RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXV

Tomo III.

ROMA, 1890

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA

STUDIO DI STRATEGIA E DI LOGISTICA

(Continuazione, vedi *Rivista militare* puntata di giugno [illegible]).

Considerazioni.

XII.

Nel capo V, discutendo il problema della difesa quale presentavasi pochi giorni dopo la battaglia di Lipsia, conchiudemmo che in tale situazione il partito più conveniente sarebbe stato quello di operare una difesa di fianco.

L'essere noi giunti a formulare un concetto sostanzialmente differente da quello al quale il difensore si attenne, non ci dà il diritto di criticare; poichè tutte le disposizioni di Napoleone eran basate sulla speranza che gli alleati ritardassero ancor più a passare il Reno e che egli potesse perciò avere a disposizione almeno i primi due o tre mesi del 1814. Questa speranza durò fino alla metà di dicembre.

Che essa fosse o no fondata, noi non siamo in grado di rettamente giudicare. Gli avvenimenti in parte la smentirono; ma è certo che, a causa delle irresolutezze degli alleati e del loro poco accordo — *cose che a Napoleone eran note* — essa non era del tutto ingiustificata.

Ammesso un tale concetto della situazione, non ci paiono in tutto giuste le critiche fatte a Napoleone di aver seguitato per lungo tempo a mantenere i corpi sparpagliati alla frontiera. Certo che, giudicato con criteri puramente militari, quel disperdimento di forze offre il fianco

alla critica. Ma se noi vogliamo astenerci dal pronunciar giudizi *a posteriori*, astenerci dal formular le nostre critiche su quanto avvenne *dopo*, e se vogliamo tener conto di tutte le circostanze politiche le quali influirono su quelle disposizioni, dobbiamo convenire che esse, se non imitabili, certo non sono ingiustificabili. Data la speranza, non priva di fondamento, che gli alleati indugiassero per lungo tempo sul Reno prima di osar di invadere il territorio francese; data la situazione del paese, stremato di forze, e il bisogno di ordinarne altre; data la convenienza di nascondere al nemico i propri intendimenti e la propria debolezza; data in fine la necessità di non sgombrare volontariamente alcune provincie, la cui cessione formava appunto allora oggetto di trattative diplomatiche e dalle quali provincie si sperava trarre non poche risorse per il proseguimento della guerra, quella insistenza di Napoleone a seguitare a tenere i suoi corpi alla frontiera si spiega.

Ciò che invece non si spiega è la pertinacia sua nel voler conservare troppe cose ad un tempo, nel voler seguitare la guerra in Spagna e in Italia, nel non sapersi rassegnare a qualche sagrifizio di territorio in quei due paesi, pur di raggiungere ciò che per il momento era lo scopo essenziale: mantenere l'integrità del territorio francese.

Comunque sia, alla seconda metà di dicembre la speranza in un ulteriore indugio degli alleati svanisce: comincia l'invasione.

Nei primi giorni di gennaio la situazione gli si presenta così: gran parte delle forze della grande armata è già in Svizzera; alcune hanno oltrepassato il confine e si sono dirette su Colmar e Besançon; Belfort è già bloccata.

Nessun incontro è per anco avvenuto tra esse e le truppe mobili di Victor che sono a guardia dei Vosgi. Di Blücher non si ha per ora alcuna notizia.

Che fare in tale situazione?

Le truppe di Napoleone sono a quell'epoca così dislocate: Macdonald è sul basso Reno, troppo lontano perchè si possa per ora fare assegnamento sulle sue forze; Mortier (8,000 uomini circa) è a Rheims; tre divisioni della guardia sono a Luxembourg e Metz (8,000 circa); Marmont è nel Palatinato (22,000); Victor è nei dintorni di Strassburg (12,000); due divisioni di giovine guardia e

una di riserva stanno formandosi a Parigi, ma per ora ciascuna di esse non ha che la forza di un paio di battaglioni.

Con truppe così sparse non si può pensare a intraprendere nulla di serio, senza averle prima riunite in un punto a bastanza lontano dalla frontiera, per non essere sorpresi dal nemico durante l'operazione di concentramento.

Un'occhiata alla carta e un semplice calcolo di distanze e di tempo, tenendo conto della dislocazione dei corpi francesi e della linea d'operazione che segue il nemico sboccato dalla Svizzera, bastano per convincere che la riunione dei corpi francesi non è possibile se il punto di raccolta è scelto più a sud della linea S. Dizier-Nancy.

Concentrando le forze in Val di Marna verso S. Dizier, si ha modo di opporsi direttamente alla principale direzione di marcia presa dal nemico; ma l'operazione richiede non meno di dodici giornate. Concentrandole invece in Val Mosella, verso Nancy, l'operazione può compiersi in otto o nove giorni soltanto e la marcia di fianco di Victor corre meno pericoli. Sta però il fatto che Nancy è eccentrica rispetto alla linea di marcia del nemico: è una posizione di fianco, ma delle posizioni di fianco ha tutti gli inconvenienti senza averne i vantaggi.

Risolvendosi per il concentramento a S. Dizier, vi si potranno avere a mezzo gennaio 50,000 uomini, i quali sommati con i rinforzi provenienti da Parigi e immediatamente sorretti da Macdonald, che nel frattempo si avvicinerà a Rheims e a Châlons, potranno dar modo di tentare qualche cosa.

Napoleone, per far fronte all'improvvisa invasione, ordina invece che i corpi si riuniscano verso l'estrema destra a Colmar-Epinal-Langres, con lo scopo di operare offensivamente nella direzione di Vesoul.

Gli ordini portano la data dell'1, 2 e 3 gennaio.

Ora è facile persuadersi che il concentramento su Langres, Epinal e Colmar avrebbe richiesto non meno di una diecina di giorni; che alla fine di questi, invece degli 80,000 uomini, con i quali Napoleone si riprometteva di *far togliere l'assedio di Belfort e di Hüningen e di soccorrere Besançon*, a stento avrebbe potuto averne 40,000, *divisi però in tre nuclei di-*

stanti l'uno dall'altro di quattro giornate; che non prima del quindicesimo giorno avrebbe potuto tentare qualche operazione verso Vesoul. Ma tutto ciò supponendo che il nemico non si movesse. Perchè per poco che questo si fosse spinto verso l'altopiano di Langres, il disegno del difensore doveva inevitabilmente fallire, anche prescindendo affatto dagli avvenimenti che si verificarono dopo e dalla improvvisa invasione di Blücher dal medio Reno.

Queste considerazioni sono troppo ovvie. È perciò lecito supporre che altre ragioni prevalessero nelle determinazioni di Napoleone; ed essenzialmente questa, che dalla *Correspondance* appare in modo evidente: non ostante la cominciata invasione, egli seguitava a ritenere che gli alleati non avrebbero osato di proseguirla e che essa fosse più che altro una minaccia, una dimostrazione per indurlo ad accettare le gravi condizioni di pace, che gli si volevano imporre.

Certo fu giudizio erroneo il suo, perchè smentito dai fatti; certo fu fare troppo a fidanza sulla perplessità che il proprio nome incuteva al nemico. Ma la Storia, se non vuol giudicare col senno del poi, deve pur ricordare quanto avveniva nel quartier generale degli alleati. Le loro esitazioni e le loro apprensioni sono là ad attestare che il giudizio di Napoleone, benchè smentito dai fatti, non era poi tanto lontano dal vero.

Gli ordini per il concentramento verso l'altopiano di Langres sono appena dati, che già arrivano a Parigi improvvisamente le prime notizie dell'inaspettata invasione di Blücher. Il corpo di Marmont è costretto a ritirarsi; poco dopo anche quello di Victor.

Gli ordini non rispondono più alla nuova situazione; in parte almeno, cioè per quanto riguarda i due marescialli ora nominati, sono ormai di esecuzione materialmente impossibile.

Il 12 gennaio il movimento di Mortier e di Ney rispettivamente su Langres ed Epinal sta per compiersi; Victor, minacciato di fronte e di fianco, è sul punto di abbandonar S. Diè ed Epinal; Marmont ha dovuto già ripiegare verso la Mosella.

Che fare?

In questa situazione non resta ormai altra soluzione che far ritirare i vari corpi lentamente su S. Dizier, per farli riunire alle poche forze che frattanto si andranno ordinando, e per tentare poscia quel partito, più o meno arrischiato, che le circostanze saranno per consigliare. È certo una situazione assai difficile questa, in cui non vi è altra speranza di salvezza se non gli errori che il nemico potrà commettere, e in cui si corre rischio di essere costretti ad accettar battaglia poco lungi da Parigi e in cattive condizioni di forze. Ma tant'è: o questo, o cedere alle pretensioni del nemico. E la risoluzione di Napoleone è ormai presa: cadere onorevolmente, piuttosto che avvilire il suo nome e quello della Francia consentendo ad una pace vergognosa. Tali i pensieri e le preoccupazioni di Napoleone nel dettare il 12 gennaio la *Nota* e le *Istruzioni* per i suoi marescialli.

Il concetto dominante della *Nota*, per quanto riguarda le operazioni di Schwartzemberg e di Blücher, è questo: le truppe che le due armate alleate hanno ora disponibili (80,000) non sono sufficienti per tentar la marcia sulla capitale. Ma quando pure lo facciano, Macdonald e Marmont sono in grado di trattener Blücher; Mortier, Ney e Victor possono trattenere Schwartzemberg. I marescialli debbono ripiegarsi lentamente verso Parigi per riunirsi davanti a questa città con altri 80,000 uomini di nuove truppe, che fra un mese potranno essere pronti ad operare.

Non è necessario molto acume per comprendere dalla *Correspondance* che Napoleone, per proposito deliberato, cercava di dissimulare ai suoi marescialli quanto compromessa fosse la situazione, fidando sempre che da un giorno all'altro, la fortuna gli sorridesse di nuovo.

E certo, se mai saldezza d'animo, serenità di spirito e tenacia di propositi di fronte alle avversità di ogni specie, meritassero compenso, fu appunto in quelle tristi giornate di gennaio.

A che pro dunque criticare la *Nota* e le disposizioni per i marescialli? Quando avremo osservato che per ordinare 80,000 uomini di nuove truppe gli sarebbe occorso non un mese soltanto, come egli credeva, o meglio voleva si credesse, ma molto più: quando avremo detto essere troppo sperare, che corpi di forze così esigue durassero ancora a trattenere l'invasione per tutto un mese, senza compromettere la loro riunione davanti a Parigi; quando avremo aggiunto che le forze del nemico eran giudicate esageratamente in meno e le proprie esageratamente in più; quando, infine, avremo conchiuso che

tutto il disegno di difesa, nei termini come era concepito, aveva ben poca o nessuna probabilità di riuscita, nulla avremo detto che Napoleone medesimo non vedesse o non sapesse. Basta leggere attentamente la *Correspondance*.

Ma ecco che col procedere degli avvenimenti, la situazione va facendosi meno triste di quanto non comparisse in principio. Il 23 gennaio le sparse forze francesi, non ostante le vicende dell'invasione, sono riuscite a unirsi attorno a Troyes e Vitry; una parte soltanto delle riserve è ancora verso Châlons; Macdonald è in marcia e sta pure per giungere in questa città.

Quanto al nemico, le speranze sulle quali soltanto era fondata qualche possibilità di salvezza, stanno avverandosi: gli alleati non solo hanno lasciato indietro o spinto a distanza numerose forze, sparpagliandole senza ragione, ma avanzano pure distesi su larga fronte. Il momento è giunto di passare alla controffensiva: un'ulteriore ritirata non potrebbe più giovare a Napoleone per ordinare nuovi rinforzi, mentre farebbe cessare lo stato di separazione nel quale il nemico si trova.

Dalla *Nota* del 24 gennaio risulta chiaro in che modo egli giudichi la situazione: il nemico avanza per le vie di Châlons, di Vitry, di Troyes e di Sens; per trattenerlo su queste due ultime direzioni, le quali sono anche le più lontane dalla linea principale dell' invasione, bastano alcuni distaccamenti; le forze mobili, più di 70,000 uomini, possono trattenere quelle di Blücher e di Schwartzemberg provenienti da Châlons e da Vitry.

Dalla *Correspondance* si vede pure che Napoleone non si dissimula le difficoltà della situazione. Per quanto gli alleati siano eccessivamente divisi nel senso della fronte e della profondità, bastano pochi giorni di maggior risolutezza nelle loro operazioni per mettere la difesa nella necessità di ritirarsi o di accettare battaglia in condizioni sfavorevoli di forze. Ma sono appunto quei pochi giorni di crisi nei quali l'invasore si trova, che dànno ancora a Napoleone un raggio di speranza. Questo e l'indomata energia del suo animo gli dànno vigore nel momento in cui si vede costretto ad arrischiare, in una sola battaglia, le sorti della Francia e la sua corona e i frutti di tante vittorie.

Un'ultima considerazione.

In qual direzione e come intraprendere la controffensiva?

Napoleone sa che le forze di Schwartzemberg e di Blücher sono disperse sulla fronte Vaucouleurs-S. Dizier-Bar sur Aube e che il corpo di York è giunto a Metz e Pont à Mousson ed è in marcia verso la Mosa.

Vi sono perciò due partiti, tra cui scegliere: o gittarsi verso Bar sur Aube sul fianco sinistro delle forze nemiche; ovvero verso Joinville in mezzo alla loro larga fronte.

Si prenda l'uno o l'altro partito, l'operazione deve essere eseguita con tutte le forze disponibili, meno un distaccamento alla sinistra, della minima forza possibile — il corpo di Macdonald (8-9000 uomini), che appunto si trova in marcia verso Châlons.

Questo distaccamento dovrà servire o per trattenere il corpo di York, nel caso si prenda la risoluzione di marciare per S. Dizier su Joinville; ovvero per far perno a Châlons e Vitry, quando invece si voglia procedere su Bar sur Aube ad attaccare la sinistra nemica.

Ciascuno dei due partiti ha i suoi vantaggi e i suoi rischi.

Marciando su S. Dizier, si va ad urtare nel centro la estesa fronte nemica; è più facile separarne le ali; è meno probabile il rischio di dare una puntata nel vuoto, perchè è da presumersi che sulla strada S. Dizier-Chaumont-Langres, direttrice della invasione, debba trovarsi una certa quantità di forze avversarie. V'è però il fatto che gli alleati potranno più facilmente avviluppare le truppe francesi: basta infatti che quelli, alla minaccia di Napoleone, facciano prontamente avanzare le loro ali, limitandosi a resistere o magari a cedere lentamente al centro.

L'attacco diretto su Bar sur Aube schiva il pericolo dell'avviluppamento, ma per ciò appunto è meno fecondo di risultati: gli alleati, resistendo sull'ala attaccata, potranno nel frattempo far massa sull'altra. E ciò senza contare l'altro inconveniente, che in questo caso la massa secondaria — Macdonald — resterebbe troppo lontana dalla principale e troppo esposta al pericolo di essere schiacciata da sola.

In conclusione: *per poter trarre vantaggio dalla larga fronte nemica, è necessario sfidare il pericolo dell'avviluppamento.*

Brienne (1).

XIII.

Abbiamo visto quale fosse la situazione di Blücher il 26 gennaio: il corpo di Olzufiew (9000) era a Joinville; quello di Sacken (18,000) a Doulevent; l'avanguardia di cavalleria Lanskoy (2500 cavalieri) a S. Dizier.

In quel giorno il maresciallo prussiano riceveva notizia dello scontro di Bar sur Aube e della ritirata di Mortier su Troyes; altre informazioni gli segnalavano la presenza di truppe francesi a Vitry. Ritenendo che le truppe di Troyes e di Vitry fossero frazioni dello stesso corpo, o che per lo meno si trattasse soltanto di deboli distaccamenti avanzati di corpi differenti, Blücher risolvette di continuar la marcia verso Troyes per ricacciare di là gli avanzi del corpo di Mortier e poi con Schwartzemberg proseguire su Parigi.

Lo stesso giorno 26 si mosse verso Brienne: il corpo di Olzufiew marciò da Joinville su Doulevent; il corpo di Sacken da Doulevent a Soulaines, facendosi fiancheggiare, per Vassy e Montier-en-Der, da una colonna (Scherbatow), la cui cavalleria fu spinta fino a Giffaumont; l'avanguardia di Lanskoy restò a S. Dizier, col còmpito di osservare la strada di Vitry e aspettare il corpo di York, il quale, fallito nei suoi tentativi contro le fortezze della Mosella, avea ricevuto l'ordine di trovarsi a S. Dizier per il giorno 28.

Il 27 Olzufiew era a Tremilly; Sacken a Lesmont e la sua colonna fiancheggiante (Scherbatow), sopravanzandolo, si era spinta fino a Pougy di là dall'Aube; il quartier generale a Brienne.

Era questa la situazione, quando il 27 Napoleone attaccò l'avanguardia di Lanskoy. Nella notte 27-28 giunse a Blücher la nuova

(1) Per i fatti e per le situazioni di Brienne e di La Rothière sarebbero necessarie troppo frequenti citazioni. Ce ne asteniamo, rimandando il lettore ai libri già menzionati nei precedenti capitoli.

dello scontro di S. Dizier e della ritirata di Lanskoy verso Gourzon e Vassy. Il maresciallo non diè grande importanza a questo fatto, non essendogli ancora pervenuta notizia della presenza di Napoleone sul teatro di guerra; credette perciò che esso non dovesse distoglierlo dal disegno di passar l'Aube: giudicò solo necessario di invitare il III e il IV corpo della grande armata (rispettivamente dislocati a Bar sur Aube e a Colombey le deux Eglises) ad avvicinarsi a lui; e alla cavalleria di Pahlen, la quale, come avanguardia, precedeva il corpo di Wittgenstein ed era allora presso Eclances, proporre di riunirsi all'esercito di Slesia. A Lanskoy diè ordine di continuare a guardar le strade verso S. Dizier e Joinville.

Il 28 le truppe di Blücher restarono nelle posizioni del 27, meno Olzufiew che si portò a Brienne. Nè per il 29 fu ordinato alcun movimento.

Il 29, verso mezzogiorno, preso prigioniero il colonnello francese Bernard, gli si trovò in dosso un ordine di Napoleone per Mortier (1).

Dal dispaccio intercettato Blücher apprese che a S. Dizier Napoleone aveva personalmente assunto il comando delle truppe e scoprì quali fossero le intenzioni di lui. « L'imperatore si trova così alle spalle del nemico... » e la nostra vanguardia è questa sera, 27, a Vassy. Noi continuiamo « a marciare alle spalle del nemico con una buona e bella armata.... « L'imperatore desidera che il duca di Treviso non si esponga e che « venga a raggiungere la nostra destra.... » Da queste notizie parve al maresciallo prussiano non convenirgli di accettar battaglia da solo contro Napoleone. Risolvette perciò di richiamar Sacken verso Brienne e retrocedere poi su Bar sur Aube, ripiegando sul vicino III corpo austriaco. Frattanto rinforzò il debole corpo di Olzufiew, che era a Brienne, con le truppe di cavalleria di Pahlen, le quali andarono acollocarsi a Maizières.

Sappiamo quale fosse la situazione dell'armata di Schwartzemberg il 26; e come di tutti i suoi corpi, due soltanto, il III e il IV, fossero in grado di poter prendere parte ad una battaglia impegnata

(1) Il documento non figura nella Correspondance, perchè scritto dal maresciallo Berthier. È però testualmente riportato dal Bogdanowitch I, pag. 140. È del 27 gennaio, ore 7 di sera.

contro Blücher: tutte le altre forze del centro e dell'ala destra, dislocate nel triangolo Vaucouleurs-Bar sur Aube-Langres, non prima del *quarto* giorno avrebbero potuto concentrarsi verso il centro della fronte e non prima del *quinto* sopra una delle ali. La situazione dei sei corpi più vicini a Blücher la sera del 28 era: VI (12,000) a Vaucouleurs; IV (12,000) a Colombey les deux Eglises; III (12,000) a Bar sur Aube; V (27,000) a Clesmont; riserve russo-prussiane (35,000) a Langres; I (15,000) a Châtillon sur Seine. Il quartier generale di Schwartzemberg era a Chaumont.

La notte dal 28 al 29 il generalissimo austriaco ricevette comunicazione da Blücher che questi, non ostante il combattimento sostenuto da Lanskoy a S. Dizier, avrebbe seguitato la marcia da Brienne su Troyes. Schwatzemberg, benchè in proposito non avesse ancora notizia sicura, ritenne che quel combattimento fosse l'annunzio della presenza di Napoleone.

Prendiamo questa situazione e discutiamo che cosa vi fosse da fare.

Poichè si ritiene che il combattimento di S. Dizier sia l'annunzio dell'arrivo di Napoleone sul teatro di guerra, importa anzitutto che cessi lo stato di separazione nel quale trovansi i nostri corpi.

Dove fare il concentramento delle forze? Come farlo?

Se non vi fosse il fatto della lontananza di Blücher che è in marcia su Brienne, il miglior modo di riunire tutti e sei i corpi, con sicurezza e in breve tempo, sarebbe di ordinarne il concentramento verso Chaumont. Questo durerebbe tre giorni: nel primo si riunirebbero verso la città ora detta il III, il IV e le riserve; nel secondo anche il I ed il V; nel terzo finalmente anche il VI. Ma così facendo, Blücher resterebbe abbandonato a sè stesso e in condizioni di non potersi più svincolare dal nemico. Bisogna dunque studiare se non convenga invece fare il concentramento verso Bar sur Aube.

Il 27 Napoleone era a S. Dizier. Che intenzioni può egli avere?

Da S. Dizier egli può essersi messo in marcia o verso Brienne, o verso Bar sur Aube, o verso Chaumont.

Concentrando le forze verso Bar sur Aube, si potrà essere in grado di soccorrere immediatamente Blücher, qualora il nemico marci su Brienne o su Bar sur Aube; ma gli si espongono le nostre retrovie

dirette per Chaumont su Langres. Se egli si dirigesse appunto su Chaumont?

Con le forze concentrate attorno a Bar sur Aube, Chaumont non resta scoperta. I sei corpi della grande armata, meno il VI che è difficile arrivi in tempo, e le forze di Blücher rappresentano una massa di 130,000 uomini, la quale, purchè opportunamente dislocata attorno a Bar sur Aube, può tenere testa direttamente al nemico quando esso si presenti contro questa città o contro Brienne, e può anche difendere di fianco Chaumont. Basta che nel fare il concentramento delle forze non si perda di vista la possibilità di gittarsi sul fianco del nemico che per la Marna si dirigesse contro le nostre retrovie.

Come eseguire questo concentramento?

La sera del 27 il nemico era a S. Dizier. Questa sera (28) secondo che egli avrà preso la direzione di Brienne, di Bar sur Aube o di Chaumont, potrà essere giunto all'incirca verso Montier-en-Der, o verso Dommartin, o verso Joinville. Talchè nella giornata di domani (29) potrebbe giungere verso Brienne, verso Bar o davanti a Chaumont.

Per domani sera il concentramento a Bar sur Aube sarà ben lungi dall'essere effettuato, poichè esso richiede quattro giornate almeno: non potremo avere attorno a questa città che il III e il IV corpo soltanto, appoggiati dal I a La Ferté sur Aube. Le riserve ed il V saranno appena giunti a Chaumont. Il VI (al quale converrà far percorrere non la strada per Houdelaincourt su Joinville, troppo esposta, ma quella per Neufchâteau a Andelot) quando anche sforzi alquanto la marcia, non sarà che fra Neufchâteau e Liffol le Grand. Sicchè se il nemico operasse con vigore, potrebbe sorprenderci domani sera con le forze ancora divise in quattro gruppi: cioè Blücher a Brienne; tre corpi tra Bar sur Aube e la Ferté; due corpi a Chaumont; uno a Neufchâteau. I quattro gruppi sarebbero separati rispettivamente da una e due giornate di marcia: situazione assai pericolosa, che è il risultato delle cattive disposizioni di marcia finora eseguite e del non avere regolato la separazione della forza secondo la *portata del proprio orizzonte*.

Ad attenuare questi inconvenienti non vi è ormai che un mezzo solo: gettare innanzi verso Montier-en-Der, Vassy e Joinville una

parte della molta cavalleria di cui il VI e il V corpo dispongono (più di 80 squadroni), allo scopo di riconoscere e di trattenere per quanto possibile il nemico. La cavalleria del VI (Pahlen) che è già ad Eclance, si spinga verso Montier-en-Der o Vassy; quella del V si porti domattina stessa da Clesmont su Joinville facendosi seguire da una vanguardia di fanteria, fornita dalle riserve russo-prussiane, la quale prenda domani posizione tra Joinville e Donjeux. È questa l'unica soluzione che ci sembra possibile, data la situazione in cui, per gli errori precedenti, la grande armata si trova la sera del 28. Escludiamo l'idea di fare il concentramento in ritirata su Chaumont, il quale esporrebbe Blücher, che è già alle prese col nemico, ad essere schiacciato da solo.

Il III e il IV corpo, che sono rispettivamente a Bar sur Aube e a Colombey les deux Eglises, possono senza alcun inconveniente, avvicinarsi d'una piccola marcia a Brienne, portandosi rispettivamente verso Eclance ed Arsonval. Essi saranno così in grado di appoggiare Blücher nel caso che Napoleone abbia preso la direzione di Brienne; nè, così facendo, si peggiora la situazione nel caso che Napoleone si diriga invece su Bar sur Aube e su Chaumont.

Ed a Blücher quali ordini mandare?

Egli si trova a tal distanza dal quartiere generale da poter ricevere ordini nella giornata di domani, purchè essi partano questa notte stessa. Le direttive dovranno informarlo delle intenzioni del gran quartiere generale di fare il concentramento delle forze verso Bar sur Aube; dovranno dirgli che se già non ha passato l'Aube, se ne astenga; che in ogni caso, regolandosi secondo le circostanze, procuri di avvicinarsi alla città ora detta, dove ad immediato sostegno di lui si troveranno il III e il IV corpo, i quali hanno già ricevuto l'ordine di avanzare rispettivamente verso Eclances e Arsonval.

Il quartier generale austriaco procede diversamente. Crede che Napoleone abbia preso lui stesso l'effettivo comando delle truppe, teme di essere tagliato dal Reno e crede che la miglior soluzione stia nel prendere la fronte Joinville-Bar sur Aube-Châtillon sur Seine, la quale, secondo lui, *lo metterà in grado di meglio riparare il suo fianco destro e il suo tergo.*

Ordina che il III corpo ripieghi verso il IV per riunirsi con questo tra Bar sur Aube e Chaumont; che il V e il VI si portino a Joinville; e che il I rimanga a Châtillon sur Seine fino a nuovo ordine. Non si preoccupa di mandare rinforzi a Blücher; anzi i due corpi del suo esercito che sono in grado di appoggiare il maresciallo prussiano, sono, con gli ordini dati, maggiormente allontanati da questo.

Sceglie in sostanza un partito con il quale nè rinforza Blücher, nè riesce a coprire le proprie comunicazioni.

Infatti — sempre seguitando a ragionare su quanto si sapeva del nemico, e non sulla situazione di questo quale era in realtà — il 27 il corpo avversario era stato segnalato a S. Dizier. Se da questa località si fosse diretto su Chaumont, probabilmente sarebbe giunto a Joinville prima che i 39,000 uomini del V e del VI corpo potessero riunirvisi; se su Bar sur Aube, non vi avrebbe trovato che i 24,000 del III e del IV corpo; se su Brienne, non avrebbe avuto da combattere che con Blücher soltanto.

Sicchè quella disposizione in tre gruppi ad intervallo di circa due giornate l'uno dall'altro, con un gruppo avanzato (Blücher) ad una giornata da quello centrale, non avrebbe nulla coperto e non sarebbe servito ad altro che a fornire al nemico l'occasione di una vittoria, qualunque fosse la direzione che egli volesse prendere.

Le ragioni che indussero ad un tale dispositivo voglionsi ricercare nel sistema di guerra fino allora seguito dai nemici di Napoleone, sistema nel quale tuttavia persistevano, non ostante le frequenti e dure lezioni ricevute. Continuando a far *guerra sapiente*, si disse che quella disposizione in tre gruppi *corrispondeva ad una gran fronte bastionata di cui il gruppo centrale era la cortina e i due laterali i bastioni.* La frase aveva il pregio di essere molto oscura: e perciò ebbe fortuna nel quartier generale; fu accettata senz'altro come un assioma indiscutibile.

XIV.

Il 26 quando giunge a Vitry, Napoleone ha 40,000 uomini sotto mano; cioè i corpi di Marmont, di Victor e di Ney e la cavalleria di Doumerc e di Milhaud. Macdonald (10,000 uomini) ha ordine di

concentrarsi su Châlons per tenervi i passi della Marna; Mortier con 20,000 uomini è a Troyes; i generali Hamelinaye e Pajol con alcuni distaccamenti hanno ordine di proteggere la capitale dai partiti nemici provenienti da Troyes e da Sens.

Sul nemico Napoleone ha notizie molto vaghe. Sa che quello ha le forze molto disperse nel senso della fronte e della profondità. Vuol trarre profitto da tale separazione per cadere addosso agli alleati e cercare di batterli isolatamente. Sa che a S. Dizier vi sono truppe nemiche; ritiene probabile che verso Revigny sia già arrivata cavalleria avversaria, giudica che le forze segnalate a S. Dizier siano un forte corpo di 20 a 25,000 uomini dell'esercito di Blücher: risolve di attaccarle.

Studiamo questa situazione.

Abbiamo visto nelle pagine precedenti come nelle condizioni in cui ormai Napoleone trovavasi alla fine di gennaio, quando andò ad assumere direttamente il comando dell'esercito, il meglio che potesse farsi era di profittare della separazione delle forze nemiche e, con una rapida e pronta controffensiva, tentare la sorte, anzichè esporsi ad essere schiacciato davanti a Parigi dai nemici riuniti.

Data questa intenzione e le notizie che si hanno sull'avversario, la direzione più opportuna per il primo colpo controffensivo è quello di S. Dizier, come già abbiamo altrove notato.

Ammesso questo concetto, come tradurlo in atto?

Il corpo che è a S. Dizier, secondo le nostre supposizioni, ha una forza di 25-30 mila uomini.

Lo scopo è: batterlo e, se possibile, tagliargli la ritirata. Ma non sappiamo se esso sia ancora tutto di là dalla Marna, ovvero abbia già passato questo fiume con tutte le sue forze o con parte di esse. La Marna da Vitry a S. Dizier non è guadabile, specie ora che le ripetute pioggie hanno fatto ingrossare questi corsi d'acqua; immediatamente ad ovest di S. Dizier non ha punti di passaggio.

Perciò, per quanto il nostro scopo sia pure quello di tagliare la ritirata al nemico separandolo da Doulevent e da Joinville, la nostra marcia dovrà di necessità aver per direttrice la grande strada da Vitry a S. Dizier.

Quante colonne? Una sola. Essenzialmente perchè fuori della

grande strada il terreno è impacciato e rotto da parecchi corsi di acqua secondari, perpendicolarmente alla direzione di marcia. Soltanto quando si sarà giunti a contatto col nemico, si potrà vedere se e in qual modo sia possibile anche tagliarlo da Joinville o da Doulevent.

L'attacco dovrà e potrà essere intrapreso domani; ma siccome la giornata d'oggi occorre per fare i preparativi (cioè raccogliere le forze e curare alcuni provvedimenti per il caso di una ritirata) e nella giornata — per quanto poco probabile — il nemico potrebbe prevenirci; è necessario che ad una certa distanza da Vitry si occupi una posizione da avanguardia, che ci metta al sicuro da una sorpresa durante i nostri preparativi.

Una posizione adatta è quella di Thieblemont (1).

Abbiamo accennato a disposizioni per una *eventuale ritirata*. Sta bene che della ritirata non si faccia cenno negli ordini, sia per ragioni morali e sia perchè chi combatte con l'intenzione di andare a fondo, se costretto alla ritirata, di rado potrà farla in quella direzione che si sarà prefissa e sarà perciò obbligato a ritirarsi dove e come meglio potrà; ma ciò non vuol dire che il comando debba essere dispensato dal prendere accuratamente tutte le disposizioni occorrenti.

E nel nostro caso concreto sopra tutto; poichè tanto sul tergo quanto sul fianco sinistro, si hanno due corsi d'acqua non guadabili, l'Ornain e la Marna.

Essendo conveniente di riservarsi la possibilità di ritirata tanto su Châlons, a traverso all'Ornain, che su Vitry, a traverso alla Marna, occorrerà che possibilmente si stabilisca a Vitry un altro ponte, oltre quello permanente già esistente, e che un certo numero di ponti militari siano gittati sull'Ornain. In quali limiti? Certo che quanto più larga sarà a tergo la zona provvista di ponti, tanto migliori saranno le nostre condizioni, specie in questo caso che la direttrice d'attacco è fortemente inclinata alla direzione dell'ostacolo retrostante. Ma v'è un limite. E per il caso nostro può bastare che sia provvista di un certo numero di ponti la zona compresa fra Vitry ed Heiltz-l'Evêque.

(1) Veggasi il foglio [illegible] — Metz — della carta francese al 100.000.

Le disposizioni date da Napoleone (1) si riassumono in queste: Victor avanzi e prenda posizione il più vicino che è possibile a S. Dizier, a cavallo della strada; Marmont si ponga dietro a Victor a distanza di mezza lega ad una lega; Ney, con due divisioni della giovine guardia, si ponga ad eguale distanza dietro Marmont; la divisione di cavalleria Lefebvre e la divisione Rottemburg, immediatamente avanti a Vitry.

Gli ordini dati a Victor soggiungono: « Io non suppongo che il « nemico marci su Vitry, poichè il piano generale delle sue ope- « razioni sembra quello di portarsi sulla strada di Troyes. Tutta- « via, qualora egli si risolvesse a marciare su Vitry, sarebbe van- « taggioso lasciarlo sboccare alquanto per rigettarlo poi in S. Di- « zier ».

Insieme con le disposizioni per l'attacco dà gli ordini perchè siano eseguite ricognizioni, e prende i provvedimenti per il caso di ritirata. Le ricognizioni — affidate ad ufficiali — debbono essenzialmente: raccogliere notizie sulle forze nemiche che sono a S. Dizier; conoscere quale sia la situazione a Bar sur Aube; riconoscere l'Ornain per vedere se effettivamente non sia guadabile, per verificare le condizioni dei ponti che si trovano fino ad Heiltz-l'Evêque su un ramo ed al Buisson sull'altro, e per accertare se è possibile fare assegnamento su altri due punti di passaggio oltre quello di Vitry le français; riconoscere infine verso Revigny. Per il caso di ritirata, Napoleone fa mettere Vitry in istato di difesa e fa eseguire lavori perchè l'Ornain possa, se occorra, servire come una buona linea di resistenza.

Il mattino del 27 la cavalleria di Milhaud, seguita dalla divisione Duhesme del corpo di Victor, sorprende la cavalleria russa a S. Dizier, la ricaccia ed occupa la città. Napoleone con tutte le forze che aveva a Vitry prende posizione davanti a S. Dizier e fa inseguire il nemico nelle direzioni di Eclairon e di Joinville. Ha lasciato a Vitry, sotto gli ordini del generale Gérard, le due divisioni Ricard e Dufour allora giunte.

Il 27 a S. Dizier dagli abitanti e dai prigionieri riceve notizie

(1) *Correspondance* — XXVII, 21125, 21126, 21127, 21128.

abbastanza particolareggiate sulla situazione di Blücher (1). Sa che questi ha le forze assai sparpagliate; che con 25,000 uomini è partito da Joinville ed è in marcia su Brienne, ove deve giungere probabilmente il 28.

Notisi una circostanza. Napoleone ritiene che la divisione Dufour, nella sua ritirata su Vitry, abbia distrutto il ponte di Lesmont (2).

Esaminiamo la situazione del 27 a sera.

A S. Dizier non si è trovato il grosso di Blücher. La cavalleria, spinta verso Eclairon, nulla riferisce. Le notizie avute dai paesani e dai prigionieri concordano nell'asserire che Blücher con 25,000 uomini è in marcia su Brienne, ove probabilmente giungerà domani 28.

Che cosa risolvere?

Quali intendimenti può avere il nemico nella sua marcia su Brienne? Da questa città si può proseguire o verso Bar sur Aube o verso Lesmont. Che il maresciallo prussiano abbia avuto soltanto la intenzione di marciare da Brienne verso Bar sur Aube per congiungersi alle forze austriache colà dislocate, non par probabile, perchè per andare da Joinville a Bar sur Aube vi sono altre strade più dirette e meno pericolose, come quella di Vignory o quella di Doulevent. È più probabile perciò che egli intenda proseguire per Lesmont e passare l'Aube, per gittarsi alle spalle o sul fianco di Mortier. A Lesmont troverà interrotto il ponte.

È più opportuno continuare la marcia su Chaumont, ovvero gittarsi sul tergo di Blücher?

Sulla dislocazione della grande armata non si hanno che notizie molto vaghe; i suoi corpi sono più lontani da noi di quanto non sia il maresciallo prussiano. Questi per ora è solo. Potremo sperare di trovare verso Chaumont un'occasione altrettanto favorevole?

Del resto, a parità di circostanze, è ben più grande risultato quello d'infliggere una disfatta a Blücher, che non ad uno qualsiasi dei corpi di Schwartzemberg.

(1) *Correspondance*, XXVII, 21114.

(2) Koch. — Op. cit. I, 158 e seg. — La divisione Dufour aveva avuto quell'ordine, ma per mancanza di tempo e di mezzi, non aveva potuto eseguirlo.

Vi è probabilità di poter raggiungere in tempo Blucher? Il 26 egli si è messo in movimento da Joinville verso Brienne: accelerando la marcia, potrebbe già questa sera essere giunto all'Aube. Ma è molto probabile che trovi il ponte di Lesmont distrutto. Si può perciò sperare, con qualche fondamento, che domani sera una parte almeno del suo corpo si trovi ancora sulla destra del fiume. Bisognerebbe perciò che dopodomani mattina, 29, al più tardi ci trovassimo a Brienne. Certo che si può correre il pericolo di dare una puntata nel vuoto, se per il 29 il maresciallo prussiano avrà già passato l'Aube, non solo, ma avrà anche distrutto il ponte di Lesmont dietro a sè. Ciò non è impossibile, ma è poco probabile.

Come mettere in atto la risoluzione di marciar su Brienne con la massima celerità possibile?

All'attacco dovremo far concorrere tutte le nostre forze. Ma, circondati come siamo dai corpi nemici, bisognerà che, almeno fino a quando la situazione non sia sufficientemente chiarita, manteniamo un certo spazio libero dietro a noi, assicurandoci, per qualche giorno almeno, il possesso di un punto a tergo sulla strada di Chaumont, per esempio S. Dizier, lasciandovi quelle poche forze che per questo scopo sono strettamente indispensabili. Tutte le altre dovranno concorrere all'attacco.

Le forze che si hanno disponibili in parte sono già a S. Dizier; in parte sono ancora a Vitry (Gérard).

Sulla strada da assegnarsi alle prime non vi può essere dubbio: dove essere la più corta, cioè quella di Montier-en-Der. Ma per le forze di Gérard vi sono tre vie da scegliere: quella per Rosnay su Brienne; l'altra per Larsicourt, Giffaumont a Montier-en-Der; infine quella per Thieblémont e S. Dizier a Montier-en-Der

La prima è la più corta, copre direttamente Vitry, su cui può convenire di aver libera la ritirata in caso di rovescio; ma cagiona un frazionamento di forze, che dura sino al momento d'incontrare il nemico. La terza è da scartarsi, perchè mentre non copre Vitry, è anche la più lunga: sarebbe opportuna se non ci premesse di far presto. Poichè il nostro scopo è di poter marciare con la massima rapidità possibile, e per quanto possibile riuniti, il meglio che si possa fare è di assegnare a Gérard la strada da Larsicourt per Giffaumont su Montier-en-Der.

Si scopre Vitry? Ma che importa quando si hanno 40,000 uomini riuniti a tergo del nemico? D'altra parte Vitry è in stato di difesa e, indipendentemente dalle truppe di Gérard, dispone di qualche migliaio d'uomini di guarnigione.

Dunque: lasciando una debole retroguardia a S. Dizier, marciare domattina per tempo con tutte le altre forze da questa città su Brienne; Gérard da Vitry si diriga su Montier-en-Der per Larsicourt.

Napoleone risolve appunto di gettarsi per la via più breve da S. Dizier alle spalle di Blucher. E perciò il 28 si pone in marcia nel modo seguente: alla destra Gérard (divisioni Ricard e Dufour) da Vitry su Rosnay; al centro Ney, col quale è Napoleone, da S. Dizier per Éclairon verso Montier-en-Der; alla sinistra Victor e Milhaud per la strada grande di Joinville e quindi per Gourzon su Vassy. Marmont, con il resto del suo corpo e la cavalleria di Doumerc, resta a S. Dizier con ordine di coprire Napoleone a tergo e far guardia ai parchi colà lasciati (1).

La marcia della colonna centrale, per Eclairon a Montier-en-Der, per una via cattiva e sotto una fittissima pioggia, fu oltremodo faticosa, i cannoni si affondavano nella mota e solo con grandi sforzi si poteva trarneli.

La sera del 28, a notte già fatta, la colonna giunse a Montier-en-Der; essa e la colonna di sinistra erano raccolte tra questo paese e Vassy; quella di destra era giunta verso Braux, poco a ponente della strada da Vitry a Rosnay.

La notte dal 28 al 29 Napoleone nulla sa ancora di certo sul nemico (2). Sa bensì che questo è verso Brienne; ma ignora se abbia o no passato già l'Aube con tutte o con parte delle sue forze. Notizie vaghe gli annunziano che truppe nemiche sono in marcia da Vaucouleurs verso Joinville.

Qual risoluzione prendere?

Le circostanze costringono a dover cercare la nostra salvezza

---

(1) Se paragoniamo queste disposizioni con quelle da noi dianzi discusse, troviamo una differenza nella direzione di marcia assegnata a Gérard. Può darsi che in quel tempo la strada per Larsicourt o non esistesse o si ritenesse impraticabile.

(2) Correspondance, XXVII, 21142, 21143, 21144.

nel manovrare in mezzo a corpi nemici, i quali più o meno al largo ci circondano. Il pericolo maggiore è per ora dalla parte di Joinville. Ma sarebbe grave danno, se esagerando questo pericolo, desistessimo dal disegno di operare contro Blücher. Occorre bensì prendere tutte quelle disposizioni, le quali, per quanto possibile, valgano a diminuire i rischi cui ci esponiamo tentando quest'operazione.

Qui vi è una minaccia di truppe nemiche alle nostre spalle, mentre altre sono sul nostro fianco sinistro verso Bar sur Aube. Il miglior modo per assicurarsi il tergo e il fianco non è già quello di lasciar truppe verso Joinville e truppe verso Bar sur Aube, ma di affidare i due compiti ad uno stesso distaccamento, della minima forza possibile, composto delle tre armi, il quale si valga della cavalleria per fare esplorar lontano e si metta esso stesso in adatta posizione per potere, *manovrando*, accorrere alla parata sull'una o sull'altra parte.

Una posizione adatta per questo distaccamento è a Dommartin. Vi si potrà destinare una parte delle forze che sono rimaste a S. Dizier, evitando così di assottigliare il nostro grosso. Due o tremila uomini, al massimo, dovranno bastare per questo scopo secondario: tutte le altre forze dovranno prender parte alla battaglia.

Quali le disposizioni per questa?

Nostro scopo è battere il nemico e tagliargli possibilmente la ritirata su Bar sur Aube.

Lo scopo del tagliare la ritirata è e deve essere secondario affatto rispetto all'altro; secondario, nel senso che per tendere ad esso non si deve compromettere ciò che anzi tutto importa, *battere* il nemico.

Chi per la superiorità delle forze, o per la maggiore abilità nell'impiegarle, o per altre ragioni, si tien quasi sicuro della riuscita, certo fa bene a tentar di conseguire la vittoria più decisiva. Quando si è ancora lontano dal nemico e su questo si hanno notizie sufficientemente esatte, il miglior modo per ciò fare è di dirigersi sulla linea di ritirata di lui con tutte le forze riunite. Ma quando tali notizie non si abbiano, ovvero il terreno e la situazione generale non permettano di operare a codesto modo, allora l'aggiramento con tutte le forze non è possibile. Non v'è altro partito che muovere incontro al nemico con tutte le truppe riunite, salvo poi, quando si sarà giunti a contatto con lui, a tentar di tagliarlo dalla sua linea di ritirata, dirigendo l'attacco sopra un fianco opportunamente scelto, o facendo un aggiramento vicino senza sparpagliare le forze.

Quando si è ancor molto lontani dal nemico, distrarre una parte delle forze per mandarle in largo a scopo di aggiramento è in massima un errore; poichè niuno può esser sicuro che per voler troppo, non corra il pericolo di nulla stringere. Un tale procedimento non può essere giustificato che quando si abbiano forze *straordinariamente* preponderanti. Tendere alla vittoria più decisiva sta bene ma con altri procedimenti, non con lo sparpagliare le truppe.

Nel nostro caso concreto le nostre forze sono a Montier-en-Der, quelle del nemico, che riteniamo inferiori alle nostre, sono verso l'Aube, probabilmente non molto lungi da Brienne, ma dove precisamente stiano non sappiamo ancora; a noi importa far presto per non dar tempo al nemico di passare di là dal fiume; verso Bar sur Aube vi sono altre truppe nemiche. Non si può dunque fin da Montier-en-Der prendere disposizioni per tagliare la ritirata all'avversario. Il meglio che si possa fare è di marciare verso Brienne con tutte le forze riunite; e quando si sia a contatto col nemico, stabilire allora un concetto d'attacco, che ci metta in grado di tagliarlo da Bar sur Aube.

Riassumendo: Marmont, lasciata una piccola retroguardia a San Dizier, si porti col resto delle forze verso Dommartin per proteggere il nostro tergo e il nostro fianco sinistro dalle minacce che potessero venire da Joinville o da Bar sur Aube: tutte le altre forze disponibili marcino da Montier-en-Der su Brienne. È bene inteso che Gérard, il quale per disposizioni precedenti si trova per ora separato dal grosso, debba marciare anch'esso su Brienne; ma per non esporsi al rischio di essere battuto da solo, debba passar la Voire soltanto quando il grosso si sarà sufficientemente avvicinato a quella città.

Il disegno di Napoleone è di avviluppare il nemico e tagliarne le comunicazioni con Joinville e con Bar sur Aube. Perciò dà le seguenti disposizioni: una divisione di dragoni del corpo di Milhaud (divisione Briche, 1500 uomini circa) si porti da Vassy tra Sommevoire e Doulevent, allo scopo di tagliare al nemico le strade da Joinville a Brienne e da Joinville a Bar sur Aube; la divisione Duhesme (del corpo di Victor), la quale ha una forza di circa 3000 uomini come quasi tutte le altre, si porti anch'essa verso Doulevent

per appoggiare la divisione Broche, le altre truppe di Victor e di Ney, precedute dalla cavalleria di Milhaud, avanzino verso Brienne. Marmont, lasciando una retroguardia a S. Dizier, si porti a Vassy con le altre sue truppe, assuma anche il comando di quelle spinte verso Doulevent, osservi con la cavalleria disponibile verso Bar sur Aube, Brienne e Joinville, e tenendo d'occhio S. Dizier, si metta in grado di coprire la grande strada della Marna, di appoggiare le truppe spinte a Doulevent e in fine di poter concorrere a Brienne; operi insomma secondo le circostanze e secondo le notizie che riceverà del nemico.

Se noi paragoniamo tali disposizioni con quelle che a noi sarebbero sembrate opportune, troviamo questa differenza, che oltre al distaccamento lasciato a Joinville, oltre a quello di Marmont a Vassy, se ne ebbe nel fatto anche un altro, costituito dalle divisioni Briche e Duhesme (4500 uomini), mandato tra Sommevoire e Doulevent, con lo scopo di tagliare a *Blucher le strade da Joinville a Brienne e da Joinville a Bar sur Aube.*

A noi pare che di quest ultimo distaccamento si sarebbe potuto fare a meno.

Ripetiamo che qui il nostro scopo non è già quello di far critiche; ma di proporci e di risolvere alcune questioni e confrontar le soluzioni con quelle che si ebbero nel fatto.

Allorquando troviamo che Napoleone, maestro nell operar con forze riunite, ha trascurato di farlo, dobbiamo cercare di darcene una spiegazione plausibile. E qui la spiegazione è che egli, benchè non avesse che 40.000 uomini soltanto, ritenesse di potersi trovare sul campo di battaglia con forze molto superiori a quelle del nemico, e fosse tanto sicuro della vittoria, da potere impunemente distogliere 4-5000 uomini dal grosso per fare che la vittoria stessa fosse per quanto possibile completa. Questa spiegazione risulta dalla *Correspondance*.

Ciò che piuttosto non si capisce è questo: perchè le forze destinate a tagliare la ritirata al nemico siano state mandate tra Sommevoire e Doulevent. Se per tagliare a Blucher soltanto la ritirata su Joinville per la strada di Soulaines, la cosa sarebbe chiara; ma se per tagliargli la ritirata su Bar sur Aube, allora la strada da in-

tercettare non era già quella Joinville-Bar sur Aube, ma l'altra Brienne-Bar sur Aube; e perciò il distaccamento avrebbe dovuto essere spinto più innanzi, per esempio tra la città ultima detta e Soulaines, affinchè potesse essere in grado di raggiungere in tempo la strada Brienne-Bar sur Aube.

Il 29 gennaio Blucher, certo oramai che Napoleone con forze considerevoli era in marcia contro di lui, aveva mandato ordine a Sacken di ripiegar subito da Lesmont su Brienne.

Alle due dopo mezzogiorno i 5.000 uomini di Olsufiew tenevano occupata la città, la cavalleria di Pahlen era ammassata nella piana a nord, il distaccamento di Lanskoy era in marcia da Soulaines verso Chaumesnil per riunirsi col grosso a Brienne.

La cavalleria francese, sboccando dal bosco di Ajou, che è ad oriente di Brienne, respinge sulla città un distaccamento di cosacchi. Blucher vuol tenere Brienne, il cui abbandono metterebbe il corpo di Sacken, che è ancora di là dall'Aube, nel pericolo di essere tagliato. Napoleone fa un attacco avviluppante. Il castello è preso. I francesi entrano nella città. Ma nel frattempo Sacken riesce a compiere il suo movimento di fianco da Lesmont su Brienne; parte delle sue truppe passano al ponte di Dienville.

Alle dieci di sera Blucher ordina un contrattacco generale per riprendere il castello e scacciare i nemici dalla città. Il combattimento dura fino a mezzanotte. I francesi sono costretti ad abbandonar Brienne, ma il castello resta nelle loro mani.

A mezzanotte Blucher ordina: che Olsufiew si ritiri per la strada di Bar sur Aube e si porti ad Arsonval; che alle due antimeridiane Sacken si ritiri a Bassancourt; che la cavalleria resti a Brienne a proteggere la ritirata della fanteria e, se sul far del giorno il nemico ripiglierà l'attacco, ripieghi verso l'altura di Trannes, ove la fanteria avrà preso posizione.

(Continua).

ENRICO BARONE
Capitano di stato maggiore.

LA FORTIFICAZIONE ATTUALE

(Continuazione e fine vedi puntata di giugno)

Tipo Woordum

Il tenente colonnello del genio olandese Woordum ha pubblicato un volumetto intitolato *Progetto di forte soddisfacente alle attuali esigenze*, (Tav. 3) (1).

L'autore suppone di costruire in terreno acquitrino una cintura di forti di 8 km. di raggio. Stabilisce i suoi forti a 2000 metri gli uni dagli altri riducendoli alle minime dimensioni. Ecco alcuni brani dell'opera, tradotta in francese dal capitano Bertrand.

« Le fort a un front de tête, un front de gorge et deux faces latérales dont la ligne de feu n'a que 12 mètres de longueur.

« Le front de tête se compose de deux branches d'inégale longueur à l'intersection desquelles il y a une coupole pour deux canons de calibre moyen. Dans le sous sol de cette coupole débouche l'entrée du fort.

« En arrière se trouve une batterie cuirassée formée de gros blocs de fonte pourvus de rainures dans lesquelles sont introduites à froid des plaques de cuirassement inclinées à 35 degrés sur l'horizon.

(1) Vedi *Rivista Militare* di giugno, pag. 514

« La tête de ces blocs, qui fait saillie au dehors, est en fonte durcie.

« La batterie cuirassée est armée de 8 canons de calibre moyen.

« De chaque côté de la coupole s'étend un massif de béton protégé par de la terre et par une couche épaisse de pierres dures de déchets de basalte, etc.

« Dans ce massif se trouvent les magasins, la cuisine et une partie des locaux d'habitation.

« Une bonnette en terre soustrait la coupole aux vues et au feu d'une batterie qui serait placée à 1000 mètres en avant de l'un des forts collatéraux et sur le prolongement de la capitale de ce fort.

« En cas d'attaque de vive force cette bonnette servirait de parapet à l'infanterie.

« La limite du tir direct de la batterie cuirassée vers la campagne passe à 1,000 mètres en avant des forts collatéraux.

« Au delà de cette direction la batterie est dérobée aux vues de l'ennemi. La limite du champ de tir indirect passe à 1300 mètres en avant de forts collatéraux. Les intervalles sont battus par les flancs de deux batteries cuirassées, soit par 6 canons, et la zone sur laquelle s'étend l'action de ces flancs a 700 mètres de largeur au milieu.

« Supposons que l'ennemi établisse une batterie M à 1,500 mètres du fort 3 sur la capitale de ce fort (V. figura in Tav. 3).

« Elle pourra être contrebattue par les coupoles de forts 1, 2, 3, 4 et 5, par les flancs droits des batteries cuirassées 1 et 2 et les flancs gauches des batteries cuirassées 4 et 5, soit en tout par 22 canons.

« Les forts 2 et 4 qui se trouvent à 2650 mètres de la batterie M ont leur flanc cuirassé entièrement défilé contre les coups directs de cette batterie, et les flancs cuirassés des batteries de forts 1 et 5 sont trop éloignés (4400 mètres) pour avoir à redouter ses coups.

« Du côté de la gorge on dispose de feux partant de la face postérieure de la batterie cuirassée, des locaux latéraux du massif central (pourvus de solides pare-éclats), des fenêtres, fermées par des portes à coulisses en acier et des refuges dont il sera question plus loin.

« Pour battre le terrain en avant et dans le voisinage du fort, il
« y a un parapet, renforcé par du béton, dont la crête intérieure
« est à la même cote que la plongée de la bonnette.

« La banquette de ce parapet est destinée à recevoir des canons
« à tir rapide ou des canons revolver. Pour les y maintenir et en
« faciliter le service, on a scellé de distance en distance de solides
« anneaux en fer dans les massif en béton.

« La banquette, faisant partie de ce massif, ont peut espérer que
« après un bombardement prolongé avec des obus torpilles on trou-
« vera toujours quelques parties du parapet encore en état de pro-
« téger les canons à tir rapide.

« L'accès au fossé est défendu par un réseau de fils de fer ou par
« d'autres défenses accessoires, établies derrière un glacis qui le
« soustrait aux vues et au coups directs de l'ennemi.

« La garnison se compose de 30 artilleurs, de 80 fantassins de
« 3 officiers et 1 médecin.

« A l'intérieur il n'existe que des talus et des rampes à pente
« douce. Aussi même si, en dépit de la faible profondeur du fort,
« il venait à y tomber une série de projectiles à grande puissance
« explosive, on pourrait encore s'en servir pour amener des canons
« légers à tir rapide.

« Une chaîne de forts du genre de la nôtre se comportera bien
« mieux en face d'une attaque de vive force, que la plus grande
« partie de celles qui existent actuellement.

« Les cuirassement formeront dans chaque ouvrage un réduit
« imprenable, un noyau inaccessible. Lors d'un assaut, le défenseur
« n'a qu'à s'y abriter pour que toutes les parties flanquantes des
« batteries voisines puissent y faire converger un feu violent de
« shrapnels.

« Si malgré tout l'ennemi réussisait à s'emparer de l'ouvrage, le
« feu des batteries voisines et des forts collatéraux ne lui permet-
« trait pas de se maintenir pour longtemps dans un monceaux de
« ruines.

« Des forts de ce genre peuvent être considérés, à bon droit,
« comme des points d'appui inébranlables en face de la tactique
« préconisée de divers côtés dans ces derniers temps. »

Tipo Sauer.

Nelle sue *Ricerche tattiche sulle nuove forme della fortificazione* il generale von Sauer espone le sue idee in questi termini:

« I cannoni rigati avendo una portata e una giustezza di tiro
« decuplo di quelle dei cannoni lisci, si sarebbe dovuto, egli dice,
« opporre loro dei bersagli dieci volte più piccoli e più resistenti.
« Questo fu fatto dalla marina la quale ha soppresso i grandi va-
« scelli e diminuita l'altezza degli altri nel tempo stesso che dimi-
« nuiva il numero dei cannoni e proteggeva più efficacemente i
« pezzi rimasti. »

Perciò invece di circondare una grande piazza con una cintura di dodici forti ad intervallo di 5 o 6 chilometri ed esigenti colle opere intermedie una guarnigione di 60,000 uomini il generale bavarese propone una cintura di torri provviste ognuna di cupole a 600 metri d'intervallo o preferibilmente una doppia cintura con intervalli di 1,000 a 1,200 metri.

Ogni torre costituisce però un'opera a sè con 30 uomini di guardia e 2 pezzi.

Fra le cupole non dovrebbero sorgere opere intermedie provvisorie e batterie che il Sauer ritiene eseguite in pura perdita di tempo, se le intenzioni del nemico non sono bene indovinate o inesegnibili, se si aspetta di conoscere perfettamente tali intenzioni.

Di non molto dissimili sono i progetti dello Schumann (Tav. 4)(1) quantunque esso ammetta possibile l'attacco regolare e circondi le sue opere di fossi.

Concludendo, in genere si può dire che la fortificazione permanente tende oggi a tre grandi scopi:

1° Ridurre il numero dei pezzi, mettendoli in condizione di resistere fino agli estremi.

(1) Vedi Rivista Militare di giugno pag. [illegible].

2° Abbassarsi per modo (avverte il Brialmont) da nascondersi e presentare il più piccolo e il più resistente bersaglio possibile.

3° Semplificarsi al massimo grado, onde le piazze forti abbiano a divenire secondo la vera natura delle cose una energica ed efficace installazione di artiglieria.

II

Esaminate quali potrebbero essere secondo gli odierni ingegneri le forme della fortificazione più adatte a resistere ai moderni mezzi dell'attacco, per compiere il quadro che ci siamo proposti di delineare, occorre far cenno di alcuni tipi caratteristici di difese territoriali esistenti sul probabile teatro di una guerra avvenire e dedurne l'influenza sulle operazioni trascurando quei sistemi di difesa che hanno minore originalità.

I tipi di organizzazione difensiva che ci accingiamo ad accennare in modo sommario, traggono le loro caratteristiche più salienti da speciali condizioni di forza, di frontiera, di situazione politica, geografica e militare degli Stati che le adottarono (Vedi tav. 5).

Comincierò dall'assetto difensivo del Belgio.

La situazione geografica e gli eventi degli ultimi 100 anni hanno creato al Belgio una situazione eccezionale, oltremodo pericolosa, fra due avversari potentissimi, per ciascuno dei quali il possesso del suo territorio costituirebbe in caso di conflitto, vantaggio grandissimo. Persuaso che una neutralità disarmata è una mera larva dinnanzi alla potente realtà della forza, il Belgio, sprovvisto di naturali frontiere strategiche, ha dovuto studiare il proprio assetto difensivo proponendosi lo scopo di:

1° Frapporre ostacoli rilevanti a qualunque dei due suoi vicini tentasse, vuoi per la Mosa, vuoi per la Schelda e il Demer, attraversare il paese per muovere lungo la linea che unisce i due grandi obbiettivi: Berlino e Parigi;

2° Creare un appoggio al piccolo esercito belga, tale che la sua presenza sul fianco di un grande esercito in marcia da ovest

ad est, o da est ad ovest nelle suddette valli, fosse soggetto di gravi preoccupazioni;

3° Stabilire una piazza di rifugio entro cui resistere immobilizzando numerose truppe avversarie fino all'arrivo di quei soccorsi che gli eventi della guerra, o le simpatie di alcune potenze, specie marittime, o la protezione degli Stati neutri, fossero per far giungere a difesa del Belgio.

In questo paese aperto da tutti i lati, con fiumi atti a facilitare l'invasione, anzichè trattenerla, risulta evidente l'importanza strategica di un grande perno di manovra collegato a un sistema di difesa tale da dare libero passaggio ai Belgi sui due rilevanti ostacoli fluviali accennati e costituire invece con essi elementi separatori per l'esercito invasore.

Questa difesa centrale a doppio fronte appoggiata al mare colle spalle, costituisce l'opera di maggior rilievo del generale Brialmont e non ha riscontro in altro Stato d'Europa: è la vera difesa infine a perno strategico, adattatissima, come ognun vede, alla situazione geografica politica del piccolo Stato.

A raggiungere pertanto gli scopi proposti si posero:

Sulla linea della Schelda-Demer:

1° Il grande campo trincerato di Anversa, che è ad un tempo perno di manovre offensive, ridotto di difesa, testa di ponte e, colle sue batterie corazzate, opera costiera;

2° Le teste di ponte doppie di Diest e Termonde.

Sulla linea della Mosa:

1° Namur, campo trincerato con 5 forti e 4 fortini del tipo Brialmont già descritto;

2° La piccola testa di ponte di Huy;

3° Il campo trincerato di Liegi con 6 forti e 5 fortini.

Le fortificazioni della Mosa sono in corso di costruzione e già si incominciarono i lavori a Namur e Liegi; quelle della Schelda sono oggi l'oggetto di una descrizione troppo accurata in tutti i corsi e i libri di fortificazione, perchè sia il caso di farne cenno.

Il valore di Anversa è al postutto indiscutibile, poichè quantunque molti forti abbiano pezzi allo scoperto, pure tale è la difficoltà di un assedio regolare su quel territorio inondabile, tale è lo sforzo che ne costerebbe l'investimento, e tale è la possibilità per la difesa

di rifornirsi per via di mare, che si può ritenere Anversa una delle migliori piazze di Europa.

Le fortificazioni della Mosa (debole transazione concessa ai fautori delle regioni fortificate per l'appoggio reciproco dato alle piazze) quando saranno terminate, avranno anch'esse un grandissimo valore. Per ora sono finiti i lavori di fondazione, ordinate le 147 cupole corazzate destinate ad armarle.

Le posizioni strategiche, la natura delle opere, il modo col quale esse furono adattate al terreno assicurano che l'assetto difensivo del Belgio è molto prossimo a raggiungere gli scopi prefissi.

Riguardo agli sbarramenti di linee di comunicazione, si può dire che essi sono ottimi, poichè tutte le ferrovie, eccetto quella forse di Montmedy-Libramont-Aix la Chapelle, cadono sotto l'azione delle piazze forti, la qual cosa in un terreno pianeggiante è facile è il massimo che possa ottenersi.

Passiamo ora alla Francia.

Il trattato di Francoforte avea creato nel 1871 una situazione alla Francia affatto nuova. La linea del Reno perduta, spezzate quelle della Mosella e dei Vosgi; magro compenso concesso all'eroismo di un prode ufficiale rimaneva, di tutto quanto erasi fin allora costrutto a difesa della frontiera orientale, Belfort. Diminuita l'aureola di gloria militare che aveva abbagliato per ben 80 anni l'Europa, oltre le Alpi e oltre il Reno due nazioni potenti vigilavano tranquille, ma poco benevole, la risorta repubblica.

Sul mare l'Inghilterra, divenuta omai impero mondiale, faceva guerra continua di supremazia e di commercio. Urgeva perciò dar mano ad un assetto difensivo nuovo che sottraesse colla sua potenza la Francia ai pericoli d'un invasione repentina che, come la tedesca del 1870, rotti i primi argini, dilagasse con furia nel paese.

Gli scopi prefissi a tale organizzazione difensiva erano molti e difficili a raggiungersi, imposti dalla natura del suolo e dalla situazione politica interna.

Occorreva anzitutto sbarrare quell'immensa apertura, la quale da Longwy a Delle metteva il paese alla mercè di un esercito prontamente ammassato fra il Reno, i Vosgi e la Mosella; provvedere alla difesa lunga ed ostinata di quelle lunghissime valli che sul versante alpino la natura opponeva alle armate d'Italia, occorreva impiantare piazze marittime che, dominando il Mediterraneo, o difendendo la Manica, o aprendosi sul libero Oceano, ricoverassero le flotte francesi, elemento di forza grandissimo.

Alla Spagna non occorreva por mente, essendo l'alta muraglia dei Pirenei e la debolezza di quello Stato garanzie sufficienti.

A questa immensa difesa esterna si congiungeva un bisogno grandissimo interno, quello cioè di coprire alcuni obbiettivi di importanza somma che l'organamento dello Stato francese additavano come la meta da raggiungersi per fiaccare la potenza della Francia, voglio dire Parigi e Lione.

I problemi oradetti furono risolti da una commissione nella quale fecero parte uomini di merito notevole, quali Ségfert, Rochereau Casseron de Villenoisy e de Rivières.

Lo esaminare le fortificazioni costiere sarebbe estraneo al compito che ci siamo proposti, d'altra parte l'assetto difensivo della frontiera alpina della Francia e dell'Italia è generalmente noto; rivolgeremo quindi la nostra attenzione a quella zona di territorio che ad oriente della Senna, dell'Yonne e della Saône va a mettere capo da un lato alla marina di Dunkerque, dall'altro alle giogaie del Giura.

In questa parte del territorio francese distingueremo due regioni l'una, quella del nord-est intimamente connessa alle difese marittime e alle difese del Belgio, e l'altra, quella dell'est, compresa tra i fiumi summenzionati, il confine tedesco e le due linee Parigi-La Fère-Mezières e Belfort-Dijon.

La zona del nord-est, la meno conosciuta, o per meglio dire quella attorno alla quale i Francesi conservarono un silenzio veramente eccezionale, ha due essenziali obiettivi da raggiungere, cioè costituire il più vicino possibile alla frontiera belga una buona base di operazione, in cui riparare il massimo quantitativo di materiale da guerra per operazioni offensive attraverso il Belgio; sbarrare le valli della Sambra, della Schelda a chi, per numerosa maggioranza di forze o per raggiri politici, avesse attraversato le difese del Belgio, o si fosse assicurato l'amicizia di quel paese.

A raggiungere tali obiettivi, si crearono due campi trincerati in altrettanti salienti che fa la frontiera verso il Belgio; questi due campi sono Maubeuge e Lille.

Maubeuge, sbocco offensivo sull'altipiano di Charleroi, comprende 5 forti (di cui uno a torre corazzata) e 4 batterie, stesi su d'un circuito di 30 chilometri e sbarra la valle della Sambra.

Lilla è un gran campo trincerato moderno, posto a chiudere lo intervallo fra la Deûle e la Scarpe, conta 7 forti e 3 batterie permanenti su un circuito di 30 chilometri ed è il migliore organo difensivo di tutta la regione.

Fra la Scarpe e la Schelda, terreno difeso da facili inondazioni a sbarramento della linea Namur-Charleroi-Mons, linea d'operazione naturale dell'ala destra di un'armata tedesca, che avanzasse dalla valle della Mosa in quella dell'Oise, ampia ed aperta furono prima restaurate le vecchie piazze di Valenciennes, Bouchain e Le Chesnoy; che poi tardi furono (con recentissima legge) messe fuori classe.

Questo gruppo avanzato del nord-est appoggia la sua sinistra mediante inondazioni al gruppo costiero potente costituito da Dunkerque, Calais e Bergue, la sua destra è protetta da una retrostante posizione che entra a far parte della zona che abbiamo detto dell'est e che ora esamineremo.

In questa zona dell'est due linee di difesa si presentano nel territorio francese avvolgenti a mo' di parallele il saliente tedesco dell'Alsazia–Lorena, e cioè la linea della Mosa-Mosella, e la linea dell'Yonne e Bassa Senna.

Queste linee sono collegate da altre trasversali costituenti quasi gli approcci fra le due parallele suddette, quali le valli dell'Aube, della Marne, dell'Oise e dell'Aisne.

Su questo terreno l'esercito francese deve concentrarsi, schierarsi a battaglia, manovrare; su questo l'urto delle masse deve decidere della guerra. Quindi da questo lato còmpiti essenziali dello assetto difensivo hanno da essere: lo sbarramento del numero maggiore possibile di grandi arterie di comunicazione, la copertura della zona d'adunata e delle linee di spostamento laterale dell'armata francese, l'aiuto in caso di manovre offensive, verso il saliente tedesco.

A parte per ora ogni apprezzamento sul valore di quel cumulo di fortificazioni che sorse tra gli anni 1874 e 1887, in fatto l'organamento difensivo si tradusse nel costituire tre grandi sistemi di re-

gioni fortificate, uno per obbligare l'invasore a determinati passi, l'altro per fermare il nemico più indietro, prima che possa giungere sui grandi obbiettivi già segnalati, e il terzo per coprire col massimo numero di difese questi punti vitali, dalla caduta dei quali è ormai ammesso risultare gravemente compromessa qualsiasi speranza di riscossa.

Il primo sistema destinato ad agire frontalmente, non potendo essere una linea continua attesa la sua enorme lunghezza (300 Km da Rocroi a Belfort in linea retta) fu organizzato in modo da presentare nuclei di resistenza imponenti separati da intervalli (trouées) nei punti dove la natura assolutamente negava aiuto all'arte. In queste *trouées*, divenute passaggi obbligati, si sperava di vedere contenuta l'invasione tedesca come fra argini insormontabili; gli ostacoli naturali che separano queste strette strategiche divennero regioni fortificate giusta il concetto dei fautori del sistema di questo nome.

I grandi ostacoli naturali sono due: la Mosa da Verdun a Toul e i monti Faucilles, elevantisi nel Ballon d'Alsace, fra Epinal e Belfort. Fra questi si aprono i passaggi detti la trouée di Maubeuge fra Verdun e la frontiera belga, il pianoro della Haye fra Epinal e Toul, la stretta di Belfort fra i Vosgi e il Giura.

Il primo ostacolo è rafforzato nel modo seguente:

A nord da Verdun, campo trincerato moderno estendentesi su ambedue le rive della Mosa con un circuito di 60 Km. e costituito da 7 tra forti e ridotte sulla destra del fiume, e da 4 forti sulla riva sinistra. Distanza dei forti dalla cinta bastionata e dalla cinta della città 2 a 7 Km. La piazza domina totalmente la Mosa per un tratto a monte e a valle di 12 Km., essa chiude le grandi strade provenienti da Metz, Étain, Commercy e Châlons, nonchè la ferrovia della Mosa e la linea Metz–Châlons.

All'estremo sud da Toul, altro campo trincerato moderno fra il canale dal Reno alla Marna, la sinistra della Mosella e le alture di destra della Mosa. Esso comprende 10 opere di cui 4 interne di minor valore e 6 esterne concentriche alle precedenti occupanti con batterie permanenti annesse e casematte un perimetro di 60 Km. Toul è alla confluenza delle strade di Nancy, Flavigny, Colombey, Vezélise, Ligny e Etain, sbarra la grande ferrovia Strasburgo-Parigi.

Fanno sistema con Toul i forti di Frouard sulla cresta tra la Mosella e la Meurthe, il forte della Côte S.te Barbe fra la Mosella e il Mandon, il forte di sbarramento ferroviario di Manonvillers.

L'intervallo fra Toul e Verdun di 64 Km. è chiuso da 6 forti di cui tre, cioè Jouy, Gironville, Liouville occupano la cresta orientale delle alture della Mosa, altri 3 più arretrati, e cioè Champ des Romains, Génicourt, Troyon aumentano essenzialmente l'azione di Verdun.

Il 2° ostacolo cioè il massiccio montano ed aspro fra Mosella e Saône si afforza a nord col campo trincerato di Épinal, sorgente su un rilievo collinoso e boscoso dello spartiacque fra Mosella e Madon. Esso conta 11 forti con numerose batterie annesse, ha un circuito di 50 Km. e si sporge sulle due rive della Mosella in modo da chiudere tutte le ferrovie che dagli sbocchi dei Vosgi scendono alla Mosella.

A sud questo ostacolo è appoggiato allo sbarramento della Trouée di Belfort, sbarramento costruito su quell'importante punto strategico e comprendente oltre 4 opere rifatte sul sito delle famose difese da Denfert, i forti di La Chaux, Montbéliard e Montbard a sud che dominano le valli dell'Allaine, della Lisaine, del Doubs e della Savoureuse, i forti di Salbert e Mont Vaudois a nord verso Giromagny e sulla Lisaine.

Fanno sistema con queste opere otto batterie permanenti fra gli intervalli e il forte con torre corazzata di Giromagny che domina i passi che mettono all'Ognon.

Il perimetro della piazza esclusi i forti di Salbert e di M. Vaudois supera di poco i 35 Km.

Fra Épinal e Belfort corre uno spazio di circa 60 Km., in esso 5 forti sulla sinistra della Mosella sbarrano i passi dei Ballons, e cioè quelli del Ballon de Servance, di Château Lambert, di Rupt, di Remiremont e di Arches.

Delle due grandi aperture rimaste così in questa formidabile linea di opere, quella della Haye di circa 45 Km. tra Toul e Épinal è un terreno collinoso, con foreste sul quale presentano buoni appigli tattici, la Mosella, il canale dell'Est, il Madon e verso la parte orientale il triplice ostacolo di tre fiumi minori, la Vézouse, la Meurthe e la Mortagne rafforzate dal forte già citato di Manonviller.

L'altro intervallo ristretto a 30 Km. (fra Verdun e Montmédy), se il Belgio è neutrale diventa invece di 125 (fra Verdun e Hirson) in caso di un'invasione del territorio belga. A difenderlo concorrono oltre alle regioni fortificate del secondo sistema, il forte di Hirson costruito recentemente a sbarramento delle linee ferroviarie Lilla-Mezières; Parigi-Namur; Maubeuge-Reims e l'antica piazza di Mezières, testa di ponte sulla Mosa, di poco valore; il terreno ovunque percorribile è tagliato dal canale delle Ardenne e rotto dai dolci rilievi delle Argonne.

Il sistema che abbiamo veduto ha evidentemente il carattere difensivo e il valore di ostacolo coprente, il sistema che ora esamineremo presenta invece un carattere spiccato controffensivo, e dovrebbe agire come appoggio per le manovre.

Costituiscono questo sistema due regioni fortificate, e cioè

A nord la regione Laon-La Fère-Reims, costituente ad un tempo l'appoggio d'ala sinistra del primo sistema, e la difesa efficace della trouée di Maubeuge.

Reims, all'intersezione di cinque ferrovie, è un campo trincerato composto di quattro gruppi di forti, parte eseguiti, parte in costruzione, destinato a preparare il campo di una grande battaglia e a permettere all'esercito in ritirata di arrestarsi e far fronte. Le varie opere dominano le valli dell'Aisne e della Marna e chiudono l'altipiano collinoso che ad ovest scende verso Parigi. A 25 Km. al nord, Laon, situata su una eminenza tronco-conica spinta avanti nella pianura fiancheggia un vasto altipiano a orli irregolari e dirupati che si stende fra l'Aisne e l'Oise e forma triangolare coi vertici a Compiègne, la Fère e Neufchâtel. Su questo altipiano e sulla destra dell'Oise per un fronte di 38 Km. si stende una linea di opere permanenti con breve interruzione al centro, opere che ammontano al numero di 15 fra forti e batterie e che costituiscono con Reims questo importante caposaldo di manovra a cavallo delle tre valli che menano al bacino di Parigi.

Indietro fra Reims e Laon è rimasta la vecchia fortificazione di Soissons e di Condé Vailly a sbarramento materiale della valle.

A sud invece come appoggio d'ala destra e come immenso ridotto s'innalza l'aspro ma ricco altipiano di Langres, vasta piazza d'armi, piena di risorse, ampia ed adatta a qualsiasi genere di manovra.

Una doppia cintura di forti, una col perimetro di 18 chilometri l'altra col perimetro di 52 rinserranti fra loro un ampia zona di adunata guerniscono e battono tutto l'altipiano dominando al tempo stesso le valli alte della Senna, dell'Aube, della Marna e della Mosa.

Il terreno fra il primo e il secondo sistema e le pianure interposte fra le due ali del secondo sono quindi designati da queste opere come i grandi campi di battaglia di una guerra franco germanica.

Il terzo sistema ha per scopo la difesa diretta dei grandi obbiettivi e la costituzione di tre grandi ridotti di difesa: Parigi, Lione e Dijon.

Lione fa parte dell'organizzazione difensiva delle Alpi e Dijon di quella del Giura; entrambe queste organizzazioni sono notissime in Italia, dove esse furono oggetto di ripetuti studi.

(Tali organizzazioni constano di una prima linea di sbarramenti che da Nizza per Tourneux, Briançon, Modane, Albertville si rattacca prima agli sbarramenti del Giura (Bellegarde St. Claude, Pontarlier, Larmont) e poi a Belfort e di una seconda linea di posizioni centrali da manovra costituita da Grenoble verso le Alpi e da Besançon dietro al Giura)

Per non ripetere cose troppo note mi limiterò ad esaminare il campo trincerato, o meglio la regione fortificata di Parigi

Parigi (Tav. 7) può oggi immaginarsi difesa da 3 campi trincerati prestantisi un mutuo appoggio, e cioè quello di nord-est fra la Senna a valle di Parigi e la destra della Marna; quello di sud est fra la sinistra della Marna e la Senna a monte di Parigi, e quello di sud-ovest sulla sinistra della Senna.

Il primo consta di 18 forti su una fronte di 62 chilometri da Cormeilles a Chelles, la sua gola è chiusa dagli antichi forti esistenti nel 1870 cioè dell Est, d'Aubervilliers, di Noisy, Rosny e Nogent, vi fanno capo tutte le strade provenienti dalla frontiera belga

Il secondo consta di 10 forti stendentisi su un altipiano boschivo a ripidi pendii verso la Marna e la Senna, a dolce declivio verso sud-est, con un fronte esterno di 24 chilometro da Villeneuve S.t Georges a Noisy le Grand. La gola è chiusa dai vecchi forti di Charenton e della Faisanderie.

Nel suo settore convergono tutte le strade provenienti dalla Svizzera e dalla Germania.

Il terzo campo situato in un terreno pianeggiante, qua e là rotto da piccoli altipiani sollevantesi bruscamente, coperto da boschi e coltivazioni intense, si estende esternamente da Choisy le Roi al bosco di S.t Germain con un fronte di 46 chilometri e si compone di 14 forti e 31 fra batterie e ridotte. È l'angolo debole della grande regione, è quel certo settore, dove sorgevano a difesa principale nel 1870, e oggi stanno a guardia della gola del campo, i notissimi forti di Ivry, Bicêtre, Montrouge, Vanves, Issy e Mont Valerien

Le opere più avanzate di questo mostruoso Leviatan della fortificazione odierna occupano un perimetro complessivo di 125 chilometri, val quanto dire che esso racchiude una zona un po' superiore a quella che intercede fra Torino, Chivasso, Ivrea Lanzo e Pianezza

Tecnicamente parlando, il tipo attuale delle fortificazioni francesi non è di molto dissimile da quello oggi in uso in Italia. Si può in generale ritenere che i forti di pianura si presentano con predominio di ramparti a cielo aperto, con tracciato normale a lunetta chiusa; quelli di montagna invece, poveri di terra e di parapetti, sono per buona parte casamattati.

Se si deve credere agli autori tedeschi il sito dei forti è stato scelto con molta intelligenza senza mai perdere di vista lo scopo che si voleva raggiungere si ha avuto cura di collegare le opere con strade e ferrovie. Gli intervalli sono sgombri in genere da ostacoli

I forti hanno alto dominio e in genere esteso campo di vista, numerose batterie, talvolta molto distanti dai forti, battono gli angoli morti; ai fianchi dei forti e sotto la protezione del loro fuoco di fucileria sono numerose le batterie annesse permanenti.

Nell'interno dei forti sono state impiegate tutte le risorse dell'arte fortificatoria prima della comparsa delle granate torpedini, tuttavia sono numerose le batterie corazzate (Verdun, Lille, Maubeuge) e non mancano le cupole girevoli specie in alcuni forti isolati. I ricoveri alla prova in generale sono oltremodo numerosi e le comunicazioni, siano esterne che interne, defilate e coperte con cura minuziosa.

I fossi sono secchi, tranne alcuni di Lille, larghi 10 metri circa

e molto profondi; difesi da caponiere armate di mitragliatrici e da cannoni revolvers collegate in quasi tutti i forti alle gallerie di controscarpa.

I muri di scarpa sono in generale aderenti e molto robusti, difettano forse un poco di defilamento.

I forti comportano guarnigioni miste di fanteria e artiglieria. In generale la fanteria oscilla da due a quattro compagnie; fra i pezzi hanno predominio quelli a calibro grande di 150 millimetri, e l'armamento di ogni forte varia in genere dalle 15 alle 25 bocche a fuoco.

Caratteristica dannosa a queste fortificazioni è la celerità con cui furono eseguite, celerità che andò naturalmente a scapito della resistenza e della quale non mancarono di fare grande critica gli autori militari tedeschi.

Passiamo ora al 3° tipo, l'organizzazione difensiva della Germania.

Se gli eventi storici avevano allontanato la vecchia Germania dalle sue linee di naturale difesa l'arte, il senno e la loro indivisibile compagna, la fortuna, misero, negli anni trascorsi dal 1866 ad oggi l'impero in possesso di frontiere formidabili, difese da un esercito più formidabile ancora per numero, per sapienza, per compattezza, per spirito altamente offensivo.

A stato siffatto la fortificazione deve necessariamente riuscire di debole soccorso ad entrare, specie la permanente, come accessorio di preparazione ad ardite manovre, quindi non sbarramenti, non campi trincerati, non lunghe linee di forti o densi cumuli di opere ma piazze di deposito e, mi sia permesso un termine un po' strano per la fortificazione, piazze offensive.

Questo fu lo scopo propostosi dalla commissione di difesa preseduta dal principe ereditario, poi Federico III, colla collaborazione del maresciallo Moltke.

Le condizioni politiche odierne rendono pericolose due sole frontiere per l'impero Germanico: l'orientale e l'occidentale.

La prima è difesa naturalmente da un doppio fosso costituito dal corso superiore della Vistola, dalla Varta e dall'Oder.

La seconda si presenta invece estremamente favorevole ad uno sbocco offensivo verso l'esterno.

Fra le due frontiere si presenta quale naturale ridotto difensivo la montuosa e boscosa Franconia.

Conseguenza di questo sguardo geografico è la divisione in due zone dell'impero, cioè zona difensivo-offensiva occidentale o del Reno-Danubio, zona difensivo-offensiva orientale o dell'Elba-Vistola.

Zona del Reno-Danubio. — Questa zona comprende:

1° il triangolo Lorenese;

2° le teste di ponte del Reno;

3° le teste di ponte del Danubio.

Il triangolo Lorenese si compone del campo trincerato di Metz (una delle opere più ragguardevoli della fortificazione moderna pella quale la Germania ha speso centocinquanta milioni e che si trova descritto in diversi trattati di fortificazione) (1), la fortezza di Thionville, che tiene lo sbocco della linea delle Ardenne e forma una testa di ponte sussidiaria sulla Mosella; la fortezza di Saarlouis testa di ponte sulla Saar e difesa dalla ferrovia di Treviri.

In questo triangolo di valore inestimabile per la Germania possono affluire e coprirsi i materiali e le truppe provenienti dalle grandi teste di ponte del Reno.

Tutte le altre piccole piazze francesi della Lorena furono smantellate ad eccezione di Bitsche, tenuta in parte a titolo di sbarramento della linea da Strasburgo per Saarlouis a Treviri.

La linea del Reno è occupata dalle teste di ponte di Neu-Brisach, di Strasburgo, di Germesheim, di Magonza, di Coblenza, di Colonia, di Wesel.

Neu-Brisach è lo sbocco offensivo verso il fianco della *trouée* di Belfort; il suo valore tecnico è limitatissimo, poichè colà fra le balze granitiche della Foresta Nera la Germania conta di non aver gravi fastidi, vuoi per la vicinanza della Svizzera, vuoi per l'angustia dei luoghi, vuoi per l'appoggio molto più efficace fornito dalle piazze del Danubio.

Strasburgo (Tav. 6) è il nodo della difesa dell'alto Reno, il grande deposito militare degli stati meridionali dell'impero. In vista di tale importanza i lavori eseguiti furono molti e dispendiosi; nulla fu tra-

(1) Brunner et Lenaerts. — Précis de la fortification moderne.

scurato per rendere possibili trasporti, sbocchi, difese in tutte le direzioni. Come risulta dallo schizzo annesso il campo trincerato di Strasburgo si compone di 14 forti esposti alla confluenza della Brüche nell'Ill e di questo nel Reno, nonchè di una cinta continua, in parte nuova, in parte comprendente l'antica cittadella dell'est.

Il perimetro totale è di 53 chilometri di cui 6 fra il forte Schwarzhoff e il forte Kirchbach difesi dalla natura stessa del Reno. Attorno a questa testa di ponte i lavori sono continui ed incessanti.

I forti oggi protetti da enormi gettate di calcestruzzo, in posizioni eccellenti, trasformati a seconda delle esigenze dell'evoluzione fortificatoria, la posizione strategica importantissima, fanno di Strasburgo la più formidabile piazza forte d'Europa, superiore ad Anversa stessa poichè non ha, come quella, opere di costruzione antica.

A cavallo del Reno medio vi è Germersheim, altra doppia testa di ponte con 3 forti sulla destra e 5 sulla sinistra del Reno, piccolo campo trincerato di limitata importanza e utile solo sotto il punto di vista difensivo quando fosse destinato a concorrere alla difesa del fiume con Strasburgo e Magonza.

Magonza destinata a divenire la rivale militare di Strasburgo e in piena attività di costruzione, ha due ordini di forti, modernissimi gli uni, un po' antichi gli altri. Coblenza, per la quale la Germania ha speso pure alcuni milioni, è la padrona dell'unico passo del Reno fra Magonza e Colonia, da libertà di manovra sul Reno e sulla Mosella; può, grazie alle sue opere, permettere lo sbocco a un armata di cento mila uomini: può definirsi *la piazza base* degli schieramenti strategici.

Colonia è un'altra colossale testa di ponte già terminata. Ad una distanza media da 4 a 7 chilometri, 12 forti e 14 batterie la circondano per una periferia di 40 chilometri, e le vecchie 11 opere staccate costituiscono la cinta di difesa della città.

In riguardo alla funzione strategica del gruppo Magonza-Coblenza-Colonia, ecco come si esprime uno scrittore francese, distinto cultore di arte militare:

« Le Rhin, qui au sortir de sa belle vallée d'amont traverse vio-
« lemment le centre brisé du plus étendu, du plus âpre massif des
« vieilles terres européennes le plateau schisteux qui porte son
« nom et dont il est l'axe de symétrie, le Rhin, présente au sud et

« au nord de cette brisure médiane deux forteresses formidables,
« Mayence et Coblentz qui avec leur action enveloppent quatre
« groupes d'obstacles puissants savoir: le plateau entre l'Hunsdruck
« l'Eifel, le Westerwald et le Taunus, le bassin de la Nahe, les
« groupes granitiques de l'Odenwald; le soulèvement volcanique de
« la Hesse.

« Avec un entourage si exceptionnel d'obstacles, aussi nombreux,
« aussi variés, en un mot dans des situations modèles pour des
« places de manœuvre, comblées d'ailleurs de toutes les ressources
« de l'art, les forteresses de Mayence et de Coblentz peuvent être
« considérées hors d'atteinte de nos armées, qui pour traverser le
« Rhin ne peuvent s'adresser qu'à l'amont ou à l'aval » offrendo il fianco, si potrebbe soggiungere, a Colonia o a Strasburgo.

La piazza di Wesel rappresenta il complemento del sistema del Reno per lo sbocco offensivo verso l'Olanda e il Belgio, d'onde una armata potrebbe secondare ottimamente le operazioni di chi si avanzasse dal Reno pel triangolo lorenese.

Sul Danubio le teste di ponte sono due: Neu-Ulm e Ingolstadt evidentemente destinate a minacciare di fianco le possibili invasioni francesi, la prima è costituita oggi da 6 forti, la seconda, divenuta di gran lunga più importante come deposito di tutte le forze militari della Baviera, ha 10 forti e parecchie batterie.

Linea dell'Elba-Vistola. — Le odierne preoccupazioni politiche hanno imposto la necessità di afforzare gli importanti ostacoli naturali della frontiera orientale. Quegli ostacoli più vicini alla frontiera sono, la Vistola da Danzica a Thorn, le paludi impraticabili da Thorn a Posen, le paludi dell'Obra fra Posen e Glogau e infine il corso superiore dell'Oder.

Per tal modo restano determinate la testa di ponte di Thorn, oggi compiuta e formidabile; le fortificazioni marittime di Danzica, il campo trincerato di Posen sulla Wartha doppia testa di ponte con 12 forti, molto ampi difesi da vaste inondazioni; la piccola testa di ponte di Glogau e il campo di Cüstrin sull'Oder, altra opera terminata di recente e quindi modernissima.

A minacciare il fianco destro dei Russi che tentassero operazioni sulla Vistola, ad appoggiare la difesa della costa, a dare sostegno alle operazioni verso il Niemen, si eleva isolata sulla Pregel Konig-

sberg circondata dopo il 1873 da 11 forti di cui alcuni con pezzi corazzati.

A dominare le rive dell'Elba fronte ad est e ad ovest, ad appoggiare la difesa della zona montuosa interna, sorge Magdeburgo, campo trincerato di primo ordine, voluto a punto centrale di difesa dal maresciallo Moltke.

D'altra parte Berlino, essendo uno dei grandi obbiettivi strategici, lo si è coperto fra gli stagni della Sprea e dell'Oder colla piazza di Spandau, lasciando contrariamente a quanto si fece per Parigi, la capitale totalmente scoperta e libera da fortificazioni.

Il valore tecnico di queste fortificazioni è molto grande e, senza timore di errare, può dirsi che i forti di Strasburgo, di Metz, di Colonia, di Konigsberg, di Thorn e di Posen sono, con quelli di Anversa, i migliori di Europa, vuoi per la costruzione, vuoi per l'armamento, vuoi infine per la continua trasformazione di cui sono l'oggetto, giusta i progressi dei mezzi d'attacco.

A titolo di curiosità e per mostrare questa energia di trasformazione della quale altri Stati europei non hanno esempio, noterò che nell'anno 1887 furono impiegati in Germania, per sola trasformazione delle opere esistenti 4,800 000 m. c. di calcestruzzo, e l'attività è andata crescendo negli ultimi tempi.

D'altra parte opere corazzate esistono a Metz (forti Kamecke e Mannstein), a Ingolstadt, a Colonia (forte Volgesang), a Strasburgo a Konigsberg, a Thorn.

Tali sono, a parer mio, i tre tipi fondamentali di organizzazioni difensive che si riscontrano in Europa, e ad essi si possono riferire, salvo debite differenze di terreno, tutte le altre progettate o eseguite.

Si accostò al tipo germanico la difesa occidentale della Russia, eminentemente offensiva, basata a teste di ponte sulla Narew, sul Bug, sulla Vistola, e destinata colle piazze di Grodno e Kowno a fronteggiare Konigsberg, con Kiew ad avere un grande centro offensivo-difensivo (Vedi Tav. 8).

Si accostò al tipo belga la difesa olandese, perno ad Amsterdam. L'Italia parve tenere via media tra la francese e la belga. Qualunque sia però per essere il definitivo assetto difensivo del nostro paese, mi si permetta di passarlo sotto silenzio per due ragioni, e

cioè l'essere esso in via di esecuzione e forse di trasformazione, e il ritenere io, con profondo convincimento, che, come si pratica in Germania, ognuno debba conoscere per proprio studio le forze del proprio paese lasciando che ne parli e ne giudichi chi per lunga esperienza, per maggior senno, per notevole competenza, se ne senta veramente degno.

A questo punto, per terminare questo quadro sommario della fortificazione, esamineremo l'azione di questi sistemi difensivi.

Per procedere con ordine a questo esame, prenderò a guida quanto diceva lo Scheff nelle sue lezioni all'Accademia di guerra di Berlino, parlando delle relazioni della guerra di fortezza con quella di campagna.

« La grande battaglia (dice Massenschlacht) può sola fornire la « soluzione militare di una campagna, e in fondo, il solo mezzo « per avere la vittoria e l'affermare la propria superiorità sul campo. « Se per cause di durata temporanea questa superiorità non si è « bene acquistata o ben ricuperata, bisogna guadagnare tempo per « crearsi nuove risorse.

« Questo tempo di cui la dunque deve procurarsi o direttamente, « ossia cedendo terreno ed evitando azioni decisive per andare in« contro ai rinforzi, o indirettamente, ossia declinando la battaglia « decisiva per permettere ai rinforzi di giungere.

« Il primo modo genera la ritirata, e siccome le dimensioni di « un teatro di guerra non permettono di condurla oltre una certa « zona servente di base d'operazione, ricade nel secondo modo « donde nasce la guerra difensiva.

« In ogni caso è certo che l'efficacia di questi procedimenti è « considerevolmente aumentata dall'impiego del terreno fortificato « o dalla grossa artiglieria, quindi la concezione più completa che « possa rappresentare questo aiuto di forza divenuto necessario per « ritardare l'azione decisiva è la fortezza, la quale interviene per« ciò prima, dopo o durante la battaglia.

« Prima della battaglia la fortezza entra in scena sola colla pro« pria guarnigione e deve rallentare il movimento delle masse ne« miche, od obbligarle a distaccamenti, che tolgano loro la supe« riorità di forze.

« Dopo la battaglia i còmpiti sono gli stessi, ma le condizioni « sono aggravate dalla presenza degli avanzi dell'armata battuta

« Durante la battaglia la fortezza sarà l'ala difensiva di una linea, « della quale l'armata è l'ala offensiva ».

Belgio. — Riprendiamo il nostro primo tipo di organizzazione, quello belga. Il Belgio ha un esercito disponibile di 120.000 uomini; di questi ne impiegherebbero 35,000 la difesa passiva e la difesa mobile delle fortificazioni della Schelda-Rupel, altri 12,000 occorrerebbero, ad opera compiuta, alle fortezze della Mosa. Attesa la piccolezza del territorio questo esercito può considerarsi rapidamente mobilizzabile e subito disponibile per manovrare fra i perni strategici.

L'essere le linee ferroviarie quasi tutte intercettate, le linee fluviali afforzate da ottimi appoggi, Anversa in ottime condizioni difensive, sembra che prima di una battaglia decisiva, il ritardo frapposto alle operazioni di un esercito invasore tedesco o francese debba essere considerevole.

Eliminata così ogni possibilità di un'offensiva fulminea, se questo esercito volesse immobilitare la difesa belga, dovrebbe lasciare dopo una battaglia, un distaccamento forse molto considerevole ad osservazione di quei corpi riparati ad Anversa, e d'altra parte sarebbe impossibile procedere a operazioni verso l'altra potenza avversaria senza prima essersi tolto quel grave ingombro sulla Mosa con un assedio, di cui tanto sarebbe maggiore il frutto, quanto minore fosse il tempo impiegato per far cadere le piazze.

Però il Belgio non si troverebbe mai ridotto alle sole sue forze, e gettandosi in braccio alla potenza, la quale non avesse attentato alla sua neutralità, potrebbe benissimo far prendere parte alle sue grandi fortezze ad una grande battaglia.

In tal caso, le qualità eminentemente offensive dei campi trincerati belgi, il loro assetto attuale, la perfetta corrispondenza delle forme e delle posizioni loro a qualsiasi concetto strategico darebbero un grande valore a quella certa missione di ala difensiva assegnata dallo Scheriff.

Insomma la neutralità belga ha serie garanzie di essere rispettata, e qualora non lo fosse, l'assetto difensivo del paese avrebbe per immediata conseguenza:

1° un inceppamento grandissimo alle prime operazioni d'invasione;

2° un aiuto notevole alle operazioni campali;

3° la necessità per l'invasore di arrischiare una grande battaglia preliminare la quale non distruggerebbe definitivamente nè le minaccie sui fianchi, nè l'eventualità dell'urto dei Francesi nella linea del Reno sul tratto Magonza-Colonia, nè di quello dei Tedeschi nel fronte delle piazze del nord: Lilla-Valenciennes-Maubeuge.

4° l'obbligo di un assedio lungo e faticoso, o di un combattimento, che occupando larga parte di forze, le distrarrebbe ad operazioni forse di secondaria importanza.

Il caso non impossibile, di una alleanza del Belgio con una delle potenze confinanti cederebbe a questa la difesa del Belgio, e si entrerebbe così in una forma speciale della guerra franco-germanica, la quale per questo non verrebbe a modificarsi gran fatto in ciò che ci riguarda.

In conclusione possiamo affermare, senza andare di molto errati, che la organizzazione difensiva del Belgio ha un valore eccezionale, aumentato dalle condizioni speciali del paese, e che molto probabilmente il giuoco strategico, assegnato alle piazze forti, si realizzerebbe tanto più, in quanto il loro valore tecnico difensivo è, e sta per diventare, pari all'attuale potenza dei mezzi d'offesa.

In realtà però il Belgio si presenta in condizioni specialissime e non si dovrebbe per norma generale di difesa prendere questo sistema difensivo mirabilmente adattato alle condizioni di quel territorio; ma certo inadatto a paesi ampi e accidentati e ricchi di ostacoli naturali di alta importanza.

Una delle inavvertenze nella quale la fortificazione scolastica da venti anni a questa parte ha minacciato di cadere, inspirandosi alle opere di Brialmont, è appunto quella di trascurare forse nei larghi concepimenti di difesa territoriale la natura del terreno. Inoltre essa non si è quasi mai domandato se per caso l'illustre ingegnere belga non abbia generalizzato troppo qualcheduno dei principii contenuti nella sua opera *La défense des états*, contribuendo a dar forma di dogma scientifico ad una disciplina che conserva con tutti gli altri rami dell'arte della guerra la naturale indeterminazione delle concezioni artistiche.

In ogni modo però nel Belgio, esercito e fortezze si collegano e si completano in un unico sistema essenzialmente difensivo inadatto quindi agli Stati di primo ordine che non possono attendere da una tenace e passiva difesa la realizzazione dei loro desiderii.

Francia. — Passiamo alla Francia.

Risulta evidente, dal più sommario esame della carta annessa, che la linea della frontiera francese da Dunkerque a Nizza, è organizzata a scopo eminentemente difensivo, eccezione fatta forse per Lille e Briançon.

Perchè siffatto complesso di difese passive funzioni bene occorrono alcune condizioni in base alle citate parole di Scheff.

Gli sbarramenti devono perfettamente resistere durante la mobilitazione e durante lo schieramento strategico, i numerosi forti devono essere al sicuro da un attacco di viva forza, preparato da un violento bombardamento eseguito con granate torpedini; una cavalleria attiva, vigilante al dinnanzi delle linee di sbarramento, deve impedire alla audace cavalleria avversaria quelle punte strategiche, che gl'intervalli enormi dei forti, le *trouées*, e l'enorme estensione delle linee di difesa permetteranno quantunque in scala minore di quanto vogliono crederlo i partigiani della guerra alla Skobeleff.

Le posizioni di manovra, formanti la seconda linea, debbono evidentemente offrire una certa probabilità di aiuto favorevole nelle battaglie che avverranno dietro gli sbarramenti.

Infine tutte le dette fortificazioni debbono aiutare il passaggio dalla difensiva alla offensiva in caso di esito favorevole, o arrestare la ritirata dell'esercito in caso di rovesci nel più breve tempo e nel minor spazio possibile.

Messa in questi termini la questione, si può osservare che la resistenza degli sbarramenti è funzione della loro posizione, della loro guarnigione, delle loro condizioni tecniche e della rapidità con cui possono essere investiti.

La posizione degli sbarramenti francesi ci è nota.

In quanto alla guarnigione, dovendo essa essere solida ed energica, occorrerà sia per gran parte costituita di truppe di prima linea almeno nei primi momenti.

Un calcolo molto ristretto, fatto tenendo cifre esageratamente piccole, mi permette di assicurare che a tale uso dovranno essere adibiti almeno:

40,000 uomini sulla frontiera da Longoy a Belfort.
20,000 » sul Giura e nell'Alta Savoia;
30,000 » sulla frontiera italiana

il che vuol dire che l'esercito dovrà subito privarsi di più di 3 corpi d'armata a protezione dello schieramento, quantità indispensabile e pure grandissima, specie se si consideri aggiunta alla grande massa di cavalleria che la Francia fu necessariamente obbligata a spostare in modo permanente verso il confine tedesco.

Questo sparpagliamento di forze non è la sola causa di debolezza dovuta al numero eccessivo degli sbarramenti o influente sulla loro resistenza.

Giova considerare che mentre sul confine d'Italia per la naturale angustia dei luoghi, per la grande profondità e povertà della zona montana, sarà difficile o quasi impossibile forzare gli sbarramenti di primo slancio; sul confine tedesco si ha la linea Verdun-Toul a una o due marcie da Metz, grande centro offensivo, Belfort a 44 chilometri della frontiera e sotto le minaccie dello sbocco di Neu-Brisach.

Sul confine belga, nel caso di un alleanza belga tedesca, le piazze del nord sono a ottima portata dai campi trincerati offensivi-difensivi della Mosa.

La resistenza intrinseca delle opere non risulta in relazione coi bisogni del giorno; basta a tal uopo ricordare l'esperienza citata di Cummersdorf e la forma dei forti francesi.

La resistenza è inoltre diminuita dalla natura del territorio, risalendo dal Varo per l'Albaje, la Durance, l'Isère, la Saône verso le Faucilles e la Mosa, ultima e più debole linea difensiva, dove il terreno si fa facile, piano, ricco di strade, adatto all'attacco.

D'altra parte la vicinanza dei grandi depositi di materiali d'assedio tedeschi compromette gravemente il sistema di sbarramento.

Venendo alle grandi battaglie difensive sulle posizioni di seconda linea, le cose non sono guari migliori. Nella Provenza, nel Delfinato, in Savoia, le battaglie difensive possono essere molte, poco decisive almeno fino alla zona compresa fra il Rodano e la linea Chambèry-Gap-Digne-Grasse: quindi si può avere grande guadagno di tempo con minimo sforzo per la natura difficile delle montagne da attraversarsi.

Dietro il Giura le minaccie non sono molto gravi nei primordi dell'azione a meno di una violazione della neutralità svizzera molto difficile ad avvenire per parte della Germania e poco probabile per parte dell'Italia.

A nord di Besançon si apre invece il grande campo delle battaglie difensive appoggiate alle due regioni fortificate di Langres e di Reims-La Fère.

Ora, per quanto sono utili nella stretta difensiva i perni strategici in terreno angusto come il Belgio, di altrettanto possono divenire pericolosi in terreno largo, ove anche la controffensiva deve essere vigorosamente adoperata.

Queste regioni fortificate mal disimpegnando la funzione di ala difensiva assegnata dallo Scheff, può eziandio accadere che l'armata difensiva tenendosi nel raggio dell'azione sensibile delle fortezze, corra pericolo di rinnovare i casi di Metz, o allontanandosene di tanto da non risentirne attrazione, perda l'aiuto tattico della fortificazione stessa, la quale cosa pare non entri nelle vedute di chi predispose sì enorme mole di fortificazioni.

A nord di La Fère la questione prende aspetto vario, a seconda che il Belgio resta neutrale, oppure alleato o invaso dall'esercito Germanico. Nel primo caso il terreno a nord della linea Laon Maubeuge non sarà teatro forse di grandi battaglie, nel secondo lo sarà invece, tanto più in quanto è tagliato dalla famosa linea che unisce Berlino a Parigi.

In questa emergenza Lilla e Dunkerque potrebbero prestarsi con Laon-La Fère a una manovra simile alla belga, quantunque più pericolosa.

In sostanza, considerate nelle loro linee generali, le due prime linee difensive diminuiscono di resistenza sulla linea Metz-Verdun-Chalons.

Le direzioni di una ritirata dell'esercito francese risultano in ordine di probabilità decrescente:

Parigi, Orléans, Dijon e Lione, assegnando a Dijon il terzo posto non in vista della ritirata del Giura o da Belfort, bensì nel caso di una ritirata eccentrica intesa a dividere le forze tedesche.

Tralasciando di dire di Orléans, rimasto quale era dopo la guerra del 1870, mi si permetta una breve digressione su Parigi.

Parigi presenta oggi una linea d'investimento di 175 chilometri, i suoi forti hanno tal dominio, e i campi trincerati tale resistenza da ritenere lunghissimo e quasi impossibile un assedio regolare, e da obbligare, se si volesse fare un blocco sul genere di quello fatto nel 1870, all'impiego di almeno 16 o 18 corpi d'armata.

Davanti a questa enorme cifra gli autori tedeschi preconizzano il blocco ad intervalli, cioè l'occupazione di punti staccati con corpi autonomi collegati da un attivo servizio di cavalleria. Gli intervalli esistenti in una simile linea d'investimento dànno al blocco un carattere più strategico che tattico, in modo da intercettare solo quelle arterie di grande importanza per le quali possono affluire a Parigi i rifornimenti occorrenti a circa due milioni di abitanti.

Ora i Francesi contano di tenere in Parigi un corpo d'armata dell'esercito di prima linea (in cifra tonda 30,000 uomini) tratto dai circoli di corpi d'armata che fan capo a Parigi, e cioè La Mans, Orléans, Amiens; di riunirvi 80,000 uomini di riserva e 120,000 dell'esercito territoriale. Di questi 230,000 uomini 130,000 saranno impiegati alla difesa delle opere, lasciando sempre liberi 100,000 uomini i migliori, che colla ricca rete stradale, ferroviaria, tranviaria possono convergere rapidamente su un punto. A questi l'assediante dovrà opporre almeno tre corpi d'armata, al quale effetto occorre che i corpi d'investimento siano a portata tattica fra loro, cioè a 20 chilometri, il che dà un totale di 8 a 9 corpi d'armata. Tale eventualità di guerra si complica assai se occorre guardare le linee di rifornimento, contenere gli avanzi dell'esercito battuto verso la Loira, nel nord, o nelle regioni di seconda linea.

Di qui è giocoforza concludere che la forza numerica occorrente oggi per colpire la Francia nel suo centro vitale dal quale la guerra non può allontanarsi è certamente grandissima.

In quanto a Lione e Dijon, piazze che misurano un perimetro rispettivo di 60 e di 45 chilometri, la loro vicinanza reciproca e la lontananza dalle frontiere ne esaltano singolarmente il valore.

In ogni modo, esse entrano in un caso di guerra del quale ci siamo proposti di non far cenno.

Considerato dal punto di vista difensivo, l'organizzazione territoriale francese presenta come spiccato carattere un eccesso di formalismo e di previsione. Mentre nel Belgio le piazze e l'esercito hanno missioni generiche e sono costituiti per far fronte a varie esigenze, in Francia gli sbarramenti, le regioni di seconda linea, i grandi campi trincerati interni, sembrano delimitare il territorio in tante zone in cui si debbono svolgere solo dati generi di operazioni.

Questo sistema di accurata previsione è il contrapposto della

insouciance colla quale il paese affrontò pel passato altre guerre riuscite poi disastrose.

Con un giudizio affatto personale sarei tratto a condannare questo odierno eccesso non meno di quello passato.

Un ordinamento del territorio che non lascia nulla all'imprevisto, che comincia col dire: su questa linea si resisterà per tanti giorni contro un nemico il quale deve fare questo e questo, e passare Maubeuge di preferenza che per La Haye; che preavvisa in quale regione si combatterà una battaglia e piuttosto fronte in tale che in tal altra direzione, che prevede la ritirata ora qua ora là, che obbliga a date mosse per non perdere l'aiuto delle piazze, non è in armonia colla guerra odierna.

Prepararsi un campo di battaglia da Parigi alla Mosa, sbarrare immense fronti con linee continue, appare quasi un regresso nelle grandi leggi della guerra.

Il fatidico dito di Napoleone che si pose sulla carta e segnò tanto tempo prima le posizioni di Marengo e di Ulma, fa parte più della leggenda che della storia, e cogli eserciti dell'oggi nè il dito, nè la mano possono forse bastare a segnare le linee di marcia e i campi di battaglia.

Dalla storia risulta che nessun fiume e nessuna catena di montagne resisterono al passaggio di un esercito, e se il Danubio e le Alpi nella loro immensità non furono mai barriere, non è certo dalla mano dell'uomo che possono rendersi intransitabili la Mosa e i Faucilles.

Il secreto della vittoria non sta nella previsione di tutti i casi possibili, ma nella rapida intuizione del vero senso dei fatti particolari mano mano svolgentisi.

Basta esaminare una carta geografica per vedere come in Francia si sia inteso di tracciare alla guerra una falsariga e segnare le tappe di ogni armata.

Passaggi obbligati al nemico, regioni da battaglia in cui si pongono interi eserciti per minacciare le linee di comunicazione avversarie, punti di rannodamento, direttrici di ritirata, tutto è segnato sulla carta; e questo per la strategia è troppo.

E quali disposizioni favoriscono il passaggio dalla difensiva alla offensiva?

Perchè una piazza forte assuma caratteristiche offensive dev'essere alla convergenza di numerose strade e ferrovie, deve avere appoggi ai fianchi; sul fronte, terreno propizio all'attacco; sbocchi ampi e sicuri; poca distanza dalla frontiera.

In base a questi concetti l'esame della carta ci mostra come sbocchi offensivi: Lille-Valenciennes, Maubeurge-Mezieres; Verdun-Toul; Belfort-Besançon.

Lilla-Valenciennes porta in pieno Belgio fra Schelda e Mosa; Maubeurge-Mézières fra Mosa, Lussemburgo e Lorena, due strette strategiche, larga la prima soli 15 chilometri; (fuori dall'azione diretta di Anversa e Namur), chiusa la seconda dal territorio fra Colonia e Coblenza di cui ci è noto il valore.

Dalla regione Verdun-Toul si urta in piena Mosella contro Metz, piazza di valore incalcolabile in mano ad un difensore energico.

Resta unico sbocco possibile Belfort, anche questo però col grave ostacolo del Reno e dei monti; minacciato da quella piazza di Strasburgo, che da Napoleone I in poi può definirsi la chiave del medio Reno.

Insomma in Francia una rete a maglie in ferro avvolge l'offensiva e la difensiva dell'esercito nazionale, le delimita, le prescrive. Potrà questa rete avvolgere ancora l'esercito invasore non ostante lo sminuito valore tecnico delle opere? L'avvenire solo può essere giudice sicuro in tale questione.

Germania — Ed ora un'ultima parola sulle fortificazioni della frontiera tedesca, così poche per numero, così potenti per forza.

A difesa dell'impero tedesco stanno il Belgio, e il triangolo Lorenese in prima linea, il Reno e la Selva Nera in seconda; a render feconda tale difesa l'esercito più rapidamente mobilitabile di tutta l'Europa e la tradizione offensiva delle grandi guerre del 66 e del 70.

A ridosso della linea Toul Verdun si possono concentrare oggi in brevissimo tempo 10 o 12 corpi d'armata secondo le esigenze. Metz, Strasburgo, Magonza, Colonia, presentano risorse di ogni genere in armi, vettovaglie, parchi d'assedio, materiali da guerra svariati e copiosi. Tre ferrovie accompagnano il Reno pel suo corso da Neu-Brisach a Magonza, due da Magonza a Wesel, 12 linee ferroviarie sboccano sulla sua destra, sette s'addentrano sui Vosgi, sette convergono sul triangolo lorenese e tutte allacciate trasversalmente

L'ordinamento territoriale delle fortificazioni si presenta in Germania quindi con la caratteristica impressa dai Tedeschi alle loro operazioni militari in genere, e cioè essenzialmente offensiva. La difesa delle frontiere è affidata alla manovra delle armate, ed affinchè tale manovra possa eseguirsi senza soverchie preoccupazioni, fortissimi punti solidamente tenuti sono distribuiti qua e là nei luoghi eminentemente adatti a costituire vere porte di sbocco contro il nemico, o sicure guardie d'ala di schieramenti strategici.

In ultima analisi la Germania conserva 6 piazze forti di importanza (comprendendovi Ulma) alla sua frontiera occidentale, e sole 5 sulla orientale con manifesta tendenza a sfuggire ad ogni vincolo che le leghi fra loro, e che tenda a delimitarne l'azione in uno od in altro senso.

Oltre la sua forma originale e la sua scarsezza di punti fortificati l'ordinamento difensivo territoriale tedesco è degno di speciale menzione per la potenza delle singole piazze e per la savia applicazione di quel principio che già dicemmo essere fondamentale: *fare cioè fortezze adatte ai bisogni delle truppe e non consumare le truppe in servizio di fortezze prestabilite.*

Conclusioni. — Giunto al termine di questo rapido accenno mi affretto ad enunciare alcune conclusioni che mi parvero emergere dai miei pochi studi circa la fortificazione in una guerra avvenire.

Su tutti i teatri di guerra oggi una fortificazione minuziosamente studiata avviluppa coi suoi ingegnosi artifici i primi passi degli eserciti, qua organo essenziale di difesa come nel Belgio, là pesante catena che ricinge le armate come in Francia, ora lungo e sottile cordone sui monti come in Italia, ora smisurata massa sui fiumi come in Polonia, ovunque però dispendiosa e intesa a parare con munizioni e materiali artifici ai continui progressi realizzati dallo spirito umano.

Con eterna vicenda l'attacco e la difesa sono venuti opponendosi sempre nuovi e sempre più giganteschi materiali e strumenti.

Il fenomeno non manca d'interessare e di presentare gravi problemi alla mente degli studiosi.

In questi ultimi tempi più volte mi occorse di sentir dire e di leggere che la guerra di cordone sarebbe ritornata in auge a causa dei nuovi ordinamenti difensivi, che la cavalleria si dovrebbe arre-

stare innanzi alle lunghe linee degli sbarramenti strategici, che il genio dei grandi uomini di guerra si frangerebbe contro insuperabili masse di cannoni, di corazze, di congegni micidiali, che le mirabili prove delle guerre del primo impero andrebbero perdute nel guerreggiare a pazienti mosse come al buon tempo dei Farnese, dei Turenne, dei Montecuccoli.

Altre volte intesi invece che le piazze forti al primo trarre di mortai e al primo scoppio di granata torpedine dovrebbero cedere e che ogni sacrificio per fortificare il territorio di uno stato sarà inutile o quasi dannoso.

Senza ergermi a giudice porterò anch'io la mia parola modesta nella questione.

Sembrano a me esagerazioni tanto l'uno quanto l'altro dei pareri su esposti, naturali se si considerano lati ristretti della questione.

Come in passato molte fortezze cadranno al primo attacco, molte resisteranno a lungo con eroismi magnanimi, forse giuochi strategici attorno ai perni di manovra se ne saranno ancora, ma ciò non ci porterà a grandi mutazioni nell'arte della guerra.

La fortificazione è oggi un'arma con molta sapienza e con molta dovizia profusa qua e là, ma come tale avrà quanto pel passato solo l'energia che le saprà imprimere la mano destinata ad adoperarla, quella mano che mai non si trasforma nè per cambiare di stromenti, nè per crescere di corazze.

A parer mio l'organizzatore risente più profondamente di chiunque altro l'influenza dell'odierno stato di cose, esso è obbligato a fornire gli eserciti di numerosi mezzi d'attacco, quindi parchi d'assedio numerosi e potenti, quindi materiali esplosivi in copia enorme, quindi truppe tecniche numerose e bene addestrate, quindi tutta quella congerie di macchine che le armate dovranno trascinare penosamente al *loro seguito* e, non più al tramonto di una guerra per terminarla e definirla, ma all'alba di essa, direi quasi alle avanguardie.

All'indomani di una mobilitazione una guerra spiccenda, minuta si inizierà sui confini per reciproco timore di un iniziativa che urge ritardare od impedire. Se uno dei due partiti sarà costretto a declinare preventivamente questa iniziativa cercherà di dare il massimo rinforzo possibile a quei baluardi pei quali per tanti anni la nazione

ha profuso i suoi milioni, lo stratega il suo genio e la sua meditazione, il costruttore la sua arte e i suoi materiali.

Dietro a quei ripari, al coperto di una prima linea costituita da una numerosa cavalleria desiderosa di rinnovare i trionfi della Mosella sulla Vistola o di cancellare le sue disfatte sul Reno, e difesa dal rapido stormeggiare di valorosi ai quali il patriottismo e l'onore hanno dato per motto: *Di qui non si passa*, le masse si addenseranno, si schiereranno e faticosamente aggravate da tanta mole di macchine guerresche si avvieranno a forzare quei ripari, quegli sbarramenti che l'opera incessante di lunghi anni ha rinforzato, abbellito e, con affetto paterno, adornato dei più industriosi accorgimenti escogitati dalla mente umana.

Questo costituisce, a parer mio, una delle grandi crisi e una delle caratteristiche della guerra avvenire: crisi in cui, oltre alla resistenza della materia, bisognerà poter contare sulla facoltà di opporre presto uomo a uomo, spirito a spirito, soldato a soldato.

Davanti ai moderni mezzi d'attacco, davanti ad un'offensiva risoluta, tenace, perseverante, davanti alla volontà e al genio le fortezze future non potranno tenere più di quanto abbiano tenuto le fortezze passate.

L'onda umana mostruosa sormonterà ben presto gli ostacoli e travolgerà quanto le si parerà dinnanzi, finchè al di là degli sbarramenti divenuti inefficaci, arrestandosi o sminuendo di forza, attenderà nuovi impulsi e nuovo tributo di armati per dilagare alla grande guerra decisiva, o, mi sia permesso di dirlo, alla vera guerra.

Fino a quel giorno, che fatalmente giungerà o tosto o tardi, non bisogna contare sulle marcie vittoriose dell'aquila napoleonica, nè sui larghi avvolgimenti dei piani di Boemia, non sugli omerici passaggi di monti nevosi, nè sulle turbe innumerevoli di cavalieri le tappe sulla strada della vittoria saranno segnate. — Forse vi saranno ancora di quelle giornate in cui non si sa se debbasi ammirare più il genio del capitano o il valore del soldato; forse la disciplina, la perseveranza, la pazienza, avranno gloriosi trionfi, forse l'opera paziente della preparazione congiunta all'incessante lavoro occorrente per mantenere e addensare i mezzi di offesa avrà la sua ricompensa ma certo però non si deciderà la guerra in quel modo.

Il mezzo più acconcio per misurare la durata di questa fase della

guerra non è ancora la resistenza delle fortificazioni, ma la profondità delle zone di sbarramento.

Saranno 200 chilometri per l'Italia sul suolo francese, saranno 20 a 30 sulla Mosella e nei Vosgi, saranno 300 a 400 metri sulla Vistola, ma al di là, come la fortificazione può modificare il problema della guerra?

Da un lato la scena si svolge sulla pianura padana, dall'altra nelle grandi e ampie vallate irte di piazze da manovra del Belgio e della Francia, su linee successive di difesa in Germania, su interminabili pianure in Russia.

Come si vede, il vero teatro d'operazione, quello sul quale si può combattere energicamente e veramente non è fra le piazze di sbarramento; esso occupa quelle linee che la natura ha nettamente tracciato e che l'uomo si sforza a modificare a suo profitto senza poterle in nessun modo intimamente trasformare. Solo su quei campi dove i soldati si conteranno a centinaia di migliaia, la fortificazione sarà chiamata alla battaglia.

Fortunato chi l'avrà saputo organizzare come mezzo prepotente di offesa come aiuto reale di manovra, fortunato chi saprà farsene scudo non sepolcro; e chi saprà trarne le risorse accumulatevi per risorgere e combattere, combattere di nuovo al sole, sui campi, e conquistare colle armi alla mano una pace che l'energica difesa di un grande ridotto non potrà mai rendere meno disastrosa o meno opprimente.

Come si comporterà la fortificazione in questi istanti supremi della guerra avvenire?

Finchè le due parti avversarie saranno in forze, il partito che vuol dare battaglia offensiva ad un'armata appoggiata ad una piazza non si risolverà di proposito deliberato a prendere per obbiettivo decisivo la piazza forte (salvo casi estremi), sceglierà quindi l'armata avversaria come obbiettivo di combattimento.

In tali condizioni ogni fortezza, anche tenendo conto dell'appoggio insignificante che può fornire la sua guarnigione non possiede *a priori* nè la facoltà di cambiare la sua parte di ala difensiva in offensiva, nè di assumere quella di riserva. L'unico vantaggio che può fornire la fortezza, quando convenientemente preparata, sta nel dare grande libertà di manovra offensiva all'ala rappresentata dall'armata.

Di qui emerge che l'armata deve avere grandi facoltà manovriere intrinseche e la piazza forte armonizzare completamente con essa; ciò essendo possibile solo quando si pongono le piazze a cavallo di una delle grandi linee naturali di difesa onde il numero delle combinazioni di manovra riesca il più grande possibile.

Considerata la questione sotto questo punto di vista, alcune delle opere moderne saranno chiamate a rappresentare una parte importante e affatto nuova.

Fino ad oggi molte opere erano state costrutte nell'intento di segnare con esse i capisaldi dei grandi schieramenti.

La parola magistrale dello Scheff mi raffermò sempre più nel pensiero che tale non debba essere la guida fondamentale di costruzione per le opere chiamate ad avere immediati rapporti colle azioni tattiche.

La funzione di ala difensiva non fu certo interpretata saviamente nè ad Ulma (1805) nè a Metz, nè a Plewna; un debole accenno sembrò farvi l'arciduca Carlo nelle operazioni dattorno a Verona nel 1805 ma le condizioni del momento non gli permisero di approfittare dell'immenso vantaggio che gli avrebbe arrecato il possesso della piazza forte.

Un sistema qualsiasi di opere inteso nel modo indicato più sopra, deve necessariamente avere un'organizzazione confacente allo scopo, e deve quindi in massimo grado sviluppare le sue qualità offensive a scapito di quelle qualità energicamente difensive che si attribuiscono oggi ancora alla fortificazione.

Questo principio porterebbe naturalmente alla ricerca di una serie di forme e di dettagli tecnici tali da dare alla fortificazione nuovi caratteri molto più in armonia delle attuali colle grandi leggi della guerra, che attribuiscono così manifesta preponderanza alla offensiva.

Queste deduzioni possono apparire forse arrischiate: a me sembra però che il vero compito della fortificazione durante la battaglia sia tutto racchiuso in questo modo d'intenderlo differente dall'ordinario.

Resta alla fortificazione ancora un cómpito importantissimo dopo l'azione tattica.

Se l'ala offensiva fu sconfitta essa dovrà in qualche modo sfug-

gire a una distruzione totale: la piazza rifugio dovrà accoglierla e ristorarla.* Questa funzione che armonizza di più di tutte colle idee che in genere si hanno delle fortificazioni può essere compiuta o ritirando le truppe nella piazza, o fuggendo attraverso ad essa, come per una poterna che, aperta all'amico, si chiuda quando questo è passato, di fronte al nemico.

Colle masse colossali degli eserciti moderni il primo modo richiede campi trincerati di ampiezze colossali, quali Parigi e Anversa, e non lascia che intravedere in un avvenire più o meno remoto la perdita di tutta l'armata e della piazza. — Nel secondo modo si può sperare di ricominciare dietro l'ostacolo una nuova guerra o tentare una seconda battaglia decisiva su di un terreno più o meno vicino.

Questo secondo modo, quando non manchi lo spazio, sembra quello più accettabile e quello certamente al quale le guerre avvenire daranno vita, ammaestrate dagli esempi delle ultime guerre passate. Per soddisfare a questo cómpito che rassomiglia in certo qual modo a quello di una retroguardia nella difesa di una stretta, le piazze forti dovranno regolarsi in base alle medesime norme che impongono alla retroguardia di non mantenere un carattere di difensiva passiva tentando con attacchi energici di tener lontana il più possibile l'ora di una difesa locale ed ostinata, prodromo di una sconfitta e di una ritirata.

Riassumendo queste mie considerazioni sembrami emergere che ogni conclusione sulla resistenza o meno delle piazze forti di prima o di seconda linea è azzardata e prematura: che agli assedi e alle difese è riserbato largo impiego all'iniziarsi delle guerre, più ancora che alla fine, grazie al confermarsi del concetto che i grandi ridotti difensivi sono più pericolosi che utili e a causa dello sviluppo forse eccessivo dato agli sbarramenti: che infine bisogna confidare sul vero elemento della guerra, sugli eserciti, più che sulle fortificazioni, sugli uomini più che sulle corazze.

In ultima analisi sembra manifesto che per l'avvenire le fortificazioni dovranno seguire questi principii: *evitare ogni superfluo, non servir di base agli schieramenti*, ma funzionare da ala difensiva, *divenire offensive* mediante la grande mobilità dell'armamento, il perfetto adattamento al terreno ottenuto pure a scapito della protezione passiva.

Le modalità di una guerra avvenire sono e saranno per poco influenzate dall'arte fortificatoria, esse trarranno origine realmente dalla immensità di quegli elementi materiali della guerra che diconsi eserciti e dall'altezza di quei sentimenti che la Francia chiama onor nazionale, la Germania difesa dell'unità tedesca, la Russia unità di razza spalleggiata dallo sterminato mondo slavo.

L'incertezza dell'avvenire di fronte all'immensità di questi elementi è tale che ogni umana deduzione ne rimane impressionata, e per la fortificazione, come per ogni altra questione militare, devesi prima di sentenziare recisamente attendere che la luce si faccia e ripetere il noto adagio del diritto romano

In dubiis abstine

Sassi
Capitano di stato maggiore

IL REGOLAMENTO DI CAVALLERIA

STUDIO

Allorchè viene pubblicata una nuova edizione di un regolamento di esercizi, riesce a tutti spontaneo il domandarsi se essa era necessaria, e se le nuove disposizioni che stanno per essere adottate saranno di utilità tale da permettere di affrontare impunemente lo stato di crisi che ne sono inevitabile conseguenza.

Questo dimostra quanto valore abbiamo nelle istituzioni militari le tradizioni, quanto noi siamo alieni per indole nostra dalle novità, e quanto, per consenso generale, sia dannoso alla disciplina e all'istruzione delle truppe lo sconvolgerne il regolare meccanismo.

Perchè adunque un nuovo regolamento abbia ragione di apparire bisogna che esso sia imposto da imprescindibili esigenze tattiche ed organiche, e che i mutamenti che esso apporta siano di tanto valore pratico che tutti possano apprezzarli. Inoltre tali mutamenti non devono riflettere che quelle parti che furono generalmente giudicate insufficienti o dannose, e infine, devono religiosamente essere conservate intatte quelle la cui modificazione non sia ispirata che da semplice desiderio di novità. Avviene infatti assai sovente, di sentire criticare tutto il complesso di una nuova istruzione e disconoscerne forse i suoi principii informativi, coll'impugnarne le piccole modalità e i più minuti dettagli, i quali erano

stati forse inutilmente, o troppo lievemente modificati dai precedenti.

Ciò premesso mi sia lecito ripetermi la domanda:

Era necessario un nuovo regolamento della cavalleria?

Porta esso mutamenti tali da giustificarne la comparsa?

I principii che ha introdotti si adattano essi allo spirito dell'arma nostra, al tempo e alle condizioni nelle quali essa potrà essere chiamata ad agire?

Siamo, infine, con questo regolamento al livello degli altri eserciti europei e abbiamo tuttavia conservata l'impronta nazionale che quelli che precedettero hanno mantenuto?

Cercai le risposte a queste domande fra le pagine del regolamento di cui parlo (e non ancora per intero pubblicato) e fra quelle dei regolamenti in vigore presso le principali cavallerie europee, ed esse formeranno oggetto di questo studio.

Dalla nota preliminare al tomo primo del nuovo regolamento risulta in modo sommario quali furono i criteri che determinarono la compilazione del nuovo regolamento e che possono riassumersi nel seguente concetto:

« Semplificare il precedente regolamento togliendogli quanto « era stimato inutile, e quindi ordinare la materia per facilitarne « la ricerca e lo studio. »

Considerando che pregio di qualunque regolamento è la chiarezza e la semplicità, l'aumentare l'una e l'altra è già un grande passo nella via del meglio, e tale da giustificarne di per sè una una nuova edizione. Questa può poi diventare necessaria quando, come nel caso nostro, l'opera di riordinamento e di semplificazione è accompagnata dalla sanzione di nuovi principii più consentanei al carattere della guerra moderna.

Appartiene alla prima parte di tale lavoro l'aver raggruppato i principii tattici che si riferiscono a tutti i reparti in una sola parte del volume; l'aver dato un posto speciale ed un completo svolgimento al combattimento a piedi, l'aver separato le istruzioni accessorie quali la pratica del cavallo, l'affardellamento, l'ippologia le nomenclature del testo dell'istruzione d'equitazione; l'avere infine ripartito in modo diverso tutto il regolamento separando le istruzioni individuali da quelle di reparto.

Per quanto quest'ultima divisione fra le due istruzioni possa considerarsi come questione puramente didattica, tuttavia parmi che essa sia più rispondente al carattere dell'arma, considerata la capitale importanza che ha in cavalleria l'individuo in confronto della massa, e il valore grandissimo che ha la perfetta educazione del cavaliere isolato, sia sul campo tattico come principale fattore della coesione, sia sul campo strategico come condizione indispensabile pel suo impiego.

Appartiene alla seconda parte dell'opera di riordinamento l'avere stabilito nei preliminari dell'istruzione: il principio dell'iniziativa, la fusione della parte formale con quella tattica; la responsabilità dell'istruzione affidata ai comandanti di squadrone.

Quest'ultima disposizione era già formalmente stabilita nel regolamento del 1833 della cavalleria piemontese e più categoricamente affermata in quello del 1869 della cavalleria italiana, ma le edizioni che si succedettero dopo di esso non ne avevano più fatto menzione e la cosa era quasi caduta in disuso.

Ora, coll'averla richiamata in vigore, il presente regolamento risponde ad un desiderio vivamente sentito nell'arma, ove è da tutti riconosciuto esser lo squadrone la vera unità tattica e amministrativa della cavalleria, e si uniforma ai concetti che l'Austria da gran tempo e dopo di essa le altre potenze hanno adottato. Ultimamente poi il generale Roselli, nel suo opuscolo sull'*Avvenire della cavalleria*, propugnò strenuamente l'autonomia degli squadroni sia sul servizio interno che nelle istruzioni, e osservando come in guerra, specialmente nel nostro paese, l'impiego dello squadrone sarà la regola, quello del reggimento l'eccezione, volle affermare che l'eccessivo accentramento, raggiunto per mezzo di esorbitanti ingerenze di troppo complicati congegni, avrebbe tolto alla cavalleria quell'azione di comando diretto che le è indispensabile.

Al comandante di reggimento resta così, come stabilisce il regolamento, il cómpito di impedire che i comandanti in sottordine ne infrangano le disposizioni tassative, senza per questo impedire il voluto sviluppo delle iniziative e delle responsabilità individuali.

Circa la sanzione del principio di iniziativa e circa la fusione della parte tattica colla formale era naturale che un regolamento

come il presente che intende uniformarsi agli ultimi progressi delle scienze militari non potesse sottrarsi alla corrente che da qualche anno spira in quel senso.

In un'arma ove tutto è così facilmente e rapidamente mutabile ove il caso entra come fattore grandissimo in ogni situazione, la prontezza del risolvere e la rapidità dell'eseguire sono una speciale caratteristica, perciò il principio dell'iniziativa deve a maggior ragione essere non solo sanzionato ma tassativamente imposto in quantochè se l'inazione e l'indeterminatezza sono sempre riprovevoli in qualunque arma costituiscono una colpa gravissima in un comandante di cavalleria. Perciò poche formazioni fra le più semplici ed adattabili alla più parte dei casi e pochissime norme ed assai larghe intese a soddisfare la condizione essenziale del successo cioè: *rapidità nell'apparire — audacia nell'attaccare.*

In questo solo senso io intenderei la fusione della parte tattica colla formale e la distinzione fra la parte direttiva e quella tassativa del regolamento, in quantochè, qualora l'una volesse soffocare l'altra si giungerebbe allo scopo opposto a quello cui si vuol arrivare; si vincolerebbero cioè le mosse dei comandanti togliendo loro la responsabilità delle proprie azioni, e peggio ancora si accumulerebbero gli argomenti in difesa della loro indeterminatezza e incapacità.

In omaggio a tale principio il regolamento intende di specificare solo gli ordini fondamentali e le formazioni più semplici, ammettendo che gli uni e le altre possano venire modificate in circostanze speciali, e più innanzi, mentre per i reparti minori le disposizioni tassative hanno la prevalenza su quelle direttive, pei reparti maggiori quelle tassative cedono completamente il posto a pochissimi cenni direttivi intesi quasi esclusivamente a dare ai comandanti l'indirizzo delle idee che essi devono arricchire, collo studio e colla esperienza, assai più che colla pedantesca applicazione di un regolamentare formalismo.

Cosicchè la parte applicativa ha assunto uno speciale sviluppo nel nuovo regolamento, come quella che sola può rappresentare per noi il mezzo di sviluppare la iniziativa dei comandanti e la vera educazione degli uomini e dei cavalli alla realtà della guerra.

Dopo ciò passiamo ad esaminare il regolamento nelle sue varie parti.

Il tomo I° comprende, come dicemmo, l'istruzione individuale che è divisa in due parti cioè a *piedi* e a *cavallo*.

L'istruzione a piedi ha per iscopo di dare alla recluta contegno militare e abituarla al maneggio delle proprie armi.

Vi sono quindi compresi molteplici esercizi ginnastici di snodamento, e di volteggio sul cavallo di legno per preparare il soldato a quella pieghevolezza ed agilità che, assai più della forza, costituiscono elemento di equilibrio e di assetto a cavallo.

La precedente edizione del regolamento comprendeva in questo volume l'istruzione di appiedamento e le evoluzioni dello squadrone e del plotone a piedi. La nuova edizione invece riunì assai opportunatamente tutto quanto riguarda il combattimento a piedi assieme alla parte delle evoluzioni e manovre, e trasportò in un volume separato le evoluzioni dei reparti a piedi, sia in omaggio al principio che questa prima parte non deve riguardare che l'individuo, sia perchè tali evoluzioni non sono impiegate che nelle riviste e nei servizi di presidio dei quali appunto tratta tale volume speciale.

Nel rimanente il nuovo regolamento segue le traccie del vecchio e conserva la istruzione elementare di scherma, la quale, se è utilissimo esercizio per un ufficiale e per un graduato, diventa un semplice desiderio per la recluta la quale deve già imparare uno speciale maneggio di sciabola a cavallo oltre a quello della lancia e del moschetto.

Assai più sentite invece furono le modificazioni e le novità introdotte nella istruzione individuale a cavallo, che è senza dubbio la più importante delle istruzioni dell'arma. La ragione di tali innovazioni dobbiamo ricercarla nelle condizioni in cui si trova l'arma stessa ai giorni nostri sia per lo scopo che si vuol raggiungere che per i mezzi di cui si dispone per ottenerlo.

L'equitazione militare fu definita dall'ordinanza francese del 1829 quella che ha per oggetto di « formare dei cavalieri atti a maneggiare i loro cavalli e le loro armi in tutte le direzioni ed a tutte le « andature » e il generale Boselli volle farne una sintesi ancora più espressiva dichiarando che tutta l'equitazione consiste nell'avere

fegato sano e sedere in sella.

Questo dunque è lo scopo cui deve mirare il regolamento, ma per ottenerlo deve uniformare le prescrizioni e le norme direttive alle esigenze di tempo, di luogo, e di materiale che gli attuali ordinamenti pongono a nostra disposizione.

Ai tempi di Federico II, quando l'equitazione militare attraversò il suo più splendido momento e la cavalleria raggiunse l'apogeo della gloria per la perfezione del suo impiego, mercè le lunghe ferme e la grande competenza ed attività dei capi, il soldato di cavalleria aveva agio di acquistare nel lungo tirocinio le doti del cavaliere perfetto, e le reclute, che in piccolissimi contingenti venivano arruolate nei corpi, potevano ricevere quella vera *istruzione individuale*, che è base d'ogni teoria d'equitazione, ma che oggidì non può essere per noi altro che di nome.

Per tal modo, col costante esercizio isolato e sempre all'aperto, i cavalieri di Seydlitz acquistavano quella fermezza in sella e quella padronanza dei loro cavalli che costituiva il principale elemento di coesione delle famose *muraglie* le quali attraversavano a tutte le andature i più difficili terreni.

Più tardi, durante il tempo della reazione, pur conservandosi le lunghe ferme e gli ottimi principii d'equitazione militare, si manifestò in generale la tendenza al formalismo anche nell'istruzione a cavallo e, nel mentre si preferiva il maneggio all'aperta campagna, la ripresa d'assieme all'esercizio individuale, si raccorciarono le andature, le si complicarono e perfezionarono a vantaggio dell'arte sì, ma non della guerra.

Cosicchè ci siamo trovati in questi ultimi anni con un ottimo corredo di tradizioni e di consuetudini che non era facile nè opportuno il cancellare, ma con il materiale uomini in assai diverse condizioni di tempi. Fu allora che celebri generali e scrittori si dettero a tracciar nuovi sistemi d'equitazione militare e che cominciò a crearsi quel po' di confusione che ancora oggidì perdura per causa di coloro che vogliono giurare ora per Smith, ora per Edelsheim, ora per Rosemberg, ora per Gallifet.

Il fatto è però, che tutti gli eserciti dovettero ritornare sui loro regolamenti specialmente nel senso di dare all'istruzione militare minor ricercatezza e maggior ardire, e l'Austria per la prima nel 1870 si mise su questa via col regolamento compilato dal generale Edelsheim.

« Il metodo austriaco (scrisse un ufficiale prussiano, il capitano « Otto v. Seemen, nel 1873, in un confronto che faceva con quello « del suo paese), conserva al cavallo quasi completamente la sua « forma naturale; esso non ha altro scopo che di renderlo franco « ed ubbidiente, e di prepararlo alle fatiche della guerra con lunghi « e frequenti esercizi in terreno variato. Non cerca la perfezione « nell'ammaestramento, che del resto si fa assai meglio all'esterno « che non in maneggio, e vuole solamente sgrossare il cavallo im- « piegando quasi esclusivamente il lavoro individuale. Poco si cura « di modificare gli appiombi del cavallo accontentandosi di piaz- « zarne la testa e l'incollatura, non parla mai di lavoro del treno « posteriore.

« Cerca infine di compensare l'insufficienza dell'istruzione ren- « dendo i cavalli rotti alla fatica e il più calmi possibile.

« Lo stesso ufficiale, infine, chiama l'austriaco metodo *naturale* « e il prussiano metodo *artificiale*. »

Quantunque basti questo giudizio per renderci conto delle nuove idee adottate fino dal 1870 in Austria aggiungerò che lo stesso Regolamento prescriveva la cadenza del trotto corto a 300 passi al minuto, e quella del galoppo corto (da non impiegarsi che in maneggio) a 300 passi al minuto, mentre quella del galoppo lungo doveva essere di 500 passi al minuto con assoluta proibizione di raccorciare maggiormente tali andature, e limitando inoltre i movimenti laterali al puro indispensabile per *darne un'idea* agli uomini e cavalli.

Nel 1876 la cavalleria francese nella sua nuova istruzione si informava agli stessi principii del Regolamento austriaco, e, dichiarando « superfluo se non impossibile il pretendere di insegnare al « soldato le finezze dell'equitazione, voleva fin da principio *assou-* « *plir et débourrer* la recluta, e in seguito insegnarle l'azione « delle redini, e procedere tosto alle andature veloci. Infatti l'as- « setto del cavaliere essendo indipendente da qualunque ragiona- « mento non può essere assicurato che da una successione di « prove fisiche e non da una gradazione di spiegazioni teoriche. »

Da noi ed in Prussia invece si restò più o meno fedeli all'antico sistema e nella sua applicazione si procurava di ottenere dalla recluta lo svolgimento di tutto il programma con sforzi sovrumani di

buona volontà ma non sempre coronati da risultati soddisfacenti. L'anno seguente poi, e così per tutti gli altri anni della ferma dell'anziano, si ripigliava lo stesso programma ripetendolo da cima a fondo per quanto lo consentivano le condizioni del servizio, ma senza poter giungere mai a dare ad esso uno sviluppo completo.

A questo modo si passavano i mesi dell'ottobre al maggio quasi esclusivamente in maneggio, e nel corso di un'istruzione incompleta per le reclute per eccessiva vastità di programma, e incompleta per gli anziani per mancanza di continuità nelle istruzioni a causa del servizio, i cavalieri non acquistavano nè assetto in sella nè finezza di tatto. I cavalli poi costretti per tanto tempo a non calcare che segatura fra le quattro mura della cavallerizza, si trovavano nel periodo susseguente delle istruzioni all'aperto in condizioni affatto speciali, e non parendo loro vero di prendere la rivincita delle tante ore di tormento subito, acquistavano quella inquietante padronanza sui loro cavalieri, che è prima causa della disorganizzazione dei reparti.

Questi inconvenienti che tante volte ho sentito lamentare durante il mio servizio, trovo rilevati con vibrate parole anche dall'Hohenlohe nei suoi *Entretiens sur la cavalerie* a proposito del sistema prussiano, e essi furono senza dubbio fra i principali determinanti per la compilazione di un metodo d'istruzione nuovo e più rispondente alle difficili condizioni dell'arma d'oggidì.

Quali sono queste condizioni, o meglio, quali sono le esigenze che tale metodo deve conciliare per raggiungere lo scopo più sopra enunciato dell'equitazione militare?

Eccole in poche parole:

a) Far sì che le reclute che vengono ai reggimenti in principio dell'inverno possano entrare in riga al principio dell'estate, vale a dire dopo 6 mesi.

b) Avere buoni cavalli sufficientemente istruiti e tranquilli perchè l'istruzione delle reclute sia proficua ed intesa a dar loro essenzialmente assetto, confidenza ed ardire.

c) Avere cavalieri tanto istruiti e provetti da poter per mezzo loro preparare il materiale cavalli occorrente per l'istruzione delle reclute.

d) Avere graduati atti ad impartire queste tre diverse istruzioni nella misura conveniente.

e) Rispondere, infine, alle precedenti esigenze nel breve limite di tempo concesso dalla ferma di quattro, o anche di tre anni.

Come si vede il problema non è semplice e conviene limitare la richiesta all'indispensabile prima, all'utile poi, ed è in base di tali concetti che il nuovo regolamento è stato compilato.

Di questo non sono per ora uscite che due puntate, nella prefazione però è detto chiaramente che l'istruzione è divisa in tre parti distinte cioè: per le reclute, per gli anziani, e pei graduati.

L'istruzione delle reclute che è la sola pubblicata per intero ha per scopo di renderle atte a passar in riga dopo 6 mesi ed a tal uopo, e forse con eccessiva restrizione didattica, essa è divisa in quattro periodi.

Nel primo periodo (di un mese circa), la recluta non deve pensare che ad acquistare confidenza col cavallo e consistenza ed equilibrio sul medesimo, mediante prolungati esercizi senza sella e con semplice coperta e soprafascia a tutte le andature.

Nel secondo periodo, (di due mesi circa), continuando gli esercizi di equilibrio, la recluta incomincia a imparare i movimenti per guidare il cavallo in filetto.

Nel terzo periodo (di due mesi circa) essa svolge tutto il programma dell'equitazione all'aperto senz'armi allo scopo esclusivo di rendere il soldato padrone del proprio cavallo, e prepararlo al maneggio delle armi.

Nel quarto periodo (di un mese circa), la recluta maneggia le armi all'aperto e eseguisce gli esercizi preliminari di riga per porsi in grado di eseguire le evoluzioni del plotone.

Con ciò il programma risulta di una mirabile semplicità, e calcolando il tempo assegnato a ciascun periodo si rileva la grandissima preponderanza data all'esercizio d'equilibrio e d'assetto, e all'istruzione all'aperto sulla vera equitazione cosidetta di scuola che costituiva prima la parte integrante di tutto il programma. Le andature veloci prescritte fin dal primo momento e il salto degli ostacoli contribuiscono alla lor volta a dare all'equitazione della recluta la caratteristica enunciata dal generale Boselli nel citato aforismo, ed è indubitato che se le difficoltà d'applicazione continueranno ad essere molte, specialmente in causa degli infelici elementi che il paese ci fornisce (date le presenti leggi di reclutamento), da parte sua il

regolamento non potrebbe essere più piano ed esplicito, nè meglio rispondente allo scopo che si deve raggiungere.

La 2ª e 3ª parte che verranno pubblicate in seguito, completeranno certamente l'istruzione embrionale svolta nella prima parte ed è da augurarsi che i compilatori di esse vi riuniscano quell'assieme di precetti e di principii che costituiscono la cosidetta *Teoria d'equitazione* quale troviamo svolta nel regolamento austriaco e quale era stata mantenuta dalle precedenti edizioni del regolamento nostro.

Trattandosi di formare dei cavalieri finiti è giusto che il regolamento stabilisca quella serie di norme e di dogmi che sono frutto di molti anni di studi e di esperienze e che nel mentre sono base di qualunque equitazione, costituiscono per noi una nazionale ed invidiata tradizione.

Passerò ora ad esaminare il secondo tomo del nuovo regolamento che comprende l'impiego dei reparti di cavalleria e che a sua volta ha portato non lievi modificazioni al precedente specialmente sotto il punto di vista della semplificazione e dell'adattamento tattico delle forme regolamentari.

Esso è diviso in 5 parti delle quali la prima comprende i preliminari comuni a tutti i reparti dell'arma, la seconda gli esercizi del plotone e dello squadrone; la terza quelli del reggimento e della brigata; la quarta l'impiego delle divisioni, la quinta infine il combattimento a piedi.

La parte prima che comprende i preliminari è divisa in tre capitoli nei quali sono rispettivamente raccolte le norme per gli esercizi, i principii generali delle evoluzioni di impiego dei reparti, e lo sviluppo della carica nei vari casi.

In armonia collo spirito dell'arma *di correre sul nemico*, è stato stabilito in modo esplicito che chi comanda il reparto lo guida qualunque sia la forza d'esso e ciò anche con semplici segnali di sciabola, per infondere in tutti la massima di seguire costantemente la guida come quella che rappresenta lo spirito e la volontà del reparto.

Inoltre, considerando che principio fondamentale della coesione in battaglia sono la *cadenza* e la *direzione*, esse devono essere

costantemente date dal capo; e l'*allineamento* che ne è condizione necessaria deve essere una diretta conseguenza del parallelismo della direzione dei cavalli con quella del cavallo di guida, e dell'ugual cadenza di andatura di ciascuno di essi.

Sono così richiamati in onore i principii di Seidlitz il quale voleva che sue *muraglie* risultassero dall'assieme degli sforzi individuali intesi tutti a incarnare l'idea del capo.

Per i comandi è prescritto che essi vengano dati a voce o colla tromba o con semplici segni di sciabola; per quelli a voce poi è tassativamente prescritto che il comando d'avvertimento comprenda la indicazione della direzione che dovrà prendere il reparto. Pur convenendo sulla grande utilità di tale disposizione credo che essa non potrà trovar sempre la sua applicazione, specialmente nei terreni troppo sgombri o in quelli molto accidentati; poichè, sia per mancanza di punti facilmente indicabili, sia per la loro esuberanza, potrà avvenire che il comando risulti monco o che esso esiga troppo tempo ad essere completato, il che è a danno della sua pronta esecuzione. Sarebbe quindi forse più conveniente che la parola *direzione* colla relativa indicazione seguisse il comando di *marc'* a guisa di avvertimento obbligatorio.

Inoltre, sempre a proposito dei comandi, il nuovo regolamento ha soppresso il comando d'avvertimento per fermare sia i reparti nelle evoluzioni che le riprese nei maneggi; visto che tale soppressione non troverebbe altra ragione che nell'amore di brevità, io credo che avrebbesi potuto risparmiarla in quantochè il comando di avvertimento mentre è utile e necessario per partire da fermo a fine di concedere agli uomini il tempo di preparare i cavalli, lo è altrettanto per fermarsi dalle varie andature per evitare i bruschi e subitanei arresti inflitti sulle bocche dei cavalli, che si riflettono sulle loro reni ed estremità con grave danno di un sì prezioso materiale.

Per la carica, le cui norme sono state dal presente regolamento raccolte in questa parte del volume mentre prima si trovavano sparse in più punti, si sono mantenute le due forme tipiche in *linea serrata* e a *stormi* accennando alle loro varie modalità di impiego.

Si è soppressa la indicazione della distanza alla quale il comandante deve prendere il galoppo prima della carica e che il

regolamento precedente fissava da 400 a 600 passi mentre tutti i regolamenti esteri portano a 800 e 1200 passi, e si è solo accennato che il capo prende il galoppo al momento opportuno.

Tale disposizione è assai logica poichè in fatto solo il terreno e il nemico che si ha di fronte possono determinare il comandante a prendere più o meno tardi tale andatura veloce, la quale, se contro fanteria e artiglieria sarà subordinata al *fiato* dei cavalli e alla condizione di superare al più presto lo spazio di terreno battuto dal loro fuoco; e contro cavalleria, alla necessità di conservare il massimo vigore per l'urto finale e di mantenersi quanto più si può la truppa alla mano per seguire le manovre dell'avversario.

Il nuovo regolamento prescrive inoltre che l'inseguimento debba esser fatto al comando di « *volontà carica* » e questa disposizione è intesa a togliere all'inseguimento quel carattere di formalismo che prima aveva, e che non era certamente consentaneo alle condizioni della truppa in tal momento; ed infondere nel soldato il sentimento *dell'incalzare* a qualunque costo ed a qualunque andatura il nemico che fugge.

Nello stesso tempo però che il nuovo regolamento dà uno speciale e completo sviluppo allo svolgimento della carica non afferma con altrettanta cura il principio della *raccolta* il quale costituisce per noi un atto della più alta importanza e che i regolamenti in vigore negli altri eserciti sanciscono a più riprese.

« I nostri giovani cavalieri — dice il Rosemberg nelle sue *Idées
« pratiques sur la cavalerie* — prima e durante la carica in
« faccia ad un nemico per davvero perdono più o meno la testa,
« e sappiamo che cosa possa avvenire quando circostanze straor-
« dinarie abbiano messo la truppa nel più completo disordine. Bi-
« sogna quindi — egli soggiunge — esercitare gli squadroni con
« una certa violenza poichè gli è con tale violenza che si farà na-
« scere la calma; e bisogna che tale disordine provocato sia dietro
« comando sia dalla natura del terreno divenga un esercizio na-
« turale, e che i cavalieri sappiano riprendere il loro posto nelle
« righe senza esitare, e conservando la massima calma. »

Il pronto riordinarsi è dunque un elemento essenziale della manovra di cavalleria, come ne è una inevitabile contingenza il disordine, e il regolamento deve insistere affinchè dalla facilità con cui avviene questo, la truppa possa trarne altrettanto prontezza nell'ottenere quello.

Sempre in conseguenza dello stesso principio le evoluzioni e le formazioni che si insegnano alle truppe nel tempo di pace devono essere le più semplici possibili, in modo che il soldato non dovendo aver altro pensiero che di restare a suo posto, possa quasi istintivamente ritrovarlo quando l'abbia per una ragione qualunque abbandonato; e quivi i compilatori del nuovo regolamento, chiestisi quali potevano essere le formazioni più semplici, e studiato il modo più naturale per assumerle, hanno inesorabilmente abolito il superfluo delle precedenti edizioni, o per lo meno lo hanno confinato in un apposito capitolo riflettente le riviste e parate.

La seconda parte del volume che stiamo esaminando e che comprende la manovra del plotone e dello squadrone, risultò così di una mirabile semplicità mentre le evoluzioni del reggimento e della brigata comprese nella 3ª parte oltre all'aver subìto parecchie semplificazioni in se stesse, godettero della maggior rapidità di movimento che ai reparti di base era stata concessa.

Abolito il rompere in colonna da una delle ali, e stabilito il rompere dal centro, si soppressero nel plotone tutte le varie combinazioni dello spiegamento e della formazione della colonna che dipendevano dall'essere la destra o la sinistra in testa della medesima.

Così oltre al guadagno di qualche secondo nello spiegamento per una delle due ali sul centro, anzichè di una di esse sull'estremità dell'altra, si ridussero ad *uno* solo i *sei* casi di spiegamento che prima si avevano, e che venivano, a dir vero, assai raramente impiegati.

I movimenti per quattro, da tutti riconosciuti incomodi e complicati vennero sostituiti con movimenti per squadra o per mezzo plotone i quali raggiungono lo stesso scopo con assai maggiore facilità e prestezza.

Le file cieche che si trovavano interposte nella seconda riga furono portate alle ali della medesima, e in tal modo, mentre si dà ad essa maggior consistenza si evita il continuo e pericoloso ondeggiare delle groppe dei cavalli.

Le conversioni, infine, condotte dalla guida e non più dal graduato d'ala, in omaggio al principio che quello e non questi rappresenta lo spirito del reparto, sono state anche più razionalmente regolate allargando d'assai l'arco di cerchio da percorrersi dal perno, e fissando l'andatura di ciascun punto del fronte del plotone.

Per lo squadrone si stabilì che il capitano ne è la guida e che quando esso manca o sta fuori riga per comandare, lo sostituisce nelle funzioni di guida l'ufficiale più anziano incaricandosi esso della direzione: così sono mantenute le norme contenute nella prima parte e si provvede in modo tassativo alla importantissima quistione della sostituzione del comando.

Come pel plotone, anche per lo squadrone gli spiegamenti sono stati ridotti ad uno solo normale per le due ali che si eseguisce al semplice comando *In linea*, mentre sono considerati eccezionali quelli su una delle ali.

Abolita la colonna per mezzi squadroni e abolite le formazioni della colonna di via dalle ali coi relativi spiegamenti, fu invece stabilita come colonna normale di manovra quella per plotoni dal centro che si eseguisce al semplice comando di *In colonna*. Tutta la manovra dello squadrone venne ridotta così a quattro sole mosse, cioè alla formazione in colonna e suo spiegamento, e al cambiamento di fronte e di direzione.

La parte seconda del regolamento si chiude colla istruzione di campagna che costituisce un capitolo nuovo nella presente edizione e che antecedentemente era più o meno estesamente compresa nell'ammaestramento tattico e nell'istruzione individuale a cavallo. Scopo di questa importantissima istruzione è quello anzitutto di abituare uomini e cavalli al terreno vario sul quale essi dovranno combattere il giorno del bisogno, poi di impartire al soldato quelle nozioni d'orientamento e d'impiego delle pattuglie che costituiscono la base del servizio strategico cui la cavalleria sarà chiamata a prestare su vastissima scala. Rimane così abolita l'istruzione d'ammaestramento tattico preesistente, e le istruzioni comprese nel presente regolamento sono informate a quanto è disposto in quello del servizio in guerra.

Anche per il reggimento è mantenuto il principio che il colonnello guida il reparto che comanda, e vi si fa sostituire mentre lo istruisce.

In omaggio al principio della predominanza dello scopo sui mezzi per raggiungerlo, nella manovra di reggimento si è mirato ad ottenere la celerità di esecuzione più che la sua matematica precisione. Si è tolto molto formalismo, e si è lasciato ai comandanti di squadrone la più ampia iniziativa di condurre il proprio reparto a posto secondo le indicazioni del comandante, le quali per di più non sono mai seguite da comando d'esecuzione.

Dati *sei* ordini di base tassativi di cui tre *in colonna* (colonna di via, colonna per plotoni, colonna doppia) e *tre in linea* (linea di masse, linea di colonna, linea spiegata) tutto il meccanismo della manovra di reggimento consiste nel passare dai primi ai secondi nel più breve tempo e per la via più breve.

Di fronte al nemico ed in terreno vario il comandante dovrà per tal modo affidarsi all'intelligenza e all'iniziativa propria e dei propri subordinati anziché alla memoria delle complicate evoluzioni regolamentari, e come negli accennati passaggi la *marcia* ha ceduto il posto *all'evoluzione*, così lo scopo precipuo della scuola di reggimento venne ad esser specialmente quello di saper marciar bene nei vari ordini, alle diverse andature e su tutti i terreni.

Abolita la colonna per squadroni a distanza intera e serrata; abolita la formazione a scaglioni che prima era tassativamente fissata di più tipi, quest'ultima non viene ad essere che una conseguenza del concetto tattico del comandante o della condizione del suolo e non si fa che per mezzi reggimenti. Nello stesso modo i riparti di rincalzo e le protezioni dei fianchi saranno dati dalla iniziativa dei comandanti d'ala, anziché da ordine prestabilito del comandante di reggimento.

Fra i movimenti che il nuovo regolamento ha conservato e che avrebbero forse trovato posto più opportuno nel capitolo delle riviste e parate va notato il cambiamento di fronte diagonale del reggimento in linea, come quello che stanca eccessivamente i cavalli dell'ala marciante senza ottenere un pratico risultato in campagna.

Infatti, se partiamo dal principio che il comandante di cavalleria deve tenere le sue truppe raccolte fino al momento in cui è certo che l'avversario non è più in tempo a sottrarsi alla carica, non gli avverrà mai di trovarsi col suo reparto spiegato in modo da dover poi operare con probabilità di successo una conversione che richiede tanto tempo.

Se poi l'avversario fosse di fanteria o d'artiglieria questo non avrebbe mai nè tempo nè convenienza a muoversi per cambiar fronte mentre un reggimento di cavalleria schierato gli viene incontro.

Lo stesso ragionamento vale per lo squadrone che dovesse eseguire un cambiamento di fronte ad angolo retto come lo prescrive tuttora il nuovo regolamento, in quantochè, se il suo fronte è assai più breve e quindi meno disastroso il movimento, è però assai più lungo l'arco che deve descrivere l'ala marciante.

Anche pel reggimento è prescritto che le evoluzioni della piazza d'armi siano applicate al terreno vario dietro semplici segnali di sciabola del comandante, il quale in questo caso dovrà abilitarsi essenzialmente nel maneggio della massa, e nel suo spiegamento in qualunque direzione. Durante tali esercitazioni il comandante non dovrà dimenticare il concetto seguente che trovo in testa al regolamento prussiano, e che può servire di base a qualunque atto tattico dell'arma nostra. Cioè :

« Condurre la truppa su di un punto determinato per la via più
« breve, nel minor tempo possibile e colle evoluzioni più semplici,
« tali sono i principii che devono regolare l'impiego della cavalleria
« e non devesi mai subordinarli al desiderio di conservare o rista-
« bilire la formazione normale. »

Per la brigata il regolamento non ha considerato che il caso in cui essa sia in prima schiera determinandone solamente gli ordini opportuni ai movimenti del periodo d'attesa (evoluzioni di masse), e ciò perchè nelle condizioni del nostro organico e del nostro terreno non pare che si potranno formare schiere di intere brigate.

Le brigate indipendenti si regolano colle norme delle divisioni di cavalleria contenute nella parte quarta.

Sarebbe finito così quanto di tassativo contiene il regolamento sulle manovre dei riparti ed è indiscutibile che esso segna un grande progresso nel campo della semplicità e più ancora riguardo all'adattamento delle formazioni ed evoluzioni allo spirito dell'arma e al suo impiego in campagna. Tale progresso poi si riconosce enorme quando si pensa a che cosa erano ridotte le esercitazioni di non molti anni fa quando gli ufficiali erano in riga, l'allineamento e la direzione affidata a graduati posti sulle ali, i riparti tassativamente

numerati secondo l'organico, e quando la manovra consisteva nell'articolarli e disarticolarli, comporli e scomporli in ogni senso senza alterarne il numero d'ordine e la regolare disposizione, e senza uscire mai dal piano regolare della piazza d'armi.

Pari compiacenza del resto noi possiamo provare anche dallo studio dei regolamenti esteri i quali se ci hanno in parte preceduto pel passato sono ora da noi stati raggiunti ed in parte sorpassati.

In Austria il regolamento del generale Edelsheim del 1870 aveva, come già dissi, precorso tutti gli altri per spigliatezza e sobrietà di movimenti e per praticità di principii; a quel regolamento non furono portate che lievi modificazioni in questi ultimi anni, ma tuttavia esso conserva le formazioni delle colonne dalle ali coi relativi spiegamenti, ed i movimenti per quattro.

Anche la Francia col suo regolamento del 1876 aveva segnato una rivoluzione sul suo passato ispirandosi ai concetti della scuola austriaca; essa aveva inoltre tolto il rompere dalla sinistra nel plotone per diminuire il numero degli spiegamenti, ed aboliti i movimenti per quattro; però non si adottò il rompere dal centro nello squadrone nè l'allineamento al centro, nello stesso tempo che non era formalmente stabilito il principio del *comandare e guidare* nè quello delle applicazioni al terreno vario delle evoluzioni di piazza d'armi. I principii tattici poi abbondano per ciascun reparto e danno della semplicità e dell'iniziativa che ancora non si aveva forse il coraggio di bandire.

La Germania invece è quella che pur ammettendo la più ampia iniziativa nei comandanti, ancora nelle ultime correzioni del 1886 al regolamento del 1876, conserva la maggior mole di formazioni e manovre. Mentre non esiste una scuola per il plotone, in quella dello squadrone sono mantenute le colonne per frazioni di 3 cavalieri, e le colonne per plotoni formantisi dalle due ali coi relativi spiegamenti sempre su di un'ala e mai sul centro.

Per il reggimento vi sono :

a) 3 formazioni di *linee di colonne* (coi plotoni perpendicolari al fronte, coi plotoni in diagonale, coi plotoni di fianco o in colonna per squadroni a distanza intera) ;

b) 2 formazioni in *colonna diagonale* (per plotone o per squadrone) ;

b) 4 formazioni *di masse* (coi plotoni perpendicolari al fronte, coi plotoni obliqui, coi plotoni di fianco o in colonna serrata per squadroni);

c) 4 formazioni *in colonna* (colonna di via, colonna di plotoni, coi plotoni in diagonale);

e) 1 formazione *in linea spiegata*.

Sono in totale *12* formazioni fondamentali da cui è facile farsi un'idea di quanto complicato debba essere il meccanismo delle evoluzioni.

Però il Regolamento prussiano impone a più riprese l'equitazione di campagna e l'impiego in terreno vario dei reparti di tutte le dimensioni, ma si estende anch'esso in minuti dettagli circa le norme d'impiego della carica, il che oltre essere a danno della semplicità può essere causa di incertezze in chi comanda.

La parte IV del regolamento che riflette le manovre di grossi reparti di cavalleria e le norme del loro impiego, è stata quasi letteralmente presa dall'ultima edizione 1886 del regolamento tedesco, colle varianti indispensabili pel differente organico dei nostri reggimenti e delle nostre brigate.

Mentre il nostro regolamento precedente e più ancora quello tedesco del 1876, si estendevano nell'enumerazione dei vari casi d'impiego delle tre schiere e fornivano esempi e formazioni teoriche, nella nuova edizione è mirabile la semplicità con cui sono date le norme per la manovra di schiera in omaggio al principio che è assolutamente impossibile il tracciare una linea di condotta per ciascun caso che può presentarsi in guerra, nello stesso tempo che è utile ad un comandante l'aver sottomano una sola formazione elastica che possa permettergli di agire e parare secondo le circostanze.

Sancito il principio che un comandante di un grosso corpo di cavalleria che combatte assieme colle altre truppe debba avere la massima libertà d'azione, è soggiunto come necessaria conseguenza che egli debba esser responsabile del conveniente e pronto impiego delle sue truppe nel momento opportuno, operando di propria iniziativa *senza aspettar ordini per attaccare* quando l'occasione si offra propizia.

Così pure, mentre il precedente regolamento stabiliva che la terza schiera funzionante da riserva dovesse rimanere sempre ad immediata disposizione del comandante e non potesse esser impiegata per intero in quei casi eccezionali in cui il suo concorso fosse stato richiesto dalle circostanze per iniziativa del suo comandante, la nuova edizione stabilisce chiaramente che quantunque la terza schiera sia a disposizione del comandante della divisione, essa deve essere impiegata *senza riguardi* ogni qualvolta il suo intervento sia necessario per ottenere la vittoria.

Infine circa l'impiego degli squadroni di rincalzo noteremo che mentre la edizione precedente stabiliva che essi fossero distaccati dalla prima schiera (e quindi dipendenti dal comandante di essa) e avessero l'incarico di colmarne i vuoti, il presente regolamento vuole che tali squadroni agiscano per iniziativa dei loro comandanti, possano anche essere mandati avanti dalla seconda schiera, ed abbiano lo speciale incarico di gettarsi sui reparti nemici che riuscissero a rompere in qualche tratto la prima linea, e intervenire nei punti ove pende incerto il risultato.

Tutte queste disposizioni sono evidentemente intese a dare alle manovre una elasticità sempre maggiore, e ai comandanti quella responsabilità ed iniziativa che nell'impiego della cavalleria sono il primo fattore del successo, basato sul principio del concorso di tutti al medesimo scopo.

Le norme date dal regolamento circa l'impiego dell'artiglieria a cavallo coi grossi corpi di cavalleria sono essenzialmente ispirate al principio che il comandante dell'artiglieria debba essere costantemente al corrente della situazione e delle istruzioni del comandante in capo, che l'azione dell'artiglieria essendo fugace e minima in un combattimento di cavalleria, essa debba essere intrapresa celeremente ed in modo da non vincolare od inceppare le mosse della cavalleria. L'artiglieria a cavallo deve infine, per quanto le è possibile, agire a massa; e nel caso che la divisione di cavalleria operante con altri corpi cui è assegnata debba rimanere inoperosa, essa deve unirsi con l'artiglieria degli altri corpi già in posizione.

Agli stessi concetti è press a poco informato il regolamento austriaco, ma in esso più che nel nostro e in quello prussiano è espli-

citamente sancito il principio dell'azione della cavalleria a massa per la quale gli scrittori moderni pare vogliano propendere.

È detto in fatti in questo regolamento

« Non è che coll'impiego di tutte le proprie forze riunite che si
« può ottenere il successo: bisogna è vero tener a bada l'avversario,
« arrestarlo, ingannarlo con piccole frazioni, ma tutto il peso della
« carica reale, tutta la concentrazione delle forze disponibili devono
« essere portate su un sol punto della linea nemica ».

Perciò il regolamento austriaco propende per le forti riserve da lanciare nel momento decisivo per completa iniziativa dei loro comandanti.

Ma l'azione della cavalleria a massa è a parer mio subordinata alle condizioni del terreno e tuttora informata ad un ordine di idee troppo teoriche, perchè il nostro regolamento ne dovesse dare senza altro una soluzione definitiva, come fece quello austriaco; e poi l'esempio del 1866 è ancor troppo recente per sconsigliarci le troppo forti riserve di cavalleria.

Anche il regolamento francese è informato a idee larghe e rifugge da norme tassative, però, come già ho osservato circa l'impiego del reggimento, esso è ricco di ammaestramenti tattici e di norme direttive. Questo nello stesso tempo che non può costituire una sufficiente coltura per un comandante di grande levatura quale deve essere quello cui sono affidati grossi corpi di cavalleria, può essere di grave danno a chi per ristrettezza di mente si è da lungo tempo abituato a tenere il regolamento come *Vangelo* e a non osare di pensare all'infuori di quanto esso contiene.

I campi e le manovre di cavalleria hanno acquistato in questi ultimi anni una importanza grandissima, ma essa è destinata ad aumentare d'assai per l'avvenire, allorchè i comandanti dei grossi reparti saranno costretti a creare nuove situazioni e a risolverle senza altra scorta che quella del loro genio e sapere, anzichè a applicare metodicamente delle formazioni regolamentari di schiere contro un avversario sempre ipotetico. Perciò da qualche anno la Germania ha vietato l'intervento degli ufficiali esteri alle manovre di cavalleria e perciò anche da noi, mercè il nuovo regolamento, si sarà presto costretti a dare alle nostre manovre uno sviluppo maggiore e più pratico di quello che esse abbiano avuto per lo passato.

Anche per quanto riguarda la parte V del regolamento cioè il combattimento a piedi si è in generale tradotto il regolamento tedesco, apportando non lievi modificazioni a quello precedente.

Queste modificazioni sono di massima intese a dare al combattimento a piedi della cavalleria una importanza maggiore di quella che era stabilita sin qui.

Infatti, mentre prima era detto che i movimenti a piedi della cavalleria dovevano considerarsi come eccezionali, e non dovevansi stabilire sostegni che a cavallo, poichè come arma essenzialmente d'urto la cavalleria non deve dimenticare che suo compito è di combattere a cavallo, ora nel nuovo regolamento è detto che il combattimento a piedi è per la cavalleria un impiego al quale essa *non deve esitare a ricorrere* ogni qualvolta non le sia possibile di raggiungere altrimenti il suo scopo.

È poi ammesso il caso che la cavalleria svolga un combattimento a piedi fino alla sua decisione anche con grossi reparti e costituendo all'occorrenza i sostegni a piedi oltre quelli a cavallo.

Per la direzione del combattimento, che nel nuovo regolamento è chiaramente definita, è stabilito che il comandante si serva della voce, del fischietto e delle indicazioni.

Nell'attesa che le parti non ancora pubblicate del regolamento, diano le modalità d'impiego del fischietto, che troviamo ormai adottato in tutte le fanterie europee, crederei che sarebbe opportuno impiegarlo anche nell'esplorazione di campagna per gli ordini e comandi da darsi agli uomini di punta i quali si sottraggono troppo facilmente alla direzione dell'ufficiale d'avanguardia. Il regolamento francese lo prescrive, e stabilisce in proposito gli appositi segnali e la misura mi sembra logica e di pratica attuazione.

Il meccanismo dell'appiedamento è conservato uguale al precedente salvo le inevitabili differenze portate dal diverso formarsi della colonna. Esso conserva quindi tutta la sua imperfezione circa il collocamento della lancia e del moschetto, il che costituisce uno dei principali ritegni specialmente pei reparti di lancieri a ricorrere all'appiedamento.

Per i cavalleggieri è ottimo il ripiego suggerito dal regolamento di far tenere il moschetto ad armacollo in previsione dell'appiedamento, ma pei lancieri non è ancor trovata una soluzione favorevole

al difficile problema. Il colonnello Colomberi aveva proposto e fatto esperimentare di far collocare due *astucci porta lancia* per ciascuna staffa in modo che un solo cavaliere potesse portare contemporaneamente quattro lancie senza perdere la libertà dei movimenti per condurre il proprio ed i tre cavalli dei suoi compagni: questa proposta sembrami senza dubbio degna di considerazione. Nè va trascurata d'altra parte la proposta di coloro che vorrebbero tener fermi i cavalli smontati, facendo piantare le lancie in terra e utilizzando per tal modo un maggiore numero di tiratori.

Ma su un argomento tanto delicato e in una questione tanto controversa quale è quella del combattimento a piedi per la cavalleria e più specialmente per quella armata di lancia l'ultima parola non è ancor stata pronunciata e ci verrà data dalla prossima guerra.

Il nuovo regolamento nostro che pur volle accrescere importanza a tale operazione e nell'assieme dell'istruzione stabilire norme assai più complete ed esplicite che non il precedente ha finito per conchiudere dicendo:

« Che non si deve però mai dimenticare che il modo più efficace « di agire della cavalleria è il combattimento a cavallo e che essa « deve per conseguenza ricorrere al combattimento a piedi soltanto « allora che il terreno o lo scopo da raggiungersi non le permet- « tano di operare a cavallo.

« Ad ogni modo, a cavallo o a piedi la cavalleria deve sempre « portare il suo concorso nel combattimento costituendo la sua inazione la maggior colpa nella quale possa incorrere chi ne ha il « comando. »

Il regolamento austriaco nella edizione del 1870 considera il combattimento a piedi come eccezionale e avendo un'impronta quasi esclusivamente *difensiva*, intesa a conservare le posizioni fino al giungere della fanteria. Stabilisce inoltre che le truppe appiedate siano potentemente coadiuvate da forti *riserve* a cavallo, mantenendo così assai più marcato quell'elemento *cavalleristico* che il nostro regolamento vorrebbe in taluni casi completamente trascurato.

Il regolamento francese a questo proposito è scarso di direttive, e non ammette che l'impiego di pochi cavalieri appiedati.

Esso fa però assai calcolo sui cosidetti *tirailleurs* e combattenti a cavallo con arma da fuoco, alla spicciolata. Questi non trovano riscontro in nessun altro regolamento e non credo siano di pratica attuazione dato l'elemento uomini e cavalli di cui siamo provvisti noi europei.

Chiuso così il breve e sommario esame del nuovo regolamento di cavalleria, per quella parte almeno che è stata pubblicata ufficialmente, dovremmo ripeterci le domande che ci siamo fatte in principio e dare ad esse una risposta. Tale risposta dopo quanto ho esposto fin qui non può esser che favorevole a questa nuova edizione e lo deve esser tanto più in quanto essa si adatta in gran parte a quelle disposizioni e quegli ordini che il principe Federico Carlo fino dal 1861 dettava per le truppe da lui dipendenti.

Tali norme che io citerò a mo' di conclusione le traggo dagli *Entretiens sur la cavalerie* del gen. Hohenlohe e sono le seguenti:

Il principe Federico Carlo dava la più grande importanza all'*educazione individuale*, egli non voleva veder agire le seconde e le terze linee che sui fianchi in direzioni oblique; egli rifuggeva da ogni formalismo, e chiedeva ad ogni comandante di cavalleria sotto la sua propria responsabilità di scegliere le sue formazioni e le sue direzioni in maniera da arrivare allo scopo col minor consumo di tempo e di forze; egli voleva la semplicità delle evoluzioni; faceva del *lavoro individuale* lo scopo finale dell'istruzione.

Egli non s'accontentava della manovra pura sul suolo unito della piazza d'arme, ma chiedeva che si manovrasse altrettanto correttamente su ogni specie di terreno; voleva che la manovra fosse vivace e breve, e che i cavalli si facessero sortire anche nei giorni di riposo rimettendo così in onore i principii di Federico il Grande.

Nota. — Il presente studio è stato letto alla scuola di guerra il [illegible] febbraio [illegible] quando cioè della Parte II, Tomo I del Regolamento di cavalleria non erano state pubblicate che le prime puntate.

PIETRO FILIPPINI
Tenente nel Regg. Cavalleria Novara.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

PER LE

FAMIGLIE DEI MILITARI

Dal sentimento di fratellanza che deve regnare tra i cittadini di uno Stato, nasce spontaneo lo spirito di associazione, la quale, manifestandosi sotto le più svariate forme, tende però sempre ad uno scopo unico, qual'è il reciproco bene.

L'associazione è dunque uno dei prodotti più autentici della libertà; e, dacchè l'Italia trovasi ricostituita a nazione indipendente, essa non fu meno feconda in questo, come in tutto ciò che rivela la fertilità della sua terra.

Pure, nell'esercito, che rappresenta il principale baluardo della libertà, in cui la fratellanza è cementata altresì dalla comunione della vita, dall'unità delle aspirazioni, dal partecipar tutti alle stesse glorie, agli stessi pericoli, alle medesime privazioni, le associazioni private non trovarono fertile campo a svilupparsi. Della qual cosa non sarà difficile certamente rendersi conto, qualora si avverta che il sentimento della disciplina distoglie per propria natura i membri dell'esercito dal dedicarsi ad altre cure, che non siano quelle dell'adempimento dei propri doveri di servizio, e di accrescere ciascuno le individuali cognizioni tendenti a quest'unico scopo. Devesi all'iniziativa del Governo, e per esso del Ministero della guerra, la istituzione sommamente benefica dell'associazione

vestiario, la quale data già da molti anni, e che senza assoggettare gli ufficiali ad alcuna contribuzione, per mantenerla in vita, e per amministrazione, provviste ed altro, ha servito splendidamente a riscattarli dalla avidità di negozianti e provveditori usurai. Tutto l'esercito vi aderì, ed oggi, dopo gli ottimi risultati avutine, alla associazione vestiario ha succeduto, sotto i più lieti auspici, la *Cooperativa militare*.

Inoltre, di iniziativa privata, sorse in Napoli, or sono pochi anni, l'associazione degli **ufficiali al riposo delle provincie meridionali**, la quale fiorisce sotto la presidenza onoraria e l'alto patrocinato di S. M. il Re Umberto.

Quanto sia lodevole lo scopo di questa ultima associazione, che ha tutti i caratteri della beneficenza mutua e del soccorso, si rileva facilmente dal render noto i vantaggi che i soci del sodalizio ne ottengono. Detta associazione cura il riscuotimento delle pensioni degli associati, risparmiando a ciascuno di essi delle penose perdite di tempo in proposito, largisce, nei limiti delle sue forze, premi d'incoraggiamento a quei figli di soci, i quali si distinguono nelle scuole, sorteggia piccoli maritaggi per le figlie dei medesimi; assicura, in caso di morte dell'ufficiale pensionato, una sovvenzione di lire 300 ai suoi eredi, onde questi possano con detta somma essere alleviati in un momento di grande angustia e di sommo dispendio e bisogno; corrisponde prestiti agli associati fino alla concorrenza di 150 lire, rimborsabili in dieci rate mensili, nonchè piccoli prestiti nel corso di ciascun mese, nel limite dei fondi disponibili. Inoltre assicura l'assistenza medica in caso di malattia, sì per l'ufficiale socio che per la famiglia, e pietosamente s'incarica di tutte le pratiche da esaurire nelle occasioni di loro decesso, per quanto concerne accompagnamento, onori militari, rito religioso, ecc.

L'iniziativa presa da una simile associazione merita di essere raccolta e sviluppata, però in un circuito più ampio, e con la maggiore possibile larghezza, se vuolsi che essa realizzi in modo positivo ed evidente i benefizi che si propone di scaturire.

Constatata la utilità della associazione, nulla vieterebbe agli ufficiali in attività di servizio parteciparvi, e per essi con minore sacrifizio relativo, che la contribuzione non rechi ai pensionati, es-

sendo non meno evidente che gli ufficiali in attività, al pari che quelli in congedo o a riposo, potrebbero essere animati dallo stesso interesse di provvedere alla sorte delle rispettive vedove e figli in caso di loro decesso.

Nè la creazione di una associazione di mutuo soccorso fra gli ufficiali è una novità; e, come più innanzi venne chiarito, essa funziona già da alcuni anni negli Stati Uniti d'America.

Ad una famiglia bisognosa tutto giova, ma nessuno disconoscerà che la somma più sopra indicata non basta a coprire una parte delle spese occasionate dal decesso; e perciò, mentre serve a lenire lo imbarazzo talvolta grandissimo della famiglia superstite dell'ufficiale, non vale a sciogliere la fosca tinta del quadro rappresentante lo avvenire della famiglia stessa specialmente se vi siano delle figliuole. La sorte riservata ad una povera vedova, e a delle figliuole, è talvolta assai triste e potrebbe non esser tale se l'ufficiale, morendo, potesse lasciar loro un piccolo peculio, mediante il quale, non solamente fosse dato provvedere ai bisogni del momento del decesso, non solamente potessero provvedere al loro sostentamento durante i primi tempi, ma vi fosse il mezzo altresì di attivare una qualche industria. Sarebbe questo il modo di risolvere il problema sociale difficilissimo, che si riferisce alle famiglie di coloro che dedicarono la intiera propria esistenza in servizio della patria.

Estremamente imbarazzante è la condizione, in cui il fatal destino da un momento all'altro può immergere una povera madre di figli, allorchè questa rimane vedova del marito ufficiale dell'esercito in attività di servizio, o pensionato.

La prole rimane da allevare e da educare, senza possibilmente che essa discenda dal rango di posizione sociale, in cui nacque. Le entrate di uno stipendio di attività, o della pensione, cessano d'un tratto, salvo a liquidare per la vedova, dopo un lasso di tempo non breve, e dopo una aspettazione talvolta assai penosa, una pensione limitatissima, la quale appena potrebbe essere reputata bastevole al puro sostentamento di essa sola. Intanto, dal canto opposto, le spese si accumularono alle spese, e si moltiplicarono successivamente in quella fatale occasione, in causa delle cure mediche, o trattamenti, che si dovettero prodigare al defunto, spese funebri, lutto di famiglia, ecc.

Una tal sorte è la medesima per tutte le famiglie degli ufficiali, generalmente, qualunque sia la elevatezza del grado, che essi raggiunsero in servizio. Sovente, ad una posizione sociale ricca di apparenze e di onori, sta per succedere d'un tratto quella di una inquietante miseria.

D'altro canto, non sarebbe possibile pretendere che lo Stato si aggravasse di spese oltre misura, per accollarsi quella del mantenimento delle famiglie in parola, nè ciò sarebbe secondo i dettami della giustizia stessa. E la ragione è facile immaginarla. Esso si trova nella condizione di dover percorrere una via tracciata dalla necessità delle cose; e la sua guida sono i bilanci da un lato, l'indirizzo generale dei vari servizi dall'altro. Al Governo non è dato discendere a dettagli, guardare le cose nei particolari minuti, perchè allora nè le cento, nè le mille braccia gli basterebbero, ed i balzelli andrebbero a moltiplicarsi a dismisura.

È risaputo che per legge dello Stato le orfane provviste di pensione cessano di goderla appena raggiungono il loro 21° anno di età, e, naturalmente, quelle di un ufficiale od impiegato, che al momento del decesso hanno la età eguale o superiore a 21 anni rimangono prive di qualsiasi mezzo di sostentamento.

Salvo che le famiglie posseggano patrimoni particolari, a quelle degli ufficiali, generalmente, non riesce possibile anche in un lungo periodo di anni, metter da parte delle economie, ottenute nelle spese di mantenimento e ricavandole dalle ordinarie entrate, stante una folla di circostanze, le quali tutte vi si oppongono.

Colui il quale veste la divisa dell'esercito, è moralmente obbligato ad osservare in tutti i suoi atti, ed anche nel modo di vivere, una forma esteriore la quale sia conveniente al rango sociale che gli appartiene; nè gli è possibile di vivere ritirato, come farebbe chiunque altro cittadino, isolandosi, ed evitando lo scambio dei rapporti colle famiglie dei colleghi commilitoni. Chi non è edotto del modo com'è organizzata la società presente, ei può solo dispensare dal considerare gli impegni a cui le famiglie degli ufficiali dell'esercito vanno soggette, per la ineluttabile osservanza delle convenienze sociali. Ed a parte anche questo, la condizione di non aver le famiglie stesse una residenza stabile, impone loro dispendi maggiori, anche per fitto di abitazione, oltre quelli frequenti che provengono dai cambiamenti di residenza.

Mentre l'ufficiale dell'esercito è soggetto a cambiamenti di residenza assai più frequenti che chiunque altro pubblico funzionario, per l'indole speciale della propria carriera e delle incumbenze che vi si riferiscono, a lui altresì viene corrisposto un trattamento, in tali occasioni, assai differente che a quelli; ed è obbligato, talvolta anche all'improvviso, e perentoriamente da un momento all'altro, provvedere al trasferimento della famiglia, tutto a sue particolari spese, senza indennizzo di sorta.

Si obbietterà che, appunto in considerazione dello avvenire delle famiglie, è prescritto pei militari una dote, perchè venga autorizzato il loro matrimonio. Ma la rendita di una dote, sia pure di lire 2000 annue, potrà essa bastare al mantenimento di una famiglia numerosa, colla aggiunta di una scarsa pensione, quale è quella che potrà essere liquidata per la vedova?

Senza entrare maggiormente in dettagli, ed a sviluppare una condizione di cose la quale non può non preoccupare vivamente coloro che sono padri di famiglia, o che aspirino ad esserlo, ed in generale tutti coloro che hanno cuore e mente, è fermo convincimento di chi scrive che una associazione di mutuo soccorso od assicurazione tra gli ufficiali, impiantata sopra larghe basi, varrebbe a ricolmare una grande lacuna, ed a risolvere così un problema dei più interessanti.

∴

Volendo formulare le basi, sulle quali una associazione di simil genere potrebbe venire organizzata, sarà intanto opportuno qui riferire innanzi tutto un cenno intorno a quella esistente negli Stati Uniti di America, che funziona già da alcuni anni con soddisfacente successo. Lo scopo della medesima è appunto quello di apprestare un conficente soccorso alle vedove degli ufficiali dell'esercito, facendo realizzare ad esse, nell'istante del decesso di detti ufficiali una somma di una certa entità, la quale viene loro pagata prontamente.

Nella considerazione, che la liquidazione delle pensioni richiede sempre un lasso di tempo piuttosto lungo, in causa delle formalità che sono da adempiere, l'*Army mutual aid association*, tale ne è il titolo, si ripromette, come si è già osservato, di corrispondere agli eredi dell'ufficiale socio deceduto, immediatamente dopo la di lui morte, una somma bastevole ad alleviar loro i bisogni del momento, escludendo ogni caratteristica di soccorso ufficiale o di carità privata. Ritiensi, come avviene infatti, che sovente la gravezza delle passività, che vengono dalle famiglie sopportate in una circostanza di decesso, suol lasciarle nel più grave imbarazzo finanziario, e che, mentre le medesime si possono trovare del tutto prive di ogni risorsa in denaro, i soccorsi che il governo potrebbe tuttavia concedere in simili casi giungerebbero, in ogni modo quasi sempre con eccessivo ritardo. L'associazione adunque non solo si propone di soccorrere, ma farlo prontamente, nella considerazione che valga forse più ancora che il soccorso stesso.

L'*Army mutual aid association* ha carattere assolutamente privato, e non risponde che dei fondi costituiti colle rette mensili che i soci corrispondono. Essa è organizzata sul modello delle società di assicurazione ed ha la sede presso lo stato maggiore generale dell'esercito, presso di cui ne sono tenuti i conti, sempre al corrente, e donde emanano le disposizioni ed istruzioni necessarie alla amministrazione della stessa, e pel più regolare suo funzionamento. Allorquando il capo dello stato maggiore generale riceve lo avviso dello avvenuto decesso di uno degli ufficiali, facienti parte della associazione, egli fa spedire immantinenti dal tesoriere della medesima un mandato telegrafico alla persona che deve riscuotere il soccorso, il cui nome deve essere stato precisato sulla polizza d'assicurazione che l'ufficiale deve aver costituita. L'ufficiale, nell'entrare a far parte della associazione, deve indicare la persona che sarà suo erede; e, naturalmente, sarà tenuto a notificare le variazioni che potessero verificarsi nella sua successione, in causa di morte della persona dichiarata o per altre circostanze. In forza di questo sistema, i soccorsi dei quali si tratta vennero saldati in un lasso di tempo che non oltrepassò giammai le 24 ore, ad onta delle complicazioni inevitabili che possono presentarsi anche a cagione della grande estensione del territorio della confederazione. L'associazione gode la più

completa indipendenza dal governo, comunque abbia sede presso lo stato maggiore generale in Washington, nè ha carattere ufficiale di sorta.

Ma il governo, vi concorre, unicamente, per facilitarne le operazioni, evitandone le spese di personale od altro, inerenti alla amministrazione; nonchè per il più retto possibile funzionamento e sopratutto per rendere più celere il pagamento dei soccorsi.

Dallo Statuto della società di mutua assicurazione militare suddetta, si rileva come essa è costituita, e che lo scopo ne è quello di venire in aiuto delle famiglie degli ufficiali deceduti, in maniera *pronta, semplice ed efficace*. Essa è retta da un consiglio di amministrazione, composta di un presidente, un vice-presidente, un segretario tesoriere, e due membri, tutti eletti dalla assemblea generale dei soci, che si riunisce ogni anno. Questo consiglio d'amministrazione costituisce la commissione esecutiva. E qui, prima di procedere oltre, nel riferire del modo come è organizzata la società di cui si parla, cade acconcio rilevare un fatto, cioè la grande semplicità con cui è organizzato il consiglio amministrativo e direttivo della stessa, all'opposto di quanto, praticasi in Italia, ove non si costituisce un circolo, senza che la metà dei suoi membri, per così dire, non sia destinata a formarne un complicatissimo meccanismo di cariche, fra consiglio direttivo, consiglio di amministrazione, commissione esecutiva, revisore dei conti, censori, sindaci e via di seguito. La qual cosa vale certamente a soddisfare la ambizione di tutti, ma serve mirabilmente a creare la maggiore confusione, ed a stabilire che di qualunque cosa si parli non si venga mai a capo di nulla. Infatti: suppongasi una associazione eretta a qualunque scopo, e suppongasi, come avviene dapertutto, che essa abbia un consiglio direttivo composto di diciotto a venti persone. Di questi diciotto o venti, abitualmente ad ogni riunione non suole intervenire che la terza parte, per la semplicissima ragione che ciascuno pensa che il suo non intervento non guasterà nulla, e che in ogni modo neppure gli altri si fanno scrupolo della assenza. Avviene naturalmente che le cose una volta saranno deliberate in un senso, un'altra volta in un altro, a seconda delle individualità intervenute alle adunanze del consiglio direttivo, che nessuno dei suoi membri si troverà mai perfettamente edotto di tutto quanto in esso è in discussione o viene

risoluto, nè dello indirizzo generale delle cose sue; manca la uniformità di concetto, perchè non sono sempre gli stessi a deliberare, ed un argomento può cambiare indirizzo, da una seduta all'altra. In generale, vi sarà grande spreco di tempo, nelle discussioni, e tutto finirà per procedere colla maggiore fiacchezza. È questo uno dei casi in cui non è possibile ripetere *vis unita fortior*; imperocchè la vera forza sta nel proporzionare i mezzi al fine, e questo in Italia si comprende poco da tutti. Non a tutti i casi si può applicare la regola del tre, donde conseguirebbe che se quattro occhi veggono più di due, dieci devono vedere più di cinque, e nella stessa proporzione venti più di dieci. Ammesso il cumulo delle forze visuali di una moltitudine di occhi, la stessa aritmetica potrebbe farci conoscere quante persone bisognasse riunire in un punto, per scorgere da Napoli una passera svolazzare sulla cupola di S. Pietro in Roma, ammesso che la visuale sia sgombra, e non vi si opponga la sfericità della terra e la forma montuosa del terreno.

Fatte le debite scuse al lettore, per questa parentesi aperta, nel parlare dello statuto della *Army mutual aid association*, eccoci di nuovo in carreggiata.

Della società, di che si tratta, può divenir membro qualunque ufficiale, o assimilato a grado militare, a condizione che egli non abbia ancora compiuto il 50° anno di età, e mediante la presentazione di un certificato medico, constatante le sue buone condizioni sanitarie, nonchè previo che egli sia accettato dalla commissione esecutiva. »

Ogni nuovo socio al momento della sua ammissione, è tenuto a versare una tassa di entrata, pari a mezzo dollaro per ciascun anno trascorso dalla sua nascita, oltre un certo premio annuale che viene determinato come in appresso. Il dollaro corrisponde in moneta italiana, approssimativamente a cinque lire. Le contribuzioni annuali vengono corrisposte dai soci, in una o due rate anticipate; e vengono fissate anno per anno nel seguente modo.

Ai primi di aprile di ogni anno si forma il nuovo riparto di soci distinguendoli in nove classi, per ragione di età, facendo corrispondere a ciascuna classe una quota differente.

La distribuzione delle quote per classi cresce proporzionalmente coll'età, in modo che i giovani, che si suppone debbano contri-

fosse per maggior numero di anni, siano gravati di una annualità minore. Ciò, evidentemente a fine di rendere equilibrata, in certo modo la posizione di interesse fra i diversi soci, locchè costituisce principale elemento di giustizia, e quello di stabilità della istituzione.

Giusta il riparto dei soci, fatto per classi la quotizzazione è la seguente.

Per la 1ª classe	età minore di 30 anni	2	dollari
» 2ª	»	dai 30 ai 35	»	2,5	»
» 3ª	»	dai 35 ai 40	»	3	»
» 4ª	»	dai 40 ai 45	»	3,5	»
» 5ª	»	dai 45 ai 50	»	4	»
» 6ª	»	dai 50 ai 55	»	4,5	»
» 7ª	»	dai 55 ai 60	»	5	»
» 8ª	»	dai 60 ai 65	»	5,5	»
» 9ª	»	dai 65 in sopra		6	»

Ciò posto: il premio annuale dovuto da ciascun socio viene calcolato collo stabilire, per ipotesi, che la media della mortalità annuale, nel ceto degli ufficiali, sia del 15 per 1000, quindi si moltiplica la quotizzazione fissata per ciascuna classe per 15/000 del numero complessivo dei soci esistenti al principio dell'anno finanziario dell'associazione.

Venendo al caso pratico, fatta la ipotesi che il numero complessivo dei soci sia di 800, la quota annuale di contribuzione spettante ad ognuno sarebbe per la prima classe di lire 10,00 $\times \frac{15,00}{1000} \times$ $\times$ 800 = 120, pari a lire 10 mensili.

La stessa quotizzazione vale eziandio per qualunque socio, nuovo ammesso durante il corso dell'anno, colla differenza che il medesimo deve pagare soltanto tanti dodicesimi del premio annuale stabilito per quanti mesi rimangono a decorrere fino alla fine dell'anno, computandovi come un mese intiero quello in corso.

Verificandosi una mortalità superiore al 15 per 1000, i soci possono venir obbligati a corrispondere un supplemento di premio. Nel caso opposto, quando invece la proporzione dei decessi non abbia raggiunto la media del 15 per 1000, lo eccesso delle quote di premio gravate a ciascun socio viene accreditata agli stessi, e

destinata a costituire un fondo a parte, per far fronte alle quote supplementari, da esigersi allorquando la mortalità degli ufficiali fosse per oltrepassare il suddetto limite. In caso di guerra, la commissione esecutiva ha facoltà di disporre di tali residui attivi, nella maniera che può reputare la più conveniente nello interesse dei soci assicurati.

All'atto della morte di uno dei soci, le somme le quali figurano fra i residui attivi a credito del medesimo sono devolute agli eredi ed a costoro vengono corrisposte unitamente al soccorso del quale l'associazione è oggetto. Le spese correnti sono del pari coperte mediante una quotazione speciale ed uniforme determinata per ogni assicurato al principio della annata finanziaria.

Dopo il 1886, l'anno finanziario della società stessa che incominciava col 1° aprile fu stabilito aver principio col giorno 1° di gennaio.

Il soccorso, da corrispondersi agli eredi di uno dei soci, allorchè questi muore, viene determinato prelevandosi dal tesoriere della società il valore di una quotizzazione sul conto di ciascun socio superstite, giusta il riparto distinto per classi suesposto, cioè due dollari per ciascuno di quelli della prima classe, due dollari e mezzo per ciascuno di quelli della seconda e così di seguito. La somma così costituita viene corrisposta integralmente agli eredi del defunto nel caso che non oltrepassi la proporzione di tre dollari in media per ciascuno dei soci del sodalizio. In caso diverso vien suddivisa in due parti, delle quali una di 3000 dollari è devoluta agli eredi in questione, mentre la rimanente che rappresenta il superfluo tra la somma costituita nel modo anzidetto ed i 3000 dollari, è conservata dalla società, ed inscritta nel fondo dei residui attivi. Questi residui, aumentati dallo interesse che possono produrre col loro impiego, e colle somme abbandonate dai soci che si rendono dimissionari, vengono impiegati parimenti in soccorso, da corrispondere agli eredi dei soci defunti, allorchè il fondo dei premi annuali si trova essere già stato esaurito. Finchè le somme in questione non si trovano esaurite, i soci superstiti non sono richiesti di corrispondere le quote supplementari di cui sopra si è fatto cenno.

Per statuto di società, chiunque dei soci non cura di adempiere a tempo debito, al pagamento della contribuzione annuale, cessa

per questo fatto di appartenere alla medesima, e perde il diritto al recupero di tutte le somme precedentemente versate ed il suo contratto di assicurazione si trova perciò risolto. Le somme in tal modo acquistate dalla società sono ascritte al capitolo dei residui attivi.

Se un membro, dopo aver lasciato la società, viene ammesso di bel nuovo a parteciparne, la commissione esecutiva decide se sia il caso di accreditargli i premi già versati anteriormente alla sua riammissione. In massima, qualunque persona che trovasi di avere cessato di far parte del sodalizio può essere ammessa a far parte novellamente, previo parere favorevole della commissione esecutiva a condizione di pagare i premi arretrati, nonchè un nuovo diritto di entrata, calcolato sulla base già indicata, e di presentare un nuovo certificato medico.

I fondi della società sono divisi in due categorie, cioè in fondi speciali ed in fondi generali.

I fondi speciali sono costituiti mediante i premi annuali, e mediante i residui attivi dei quali si è fatto menzione. I fondi generali provengono da tutte le altre entrate, qualunque ne sia la loro origine, come tasse d'ammissione ed altre. Questi ultimi possono eziandio essere impiegati nel pagamento dei soccorsi allorquando i fondi speciali a ciò destinati risultano insufficienti.

Le rette annuali, e così pure le quote supplementari, sono pagate dai soci al più tardi due mesi dopo la sua scadenza fissata, sotto pena di esclusione dalla società, salvo il caso di legittimo impedimento, dipendente da circostanze occasionali di forza maggiore, debitamente ammesse dalla commissione esecutiva.

Qualora un socio muore prima di avere adempiuto al pagamento del premio annuale, l'ammontare del premio stesso viene ritenuto dalla somma spettante ai suoi eredi a titolo di soccorso. Nel caso in cui un socio si suicida, entro l'anno successivo a quello della sua ammissione, i suoi eredi non hanno diritto a soccorso alcuno salvo il caso in cui il suicidio sia avvenuto in conseguenza di un eccesso di follia ben comprovata. In ogni qualunque altro caso, la follia viene ammessa come constatata, e gli eredi possono ricevere ciò che loro è dovuto, sempre quando il defunto abbia saldato ogni suo debito verso la società.

Qualunque socio può designare, a proprio gradimento, la persona che prescieglie come suo erede, a fronte della Società, ed egli può parimenti cambiare questa persona con un'altra dandone partecipazione al tesoriere.

Però trattandosi che l'erede designato non è la vedova, od un figlio od un parente diretto del socio il medesimo erede non può acquistare diritto al beneficio che dopo essere stato accettato dalla commissione esecutiva.

* * *

Gli atti amministrativi della Società sono regolati nel seguente modo:

Il presidente presiede a tutte le assemblee, del pari che alle sedute della commissione esecutiva, e firma i certificati d'ammissione dei nuovi soci. Egli è rimpiazzato nella carica dal vice presidente, allorchè assente od impedito.

Il segretario tesoriere tiene la contabilità, firma del pari i certificati di ammissione, nonchè le ricevute di qualsiasi specie, ed è incaricato della corrispondenza. Ad ogni assemblea generale egli presenta il suo rapporto intorno alla situazione finanziaria della Società, corredandolo di quelle osservazioni che crede utile di aggiungervi. Cura infine, sotto la sorveglianza della commissione esecutiva, la esazione dei premi annuali dai soci, nonchè delle altre somme a pagarsi dagli stessi; ed effettua il pagamento di quelle attribuite agli eredi dei soci defunti.

La commissione esecutiva estende la sua azione e vigilanza su tutto quanto riguarda la Società, sorvegliando le operazioni del tesoriere, esaminando le domande di ammissione per nuovi soci, verificando i conti di ciascun socio, e decidendo tutte le questioni che vi abbiano riferimento. Essa si riunisce almeno il primo lunedì di ciascun mese; ed ha facoltà di colmare le vacanze che si producono nel suo seno, in attesa della riunione della prima assemblea generale. È in facoltà della stessa lo annullare le polizze di assicu-

tazione di soci, allorchè vi riconosce un qualunque vizio di forma, o una inesattezza di dichiarazioni, da parte dello interessato, ovvero una insufficienza della constatazione medica. Ha il diritto di far nuovamente esaminare da un medico dell'armata qualunque socio, di cui le abitudini di intemperanza, o di immoralità, fossero tali da far sospettare potesse comprometterne la salute. Può finalmente, in qualunque epoca, adottare a nome della Società le misure e provvedimenti, che credesse necessari, a fine di far aumentare il numero dei soci, e provocare quindi dall'assemblea l'approvazione delle disposizioni adottate.

Le assemblee generali annuali vengono convocate presso la sede della Società nel primo mese dell'esercizio finanziario, alla quale epoca la commissione esecutiva deve aver terminato l'esame dei conti del tesoriere e preparato il suo rapporto sulle operazioni dell'esercizio scaduto. Il resoconto delle sedute, coll'aggiunta dei diversi rapporti e della lista dei soci, viene senza dilazione pubblicato per la stampa. Possono altresì essere convocate, in qualunque momento, delle assemblee straordinarie speciali, tuttavolta che non meno di dieci soci ne facciano la domanda. I soci, che non intervengono nelle assemblee, sono facoltizzati a farvisi rappresentare da quelli che vi intervengono. Gli statuti ed i regolamenti della Società non possono esser modificati, ovvero emendati, che dalle assemblee generali.

Una proposta qualunque, per essere adottata, deve riunire i due terzi di voti dei membri presenti in assemblea, o debitamente rappresentati.

Una proposta non è sottoposta a votazione se non porta la firma almeno di dieci soci, e se non venne rivolta per iscritto al tesoriere almeno tre mesi prima dell'epoca della riunione dell'assemblea. Il tesoriere, alla propria volta, notifica a tutti i soci, almeno sei giorni prima di tale riunione, le proposte le quali saranno messe in discussione.

Qualunque socio può rassegnare, in un momento qualsiasi, la sua dimissione, bastandogli perciò darne partecipazione in iscritto alla commissione.

Nel fine che tutti gli interessati sappiano il numero totale dei soci, e rendersi conto, volta per volta, delle basi in cui furono cal-

colati i premii annuali da pagarsi da ciascuno, la commissione esecutiva fa pubblicare al principio di ogni esercizio, nei due giornali militari i più diffusi, la lista di tutti i soci colla indicazione del premio dovuto da ciascuno di essi.

* * *

L'associazione, di che trattasi, la cui fondazione data dal 1879, nell'anno 1887 fu alquanto riordinata. In quest'ultima epoca, stando al rapporto fattone, la sua situazione era assai florida.

Infatti: al 1° gennaio 1887 la Società aveva a suo attivo 60 796,36 dollari, pari ad oltre lire 300,000, e noverava 975 soci cioè: un tenente generale, un maggior generale, otto brigadieri generali, trentasei colonnelli, cinquantadue tenenti colonnelli, centoquindici maggiori, trecentocinquantotto capitani, trecentottantasei tenenti, tre cappellani, quindici ufficiali in servizio sedentario. Distinguendoli per classe, l'attivo delle quote annuali bilanciato per ogni soccorso era il seguente:

1ª classe.	N.	69	quota	individuale	2	doll.	quota	totale	138,00
2ª	»	»	150,	»	»	2,5	»	»	»	375,00
3ª	»	»	136,	»	»	3	»	»	»	408,00
4ª	»	»	195,	»	»	3,5	»	»	»	682,50
5ª	»	»	214,	»	»	4	»	»	»	856,00
6ª	»	»	128,	»	»	4,5	»	»	»	576,00
7ª	»	»	52,	»	»	5	»	»	»	260,00
8ª	»	»	23,	»	»	5,5	»	»	»	126,50
9ª	»	»	8,	»	»	6	»	»	»	48,00
	Totale	975							Totale	3470,00

Al 1° gennaio 1886, invece, la Società noverava 927 membri. Durante l'anno il numero dei decessi era stato di 17, ossia 18 per 1000. La cifra che era stata di base, per il cómputo dei premi annuali, era di 13 (sulla proporzione del 13 per 1000) per la qual cosa si era dovuto pagare quattro soccorsi in più del previsto. Tuttavia la medesima fu in grado di prelevare le somme dei maggiori

soccorsi dal fondo eccedente, residui attivi, che raggiungevano l'ammontare di 10621,81 dollari, senza bisogno di far richiesta ai soci di contributo supplementare.

Al 1° gennaio 1887 il numero dei soci essendo di 975, per aver la cifra probabile dei decessi in detto anno, nel rapporto del 15 per 1000, basta moltiplicare 15 per 0,975. Si hanno adunque 14 decessi. Il totale della quotizzazione di tutti i soci è, come si è visto, di 3470 dollari; e detta somma moltiplicata per 14, numero dei decessi presunti, produce un attivo di dollari 48,580,00. Intanto, moltiplicandosi nel modo più sopra esposto, a tenore del regolamento che stabilisce l'entità del sussidio che viene corrisposto volta per volta, la cifra rappresentante il numero totale dei soci, per 3 (quota stabilita in dollari) si ha 975 × 3 = 2925 dollari, la qual somma rappresenta appunto l'ammontare di ogni soccorso a darsi. La somma di dollari 48580 divisa per 2925 dà per quoziente 16 e, se si tien conto dei residui attivi, si può affermare che in quell'anno la Società era in grado di pagare 19 a 20 soccorsi senza far richiesta ai soci di alcun contributo supplementare.

* *
*

In merito alla organizzazione suesposta, della indicata associazione sembra a chi scrive che essa raggiunge effettivamente e col miglior successo, uno scopo pratico, ed un ideale altissimo; e che senza dubbio vi è sapienza nelle disposizioni tutte le quali ne regolano il funzionamento.

Dal lato pratico, è indubitato che lo scopo dell'associazione è ottimamente raggiunto, e giova anche soggiungere, senza grave sacrifizio degli associati. Infatti ad una famiglia, la quale ha vissuto in una certa agiatezza ed anche in una orbita sociale di grado più elevato di quello in cui, per ragione di mezzi, la medesima potrebbe sussistere, introitare una somma di 3000 dollari, che presso di noi vuol dire una somma di lire 15 mila, *senza pagare alcuna tassa di successione*, è un vero sollievo, un sollievo che attenua di

molto l'effetto morale e materiale del colpo disastroso, che la morte del suo capo le ha prodotto, rappresenta un argine a petto del baratro della miseria, in cui tutto a un tratto quella famiglia stava per essere precipitata. Già in altra parte di questo scritto, venne rilevato che, per la natura stessa del loro impiego, pel genere di vita normale che conducono, e per tutte le circostanze che il lettore conosce a menadito, è impossibile che un ufficiale, avendo famiglia o anche scapolo, possa metter da parte delle economie e qui giova ripeterlo.

Quindici mila lire rappresentano qualche cosa ed impiegate in rendita pubblica sono un cespite che, aggiunto alla meschina pensione della vedova ed aggiunto alla rendita della dote militare, può formare un tanto che sia bastevole al mantenimento di una famiglia di rango elevato, senza discendere a degradante condizione. Oltre di che una somma di tal rilievo rende possibile di attivare delle industrie, mentre senza mezzi niente si fa. Tutti sappiamo che la miseria è figlia della miseria, e tutti sentimmo dire che il grande Archimede avuto un punto di appoggio, sentivasi di sollevare il mondo. Quindicimila lire per qualunque famiglia rappresentano il punto di appoggio di Archimede, lo stesso, malamente sarebbe rappresentato da una somma molto inferiore a questa.

L'altissimo scopo di che trattasi viene raggiunto con sacrificio relativamente lieve dai soci, ed infatti ciò si può riconoscere *a priori* considerando che l'associazione non rappresenta che una società di assicurazione, la quale opera non a fin di lucro e per ripromettersi un dividendo annuale, ma opera fra i suoi membri, per reciproco bene, senza pericolo di fuga di *cassieri* e di *direttori*, e senza anche le spese di locali, di personale ed altro, perchè la residenza della società stessa è presso lo stato maggiore dell'esercito.

Ma è presto fatto istituire un confronto. Stando all'organico della *Army mutual aid association* si ha che, nella classificazione per età la quota media per individuo è di dollari $\frac{3470}{975} = 3,56$.

Moltiplicata detta somma per 14, numero dei decessi presunti si ha che per ciascun socio la retta annuale è di dollari 49,84, che arrotondando la cifra si può ritenere corrispondere a L. 250,00 pari a circa L. 21,40 al mese.

Stando a quell'organico la retta in questione è quella attribuita ai soci della 4ª categoria, cioè aventi la età dai 40 ai 45 anni.

Chi è quell'ufficiale che non pagherebbe L. 21.00 al mese per assicurare alla sua morte quindicimila lire alla famiglia?

Facendo un contratto d'assicurazione sulla vita, a 45 anni, bisogna pagare invece alle società speculatrici d'assicurazione un premio annuale di L. 568.70 per ottenere lo stesso capitale di lire quindicimila, cioè oltre il doppio di quello considerato. L'eloquenza di queste cifre è tale che ne dispensa dallo aggiungere qualunque altra considerazione in proposito.

Però non si sarebbe sommessi se, di una cosa anche lodatissima, ciascuno non trovasse a dire la propria osservazione: nè chi scrive vorrebbe fare a sè una eccezione in tal senso sopra tutti gli altri.

La quotizzazione della retta annuale fatta per ragion d'età, è giustissima, perchè non sarebbe equo che chi entra nella Società a 50 anni avendo la probabilità di pagare per 20 anni di meno rispetto a chi ci entra della età di 30 anni avesse a concorrere a pari condizione allo stesso beneficio: e le assicurazioni sulla vita sono appunto basate su una retta annuale in ragione della età dello assicurato. Ma che il socio che ha pagato dai 30 anni ai 50 debba essere assoggettato nel momento che ha 50 anni a pagare la stessa retta di chi avendo questa età è un nuovo venuto, distrugge la giustezza del concetto cui è informato il principio della classificazione per età e sa di draconiano. Oltre a ciò, contrasta in certo modo col buon senso, che l'aumento del numero dei soci debba portare maggior gravezza a ciascuno di essi, perchè la retta o premio annuale è computata in ragione del numero dei soci per il coefficiente di quotizzazione individuale relativo all'età stabilito per ciascuna delle classi. Si verrebbe a questo eccesso che, se la società un giorno giungesse a noverare 10,000 soci, ognuno di essi dovrebbe pagare annualmente da 1,500 lire quelli della 1ª classe a 1,700 lire quelli dell'ultima, e l'ammontare del soccorso da corrispondersi alla famiglia di ciascun defunto ascenderebbe a 150,000 lire circa.

⁂

Fatta questa esposizione, nessuno disconoscerà il beneficio che ne verrebbe se in Italia venisse praticato qualche cosa di consimile, imitando la istituzione della *Army mutual aid association*, per la parte che riflette l'organico della medesima e le sue disposizioni statuarie, le quali sono improntate della maggiore sagacia e senso pratico; e specialmente imitandola in ciò che concerne la sua residenza presso lo stato maggiore generale dell'esercito, e la semplicità con cui è formato il suo comitato esecutivo.

Le modificazioni da introdursi potrebbero essere le seguenti:

1° Quotizzazione stabile tra i soci, fatta in ragione dell'età di ciascuno all'epoca della entrata nell'associazione, basata sulla corrispondenza di un sussidio di lire circa 15,000 alla famiglia dello associato, all'atto della sua morte, e nella ipotesi di un coefficiente di mortalità nel ceto degli ufficiali, da rilevarsi dalle statistiche annuali.

2° Far parte dell'associazione i soli ufficiali ammogliati o vedovi con prole sia in attività di servizio che in posizione ausiliaria e a riposo.

3° Pagamento della somma di soccorso, così regolato, cioè: inviando un vaglia telegrafico di L. 2,000 alla famiglia superstite dell'associato, nel riceverne la partecipazione constatata della morte del medesimo,—liquidando alla fine dell'esercizio finanziario dell'associazione, l'ammontare di ciascun soccorso e facendo tenere all'erede un titolo di rendita intestato a lui, vincolato d'usufrutto e trasmettibile libero agli eredi, rappresentante la somma residuale del soccorso spettante, dedotto l'acconto di L. 2,000 stato inviato nel modo detto superiormente.

4° Stabilita la quotizzazione individuale in proporzione della età non vi sarebbe ragione di assegnare un limite massimo dell'età stessa, almeno per i primi dieci anni, per esempio, a decorrere dalla istituzione dell'associazione militare, a fine di non escluderne i vecchi, i quali anch'essi hanno cuore per la loro famiglia, e pe' quali

una considerazione speciale nei primi anni appunto si potrebbe avere. Negli anni susseguenti chi non fosse entrato a far parte dell'associazione in tempo debito, non avrebbe che da incolparne sè stesso, e giustamente si vedrebbe escluso dal parteciparne ai vantaggi.

5° In considerazione della ristrettezza dei mezzi degli ufficiali pensionati in genere, ai quali maggiormente sarebbe importante la entrata a far parte della progettata associazione, si potrebbero eccezionalmente per questi, costituire due altre categorie di soccorsi uno a base di 3 000, uno di 10,000 facendo corrispondere rette di assicurazione proporzionalmente ai soccorsi stessi.

6° Col pagamento dei soccorsi a fine di esercizio, salvo lo acconto di L. 2,000 anzidetto si potrebbe impiegare in rendita il capitale della retta versata dai soci; e con detta rendita sopperire, in parte almeno, alle spese di amministrazione, diminuendo perciò la tassa di ammissione.

Fiducioso che questa proposta incontri il favore degli ufficiali cui può interessare, lo scrivente si propone in seguito, qualora le sue speranze siano coronate dall'esito che si augura, di farla seguire da apposito progetto di Statuto.

BALTRAMI ETTORE

Capitano d'artiglieria addetto alla fonderia di Napoli

SUL RIFORNIMENTO DELLE MUNIZIONI

DELLA FANTERIA NEL COMBATTIMENTO

I *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* pubblicano nel fascicolo di giugno uno studio col titolo sopra menzionato.

Esso non ha in fondo altro scopo che quello di dimostrare valore pratico delle prescrizioni che in proposito vigono nell'esercito germanico, di servire di commento e di spiegazione alle prescrizioni stesse (contenute nel *Felddienst-Ordnung*), e di far vedere che esse sono abbastanza elastiche per adattarsi alle varie circostanze.

L'autore dopo avere sviluppato con maggiori particolari le norme generali del regolamento, si limita ad aggiungere soltanto alcune poche proposte, e a confutare qualche argomento di un opuscolo comparso a Linz riflettente lo stesso argomento, opuscolo del quale l'ufficio ha, a suo tempo, trasmesso un riassunto (1).

Benchè fatto con modesti intendimenti, lo scritto dei *Jahrbücher* sembra meritevole di attenzione.

Eccone il riassunto.

Per il primo rifornimento delle munizioni nel combattimento ogni batteria ha otto carri da munizioni a tre pariglie; ogni compagnia di fanteria o cacciatori ha un carro per cartucce ad una pariglia (2).

(1) *Il rifornimento delle munizioni nella guerra avvenire* (di questa pubblicazione ha dato cenno anche la *Rivista Militare* dello stesso mese).

(2) Questo ordinamento per la fanteria non è ancora interamente posto in atto. Esistono ancora in distribuzione carri da cartucce per battaglione.

In ogni batteria tre almeno dei carri da munizioni seguono immediatamente i pezzi, affinchè, come è prescritto, il munizionamento degli avantreni dei pezzi possa restare intatto e non essere toccato se non in caso di estremo bisogno, gli altri cinque carri costituiscono il secondo riparto cassoni, che nelle marce in vicinanza del nemico segue in coda le truppe combattenti dell'unità della quale l'artiglieria fa parte.

Nella fanteria il soldato ha già con sè 100 cartucce, perciò i carri per cartucce delle compagnie possono paragonarsi in certo modo, in ordine all'urgenza del loro rifornimento, piuttosto al 2° riparto cassoni dell'artiglieria che non al primo; cioè basta che i carri cartucce siano a portata della fanteria, quanto il secondo riparto cassoni lo è rispetto ai pezzi.

E perciò quando i carri cartucce siano, come è prescritto dall'istruzione sul tiro, tenuti riuniti in coda ad ogni battaglione, si troveranno sempre a maggior portata della truppa di quanto il 2° riparto cassoni non sia rispetto ai pezzi.

Questa disposizione che vige nell'esercito germanico è più opportuna dell'altra di far seguire ogni compagnia dal rispettivo carro, perchè in tal modo non si spezza la colonna di marcia del battaglione e si evita al medesimo ogni imbarazzo, quando debba prontamente serrare sulla testa.

Ed egualmente conveniente è la norma che nel servizio di avamposti i carri cartucce del battaglione siano, per regola, tenuti col grosso, e nelle marce in ritirata siano disposti avanti ad ogni battaglione.

La riunione di tutti i 12 carri da cartucce d'un reggimento sotto un solo comando in coda al reggimento stesso non è opportuna, perchè non è il caso generale, che il comandante del reggimento debba impiegare contemporaneamente tutti e tre i suoi battaglioni.

Anche nel combattimento è conveniente che in massima i quattro carri cartucce delle compagnie siano riuniti in un appostamento solo, scelto dal comandante del battaglione, piuttosto che distribuiti alle rispettive compagnie. Anche nel caso più sfavorevole che tutte e quattro le compagnie si spieghino in prima linea, e che un appostamento ben riparato per i carri non si trovi che dietro un'ala del battaglione, il rifornimento non sarà molto più lento di quello che

sarebbe se ciascuna compagnia avesse il suo carro: mentre, per contro, riunendo tutti i carri di un battaglione sarà più facile trovare un appostamento adatto, e più agevole sarà regolare il rifornimento secondo il bisogno maggiore o minore di munizioni, che si manifesterà in questo o in quel punto della linea combattente.

Il regolamento di servizio in guerra *Felddienst-Ordnung* al numero 315 dice che « al rifornimento degli individui provvedono « i carri per cartucce. Questi, guidati dai conducenti montati, pren« dono all'inizio del combattimento una posizione coperta distante, « se è possibile, non più di 800 metri dalla linea di combattimento: « all'occorrenza si collocano vicini alla linea di fuoco, senza ri« guardo alle perdite cui potessero andar soggetti. »

È chiaro che tal posizione, da determinarsi dal comandante del battaglione, dovrà essere possibilmente, dietro al centro della fronte e tale che dia riparo dalla vista e dal tiro nemico, permetta facili spostamenti e non obblighi a portarsi sulla linea di combattimento per vie troppo battute dal fuoco dell'avversario.

Ma perchè il munizionamento dai carri cartucce potesse essere portato fino alla linea combattente, sarebbe necessario che ogni carro per cartucce di compagnia oltre al graduato od appuntato conducente, avesse pure due soldati per portare le munizioni dai carri alle compagnie in casse di 460 a 500 cartucce l'una. Questi portatori, che all'occorrenza dovrebbero essere aumentati, consegnate le munizioni, tornerebbero indietro ai carri per ripetere l'operazione. Superfluo aggiungere che i portatori, secondo le indicazioni del comandante del battaglione, porterebbero le munizioni a quei riparti della linea combattente per i quali più urgente fosse il bisogno di averne, senza speciale riguardo alla compagnia cui essi appartengono.

L'inconveniente di togliere due individui ad ogni compagnia sarebbe largamente compensato dalla maggiore speditezza e sicurezza del rifornimento delle munizioni.

Secondo il *Felddienst*, le truppe che giungono in rinforzo alla linea di fuoco debbono, quando è possibile, portar nuove munizioni ai tiratori. Non è detto che gli uomini non possono avere con sè che la dotazione individuale soltanto. Quando possibile potranno metterne altre nella tasca a pane, nelle tasche degli abiti, ecc.

Allorquando il numero delle casse di cartucce portate dai carri alla linea di fuoco oltrepassa già la cifra di otto (ogni carro di cartucce di compagnia contiene appunto otto casse), il sottufficiale che è con i carri cartucce ne fa scaricare uno, e lo manda indietro a ricaricarsi alla colonna munizioni di fanteria, ove gli uomini addetti alla colonna stessa ritirano le casse vuote dal carro e vi sostituiscono altrettante casse piene.

Il carro così rifornito va quindi a riunirsi agli altri del battaglione.

Può avvenire che il bisogno di munizioni, specie pei battaglioni d'avanguardia, si cominci a sentire prima che la colonna di munizioni di fanteria sia in vicinanza del campo di battaglia. In tali casi sarà opportuno che il graduato, il quale è coi carri delle compagnie, tosto che uno sia vuotato, ne avverta il comandante del battaglione affinchè questi riferisca la cosa al comandante del reggimento. Il quale può mettere a disposizione del battaglione le cartucce di altro battaglione non impegnato, e nel caso che tutti e tre i battaglioni siano già in combattimento, può rivolgersi al comandante della brigata, perchè questi incarichi l'altro reggimento del rifornimento delle munizioni al primo. Nel caso che anche l'altro reggimento fosse impegnato, il comandante della brigata può rivolgersi a sua volta al comandante della divisione, perchè questi dia ordini analoghi al comandante dell'altra brigata.

A questo modo è da ritenersi che ai battaglioni incaricati di iniziare l'attacco non possa mancare il rifornimento a tempo, quando anche la colonna munizioni di fanteria sia ancor lontana.

Quando si tratta di combattimento difensivo, specie quando si occupa una posizione già preparata, le munizioni, a senso del *Felddienst* (§ 318), sono raccolte in sufficiente quantità in vicinanza dei tiratori. È perciò opportuno che prima del combattimento si stabiliscano piccoli depositi di munizioni in vicinanza della linea combattente, servendosi della dotazione dei carri dei battaglioni di prima linea. I carri vuoti si riforniscono da quelli dei battaglioni di riserva, e questi ultimi battaglioni, alla lor volta, dalle colonne di munizioni di fanteria. Questo, prima che sul campo di battaglia sian giunte le colonne ora dette. Quando esse sono giunte, il rifornimento delle munizioni alla linea combattente può farsi anche in modo più sollecito che non per l'attacco: cioè carri pieni delle co-

lonne munizioni possono addirittura andare a prendere il posto di carri vuoti delle truppe, mentre questi ultimi si portano alle colonne di munizioni per riempirsi e ritornare di nuovo alle truppe.

L'autore dell'articolo passa quindi a discutere alcune affermazioni contenute nell'opuscolo: *Il rifornimento delle munizioni nella guerra moderna*.

È noto che l'autore dell'opuscolo, ritenendo assai difficile che i carri per cartucce possano spingersi fino alle immediate vicinanze della linea di combattimento, vorrebbe che i due quadrupedi di ogni carro fossero distaccati dal medesimo e muniti di basto e caricati con sacchi da cartucce, fossero avvicinati fino ai tiratori. Ma questa proposta, che a prima vista sembra presenti il considerevole vantaggio di poter fare affluire alla linea combattente maggior quantità di munizioni di quelle che possano trasportare due uomini, all'atto pratico urta in gravi difficoltà. Se si scelgono dei muli, questi spesso oppongono gran resistenza a farsi condurre fin sulla linea dei tiratori, e se si fa uso di cavalli questi sono poco atti a superare alcuni ostacoli del terreno, come ripidi pendii, scarpe molto inclinate, ecc. I quadrupedi offrono maggior bersaglio degli uomini. E poi, col sistema proposto di staccare i quadrupedi dai carri, chi assicura che si possano rattaccare rapidamente, quando occorra che i carri stessi siano sollecitamente portati altrove?

Nell'opuscolo è anche proposto che i carri siano tolti dalle truppe e costituiscano nelle marce e sul campo di battaglia tre *scaglioni* che seguano in coda le truppe stesse. L'articolista del *Jahrbücher* osserva che a questo modo si romperebbero i legami organici, perchè i carri sono e debbono rimanere parte integrante delle compagnie e — soprattutto — si ritarderebbe eccessivamente il rifornimento.

L'autore dell'opuscolo più volte citato ritiene necessario che nel giorno precedente al combattimento i carri delle compagnie siano vuotati, le munizioni siano distribuite alle truppe e i carri siano nella notte avviati a rifornirsi alle colonne munizioni. Certo che così il munizionamento sarebbe anche più sicuro che non facendo seguire ogni battaglione dai rispettivi carri. Ma è certo pure, che il fantaccino resterebbe talmente sopraccaricato da risentirsene non poco, specie se prima del combattimento dovesse eseguire una

tappa. Non pare che il rifornimento sia sufficientemente assicurato col sistema tedesco, specie quando si curi che le colonne di munizioni di fanteria si avanzino alquanto?

Del resto, con le prescrizioni tedesche, nulla impedisce che si faccia questa distribuzione di cartucce, quando la situazione — come nella difensiva ad esempio — sia tale che non abbiano a sentirsi gli inconvenienti del soverchio carico del soldato, ovvero quando, per una ragione qualsiasi, i carri da cartucce non possano seguire le truppe, anzi in quest'ultimo caso il *Felddienst* (§ 319) raccomanda di farlo.

La proposta dell'opuscolo, secondo la quale ogni reggimento di fanteria debba fin dal tempo di pace avere un ufficiale almeno pratico di cavalli, del modo di attaccare e trainare il carreggio, ecc., merita per contro completa approvazione.

Siccome ogni aiutante maggiore di battaglione deve, in caso di mobilitazione, sopraintendere al carreggio del rispettivo riparto, sembrerebbe opportuno che ai corsi, che presso l'artiglieria da campagna si fanno per i graduati ed appuntati della fanteria, prendessero parte anche tali ufficiali, o quelli designati ad avere tale incarico all'atto della mobilitazione.

Lo scrittore dell'articolo così conclude:

Le prescrizioni del *Felddienst* per il rifornimento delle munizioni sembrano semplici e pratiche, così da potersi sperare che il rifornimento delle munizioni avvenga in guerra in modo soddisfacente.

Soltanto sarebbero desiderabili queste leggere modificazioni: che per il trasporto delle munizioni si assegnassero dalle compagnie ai rispettivi carri due uomini permanentemente e non si aspettasse a mandarli sol quando occorra il rifornimento; che ad ogni battaglione si assegnassero alcuni quadrupedi da tiro di riserva e un conducente di riserva; che al piccolo bagaglio d'ogni battaglione (del piccolo bagaglio fan parte appunto anche i carri per cartucce) siano assegnati due graduati od appuntati a cavallo, dei quali uno diriga nel combattimento il servizio dei quattro carri cartucce delle compagnie, l'altro serva per portare gli ordini od avvisi al comandante del battaglione al carreggio e viceversa.

L'ultima proposta dell'articolista è questa.

Siccome nelle colonne munizioni si trovano soltanto carri attaccati a tre pariglie, considerevolmente più grossi dei carri cartucce, l'eventuale sostituzione di quelli a questi non è possibile senza inconvenienti. Ad evitarli sarebbe opportuno che quattro dei carri a tre pariglie fossero nella composizione delle colonne di munizioni sostituiti da dieci carri simili a quelli delle compagnie, carri da attaccarsi ad una pariglia sola, e meglio ancora a due, affinchè fossero più mobili quando dovessero portarsi fino alla linea combattente e potessero all'occorrenza fornire anche quadrupedi da soma per il trasporto delle munizioni, senza compromettere la propria facoltà di traino.

di essi ha dichiarato che egli avrebbe tenuto conto di queste raccomandazioni ».

Dopo ciò la discussione generale fu chiusa e si passò a quella dei singoli articoli, che non diedero luogo a lungo dibattimento, sicchè il 18 potè votarsi l'intero progetto di legge, che venne approvato così, com'era stato proposto, con 139 voti favorevoli contro 36 contrari, nelle seguenti cifre complessive.

Spese ordinarie	L. 244,348,870
Spese straordinarie	» 32,461,600
Totale L.	276,810,470

Dalle quali dedotte le cifre figurative e che hanno riscontro in corrispondenti introiti nel bilancio dell'entrata, la spesa effettiva a carico dell'erario si riduce a L. 273,331,500.

Nello stesso giorno venne rapidamente discusso ed approvato un progetto di legge sulle obbligazioni ferroviarie e il bilancio del tesoro. Il giorno appresso (19) ebbe luogo la discussione del bilancio della marina.

La seduta fu quasi interamente occupata dal discorso del sottosegretario di Stato per la marina. L'on. Morin esordì dicendo che quantunque fuori di consuetudine, per un sottosegretario di Stato, prendere la parola nella discussione del bilancio del suo ministero, pure aveva creduto di farlo per dimostrare come la marina, oggetto di tante speranze e di tanti dubbi, abbia vigorosamente progredito e possa essere oggetto di compiacimento del paese, che tante spese e tante cure le ha prodigate. Toccò la questione delle navi grandi e piccole e si mostrò convinto che il nostro materiale, come è ora costituito, risponde perfettamente a quanto è richiesto per una buona e valida armata. Egli ha fiducia che il giorno della prova non mancheranno gli uomini che sappiano adoperarlo. Il personale è soddisfacente per quantità e per qualità, non bisogna lasciarsi trascinare dall'impazienza per colmare qualche lacuna. Ottima è la recente disposizione di legge, che tiene viva nei sottufficiali la speranza di guadagnare le spalline. Quanto al reclutamento degli ufficiali in genere, crede che, lasciando gli espedienti temporanei, convenga attenersi alla sola via dell'accademia navale.

Afferma che per unanime consenso occorre rivedere la legge dell'avanzamento. Per gli ufficiali inferiori vorrebbe che le promozioni avvenissero con ragionevole proporzione fra l'anzianità e la scelta; quanto agli altissimi gradi, si dichiara scettico del giudizio di tutte le commissioni, e crede che meglio convenga lasciare al solo ministro la scelta di coloro cui devono essere affidate le sorti delle armi e le speranze della vittoria. Le commissioni in genere non sono il suo ideale e ricorda, in proposito, il detto di

Galileo, che se più uomini portano più di uno, non corrono di più, ora il pensare è come il correre.

Parlando dei servizi dipendenti dal ministero della marina, l'on. Morin dice che bisogna proseguire sulla via del discentramento, favorendo le iniziative individuali, e crede esiziale l'attività irrequieta e squilibrata di quei comandanti che volendo far tutto, non riescono se non a mettere la confusione nei servizi che da loro dipendono. Rispettoso della disciplina, riconosce i vantaggi dell'iniziativa a cui fa contrappeso la responsabilità. I capi debbono interpretare il pensiero del comandante supremo. La loro incertezza può esporre il paese a gravi conseguenze.

Occorre perciò che il ministro sappia conoscere questi capi pronti al pensiero, prontissimi all'azione; e quando li abbia scoperti, ne assicuri la promozione ai più alti gradi, mantenendoli sulla stessa nave quanto più è possibile. Conchiude che all'attuazione di questi concetti si adopera in pieno accordo col ministro della marina.

Dopo l'on. Morin parlarono su questioni speciali vari oratori, fra cui gli on. Racchia, Marselli, Della Rocca. Risposero gli on. Brin, ministro della marina e Pais relatore della commissione. Lo stesso giorno la discussione fu esaurita e all'indomani il bilancio fu votato con 182 voti contro 38, nelle seguenti cifre:

Spese ordinarie	L. 105,921,323
Spese straordinarie	» 10,200,000
Totale . .	L. 116,121,323

Questa cifra complessiva è pari a quella portata dal progetto, salvo una economia di lire 100,000 sul capitolo trasporti, proposta dalla commissione e dal Ministero accettata. Dedotte però le partite di giro e le spese a cui corrispondono introiti speciali, la spesa totale a carico dell'erario, si riduce a lire 115,785,323.

Esauriti i bilanci militari, le discussioni alla Camera procedettero più speditamente e in pochi giorni la Camera discusse il progetto per la creazione di un istituto di credito fondiario, il bilancio dell'entrata, il progetto per la leva di mare, quello sullo stato delle persone della famiglia reale, quello relativo all'acquisto dell'isola di Caprera, quello per avocare allo Stato il servizio telefonico, quello relativo a provvedimenti per la città di Roma, ecc., ecc.

Quest'ultimo diede luogo a discussioni vivissime e finì coll'essere approvato dopo aver subito importanti modificazioni. Il 14 luglio la Camera sospese le sue sedute.

Una di queste scaramuccie ebbe luogo nella notte dal 31 maggio al 1° giugno; non ne abbiamo parlato nella *Rassegna* precedente, perchè la notizia giunse molto in ritardo. Quel Lagg Ilma, già nostro capobanda che aveva disertato due mesi prima con un migliaio d'uomini, ed era poi stato battuto e disperso, aveva raggranellato di nuovo al di là del Mareb circa 800 uomini. Guardava il Mareb la colonna del colonnello Airaghi, e l'estrema destra era tenuta dal maggiore Cortese con tre compagnie del 1° battaglione indigeni, più cento Beni Amer sotto gli ordini di un loro capo.

Lagg Ilma, dopo aver razziato i Baria, cercava di passare col bottino sul nostro territorio. Il maggiore Cortese si accostò al fiume ed aprì un vivo fuoco di moschetteria contro Ilma, che si trovava dall'altra parte, poi trovato un guado, passò il fiume stesso nel cuore della notte e piombò sul campo d'Ilma, mettendogli fuori combattimento una quarantina d'uomini, facendo molti prigionieri e disperdendo il resto. Da parte nostra si ebbero due morti e nove feriti. Il contegno dei soldati indigeni, animati dai nostri ufficiali fu stupendo. Ilma si rifugiò dapprima sulle montagne di Adobu, ma poi, stretto dalle forze di Mangascià, domandò di arrendersi a noi e si arrese infatti il 3 corrente al colonnello Piano assieme all'intera banda, consegnando armi e munizioni.

Un'altra importante scaramuccia ebbe luogo coi Dervisci. Un'orda di costoro, forte di circa mille uomini, fece un'escursione nei Beni Amer nostri protetti ed attaccò il 25 corrente il villaggio di Dega, sconfiggendo la tribù che vi tiene stanza ed uccidendone il capo. Il maggiore Cortese, che si trovava col suo battaglione a Keren, partì tosto per Dega, ma i Dervisci avvertiti della sua mossa, fuggirono senza aspettarlo, portandosi appresso il bottino. Senonchè incontrarono per strada il capitano Fara colla sua compagnia che correva a Dega da un'altra parte e li attaccò e li sconfisse completamente, uccidendo loro 150 uomini e ritogliendo loro tutto il bottino in bestiame, donne e ragazzi e prendendo le loro quattro bandiere.

Facevano parte della compagnia del capitano Fara, i tenenti Pennazzi, Cristofani, Spreafico, Isael ed otto sottufficiali italiani, il resto era composto di soldati indigeni, che ben guidati e animati dall'esempio degli italiani si batterono egregiamente.

I due fatti cui abbiamo accennato, l'ultimo specialmente, aumentarono di molto il nostro prestigio nell'Eritrea e nelle regioni circostanti, per il che, visto l'esito e le conseguenze, c'è quasi da rallegrarsi che siano avvenuti.

Abbiamo altre volte parlato dei dissidi esistenti tra la Germania e l'Inghilterra a proposito dei loro protettorati e sfere d'azione nell'Africa orientale. Ora questi dissidii vennero appianati.

Il *Reichsanzeiger* (indicatore ufficiale) del 18 giugno annunziò essersi conchiuso tra la Germania e l'Inghilterra un trattato, per il quale la Germania cede all'Inghilterra il protettorato sul Witù, sul paese dei Somali e sul sultanato di Zanzibar, eccettuate le regioni della costa soggette alla società tedesca dell'Africa orientale, mentre da parte sua l'Inghilterra cede alla Germania l'isola di Helgoland nel mare del Nord.

Così è finita inaspettatamente e con reciproca soddisfazione dei due interessati, la lunga controversia che, quantunque avesse per oggetto interessi africani, poteva, inasprendosi, influire poco favorevolmente sulle relazioni anglo-tedesche in Europa.

La notizia di questo trattato fu accolta in Germania con vero entusiasmo, perchè il territorio dell'isola di Helgoland (che anticamente apparteneva alla Danimarca e venne in mano dell'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche) è considerato in Germania come territorio nazionale. Un palmo di territorio nazionale vale più che un miglio di plaga africana. Il trattato sollevò meno entusiasmo in Inghilterra per ragioni di partito e per timore di articoli segreti, ma in generale si è contenti che la questione sia finita e si ritiene per certo che le Camere lo approveranno. Materialmente non v'è dubbio che il contratto (per quanto il pubblico ne conosce) è vantaggiosissimo all'Inghilterra.

Considerato da un punto di vista più generale, il contratto anglo-germanico è importantissimo, inquantochè dimostra che tra la Germania e l'Inghilterra esiste cordialità di rapporti, armonia di vedute e ferma risoluzione di procedere nel migliore accordo.

Appunto per questo la notizia del trattato fu poco accetta in Francia, dove nella stampa e nel Parlamento sollevò un mondo di reclami e diede luogo a domande di compenso per parte del governo. Il punto d'appoggio per tali domande è l'obbligo, in altri tempi assunto dall'Inghilterra rispetto alla Francia, di non toccare l'indipendenza dello Zanzibar. Ma ciò che più cuoce, benchè non si dica, è la cessione di Helgoland alla Germania. Quest'isola che non aveva nessun valore in mano agli inglesi, ha gran valore in mano ai tedeschi. Mercè il possesso e la fortificazione di Helgoland si ottiene un rinforzo indiretto alla flotta; quest'isola copre le foci di alcuni grandi fiumi tedeschi; da essa si guarda tutto il mare del Nord. Non v'è dubbio che la Germania provvederà a fortificarla e trarne tutto il vantaggio possibile.

Inquanto a noi, italiani, dal punto di vista dei nostri interessi in Europa, non possiamo se non rallegrarci che sia scomparsa ogni ragione di dissidio tra due nazioni egualmente nostre amiche; dal punto di vista dei nostri interessi in Africa, siamo indifferenti all'avere per vicini inglesi o

La Bulgaria, disse una volta Bismack, non vale per la Germania le ossa di un granatiere. Per noi vale anche meno. Ma le questioni internazionali oggidì sono tutte attaccate l'una all'altra come i vagoni di un convoglio. Ecco perchè toccandone una si muovono tutte.

Molti, che fino a pochi giorni fa levavano inni al cielo perfettamente sereno, oggi dicono che l'orizzonte s'annuvola. Se i ciechi s'accorgono che l'orizzonte s'annuvola, ciò vuol dire che tuona.

Roma, il 10 luglio 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

SUDAN

Alcuni mercanti sudanesi, giunti in Assuan nel giugno scorso raccontarono, che parecchie grandi tribù del Sudan, fra le quali gli Hassanié ed i Monasir, stanche per le gravi imposte in uomini, bestiame e denaro che dovevano pagare continuamente ai Dervisci, si erano ribellate alla autorità del Kalifa Abdalla, al quale sarebbero rimasti fedeli solamente i Baggara. Aggiungevano ancora che una spaventevole carestia affligge tutto il Sudan da Dongola al Sennaar, e dalle oasi al mar Rosso, e che per la penuria dei viveri e la mancanza di danaro il Kaliffa Abdalla era stato costretto a ridurre le sue forze. In Ondurman si trovano presentemente 3,500 uomini dei quali appena un terzo è armato di remington; a Berber ve ne sono 300 tra Baggara e Giaalin ed un migliaio, con soli 100 armati di fucile, accampano a Dulgo sul Nilo di fronte agli Egiziani (1). Nel governo di Dongola certo Zugnel venne nominato Emiro in luogo di Mussaad

(1) Occorre notare che nei depositi di Kartum, Berber, Dongola, ecc. esistono certamente delle migliaia di fucili provenienti dai numerosi combattimenti nei quali i Dervisci furono vincitori. Dall' « History of the Sudan campaign » compilata dall' « Intelligence division of the War Office » risulta, che dopo la catastrofe di Kaschil (ottobre 1883) i Mahdisti possedevano all'incirca 20 mila fucili raccolti nei vari combattimenti. A questo numero si deve aggiungere quello delle armi trovate nell'arsenale di Kartum e delle varie guarnigioni di Cassala, Sennar ecc. che capitolarono dopo la caduta di Kartum.

el Baggara. Il Zaquel era un antico luogotenente di Slatin Bey, Emiro del Darfur, che all'epoca della disfatta di Hicks pascià (ottobre 1883) inviato nel campo dei Mahdisti per riconoscerne le forze, seppe talmente insinuarsi nell'animo del defunto Mahdi da essere poi nominato Emiro del Darfur.

Quanto grande sia la miseria nel Sudan, si può anche rilevare da alcuni brani di lettere letti in una delle ultime sedute di maggio alla Camera dei Comuni dal signor Howarth.

« Voi non potete avere alcuna idea dello stato spaventevole in cui « si trova il paese tra Suakim, Cassala e Berber. La popolazione « muore assolutamente di fame e le persone non sono altro che « scheletri viventi. La maggiore miseria è fra le vedove ed i bam- « bini di quelli che furono uccisi nei vari combattimenti, ed essi « superano i 100 mila. In certi luoghi si sono verificati atti di vero « cannibalismo: qualunque cosa era buona per essere mangiata, cani, « gatti, topi ecc. tutto fu presto divorato ed i più forti strappavano « il cibo dalle mani dei deboli. Ogni giorno muoiono da 50 a 100 « persone e qualche volta anche più. Cassala si trova in peggiori « condizioni di quello che non siano Tokar ed i dintorni di Suakim, « perchè intere famiglie furono trovate morte nelle loro case. A Gal- « labat e Gedaref la popolazione ha quasi cessato d'esistere. A « Berber, Scendi e Metamma è la stessa cosa. Ad Helaib Mohamed « Ghul ed Agbig la miseria è pure grande. »

A questa lettura, che dava un quadro così desolante e certamente esagerato del Sudan, il Sotto segretario di Stato per gli affari esteri sir J. Fergusson rispose, che le notizie giunte ultimamente al governo facevano credere che nel Sudan la miseria fosse estrema, la quale era dovuta in apparenza alla mancanza di raccolti per parecchi anni (1).

Un orda di forse mille Dervisci avendo fatto una incursione nei Beni Amer, il comandante italiano di Keren mandò truppe indigene contro ad essa. I Dervisci furono sorpresi mentre si ritiravano col bottino dalla compagnia indigena comandata dal capitano Fara, e vennero completamente sbaragliati.

Le donne ed i fanciulli prigionieri furono liberati. I Dervisci ebbero 150 morti e la compagnia indigena due morti e quattro feriti.

(1) In Inghilterra si costituirono sin dallo scorso marzo dei comitati per raccogliere delle somme, affine di soccorrere le tribù degli Hadendoa.

AUSTRIA-UNGHERIA

Esperienze sulla polvere senza fumo. — Il 18 giugno i delegati austriaci e ungheresi si recarono, invitati dal ministro comune della guerra, ad assistere nel bersaglio militare di Budapest alle prove di tiro fatte con la polvere senza fumo. Intervennero agli esperimenti da parte austriaca il presidente principe Czartoryski e quasi tutti i membri della delegazione, da parte ungherese il presidente conte Tisza e tutti i delegati. Era presente anche il ministro ungherese della difesa col segretario di Stato.

Il ministro comune della guerra era rappresentato dal generale Hermann.

Ad eseguire gli esperimenti vennero mandati 2 plotoni di fanteria, uno dei quali adoprava la polvere senza fumo e l'altro la polvere ordinaria.

Da prima furono tirati singoli colpi, poi fu eseguito il fuoco per plotoni e da ultimo il tiro rapido. Anche da parte di alcuni delegati vennero fatti dei colpi su apposito bersaglio.

Tutti gli esperimenti, durati circa tre quarti d'ora, hanno pienamente soddisfatto gli astanti.

La polvere è di color grigio-giallastro. Costa lire 11,80 il chilogramma. La carica del fucile è di grammi 2,90.

Bilanci. — Il bilancio della guerra per il 1891, approvato dalle delegazioni, si riassume nelle seguenti cifre:

Esercito	ordinario	Fior.	102,839,845
	straordinario	»	14,450,439
	Totale		117,290,284
Marina .	ordinario	Fior.	9,384,033
	straordinario	»	1,860,500
	Totale . . .		11,244,533

Bilancio straordinario per le truppe nelle provincie occupate fiorini 1,365,000.

In confronto dell'anno precedente si ha per l'esercito un aumento totale di fiorini 2,040,245.

7° Per la produzione della polvere senza fumo il ministro si è riservato di far votare se sarà necessario un credito apposito. Nei 2,500 000 fiorini richiesti per quest'anno è compresa la spesa per le nuove cartuccie e per la costruzione di una nuova fabbrica erariale, giacchè per motivi di prudenza non si può per ora abbandonare la produzione della fabbrica di Stein, e questa inoltre non corrisponderebbe alle esigenze della nuova fabbricazione.

8° Per il nuovo armamento a piccolo calibro si sono già spesi dall'87 al 90 37,200,000 fiorini. Nella spesa di 2,000,000 richiesta per il 91 è compresa una riserva d'armi portatili del 50 %.

9° L'armamento di alcune piazze forti con cannoni di nuova costruzione importa l'acquisto di cannoni da campagna mod. 1875 per le sortite, in sostituzione di quelli mod. 1863 (caricantisi dalla bocca), di cannoni bronzo acciaio da 12 cm. d'assedio, di cannoni a tiro celere e di mitragliatrici.

10° Nelle due fortezze della Galizia, Krakau e Przemysl, perchè rispondano ai moderni progressi fatti nelle armi e nelle costruzioni, saranno eseguite opere permanenti annesse a quelle esistenti, ridotte a permanenti le opere provvisorie, assicurate le casematte contro i proietti da mina, aumentate le comunicazioni, ecc.

11° Per la formazione normale sul piede di pace di 97 reggimenti di fanteria si nota un lieve aumento nelle somme concesse lo scorso anno a cagione del crescente prezzo delle vettovaglie.

Nel bilancio della marina figurano nell'ordinario 450,000 fiorini come quarta rata per la costruzione dell'incrociatore *Kaiserin Elisabetta*; 300 000 fiorini come terza rata per la nave torpediniera *Pelikan*, nello straordinario 540.000 fiorini per un nuovo incrociatore la cui spesa totale è prevista a fiorini 2,900,000; 90,000 fiorini per torpediniere 480 000 fiorini come seconda rata per il *Monitor I* del Danubio, 60,000 fiorini come prima rata di un nuovo *Monitor* per il Danubio, nave che verrà a costare 300,000 fiorini, 126,000 fiorini come prima rata di una vedetta torpediniera (Torpedo-Vedette-Schiff), il cui costo sarà di 400 000 fiorini circa.

Variazioni nel personale degli alti comandi. — FML. Musulin v. Gomirje, comandante del VII distretto di Landwehr, collocato in disponibilità.

FML. F. Kreutz, presidente del comitato tecnico amministrativo, collocato a riposo e nominato Feldzeugmeister *ad honorem*.

FML. L. Vogl, comandante del genio nel 14° corpo e direttore delle costruzioni delle fortificazioni del Tirolo, nominato presidente del comitato tecnico amministrativo.

GM. Rosler, in disponibilità, nominato comandante del VII distretto di Landwehr.

GM. Moroeutti, addetto al comando della Landwehr in Josephstadt, collocato a riposo, col titolo di FML *ad honorem*.

GM. Killic', addetto al comando militare di Zara, collocato a riposo.

GM. Scharmutz v. Brelo, comandante della 8ª brigata da montagna, addetto al comando militare di Zara.

GM. Waldberg, capo-riparto al ministero della guerra, nominato comandante del genio del 14° corpo e direttore delle fortificazioni del Tirolo.

Notizie della marina. — La squadra, giunta a metà di giugno a Pola, è passata in disarmo. In agosto assisterà alle manovre della flotta tedesca e visiterà poi qualche porto del nord.

La nave-scuola *Arciduca Federico* è stata posta in armamento per recarsi, con gli allievi dell'accademia di Fiume, a visitare alcuni porti della Grecia. La campagna di esercitazione durerà sino al 15 settembre.

BELGIO

Grandi manovre. — A complemento delle notizie già pubblicate relativamente alle grandi manovre che avranno luogo quest'anno tra Ypres ed Anversa, dal 20 agosto al 9 settembre, raccogliamo dalla *Belgique Militaire* i seguenti particolari.

A cominciare dal 23 agosto, la 1ª divisione — generale Seresia — sarà concentrata al campo di Beverloo, e la 2ª divisione — generale Brassine — ad Anversa, ed eseguiranno manovre preparatorie a reggimenti e brigate contrapposte. Il 4° settembre la 1ª divisione si recherà in ferrovia da Beverloo ad Ypres, quindi le due divisioni marceranno l'una contro l'altra, e il primo scontro avrà luogo, probabilmente, presso Thielt.

Il 7 settembre le due divisioni, riunite sotto il comando del tenente

FRANCIA

Classe di leva 1888. — Dalla relazione presentata alla Camera dei deputati, sulle operazioni di leva riflettenti detta classe nel 1889, risulta che i giovani ammessi al sorteggio furono 295,707 (12,538 in meno dell'anno 88 e 20,385 in meno dell'87). Quelli che non si presentarono furono 8,739.

Vennero esentati 30,632 individui, classificati fra i disponibili 130,453: dispensati in tempo di pace, 44,405, dispensati condizionalmente o perchè volontari, 32,503 assegnati ai servizi ausiliari 10,484, dichiarati rivedibili 39,231.

Furono accordate in seguito 3.234 dispense per motivi di famiglia e 407 dilazioni di chiamata.

Il consiglio di revisione nelle operazioni preliminari dovette pronunciarsi sulla nazionalità di 2,967 figli di stranieri. Di 582 giovani, figli di genitori stranieri, nati anch'essi in Francia, 383 conservarono la nazionalità francese.

Gli omessi delle leve precedenti furono 1,974.

I volontari raggiunsero la cifra di 31,641 cioè 20,967 nell'esercito, 3,944 nella marina, 1,879 nei turcos, 336 negli spahis, 4,515 nei 2 reggimenti stranieri.

Vi furono 6,182 rassoldati cioè 1,047 per 2 anni, 209 per 3 anni 1,104 per 4 anni, 3,822 per 5 anni.

Contingente algerino. — Secondo la nuova legge di reclutamento gli uomini del contingente algerino seguitano a fare un solo anno di servizio e possono, restando in congedo, recarsi in un paese di protettorato, nelle colonie o all'estero, ma non ritornare in Francia fino a che non abbiano compiuto i 30 anni di età. Se il ritorno avvenisse prima di tal epoca, sarebbero costretti a compiere il servizio di 3 anni.

A modifica di quanto sopra, una nota ministeriale del 3 maggio dà la facoltà al comandante del 19° corpo d'armata (Algeria) di concedere ai disponibili e riservisti del contingente algerino il permesso di risiedere in Francia per sei mesi e più, rinnovando all'uopo tale permesso.

Istruzione e buona condotta. — Un articolo della legge di reclutamento prescrive che non potranno essere congedati dopo un anno di servizio i dispensati che non soddisfano a quanto si richiede per condotta e istruzione.

In seguito a tale articolo il ministro della guerra ha emesso una nota

per cui gl'individui in tali condizioni saranno obbligati a compiere il loro servizio di 3 anni, oltre al caso di essere sottoposti a un consiglio di disciplina se durante l'anno subirono il massimo della prigione semplice (60 giorni) e di rigore (30 giorni) ovvero si segnalarono per incondotta.

Di più al termine della ferma i detti militari saranno trattenuti sotto le armi per tanti giorni, quanti nei due ultimi anni di servizio, ne saranno passati alla prigione di rigore o in cella.

Permessi ai militari agricoltori. — Come negli anni precedenti, vengono ora accordati dei permessi da venti a trenta giorni ai soldati di tutte le armi, che domandano di prender parte ai lavori campestri sia nelle loro famiglie che presso agricoltori del dipartimento, ove sono di guarnigione. Tali permessi sono concessi esclusivamente ai soldati di professione contadini e nelle epoche della raccolta del fieno della mietitura e della vendemmia, tenendo conto della situazione degli effettivi, della necessità del servizio e dei bisogni dell'agricoltura.

Inoltre, essendo stabilito di prestare il concorso della mano d'opera militare per i lavori di ricostruzione di vigneti distrutti, vennero accordate le suddette licenze anche nell'epoca della innestatura (aprile e maggio) ai militari muniti di certificato d'innestatore, rilasciato da una società autorizzata e sovvenzionata dallo Stato.

Conferenze agricole. — Venne altresì data l'autorizzazione di organizzare delle conferenze agricole nelle caserme. Questa misura, come si esprime il ministero, presa allo scopo di dare qualche distrazione ai soldati, parlando loro di cose che possono interessarli, avrà il vantaggio d'iniziarli nell'istruzione agricola, da cui potranno ricavare dei benefici andando in congedo.

Milizia degli stabilimenti di Benin (Guinea). — Il governatore decretò l'organizzazione di questa milizia con europei e indigeni residenti nel territorio francese di Benin. Essa si compone di quattro compagnie, 3 per Porto-Novo e 1 per Gran-Popo e Agone. L'effettivo di ogni compagnia è di 1 comand. di comp., 4 capi sezione, 1 brigadieri, 8 vicebrigadieri e 100 militi.

Questa forza potrà essere mobilitata per decisione del governatore, salvo casi d'urgenza o di avvenimenti gravi, bastando allora un ordine del residente Francese. Le compagnie sono a disposizione assoluta dell'autorità civile, ma se fanno parte di una colonna mobile, dipendono dall'autorità militare.

Soppressione del 4 reggimento tiragliatori tonchinesi. — Questo reggimento era il solo che avesse i quadri dipendenti dal dicastero della guerra, gli altri tre reggimenti ancora esistenti dipendono dal Ministero della marina.

I quadri dell'artiglieria. — Su questa importante e delicata questione il generale di riserva Tricoche antico direttore della scuola sottufficiali d'artiglieria e genio a Versailles, e ora designato in caso di guerra quale comandante di un corpo d'armata di riserva, pubblicò nella *Republique française* una serie di articoli, con cui egli si preoccupa dell'abbassamento del livello di coltura negli ufficiali di detta arma a causa dell'aumento continuo nei quadri, e propone il mezzo per rimediarvi.

Con la legge del 15 luglio 1889, egli dice, l'aumento prese proporzioni rilevanti: vennero creati circa 600 nuovi impieghi, cioè 19 di tenente colonnello, 15 di maggiore, 30 di capitani, 19 di tenente e 475 di sottotenente. Aggiungendo i posti che annualmente si fanno vacanti, circa 200, l'artiglieria si trova in quest'anno con una deficienza di quasi 800 ufficiali.

Come primo rimedio si è incominciato ad aumentare di 35 il numero dei promossi della Politecnica: ma anche facendo altrettanto con la promozione dei sottufficiali della scuola di Versailles, vi sarebbe bisogno di 12 anni per completare i quadri. Ciò che non è ammissibile con le attuali contingenze.

Se si volesse prendere ancora un maggior numero di allievi dalla Politecnica, bisognerebbe accrescerne le ammissioni, cioè rendere più facili gli esami, con pregiudizio dell'acquistata riputazione scientifica non solo del corpo degli ufficiali d'artiglieria, ma altresì della grande scuola, che è classificata fra le migliori che si conoscono.

Aumentando invece solamente le promozioni dei sottufficiali, si andrebbe incontro ad un altro inconveniente ancora più grave: si abbasserebbe di molto il livello dell'istruzione del corpo degli ufficiali d'artiglieria, senza che essi vi guadagnino almeno in esperienza, poichè manca attualmente quell'elemento di sottufficiali provetto di una volta.

D'altra parte se nelle armi speciali importa che si ammettano ufficiali con elevata cultura scientifica, non v'è bisogno che siano tutti. Il generale afferma che egli, proveniente dall'artiglieria, ha potuto con l'esperienza confermarsi nell'opinione, che in campagna non è necessario avere degli allievi della Politecnica al comando di batterie d'artiglieria piuttosto che di compagnie di fanteria. Le qualità essenziali che deve possedere un ufficiale sul campo di battaglia, compresa l'istruzione professionale, non hanno niente da guadagnare con gli elevati studi scientifici della scuola Politecnica. Che se gli ufficiali delle armi speciali hanno in tempo di pace il dovere di preparare la guerra non solo istruendo la truppa, ma ancora mettendo a profitto dell'esercito i continui progressi della scienza, questa seconda parte altresì

importante delle loro attribuzioni può tuttavia essere affidata soltanto ad alcuni di essi, i quali provengono dalla suddetta scuola. Ciò non dispensa per altro tutti gli ufficiali di dette armi dal possedere in genere una certa dose di coltura scientifica; cosicchè ammesso che per non cagionare grave danno alla scuola Politecnica, questa resti obbligata a dare solo un limitato numero di ufficiali di artiglieria, come si farà a reclutare gli altri in modo che abbiano anch'essi una discreta istruzione scientifica?

I tedeschi si accontentano per gli ufficiali d'artiglieria e genio dell'istruzione generale, comune a tutti gli ufficiali, aggiungendo alla medesima una parte supplementare tecnica fornita dalle scuole d'applicazione. Così la Germania ha risoluto il problema dell'unità di origine degli ufficiali di tutte le armi.

L'applicazione di tale sistema, come asserisce il generale, troverebbe in Francia serie difficoltà (forse per mancanza di tradizioni?), perciò egli propone di modificare la legge che accorda due terzi dei posti di ufficiali agli allievi e un terzo ai sottufficiali. E la modificazione è la seguente.

Dare agli allievi solo un terzo dei posti vacanti ed un sesto ai sottufficiali. Per l'altra metà prendere ogni anno un certo numero degli esclusi dalla scuola Politecnica, ma che siano stati classificati pei primi dopo gli ammessi ed accettino di servire in artiglieria, nominarli allievi ufficiali, e come tali inviarli ai reggimenti con trattamento identico a quello degli avantageurs tedeschi.

Dopo un anno di servizio verrebbero promossi aiutanti, e, dopo due anni di corso a parte nella scuola d'applicazione, sottotenenti nei reggimenti.

La loro nomina risulterebbe posteriore di un anno a quella degli allievi dello stesso concorso alla Politecnica, ma che vi furono ammessi.

A questi ultimi il generale vorrebbe che fosse conferito un titolo speciale, analogo a quello dei *brévetés d'état major* con i relativi vantaggi di carriera.

Sottotenenti di cavalleria. — Venne deciso che gli allievi di cavalleria della scuola di S. Cyr, promossi sottotenenti, meno quelli della promozione di quest'anno, non saranno inviati alla scuola di Saumur per completare la loro istruzione tecnica se non dopo aver fatto un anno di servizio al reggimento.

Grandi manovre del 18° corpo d'armata. — Vi prenderanno parte le truppe della 35ª divisione (6°, 123°, 57° e 144° di linea) e della 36ª divisione (34°, 49°, 18° e 83° di linea); la brigata di cavalleria formata dal 15° dragoni e 6° ussari, quattro gruppi d'artiglieria, due

per divisione, di 3 batterie ciascuno, forniti dai reggimenti 14° e 24° d'artiglieria, e l'artiglieria di corpo. Vi sarà inoltre, un battaglione del genio proveniente dal 2° reggimento a Montpellier, uno squadrone del treno, tutti i servizi ausiliari, cioè, telegrafico, postale, d'infermeria e d'amministrazione, e di più ancora una brigata di fanteria marina con 3 batterie d'artiglieria di marina.

Tutte queste truppe saranno agli ordini del generale Ferron comandante del 18° corpo d'armata.

Il 6° ussari verrà assegnato alla 36ª divisione e il 15 dragoni alla 35ª. I soldati saranno armati con fucile Lebel, e ciascuno avrà una dotazione di 45 cartucce caricate con polvere speciale senza fumo. L'effettivo delle compagnie, da principio stabilito a 125 uomini, è stato portato a 180, impiegando riservisti della classe 1881 che hanno fatto almeno 3 anni di servizio nell'esercito attivo.

La 36ª divisione, il cui quartier generale è a Bayonne, sarà trasportata per ferrovia a Jonzac il 5 settembre.

L'ordine di svolgimento delle manovre sarà il seguente: 6 settembre concentramento; 7, riposo; 8, 9, e 10 manovre di divisioni contrapposte; 11, riposo; 12, 13 e 14 manovre di corpo d'armata contro nemico supposto, proveniente da N. E. e, rivista finale passata dal generale Ferron; 15, riposo, 16 ritorno alle guarnigioni.

Per le missioni estere, contrariamente a quanto era prima stabilito, cioè che potessero assistere prima alle manovre del 18° corpo e poi a quelle dell'11°, invece, dietro proposta del generale de Miribel, seguiranno le grandi manovre del 1° e 8° corpo.

Bandiera tenuta in quartiere. — Ogni comandante di corpo conservava nella propria abitazione la bandiera del reggimento, invece il ministro della guerra ha disposto che d'ora innanzi essa venga depositata in quartiere.

Telegrafia militare. — La direzione di questo servizio, che con decreto del 27 maggio 87 era passata alla dipendenza dello stato maggiore del ministero della guerra, con decreto 2 maggio corrente anno è ritornata all'arma del genio, unitamente al servizio colombi viaggiatori.

Uniforme dei dragoni. — La sezione tecnica di cavalleria d'accordo con la direzione dei servizi amministrativi, ha deciso di dare uniformemente ai dragoni la tunica ampia e le spallette dei corazzieri, lasciando di colore bianco come prima il colletto e le finte tasche.

Libretto ferroviario. — È in istudio presso il Ministero della guerra col concorso delle compagnie ferroviarie, un progetto per dare agli ufficiali un libretto d'identità e con scontrini per viaggi in ferrovia a prezzi ridotti, simile a quello da parecchi anni in uso nell'esercito italiano.

Società cooperativa militare. — Il giorno 11 maggio p. p. con riunione in assemblea generale degli azionisti si è costituita a Parigi la società civile anonima cooperativa per gli ufficiali dell'esercito e della marina, simile alla nostra Unione militare.

Canale dei Due-Mari. — Il 27 giugno si riunì ad Agen il congresso organizzato dai partigiani del canale fra i due golfi, di Guascogna e di Lione. Nella discussione si cercò di mettere in evidenza i grandi vantaggi strategici che sarebbero derivati dalla possibilità di far passare le navi da guerra da Narbonne a Bordeaux, evitando il cannone di Gibilterra e l'incontro delle flotte nemiche.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito attivo.

Durante il passato trimestre furono promossi:

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generali di divisione		3	1	1	»	5	Il meno anziano di artiglieria con 4 anni e 9 mesi di grado.
Generali di brigata		5	3	»	2	10	Il meno anziano di fanteria con 4 anni e 3 mesi di grado.
Colonnelli		11	5	3	4	23	Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 2 mesi di grado.
Tenenti colonnelli		19	5	3	6	33	Il meno anziano d'artiglieria con 5 anni e 10 mesi di grado.
Maggiori	ad anzianità	11	3	6	5	25	Il meno anziano di cavalleria con 13 anni e 8 mesi di grado.
	a scelta	11	2	6	4	23	Il meno anziano di fanteria con 10 anni e 1 mese di grado.
Capitani	ad anzianità	15	7	22	5	49	Il meno anziano del genio con 8 anni e 6 mesi di grado.
	a scelta	7	4	11	2	24	Il meno anziano del genio con 3 anni e 6 mesi di grado.

La Francia nel Senegal. — *Africa occidentale.* — Una nota pubblicata dal Ministero della marina smentisce che la colonna comandata dal colonnello Archinard sull'alto Senegal si trovi in critiche condizioni. Non è vero che la colonna sia stata molestata nel ritirarsi e afferma che ora è giunta a Medine, in facile comunicazione coi posti del basso Senegal.

Circa la punizione dei Djoloffs la nota dichiara che una semplice dimostrazione di forze bastò, e che la colonna spedita nel distretto, entrando nella capitale senza colpo ferire, sottomise gli abitanti ed i capi delle forze indigene.

Il re è stato abbandonato da' suoi sudditi.

Parigi, 22 giugno. — Un telegramma in data d'oggi da Lagos dice che una superstizione popolare impedendo al re di Dahomey di rientrare nella sua capitale dopo avere subita una sconfitta, il re Badazin attaccò subito gli Egbas, suoi nemici e ne fece mille prigionieri.

Oggi stesso però gli Egbas ripresero a Ketou l'offensiva e sconfissero i Dahomeyani.

GERMANIA

Risultati di leva per l'anno 1889. — Riportiamo dalla *Kölnische Zeitung* i seguenti dati relativi al risultato di leva per l'anno 1889.

Inscritti nelle liste di leva 1,447,479 uomini dei quali:

Irreperibili		42,127
Mancati senza motivo legale		110,528
Presentatisi in altri distretti e compresi due volte nelle liste		368,552
Rivedibili		816,761
Esclusi come indegni		1,109
Inabili		34,369
Assegnati al Landsturm di 1° bando		109,919
Assegnati alla riserva di complemento		102,013
Assegnati alla riserva di complemento della marina	della popolazione di mare	391
	» » di terra	526
Arruolati		159,270
Rimasti in soprannumero		17,813
Arruolati volontari		12,829
	Totale uomini	1,447,479

Dei 159,270 uomini arruolati furono assegnati:

all'esercito	per il servizio coll'arma	152,971
	senza arma	3,451
alla marina	dalla popolazione di terra	1,143
	dalla popolazione di mare	1,705
	Totale uomini	159,270

Dell'età inferiore ai venti anni entrarono nell'esercito 12,336 giovani, e nella marina 789. Furono condannati per emigrazione illegale della popolazione di terra 18,775 uomini, e della popolazione marittima 361.

Sono ancora sotto processo 14,299 uomini della popolazione di terra e 365 della popolazione di mare.

Progetto di legge relativo all'aumento dell'esercito. — Nella seduta del 26 giugno il Reichstag approvò a grande maggioranza di voti il progetto di legge relativo all'aumento dell'esercito, di cui è stato dato notizia in questa *Rivista* lo scorso maggio; accettò le risoluzioni della commissione incaricata dell'esame del progetto stesso, quali erano state formulate dal D. Windthorst, e respinse in pari tempo le due proposte dei deputati Richter e Rickert, la prima delle quali importava la riduzione della ferma per le truppe a piedi a soli due anni, la seconda tendeva ad ottenere che il nuovo effettivo di pace venisse fissato per un solo anno.

Le risoluzioni sopra accennate sono del seguente tenore:

« La Commissione esprime il desiderio, che i governi confederati:

« 1° Rinuncino all'attuazione di nuove riforme militari, le quali « importerebbero l'estensione dell'effettivo obbligo di servizio militare « a tutti i giovani atti alle armi; poichè per esse lo Stato andrebbe in- « contro a spese insopportabili;

« 2° Vogliano fissare annualmente l'effettivo dell'esercito sul piede « di pace all'epoca dell'approvazione dei bilanci, abrogando così la « legge del settennato;

« 3° Cerchino di diminuire la forza dell'effettivo di pace sia ritar- « dando maggiormente l'incorporazione annuale delle reclute, sia au- « mentando il numero dei congedi anticipati;

« 4° Vogliano prendere seriamente in considerazione la riduzione « della ferma a due anni per le truppe a piedi. »

Manovre coi quadri. — Queste esercitazioni, che furono già annunziate lo scorso febbraio, alle quali prenderanno parte ufficiali generali ed ufficiali superiori di cavalleria sotto la direzione dei generali ispettori dell'arma, avranno luogo la corrente estate per un periodo di otto giorni.

I relativi dati di tempo e di luogo sono già stati fissati dai suddetti ispettori e comunicati al Ministero della guerra.

Nuovo proietto per l'artiglieria. — L'*Allgemeine Zeitung* del 15 giugno annunzia essere stato introdotto in via di esperimento presso l'artiglieria germanica un nuovo proiettile, che riunisce in sè le qualità della granata e dello schrapnel ad un tempo.

Detto giornale esprime la fiducia che si possa addivenire all'adozione definitiva di così fatto proietto unico, mercè il quale sarà assai semplificato il munizionamento dell'artiglieria. In tal modo, oltre il proietto in questione, l'artiglieria da campagna non dovrebbe portare con sè che poche scatole a mitraglia, servendosi di queste principalmente per respingere attacchi di cavalleria.

Spese militari. — Nella seduta plenaria del Bundesrath tenuta il 20 giugno insieme a diversi altri progetti fu discusso il terzo bilancio suppletivo. I crediti in esso richiesti ammontano per la parte militare a 42 milioni di marchi, come spese per una volta tanta cioè 15 milioni per l'artiglieria, 10 milioni pel nuovo fucile, 12 milioni per le esercitazioni della riserva 5 milioni per costruzioni di caserme in Alsazia e Lorena. Per la costruzione di ferrovie strategiche si richieggono inoltre 10,305,000 marchi. Queste ed altre spese saranno coperte con un prestito di oltre 65 milioni.

Marina da guerra. — Con ordine di gabinetto pubblicato sul *Marineverordnungsblatt* del 17 giugno la fregata incrociatore *Prinz Adalbert* è tolta dal numero delle navi da guerra, ed è lasciata facoltà al ministro della marina di disporre circa l'ulteriore uso di detta nave.

GRAN BRETTAGNA

Gli organici dell'esercito. — In data 1° maggio 1890 sono stati pubblicati gli organici dell'esercito regolare e delle forze ausiliarie pel 1891. Ne togliamo le cifre principali.

Il numero di ufficiali e soldati che possono far parte dei ruoli è di 220,582 nell'*esercito regolare*, 130,570 nella *Yeomanry* (caval-

leria territoriale ausiliaria), e 258,437 nei *volontari* (esclusi gli stati maggiori permanenti per le forze ausiliarie).

Esercito regolare.		Uomini	Cavalli
Cavalleria della Guardia (3 reggimenti)		1,299	825
Cavalleria di linea (28 reggimenti, deposito Canterbury, ispettore di cavalleria ausiliaria, polizia montata, stabilimento di rimonta e cavalli pel collegio militare)		17,790	11,740
Artiglieria (e stato maggiore permanente dell'artiglieria di milizia)		36,500	10,992 (1)
Genio (compresi gli organici per le Indie)		7,356	390
Fanteria della Guardia e deposito 3 reggimenti (Foot Guards)		5,868	204
Battaglioni di fanteria di linea e depositi (compresi gli uomini di fanteria montata e la polizia a piedi)		135,603	493 (1)
Cavalli della fanteria montata		—	273
Stato maggiore permanente della milizia		3,804	—
Corpo d'amministrazione		3,368	1,294 (1)
Sezione caserme		235	—
Corpi coloniali: West India reggimento		1,222	—
Corpi coloniali: Reale artiglieria Maltese		397	—
Artiglieria africana per Sierra Leone, Giamaica e S. Lucia	300		
Artiglieria asiatica (Hong kong, Singapore, Ceylon, Mauritius)	975		
Compagnie torpedinieri (genio) locali (Singapore, Hong-kong, Ceylon, Mauritius)	192	2,621	—
Compagnie locali del genio, India occidentale	141		
Battaglione fanteria indiana per Hong-kong	1013		
Corpi dipartimentali: Corpo del materiale		747	—
Id. degli armaiuoli		277	—
Id. degli artificieri		80	—
Id. di sanità		2,396	—
Totale esercito regolare		220,582	—

(1) Cavalli e muli.

Il campo trincerato di Lisbona comprenderà la difesa terrestre, quella del porto e quella della foce del Tago.

La prima abbraccerà due settori: nord e sud.

Settore nord. — È costituito da due linee chiuse: la prima formata da una serie di opere avanzate col fianco sinistro appoggiato alla Sierra de Cintra, a 27 chilometri da Lisbona e col fianco destro alle alture situate sopra Alverca sul Tago, a 22 chilometri dalla città. La seconda consiste in una strada strategica difensiva, che seguendo la cresta delle posizioni di Sacavem sul Tago ad est di Lisbona, si estende fino a Caxias, pure sul Tago a ovest della capitale e passa per le alture di Agualva, Amexoeira, Costa de Luz, Alto Cho, Sierra di Alfragide e Queluz.

Nella prima linea non si è ancora eseguito alcun lavoro; nella seconda la via strategica è completata per circa 40 chilometri: alcune opere destinate a proteggere questa strada sono quasi finite. I forti terminali, o che lo saranno in breve, sono quelli di Sacavem (lato destro), di Amexoeira (centro) e di Caxias (lato sinistro). Si sta pure studiando il modo di costruire una linea ferroviaria sulla strada suddetta. Gli estremi di questa linea terminano a 11 o 12 chilometri dalla capitale.

Come rinforzo a questa seconda linea nella parte compresa tra Amexoeira e Queluz, e per occupare l'importante posizione di Monsanto, vi è piccolo campo trincerato di Monsanto, costituito dal forte dello stesso nome e dalle batterie annesse, dal ridotto di Montes Claros e da quello di Alto do Duque, tutti interamente finiti.

Settore sud. — Anche esso sarà protetto da due linee: la prima col suo lato sinistro appoggiato al Tago sulle alture di Alcochete e col destro sul rio Sado, nelle posizioni che terminano al villaggio di Setubal; la seconda tiene il fianco destro appoggiato alla Sierra di Palmella e il sinistro al Tago presso il villaggio di Motta.

I lavori della via strategica del settore nord possono considerarsi finiti e tra breve si comincieranno quelli analoghi del settore sud affine di mettere al più presto possibile Lisbona al sicuro da un bombardamento.

Il piano per la difesa della diga e del porto comprende due zone di difesa: l'esterna che si estende dal Capo Roca al Capo Espichel, l'interna che va dalla torre di S. Julian de la Barra alla Batteria del Bom Sucesso.

La difesa della prima zona spetta principalmente alla flotta ed alle batterie da costa che si costruiranno, la difesa della seconda è affidata ai forti, alle batterie a mare, alle linee di torpedini e alla squadriglia di torpediniere.

Il piano generale di difesa del porto comprende una serie di opere, delle quali alcune sono terminate e le altre sono in costruzione. Quelle eseguite sono: sulla destra del Tago la batteria di S. Julian de la Barra, il forte Duca di Braganza, la batteria de Lage, la batteria e forte de Caxias, le batterie Alto do Duque, e del Bom Sucesso. Le seconde sono: sulla destra del Tago le batterie de Gomes Freire, de las Antas, de Medrosa, de las Maias e de Paco de Arcos; sulla sinistra quelle di Raposeira, de Alpena, de Vigia e de Bruellas. Tra poco si comincieranno i lavori di corazzatura della Torre di Burgio con una cupola, armata di due pezzi da centimetri 35.

I forti e le batterie avranno in complesso un armamento di 250 pezzi, la metà dei quali saranno corti e di grosso calibro per il tiro curvo. In genere le artiglierie saranno del sistema Krupp, perciò si sono intavolate trattative per la compera di cannoni con calibro superiore.

— Notizie da Benguela (Africa occidentale) confermano che è stata attaccata la spedizione diretta dai capitani Corceiro e Teixeira Silva, i quali furono costretti a ritirarsi, lasciando al nemico le armi ed i viveri della spedizione.

Tuttociò è conseguenza degl'intrighi dei missionari scozzesi ammessi in Africa dal governo portoghese.

SVIZZERA

Censimento dei cavalli. — In seguito al censimento del 1877 furono riconosciuti idonei al servizio militare 52,239 per tiro d'artiglieria e 15,508 pel treno, non compresi in tal computo i cavalli di cavalleria. Basandosi su queste cifre si procedette nel 1884 al riparto dei cavalli da fornirsi da ciascun cantone, ossia da ogni comune, ai varii corpi di truppa, esigendo dai comuni un terzo di più del numero regolamentare di cavalli fissato per ciascun corpo.

Ma varie circostanze, fra cui le modificazioni arrecate al traffico ed alla circolazione in genere dal moltiplicarsi delle ferrovie, concorsero dopo quell'epoca a far diminuire l'effettivo e decadere la qualità dei cavalli. Il reparto, perciò, fissato nel 1884, oggi non sarebbe più giusto, costituendo una sproporzionalità di peso pei varii cantoni; e danneg-

perchè gli stessi interessi militari, tanto più che l'esercito abbisogna di un numero di cavalli maggiore di quello in allora fissato.

A determinare tale incremento di fabbisogno concorse l'aumento di 7 cavalli da tiro per battaglione di fanteria, che rappresenta un aumento complessivo di 2,376 cavalli, come pure la creazione della quinta unità di ponte nei pontieri e l'acquisto di nuovi carri da attrezzi per le compagnie d'amministrazione. Infine vi contribuì il completamento delle colonne di parco, compagnie d'amministrazione ed ambulanze della landwehr.

In conclusione, fin dal 26 maggio 1877 il consiglio federale esponeva che, in seguito all'organizzazione militare del 1874, si richiedevano 29,700 cavalli per la mobilitazione dell'esercito. A questa cifra bisogna tuttora aggiungere i cavalli necessari a rimpiazzare le successive perdite durante la campagna e quelli pel servizio territoriale e di tappe. Si vede, quindi, la necessità di requisire all'occorrenza tutti i cavalli idonei del paese e la convenienza di un esatto riparto fra i comuni.

Presso quasi tutti gli Stati d'Europa si procede periodicamente al censimento dei cavalli dal punto di vista della loro attitudine militare, ed in taluni paesi tale ispezione è fatta annualmente: ciò che reca vantaggio anche all'economia nazionale concedendo di fissare il valore della produzione cavallina, ed all'agricoltura permettendo di riconoscere se le spese che s'incontrano per l'acquisto di stalloni stranieri sono in rapporto coi risultati che si ottengono.

Le ragioni qui brevemente raccolte sono state esposte dal consiglio federale all'assemblea federale nel messaggio 27 maggio 1890, il quale si riassume nella proposta di autorizzare un nuovo censimento di cavalli analogo a quello fatto nel 1877, e nella corrispondente richiesta di un credito di 50,000 lire per sopperire alle spese.

L'assemblea federale, entrando nelle vedute del consiglio, ha decretato il censimento ed autorizzato il credito richiesto all'uopo.

Il censimento avrà luogo nell'autunno del corrente anno, stagione più conveniente onde i proprietari di cavalli siano disturbati il meno possibile nei loro lavori.

In ciascuna circoscrizione divisionale funzionerà il numero conveniente di commissioni, composta ciascuna di un ufficiale di cavalleria o di artiglieria e d'un veterinario. Le commissioni riceveranno istruzioni precise, affinchè si proceda ovunque in modo uniforme.

I cavalli in possesso di cavalieri dell'Élite non saranno compresi nel censimento. Gli altri cavalli saranno classificati *per sella*, *per tiro* o *per soma*, prendendo nota solamente dell'*età*, *statura* e *razza* di ciascuno

Progetto d'ingrandimento della regia dei cavalli a Thoune. — L'ingrandimento dei locali della regia a Thoune è divenuto urgente poichè l'effettivo dei cavalli è stato portato a 300 capi. Presentemente le scuderie della regia albergano 130 cavalli, quelle delle caserme possono alloggiarne 170, ma solo durante l'inverno, cosicchè si richiede un aumento di locali almeno per 200 cavalli. Inoltre la direzione della regia reclama una scuderia d'isolamento, una rimessa, un magazzino per utensili, un ridotto per selle, un lavoratorio di selleria, un locale alloggio per palafrenieri, un maneggio ed altri ambienti per uffici, alloggi e dormitori, ecc.

Studiata la questione si sono presentate tre soluzioni:

1° Conservazione delle attuali scuderie con alcune modificazioni e costruzione d'un vasto maneggio, con un preventivo di lire 449.000.

2° Conservazione di tutte le esistenti costruzioni, relegando in altra località le nuove costruzioni necessarie con un preventivo di lire 425,000.

3° Costruzione nuova con trasferimento della regia sulla Kalberweid; preventivo di lire 485.000.

Quest'ultimo progetto, malgrado la maggiore spesa, è stato raccomandato dal consiglio federale nel suo messaggio del 2 giugno 1890, siccome quello che assicura incontestabili vantaggi. E l'assemblea federale lo ha approvato con decreto di pari data, concedendo il credito di 485,000 lire sul conto degli esercizi del 1890 e del 1891.

Crediti per acquisto di materiale da guerra nel 1891. — L'assemblea federale ha decretato la concessione dei seguenti crediti per acquisto di materiale da guerra, i quali crediti rappresentano una parte del bilancio generale del 1891 e vi dovranno essere reintegrati allorchè ne sarà presentato il progetto nel prossimo dicembre.

Abbigliamento	L.	399,065
Armamento ed equipaggiamento	»	412,540
Indennità d'equipaggiamento	»	238,630
Materiale da guerra, nuovi acquisti, artiglieria da posizione, ecc.	»	1,357,436
Totale . . .	L.	2,407,671

LIBRI E PERIODICI [*]

La polvere senza fumo. Considerazioni di L. ALLASON maggiore d'artiglieria, professore alla scuola d'applicazione di artiglieria e genio. — Roma 1890, Tip. C. Voghera. — Cent. 60.

L'autore è già noto per altre pregevoli pubblicazioni, fra cui quella recente intitolata *Studio sull'impiego dell'artiglieria in guerra*, meritamente apprezzato in Italia e all'estero.

In quello studio, l'autore non aveva accennato all'influenza che la nuova polvere senza fumo è destinata ad avere sul modo di combattere e sul modo d'impiegare l'artiglieria, perchè nell'epoca in cui lo pubblicava, la questione della polvere senza fumo non poteva ancora dirsi tecnicamente risolta per l'artiglieria e meno ancora potevano dirsi risolte le numerose questioni tattiche che l'adozione di questa polvere rimetteva in campo.

Le ragioni del silenzio non sono interamente scomparse, ma tutto procede oggidì con tale rapidità vertiginosa, che sebbene siano tutt'altro che stabilite le idee sulle conseguenze che la nuova polvere è destinata ad avere, l'autore si è deciso a trattare la questione, non colla pretesa di risolverla, ma coll'idea di chiarirla. E la tratta da par suo.

Chiunque legga l'opuscolo del maggior Allason, non può non riconoscere con lui « quanto vi sia di esagerato in coloro i quali credono che tutto sia da rifare nell'arte di combattere, dopochè lo sparo delle armi da fuoco si è reso invisibile e poco meno »

[*] La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

L'autore comincia collo stabilire quali sono le proprietà della nuova polvere e i fatti che si verificano col suo impiego, e sgombra anzitutto il terreno da un grossolano errore, quello di molti i quali credono che la polvere senza fumo sia anche senza suono. Questo non lo sarà mai, perchè i gaz, che all'uscita del proietto si sprigionano violentemente, produrranno sempre, dal più al meno, il rumore caratteristico dello sparo.

Poi riduce alla sua vera importanza pratica un'altra proprietà della nuova polvere: la sua potenza. Per grande che sia questa potenza, non potrà usufruirsi oltre un certo limite dato dalla resistenza dei pezzi; nè si può aumentare la resistenza di questi senza aumentarne il peso, nè si può aumentarne il peso senza diminuirne la mobilità. Oltracciò che varrebbe, massime per l'artiglieria da campagna, aumentare la forza della polvere e la portata dei pezzi, quando questa è già superiore alla portata dei nostri organi visivi?

Ma la proprietà principale della polvere senza fumo è quella di essere senza fumo e l'autore, prima di esaminare gli effetti di questa proprietà rispetto all'impiego dell'artiglieria, li esamina rispetto alle condizioni generali delle due parti combattenti, delle quali l'una attacca e l'altra si difende. Tutto considerato l'autore ritiene la nuova polvere sia venuta ad aumentare la serie dei vantaggi materiali che già stavano dalla parte del difensore. Ma questo nuovo vantaggio sarà tale da far traboccare la bilancia in favore di chi si difende, mentre finora si è sempre ritenuto che la forma offensiva fosse la più efficace?

L'autore non lo crede. La difensiva avrà in suo favore un fattore materiale di più: ma l'attaccante avrà sempre dalla sua parte l'irresistibile superiorità morale, che dipende dalla maggiore fiducia nelle proprie forze.

Distinguendo tra le due armi che agiscono col fuoco, fanteria e artiglieria, l'autore crede con ragione che quest'ultima sia più in grado di profittare di tutti i progressi, epperciò anche di quelli della polvere senza fumo, perchè il cannone tira da posizione fissa e non è come il fucile, influenzato dalle condizioni morali e fisiche del tiratore, oltracciò la nuvola di fumo era un inconveniente più grave per l'artiglieria che per la fanteria. Ma si dovrà dire per questo che l'artiglieria sia divenuta o stia per divenire l'arma principale? No (dice l'autore), questo non è, nè sarà mai; perfezionarsi non vuol dire cambiare natura.

Rispetto alla cavalleria, l'autore crede che la nuova polvere ne renda

derà più difficile l'impiego tanto nel campo strategico, quanto nel campo tattico. « È destino che tutti i perfezionamenti tecnici siano contrari all'azione di un'arma la quale, tecnicamente parlando, non ha progredito e non può progredire. » Nel campo tattico, la carica contro la fanteria avrà minore probabilità di riuscire, perchè la sorpresa non sarà più agevolata dal fumo, nel campo strategico, la mancanza del fumo, che rivelava la presenza delle truppe, renderà più difficile l'esplorazione. Ma perderà la cavalleria la sua utilità in ambedue i campi? « Sono convinto (dice l'autore) che non accadrà nè una cosa, nè l'altra. »

Nel campo strategico occorrerà alla cavalleria maggiore attività, maggiore intelligenza, maggiore energia, nel campo tattico non mancheranno i momenti, nei quali l'intervento di un'ardimentosa cavalleria potrà avere conseguenze incalcolabili, solamente quei momenti saranno più rari e più difficili a cogliersi. »

Un punto sul quale tutti sono d'accordo è che la soppressione del fumo renderà molto più ardua l'azione di chi deve dirigere la battaglia, coordinando gli sforzi di tutti a uno scopo comune. Ma, rispetto al comando supremo (dice l'autore), la difficoltà della direzione nel campo tattico era già tanta che la mancanza del fumo non ha più influenza da esercitare. Rispetto, in sott'ordine, ai capi di una quantità di truppe che distese sul terreno possono essere abbracciate dallo sguardo dell'uomo, le condizioni sono realmente cambiate.

Il fumo, che prima era un imbarazzo alla vista pei capi inferiori, era una norma per il capo superiore che occupava una località eminente. Ora le parti sono invertite: i capi inferiori saranno quelli che ci vedranno di più. Bisognerà dunque lasciare ad essi maggiore iniziativa, ma questa non potrà mai sostituire l'azione direttrice.

Nè è poi da credersi ch'essa abbia perduto ogni mezzo per orientarsi. Colla scomparsa del fumo, non è scomparsa ogni traccia delle truppe sul campo di battaglia, il tuonare del cannone, il fragore della fucileria, la vampa resa più visibile per l'assenza del fumo, l'accorrere delle riserve in una data direzione ecc. saranno sempre indizi sui quali un comandante di divisione o di corpo d'armata potrà regolarsi.

Ad ogni modo le difficoltà non sono cresciute da una parte e dall'altra.

Esposte queste cose con la logica e la lucidità di cui abbiamo potuto dare una piccola idea nel nostro sunto, l'autore passa ad esaminare più particolarmente gli effetti della nuova polvere rispetto all'impiego dell'artiglieria da campagna, all'impiego dell'artiglieria d'assedio tanto nell'attacco quanto nella difesa, e allo impiego dell'artiglieria di marina, tanto nel bombardamento di città quanto nel combattimento contro artiglieria da costa.

Per tutto questo rimandiamo i lettori all'opuscolo che, quantunque tratti con tanta competenza di cose tecniche, si legge e si comprende colla facilità con cui si legge e si comprende un articolo di giornale.

Il cavallo — *Manuale d'ippologia pratica e d'impiego del cavallo ad uso degli agricoltori* compilato dal tenente colonnello Alberto Ara.

L'Italia è, fra tutte le nazioni d'Europa, la più povera di cavalli, povera per numero, povera per qualità. Eppure la produzione e l'allevamento del cavallo potrebbero essere sorgente di ricchezza come lo sono la produzione e l'allevamento del bestiame bovino, suino ed ovino, a cui i nostri agricoltori attendono con tanto zelo e tanto lucro.

Oltracciò tutti sanno che i cavalli fanno parte della forza militare del paese. Devono pertanto essere prodotti, preparati e addestrati per averli disponibili in quel momento supremo, nel quale tutte le debolezze e le negligenze si pagano. La questione equina non è dunque una vana questione di passatempo, ma una questione di grandissimo interesse nazionale.

Uomini segnalati per intelligenza e patriottismo ne sono persuasi da gran tempo e fecero sempre quanto poterono per provocare utili provvedimenti. Fino dal 1867 si era giunti ad avere 600 buoni stalloni in dieci depositi governativi e si cominciava a notare qualche miglioramento. Ma un ordine del giorno della Camera in quell'anno invitò il governo ad abbandonare all'industria privata il miglioramento della razza cavallina. I depositi governativi vennero in parte soppressi e i magnifici stalloni che erano costati centinaia di migliaia di lire furono ceduti per poco prezzo all'industria privata che li castrò.

A farci aprire gli occhi ci vollero venti anni della più deplorevole decadenza, durante i quali mandammo i nostri milioni all'estero in cambio dei cavalli che ci abbisognavano. Nel 1887 venne la rinascenza, non della razza equina, ma dei provvedimenti necessari per migliorarla. Gli stalloni furono portati ad 800 e si presero altre ben intese disposizioni governative; ma lo scopo non potrà essere raggiunto senza il buon volere e il valido concorso degli agricoltori. Bisogna che i piccoli proprietari, i fittavoli, i mezzadri si facciano essi stessi allevatori. Bi-

sogna che ogni casa colonica abbia la sua giumenta col suo bravo puledro.

Epperciò è necessario che questi mezzadri, questi agricoltori posseggano una discreta conoscenza di ciò che riguarda il cavallo, sappiano mantenere bene le madri e crescere sani e robusti i puledri.

Che questa conoscenza faccia difetto lo prova il vedere che, nello stato attuale della nostra produzione equina, il 50 per % dei puledri muore prima di raggiungere il 4° anno d'età aggiungendovi il 43 per % di nascite mancate per incuria o ignoranza degli allevatori, si ha che di mille giumente fecondate, appena 285 puledri giungono all'età del servizio.

Eppure le cognizioni necessarie non sono difficili ad acquistarsi per gente abituata da lungo tempo ad osservare tuttociò che riguarda gli animali domestici.

Egli è appunto per questa gente che l'autore ha scritto questo libro il quale ha per iscopo di divulgare gli insegnamenti che devono servire di guida a chi si dedica all'allevamento del cavallo. Perciò premesse le nozioni generali indispensabili per far ben conoscere la struttura e le qualità dell'animale, l'autore tratta del modo da seguirsi razionalmente nella riproduzione, nell'allevamento, nel primo addestramento, nell'igiene e nelle malattie, e ne tratta con quella competenza e quella pratica dei più minuti particolari, che lunghi anni di esperienza, d'osservazioni e di studio gli hanno conferito.

Pasquale Paoli. — *Sunto storico delle guerre combattute nella Corsica dal 1729 al 1796*, compilato da Faustino Lencisa.

Fra i tanti che in quest'epoca di biografi, di cronisti e di epigrafisti vengono battezzati eroi, Pasquale Paoli è un eroe davvero. Contemporaneo di Napoleone Bonaparte, simile a lui per ingegno e per carattere, minore per l'estensione della mente e per la scena su cui operò, fu superiore a lui per rettitudine di cuore, per onestà d'intendimenti. Ambedue morirono in esilio, ma l'uno dopo aver combattuto eroicamente per l'indipendenza della sua terra, morì, se non italiano, almeno còrso; l'altro dopo aver acquistato e perduto un impero alla Francia, morì francese; e quel sentimento di nativa nazionalità, che l'ambizione aveva soffocato in lui, fece smarrire ai suoi conterranei colla grandezza dell'esempio.

Pasquale Paoli nacque nel 1726 a Rostino in Corsica e crebbe a Napoli, dove percorse tutti i studi in quel collegio militare e uscì alfiere in un reggimento di cavalleria.

Nel 1755 i Còrsi ridotti a mal partito in una di quelle interminabili guerre che sostennero contro l'oligarchia genovese, si ricordarono che nell'esercito napoletano vi era un ufficiale figlio di un loro antico generale e membro di una famiglia notissima nei fasti della Corsica, lo proclamarono generalissimo e capo dell'isola.

Pasquale Paoli rispose con entusiasmo all'appello dei suoi conterranei e tale fu il suo talento e la sua energia, che in breve tempo obbligò i presidii genovesi a ricoverarsi nelle fortezze. Liberata così grande parte della Corsica, pose mano a sedare i partiti che erano stati la rovina dell'isola sua, e come uomo politico e amministratore destò l'ammirazione degli stranieri e degli stessi suoi nemici di Genova. I quali, vedendo di non poterlo vincere colla forza, nè comprare coll'oro, chiesero dapprima aiuto a Luigi XV re di Francia e poi, disperando affatto di poter tenere la Corsica, preferirono, repubblicani com'erano, di venderla a un re straniero, piuttosto che vederla libera.

Quest'infame trattato fu sottoscritto a Versailles nel 1768. L'anno appresso nasceva in Corsica Napoleone, che doveva sottoscrivere, a nome della Repubblica francese, l'altro simile ed egualmente infame di Campoformio.

All'annunzio del trattato di Versailles divampò negli esterrefatti còrsi l'ira contro la Francia e, se prima avevano combattuto contro Genova, per ottenere un poco di giustizia e il diritto di concorrere agl'impieghi dello Stato (cosa che avrebbe concesso loro anche un tiranno e negava loro una repubblica) sommi sforzi fecero contro il nuovo sovrano, per mantenersi non solo liberi ma indipendenti.

Pasquale Paoli con mezzi scarsissimi, con popolazione già stremata e rovinata, trovò modo di mantenersi padrone delle sorti della sua patria ancora due anni, combattendo eroicamente e molte volte vincendo; ma la lotta a lungo andare era impossibile; vinto in un sanguinoso combattimento a Pontenuovo, dovette abbandonare l'isola e rifuggirsi in Inghilterra.

Molti anni appresso, quando la prima assemblea nazionale francese faceva alto suonare le parole di eguaglianza, libertà, fraternità, Pasquale Paoli fece adesione al nuovo governo, fu nominato tenente generale nell'esercito francese e mandato governatore in Corsica. Qui visto che alle parole non rispondevano i fatti e dominato dalle antiche memorie, levò la bandiera dell'indipendenza, ma non sostenuto ab-

lontanza dagli inglesi, che lo avevano aiutato, e non seguito da' suoi conterranei, a cui le vittorie e la crescente influenza del giovane Bonaparte lusingavano l'amor proprio e aprivano la via ai gradi e agli impieghi, non potè sostenersi ed esulò per la seconda volta in Inghilterra, ove morì nel 1807 nella grave età di 84 anni povero e dimenticato, mentre il suo conterraneo Napoleone Bonaparte era all'apice della gloria.

L'anno scorso i Corsi si ricordarono di Pasquale Paoli e ne trasportarono le spoglie mortali alla terra nativa.

Questo è l'eroe che l'autore ci presenta. Le sue gesta, i luoghi dove si compiono, i suoi compagni e i suoi nemici nella lotta, le cause di essa, la situazione che la precedette e quella che la seguì, costituiscono il fondo del quadro, in cui campeggia la figura dell'ultimo corso che ha mostrato, se non sentimento nazionale, almeno sentimento regionale italiano.

Ai nostri lettori non è necessario dire che l'argomento è interessante; diremo invece loro che è ben trattato. La monografia che abbiamo tra mani (un bel volumetto di 100 pagine, su carta di lusso con illustrazioni di Q. Cenni ed A. Zanetti) è pregevole sotto tutti i rapporti.

Leggendolo abbiamo osservato che in tutto il libro non vi è nome di località nè di famiglia corsa che non sia italianissimo, e l'autore ci avverte che 120 anni di dominio francese non alterarono affatto il *carattere nazionale dei corsi*. Lo crediamo facilmente. Così fosse inalterabile il *sentimento*. In quanto a carattere, tutti sanno che i nostri isolani sono irreducibili. E questo ci consola, perchè non può essere eterno il contrasto tra il carattere e il sentimento.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
[illegible]

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA

STUDIO DI STRATEGIA E DI LOGISTICA

(Continuazione, vedi Rivista militare puntata di luglio [illegible].)

La Rothière

XV.

Alle tre antimeridiane del 30, Blücher, dopo aver dato qualche ora di riposo alle sue truppe, fece loro prender posizione sulle alture di Trannes, con l'ala destra ad Eclance, la sinistra all'Aube: Sacken in prima linea, Olsufiew in riserva. La cavalleria non abbandonò Brienne che alle 11 antimeridiane, inseguita da cavalleria francese, la quale, fermata dalla posizione di Trannes, si ripiegò verso La Rothière sul cader del giorno.

Il 30 era intenzione del maresciallo prussiano di continuar la ritirata fino a Bar sur Aube per riunirsi alle truppe avanzate di Schwartzemberg, ma facilmente si lasciò convincere dal Principe di Wurtemberg, il cui corpo era a Bar sur Aube, di restare nella vantaggiosa posizione occupata. Il Principe si offrì di fare avanzare il suo corpo da Bar sur Aube a Maison per proteggere da un aggiramento il fianco destro di Sacken.

Vedemmo gli ordini dati da Schwartzemberg il 29, dopo che nella notte precedente avea ricevuto notizia dello scontro di S. Di-

zier, e facemmo notare come, preoccupandosi più del suo fianco e del suo tergo, che di aiutare Blucher, aveva ordinato che il III e il IV corpo si riunissero tra Bar sur Aube e Chaumont, che il V e il VI si riunissero a Joinville e il I restasse a Chatillon sur Seine fino a nuovo ordine.

Il 29, alle tre pomeridiane circa, giungevano al quartier generale dei sovrani a Chaumont le prime notizie di Blucher sul combattimento di Brienne. Il maresciallo prussiano soggiungeva sperare di poterai tenere in quella posizione. Al gran quartier generale quelle speranze non parvero molto fondate. Si credeva che Blucher fosse in pericolo; ma Schwartzemberg, fisso nell'idea che la comparsa di truppe francesi a Brienne non fosse che una dimostrazione, e che il grosso di Napoleone si fosse diretto invece su Joinville, crede opportuno di non prendere per il momento alcuna disposizione in soccorso di Blucher, e di aspettare notizie più certe sul nemico.

Alcune considerazioni sulla situazione del 29.

Al quartier generale di Chaumont si temeva per Blucher e nello stesso tempo si credeva che il grosso di Napoleone fosse stato inviato su Joinville. Si riteneva dunque che Napoleone avesse tanta forza disponibile da poter attaccare Blucher a Brienne e insieme dirigere il suo grosso in altra direzione. Noi che sappiamo ora come stessero le cose d'ambo le parti, troviamo in ciò un erroneo apprezzamento. Ma non possiamo criticarlo. Dobbiamo invece accettarlo e, studiando la situazione, vedere che cosa vi fosse da fare.

Proponiamoci due questioni da risolvere: la prima, discutere e decidere sul da farsi, prendendo la situazione della grande armata, non già quale effettivamente era nel pomeriggio del 29, ma quale sarebbe stata se il gran quartier generale, nella notte 28-29, avesse date quelle disposizioni che nelle pagine precedenti dicemmo essere, secondo noi, le più opportune; la seconda, fare uno studio analogo sulla situazione, qual'era nel pomeriggio del 29.

E a scanso di equivoci, facciamo notare che se qui prendiamo ad esaminare anche situazioni ipotetiche, lo facciamo al solo scopo di esercizio, e di sviluppare, seguendola per alcune giornate, la soluzione del problema del giorno 28 da noi formulata nelle pagine precedenti.

1° *Situazione ipotetica.* — Supposto dunque che la sera del 28 si fosse adottata la soluzione nostra, la situazione la sera del 29 sarebbe stata la seguente: III ad Eclance; IV ad Arsonval; VI a Neufchâteau; V e riserve a Chaumont; I a La Ferté sur Aube. Verso Joinville parte della cavalleria, sostenuta da un'avanguardia tra Joinville e Donjeux. La cavalleria avrebbe riferito che verso Joinville, per ora almeno, non v'era ancora il nemico.

Data questa situazione, all'annunzio di Blücher, giunto nel pomeriggio del 29, non vi è alcuna ragione di desistere dall'idea di prima: concentramento attorno a Bar sur Aube, tutto quanto è a portata di Blucher concorra ad aiutarlo. E perciò il III e il IV corpo rimangano a disposizione di Blücher per sostenerlo nel modo che questi crederà migliore e frattanto avanzino rispettivamente verso Chaumesnil e La Rothière. Da Joinville non si ha per ora notizia del nemico: quand'anche il grosso delle forze di Napoleone si sia veramente avviato da quella parte, si hanno tuttavia un paio di giornate di tempo davanti a sè, pur non contando la resistenza che la cavalleria e l'avanguardia potranno opporgli in Val di Marna.

2° *Situazione reale.* — Il III e il IV sono verso Colombey les deux Eglises, il VI e il V in marcia da Vaucouleurs e Clesmont su Joinville, sono giunti rispettivamente verso Gondrecourt e S. Blin; le riserve sono a Langres; il I a Châtillon sur Seine.

È una situazione critica, conseguenza delle cattive disposizioni precedenti. I sei corpi sono così dispersi e lontani da Blucher, che questi sarà oggi costretto a combatter da solo, nè potrà nella giornata di domani avere sensibili rinforzi, se egli stesso non ripieghi verso Bar sur Aube; e, d'altra parte, se, come si sospetta, il grosso di Napoleone puntera su Chaumont, noi non avremo nessun grosso nucleo di forze riunite da opporgli.

Il VI, il V e le riserve sono tanto lontani dal quartiere generale che prima che gli ordini giungano loro sarà già notte; non potranno effettuare più alcun movimento nella giornata: e perciò prima di dar loro alcuna disposizione, conviene aspettare fino a questa notte, quando giungeranno altri rapporti da Brienne. Ma il III e il IV corpo però sono abbastanza vicini per poter ricevere prontamente ordini. Conviene farli stare dove sono, farli avanzare o farli retrocedere? Marciando questa sera stessa e parte di questa notte, potrebbero,

se non altro, portarsi a sostenere più da presso Blücher, quando questi fosse costretto a ritirarsi. Certo che a causa della loro distanza da Brienne (35 chilometri), essi non potranno cambiare le sorti del combattimento che si sta svolgendo: ma non è questa una buona ragione per non avviarli al cannone.

Sicuro che così facendo, si finisce col fare il giuoco del nemico se veramente il suo grosso si avvia per Joinville su Chaumont. Ma fra una minaccia incerta e lontana, la quale non è per ora che una semplice presunzione, ed una minaccia certa e vicina, che può dare al nemico occasione di una facile vittoria — i cui effetti morali potrebbero essere grandissimi, quando le forze di Blücher fossero messe fuori causa — ci pare non vi sia da esitare. È questione morale più che altro. Non v'è cosa che più deprima qualsiasi spirito di arditezza, quanto il non aver dato soccorso a tempo, allorchè sarebbe stato possibile farlo.

L'ora era già tarda, ma per l'appunto in casi come questi dalle truppe devesi richiedere molto più di quanto si esiga nelle circostanze ordinarie. La distanza era forte e certo il III e il IV corpo non avrebbero potuto il 29 stesso cambiar la faccia delle cose; ma 24,000 uomini che giungessero il dì seguente presso il campo di battaglia potevano rimettere le sorti di una giornata anche perduta. Si temeva una minaccia su Chaumont, ma nessun dato si avea che la potesse far credere imminente. Non v'era dunque alcuna ragione di non provvedere a ciò che per il momento era più urgente.

Nulla di questo fu fatto. Il quartier generale di Chaumont, aspettando tranquillamente notizie più certe sul combattimento di Brienne, lasciò stare le cose come stavano. Nella notte dal 29 al 30 le notizie giunsero e non furono buone. Blücher, dando i ragguagli sul combattimento, accertava la presenza di Napoleone sul campo di battaglia, e dava anzi cenno delle intenzioni di lui, quali risultavano dal dispaccio tolto al colonnello Bernard.

Quali disposizioni prendere?

Anche qui risolviamo i due problemi, quello ipotetico e quello reale.

1. *Situazione ipotetica*. — Secondo le disposizioni date nella situazione ipotetica del pomeriggio del 29, il III e il IV corpo nella

notte dal 29 al 30 avrebbero marciato verso Chaumesnil e Trannes. Per non fare ipotesi arbitrarie sul modo come essi avrebbero potuto influire sulle determinazioni di Blücher, accettiamo pure, trattandosi qui di semplice studio, che essi non abbiano preso parte alcuna alla battaglia e che a causa di contrattempi, i quali pure sono così frequenti in guerra, non si siano spostati che di poco da Arsonval ed Eclance.

Ciò ammesso, la situazione la sera del 29 è: III verso Eclance; IV verso Arsonval; VI fra Neufchâteau e Lifol le Grand; V e riserve a Chaumont, I a La Ferté sur Aube, cavalleria verso Joinville sostenuta da un'avanguardia fra Joinville e Donjeux.

Le notizie che si sono avute da Blücher non danno ragione di desistere dal primitivo piano: concentramento delle forze verso Bar sur Aube. Anzi esse danno una conferma dell'opportunità di questo, perchè già si hanno sufficienti dati per ritenere che il timore per le proprie comunicazioni su Chaumont non abbia fondamento. La presenza, ormai certa, di Napoleone a Brienne esclude la possibilità che il grosso delle forze francesi possa essere stato diretto su Joinville.

Le disposizioni da darsi per domani, pur volendo regolare il movimento in modo da poter all'evenienza operare offensivamente verso la Marna — evenienza ormai affatto improbabile — potranno perciò essere: III e IV restino nelle loro posizioni d'oggi; il VI si porti fra Andelot e Bologne per poi continuare verso Juzennecourt; il V e le riserve marcino da Chaumont rispettivamente verso Blaise e Colombey les deux Eglises, il I da La Ferté si porti a Bar sur Aube; la cavalleria e l'avanguardia che sono in val di Marna, restino dove sono. Blücher, immediatamente sorretto dal III e dal IV corpo, séguiti a tenere le posizioni di Trannes.

Così domani, con quattro corpi concentrati fra Trannes e Bar sur Aube (Blücher, III, IV, I), con un secondo scaglione di due corpi a Colombey les deux Eglises e a Blaise; col VI che sta per raggiungere la Marna, con lo scacchiere bene impostato sia verso Brienne, sia verso Joinville, con qualche altro ponte sull'Aube tra quelli di Bar e di Chateau-Vilain, con qualche altro ponte sulla Marna tra Vignory e Chaumont, mentre si va facendo il concentramento su Bar sur Aube per una prossima battaglia (battaglia che per il primo di febbraio potrebbe essere impegnata con tutte le forze,

meno il VI soltanto) non si perde la possibilità di rivolgersi di fianco contro la Marna nel caso — ormai divenuto già affatto improbabile — che il grosso nemico sia stato diretto verso Chaumont.

2. *Situazione reale.* — La notte dal 29 al 30 essa è: III e IV corpo verso Colombey les deux Églises; VI e V in marcia rispettivamente da Vaucouleurs e Clesmont e giunti l'uno a Gondrecourt, l'altro a Saint Blin; le riserve a Langres, il I a Châtillon sur Seine.

Al quartier generale di Chaumont, nonostante le notizie ricevute, si temeva ancora che l'attacco delle principali forze francesi anzi che su Brienne, potesse mirare su Chaumont. Ormai questo timore era affatto infondato. Ma tuttavia accettiamo la situazione quale appariva al quartier generale, e studiamo che cosa fosse possibile di fare.

Anche qui o raccogliere le forze attorno a Chaumont per resistere direttamente al supposto grosso di Napoleone, ovvero riunirle attorno a Bar sur Aube, pur tenendole in grado di operare all'occorrenza verso la Marna.

Si è ancora in tempo per eseguire il concentramento a Bar sur Aube?

Nella giornata di domani (30) il VI può avanzare su Joinville e mandare cavalleria verso Saint Dizier; il V, tagliando per Andelot e Bologne, fermarsi presso quest'ultima città per iniziar poi il passaggio della Marna e prender la direzione di Juzennecourt il 31 mattina, le riserve avanzare fino a Chaumont; il I da Châtillon sur Seine giungere tra Montigny e La Ferté sur Aube.

Si possono quindi avere per domani sera quattro corpi sulla fronte Joinville-Bologne-Chaumont-La Ferté, e tutti e sei i corpi nello spazio Joinville-Colombey les deux Églises-La Ferté-Chaumont. In questo modo il concentramento di tutti e sei i corpi sulla fronte Bar sur Aube—Soulaines potrebbe, come è facile verificare, esser compiuto il 1° febbraio, in modo da poter dare battaglia il 2. In altri termini, nelle presenti condizioni, occorrono tre giornate ancora per poter compiere il concentramento su Bar sur Aube; durante le quali però le condizioni andranno sempre migliorandosi e lo scacchiere potrà essere bene impostato col far tenere da Blücher la forte posizione di Trannes e con lo spingere un'osservazione di cavalleria in val di Marna, verso Saint Dizier, sostenuta da una avanguardia.

Non è difficile — come il lettore può vedere da sè, compilando un progetto di movimento — fare in modo che il concentramento successivo delle forze non impedisca di poter far fronte, caso mai, verso la Marna, in buone condizioni di schieramento.

Questo per il concentramento su Bar sur Aube. Quanto al concentramento verso Chaumont, è da notarsi che esso richiede bensì minor tempo dell'altro, ma la differenza non è che di una giornata. Infatti il 30 si possono avere a nord di Chaumont il V e le riserve soltanto, e nella giornata successiva, 31, il VI e il I.

Ma risponde poi alla situazione? Se non si vogliono sparpagliare le forze sopra una lunga linea da Trannes a Chaumont, bisogna che anche il III ed il IV corpo ripieghino verso questa città, abbandonando Blücher a sè stesso.

Ad ogni modo, sia l'uno o l'altro il partito che si vuol prendere, è necessario metterlo in atto senza mezzi termini.

Invece il quartier generale che fa? Risolve di fare avanzare il di appresso il III e il IV corpo fino a Bar sur Aube, far continuare la marcia al V e al VI su Joinville, fare avanzare su Chaumont le riserve russo-prussiane e far ripiegare su questa città il I corpo.

Talchè, in sostanza, invece di raggruppare le forze, non si vuol rinunziare all'allargamento dell'ala destra verso Joinville per coprire Chaumont, si concentra una parte delle forze su questa città, e il III e IV corpo ne vengono maggiormente allontanati. Si persiste nell'errore di volere far fronte da tutte le parti e si prende una disposizione in tre nuclei distanti circa due buone tappe l'uno dall'altro. La peregrina idea del *bastione* perdura tuttavia.

La situazione del 30 risulta la seguente: Blücher a Trannes nel modo che abbiamo visto, il III corpo tra Bar sur Aube e Vandoeuvres, il IV a Bar sur Aube, donde di sua iniziativa si porta innanzi tra Arsonval e Maison per proteggere il fianco destro di Sacken; il I a Châteauvillain, le riserve russo-prussiane in parte tra Bar sur Aube e Chaumont, in parte dietro a quest'ultima città; sulla destra York giunto allora a Saint Dizier, il V e il VI corpo a Joinville.

Nella giornata del 30 nulla avveniva di nuovo, la sera giungeva al quartier generale di Schwartzemberg la notizia che Napoleone, dopo avere accennato ad un inseguimento verso le posizioni di

Trannes erasi spiegato su La Rothière. Dalla parte di Joinville nessuna notizia. I rapporti giunti al quartier generale riferivano che Napoleone non aveva grandi forze a La Rothière e che, a giudicarle abbondantemente, esse ascendevano a 50-60 000 uomini.

Che fare?

Anche qui discutiamo il doppio problema: cioè quello che sarebbe derivato dalle disposizioni nostre e quello che la situazione presentava in realtà.

1° *Situazione ipotetica.* — La sera del 30 è questa. In 1ª linea Blucher a Trannes; il III e il IV verso Eclance e Levigny. In 2ª linea il I corpo a Bar sur Aube. In 3ª linea: il V corpo e le riserve, rispettivamente verso Blaise e Colombey les deux Eglises; il VI più indietro verso Andelot. Sul fianco destro, a quasi due giornate da Trannes, il corpo di York.

Ormai la situazione è tale che qualsiasi pensiero per il nostro fianco destro, cioè qualsiasi timore di un attacco verso Chaumont, non ha ragione di essere, tanto più che York, coi suoi 18,000 uomini, è già arrivato su questa linea d'operazione e può difenderla direttamente.

Non resta dunque che concentrar le forze in modo da impegnar la battaglia nelle migliori condizioni possibili. La ritirata su Chaumont è già assicurata per i ponti che vi sono stati gettati; eguali provvedimenti sono stati presi per una eventuale ritirata verso Chateauvilain e La Ferté. Il distaccamento lasciato finora in Val di Marna verso Joinville può essere ritirato.

Quando si potrà dar battaglia? Con quale concetto? Quali sono le disposizioni per il concentramento delle forze?

Domani, 31, non è possibile l'attacco. Differendolo al 1°, vi si potranno fare intervenire tutte le forze, meno però il VI corpo, il quale, pure accelerando la marcia, potrebbe verso il meriggio del 1° trovarsi tutto al più verso Bar sur Aube o verso Doulevent, non in grado, cioè, di prendere direttamente parte all'azione. Siccome però nella presente situazione anche senza il diretto concorso del VI corpo, si ha una forza più del doppio di quella nemica, non v'è inconveniente a impegnar battaglia il 1°: importa non dare al nemico il tempo di sfuggirci.

Nella giornata di domani, 31, bisogna fare i movimenti preparatorî: operazione delicata, da eseguirsi così che lo spiegamento, e quindi la marcia di avvicinamento al nemico, possano poi avvenire nel modo più semplice e naturale.

Devesi curare che sia evitato qualsiasi spostamento senza motivo e qualsiasi sovrapposizione delle linee di rifornimento dei vari corpi. Diversamente, oltre a tanti altri inconvenienti, si complicherebbero ancor più i servizi logistici, di solito assai difficili con masse ristrette in breve spazio. Tanto più ora che si combatte nel cuor dell'inverno.

Ed anzi tutto il concetto della battaglia.

Non paia strano che si parli di concetto della battaglia due giorni prima che questa avvenga: esistono già dati sufficienti sulla situazione del nemico per poter formulare a grandi tratti bene inteso, il concetto stesso; e poi è necessario che qualche idea, sia pure generalissima, si abbia già sulla battaglia da impegnare allorquando si concentrano le forze.

Noi per il 1° possiamo avere davanti a La Rothière una forza quasi doppia di quella che, a quanto sembra, ha Napoleone. Ci è lecito mirare ad una vittoria decisiva.

Indipendentemente dal modo come Napoleone occuperà la posizione di La Rothière o altra retrostante, il concetto che risulta spontaneo dall'esame degli elementi della situazione è: trattenere frontalmente il nemico da Dienville a Chaumesnil, cioè nel settore compreso tra la strada di Bar sur Aube e la strada di Soulaines; portar la principal massa delle forze sul fianco sinistro nemico da Chaumesnil a Juzanvigny, cioè nel settore compreso tra la via ultima detta e quella di Montier-en-Der, per avvilupparlo da quella parte e separarlo dall'Aube e per lo meno addossarvelo.

La dislocazione delle forze, conseguenza dell'aver dovuto nei giorni scorsi fare il concentramento pur conservandosi la possibilità di operare all'evenienza verso la Marna, impedisce di puntare direttamente sulle comunicazioni del nemico, come sarebbe desiderabile. Ciò non impedisce del resto, che, se e quando convenga, si minacci il ponte di Lesmont con un corpo di cavalleria, spinto per la riva sinistra dell'Aube a tergo del nemico.

Anche la ripartizione delle forze, nelle sue linee più generali al-

mento, deve essere fissata fin d'ora, per poter fare in modo conveniente i movimenti preparatorii.

Tenuto conto del concetto da mettere in atto e delle dislocazioni dei vari corpi, la ripartizione delle forze può essere questa: il corpo di Blucher e il III destinati all'attacco frontale; il IV, il I e il V all'attacco di fianco avviluppante; le riserve russo-prussiane in riserva a cavallo alla strada di Soulaines; il VI corpo serri sotto verso Bar sur Aube; York avanzi verso Montier-en-Der per prendere parte alla battaglia dietro all'ala destra come riserva.

In tal modo — attenendosi ai dati più piccoli che sulle forze degli alleati forniscono gli storici — si avrebbe:

Attacco frontale — Blücher (27,000); III (12,000). . 39,000
Attacco di fianco avviluppante — IV (12,000);
I (15,000); V (27,000) 54,000
Riserve — Riserve russo-prussiane (35,000); York
(18,000) 53,000

Ciò, bene intesa, non computando i 12,000 uomini del VI corpo.

Notisi che non a caso si è assegnata una gran quantità di forze in riserva, come non è caso si è divisa in due nuclei, l'uno dietro al centro, l'altro dietro l'ala destra. In uno spiegamento preparatorio, specie quando esso preceda di qualche giornata la battaglia, è sempre vantaggioso tenere una sufficiente forza in seconda linea convenientemente disposta, in modo da aver libertà di adattare le proprie disposizioni alla situazione quale questa si manifesterà al momento d'impegnar battaglia. L'avere assegnato molte forze in seconda linea, non vuol dire che esse nel giorno della battaglia debbano poi funzionare tutte come riserva.

La fronte dell'attacco frontale da Dienville a Chaumesnil è di circa 5 chilometri, poco più (6 chilometri) è quella dell'attacco avviluppante: si ha dunque tale densità di forze da poter sperare nella riuscita.

Quali movimenti dovranno effettuarsi nella giornata di domani?

Blücher e il III corpo restino dove sono, cioè rispettivamente a Trannes e ad Eclance; il IV si porti da Levigny su Fuligny; il I marci da Bar sur Aube fino a Soulaines, fermandosi a sud della strada; il V da Blaise a Magnil; le riserve russo-prussiane da Colombey les deux Eglises a Bar sur Aube; York da S. Dizier a Montier-en-Der; il VI da Andelot a Juzennecourt.

Talchè il 1°, i corpi di prima linea non dovranno fare che una marcia concentrica innanzi; d'altri spostamenti non saranno necessari che quello delle riserve russo-prussiane da Bar sur Aube a Soulaines, un'avanzata di qualche chilometro di York e lo spostamento del VI corpo da Juzennecourt a Bar sur Aube.

Quali altre istruzioni dare a Blucher per la giornata di domani?

Non è impossibile che il nemico, accorgendosi domani dei preparativi di spiegamento, pensi a sfuggirci. E perciò il maresciallo prussiano, il quale ha ormai a disposizione anche il III e il IV corpo e ha indietro a poca distanza il I (una forza totale di 66,000 uomini), tosto che si accorga che il nemico sgombri la posizione di La Rothière, dovrà procurare di fermarlo. Altro è attaccare una posizione come quella, altro è fermare un nemico che si dispone alla ritirata: per quest'ultimo scopo le forze che Blucher ha sotto mano possono essere sufficienti.

E qui lasciamo le nostre situazioni ipotetiche: un'ulteriore esame ci porterebbe nell'arbitrario. Il nostro scopo è stato quello di far vedere come, non ostante la strana situazione del giorno 26 e non ostante l'inoperosità degli alleati fino al 28, *era tuttavia possibile avere a La Rothière la sera del 31 gennaio 150,000 uomini pronti a dare il dì appresso una battaglia, che forse avrebbe potuto decidere delle sorti della guerra.*

2ª *Situazione reale.* — Abbiamo già accennato alle informazioni che erano giunte al quartier generale di Schwartzemberg. Questi temeva tuttavia per il proprio fianco destro.

La situazione la conosciamo; cioè, cominciando dall'ala destra: York a S. Dizier, V e VI corpo a Joinville, IV tra Arsonval e Maisons, III tra Bar sur Aube e Vandoeuvres; in seconda linea le riserve russo-prussiane, parte di là e parte di qua da Chaumont e il I a Châteauvilain.

Posto pure che per precauzione si voglia lasciare York in Val di Marna, rinforzato pure da cavalleria del VI corpo, e si voglia anche lasciare un'occupazione a Chaumont, non v'è alcuna ragione per non avvicinare verso Trannes — o meglio verso la fronte Trannes-Juzanvigny — anche il V, il VI, il I e quella parte delle riserve che ha già oltrepassato Chaumont.

Il movimento di concentramento dei sette corpi per la battaglia

(Blucher, III, IV, V, VI, riserve) avrebbe potuto, per esempio, essere compiuto col seguente concetto: attacco frontale dimostrativo a cavallo della strada di La Rothiere fatto da Blucher, due attacchi d'ala avviluppanti, fatti dal III puntando verso Dienville, e dal IV, V e VI, a cavallo della strada di Soulaines, spingendo la destra fin verso la strada di Montier-en-Der; il I con la parte delle riserve che avea già oltrepassato Chaumont, in riserva a cavallo della strada di Soulaines.

Sarebbero sempre stati 120 000 uomini che per il 1° febbraio avrebbero potuto prendere parte alla battaglia.

Invece Schwartzemberg dispone che per il dì seguente, 31, il III corpo si avvicini alla sinistra di Blucher, che le riserve russo-prussiane avanzino tra Bar sur Aube e Colombey les deux Eglises, che il V e il VI corpo da Joinville attacchino e occupino Vassy, che il I resti a Châteauvilain.

Il 31 sono eseguiti tali spostamenti. Il VI corpo, occupata Vassy, senza trovarvi quasi resistenza di sorta, ne avverte Wrede. Il quale, di sua iniziativa, non avendo più dubbio ormai che il grosso di Napoleone sia concentrato a La Rothiere, risolve di portarsi verso Soulaines per prendere parte alla battaglia imminente. Wittgenstein, per ordine di Schwartzemberg, prosegue la marcia verso S. Dizier per appoggiare York, incaricato di prender Vitry, e distacca i suoi cosacchi verso Montier-en-Der per collegarsi con l'esercito principale.

Sicuro ormai del suo fianco sinistro, Schwartzemberg risolve di attaccare il dì appresso, 1° febbraio.

Nelle disposizioni date dal gran quartiere generale il 30 a sera si scorge l'idea di concentrare le forze verso Bar sur Aube. Ma nel porla in atto manca la risoluzione necessaria. E così, preoccupandosi della propria sinistra, si lascia ancora il I corpo a Châteauvilain ad una buona giornata da Bar sur Aube e a quasi due giornate da Trannes; e il V e il VI, che da Joinville avrebbero potuto per Doulevent prender la via più breve per far massa sugli altri corpi, sono invece mandati ad occupare Vassy senza alcuna ragione. È il sistema di guerra del gran quartiere generale, non avanza, se prima non ha occupato una vasta zona di terreno sulle due ali.

Meno male che l'iniziativa di Wrede corregge in parte quel disperdimento di forze.

Nella giornata del 31 poi questo disperdimento si fa ancora più grande; perchè non soltanto York, ma anche il VI corpo è mandato ad occupare Vitry.

Il comando di tutte le truppe destinate all'attacco di La Rothiere fu affidato a Blücher.

Le disposizioni di Schwartzemberg per la battaglia furono, in breve, le seguenti. Blücher con le truppe di Sacken e di Olzufiew (22 000 uomini), e di più col III e IV corpo (24,000), messi direttamente sotto ai suoi ordini, deve attaccare la posizione di La Rothiere; a suo sostegno il corpo granatieri e le due divisioni corazzieri delle riserve russo-prussiane (30,000) debbono all'alba del 1° trovarsi a Trannes ed occupare quelle posizioni non appena Sacken ed Olzufiew ne siano partiti. Il V corpo deve marciare su Montier-en-Der a guardia del fianco destro (1), il I avanzare su Vandoeuvres a guardia del fianco sinistro e spingere ricognizioni su Troyes. Il VI insieme con il corpo di York, deve seguitare a *manovrare* contro Vitry. Le rimanenti riserve russo-prussiane debbono avanzare su Bar sur Aube per servire di riserva o a Blücher nel suo attacco contro Brienne, ovvero a Wrede e Wittgenstein.

Ecco le disposizioni date da Blucher il mattino stesso del 1°.

A mezzogiorno il corpo di Sacken si ponga in marcia su due colonne verso La Rothière; la colonna di sinistra per la strada principale; la colonna di destra parallelamente all'altra, passando ad ovest del bosco d'Eclance.

Il III corpo tenga dietro alla colonna di sinistra; quello di Olzufiew dietro alla colonna di destra.

Il IV corpo parta a mezzogiorno da Eclance dirigendosi alla Giberie (circa un chilometro e mezzo a sud-est di Chaumesnil) e si colleghi con Wrede verso Chaumesnil e Morvilliers. Il corpo di gra-

(1) Wrede il mattino del 1°, anzi che portarsi su Montier-en-Der, si mosse di sua iniziativa per Soulaines verso Chaumesnil e Morvilliers, allo scopo di prendere direttamente parte alla battaglia.

valieri e le due divisioni corazzieri delle riserve russe si dispongano in riserva nelle posizioni di Trannes.

In sostanza, di tutte le forze disponibili (circa 160,000 uomini) non debbono eseguire l'attacco che 51,000 soltanto, eventualmente sorretti da altri 30 000: ad una tappa dal campo di battaglia sono mandati 27,000 per proteggere il fianco destro del corpo combattente: 15,000 distaccati ad una mezza giornata, debbono guardarne il fianco sinistro altri 30,000 sono destinati a proteggere il fianco destro ancora più al largo, verso Vitry, 5,000 sono lasciati inoperosi a Bar sur Aube per servire di riserva o a Blucher — il cui campo di battaglia è ad una intera giornata da quella città — ovvero a Wrede e Wittgenstein, i quali ne distano rispettivamente di una e di tre giornate di marcia. Insomma metà delle forze disponibili attacca il nemico e l'altra metà è sparpagliata a guardia dei fianchi e del tergo di quella.

Era certo il miglior modo per farsi battere, se Napoleone, invece di quelle poche truppe improvvisate, avesse avuto un nucleo sufficiente dei suoi antichi soldati, condannati a combattere con molta gloria certo, ma senza nessuna utilità in Ispagna ed in Italia!

XVI.

Nella notte dal 29 al 30, dopo il combattimento di Brienne, regnavano grandi preoccupazioni nel quartier generale di Napoleone: si credeva che Blücher, ricevuti rinforzi nella notte, attaccasse il di seguente le posizioni di La Rothière; il che, in caso di rovescio, avrebbe posto le truppe francesi in tristi condizioni, obbligandole alla ritirata per strade rese quasi impraticabili dal disgelo. Ma il 30 il temuto attacco non avviene. Anzi giunge la buona notizia che il nemico si è ritirato verso Trannes. Napoleone manda Victor, preceduto da una parte della cavalleria, a inseguire il nemico. È una giornata di nebbia fittissima. A mezzogiorno l'avanguardia francese è fermata dal cannone di Trannes. L'ora già tarda e l'impossibilità di forzare quella posizione senza farvi concorrere tutte le truppe, dissuadono Napoleone dal persistere nell'inseguimento. Prende po-

sizione a La Rothière. Intanto nella giornata giungono notizie vaghe che il grosso delle forze di Schwartemberg è in marcia verso Auxerre.

La sera del 30 le divisioni Ricard e Dufour, che alla battaglia del 29 non han preso parte, si riuniscono al grosso e prendono posizione a Dienville sulla sinistra dell'Aube; Marmont giunge a Montier-en-Der.

Alcune considerazioni sulle giornate del 29 e del 30 e sulla situazione della sera del 30.

Sulla difficile situazione di Napoleone la sera del 29 i critici si sono sbizzarriti in tutti i modi. Ecco – han fatto osservare – le condizioni nelle quali venne egli a trovarsi, per aver voluto tentare una operazione così ardita, avendo sul fianco destro un fiume non guadabile e a tergo un altro fiume e un terreno quasi impraticabile!

Noi facciamo semplicemente osservare che questa è una condizione di cose, nella quale si troverà sempre chi intraprenda una operazione ardita. La critica non deve giudicare una operazione dal maggiore o minor rischio corso soltanto. Deve piuttosto cercare se questo era giustificato dalla grandezza dello scopo che si aveva di mira, e se il tentare di conseguirlo fosse o no fondato su qualche probabilità di riuscita.

Ora è certo che per la situazione difficilissima nella quale si trovava, a Napoleone importava di non lasciare in alcun modo al nemico il tempo per effettuare la riunione delle due armate, la quale per lui sarebbe stata una rovina sicura. Le trattative di pace pendevano: battere Blücher era risultato troppo grande per non sfidare il rischio cui potevasi andare incontro.

Che l'operazione poi avesse probabilità di riuscire, è dimostrato non soltanto *a posteriori* dagli avvenimenti; ma, ciò che più importa, dall'esame *a priori* della situazione, quale presentavasi al momento in cui quell'operazione fu intrapresa.

Per noi la grandezza di Napoleone, qui, come sempre, sta appunto nell'aver saputo osare e nell'aver saputo persistere in condizioni nelle quali altri non avrebbe fatto.

La situazione la sera del 30 l'abbiamo detta. L'inseguimento è stato fermato a Trannes, ove il nemico è in buona posizione. Biso-

gna dunque o desistere dall'inseguimento, per la giornata almeno, o farvi concorrere tutte le forze dando una nuova battaglia.

Ma è già mezzogiorno: le truppe hanno combattuto ieri, 29, fino a notte avanzata; prima d'iniziare l'attacco le disposizioni necessarie richiederanno, a dir poco, gran parte del pomeriggio. E poi Marmont è ancor lontano in marcia da Vassy su Montier-en-Der, e Blucher può la scorsa notte aver ricevuto rinforzi. Dunque oggi stesso, 30, non conviene attaccare.

Ma converrà farlo domani, dopo domani? E se non converrà, sarà miglior partito ritirarsi? Ovvero dare altra direzione ai propri atti controffensivi?

La sera del 30 la dislocazione delle truppe francesi è: Napoleone a La Rothière con i corpi di Victor, di Ney e di Gérard; Marmont è a Montier-en-Der; Mortier ancora a Troyes. Macdonald verso Châlons.

Circa il nemico si sa che sul fianco sinistro dei francesi vi sono forze verso Joinville e S. Dizier (cioè a due giornate da Brienne); che sulla fronte vi è Blucher a Trannes; che il grosso di Schwartzenberg, a quanto risulterebbe da vaghe notizie, è in marcia verso Auxerre. Blucher dunque si trova nel mezzo di una estesa linea, la cui fronte va da S. Dizier ad Auxerre. Dietro Blucher, ma a qualche distanza, è probabile vi sia ancora qualche corpo austriaco.

In questa situazione il meglio che si possa fare è di persistere nell'azione contro Blucher, attaccando le posizioni di Trannes tosto che si siano riunite forze sufficienti per farlo con probabilità di riuscita, nel frattempo scegliere una posizione difensiva per il caso che Blücher ci prevenisse nell'attacco. È certo un partito alquanto arrischiato; ma l'unico possibile se si vuole evitare la ritirata.

Ritirandosi, dopo la battaglia di Brienne, vinta, o almeno ritenuta tale dalla Francia e dallo stesso nemico, ed ora che appunto sono cominciate le trattative di pace, si andrebbe incontro ad un danno morale, che nelle circostanze del momento equivarrebbe quasi ad una battaglia perduta. E poi, dopo essersi ritirati, che cosa si potrà intraprendere? Il meglio che si possa sperare sarà di riunirsi con Mortier e con Macdonald, mettendo così insieme una forza di circa 60,000 uomini, e o dare una battaglia difensiva, ovvero riprendere l'azione controffensiva. Ma la battaglia difensiva avrà poca

probabilità di riuscita, perchè è difficile che gli alleati vi si presentino senza aver prima riunito le loro forze, e la controffensiva sarà seriamente compromessa se si lascerà al nemico lo spazio e il tempo per far cessare la separazione tra le sue forze.

Il partito della ritirata è dunque il più rovinoso.

Ne converrebbe cambiar bersaglio, gittandosi per esempio addosso ai corpi nemici segnalati verso Joinville e S. Dizier.

Lo scopo dell'azione controffensiva è di profittare del presente stato di separazione nel quale il nemico si trova. I colpi vanno quindi diretti al centro della lunga linea avversaria per poter poi in seguito, aver più facilmente ragione delle ali separate. Del rimanente la vicinanza con Blucher è ormai tale, che non sarebbe possibile disimpegnarsi da lui e trattenerlo durante le operazioni verso Joinville e S. Dizier, senza lasciargli contro un nucleo sufficiente di forze: ciò che assottiglierebbe sempre più quelle destinate all'attacco nella nuova direzione.

Dunque il partito più conveniente è quello di persistere contro Blucher. Certo che in tal modo si arrischia tutto su una battaglia. Ma è certo pure, che chi non ha probabilità di salvezza se non dando colpi repentini e audaci, deve già essere disposto a sfidarne serenamente le conseguenze. L'unica cosa che gli resti da fare è di impostar la partita nelle migliori condizioni possibili.

E per il nostro caso ecco in che modo.

Anzi tutto conviene attaccare il nemico al più presto; ogni perdita di tempo non farà che rendere sempre più difficile la riuscita, perchè Blucher potrà nel frattempo ricevere rinforzi, e i corpi nemici che sono verso Joinville e S. Dizier si avvicineranno sempre più.

Una parte delle forze francesi è a La Rothière (32,000 uomini); Marmont è a Montier-en-Der (5,000); Mortier a Troyes (12,000); Macdonald (10,000) è verso Châlons (1). Alla battaglia di Trannes converrà dunque fare intervenire anche Marmont e Mortier. Macdonald è troppo lontano (tre giornate) per poter raggiungere in tempo il

(1) Secondo gli storici francesi. Mi pare che le forze che erano a La Rothière comprese con quelle di Marmont ascendessero a poco meno di [illegible] uomini.

grosso. Nè conviene aspettarlo, lasciando per tanto tempo scoperta la via di Parigi a Schwartzemberg, che ora col suo grosso è in marcia verso Auxerre. Potranno bensì, come abbiamo detto, concorrere alla battaglia Marmont e Mortier: questi potrà essere a La Rothière nella giornata di domani (31), Mortier, lasciata una retroguardia a Troyes, potrà, accelerando la marcia, essere a La Rothière il mattino del 1° febbraio.

Nella quale giornata si potrà perciò essere in grado di tentare con circa 50,000 uomini (1) l'attacco della posizione di Trannes.

E frattanto sarà necessario che nella giornata di domani si seguiti a tenere la posizione di La Rothière, per il caso che Blucher ci prevenga nell'attacco, e converrà prendere le disposizioni per il caso che fossimo costretti alla ritirata, sia che questa debba operarsi passando l'Aube tra Dienville e Lesmont, ovvero che debba essere diretta a traverso alla Voire per Rosnay.

Nè basta; bisogna anche provvedere, in certo modo, quello che ci toccherà a fare dopo questa battaglia, poichè, per il proseguimento delle nostre operazioni, si riesca o no a battere Blucher, occorrono preparativi, i quali come ora vedremo richiedono qualche tempo.

Ora il nemico con la sua larga fronte accenna alla Senna e alla Marna. Non potrà riunire le sue forze per far massa su Parigi che o passando questi corsi d'acqua, ovvero retrocedendo. Per mantenere adunque il più a lungo possibile la separazione tra le sue parti e conservarsi perciò la facoltà di operare contro di esse, è necessario che i principali passaggi di questi due fiumi (Vitry, Châlons, Chateau-Thierry, Meaux, Troyes, Nogent, Montereau, ecc.) siano messi in istato di difesa e siano occupati dalle guardie nazionali locali, e che inoltre il terreno compreso tra Senna e Marna sia convenientemente preparato, cioè siano costrutti ponti ove sarà necessario, riattate strade, costruite linee di tappe, raccolti in adatte località, viveri e vettovaglie.

Riassumendo: *perseverare nell'azione contro Blucher; richiamare a sè Marmont e Mortier per potere attaccare, dopodomani, 1° febbraio, la posizione di Trannes; tenere occupata frattanto la posizione di La Rothière per il caso che il nemico ci prevenga nell'attacco.*

(1) Secondo gli storici francesi. Secondo altri dati attendibili, circa [illegible].

Quali furono le disposizioni di Napoleone? Neppure il 31 Blucher fe' cenno di avanzare da Trannes. Napoleone non si mosse dalle posizioni di La Rothière. In quel giorno Marmont si riunì al grosso.

Il 31 Napoleone giudica così la situazione (1): ritiene che il combattimento di Brienne abbia prodotto grande impressione sull'animo degli alleati, sulla sua fronte il nemico si è ritirato a Trannes; sul suo fianco sinistro il paese è sgombro fino a Soulaines ma i corpi di Wittgenstein e di York sono giunti rispettivamente verso Doulevent e S. Dizier; il grosso di Schwartzemberg sembra in marcia verso Auxerre. Però Mortier, che è a Troyes, nulla annunzia di nuovo; il corpo di Pajol seguita a guardare la strada di Sens.

Ai suoi generali lontani manda il 31 queste direttive: Macdonald, che è a Châlons, protegga questa città e Vitry, il cui possesso importa mantenere, e si porti incontro a York per attaccarlo, Mortier seguiti a tener fermo a Troyes, perchè, se necessario, tutte le forze francesi si porteranno a soccorso di lui; Pajol, se la strada di Sens non è seriamente minacciata, mandi un 3,000 uomini a Mery in soccorso di Mortier. Dà le disposizioni per rinforzare maggiormente Vitry, Troyes, Châlons e Arcis sur Aube; per mettere in stato di difesa tutti i ponti dell'Aube e della Senna da Brienne a Melun e quelli della Marna da Châlons a Meaux; per preparare al più presto due linee d'operazione al suo tergo dirette su Parigi, una per Arcis e Nogent, l'altra per Arcis, Sezanne e la Fertè sous Jouarre, dà infine gli ordini per vettovagliare il territorio tra Senna e Marna.

Da queste disposizioni emerge chiaro il concetto di voler manovrare in seguito tra Senna e Marna, giovandosi di alcuni punti saldamente occupati. Ma non emergono con pari chiarezza le ragioni e lo scopo della fermata a La Rothière.

Essa non è certo una preparazione allo attacco di Trannes; perchè Napoleone, sempre così previdente, nè il 30 nè il 31 ha preso alcuna disposizione in proposito.

(1) *Correspondance*, XXVII, [illegible].

Qualche storico ha scritto che, non volendo cimentarsi contro Blucher, l'imperatore intendesse di aspettare Marmont per retrocedere poi su Troyes, e che frattanto occupasse La Rothiere in previsione del caso (ritenuto però da lui poco probabile) che Blucher, da solo o rinforzato, movesse nel frattempo ad attaccarlo.

Non sappiamo su che cosa sia fondata tale congettura. Non certo sulla *Correspondance* (1). A noi pare potersi ritenere che Napoleone dopo la battaglia di Brienne non reputasse conveniente gittarsi contro Blucher, finchè questi fosse rimasto nelle forti posizioni di Trannes, e che, d'altra parte, dopo una vittoria tanto magnificata in Francia, non volesse abbandonare il maresciallo prussiano, se non quando notizie attendibili sul conto di Schwartzemberg gli permettessero di dirigersi immediatamente su qualche altro corpo nemico ed attaccarlo con vantaggio.

La sera del 31 la situazione delle sue truppe è: sull'ala destra Gérard con 7,500 uomini a Dienville; Victor (6,000) al centro da La Rothiere alla Giberie; Marmont (7,000) alla sinistra a Chaumesnil e Morvilliers. La cavalleria (8,000) è in seconda linea dietro Victor e Marmont. Ney (10,000) è in riserva a Brienne la Vieille. Ottocento uomini sono distaccati a protezione del ponte di Lesmont. Totale 37,000 uomini (2). Nè pure il mattino del 1° febbraio Blücher si muove dalle sue posizioni. Napoleone crede ormai che il maresciallo prussiano non si proponga altro scopo se non di tenerlo in scacco, mentre il grosso di Schwartzemberg marcia su Auxerre. Risolve perciò di ripassare l'Aube. Ha già avviato il corpo di Ney verso Lesmont, quando è informato dei movimenti che avvengono nella linea nemica. Le sue truppe occupano presso a poco le stesse posizioni che avevano la sera precedente.

Il 31 dunque Napoleone nè attacca, nè si ritira; lascia Mortier a Troyes e resta a Brienne in attesa di *nuove circostanze*. Non è parso

(1) « Noi abbiamo ieri battuto il nemico, prendendo alcuni prigionieri; lo abbiamo [illegible] da Brienne e lo [illegible] verso *Bar sur Aube* ». *Correspondance* XXVII 21146 del 30 gennaio, ore 9 1/2 di sera.

« Il mio quartier generale continuerà a stare a *Brienne fino a nuove circostanze* ». *Corr.* XXVII, 21150 del 31 gennaio.

(2) Stando ai dati degli storici francesi. Sembra però che Napoleone disponesse di poco meno di 50,000 uomini.

vero ai critici di poter prendere in fallo anche il maestro, e di far notare che in quelle condizioni conveniva o attaccare o ritirarsi, che il mezzo termine di restare a La Rothiere riuscì, come tutti i mezzi termini, dannoso ed ebbe per effetto che il 1° febbraio Napoleone si trovò costretto, suo malgrado, ad accettare battaglia difensiva contro forze preponderanti. Tutto ciò sta bene. Ma si dimentica una cosa sola: ed è che in Napoleone v'era non soltanto il generale, ma anche il capo dello Stato. Le trattative di pace si svolgevano appunto allora: ed un risultato militare, anche se momentaneo, avrebbe potuto far prendere ai negoziati una piega a lui favorevole; come, per contro, la ritirata o qualsiasi apparenza di ritirata, avrebbe fatto aumentare le pretensioni de' suoi nemici. In tale situazione il contegno di Napoleone si spiega perfettamente.

Una critica che facesse interamente astrazione dalla politica, sarebbe dottrinaria. Molte cose vi sono in guerra che superficialmente giudicate sembrano contrarie ai soliti principii scolastici, e pure tal volta esse sono richieste da esigenze politiche inesorabili.

Poco dopo il mezzogiorno del 1° febbraio, secondo le disposizioni date da Blucher, cominciano i movimenti per l'attacco di La Rothiere. Liewen avanza per la strada maestra; Scherbatow a destra, alla stessa altezza. La cavalleria di Sacken e il corpo di Olzufiew seguono in seconda linea.

Il III corpo austriaco entra subito in prima linea, portandosi alla sinistra di Sacken su Dienville. Il IV, passando a traverso al bosco di Eclance, si dirige alla Giberie. Il V da Soulaines si porta verso Chaumesnil e Morvilliers.

Il III corpo attacca Dienville per le due rive dell'Aube; riesce bensì a scacciarne i difensori di riva sinistra, ma non a metter piede nel villaggio, che resiste fino alle 11 di sera. Liewen e Scherbatow, sostenuti a destra da Olzufiew ed energicamente condotti da Sacken, s'impossessano di La Rothiere. Il IV verso le 3 pom. s'impadronisce della Giberie. Il V prende Chaumesnil.

Marmont, tagliato così dal centro, fa sgombrare anche Morvilliers. Napoleone fa contrattaccare questo villaggio, impegnando parte delle riserve. Il contrattacco fallisce. Fatto incendiare La Rothiere, per porre argine al centro nemico, Napoleone fa cominciare la ritirata a scaglioni dalla sinistra, impiegando per coprirla il corpo di caval-

leria di Milhaud e mandando Ney verso Lesmont per proteggere il passaggio dell'Aube.

L'ultimo a ritirarsi è Gérard, il quale soltanto verso mezzanotte sgombra Dienville.

Gli alleati non inseguono.

Soltanto il 2 mattina, mentre le truppe francesi passano l'Aube al ponte di Lesmont, essi danno le disposizioni per l'inseguimento. Troppo tardi.

Il IV è avviato da Brienne verso Lesmont, il V verso Rosnay.

Marmont che, con la cavalleria di Doumerc è rimasto sulla destra dell'Aube per coprire la ritirata, prende posizione a Perthes con lo scopo di attirare a sè l'attenzione del nemico; quindi si ritira lentamente dietro la Voire, rompendo i ponti ed occupando le alture di Rosnay. Qui sostiene un combattimento contro il V corpo austriaco, dal quale riesce tuttavia a disimpegnarsi, ritirandosi su Dommartin (sull'Aube).

A Lesmont il 2 altro combattimento di retroguardia tra il IV corpo e Ney. Questi riesce pure a trattenere il nemico e a svincolarsi da lui.

Il 2 Napoleone con tutte le truppe che hanno combattuto a La Rothière è a Piney sulla strada di Troyes, meno il corpo di Marmont e la cavalleria di Doumerc che giungono a Dommartin.

Il I corpo austriaco da Vandoeuvre è avviato per Dienville verso Piney per attaccare i francesi che stanno ritirandosi. Ma a causa delle sue esitazioni, non raggiunge alcun risultato.

Le conseguenze, specie morali, di La Rothière furono assai gravi per Napoleone e per la Francia.

Gli alleati menarono gran vanto di quella vittoria. Ma a torto, perchè avean fatto quanto mai era possibile per non meritarsela: quella battaglia avrebbe dovuto esser decisiva, se non avessero commesso ogni sorta d'errori. Fu invece soltanto la fine di un primo periodo della campagna, al quale successe uno dei più gloriosi della vita militare di Napoleone: quello di Montmirail-Montereau.

ENRICO BARONE
Capitano di stato maggiore

NOTE E CONSIDERAZIONI

SULLE

SCUOLE MILITARI DI MODENA E CASERTA

Il reclutamento degli ufficiali costituisce, se non il principale, uno dei problemi più importanti del nostro organamento militare, perchè da essi dipende la più o meno salda costituzione dell'esercito, il grado d'istruzione e di educazione delle truppe.

All'ufficiale spettano, com'è da tutti risaputo, il comando e la direzione intelligente in tutti i casi della guerra. La sua autorità è puramente ed essenzialmente morale, e nell'adempimento della sua missione egli deve sapersi continuamente ed opportunamente rivolgere all'intelligenza ed ai sentimenti del soldato.

È perciò necessario che l'ufficiale possegga in grado eminente quelle qualità fisiche, intellettuali e morali il cui complesso costituisce l'attitudine indispensabile per bene esercitare il comando e quell'elevatezza d'animo e squisitezza di sentire da cui egli trae la necessaria fiducia in se stesso, per servire in ogni occasione d'esempio ai propri dipendenti e sorreggere il morale nelle difficili prove della guerra.

È naturale dunque che l'elemento atto a formare l'ufficiale si scelga fra quei giovani che oltre essere educati al sentimento del dovere, al culto della patria e delle sue istituzioni, sieno anche forniti delle condizioni volute di cultura, di educazione e d'istruzione militare.

Noi ricaviamo gli ufficiali necessari al nostro esercito, meno per l'artiglieria e genio, dalle due scuole militari di Modena e di Caserta.

Dalla scuola militare di Modena escono ufficiali per le armi di fanteria, di cavalleria e pel corpo di commissariato.

Dalla scuola di Caserta escono ufficiali combattenti per tutte le armi e gli ufficiali contabili occorrenti per tutto l'esercito.

Nei pochi anni che ebbi la fortuna di passare alla scuola militare di Modena ed ultimamente a quella di Caserta presi alcune note sul modo come vidi funzionare i vari rami del loro complesso e delicato organismo. Sono note di carattere affatto individuale, apprezzamenti e considerazioni tutte particolari, nè quando vennero raccolte erano destinate alla pubblicità.

L'essere oggi tornata a galla e fatta più viva la discussione sui nostri instituti militari e militarizzati, il problema che giustamente si agita con tanto calore sulla modificazione o soppressione dei nostri sottufficiali, l'amore immenso che professo alla scuola militare, è sopratutto il vivo desiderio di poter concorrere in qualche modo a veder perfezionato il sistema di reclutamento dei nostri ufficiali, mi inducono oggi a dissoppellire, per dir così, quegli appunti e presentarli al pubblico.

Non ho la pretesa di dire cose nuove e tanto meno d'esporle con forma spigliata ed elegante, mi guidan solo la ferma convinzione e la fiducia ad un tempo di fare un'opera buona e di adempiere ad un atto di dovere e di gratitudine.

Ecco quindi senz'altro le note che trascrivo quasi letteralmente come vennero raccolte: solo nel riordinarle e coordinarle ho creduto bene per maggior facilità di chi legge, raggrupparle in tre parti, di cui ecco i punti principali.

Parte 1ª. — Scuola militare di Modena - Suo funzionamento - Durata dei corsi - Giovani che vi sono ammessi - Ordinamento degli studi - Elemento allievi - Esami finali - Campi d'istruzione - Risultati: ufficiali di cavalleria, di fanteria e del corpo di commissariato - Brevi considerazioni sul valore dei medesimi.

Parte 2ª. — Scuola sottufficiali di Caserta - Esame d'ammissione. - Elemento sottufficiali allievi - Ordinamento e funzionamento della scuola - Risultati: ufficiali combattenti ed ufficiali contabili - Brevi considerazioni sul valore dei medesimi.

Parte 3ª. — Breve esame dei fattori comuni alle due scuole: Programmi - Libri di testo - Sinossi - Personale insegnante borghese e militare - Ufficiali comandati.

Si propugna la proposta d'instituire un ispettorato generale per tutti gli instituti militari. Altre proposte d'ordine secondario.

PARTE I.

SCUOLA MILITARE DI MODENA.

Durata dei corsi - Giovani che vi sono ammessi.

Alla scuola militare di Modena, fino al 1888, gli studi si compivano in due anni di corso. In essa erano ammessi:

1° gli allievi provenienti dal 5° anno dei collegi militari;

2° per titolo e senza esame i giovani borghesi forniti della licenza liceale o d'instituto tecnico.

3° i giovani borghesi che non provveduti di questi titoli superavano gli esami d'ammissione secondo programmi stabiliti dal ministero della guerra.

Ai giovani borghesi che entravano per titoli il governo accordava la mezza pensione gratuita: ottima e lodevolissima disposizione perchè serviva ad attirare nelle file dell'esercito giovani dotati d'una buona coltura letteraria.

Sarebbe bene nell'interesse stesso dell'esercito allargare questo beneficio, coll'accordare ai predetti giovani invece della mezza, tutta intera la pensione gratuita, di modo che le loro famiglie, nei due anni di corso, non avessero da pensare che alle sole spese del vestiario, se pure non si volesse addirittura esonerarle anche da questo peso.

Con una recente disposizione il ministero si è riservata la facoltà

di poter continuare la mezza pensione gratuita, *date certe circostanze*, ad allievi che la fruivano per benemerenza di famiglia, nell'anno in cui i medesimi avessero da ripetere un corso.

Il ministero ha fatto benissimo riserbarsi questo diritto, perchè vi sono circostanze in cui non solo è atto di dovere, ma di giustizia continuare il benefizio della mezza pensione gratuita, per esempio: quando un allievo fosse caduto negli esami e costretto quindi ripetere il corso per aver passato la maggior parte dell'anno all'infermeria o in licenza di convalescenza.

Ebbene il ministero che si è mostrato così benevolo e generoso verso una categoria di ripetenti, faccia anche l'altro mezzo passo a favore dei giovani provveduti della licenza liceale o d'instituto tecnico, accordi loro intera la pensione gratuita. Il non lieve sacrifizio cui andrà incontro, sarà largamente compensato dagli ottimi elementi che l'esercito verrà ad acquistare.

Ordinamento degli studi

Fino al 1888, come abbiamo detto, a Modena gli studi si compivano in due anni di corso, e il funzionamento della scuola sotto questo riguardo si poteva e si può tuttora ritenere se non perfetto, certamente fra i migliori ed i più bene ordinati dei nostri grandi instituti. Razionale e progressivo lo sviluppo delle varie materie scientifiche e militari, equamente distribuite ed alternate le ore fra le occupazioni della mente e gli esercizi corporali cioè di ginnastica, di scherma, d'equitazione o di piazza d'armi, proporzionate le ore di studio cioè d'applicazione individuale colle ore di lezione che giornalmente si avevano, per mezzo di continue conferenze, uso ripetizioni, appianato il lavoro e accertato anche il profitto di ciascun allievo in ogni singola materia, tanto da porre il comando in condizione di poter determinare, conoscere e far conoscere giorno per giorno ed in qualunque circostanza o al ministero od ai parenti dei giovani, la situazione vera e reale d'ogni singolo allievo e il grado d'istruzione della scuola stessa.

Elemento allievi.

Ottimo poi in generale sotto ogni riguardo l'elemento degli allievi e tale si è conservato e si conserva tuttora. Docile, malleabile, educato, intelligente, generoso, caldo d'amore per il re e per la patria, entusiasta della carriera delle armi, disciplinato, leale, franco, cavalleresco, elevato sempre anche nelle sue stesse mancanze giovanili, egli nei due anni che passava alla scuola si applicava con serietà, studiava con zelo, si penetrava presto della sua nobile missione e di quanto il paese e l'esercito da esso si aspettavano, ed al termine del corso usciva fornito di quelle cognizioni che hanno formato sempre e continuano a formare il primo e più essenziale appannaggio d'ogni ufficiale colto ed istruito; tanto da poter affermare con giusto orgoglio nazionale che la nostra scuola militare poteva e può stare al confronto delle scuole militari degli altri Stati d'Europa.

Con ciò non vuolsi concludere che a Modena tutto procedesse benissimo e nel modo il più perfetto, anche là si verificavano degli inconvenienti e vi erano e vi sono, secondo noi, delle cose da ritoccare e modificare. Di queste però ci occuperemo brevemente, mano mano che esamineremo il funzionamento di essa scuola.

Nuovo ordinamento della scuola.

Dal 1888 venne istituito a Modena un nuovo primo corso, al quale possono concorrere per esami giovani borghesi e militari, ed i cui programmi d'ammissione sono molto più limitati di quelli stabiliti per l'ammissione all'antico primo corso, ora diventato secondo.

Nella scuola militare di Modena vengono quindi ora a trovarsi i seguenti elementi:

giovani borghesi e militari con istruzione letteraria e coltura generale limitata, ammessi al 1° anno;

giovani borghesi provveduti della licenza liceale o d'instituto tecnico ammessi senza esame al 2° anno;

allievi provenienti dal 5° anno dei collegi militari parimenti ammessi al 2° anno.

Il nuovo corso aggiunto a Modena non è quindi un corso complementare, destinato cioè a completare gli studi delle varie materie scientifico-militari che s'insegnavano negli antichi due anni della scuola, esso è invece un corso preparatorio, destinato esclusivamente a migliorare l'istruzione letteraria e la coltura generale dei giovani che vi sono ammessi. Esso perciò sia per gli studi che vi si devono compiere, sia per i suoi effetti corrisponde perfettamente al 5° anno dei collegi militari. E difatti da tal corso gli allievi possono passare, superando l'esame di matematiche complementari, all'accademia militare: precisamente come gli allievi del 5° anno dei collegi.

Noi non siamo in grado di conoscere quali ragioni possono avere indotto il ministero a far ritorno a quest'antico ordinamento, già abbandonato da parecchi anni. Dai suoi oppositori si pretese in allora vedere nella creazione di quel nuovo corso una specie di compenso dato alla città di Modena per la perdita toccatale dal trasferimento a Caserta della scuola sottufficiali. Noi abbiamo respinto e respingiamo con disdegno tale malevola opinione.

Abbiamo troppa fiducia e stima degli eminenti uomini che reggono ora il ministero della guerra per potere accogliere questa teoria di compensazione e di equilibrio regionale. Al di sopra degli interessi di una data città, d'una provincia e regione, essi hanno a cuore gli interessi generali dell'esercito, di cui si sono mostrati sempre i gelosi custodi ed i naturali protettori.

Noi propendiamo invece a credere che il ministero abbia ricorso a quel provvedimento per viemmeglio assicurare ed allargare il reclutamento per l'accademia, specialmente nel momento in cui occorrevano molti ufficiali subalterni di artiglieria per lo sdoppiamento dei reggimenti.

Comunque sia, esaminando ormai il fatto compiuto noi ci permetteremo di rilevare che coll'istituzione di quel nuovo corso a Mo-

dena si è forse compromesso alquanto il reclutamento dei collegi militari, perchè le famiglie, in generale, preferiranno d'ora in avanti, invece di chiudere i loro figli nei collegi in una età troppo tenera, di mandarli direttamente a Modena tre o quattro anni dopo. Inoltre che nei collegi stessi si dovrà forse venire o alla soppressione del 5° anno, o a modificare il regime disciplinare verso gli allievi di quel corso, per la necessità e convenienza di doverli trattare alla stessa stregua e colle stesse norme dei loro colleghi della scuola militare. Per la scuola di Modena poi l'aggiunta di quel nuovo corso non ha certamente segnato un progresso ed un miglioramento, ed anzi da istituto superiore e professionale che era, essa è oggi diventata un misto d'instituto superiore e d'instituto inferiore e preparatorio.

La scuola di Modena, secondo noi, deve avere vita propria ed indipendente; nè dev'essere un vivaio del quale le piante più belle e rigogliose siano destinate all'accademia per rimanere a lei le meno buone e prosperose. La bontà di essa scuola non dev'essere giudicata con gli stessi criteri dei collegi militari, dal numero cioè più o meno grande di allievi che essa fornisce all'accademia. Le cure del suo comandante e dei suoi ufficiali tutti devono essere invece interamente rivolte a formare degli ottimi ufficiali per le armi di fanteria e di cavalleria. Ed è appunto per questo stesso principio che noi abbiamo desiderato sempre che il suo comandante in 1° ed in 2° fossero due ufficiali provenienti, almeno in origine, dalle predette armi.

La selezione dei due elementi deve perciò avvenire all'infuori dell'ambiente della scuola, per non essere causa di perturbazione, d'accoramento e di rimpianti per parte di quegli allievi che non fossero riusciti per l'accademia. In caso diverso, temiamo abbiano poco per volta da ricomparire a galla le viete denominazioni che esistevano un tempo all'accademia militare cioè: di armi *dotte* per l'artiglieria e genio e di non *dotte* o armi *comuni* per la fanteria e cavalleria.

Ed è appunto per rialzare il morale della fanteria, per attirare più facilmente nelle sue file degli elementi migliori, dei giovani dotati di larga coltura, che noi raccomandiamo vivamente al ministero di voler concedere tutto intero il vantaggio della pensione

gratuite ai giovani provveduti di licenza liceale o d'instituto tecnico. Ed è sempre per lo stesso principio altamente morale, per portare cioè la fanteria allo stesso livello delle armi speciali, che noi siamo stati e saremo sempre caldi propugnatori della creazione della sua scuola d'applicazione, diversa cosa ben inteso di quella che non sia l'attuale scuola di Parma. Ma di questa ce ne occuperemo più tardi, per ora concludiamo col dire che la scuola militare e l'accademia devono essere due scuole esclusivamente professionali, e l'una non deve vivere a scapito dell'altra. Le loro basi di rifornimento devono essere all'infuori delle loro mura, almeno fino al giorno, forse non lontano, in cui le armi tutte combattenti, compresa l'artiglieria, raccolte in un unico e grande ateneo, non abbiano comuni gli studi e la provenienza, riserbando la separazione fra loro e lo sviluppo delle materie tecniche di ciascun' arma alle rispettive scuole d'applicazione.

Esami finali.

Al termine del corso scolastico gli allievi danno, davanti ad apposite commissioni, gli esami sulle varie materie scientifiche e militari e sui diversi regolamenti tecnici e teorici.

Gli esami sono pubblici e possono assistervi non solo gli allievi del gruppo che in quel giorno hanno quel dato esame, ma qualunque altro allievo. È stata questa un'ottima disposizione della quale va dato giusto merito al generale Corvetto che la propose ed introdusse anni sono quando il medesimo si trovava al comando di quella scuola.

Le commissioni esaminatrici sono costituite da tre membri: dall'insegnante titolare (capitano o professore civile) che funziona da presidente e da due dei suoi aggiunti (ufficiali subalterni od altri professori civili) che funzionano da membri. Le commissioni sono quindi interne, formate cioè con personale tutto della scuola. Per controllare però le loro operazioni ed il loro funzionamento esse sono tutte riunite in *tre gruppi*, su ciascuno dei quali esercita la

sua vigilanza, la sua ingerenza diretta un ufficiale superiore estraneo alla scuola, appositamente comandato dal ministero.

Questi tre presidenti di gruppo dipendono direttamente dal presidente in capo degli esami, che è generalmente il comandante il corpo d'armata di Bologna, ed al medesimo debbono riferire tutte le osservazioni e gli inconvenienti che avessero da rilevare sull'andamento degli esami stessi.

Prima di questo sistema non vi erano gli ora detti presidenti di gruppo, però ciascuna commissione era costituita da due membri interni della scuola (titolare ed aggiunto) e da un ufficiale superiore estraneo alla scuola, appositamente comandato dal ministero, che funzionava da presidente.

Con questo sistema era meglio assicurato e garantito il controllo che il ministero ha il diritto di esercitare nell'interesse dell'esercito ed anche delle famiglie. E per di più gli esami stessi, per la presenza di quell'ufficiale superiore estraneo alla scuola, venivano ad acquistare maggiore solennità.

Il sistema attuale è invece basato onninamente sulla fiducia e sull'alta stima, cui ha diritto e meritamente gode il personale tutto insegnante della scuola. Il solo fatto di trovarsi a capo di quell'instituto un distinto ufficiale generale basta per escludere il più lontano sospetto contro qualsiasi irregolarità ed abuso.

Campi d'istruzione.

Al termine dell'anno scolastico, nei mesi d'estate, gli allievi si recano, un corso per volta, a *Scandiano* per farvi un campo d'istruzione della durata dai 30 ai 40 giorni.

La scelta della località è stata felicissima. Il terreno costituito dallo sbocco in pianura del Tresinaro e dalle ultime degradazioni dei colli reggiani, presenta una grandissima varietà di posizioni militari per cui riesce adattatissimo ad ogni genere d'istruzione e d'esercitazione militare dalle più elementari del gruppo e della squadra alle più complesse di più battaglioni, nonché per qualsiasi genere di levate to-

pografiche. La regione è amena, salubre, ridente. La popolazione gentile, premurosa, ospitale, disinteressata com'è del resto tutta la regione dell'Emilia. Il locale adibito per uso della scuola è l'antica rocca dei Boiardo, cui appartenne il cantore dell'Orlando Innamorato, e nei dintorni si mantiene ancor viva la memoria del gran poeta, il precursore dell'Ariosto.

La rocca è ora di proprietà della scuola e si devono al generale Corvetto la scelta e l'acquisto di quel bellissimo locale.

Durante il campo d'istruzione del 1888, s'introdusse l'ottimo sistema di fare accampare per un periodo di dieci giorni gli allievi del 2° *corso* e si profittò della presenza del 1° corso, che invece accantonò nella rocca, per fare alcune manovre d'insieme in base ad un dato tema generale. A queste esercitazioni di battaglioni contrapposti presero parte anche gli allievi di cavalleria, che in mezzo a quel terreno frastagliato, cinto da siepi, percorso da numerosi canali e rotto da incassati e profondi burroni, disimpegnarono il loro speciale compito con grandissimo zelo ed arditezza. L'esperimento riuscì benissimo ed è a sperare che il sistema abbia oramai a continuare.

Una sola cosa, secondo noi, sarebbe desiderabile, quella cioè di prolungare alquanto la durata del campo, sia per potere svolgere meglio il programma abbastanza esteso delle varie esercitazioni pratiche che in quel periodo si devono compiere, sia per compensare la lunga e forzata inazione cui sono condannate le istruzioni pratiche per buona parte dell'anno scolastico causa la rigidezza del clima di Modena, sia finalmente per non lasciare gli allievi alle case loro troppo lungo tempo in licenza in attesa della promozione a sottotenente.

Per qualche anno la scuola fece pur essa a somiglianza di quanto pratica l'accademia dei viaggi d'istruzione. Era ottimo sistema per quello, perchè svegliava ed arricchiva la mente degli allievi. Fra i due sistemi però, riteniamo sia migliore quello del campo, perchè molto più proficuo e d'interesse immediato. I viaggi d'istruzione riescono invece, si può dire, ad esclusivo profitto dell'individuo.

Risultati.

Sottotenenti di cavalleria, di fanteria e del corpo di commissariato.

Dalla scuola di Modena escono, come abbiamo detto, ufficiali per le armi di fanteria, di cavalleria e pel corpo di commissariato.

a) *Ufficiali di cavalleria.* — Gli ufficiali di cavalleria dopo Modena, passano alla scuola militare di Pinerolo, per completarvi in un periodo dagli otto mesi ad un anno, la loro istruzione tecnica. Al termine di questo periodo gli ufficiali danno gli esami definitivi ed in base ai loro risultati, cui vengono aggiunti quelli degli esami di Modena, viene stabilita la classificazione finale e quindi anche l'anzianità loro; lo stesso come per gli ufficiali di artiglieria e genio dopo la scuola di applicazione. Noi non sappiamo, nè siamo competenti per giudicare se la scuola di Pinerolo, vera scuola d'applicazione di cavalleria, per i sistemi e metodi che segue, risponda o no in modo assoluto allo scopo cui dovrebbe mirare e che dovrebbe raggiungere. Il tenente generale Boselli nel suo ultimo lavoro *L'avvenire della nostra cavalleria* con chiarezza mirabile e con una esposizione vivace e colorita che rivela ad un tempo e il colto, brillante ed appassionato ufficiale di cavalleria e l'inconcussa fede che egli ha nelle idee che propone e propugna, ha posto in rilievo i difetti del sistema finora seguito a quella scuola ed ha delineato il modo come la medesima dovrebbe essere riordinata.

Comunque sia, noi limitandoci allo scopo che ci siamo proposti nello scrivere queste note, amiamo constatare che quando i nuovi sottotenenti di cavalleria, terminato il corso di Pinerolo si recano ai rispettivi reggimenti, essi hanno perduto quella veste di timidezza e d'impaccio che avevano al loro uscire da Modena; essi hanno acquistato sicurezza e disinvoltura nel disimpegno di tutte le loro operazioni ed esercitano il comando con quell'autorevolezza che dinota piena fiducia in loro stessi. Di modochè i predetti ufficiali rendono servizio utile fin dal primo giorno in cui si presentano agli squadroni cui vennero assegnati.

È vero che qualcuno di quegli ufficiali nel primo periodo della scuola di Pinerolo nel muovere i primi passi in quella vita libera cui si trovano abbandonati, quantunque non sia ancora la vita libera dei reggimenti, nel fare queste prime prove perde l'equilibrio e cade, precisamente come avviene per qualche sottotenente d'artiglieria e genio alla scuola d'applicazione di Torino; oltrechè però questi casi sono rarissimi, ed i caduti stessi si rialzano subito, mediante i buoni consigli e lo spirito di cameratismo de' loro compagni, il più delle volte questa prima caduta li preserva e salva da cadute ulteriori ben più dannose e funeste.

Ad ogni modo, è sempre un gran bene per la cavalleria che questo periodo d'esperimento, questo lavorio di rinfrancamento di epurazione e di perfezionamento si svolga all'infuori della vita del reggimento, che gli errori non siano commessi davanti ai soldati del proprio squadrone ed il prestigio dell'ufficiale non ne resti così punto scosso. La scuola d'applicazione di cavalleria ha quindi un valore grandissimo sia dal lato tecnico morale e sociale, sia dal lato stesso della disciplina. E desso sarà ancora più grande più sentito e più esteso se la scuola verrà ordinata secondo le idee proposte e propugnate dal predetto generale Boselli, ammesso naturalmente che le medesime siano da tutti riconosciute giuste, razionali ed attuabili.

b) *Sottotenenti di fanteria.* — La fanteria non ha scuola di applicazione ed i suoi sottotenenti subito dopo Modena vanno direttamente ai corpi cui vennero assegnati. Ed essi vi si recano con la testa confusa e piena di esami, di medie e della vita dell'istituto; impacciati persino nel portare la sciabola e senza alcuna idea, o qualche volta con delle idee completamente esagerate ed errate sul funzionamento e sulla vita del reggimento.

Date queste condizioni di cose e lo stato psicologico di quei giovani sottotenenti, qual meraviglia se i medesimi, nuovi affatto ai diversi servizi della compagnia e del reggimento si trovino imbarazzati in tutti i loro atti, timidi nel dare un ordine, incerti e confusi nell'eseguirne uno ricevuto e siano in quei primi mesi di pochissimo vantaggio alle compagnie cui vennero assegnati? D'onde le lagnanze e proteste dei capitani non sapere cosa farsi di quei giovani e imberbi ufficialetti e, quel ch'è peggio, le ingiuste accuse dell'esercito contro l'indirizzo militare della scuola di Modena.

Necessità della scuola d'applicazione.

Il solo ed unico rimedio per ovviare a tutti questi inconvenienti è, secondo noi, l'instituzione della scuola d'applicazione. La quale oltre la importanza tecnica avrebbe anche un valore altamente morale, perchè avendola la cavalleria e l'artiglieria non troviamo ragione alcuna per cui non debba averla anche la fanteria. Tanto più perchè la tattica applicata di quest'arma con le sue molteplici e svariate modalità ed applicazioni, quali, per esempio, la condotta e la disciplina del fuoco e la ricerca delle forme più adatte nelle varie fasi del combattimento, la scorta dei convogli, i combattimenti di località, l'ardita, mobile e brillante guerra di montagna ed oggi anche i combattimenti in Africa, ecc., ecc., ed il cui studio dovrebbe far parte integrale di essa scuola, richiede indubbiamente pel suo insegnamento maggior tempo, e presenta anche maggiori difficoltà di quanto non ne richieda la tattica applicata dell'artiglieria.

Qualcuno potrebbe forse muoverci a questo riguardo le due obbiezioni seguenti:

La prima che l'artiglieria ha la sua scuola d'applicazione più pel completamento degli studi superiori come arma tecnica, che per l'insegnamento della tattica applicata come arma combattente.

Ciò è perfettamente vero, ad ogni modo però nessuno potrà negare che l'artiglieria è ritenuta da tutti, od almeno dai più, superiore alla fanteria anche come arma combattente pel solo fatto di essa scuola d'applicazione.

Ed ecco appunto la ragione morale per cui noi domandiamo tale scuola anche per la fanteria.

La seconda obbiezione è che noi abbiamo la scuola di Parma, la quale si può considerare come la nostra scuola di applicazione.

Rispondiamo che a quella scuola si fanno degli studi e delle istruzioni che dovrebbero necessariamente far parte della scuola di applicazione, ma essa non è la vera scuola di applicazione nel senso

largo e pratico che noi le diamo. È perciò ovvio comprendere che coll'istituzione di questa nuova scuola non avrebbe più ragion di esistere la predetta di Parma; tutt'al più, conservando gli ottimi elementi che la medesima come abbiamo detto possiede, potrebbe essa stessa venir trasformata in vera scuola d'applicazione.

Il generale Marselli nel suo ultimo e tanto pregiato lavoro *La vita del reggimento* con stile mirabile e chiaro e con quella profondità di vedute e di acume che lo collocano fra i nostri più eminenti scrittori militari, ha fatto risaltare la necessità, l'importanza ed i vantaggi di essa scuola d'applicazione per la fanteria, ed ha anche delineato il programma degli studi che vi si sarebbero dovuti compiere. Non faremmo quindi che ripetere malamente le cose dette da quel nostro maestro se insistessimo ancora su tale argomento. Solo ci permetteremo di dire che la scuola d'applicazione dev'essere intesa nel senso di diminuire od alleggerire in parte il gran lavoro di Modena, di completare quindi la coltura scientifico-militare dei giovani ufficiali ed infine di poter dare ai medesimi mezzo e tempo d'acquistare quella disinvoltura, serietà, e senso pratico che devono avere gli ufficiali tutti, e di cui sono in generale sprovvisti gli allievi al loro uscire da Modena.

Complemento di detta scuola d'applicazione potrebbe essere un viaggio d'istruzione ad una delle nostre sezioni alpine od a qualche arsenale.

Questa scuola d'applicazione potrebbe avere la durata dai sette agli otto mesi, compreso il periodo d'esami e il viaggio d'istruzione; dimodochè aprendo il corso al settembre, dopo cioè terminato a Modena il campo d'istruzione, potrebbe tutto essere finito in aprile e per i primi di maggio i nuovi ufficiali dovrebbero passare ai corpi per poter così prender parte colle rispettive compagnie alle esercitazioni dei tiri di combattimento ed ai campi di brigata.

La classificazione fra i nuovi sottotenenti dovrebbe esser fatta come si pratica per la cavalleria, al termine di esso corso, in base ai risultati degli esami finali, in cui però dovrebbe entrare come coefficiente il risultato degli esami di Modena.

Riepilogando quindi, a Modena si studierebbe arte militare, storia politico-militare, geografia fisica, fortificazione, armi ed artiglieria, topografia, ecc.

Alla scuola d'applicazione poi si farebbe un breve corso di tattica applicata e di geografia militare, limitando però quest'ultima a quanto riguarda l'Italia, lo studio d'una campagna sotto l'aspetto tattico, molte esperienze di tiro tanto col nostro come coi fucili dei vari eserciti europei, un breve corso teorico pratico sulle riparazioni alle armi e sui lavori di zappatore e molte esercitazioni di combattimento, in cui gli ufficiali stessi vestiti d'una tenuta speciale ed armati di fucile, dovrebbero funzionare da soldati.

Finalmente come complemento un viaggio d'istruzione.

Abbiamo accennato agli effetti benefici che questa scuola avrebbe sul morale della fanteria. Un altro vantaggio ben più grande più generale e risentito da tutti dovrebbe però ricavarsi dalla sua instituzione, e questo dovrebbe essere *l'abolizione di tutti i molteplici esami* che ora si danno per la promozione da un grado all'altro sino a quello di maggiore.

Anche sotto questo riguardo la fanteria verrebbe perciò a trovarsi nelle identiche condizioni dell'artiglieria, in cui dopo la scuola d'applicazione non vi sono più esami di verun genere, nè teorici, nè pratici.

Per accertare l'idoneità dei capitani e degli ufficiali superiori devono bastare le note degli specchi caratteristici, fatte con la più scrupolosa coscienza e verità. Del resto i comandanti di brigata e di divisione nelle circostanze dei campi e delle grandi manovre hanno mezzi più che sufficienti per constatare se i medesimi meritino di essere compresi oppur no nei quadri d'avanzamento.

La preoccupazione però dei continui esami deve cessare da una volta anche per gli ufficiali di fanteria.

Terminata la carriera normale degli studi e presa per dir così la laurea, uno deve sentirsi uomo fatto e non vivere più sotto l'incubo di ulteriori esami, a meno che non voglia accelerare la sua carriera coll'andare alla scuola di guerra o presentandosi agli esami a scelta i quali dovrebbero perciò essere ristabiliti.

Dagli oppositori della scuola d'applicazione si è detto e si continua a ripetere che la sola e vera scuola d'applicazione per la fanteria dev'essere il reggimento.

Ciò è vero sino ad un certo punto e noi siamo i primi ad ammetterlo e riconoscerlo. Intanto però conviene notare che nei reg-

gimenti dove si ha cura speciale e paterna di questi sottotenenti nuovi promossi, al loro giungere al corpo, i colonnelli li fanno andare a tutte le istruzioni interne ed esterne, fanno loro dare da un capitano un breve corso di conferenze sui principali regolamenti tecnici e teorici e per un dato tempo non li fanno comandare a certi servizi speciali.

In molti altri reggimenti però questi giovani ufficiali sono abbandonati a loro stessi e, sia per le esigenze del servizio gravoso, sia perchè effettivamente si voglia che cominci a penetrare in loro il principio della responsabilità, vengono i medesimi comandati a tutti i servizi che possono loro spettare ed anche inviati in distaccamento col rispettivo plotone se occorre e qualche volta mandati anche ai distretti per ricevervi le reclute. Con quanto vantaggio del servizio ognuno può però immaginarsi.

c) Sottotenenti commissari. — Dalla scuola di Modena escono ancora come abbiamo detto ufficiali pel corpo del commissariato.

La separazione fra gli allievi aspiranti a questo corpo e quelli aspiranti alle armi di fanteria e cavalleria (1) avviene al terzo anno, durante il quale i medesimi, oltre alcune materie in comune, studiano anche quelle speciali del ramo loro. È stata ottima cosa far la separazione fra le varie specialità al 3° anzichè al 2° corso, perchè così resta interamente scongiurato il più lontano pericolo di dualismo, che sarebbe potuto facilmente sorgere fra giovani aspiranti ad armi e corpi diversi qualora la separazione loro si fosse fatta fin dal principio.

Breve cenno sul modo come il corpo di commissariato reclutò i suoi elementi. — Il corpo di commissariato, com'è da tutti risaputo mutò parecchie volte sistema e criterio nel reclutamento dei suoi elementi; infatti:

Prima della legge 1873 sull'organizzazione dell'esercito, l'attuale corpo di commissariato, che aveva la denominazione di corpo d'intendenza militare, reclutava i suoi elementi dai borghesi che avevano compiuto l'intero corso liceale o d'istituto tecnico.

(1) Gli allievi aspiranti alla cavalleria continuano ad avere tutti i loro studi in comune con quelli di fanteria, fanno solo separatamente i regolamenti speciali tecnici e teorici.

L'ammissione si faceva per esame di concorso, in seguito al quale gli ammessi entravano nel volontariato per essere quindi a loro turno nominati scrivani di 3ª che erano pareggiati a sottotenenti.

Conservando le qualità d'idoneità richieste si progrediva nella carriera e si passava:

Da scrivano in 2ª a commissario di guerra aggiunto (pareggiato a tenente).

Da questo a commissario di guerra di 3ª (pareggiato a capitano).

Indi a commissario di 2ª (tenente colonnello) e finalmente ad intendente militare (pareggiato a colonnello).

Colla legge 1873 il corpo d'intendenza militare assunse l'attuale denominazione di corpo di commissariato militare, venne accordato ai suoi funzionari il grado militare e se ne stabilì la gerarchia creando anche il grado di maggiore commissario.

Nel 1878 il suo reclutamento venne fatto dagli ufficiali di complemento dell'esercito che avevano però compiuto l'intero corso liceale o d'instituto tecnico.

Finalmente nel 1881 venne fatto dalla scuola di Modena nella solita proporzione di 2/3 dagli allievi e di 1/3 dai sottufficiali.

Dal 1888 però col trasferimento dei sottufficiali alla scuola di Caserta, il reclutamento si fa esclusivamente dagli allievi, per cui d'ora in avanti quel corpo resta interamente precluso ai sottufficiali.

È ovvio riconoscere che con le successive modificazioni avvenute nel sistema di reclutamento, il corpo di commissariato è andato mano mano migliorando nell'acquisto dei suoi elementi. Ciò non di meno non crediamo che l'ultima parola sia stata ancor detta al riguardo, ed anzi riteniamo che, stante le importantissime mansioni affidate a quel corpo, il reclutamento potrebbe venire ancora modificato nell'interesse stesso dell'amministrazione dello Stato, del prestigio del corpo e del bene generale dell'esercito. Infatti senza voler entrare a specificare tutte le mansioni del corpo di commissariato, tutti sanno che in tempo di pace al medesimo spettano:

1° il controllo e la vigilanza sugli stabilimenti amministrativi che da lui dipendono;

2° gli acquisti dei generi e materie mediante la stipulazione dei relativi contratti;

3° gli acquisti del mobilio pei comandi e tribunali;

4° il controllo sulla contabilità ed amministrazione dei corpi esercitato sia permanentemente per mezzo dell'ufficio di revisione sia temporaneamente e direttamente nella circostanza delle ispezioni contabili ed amministrative passate ai corpi dai generali ispettori;

5° il controllo degli oggetti nei magazzini e nell'opificio di arredi militari.

In tempo di guerra poi l'amministrazione degli stabilimenti di commissariato, cioè di vettovagliamento, vestiario e casermaggio presso l'esercito.

Basta questa enumerazione per rilevare facilmente come un sottotenente e tenente commissario non ostante tutta la buona volontà e lo zelo intelligente di cui possono dar prova, siano affatto disadatti al disimpegno d'una qualsiasi di quelle delicate mansioni.

Chi esercita il controllo, chi ha le mani nella grande amministrazione dello Stato e può essere chiamato pel suo ufficio ad appianare, comporre e decidere, quale giudice conciliatore, le controversie che tutti i giorni sorgono tra i corpi dell'esercito e le varie imprese, deve essere fornito di quell'autorevolezza e di quel prestigio che derivano oltrechè dal suo valore tecnico, dalla posizione e dal grado di cui è rivestito, ed un tantino anche dalla sua età e dal colore dei suoi capelli.

Noi quindi non esitiamo menomamente a dichiarare che nel corpo di commissariato il grado di sottotenente o di tenente lo riteniamo incompatibile colle mansioni e cogli uffici che quel corpo deve disimpegnare, per cui il grado di capitano dovrebbe essere il primo della sua gerarchia militare.

Il corpo di commissariato per i rapporti che deve continuamente avere colle varie autorità militari, ha molta analogia (amministrativamente parlando) col corpo di stato maggiore. Ora se l'esperienza ha consigliato, nell'interesse del servizio e della disciplina stessa, l'abolizione in detto corpo dei gradi di sottotenente e di tenente, altrettanto dovrebbe farsi nel corpo di commissariato.

Come però provvedere in questo caso al reclutamento dei suoi ufficiali?

Senza volerci dar l'aria di risolvere così su due piedi una qui-

stione tanto importante e che merita d'essere studiata sotto molti rapporti, noi ci permettiamo di dire che forse il problema potrebbe risolversi adottando lo stesso sistema adottato pel corpo di stato maggiore, cioè carriera aperta per tutti. Basterebbe quindi che il ministero una volta all'anno aprisse un concorso, o per esami o per titoli, cui fosse libero di concorrere qualunque capitano dell'esercito, di qualunque corpo ed arma.

Noi siamo certi che non pochi dei capitani classificati buoni ed anche ottimi, o per gravi interessi di famiglia, o per causa di malattie sofferte, o per varie altre ragioni particolari accetterebbero molto volentieri tale invito, ed il reclutamento si troverebbe largamente assicurato non solo pei bisogni occorrenti in tempo di pace, ma per tutte le evenienze di una più o meno estesa mobilitazione.

Con questo sistema si otterrebbe l'immenso vantaggio di fare oltre l'interesse generale dell'esercito anche l'interesse particolare di tanti bravi e buoni ufficiali, cui per un motivo qualsiasi fosse per riuscire gravosa e faticosa la vita attiva dei reggimenti.

Gli attuali sottotenenti e tenenti commissari sarebbero conservati e promossi nel corpo; però non potrebbero avere la promozione a capitano se non quando l'avessero in fanteria i loro compagni di Modena. Verificandosi delle vacanze nei posti di capitano prima che i predetti tenenti avessero raggiunta quella data anzianità, dovrebbero quei posti essere coperti da capitani trasferiti da altri corpi, adottando il sistema da noi proposto.

In tal modo si otterrebbe anche il grande vantaggio di arrestare la corsa veloce che in taluni gradi, i corpi non combattenti hanno acquistato sui loro colleghi delle armi combattenti, e si raggiungerebbe in parte il così detto pareggiamento di carriera.

PARTE II.

SCUOLA SOTTUFFICIALI DI CASERTA.

Generalità.

L'altro instituto dal quale, come abbiamo detto, ricaviamo i nostri ufficiali, è la scuola militare di Caserta, riservata esclusivamente per i sottufficiali.

Dalla medesima escono due categorie distinte di ufficiali cioè: ufficiali combattenti per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, e gli ufficiali tutti contabili occorrenti per l'esercito e suoi servizi.

Questa scuola si aprì nello scorcio del 1888 ed ha sostituito l'antico corso speciale di Modena e la scuola di contabilità di Parma.

Molto si è discusso e si discute tuttora se sia stato un bene oppur no l'aver distaccato i sottufficiali allievi da Modena ed averne costituito una scuola speciale a Caserta.

Noi guidati da quel poco d'esperienza acquistata dall'aver vissuto qualche tempo in mezzo ai due elementi, cioè allievi e sottufficiali, ed alle due scuole di Modena e di Caserta, dobbiamo francamente dire che propendiamo per la scuola unica, cioè per l'antico ordinamento.

Si è detto dai sostenitori della scuola di Caserta che anche a Modena i sottufficiali avevano vita propria, indipendente e completamente separata da quella degli allievi, con programmi, scuole ed istruzioni affatto distinte; che fra i due elementi se vi era coesistenza e quasi contatto di gomito non vi era però fusione vera e completa e che perciò anche là si avevano due scuole perfettamente distinte.

Noi diremo che il solo fatto d'avere gli allievi e i sottufficiali un solo comandante e d'essere quindi posti sotto uno stesso indirizzo, di respirare la stess'aria, di vivere nello stesso ambiente, di avere gli stessi ufficiali e per l'insegnamento e come ufficiali di compagnia stabiliva tanta comunanza di rapporti, tale scambio di vita reciproca da far considerare i due elementi, non come due scuole distinte ma

come due rami dello stesso albero, nudrito dalle stesse radici, inaffiato da un'unica corrente, vivificato dagli stessi raggi solari e di cui il coltivatore aveva le stesse premurose cure. Aggiungeremo anzi che questo fatto della coesistenza dei due elementi alla stessa scuola costituiva uno dei fattori principali della grandezza e della bontà dell'instituto, ed era divenuto nelle mani dei nostri bravi ufficiali, che l'avevano perfettamente compreso, una potente leva di emulazione e di eccitamento fra sottufficiali ed allievi. Esso era poi d'un valore sommo, inestimabile dal lato morale. Al contatto degli allievi difatti i sottufficiali si spogliavano presto di quei tratti e di quei modi che sanno, come si suol dire di caserma, perfezionavano e raffinavano la loro educazione ed acquistavano quella giusta elevatezza di sentire che costituisce la dote prima d'ogni gentiluomo, ed a Modena i sottufficiali allievi erano veramente un bel modello di giovani educati, disciplinati e studiosi.

Gli allievi poi alla loro volta, sin dai primi giorni procuravano di modellarsi sui sottufficiali imitandoli nel loro portamento marziale, nella cura dell'uniforme, nell'amore allo studio e nello stretto adempimento dei loro doveri.

L'uno veniva così a formare il complemento dell'altro. E che questo fatto della coesistenza dei due elementi alla stessa scuola nella più perfetta armonia, che era costato anni ed anni di lavoro e che noi abbiamo in un momento spezzato e distrutto, fosse di somma importanza per l'omogeneità di provenienza dei nostri ufficiali di fanteria e di cavalleria, ne è prova luminosa che esso non isfuggì mai all'acuto spirito di osservazione di tutti gli ufficiali esteri che ebbero a recarsi a Modena per visitare quell'instituto e l'esser stato esso più d'una volta oggetto di grande invidia per parte della nostra grande sorella latina.

Oggi invece le cose possono mutare per l'ambiente diverso in cui sono costretti vivere i due elementi, per l'indirizzo diverso che in dipendenza del loro carattere, o come si suol dire della loro idiosincrasia possono imprimere i due comandanti, e per l'indole stessa delle due città ove han sede le due scuole: ed alla perfetta armonia d'un giorno a quell'omogeneità che era vanto ed orgoglio dell'esercito potrebbe succedere, che lo stellone d'Italia mai nol voglia, il più funesto dualismo che sarebbe la peggiore delle iatture per l'esercito e pel paese.

Intanto però non sarebbe forse male ricercare fin d'ora se a Caserta i sottufficiali continuino ad avere quel vivo amore allo studio, quella buona volontà, quello spirito elevato di sentire e di disciplinatezza che avevano un tempo a Modena. Noi non vogliamo pronunziare il nostro giudizio. Esso potrebbe essere forse un po' severo. *Amicus Plato sed magis amica veritas.*

Esaurita questa quistione, per dir così, pregiudiziale rientriamo in argomento e vediamo come funziona essa scuola.

Alla scuola di Caserta com'è prescritto dal regolamento sullo stato dei sottufficiali, possono concorrere i sottufficiali tutti dell'esercito in effettivo servizio sotto le armi e vincolati con la ferma stabilita dall'articolo 2 della legge, qualunque sia la loro provenienza, purchè soddisfino alle seguenti condizioni:

Siano celibi o vedovi senza prole;

Abbiano non meno di due anni d'anzianità da sottufficiale al 1° gennaio successivo a quello nel quale ha luogo il concorso;

Siano compresi nella categoria dei sottufficiali promovibili del proprio corpo.

L'ammissione tanto per le armi combattenti come per i contabili è fatta per concorso d'esame, però nella media finale si tien calcolo dell'anzianità rispettiva del sottufficiale la quale vi entra con coefficiente abbastanza elevato. Ottima disposizione che stabilisce la classificazione generale in base ai due giusti criteri dello studio e del servizio.

Gli esami d'ammissione sono molto facili, i programmi essendo quegli stessi della scuola superiore dei sottufficiali che si fa nei corpi. Riescono perciò tutti gli anni a superare il concorso un centinaio di sottufficiali in più del numero stabilito dal ministero, che oscilla fra i 270 ed i 300.

Il corso degli studi tanto per i combattenti come per i contabili si compie in due anni, al termine del quale i sottufficiali vengono unitamente agli allievi di Modena promossi sottotenenti.

Nella promozione i sottufficiali sono classificati esclusivamente secondo la loro anzianità rispettiva, senza tener conto alcuno dei punti di merito riportati durante il corso e negli esami finali.

Riteniamo sarebbe più equo e più vantaggioso che anche nella classificazione finale si adottasse lo stesso criterio che si adotta per

l'ammissione, quello cioè come abbiamo detto del merito e dell'anzianità, ed anzi questa volta con più forte ragione, anzitutto perchè i sottufficiali sapendo di poter modificare e migliorare con lo studio, con l'applicazione e con la buona condotta la loro classificazione si occuperebbero indubbiamente molto di più di quello che effettivamente non facciano. Ricordiamo che l'interesse è stato e sarà sempre la gran molla delle umane azioni. In secondo luogo perchè la classificazione finale serve per stabilire fra tanti sottufficiali di provenienze diverse, la loro anzianità ad ufficiali cioè in una categoria nuova e superiore.

Nella promozione i sottufficiali, giusta la legge sull'avanzamento del 29 gennaio 1836, concorrono nella proporzione di 1/3 ai posti di sottotenente che annualmente si fanno vacanti, ed occupano il primo posto di ogni terna.

Ordinamento degli studi. — La scuola di Caserta è modellata in generale su quella di Modena, con programmi però più limitati. Talune materie anzi non vi s'insegnano affatto, avuto appunto riguardo alla coltura alquanto più limitata dei suoi elementi.

Elemento sottufficiali allievi.

L'ammissione alla scuola di Caserta colla successiva promozione a sottotenente rappresenta per un sottufficiale il fatto più saliente di tutta la sua carriera militare, perchè gli fa cambiare interamente posizione e condizione.

Essa costituisce perciò giustamente il sogno dorato, la meta ambita e sospirata di tutti i giovani che corrono ad arruolarsi volontari nell'esercito colla speranza e col fermo proposito di far carriera. Quell'ammissione dovrebbe perciò allo stesso tempo rappresentare il premio massimo che il governo accorda o per compensare lunghi, zelanti ed inappuntabili servizi resi, oppure per meriti speciali, cioè per studi superiori fatti, accoppiati entrambi ad una condotta irreprensibile; o finalmente come accade in guerra per compensare segnalati atti di valore.

Vediamo ora brevemente sino a qual punto l'una o l'altra di

queste condizioni vengano soddisfatte. Cominciamo dagli anni di servizio.

Anni di servizio dei sottufficiali allievi. — Il regolamento sullo stato dei sottufficiali, come abbiamo detto precedentemente, stabilisce a questo riguardo che possono concorrere alla scuola tutti i sottufficiali in effettivo servizio, purchè abbiano non meno di due anni di anzianità da sottufficiale al primo giorno del mese di gennaio, successivo a quello nel quale ha luogo il concorso.

Ora siccome gli esami hanno luogo in settembre, vuol dire che bastano 20 mesi di anzianità da sottufficiale, ossia di servizio *utile* prestato all'esercito, per esservi ammesso.

Abbiamo detto di servizio utile; però in realtà non è così: giacchè tutti sappiamo che durante questi 20 mesi il sottufficiale più che delle istruzioni dei suoi soldati e del servizio della compagnia, egli si occupa e preoccupa dei suoi studi per poter riuscire ad entrare alla scuola. La sua idea fissa, predominante e che lo assorbe completamente è Caserta, e considera la sua presenza alla compagnia come transitoria e temporanea.

Ed è tanto grande la preoccupazione di questo suo interesse individuale, direi quasi di questo suo egoismo, che o non accetta, o se costrettovi accetta a malincuore le funzioni e la promozione a furiere, e ciò unicamente perchè questa carica lo distoglie in parte dai suoi studi.

Se ora a questo brevissimo periodo passato come sottufficiale aggiungiamo i 19 mesi trascorsi nel plotone allievi per diventare sergente, periodo in cui egli non solo è di giovamento alcuno al reggimento, ma ne è d'aggravio e di peso per il personale insegnante che bisogna adibire a tale reparto speciale, ne risulta che uno in *tre anni* e qualche mese può da semplice borghese concorrere ad entrare alla scuola senza grande fatica, senza sacrifizio o spesa alcuna, anzi facilitato in ogni maniera con le numerose scuole che il governo ha stabilito nei corpi, si può dire a suo esclusivo vantaggio e continuando a percepire sempre la sua paga, sino al momento della sua promozione ad ufficiale.

Veramente questo ne sembra un po' troppo ed in nessun'altra carriera o governativa o di privata azienda vengono accordate tante facilitazioni, si passa con tanta rapidità dalla categoria d'ordine a

quella di concetto, e si raggiunge in sì breve tempo un grado così onorifico ed importante come quello di ufficiale, tanto più perchè non v'è neppure il relativo compenso, come vedremo tra breve, di una solida base di coltura letteraria.

E che le cose stiano realmente in questi termini basta gettare uno sguardo al seguente specchietto nel quale sono indicati gli anni di servizio di tutti i sottufficiali allievi appartenenti alla scuola nell'ultimo corso scolastico 1888-89.

Specchietto indicante
gli anni di servizio generale dei sottufficiali-allievi
appartenenti alla scuola di Caserta nell'anno scolastico 1888-89

Compagnie	Forza di ciascuna compagnia	Anni di servizio generale							
		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1ª combattenti . .	159	68	50	19	5	7	5	3	2
2ª contabili . . .	135	40	30	18	5	11	12	11	6
3ª comb. e cont. .	137	54	40	20	8	7	3	1	7
4ª id. id. .	132	33	48	26	10	7	4	2	2
		204	158		29	32	21	17	17
Totali .	563	362		83		118			

Da questo specchio risulta pertanto:

1° che dei 563 sottufficiali che trovavansi a Caserta 362, cioè oltre i ⅔ della forza totale, non oltrepassavano i 3 anni di servizio generale al momento della loro ammissione alla scuola. Notiamo che nel servizio generale sono compresi anche i 19 mesi passati nel plotone allievi sergenti;

2° che un altro quinto appena non superava i 6 anni di servizio;

3° e finalmente che un solo quinto cioè 118 sottufficiali, lo troviamo con un servizio generale superiore ai 6 anni.

Risulta inoltre da detto specchio che tutte le compagnie avevano

un numero presso a poco eguale di sottufficiali della stessa anzianità, e che tale proporzione si manteneva anche nella 2ª compagnia, quella cioè degli aspiranti ad ufficiali contabili. Questo fatto dimostra che i nostri giovani sottufficiali venuti volontari nelle file dell'esercito, forse spinti e sedotti dal pennacchio del bersagliere o dalla penna degli alpini, pur di far presto a raggiungere in qualunque modo il grado di ufficiale non esitarono menomamente ad abbandonare la carriera combattente per diventare ufficiali contabili, senza forse neppure sapere se avrebbero avuto oppur no attitudine per quel ramo.

Qual meraviglia quindi se un sottufficiale *bocciato* per Caserta non veda l'ora d'abbandonare l'esercito « e da quel giorno, come « dice con molta verità il generale Marselli, egli è demoralizzato, « il suo sogno è svanito e non gli rimane che a rodere tristamente « il freno. Con quale animo egli possa attendere ai modesti doveri « della vita militare ciascuno lo immagini. Il soldato è da lui « guardato con noia, l'ufficiale con invidia ed il dovere si fa più « per paura che per amore. »

Questo fatto è assai grave e merita di essere attentamente e profondamente studiato dal governo.

Noi ritorneremo sull'argomento più tardi.

Coltura generale dei sottufficiali allievi.

Passiamo ora ad esaminare l'altra condizione, quella degli studi e vediamo lo stato di coltura generale dei nostri sottufficiali allievi.

Abbiamo detto che i programmi degli esami d'ammissione alla scuola sono quelli stessi della scuola superiore che si fa nei corpi. Essi sono quindi molto limitati e superficiali, tanto che in proporzione sono molto più estesi e difficili i programmi del 2º anno di corso dei nostri collegi militari. Gli esami riescono perciò facilissimi e consistono:

in un *lavoro in iscritto molto semplice*, per l'italiano

e nei seguenti esami orali:

nozioni elementari di geometria piana;

semplici definizioni di geometria solida;

lettura delle carte;

nozioni di geografia fisico-politica.

E che per superare questi esami non si richiedano nè grande coltura, nè molta preparazione, nè l'aver fatto in precedenza degli studi seri, lo dimostra ad evidenza il fatto che riescono, tutti gli anni, come abbiamo detto, idonei negli esami d'ammissione per la scuola un centinaio e più del numero prescritto, che è di circa 300; mentre che negli esami per l'ammissione alla scuola militare di Modena, quantunque i concorrenti siano in gran numero e forniti tutti di maggiori studi e di coltura più larga e più solida, non si riesce quasi mai ad avere nel primo esame il numero stabilito dal ministero che è in media di 400, e si è costretti quasi tutti gli anni per raggiungere tale cifra ad aprire un concorso suppletivo nel mese di settembre.

Lo dimostra poi più ancora lo specchio che segue, nel quale sono indicate le scuole fatte e frequentate dai sottufficiali allievi del predetto corso scolastico 1888-89 prima del loro arruolamento volontario. Questi dati furono forniti dagli stessi sottufficiali, sono quindi da ritenersi scrupolosamente esatti, e se qualche inesattezza vi può essere, non sarà certamente a vantaggio degli interessati.

Specchio indicante gli studi fatti dai sottufficiali allievi del corso scolastico 1888-89.

Compagnie	Forza	Scuole elementari	Scuole tecniche	Ginnasio	Istituto tecnico	Liceo	Studi privati
1ª	150	9	77	34	18	12	11
2ª	135	13	69	26	8	6	11
3ª	147	6	63	30	27	3	8
4ª	132	10	64	19	26	9	4
		38	273		79	30	
Totali	563	311		109	109		34

Dal breve esame di questo specchio risulta pertanto:

1° Che su 563 sottufficiali che costituivano il corso, 311 cioè i [illegible] circa non hanno frequentato che le scuole elementari e qualcuna del corso tecnico;

2° Che 109, cioè un altro quinto ha frequentato qualche anno di corso del ginnasio;

3° Che un altro quinto appena ha frequentato qualche classe dell'istituto tecnico o del liceo;

4° E finalmente che un'altra piccola parte ha fatto degli studi privati, dei quali non possiamo valutare la portata per mancanza di elementi.

Per giovani che devono diventare ufficiali e quindi appartenere all'eletta schiera dirigente ed educatrice del nostro esercito bisogna pur troppo convenire che è veramente poco.

Esame dei sottufficiali allievi dal lato della condotta e delle punizioni.

Una sola considerazione a questo riguardo. I sottufficiali ammessi alla scuola dovrebbero essere modello di disciplinatezza, di condotta, d'ordine e di moralità, sia, perchè come abbiamo più volte detto e ripetuto, l'ammissione deve essere un premio riserbato solamente agli ottimi, e sia ancora per poter servire d'emulazione e d'esempio agli altri sottufficiali dei reggimenti.

Dobbiamo però constatare che talune volte la scelta non venne fatta secondo questi criteri. Infatti sfogliando ed esaminando i modelli 9 dei predetti sottufficiali allievi del corso 1888-89 abbiamo trovato che parecchi di essi, il 3 %, circa, avevano degli appunti sulle loro note personali. Siamo però lieti constatare che il ministero ha fatto quest'anno le più vive raccomandazioni perchè fossero respinte le domande di quei sottufficiali che avevano numerose e gravi punizioni, od avevano commesso delle mancanze che ledevano in parte il carattere ed il prestigio, per cui siamo certi che nell'ammissione di quest'anno l'elemento, sotto questo riguardo, sarà certamente migliore.

Campi d'istruzione

In tutto il tempo in cui i sottufficiali si trovavano a Modena, terminato il corso scolastico, facevano pur essi, come gli allievi il loro campo d'istruzione, pel quale si recavano od a Vignola od a Sassuolo.

A Caserta al termine del corso 1888-89 si eseguirono delle istruzioni pratiche esterne per un periodo di 30 giorni circa, però continuando ad alloggiare nei locali della scuola, per cui a rigor di termine vero campo non se n'è fatto. Riteniamo che sia stata questa un'eccezione solo per quell'anno, tenuto conto del non essere la scuola ancora completamente sistemata, e che negli anni avvenire si seguirà l'antico ed utilissimo sistema dei veri campi od accantonamenti d'istruzione.

Lo scopo dei campi, secondo noi, non è solo di eseguire quelle date istruzioni ed esercitazioni pratiche. In questo caso moltissimi reggimenti potrebbero fare il campo continuando a starsene nelle loro ordinarie stanze.

I campi si fanno anche, ed anzi più specialmente, perchè ufficiali e soldati si rompano, si allenino ed abituino ad una vita di maggiori fatiche, di disagi, di privazioni e d'abnegazione; al caldo, alla pioggia, alla polvere, perchè respirino l'aria vivificante e frizzante della campagna.

Questa vita del campo, utilissima per qualsiasi corpo di truppe, è poi una necessità assoluta per gli allievi di Modena e di Caserta, ossia per giovani che furono costretti passare 8 mesi dell'anno a studiare e sudare sui libri, preoccupati continuamente dalle conferenze e torturati per un mese continuo dall'incubo degli esami.

Terminato il corso scolastico, l'allievo ha bisogno di respirare a pieni polmoni altr'aria, di vivere in altro ambiente, di abbandonare i locali della scuola, fossero pur quelli della grandiosa reggia di Caserta. Ha bisogno di agitarsi, di muoversi, di correre, di fare un po' di chiasso liberamente e d'abbandonarsi almeno per pochi giorni ad una vita spensierata, allegra, di maggior libertà.

Egli e gli ufficiali tutti hanno bisogno di far riposare la mente e non occuparsi d'altro che di fatiche materiali di esercitazioni pratiche che ritemprano lo spirito e ringagliardiscono il corpo.

Noi quindi confidiamo che anche a Caserta, cessate le condizioni eccezionali, si adotterà l'antico sistema dei veri campi od accantonamenti d'istruzione.

Sessa e Benevento sono due località a ciò adattatissime e che ben volontieri si contenderebbero l'onore di ospitare i sottufficiali allievi.

Risultati

Ufficiali combattenti ed ufficiali contabili. — Dalla scuola di Caserta escono, come abbiamo detto, due distinte categorie di ufficiali, cioè:

gli ufficiali combattenti per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio

e gli ufficiali contabili per tutto l'esercito e suoi servizi.

Esaminiamo brevemente il valore assoluto ed intrinseco di queste varie specie di ufficiali. Cominciamo dalla fanteria.

Sottotenenti di fanteria. — Pratici del servizio e del funzionamento della vita del reggimento, forniti d'autorevolezza, sia perchè abituati al comando sin da quando erano sottufficiali ai corpi, sia anche per la loro età, è indubitato che al loro giungere ai corpi, e nei primi mesi, essi in generale valgono più dei sottotenenti provenienti dagli allievi, ed i capitani fanno a gara per poterli avere alle loro compagnie.

Poco per volta però la differenza tra le due provenienze tende in generale a scomparire e l'equilibrio a stabilirsi ed anzi dopo qualche tempo le due parti s'invertono e quei di Modena prendono il sopravvento sui loro colleghi di Caserta.

Ciò è naturalmente logico ed è la conseguenza necessaria della differenza d'età, d'istruzione e di coltura dei due elementi.

Il sottufficiale nella promozione ad ufficiale ha raggiunto si può dire il vertice della parabola, e quindi si trova nello sviluppo mas-

simo e più intenso delle sue facoltà. L'allievo promosso sottotenente è invece all'alba del suo giorno, al primo gradino del ramo ascendente e quindi all'inizio dello svolgimento progressivo e rapido delle sue attitudini e delle sue qualità militari. Con ciò non intendiamo di dire che gli ufficiali provenienti dai sottufficiali non facciano e riescano bene, non amino lo studio e non continuino ad applicarsi ed a procurare di migliorare la loro coltura e la loro istruzione; no, anzi sappiamo benissimo che molti di loro sono riusciti a correre il pallio delle promozioni a scelta, ad andare alla scuola superiore di guerra o qualcheduno anche ad entrare nel corpo di stato maggiore.

Sottotenenti delle armi speciali. — Noi non sappiamo come questi ufficiali facciano ai rispettivi reggimenti. Riteniamo bene; una cosa però dobbiamo notare a loro riguardo, ed è che alla scuola, stante il loro esiguo numero, pochissime sono le istruzioni ed esercitazioni pratiche che possono eseguire sia durante il corso come nel periodo così detto del campo; ed anzi tutti gli anni per poter fare almeno due o tre volte la scuola di plotone o di sezione, si è costretti ricorrere ai reggimenti di cavalleria e d'artiglieria del presidio per avere il personale e il materiale occorrenti. Cosa che i predetti reggimenti non fanno sempre naturalmente di molta buona voglia, anzitutto perchè all'epoca in cui viene lor fatta quella richiesta, trovansi anch'essi generalmente nel periodo acuto delle istruzioni pratiche d'insieme degli squadroni e delle batterie; in secondo luogo per il non lieve disturbo di dover modificare l'ora di distribuzione del rancio, della foraggiata e delle operazioni successive per i reparti che somministrano alla scuola.

Non deve quindi recar meraviglia se a Modena si osservava questo fatto che sembrerà quasi strano, cioè che al termine del corso scolastico gli allievi aspiranti di cavalleria che erano sempre dai 60 agli 80, almeno negli anni scorsi, comandassero in piazza d'arme il plotone meglio dei sottufficiali allievi.

Questa condizione di cose permanente, immutabile, che non si potrà mai modificare perchè esiguo sarà sempre alla scuola il numero dei predetti sottufficiali, ci suggerisce l'idea che i medesimi potrebbero forse riuscire migliori ufficiali se invece di mandarli a Caserta, venissero riuniti e formati in un plotone speciale, ed

istruiti presso uno dei reggimenti della rispettiva arma, precisamente come si pratica attualmente per il plotone allievi ufficiali di complemento.

Noi siamo certi che con gli ottimi ufficiali che si hanno nei reggimenti, coi larghi mezzi di cui i medesimi dispongono e col complemento di materiale che dovrebbero ricevere in dotazione dal ministero, noi siamo certi, ripetiamo, che i predetti sottufficiali, al termine dei due anni, sarebbero molto più istruiti di quello che non lo siano adesso alla loro uscita da Caserta.

Sottotenenti contabili. — Gli ufficiali contabili provenienti prima dalla scuola di Parma ed ora da quella di Caserta, escono in generale sufficientemente istruiti per poter disimpegnare le varie mansioni che possono venir loro affidate dai corpi.

Dobbiamo però fare al riguardo alcune osservazioni.

La prima è circa i programmi che, secondo noi, dovrebbero essere alquanto modificati e semplificati. La parte che riguarda il servizio delle sussistenze è un po' troppo estesa e si tende ad ingrossarla sempre più. Inoltre si insegna ai sottufficiali a saper fare da direttore de' conti, carica che prima di esercitarla dovranno aspettare anni parecchi, mentre invece non si insegna loro la parte che riguarda l'ufficiale di matricola, mansione che può venir loro affidata appena giunti ai corpi.

Un'altra considerazione riguarda la durata del corso, stabilita come quella per le armi combattenti a due anni. Ora, tenuto conto delle materie tecniche che s'insegnano ai predetti allievi contabili, ci sembra che un tal periodo sia alquanto lungo; tanto è vero che nel primo anno non s'insegna loro od almeno non s'insegnava alcun ramo della loro specialità e nel 2° anno poi, oltre le materie tecniche, ne avevano delle altre di coltura generale, come la storia politica moderna e l'italiano.

Il corso si potrebbe quindi, secondo noi, ridurre benissimo senza inconvenienti ad un solo anno. Converrebbe però in pari tempo venissero modificati i criteri d'ammissione alla scuola.

Gli aspiranti contabili dovrebbero, secondo noi, essere reclutati esclusivamente dai furieri o furieri maggiori che avessero non meno di dieci anni di servizio e che fossero stati in uno dei vari uffici di amministrazione o della maggiorità.

Ne sarebbero perciò esclusi i furieri portalettere, i furieri istruttori di scherma e quei tali che hanno il grado di furiere o furiere maggiore per solo titolo d'anzianità, senza però aver mai esercitata alcuna funzione contabile.

I predetti furieri o furieri maggiori (uno magari per reggimento) dovrebbero essere ammessi senza esame, in seguito a semplice proposta della commissione compilatrice degli specchi caratteristici; però condizione prima essere classificati *ottimi* almeno da due anni e non avere mai avuto punizioni per alterazioni di cifre, di documenti o di registri contabili o per mancanze che possano aver lasciato qualche dubbio sulla loro integrità di carattere.

Identiche norme vorremmo si adottassero anche per la nomina degli ufficiali contabili addetti alle sussistenze ed ai panifici, promovendo a tal grado i furieri o furieri maggiori che hanno percorso la loro carriera in tale specialità, essendo una cosa ormai da tutti risaputa che un ufficiale contabile colle sole cognizioni teoriche acquisite alla scuola di Caserta, per quanto possa essere intelligente e di buona volontà, il giorno che viene destinato ad un opificio o ad un mulino come consegnatario, non sa neppure dove voltarsi, ed è costretto dipendere per le più piccole cose e per molto tempo dai suoi inferiori. È proprio il caso di dire che vale più la pratica che la grammatica.

In questo modo oltre rimunerare un ottimo e vecchio elemento che ha quasi diritto per i suoi anni di servizio ad un impiego governativo con lo stipendio non inferiore a mille lire, ed elevare altamente il morale ed il prestigio di questi vecchi, bravi e laboriosi sottufficiali, non vi sarebbe certamente più bisogno cominciare il corso contabile dall'*a, b, c,* col mettere cioè in mano e far conoscere il giornale di contabilità, come attualmente si è costretti di fare con sergenti.

Il corso potrebbe così ridursi a 6 od 8 mesi al massimo, senza inconvenienti di sorta ed esso servirebbe quasi esclusivamente per ottenere l'uniformità voluta in talune parti e per insegnare loro quel poco che ai corpi non si vede affatto o raramente.

E che un corso così breve possa essere più che sufficiente per fare dei buoni contabili lo dimostra ad evidenza il fatto dei corsi accelerati dell'82, 83, 86 ed 87 che si aprirono nell'antica scuola

di Parma. La durata di essi corsi non fu mai superiore ai 10 mesi compreso il periodo degli esami, ed il sistema d'ammissione era identico all'attuale, cioè vi erano dei furieri e furieri maggiori ed anche dei sergenti con soli 3 o 4 anni di servizio.

Vantaggi del sistema proposto. — Il sistema da noi proposto presenterebbe i seguenti grandissimi vantaggi:

a) che gli ufficiali contabili sarebbero tutti persone pratiche, serie, mature e che comprenderebbero tutta l'importanza della grave responsabilità che pesa su di loro. E forse si verificherebbe anche minor numero di quelle brutte mancanze che pur troppo sono accadute ed accadono con una certa frequenza in questi ultimi anni. Mancanze dovute, secondo noi, in gran parte precisamente all'attuale sistema di reclutamento del corpo, nominando ufficiali contabili dei sergenti, i quali nei pochi anni di lor servizio non videro passare nelle loro mani che le poche lire della loro cinquina, e forse non si trovarono mai neppure nella circostanza di dover fare la paga alla loro compagnia.

Ora, dal momento che nel militare non è stabilita nè richiesta a chi maneggia denari dello Stato la garanzia materiale col deposito della cauzione, almeno che si abbia di lui tutta la garanzia morale possibile.

b) Un altro vantaggio grandissimo rifletterebbe la carriera.

È fuor di dubbio che l'amministrazione e contabilità militare tendono oggi giorno ad un indirizzo più semplice e più spedito. Una delle principali conseguenze che produrrà questo fatto sarà necessariamente, in un avvenire più o meno lontano, una diminuzione nel personale del corpo contabile, d'onde una carriera più lenta rispetto a quella delle armi combattenti, ed il grado di capitano rappresenterà il bastone di maresciallo per la massima parte dei suoi ufficiali.

Ora per uno che ha raggiunto il grado di ufficiale dopo aver passato 10 o 12 anni in bassa forza, quella promozione sarà per lui tale avvenimento che appagherà gran parte delle sue aspirazioni, ed il grado di capitano non lo intravederà che come un lontano ideale da raggiungere tutto al più al termine di sua carriera e dopo altri 17 o 18 anni di servizio.

Per un sottufficiale invece che è riuscito ad entrare alla scuola

dopo 3 o 4 anni di servizio, e che pur di afferrare presto le spalline, ha abbandonato con tutta indifferenza la carriera combattente per la contabile, forse senza neppure sapere in che questa consistesse e se vi avrebbe avuto attitudine oppur no, per un tale individuo che ha ottenuto in così breve tempo una posizione tanto ragguardevole ed importante, il grado di sottotenente rappresenta ancora ben poco. Abituato alla corsa veloce, vorrebbe correre ancora, correr sempre per giungere colla stessa facilità e rapidità alle alte cime. Quindi malcontento, malessere e, poco per volta, avversione alla carriera contabile se vede deluse le sue speranze, le sue ambizioni eccessive, sfrenate, se viene a verificarsi un arenamento, un ristagno nella carriera. Quindi anch'egli grida e domanda la perequazione della carriera e l'aumento dei quadri; d'onde quella burocrazia sempre più invadente che incaglia tutto e toglie allo esercito la sua qualità principale, *la mobilità*.

c) Il sistema da noi proposto avrebbe finalmente il vantaggio grandissimo, che molto minore sarebbe il numero dei sottufficiali aventi diritto dopo 12 anni di servizio ad un impiego, e lo Stato non si troverebbe imbarazzato nel dover soddisfare tante richieste, oggi specialmente che le varie amministrazioni oltre non aver più disponibili di tali posti, stanno studiando invece il problema come fare delle economie.

Conclusione sulla scuola sottufficiali di Caserta.

Da quanto abbiamo finora esposto sulla scuola sottufficiali, crediamo si possa dedurre:

1° Che alla scuola entrano dei giovani con troppo pochi anni di servizio e con una coltura generale molto limitata, e qualcuno anche con appunti sulle sue note personali;

2° Che con questi elementi, se non assolutamente impossibile, è certo molto difficile costruire un edifizio realmente solido: donde la necessità di programmi molto limitati e di esami finali invece molto larghi e benevoli;

3° Che le armi speciali sono quelle che vi stanno più a disagio

per l'esiguo numero dei sottufficiali ammessivi e che i medesimi forse ritrarrebbero maggior vantaggio se, riuniti in un plotone speciale, venissero istruiti presso un reggimento della rispettiva arma, come si pratica precisamente pei plotoni allievi ufficiali di complemento;

4° Che il corso dei contabili potrebbe esser ridotto senza inconvenienti di sorta alla durata di un solo anno scolastico, ed il suo reclutamento esser fatto senza esami dai furieri e furieri maggiori più anziani.

Vantaggi di quest'ultima riforma: personale più adulto e più pratico, compensati equamente i lunghi anni di servizio; economia non indifferente per parte dello Stato.

Date le condizioni di cose su esposte sorge ovvia la domanda come provvedere, come risolvere questo delicato ed importante problema d'un migliore reclutamento di ufficiali dall'elemento sottufficiali, sempre mantenendo intatti i diritti accordati loro dalla legge, del terzo dei posti che si fanno vacanti nel grado di sottotenente.

Due sono, secondo noi, le soluzioni possibili: la prima consiste nel *conservare la scuola di Caserta* adottando però per l'ammissione i seguenti criteri:

1° Separata interamente l'ammissione per le armi combattenti da quella pei contabili. Quest'anno si fa già, però non è come lo vorremmo noi;

2° Per le armi combattenti: Visto che ogni anno cresce sempre più il numero dei concorrenti per la scuola e visto che oggi la maggior parte dei giovani che si arruolano volontari nel plotone allievi sergenti lo fanno coll'idea preconcetta di voler concorrere per Caserta appena abbiano raggiunto la voluta anzianità, gli esami d'ammissione dovrebbero essere molto più rigorosi ed i programmi più estesi, comprendendo nei medesimi:

per le matematiche: tutta l'aritmetica, tutta la geometria piana ed una parte della solida e l'algebra almeno fino alle frazioni algebriche o ai radicali aritmetici.

per la storia: i punti principali della storia romana e la storia del medio evo;

per l'italiano finalmente, oltre il tema in iscritto, l'esame orale almeno su quanto riguarda la sintassi e l'elocuzione

A queste condizioni siamo anche noi disposti ritenere sufficienti due soli anni di servizio come sottufficiali, servizio però prestato nelle compagnie attive dei reggimenti e non già negli uffici, o negli istituti od in altra posizione speciale;

3° Per gli aspiranti contabili: ammissione senza esami accordata ai furieri o furieri maggiori dopo 10 anni di servizio generale, dichiarati però ottimi almeno da due anni e di moralità inappuntabile.

L'altra soluzione sarebbe radicale affatto, e consisterebbe nella *soppressione della scuola di Caserta* e nell'ammissione invece dei sottufficiali alla scuola di Modena in comunione agli allievi.

I criteri e le condizioni principali potrebbero esserne:

Due anni di grado e di ottima condotta per poter concorrere agli esami;

Dare gli stessi esami degli allievi;

Concorrere con essi, in numero indeterminato, per formare la cifra totale degli ammittendi, stabilita annualmente dal ministero;

Essere prescelti solo a parità di merito;

Fruire intero il beneficio della pensione gratuita per tutta la durata del corso.

Ciò per la fanteria e la cavalleria.

Per i contabili potrebbe stabilirsi un corso speciale della durata dagli otto ai dieci mesi alla sede dell'ufficio di revisione.

L'artiglieria e genio invece dovrebbero provvedere ai propri bisogni in parte coi plotoni speciali formati alla sede d'un reggimento della rispettiva arma, come abbiamo indicato più indietro, e per l'altra parte coi sottotenenti dell'accademia militare, rimandati o nel 3° anno dell'accademia stessa o alla scuola d'applicazione.

Noi non abbiamo mai saputo renderci ragione perchè questi ultimi sottotenenti debbano esser tolti dalla loro arma e trasferiti invece in fanteria o in cavalleria. Con questa disposizione, secondo noi, si dà luogo a tre gravissimi inconvenienti:

1° Il primo si è di privare quelle armi speciali di un elemento, il quale, per quanto rimandato, sarebbe sempre di gran lunga superiore e più istruito di quello proveniente dai sottufficiali.

2° Si obbligano quei giovani a far passaggio a malincuore in un'arma diversa da quella che prescelsero all'atto del loro arruolamento volontario;

3° Finalmente si deprime in parte il prestigio della fanteria, la quale si crede divenuta in tal modo, non sappiamo se a torto od a ragione, come il *mare magnum* in cui si possano e si debbano riversare tutti gli elementi ritenuti non idonei nelle altre armi.

Noi crediamo che anche questa disposizione debba avere fatto ormai il suo tempo e che l'attuale ministero, il quale ha preso a cuore di rialzare il prestigio ed il morale di essa fanteria, vorrà disporre che ciascun'arma si tenga i propri elementi, ottimi o mediocri che essi siano.

Fra i due sistemi noi preferiamo il secondo il radicale, per il vantaggio immenso che con esso si otterrebbe dell'omogeneità di provenienza degli ufficiali tutti di fanteria e di cavalleria e perchè verrebbe così scongiurato interamente quel dualismo, di cui tutti indistintamente hanno un più o meno vago presentimento colla coesistenza delle due scuole.

Noi non ci preoccupiamo punto della diversità di provenienza degli ufficiali contabili, sia perchè essi fanno parte di un corpo tecnico speciale e sia perchè i medesimi sono dispersi in tutti gli uffici, magazzeni e panifici dell'esercito e potrebbero benissimo domani, mutando i criteri, essere tolti dalla categoria degli ufficiali, per venire compresi nel personale civile di cui, per le attribuzioni e mansioni loro affidate, hanno più la natura ed il carattere.

Il grado d'ufficiale secondo noi dovrebbe esser dato a chi sguaina la sciabola per comandare. Tutti gli altri, commissari, contabili, medici, veterinari, ufficiali istruttori, ecc. pur dipendendo sempre dal ministero della guerra, dovrebbero essere impiegati civili, con un distintivo speciale se si vuole quando sono in servizio, ma non avere il grado effettivo nè di capitano, nè di colonnello, ecc

Capitano è chi educa, istruisce, amministra, comanda e guida la propria compagnia al fuoco. Un capitano commissario, un capitano contabile sarà sempre e solamente un impiegato nel ramo amministrativo del ministero della guerra.

(*Continua*).

Cristoforo Sassu
Maggiore nel 5° fanteria.

IL SERVIZIO DI CORRISPONDENZA IN GUERRA

Ai nostri tempi, in cui la guerra avrà per carattere principale la rapidità delle mosse, in cui cioè chi farà più presto a riunirsi, a muoversi, a combattere, si può dire, riuscirà vincitore, il *servizio di corrispondenza* sarà certamente uno dei fattori importanti pel felice esito della guerra stessa.

Ed invero, anche chi non è profondo di cose militari, può facilmente comprendere l'immenso vantaggio che il comandante in capo di più riparti di truppe combattenti potrà ritrarre, se avrà il mezzo di corrispondere coi medesimi in ogni istante, così da ricevere in breve tempo le informazioni volute e dare sollecitamente gli ordini necessari ad ogni evenienza.

Quale utilità, ad esempio, avrebbe potuto ricavare Napoleone dal telegrafo a Waterloo?

Se egli avesse potuto telegrafare al generale Grouchy, questi forse sarebbe giunto in tempo sul campo di battaglia a cambiarne le sorti e con esse forse quelle del mondo intero!

Non solo sul terreno del combattimento, ma bensì su tutto il territorio in cui si può estendere l'azione militare durante una guerra, un sistema completo e ben regolato di corrispondenza potrà essere di somma utilità.

E qui potremmo enumerare tutti i casi in cui un esercito può trar profitto da una buona organizzazione delle comunicazioni in guerra.

ma il còmpito sarebbe lungo e noi usciremmo in parte dal tema prefissoci, che è quello di passare in rassegna i vari mezzi di corrispondenza che si possono usare in campagna, studiarne le loro qualità e dedurne quindi qualche considerazione riflettente il loro servizio in guerra.

I mezzi di corrispondenza finora usati, o che possono essere utilizzati in campagna si riassumono nelle seguenti categorie:

1° telegrafi elettrici;
2° telegrafi ottici;
3° telefoni;
4° areostati;
5° piccioni viaggiatori;
6° messaggeri a piedi, a cavallo, sui velocipedi.

1° *Telegrafi elettrici.* — Il telegrafo elettrico, una delle meravigliose e benefiche invenzioni del nostro secolo, che in pochi anni si è diffuso su vasta scala per tutto il mondo, rendendo facili le comunicazioni fra popoli le mille miglia distanti, non poteva fare a meno di penetrare anche nel campo militare. Anzi non crediamo esagerato il dire che la sua apparizione ha dovuto portare qualche cambiamento nel modo di combattere!

In che consista il telegrafo elettrico, è quasi inutile il dirlo. — Una successione di immissioni di corrente, comunicate da una stazione, per mezzo di un conduttore dell'elettricità ad un'altra stazione, dove un apposito apparecchio ne riceva le impressioni, ecco essenzialmente il principio del telegrafo elettrico.

Per la corrispondenza telegrafica dunque sarà necessario avere: un filo conduttore dell'elettricità che riunisca le varie stazioni, ed in ogni stazione una sorgente di elettricità (pila) ed un apparato (macchina telegrafica) che produca le immissioni di corrente da inviare alle altre stazioni e che riceva le impressioni di quelle da esse provenienti.

Ciò premesso, esaminiamo i vantaggi che presenta il telegrafo elettrico, considerato quale mezzo di corrispondenza in guerra.

Il pregio che lo distingue principalmente è la *rapidità di trasmissione*, la quale non è superata da qualsiasi altro mezzo. È troppo nota la velocità dell'elettricità (secondo alcuni giunge fino a 400,000 km. al 1") perchè vi sia bisogno di dimostrare questa

proprietà del telegrafo. — Ma nella pratica non è già della velocità di trasmissione di un segnale o di una lettera che si deve tener conto, ma bensì della rapidità con cui possono essere trasmesse più lettere e più parole di seguito, la quale dipende essenzialmente dall'abilità del telegrafista. Un buon telegrafista può trasmettere 100 lettere al minuto colla macchina Morse; una velocità che è abbastanza considerevole e che se talora nei nostri uffici permanenti non sarà bastante, lo potrà però essere sempre negli uffici che si impianteranno in tempo di guerra (1).

L'importante però in guerra sarà di avere dei buoni telegrafisti, che ottengano cioè il massimo della velocità nella trasmissione, e lo sarà tanto più perchè non sarà possibile, come nei telegrafi permanenti, di avere a disposizione più linee e più macchine telegrafiche per dar sfogo a molti telegrammi contemporaneamente.

Per ottenere i buoni telegrafisti in guerra sarà necessario che essi in pace non solo siano ammaestrati, ma continuamente esercitati nel trasmettere e nel ricevere telegrammi.

In Francia, dove il servizio telegrafico in guerra è disimpegnato esclusivamente dagli impiegati telegrafici borghesi, organizzati però militarmente all'atto della mobilitazione, non sarà difficile avere dei buoni telegrafisti, ma non si avrà forse quella disciplina e quella puntualità di servizio che è indispensabile in guerra.

Col nostro sistema, invece, in cui il servizio telegrafico in campagna è disimpegnato da telegrafisti militari, si viene ad avere il vantaggio di una maggior segretezza, e di una maggior regolarità e disciplina nel servizio, ma talora si avrà l'inconveniente di avere dei telegrafisti non molto esperti specialmente se dopo inviati in congedo non saranno spesso richiamati sotto le armi o non presteranno servizio in qualche ufficio telegrafico dello Stato. — Ed a questo proposito dobbiamo notare che, non volendo tenere le compagnie telegrafisti sul piede di guerra, sarebbe opportuno di agevolare ai soldati di dette compagnie il passaggio negli uffici telegrafici dello Stato, all'epoca del loro congedamento, perchè così avreb-

(1) In campagna però non si potrà contare che su una velocità di circa 40 lettere al minuto.

bero campo di conservare la loro abilità fino al momento in cui venissero richiamati sotto le armi.

Un altro vantaggio che presenta il telegrafo è quello della *trasmissione a gran distanza*. E neanche di questo vantaggio vi è bisogno di dare una dimostrazione, mentre noi tutti sappiamo come giornalmente ci giungano direttamente, per mezzo del telegrafo, notizie da ogni parte del mondo.

Ma qui è necessario fare una distinzione fra i telegrafi permanenti, impiantati cioè in tempo di pace pegli usi ordinari, ed i telegrafi da campo da impiantarsi in tempo di guerra per usi militari. Per i primi linee e stazioni possono essere costrutte con materiale tale da poter avere la trasmissione fra punti distanti centinaia e migliaia di chilometri; non così sarà pei secondi, i quali, pel carattere di mobilità che li deve distinguere, dovranno essere organizzati con materiale leggiero, di facile trasporto ed impianto.

Così pei telegrafi permanenti si potrà fare uso di un filo conduttore più grosso per diminuire la sua resistenza al passaggio dell'elettricità e quindi aumentare la distanza di trasmissione; invece pei telegrafi da campo occorrerà ridurre il più che è possibile la sezione del detto conduttore per diminuirne il peso e renderne facile il trasporto al seguito dell'esercito.

Analogamente le pile che nei telegrafi permanenti potranno essere di un numero illimitato di elementi ed avere quindi una potenza da superare grandi resistenze ossia grandi distanze, nei telegrafi da campo dovranno essere composte di pochi elementi. — Così infine le macchine telegrafiche dovranno nei telegrafi da campo essere ridotte alla massima semplicità.

Generalmente il materiale telegrafico da campo è tale che non si può comunicare direttamente a distanza maggiore di 30 a 40 chilometri circa. Ma queste distanze del resto sono sufficienti poichè il telegrafo da campo non deve servire che per riunire fra loro i grandi reparti dell'esercito combattente. — A tutte le altre comunicazioni telegrafiche che pur possono essere necessarie in guerra vi devono provvedere i telegrafi permanenti, i quali devono essere impiantati fin dal tempo di pace tenendo conto anche delle esigenze militari.

Un'altra buona proprietà del telegrafo elettrico è quella di *lasciare*

una traccia della corrispondenza, proprietà questa che se ha importanza nel mondo comune la ha tanto più in guerra, potendo per essa essere evitato qualsiasi equivoco nel ricevere una informazione od un ordine, equivoco che potrebbe talora essere molto funesto.

A questa proprietà va poi congiunta l'altra non meno interessante in guerra, della *possibilità di collazionare il telegramma con facilità e rapidità*. Anch'essa serve ad evitare i malintesi poichè in virtù di essa chi avrà trasmesso una notizia od un ordine potrà esser certo che quell'ordine o quella notizia sono giunte a destinazione nei loro veri termini.

Abbiamo finora esaminato le buone qualità del telegrafo considerato nella sua essenza, ed abbiamo visto come esse trovino una utile applicazione nelle comunicazioni militari.

Restano ora da vedere le proprietà del telegrafo, avuto riguardo al personale e materiale impiegati per l'impianto e funzionamento del medesimo.

Anzitutto il *telegrafo si presta all'impianto di una rete di corrispondenza molto estesa*.

Infatti con tre o quattro linee telegrafiche opportunamente intrecciate e con parecchie stazioni inserite nelle medesime è possibile ottenere una combinazione di comunicazioni come non si potrebbe avere facilmente con altro sistema.

È certo però che in guerra colle sole linee che potranno essere costrutte col materiale telegrafico trasportato al seguito dell'esercito le comunicazioni non potranno riuscire molto estese, ma come già si è accennato, al telegrafo da campo potranno prestar aiuto in seconda e terza linea i telegrafi permanenti.

Così la capitale, le varie fortezze, gli stabilimenti di riserva ed i depositi centrali di rifornimento potranno esser riuniti fra loro e col quartier generale d'esercito per mezzo dei telegrafi dello Stato.

Il quartier generale d'esercito con quelli delle armate e questi con quelli dei corpi d'armata e questi infine fra loro e colle divisioni dipendenti saranno invece congiunti mediante le linee telegrafiche da campo.

Adunque resta dimostrato che il telegrafo rende possibile l'im-

pianto di una rete di comunicazioni molto vasta la quale potrà estendersi ancor più quando si potrà spingere il telegrafo fino agli avamposti.

A questo proposito dobbiamo notare che sono stati già adottati in Francia ed in Germania degli appositi apparati e precisamente i telegrafi per avamposti sistema Trouvé e sistema Buchholtz. Questi apparati possono essere portati a spalle dagli stessi telegrafisti.

In Francia e Germania si è cercato di estendere il telegrafo anche alla cavalleria, dotandola di un apposito materiale molto leggiero.

Da noi ancora non vi si è pensato, ma speriamo che vi si provvederà in avvenire, tenendo conto che per ben disimpegnare il suo compito principale in guerra, il servizio d'avanscoperta, la cavalleria deve tenersi alquanto distante dal grosso dell'esercito e nello stesso tempo in continua comunicazione col medesimo.

Un'altra qualità molto importante per la corrispondenza in guerra che può presentare il telegrafo è quella di un *impianto abbastanza pronto della comunicazione.*

Questa proprietà però non è assoluta, ma dipende da un gran numero di circostanze e perciò sarà bene analizzarle per vedere in qual modo essa possa raggiungere il massimo valore.

Come abbiamo già accennato, a stabilire le comunicazioni in guerra concorrono i telegrafi permanenti e quelli da campo.

Ciò avviene da noi e presso a poco anche presso gli altri eserciti europei.

Ora in quanto ai telegrafi permanenti poco vi sarebbe a dire riguardo al loro impianto, poichè generalmente si cercherà di utilizzarli come già esistono in tempo di pace e d'altra parte nella loro costruzione in epoche ordinarie si terrà conto delle esigenze militari.

Senonchè occorrendo talora in guerra di dover modificare la rete telegrafica esistente, sarà necessario di costruire al momento nuove linee, come pure talora occorrerà di riattare le linee guastate accidentalmente o dal nemico. Ora tali lavori si dovranno generalmente eseguire in seconda e terza linea (in prima linea si impianteranno di preferenza i telegrafi da campo) e quindi vi sarà un certo tempo disponibile per compierli, ma ad ogni modo anche

essi dovranno essere eseguiti con qualche sollecitudine e perciò bisognerà avere sempre pronto il personale e materiale necessario all'uopo.

A questo proposito troviamo appunto nel nostro regolamento sul servizio telegrafico in guerra la prescrizione che l'amministrazione dei telegrafi permanenti deve mettere, in caso di guerra, a disposizione dell'autorità militare il personale e materiale necessario per apportare le modificazioni alla rete telegrafica esistente che potranno occorrere durante lo svolgersi dell'azione militare. Ora non ci sembra che questa sola disposizione possa bastare per ottenere quella prontezza nello stabilimento delle comunicazioni che si richiederà in guerra. Pare che dovrebbe essere fissato qualche cosa di più concreto circa l'organizzazione del personale borghese, circa il modo di trasportare al seguito dell'esercito il materiale telegrafico e circa la quantità di questo. Pare cioè che sarebbe bene avere anche da noi, come in Austria ed in Francia, delle sezioni telegrafiche di 2ª linea o di riserva completamente organizzate.

Queste sezioni, formate con personale e materiale dei telegrafi dello Stato, agirebbero lungo le linee di tappa sotto la dipendenza dei commissari telegrafici addetti alle intendenze e sarebbero l'anello di congiunzione fra i telegrafi militari funzionanti in 1ª linea e quelli permanenti che agiscono nell'interno del paese.

Dette sezioni dovrebbero essere esperimentate di quando in quando in tempo di pace per esempio alle grandi manovre. In tempo di guerra poi potrebbero all'occorrenza essere rinforzate da soldati.

Ecco dunque secondo noi il modo per provvedere al pronto impianto delle comunicazioni telegrafiche per quanto riguarda le linee permanenti.

Passando ora ai telegrafi da campo, due sono le condizioni principali per ottenere il pronto impianto:

1° possedere materiale leggiero, di facile trasporto ed impiego;

2° avere a disposizione personale ben ammaestrato.

Dovendo poi parlare più a lungo della prima di queste condizioni, diciamo ora poche parole sulla seconda.

Perchè il personale incaricato dell'impianto delle comunicazioni

telegrafiche in campagna riesca esperto in modo da raggiungere la massima rapidità possibile, è necessario che sia ben esercitato nel suo compito fin dal tempo di pace.

In Germania ed in Francia le sezioni telegrafiche sono costituite all'atto della mobilitazione; in Germania con personale misto (borghese e militare) in Francia esclusivamente con impiegati borghesi.

Ora se il sistema adottato in Germania può ancora dare buoni risultati perchè gli incaricati della costruzione delle linee telegrafiche saranno i pionieri che formano parte delle sezioni telegrafiche e che saranno stati istruiti in pace, non così sembra buono il sistema usato in Francia, malgrado che le sezioni vengano in tempo di guerra organizzate militarmente ed il personale sia chiamato ad un periodo di istruzione in tempo di pace. Ciò che infatti si può ottenere dal soldato abituato ai disagi ed alla disciplina militare non si potrà facilmente raggiungere dall'impiegato borghese uso ad una vita sedentaria e ad una disciplina meno rigida.

Sembra pertanto più conveniente il sistema da noi adottato di avere cioè fin dal tempo di pace appositi reparti militarmente organizzati che si occupino esclusivamente del servizio telegrafico.

Senonchè i detti reparti dovrebbero corrispondere il più che è possibile a quelli che dovranno costituirsi in tempo di guerra.

Ora pur troppo ciò da noi non avviene, poichè le 6 compagnie telegrafisti dovranno in tempo di guerra scomporsi nei 20 e più parchi telegrafici che devono seguire i grandi reparti dell'esercito.

E qui oltre ad avere l'inconveniente, non lieve, ma che pur troppo è comune anche agli altri corpi, di avere delle unità formate nella massima parte con richiamati dal congedo poco pratici del servizio, si aggiunge l'altro ancora più grave di dover formare di pianta all'atto della mobilitazione i quadri di 14 e più parchi telegrafici, per modo che questi saranno comandati da ufficiali o che non hanno mai disimpegnato lo speciale servizio o che ne hanno perduta la pratica.

Per rimediare a questo difetto, non volendo scomporre fin dal tempo di pace le 6 compagnie nei 20 parchi, bisognerà procurare almeno che una buona parte degli ufficiali del genio passi a prestar servizio presso le compagnie telegrafisti.

Veniamo ora a parlare della prima condizione per ottenere con sollecitudine l'impianto delle linee telegrafiche da campo.

Detta condizione è che il materiale sia il meno pesante possibile per modo che ne sia facile il trasporto al seguito dell'esercito e che sia così costituito da essere impiegato con facilità e sollecitudine.

Per soddisfare a tale condizione i parchi telegrafici dovranno essere organizzati col minor numero di carri possibile per poter facilmente manovrare (passi la parola) in mezzo alle altre armi con rapidità e senza recar disturbo. A questo proposito, se osserviamo i parchi dei principali eserciti europei troviamo che il nostro non è a questo riguardo molto al di sotto degli altri. Così, ad esempio, la sezione telegrafica leggiera austriaca ha sei carri pel trasporto del materiale e non porta che 25 chilometri circa di linea, la sezione germanica ha pure sei carri e porta 34 chilometri di linea mentre il nostro parco ha sette carri per portare il materiale occorrente a costruire 40 chilometri di linea. Facendo il rapporto fra il numero dei chilometri di linea portato da ogni parco ed il numero dei carri rispettivi, troviamo che l'Italia resta superiore alle dette altre due potenze.

Se paragoniamo però il nostro parco a quello francese troviamo che l'Italia resta alquanto al di sotto.

Ad ogni modo, se anche nel complesso il nostro parco non può dirsi dei più pesanti, esso potrebbe essere ancora alleggerito.

Così, come già vennero resi più leggieri i carri pel trasporto del materiale di linea, è sperabile che in seguito si cercherà di alleggerire quegli enormi carrozzoni che costituiscono i nostri carri-stazione.

Per rendere poi i nostri carri telegrafici più atti a manovrare su qualunque terreno, sarebbe opportuno fornirli di molle come lo sono quelli di quasi tutti gli altri eserciti europei.

L'uso delle molle sarebbe poi indispensabile pei carri che portano le macchine telegrafiche perchè queste non si guastino facilmente per le scosse ed urti a cui possono andare soggette nelle marcie.

Anche la riduzione dei carri in modo da poter all'occorrenza trasportare gli uomini, come avviene in Austria, o meglio, l'aggiunta di qualche carro leggiero per trasporto del personale, come

è usato in Francia e Germania, potrebbe essere utile per accelerare in certi casi la costruzione della linea, potendo intraprenderla contemporaneamente dalle due estremità inviando ad una di esse parte degli uomini sui carri.

In montagna sarà necessario avere dei parchi appositi in cui cioè il materiale sia someggiato.

Nei nostri parchi telegrafici sono compresi i muli ed i relativi basti per poter trasportare in montagna una parte del materiale telegrafico per 4 chilometri di linea e per due stazioni, ma se pensiamo allo sviluppo che potrà assumere da noi la guerra in montagna, si capisce che ciò non è sufficiente e che sarebbe opportuno di avere dei parchi telegrafici da montagna completi — come l'Austria, ad esempio, che ha tre sezioni telegrafiche da montagna organizzate fin dal tempo di pace.

Anche per seguire la cavalleria occorrono dei parchi telegrafici leggieri appositi.

La Francia ha già provveduto a ciò formando delle sezioni telegrafiche con materiale leggiero portato da carrette a due ruote.

Anche la Germania vi ha pensato, senonchè il materiale lo fa portare a dorso del cavallo dagli stessi individui incaricati del servizio telegrafico.

Da noi ancora non venne studiata la questione, ma come s'è detto altrove, speriamo vi si penserà.

Visto così in massima come dovrebbero essere organizzati i parchi telegrafici per giovare alla prontezza d'impianto delle comunicazioni, esaminiamo sempre sotto tale aspetto il materiale di linea.

Presso tutti gli eserciti che hanno organizzato il servizio telegrafico da campo, e quindi anche nel nostro, sono state adottate due specie di materiale: uno *pesante* in cui il filo più grosso e scoperto vien tenuto sospeso da pali con l'intermezzo di isolatori e l'altro *volante* in cui il filo più sottile e rivestito è steso dove capita anche per terra.

Ora la linea costruita con materiale pesante presenta difficoltà nell'impianto dei pali e quindi riesce lenta ed incomoda la costruzione tanto che si raggiunge a stento una velocità d'impianto di due chilometri all'ora. La linea volante invece è stesa con più facilità

in qualunque terreno e raggiunge perfino una velocità d'impianto di quattro chilometri all'ora.

Quest'ultima sembrerebbe dunque dover avere la preferenza, ma in causa dello stesso sistema di costruzione resta più facilmente soggetta ai guasti ed è perciò che si è ritenuto conveniente d'avere anche la linea pesante per usarla nei casi in cui la comunicazione telegrafica riveste un carattere alquanto permanente.

A noi però sembrerebbe che per semplificare e sollecitare l'impianto delle comunicazioni telegrafiche si dovesse adottare un'altra linea formata da un filo rivestito sostenuto da paletti corti. Con questo sistema nel mentre si ripererebbe il filo dai possibili guasti perchè esso sarebbe sempre sollevato da terra, si renderebbe più sollecita la costruzione, perchè i paletti essendo più corti sarebbero più leggieri e maneggevoli e quindi di facile impianto. I detti paletti potrebbero essere di ferro vuoto per essere più resistenti ed atti a conficcarsi in qualunque terreno, se ne dovrebbero poi aggiungere alcuni di diverso diametro per potersi innestare l'uno nell'altro e sollevare il filo maggiormente attraverso le strade ed in altri siti di passaggio.

Queste ed altre modificazioni ancora si potrebbero studiare per rendere più sollecito l'impianto delle comunicazioni telegrafiche.

Riassumendo adunque si vede che il telegrafo si presta a soddisfare anche alla importante esigenza delle comunicazioni militari di essere cioè costruite in breve tempo.

Abbiamo finora esaminato i vantaggi che il telegrafo presenta o che con opportuna organizzazione può presentare, adottandolo come mezzo di corrispondenza in guerra. Resta ora a vederne gl'inconvenienti.

Il primo inconveniente è quello della *possibile interruzione della comunicazione*.

L'interruzione può avvenire o per guasti accidentali o perchè causata dal nemico.

I guasti accidentali possono essere originati o dal materiale poco buono o dalla cattiva costruzione della linea, od infine anche dalla ignoranza delle truppe delle altre armi.

In quanto al materiale si potrà sempre provvedere fin dal tempo di pace con una buona preparazione del medesimo, scegliendolo cioè di buona qualità.

A questo proposito dobbiamo notare che il guasto principale che si verifica al materiale è quello della rottura della linea.

Ora fin che si tratta di filo scoperto facile è riconoscere il guasto e facile pure è il ripararvi.

Ma dove invece havvi difficoltà a scoprire la rottura e talora anche ad accomodarla è nel filo rivestito. Perciò sarebbe da raccomandarsi di avere un buon filo resistente e, possibilmente, come in Francia, formato di più capi ritorti, per modo che, anche rotto uno, non resti interrotta la comunicazione.

Per ciò che riguarda la buona costruzione della linea essa si potrà sempre raggiungere quando gli ufficiali e graduati siano ben addestrati fin dal tempo di pace a dirigerla.

Infine in quanto ai guasti causati dalla ignoranza delle truppe delle altre armi, occorre prima spiegare com'essi siano possibili e per ciò basterà citare il seguente fatto.

Nel 1870 i Prussiani avevano stesa una linea telegrafica attorno a Parigi durante l'investimento, orbene, gli artiglieri tedeschi stessi adoperarono per ignoranza il filo telegrafico per legarne fascine. È probabile che questo fatto non si ripeterà facilmente, ma non sarà male ad ogni modo di prevenirlo col dare un'idea anche alle altre armi del materiale telegrafico.

Le interruzioni causate dal nemico consisteranno essenzialmente nel guastare o distruggere un tratto di linea od infine anche nel procurare una deviazione di corrente.

A queste interruzioni, come pure a tutte quelle accidentali, si potrà sempre rimediare con un'accurata sorveglianza delle linee telegrafiche. Ma è appunto in questa necessità di far la guardia alle linee, per la quale occorre impiegare molto personale, che si rivela uno dei principali difetti del telegrafo elettrico. Ed è anzi tale difetto che rende poco conveniente lo spingersi troppo innanzi colle linee telegrafiche.

Oltre che interrompere il *nemico può pure sorprendere la corrispondenza telegrafica*. Con opportuno apparecchio, egli può, cioè, far derivare la corrente della linea ed ascoltare la corrispondenza mentre essa viene trasmessa.

Anche a questo inconveniente, che del resto non si verificherà tanto facilmente, si potrà provvedere con una buona sorveglianza della linea telegrafica.

Un altro inconveniente infine è quello *che il telegrafo non può essere usato che da personale appositamente istruito*.

È questo un difetto non piccolo in guerra, dove può facilmente succedere di avere impiantata la linea e le stazioni telegrafiche e di non avere gli individui atti a trasmettere ed a ricevere il dispaccio, cioè i telegrafisti propriamente detti.

Questo fatto si verificherà più facilmente in 1ª linea, dove maggiori sono le cause delle perdite e dove l'azione militare può svolgersi in un campo molto vasto per modo da richiedere lo stabilimento di un gran numero di comunicazioni.

L'inconveniente poi sarà maggiormente grave da noi dove in 1ª linea agiscono esclusivamente i telegrafisti militari i quali sono in numero limitato nè potranno essere facilmente sostituiti con altri istruiti al momento.

Sarebbe dunque il caso di vedere se non fosse conveniente di far istruire fin dal tempo di pace un certo numero di graduati di altre armi, specialmente di cavalleria, per modo che all'occorrenza sapessero *battere il tasto* di una macchina telegrafica.

Altri inconvenienti del telegrafo potrebbero annoverarsi ancora nella necessità di avere un numeroso personale per l'impianto e pel funzionamento, nel non riescire dappertutto di facile impianto, ecc.

Tutto però considerato, i vantaggi che esso presenta sono sempre superiori pel loro valore ai difetti e quindi lo si potrà sempre ritenere come uno dei migliori mezzi per la corrispondenza in guerra.

Del resto anche l'esperienza delle ultime guerre ci dimostra come il telegrafo abbia reso dei grandi servigi funzionando benissimo e rendendo possibile una rete di corrispondenza molto estesa.

Così nel 1870 i Prussiani poterono, durante tutta la guerra, mantenere le comunicazioni telegrafiche fra corpi d'armata, quartier generale e l'interno dello Stato. Si calcola poi che le sezioni da campo abbiano steso per ben 10,830 chilometri di linea con 407 stazioni, e la telegrafia dello Stato abbia impiantato 17 011 chilometri di linea con 163 stazioni.

Queste sole cifre bastano a dare un'idea della importanza del telegrafo in guerra!

2. *Telegrafi ottici.* — Un fazzoletto agitato da un individuo, un fuoco acceso su un punto elevato, un razzo lanciato in aria di vario colore, una bandiera o più bandiere diversamente colorate innalzate a riprese o in varie combinazioni, una lanterna, la cui luce possa farsi apparire e sparire successivamente, ecc., possono costituire dei segnali da servire per la corrispondenza in guerra. Ma essi non potranno essere utilizzati che a piccole distanze. Infatti in giorno pieno e con tempo sereno i movimenti dell'uomo non si distinguono che ad 800 metri, una bandiera del lato di 0.80 metri non si riconosce che a circa 3 chilometri, ed in una notte serena i fuochi colorati non si scorgono che a 6 chilometri circa.

Adunque tutti questi sistemi di corrispondenza che si possono chiamare *telegrafi ottici irregolari o di circostanza* non potranno servire che in un campo molto limitato. Però non sono da trascurarsi potendo in certi casi essere molto utili, così ad esempio potranno servire agli avamposti per comunicare fra le sentinelle avanzate e le gran guardie, fra queste e la riserva, fra un drappello in esplorazione ed il corpo che lo ha distaccato e simili.

La Francia, che pure è provvista di telegrafi ottici regolari (dei quali parleremo in seguito) non ha nemmeno trascurati quelli irregolari.

Difatti essa ha provvisto i suoi corpi di fanteria di bandiere e lanterne-segnali per la corrispondenza. Colle bandiere si può corrispondere alla distanza di 1 chilometro e colle lanterne a quella di 3 chilometri; i segnali sono quelli dell'alfabeto Morse e sono dati colla bandiera dalla posizione della medesima rispetto all'uomo che la porta, colla lanterna dalle apparizioni e sparizioni di luce prodotte dall'apertura e chiusura di apposita persiana che trovasi sulla faccia anteriore della lanterna stessa; la trasmissione dei segnali ha la velocità di 12 lettere al minuto.

Nemmeno gli altri eserciti europei hanno trascurato tali metodi di corrispondenza.

Così in Germania si usano delle tavolette fissate su un'asta, due per stazione, di cui una rettangolare e l'altra quadrata; combinando queste due tavolette assieme in diverse posizioni, orizzontali, verticali, a 45° a destra e a sinistra, si vengono a formare tanti segnali quante sono le lettere dell'alfabeto.

Così l'Austria ha un'apposita istruzione per la corrispondenza a segnali in campagna. Tra i vari sistemi di segnali, essa fa uso di un disco girevole attorno ad un asse orizzontale che visto di piano indica il punto dell'alfabeto Morse, e di costa rappresenta un tratto.

Infine anche da noi si istruiscono gli alpini sul modo di corrispondere per mezzo di bandiere.

Ma non è già di tali sistemi di corrispondenza ottica che dobbiamo qui occuparci, ma bensì degli apparati della telegrafia ottica propriamente detta che servono per corrispondere alle grandi distanze, come alle piccole.

Un telegrafo ottico propriamente detto si compone essenzialmente di due apparati, uno di trasmissione e l'altro di ricevimento.

L'apparato di trasmissione consta di una combinazione di lenti o specchi che servono a riflettere in una data direzione i raggi luminosi, della sorgente luminosa e di un diaframma che serve ad intercettare la luce a volontà. Il sistema di segnalazione è fondato su tali ecclissamenti di luce, i quali, a seconda della maggiore o minore durata costituiscono la linea o il punto dell'alfabeto Morse, usato pei telegrafi elettrici, un tasto, come in questi telegrafi, serve per regolare il movimento del diaframma.

L'apparato di ricevimento non è altro che un cannocchiale la cui portata varia a seconda della distanza cui l'apparecchio complessivo può e deve corrispondere. Talora si fa anche a meno dell'apparato di ricevimento ed in tal caso la distanza a cui si può corrispondere diviene la metà circa.

La sorgente luminosa di cui si fa uso nei telegrafi ottici può essere il sole od una luce artificiale.

La luce solare naturalmente non potrà essere utilizzata che in date ore del giorno e quando il tempo sia sereno. Gli apparecchi che si servono di tale luce son detti *eliografi*. Il primo ideato fu quello di Gaus nel 1821. Quelli usati ora per la telegrafia sono l'eliografo di Lescurre e quello di Mance. La distanza a cui si può comunicare varia a seconda della grandezza dello specchio e della costruzione dell'apparecchio. Coll'eliografo Mance il generale inglese Roberts nell'Afganistan potè corrispondere a 80 chilometri di distanza.

La luce artificiale può essere quella a petrolio, quella ossidrica, quella elettrica, ecc.

Quella più comunemente usata è quella a petrolio colla quale si può corrispondere fino alla distanza di 250 chilometri.

La luce ossidrica, detta anche Drummond, è dovuta all'irradiazione di una sostanza incombustibile resa incandescente da un getto di gas idrogeno; essa è più potente di quella a petrolio, per modo che supera facilmente la nebbia e con essa si può corrispondere a distanza di 300 e più chilometri.

Anche la *luce elettrica* è potente quanto la ossidrica, potendosi corrispondere a distanze maggiori di 300 chilometri, ma si è riconosciuto che è poco conveniente perchè oltre all'incomodo del trasporto degli apparati occorrenti a generarla, non dà le segnalazioni molto distinte presentando per se stessa delle variazioni di intensità che si possono facilmente confondere colle segnalazioni stesse.

La luce riconosciuta ormai più adatta nella telegrafia ottica è quella a petrolio colla quale si potrà sempre avere una buona corrispondenza sia di giorno che di notte e colla quale si ha pure il vantaggio della poca spesa e della facilità di procurarsela in campagna.

In Francia, dove la telegrafia ottica è completamente organizzata già da qualche tempo, si fa uso esclusivamente di lampade a petrolio quando non sia possibile servirsi del sole.

Ciò premesso, vediamo i pregi e i difetti della telegrafia ottica come sistema di corrispondenza in guerra.

Uno dei pregi è certamente *la distanza abbastanza grande a cui si può corrispondere.*

Già parlando delle varie sorgenti luminose che si possono impiegare nelle segnalazioni ottiche abbiamo visto come si possa giungere a distanze di 300 e più chilometri.

In pratica però questa distanza si può ritenere limitata a 100 chilometri circa pegli apparati ottici fissi o da posizione ed a 30 chilometri al massimo pegli apparati mobili o da campagna. Questi dati li desumiamo dalle notizie sugli apparati usati in Francia.

Ivi sono adottati due sistemi di telegrafi ottici: uno da campagna o a lente col quale mediante la fiamma a petrolio si può corrispondere fino a 40 o 45 chilometri di giorno e fino 30 chilometri di notte e l'altro da posizione o a telescopio il quale con fiamma a petrolio e con specchio di 45 centimetri di diametro dà di notte la portata di più di 80 chilometri, e di giorno colla luce solare giunge anche a 100 e più chilometri di portata.

Anche nelle esperienze eseguite da noi cogli apparati che già vennero adottati per alcune stazioni fisse, si potè corrispondere fino a 100 e più chilometri colla luce solare e si ebbe una buona corrispondenza a 50 chilometri colla fiamma a petrolio. Cogli apparati da campagna, già impiegati ed in uso anche attualmente in Africa, si trovò che fino alla distanza di 40 chilometri la corrispondenza colla fiamma a petrolio riesce bene sia di giorno che di notte e che colla luce solare si può anche superare una tale distanza.

Anche per *la velocità di trasmissione dei segnali la telegrafia ottica corrisponde abbastanza bene allo scopo.*

Sebbene tale velocità sia inferiore a quella dei telegrafi elettrici in causa della persistenza nella retina delle impressioni luminose, per cui è necessario un certo intervallo fra una segnalazione e l'altra, pure essa è abbastanza grande per soddisfare alle esigenze della corrispondenza in guerra.

Avendo due operatori per ogni stazione si possono trasmettere fino a 120 parole all'ora.

Un pregio della telegrafia ottica è pure quello che *esige mezzi abbastanza semplici* per la corrispondenza. Basta un apparato e uno o due telegrafisti per stazione per stabilire la comunicazione.

È certo però che questo vantaggio scema colla distanza, poichè, aumentando questa, più voluminosi e più complicati diventano gli apparati.

Ma coll'adottare due sistemi di apparati, uno da posizione e l'altro da campagna, si può utilizzare completamente il detto pregio della telegrafia ottica, potendo impiantare i primi fino dal tempo di pace e potendo ridurre alla massima semplicità i secondi.

Cogli apparati da campagna poi si avrà il vantaggio della *facilità e sollecitudine nell'impianto della comunicazione.*

Non vi sarà infatti che da portare l'apparato alla stazione voluta e quivi orientarsi per modo da dirigere i raggi luminosi alla stazione con cui si dovrà corrispondere.

La luce artificiale può essere quella a petrolio, quella ossidrica, quella elettrica, ecc.

Quella più comunemente usata è quella a petrolio colla quale si potè corrispondere fino alla distanza di 250 chilometri.

La luce ossidrica, detta anche Drummond, è dovuta all'irradiazione di una sostanza incombustibile resa incandescente da un getto di gas idrogeno; essa è più potente di quella a petrolio, per modo che supera facilmente la nebbia e con essa si può corrispondere a distanze di 300 e più chilometri.

Anche la *luce elettrica* è potente quanto la ossidrica, potendosi corrispondere a distanze maggiori di 300 chilometri, ma si è riconosciuto che è poco conveniente perchè oltre all'incomodo del trasporto degli apparati occorrenti a generarla, non dà le segnalazioni molto distinte presentando per se stessa delle variazioni di intensità che si possono facilmente confondere colle segnalazioni stesse.

La luce riconosciuta oramai più adatta pella telegrafia ottica è quella a petrolio colla quale si potrà sempre avere una buona corrispondenza sia di giorno che di notte e colla quale si ha pure il vantaggio della poca spesa e della facilità di procurarsela in campagna.

In Francia, dove la telegrafia ottica è completamente organizzata già da qualche tempo, si fa uso esclusivamente di lampade a petrolio quando non sia possibile servirsi del sole.

Ciò premesso, vediamo i pregi e i difetti della telegrafia ottica come sistema di corrispondenza in guerra.

Uno dei pregi è certamente *la distanza abbastanza grande a cui si può corrispondere.*

Già parlando delle varie sorgenti luminose che si possono impiegare nelle segnalazioni ottiche abbiamo visto come si possa giungere a distanze di 300 e più chilometri.

In pratica però questa distanza si può ritenere limitata a 100 chilometri circa pegli apparati ottici fissi o da posizione ed a 30 chilometri al massimo pegli apparati mobili o da campagna. Questi dati li desumiamo dalle notizie sugli apparati usati in Francia.

Ivi sono adottati due sistemi di telegrafi ottici: uno da campagna o a lente col quale mediante la fiamma a petrolio si può corrispon-

dere fino a 10 o 12 chilometri di giorno e fino 30 chilometri di notte e l'altro da posizione o a telescopio il quale con fiamma a petrolio e con specchio di 65 centimetri di diametro da di notte la portata di più di 80 chilometri, e di giorno colla luce solare giunge anche a 100 e più chilometri di portata.

Anche nelle esperienze eseguite da noi cogli apparati che già vennero adottati per alcune stazioni fisse, si potè corrispondere fino a 100 e più chilometri colla luce solare e si ebbe una buona corrispondenza a 50 chilometri colla fiamma a petrolio. Cogli apparati da campagna, già impiegati ed in uso anche attualmente in Africa, si trovò che fino alla distanza di 40 chilometri la corrispondenza colla fiamma a petrolio riesce bene sia di giorno che di notte e che colla luce solare si può anche superare una tale distanza.

Anche per *la velocità di trasmissione dei segnali la telegrafia ottica corrisponde abbastanza bene allo scopo.*

Sebbene tale velocità sia inferiore a quella dei telegrafi elettrici in causa della persistenza nella retina delle impressioni luminose, per cui è necessario un certo intervallo fra una segnalazione e l'altra, pure essa è abbastanza grande per soddisfare alle esigenze della corrispondenza in guerra.

Avendo due operatori per ogni stazione, si possono trasmettere fino a 120 parole all'ora.

Un pregio della telegrafia ottica è pure quello che *esige mezzi abbastanza semplici* per la corrispondenza. Basta un apparato e uno o due telegrafisti per stazione per stabilire la comunicazione.

È certo però che questo vantaggio scema colla distanza, poichè aumentando questa più voluminosi e più complicati diventano gli apparati.

Ma coll'adottare due sistemi di apparati, uno da posizione e l'altro da campagna, si può utilizzare completamente il detto pregio della telegrafia ottica, potendo impiantare i primi fino dal tempo di pace e potendo ridurre alla massima semplicità i secondi.

Cogli apparati da campagna poi si avrà il vantaggio della *facilità e sollecitudine nell'impianto della comunicazione.*

Non vi sarà infatti che da portare l'apparato alla stazione voluta e quivi orientarsi per modo da dirigere i raggi luminosi alla stazione con cui si dovrà corrispondere.

Si calcola che per l'orientamento vi sia un perditempo di 10 o 15 minuti. In quanto al tempo pel trasporto dell'apparato, esso potrà essere ridotto al minimo impiegando bestie da soma.

I nostri apparati da campagna sono appunto portatili a dorso di mulo e quelli di dimensioni minori anche dallo stesso telegrafista.

Un altro vantaggio che presenta il telegrafo ottico è quello di non *permettere l'interruzione della corrispondenza per parte del nemico*, a meno che questi non riesca ad impadronirsi dello stesso apparato in una delle stazioni.

È appunto questa qualità che rende prezioso il telegrafo ottico per la corrispondenza in guerra, potendo esso sostituire il telegrafo elettrico nei casi in cui il nemico non ne permetta l'impianto, come ad esempio fra i forti staccati d'un campo trincerato investito dal nemico, fra una fortezza assediata e l'esercito operante all'infuori e simili.

Devesi però notare che se il nemico non potrà interrompere la comunicazione ottica, egli però *potrà sorprenderla*, intercettando il fascio luminoso.

Ecco appunto uno degli inconvenienti della telegrafia ottica, al quale però si potrà rimediare impiantando le stazioni di segnalazione in posizioni elevate per modo che il fascio luminoso irradiato dall'apparato resti abbastanza distante dal suolo da non poter essere intercettato.

Oltre al detto inconveniente, la segnalazione ottica ne presenta ancora altri che ora accenneremo.

Non in tutte le circostanze il telegrafo ottico può essere usato.

Si oppongono infatti alla sua applicazione ostacoli esterni, quali ad esempio le accidentalità del terreno e le condizioni dell'atmosfera.

Fra una stazione ottica e l'altra per poter corrispondere è necessario avere un campo libero, ossia un terreno ben scoperto. Mettendo le stazioni in posizioni bene elevate, si potrà facilmente raggiungere lo scopo nella maggior parte dei casi.

Un altro impedimento alla corrispondenza ottica è la nebbia, la quale talora può rendere impossibili le segnalazioni.

Però anche la nebbia si può vincere, per distanze non molto grandi, facendo uso di una sorgente luminosa potente (la luce os-

sidrica ad es.) Ciò non toglie tuttavia che specialmente pei piccoli apparati da campagna, dove non si può avere sempre a disposizione una luce molto forte, la nebbia costituisca uno dei maggiori ostacoli alla corrispondenza.

Un altro inconveniente del telegrafo ottico infine è quello di non *lasciar traccia del telegramma*, inconveniente che in guerra può aver tristi conseguenze per la mala interpretazione che si può dare al dispaccio stesso. A tale difetto si potrà rimediare soprattutto col l'avere degli individui molto abili sia nel trasmettere che nel ricevere telegrammi.

Da noi il cómpito di maneggiare i telegrafi ottici sarà affidato ai soldati delle compagnie telegrafisti (1). È certo questo un buon sistema perchè i detti soldati già pratici dell'alfabeto Morse usato pei telegrafi elettrici saranno più facilmente addestrati anche negli apparati ottici. Ma se si tien conto che i telegrafisti che possono dare le nostre sei compagnie sono piuttosto scarsi per esercitare il servizio telegrafico in campagna, così sembrerebbe opportuno che fossero istruiti nella telegrafia ottica alcuni soldati delle compagnie zappatori del genio oppure alcuni graduati delle altre armi, quando non si voglia aumentare le compagnie telegrafisti.

Riassumendo, il telegrafo ottico presenta alcuni difetti per cui non è sempre un mezzo sicuro di corrispondenza ma viceversa vi sono dei casi in cui esso potrà trovare un'utile applicazione in guerra, specialmente quando le circostanze non permettano di impiantare il telegrafo elettrico.

Così servirà molto bene per corrispondere in montagna fra due contrafforti e fra due altura le cui comunicazioni sieno difficili; potrà giovare per comunicare fra i forti staccati di un campo trincerato, per corrispondere fra una fortezza assediata e l'esercito operante all'infuori, per stabilire la comunicazione fra le coste e le navi ecc.

In conclusione il telegrafo ottico servirà più in posizioni fisse che per corrispondere fra i reparti di truppe mobili. Però anche

(1) Nel mentre si pubblicava questo studio è uscita l'istruzione provvisoria sulla telegrafia ottica nella quale è appunto affidato alle compagnie telegrafisti il servizio dei telegrafi ottici.

in campagna potrà talora esser utile, tanto più che esso richiede l'impiego di poco personale, sia per l'impianto che per l'applicazione.

È certo però che dovendo per facilità di trasporto e di impiego gli apparati ottici da campagna essere di piccola mole la corrispondenza non potrà aversi che per piccole distanze. Ma è appunto alle piccole distanze che, non trovando il telegrafo elettrico un'applicazione abbastanza vantaggiosa (esigendo esso un tempo troppo lungo per l'impianto) potrà servire convenientemente il telegrafo ottico.

Che il telegrafo ottico possa essere di molta utilità in campagna ce lo dimostra del resto anche gli esempi delle ultime guerre in cui venne impiegato. Così esso ha reso importanti servigi agli Inglesi nell'Afganistan, ai Russi nella campagna della Bosnia, ai Francesi nell'Algeria e Tunisia, agli Spagnoli nel Marocco ed infine ha giovato e giova tuttora a noi in Africa.

3. *Telefoni*. — Il sistema di corrispondenza coi telefoni sembra a prima vista dei più semplici e quindi fra i più adatti per usarsi in guerra.

Che sia semplice lo dimostra il fatto che per la corrispondenza basta avere un apparato telefonico per stazione, un filo di collegamento, e poi avvicinare la bocca all'apparato stesso e parlare.

Il telefono propriamente detto, ridotto alla sua prima originaria espressione (di cui è inutile spiegare il modo di costruzione) è poi di facilissimo impiego ed atto ad essere maneggiato da qualunque persona.

Facile poi è il trasporto degli apparati i quali generalmente sono di piccola mole e facile è l'impianto della comunicazione telefonica fra due punti qualunque non esigendo costruzioni speciali.

Adunque il telefono ha tutte le apparenze di un buon mezzo di corrispondenza in guerra. Ma così non è purtroppo!

Anzitutto col telefono *non si può comunicare a gran distanza*.

La distanza di trasmissione del telefono veramente dipende da molte circostanze; così essa varia a seconda della sensibilità dell'apparecchio trasmettitore, della natura del conduttore, della sensibilità dell'apparecchio ricevitore, dello stato d'isolamento della linea, e delle induzioni cui può andar soggetta ecc.

Ora tutte tali circostanze si possono ridurre in modo di avere la trasmissione anche a gran distanza.

Col sistema Van-Rysselberghe si è riuscito a poter conversare per mezzo del telefono fra New-York e Chicago cioè alla distanza di 1,625 chilometri.

Questo sistema però esige lavori ed apparati speciali che non è possibile certo di adottare in guerra.

Ad ogni modo è probabile che non passi molto tempo senza che venga ideato un sistema più pratico per usare il telefono a grandi distanze e che l'arte della guerra lo possa utilizzare.

Per ora però usando i sistemi comuni si può ritenere che non si possa corrispondere che a 4 o 5 chilometri di distanza. Dunque per ora il telefono non potrebbe usarsi in campagna che per piccole distanze.

Ma esso presenta un altro grave difetto per cui poco si presta alla corrispondenza in guerra ed è quello di essere *facilmente disturbato dai rumori*.

Ognuno di noi sa come in un ufficio telefonico non è possibile capir parola se vi è qualche lieve rumore.

Si figuri dunque in guerra, dove certo non mancheranno gli strepiti, come sarà possibile farsi intendere col telefono?

Il telefono presenta ancora l'inconveniente *di essere disturbato da correnti d'induzione* che si possono produrre lungo la linea o per effetto della elettricità atmosferica o di altri fili vicini o per l'azione della terra quando si faccia uso di essa come conduttore di ritorno.

Però a tutti questi inconvenienti si può sempre rimediare, se non completamente almeno in gran parte, coll'avere un filo conduttore doppio e rivestito coll'impianto della linea telefonica all'infuori di altre influenze.

Infine il telefono ha lo svantaggio di *non lasciar traccia del dispaccio*. È questo però un ben lieve difetto in confronto all'immenso vantaggio di potere col telefono comunicare a distanza quasi come si fosse vicini.

Riassumendo, se il telefono non potrà trovare un grande impiego nelle comunicazioni militari, esso potrà però talora essere bene applicato per distanze non grandi ed in posizioni non distur-

bile. Così potrà servire per corrispondere fra i forti staccati di un campo trincerato; in tal caso però occorrerebbe avere le linee sotterranee perchè le comunicazioni non fossero soggette ad esser interrotte dal nemico. Potrà poi esser utile pei servizi in seconda e terza linea. Vi è chi lo vorrebbe impiegare anche in prima linea e specialmente agli avamposti.

Così nel Belgio il capitano Waffelaert ha proposto ultimamente un sistema completo per applicare il telefono in campagna.

Il filo di linea, di bronzo fosforoso rivestito di sostanza isolante, è ravvolto su un tamburo, il quale è contenuto in una specie di zaino portato dallo stesso telefonista sulla schiena quando stende la linea e sul petto, quando la ripiega.

Lo zaino pesa complessivamente 14 chilogrammi: un apposito manubrio serve a far girare il tamburo per ripiegare la linea e le dimensioni del tamburo sono tali che il ripiegamento si può fare al passo ordinario.

Ogni tamburo porta 1,200 metri di conduttore; questo poi termina all'estremità libera in modo da potersi facilmente collegare ad altro tamburo.

L'apparecchio è semplice, poco voluminoso e portatile da un soldato di fanteria nella giberna. Esso è composto di una scatola contenente la pila ed il rocchetto d'induzione, del microfono e del telefono, il tutto contenuto in una cassettina delle dimensioni di metri 0,23 per metri 0,11 e metri 0,06.

Il telefono è applicato all'orecchio per mezzo di un nastro legato attorno alla testa, il microfono è tenuto nella mano destra e porta un bottone con cui si stabilisce la comunicazione della pila.

Con tale apparato l'inventore si propone di corrispondere a circa 50 chilometri di distanza.

Sul genere di quello ora descritto vennero già costruiti altri apparati in Francia e Germania, ma tutti più voluminosi e complicati.

Sembrerebbe dunque che quello del capitano belga sunnominato dovesse meglio corrispondere agli usi di guerra.

Speriamo che anche da noi ci si occuperà a studiare la questione per vedere il modo di rendere il telefono utile anche in guerra come lo è ora per gli usi comuni.

4. *Areostati.* — Gli areostati, di cui oramai sono dotati quasi tutti gli eserciti europei, potrebbero costituire un mezzo eccellente di corrispondenza in guerra, qualora essi fossero costrutti in modo da poter sollevarsi ad una data altezza, camminare nella direzione voluta e ridiscendere nel posto prestabilito, quando essi cioè potessero navigare nell'aria come i bastimenti nel mare.

Ma pur troppo non si è ancora giunti a questo risultato! Se vi si arrivasse chi sa come cambierebbero le cose di questo mondo e quindi anche quelle del mondo militare!

Si finirebbe forse per far la guerra in pallone!

Ma non è di ciò che dobbiamo occuparci, ma bensì dell'uso che si potrà fare in guerra degli areostati nella loro attuale costruzione.

Dobbiamo perciò distinguere due specie di palloni: *frenati* e *liberi*.

Sia frenati che liberi i palloni militari generalmente adottati dai vari eserciti consistono essenzialmente in un involucro di un tessuto impermeabile nel quale viene introdotto del gas più leggiero dell'aria (d'ordinario idrogeno) generato artificialmente per mezzo di appositi apparecchi oppure tenuto preparato in recipienti chiusi a forte pressione. Al detto involucro per mezzo di funi è appesa una navicella nella quale sta l'areonauta.

I palloni frenati si distinguono da quelli liberi solo perchè, anzichè navigare in qualunque direzione ed inalzarsi a volontà, sono trattenuti da apposita fune fissata in basso, ad una certa altezza ed in una data posizione.

L'altezza a cui ordinariamente si tiene il pallone frenato varia dai 300 ai 500 metri, altezza che si è sperimentata più conveniente per le osservazioni che si devono fare dal pallone sul terreno circostante.

Lo scopo del pallone frenato in guerra non è essenzialmente quello della corrispondenza, ma piuttosto quello dello spionaggio; esso cioè deve servire per scoprire le mosse del nemico e poi comunicarle in basso o per mezzo del telefono o per mezzo di segnali.

Si possono però utilizzare i palloni frenati come mezzo di corrispondenza, propriamente detto, quando da essi si facciano dei se-

gradi verso punti lontani. A questo scopo sono stati ideati degli areostati per segnalazioni con lampade a luce elettrica.

Dai brevi cenni fatti sul pallone frenato si vede come per sè stesso non costituisca un vero mezzo di corrispondenza, ma come esso abbia bisogno di un mezzo ausiliario.

Ad ogni modo esso potrà essere molto utile in certi casi e sopratutto poi sarà molto bene impiegato come osservatorio e come tale acquisterà sempre maggiore importanza, perchè in seguito all'adozione della polvere senza fumo e, a quanto dicesi, *senza rumore*, non resterà altro mezzo migliore per scoprire il nemico.

Il pallone frenato presenta però due inconvenienti.

Il primo è quello di *non poter funzionare bene quando il vento è troppo forte*. Con una velocità maggiore di 10 metri al secondo non è conveniente fare l'ascensione frenata perchè le oscillazioni del pallone sono tali da non permettere le osservazioni.

Il secondo inconveniente è quello di *essere esposto al tiro del nemico*.

Da esperienze fatte in Germania pochi anni or sono, tirando a mitraglia contro un pallone, si acquistò la certezza che a 1400 metri si può avere un esito favorevole a danno del pallone.

Si noti però che la distanza e l'altezza del pallone in dette esperienze erano note, ciò che in pratica non sarà tanto facile di determinare.

Le esperienze più recenti eseguite in Francia pare abbiano dimostrato che il pallone frenato può essere sicuro dal tiro dell'artiglieria ad una distanza di 4 a 5 chilometri e ad un'altezza di 300 metri e dal tiro di fucileria alla distanza di 1500 metri od all'altezza di 800 metri.

Nulla però si può stabilire di preciso pel caso pratico della guerra, e ad ogni modo poi si potrà sempre diminuire l'inconveniente di cui discorriamo spostando il pallone frenato dalla sua posizione per impedire al nemico di regolare il suo tiro.

I due inconvenienti ora accennati, e a cui sono soggetti principalmente i palloni cattivi, restano tolti o per lo meno di molto affievoliti nei *palloni liberi*.

Ma questi d'altra parte presentano, almeno fino ad ora, un difetto ben più grave, qual'è quello di non poter essere diretti, per

modo che possono andar a cadere o in mezzo al nemico, o sopra qualche ostacolo, od in ogni modo dove non si desidera, dove non possono essere utili.

Tuttavia in casi eccezionali potranno essere di molto aiuto per la corrispondenza in guerra così come lo furono ad esempio nella guerra del 1870 fra la Francia e la Germania.

Uscirono infatti allora dalla città di Parigi, assediata dai Prussiani, ben 64 palloni liberi, dei quali 5 furono presi dal nemico, 2 perduti e 57 pervennero a destinazione. Detti palloni portarono 64 areonauti, 91 passeggieri, 363 piccioni viaggiatori e 9000 chilogrammi di dispacci rappresentanti 3 milioni di lettere.

Ecco adunque come i palloni liberi possano in certi casi servire per la corrispondenza meglio di quelli frenati e di qualsiasi altro sistema ed anzi essere l'unico scampo per comunicare fra una fortezza assediata ed il resto del paese non occupato dal nemico.

Frenati o liberi, i palloni presentano poi sempre gli inconvenienti del costo rilevante, dell'incomodo del trasporto da una stazione all'altra, dei guasti non facilmente riparabili, della perdita di tempo per gonfiarli, del rifornimento di gas necessario per conservar loro la forza ascensionale ed infine della loro manovra non troppo facile.

Ad onta di tutti questi difetti, che del resto la moderna areostatica ha cercato e cerca tuttora di ridurre al minimo, è certo che i palloni in casi eccezionali possono essere molto vantaggiosi e che nelle guerre future avranno una parte non poco importante.

5° *Piccioni viaggiatori*. — Un mezzo di corrispondenza che costa poco e che in certe circostanze può essere utilizzato in guerra meglio di un altro, in virtù delle due proprietà che lo distinguono, rapidità di trasmissione e difficoltà d'interruzione per parte del nemico, è quello dei piccioni viaggiatori.

Pare che fino dai tempi più antichi si conoscesse la dote speciale di alcuni colombi di ritornare da grandi distanze al loro nido in virtù del loro senso d'orientamento e dello sviluppato senso visivo. Dicesi pure che i colombi venissero usati nel medio evo dai Tedeschi e Francesi e che anzi il principe di Orange si servisse di essi per corrispondere colla città di Leyda assediata.

Ma i primi ad istruire ed esperimentare i colombi viaggiatori per

scopi militari furono i Francesi, i quali poi se ne servirono nella guerra del 1870.

Mentre Parigi era assediata dai Prussiani, venivano imbarcati dei piccioni viaggiatori negli areostati, e dopo che questi erano calati nella Francia libera, quelli venivano messi in libertà per mandar le notizie a Parigi. Dei 358 piccioni così lanciati però rientrarono a Parigi solo 56; pare in causa della cattiva stagione o forse perchè l'addestramento non era abbastanza sviluppato.

L'esperimento fatto dai Francesi in detta guerra fece ad ogni modo apprezzare le qualità di quei simpatici animali e come essi potessero in molti casi essere di grande utilità per la corrispondenza in guerra.

Anzi da allora in poi l'allevamento dei piccioni viaggiatori prese quasi dappertutto uno straordinario sviluppo, e possiamo essere certi di avere in avvenire dei risultati migliori che nella guerra del 1870. Ce lo provano del resto le continue esperienze che si fanno presso molti eserciti, non escluso il nostro, nelle quali si hanno ritorni di colombi da distanze grandissime (fino a 600 e più chilometri) in breve tempo e con pochissime perdite.

Ma prima di stabilire la utilità di tali volatili, esaminiamone bene le loro proprietà per ciò che riguarda la loro applicazione alla corrispondenza in guerra.

Anzitutto essi permettono *la trasmissione ad una distanza rilevante e con una velocità pure grande*.

Come già si è accennato più sopra, si ebbero già in molte esperienze ed in molte gare dei ritorni di colombi da distanze grandissime fino cioè da 1000 chilometri. Tali risultati però non si raggiungono che con colombi adulti ed esperimentati.

Ad ogni modo anche con piccioni giovani si può ottenere quasi sempre la corrispondenza a distanza di 80 a 100 chilometri.

In quanto poi alla velocità di trasmissione, essa si può calcolare di 60 chilometri circa all'ora, velocità che se non eguaglia quella del telegrafo, è certo però superiore a quella di qualsivoglia altro corriere

Ma il pregio che soprattutto fa apprezzare i colombi viaggiatori come mezzo di corrispondenza in guerra è quello di *non permettere la intercettazione della comunicazione per parte del nemico*. Difatti i

colombi, volando generalmente negli strati alti dell'atmosfera e filando direttamente e rapidamente alla meta, difficilmente possono essere presi dal nemico.

Però ciò talora può succedere, quando ad esempio qualche colombo si sbandi od altro, ed è perciò che bisognerà prevenire il caso sia inviando i colombi a gruppi, perchè almeno uno giunga al destino, sia scrivendo in cifra il dispaccio da affidarsi ai colombi stessi.

Oltre a questo inconveniente, che *il nemico può cioè talora sorprendere il telegramma*, la corrispondenza per mezzo dei piccioni viaggiatori presenta ancora i seguenti svantaggi.

Anzitutto *essa non si presta a tutte le condizioni di tempo e di luogo*.

Così il tempo nebbioso, piovoso e burrascoso impedisce o rallenta il volo dei colombi od influisce sulla loro attitudine all'orientamento per modo da farli disperdere. Lo stesso disturbo possono arrecare i fitti boschi, le alte montagne ecc.

Egli è perciò che si dovrà cercare di lanciare i colombi di giorno e con tempo sereno e di scegliere, per quanto è possibile, un terreno sgombro da accidenti.

Anche *gli uccelli di rapina* formano un ostacolo alla corrispondenza coi colombi, distruggendo gli stessi messaggieri.

Da noi questo inconveniente non è molto sentito, ma lo è ad esempio in Germania ed in Russia

In Germania anzi per scongiurare tale inconveniente si sono istituiti dal ministero della guerra dei premi per coloro che ammazzano gli uccelli di rapina.

In Russia invece si cercò di addestrare i colombi assieme ai falchi, questi a rapire e quelli a scappare.

In China poi erano state ideate, a questo proposito, delle trombette da attaccarsi alla coda dei piccioni, il movimento d'aria prodotto dallo stesso volatile fa uscire da dette trombe dei suoni che spaventano i falchi e li tengono lontani, pare però che il peso di questi istrumenti rallenti il volo del colombo.

Un ultimo inconveniente dei colombi viaggiatori infine è quello che con essi *non si può corrispondere in qualunque direzione*, ma solo fra i siti in cui hanno il loro nido abituale.

È perciò che per ritrarre un vero utile in guerra dai piccioni viaggiatori occorre estendere il più che è possibile il numero delle colombaie in tempo di pace.

Da noi esistono ormai 16 colombaie con circa 3000 piccioni oltre a quelle che sono in Africa. Ma siamo lontani dal raggiungere la Germania, la quale possiede oltre a 30 colombaie, non solo, ma dispone in caso di guerra di ben 60.000 colombi viaggiatori delle 200 e più società colombofile private.

Anche la Francia ha colombaie in tutte le fortezze, e si riserva inoltre di requisire, in caso di guerra, tutti i piccioni dei privati (30,000) circa.

Il solo Belgio poi conta più di 1000 società colombofile private.

È sperabile che anche da noi venga dato un maggior impulso, specialmente per iniziativa privata, all'allevamento di quei simpatici animali che tanto vantaggio potranno arrecarci in guerra.

Prima di chiudere questo capitolo sui colombi viaggiatori, sembra opportuno far cenno di un altro volatile, che sembra possa essere impiegato come messaggiero, cioè della rondine.

La rondine ha sul colombo il vantaggio di orientarsi di notte come di giorno e di sollevarsi ad una grande altezza, ciò che la salva dagli uccelli di rapina, ha poi una velocità di molto superiore.

Nella esperienza, fatta a Parigi durante la esposizione dello scorso anno, delle rondini ammaestrate percorsero, senza inconvenienti, 246 chilometri in 5 quarti d'ora.

Sembra che anche da noi si vogliano esperimentare tali uccelli, e speriamo che vengano a dare buoni risultati.

6° *Messaggieri a piedi, a cavallo e sul velocipede.* — Il nostro regolamento sul servizio in guerra prescrive che non si debbano stendere linee telegrafiche per distanze che possono essere percorse da un ordinanza a cavallo od a piedi.

Questa disposizione è stata data appunto nella considerazione che i messaggieri in guerra devono ritenersi utili per la corrispondenza a piccole distanze.

Però soggiunge il detto regolamento che alla cennata prescrizione devesi far eccezione quando la linea telegrafica da costruire debba far capo ad una già esistente, o si preveda che debba avere lunga durata.

Questa eccezione implica in sè il fatto che la corrispondenza con messaggieri, anche per piccole distanze, non può essere conveniente quando essa debba durar molto.

E difatti si avrebbe in tal caso un continuo andirivieni di individui, i quali sarebbero sottratti al loro compito principale in guerra, cioè al combattimento.

Adunque si deve ammettere che la corrispondenza con messaggieri può trovare un utile applicazione solo *per piccole distanze e per breve durata.*

Data questa condizione i messaggieri hanno sugli altri sistemi il vantaggio di *essere a disposizione e pronti a funzionare in qualunque momento* e di permettere *la trasmissione delle notizie in modo dettagliato* ciò che talora in guerra può essere di somma importanza. Essi poi hanno anche *una velocità di trasmissione abbastanza grande* specialmente se a cavallo o sul velocipede. Si potrà contare su una velocità media di 6 chilometri all'ora pel messaggiere a piedi, di 10 chilometri per quello a cavallo e di 15 a 20 chilometri per quello sul velocipede.

Di fronte a tali pregi, i messaggieri presentano però degli inconvenienti piuttosto rilevanti.

Notiamo anzitutto che la corrispondenza per mezzo dei messaggieri può essere facilmente interrotta o per cause accidentali o dal nemico.

Il messaggiere a piedi può rompersi una gamba, al cavaliere od velocipedista possono venire meno i mezzi di locomozione infine tutti e tre possono essere fatti prigionieri dal nemico.

Altro inconveniente è quello di non *aver pronta ricevuta del dispaccio*, come la si può avere ad es. col telegrafo. Bisogna aspettare che il messaggiere ritorni e se egli per una causa qualunque non torna, si resta nell'incertezza se il dispaccio è giunto o no a destinazione.

Infine i messaggieri non si *prestano a tutte le circostanze di luogo* così il cavallo ed il velocipede hanno bisogno di terreno sgombro e non troppo erto, il velocipede specialmente non può camminare che su strade buone e con leggere pendenze. L'uomo a piedi può invece percorrere in generale qualunque terreno, ma anch'egli talora può incontrare ostacoli non facilmente superabili, quali ad es. un fiume, un canale ecc.

Malgrado questi inconvenienti i messaggieri potranno, specialmente per le piccole distanze, prestare un utile servizio per la corrispondenza in guerra ed in ogni modo saranno indispensabili quando non si abbia altro mezzo per comunicare.

Conclusione. — Riassumendo possiamo dire che un sistema di corrispondenza per rendere il massimo utile in guerra deve soddisfare alle seguenti condizioni:

1° deve trasmettere le notizie con sicurezza e rapidità;

2° deve essere di facile e pronto impianto;

3° non deve permettere che il nemico interrompa o sorprenda la corrispondenza;

4° deve lasciare traccia del dispaccio e permettere che questo venga facilmente collazionato;

5° deve potersi usare in qualunque circostanza di tempo e di luogo;

6° deve infine esser di facile uso così da poter esser adoprato anche da un personale non molto esperto.

Nessuno dei sistemi analizzati in questo studio si può dire, riunisce tutti questi requisiti ma quello che ne possiede in maggior numero è certamente il telegrafo elettrico. Perciò questo dovrà sempre essere il preferito quando si dovesse adottare un unico sistema di corrispondenza.

Ma poichè esso non raggiunge al sommo grado alcune qualità, quali ad esempio quelle di non richiedere pel suo uso un personale appositamente istruito, di non essere interrotto dal nemico e di prestarsi in tutte le circostanze di tempo e di luogo, così non dovranno esser trascurati anche gli altri mezzi di corrispondenza che in certi casi della guerra potranno rendere un incontrastato vantaggio.

Così negli assedi ed in altri simili casi in cui il nemico può interrompere facilmente le comunicazioni telegrafiche potranno trovar utile impiego i telegrafi ottici, i piccioni viaggiatori e gli areostati.

Per la corrispondenza fra l'esercito di terra e le navi da guerra potranno giovare i telegrafi ottici e talora anche i piccioni viaggiatori.

In montagna ed agli avamposti i telegrafi ottici potranno agevolare le comunicazioni.

Nei siti non rumorosi e per distanze non grandi potranno esser bene applicati anche i telefoni.

Infine quando non vi sia il mezzo od il tempo di impiantare il telegrafo, un buon corridore, un esperto cavaliere, un abile velocipedista potranno rendere utili servigi.

È da augurarsi adunque che non venga mai trascurato lo studio ed il perfezionamento di alcuno dei mezzi di corrispondenza che possono usarsi in guerra affine di poterne ricavare il massimo utile.

Da noi non possiamo dire che non si sia lavorato a questo riguardo, ma c'è ancora da fare qualche cosa.

Così per quanto riguarda il telegrafo possono ancora studiarsi modificazioni per alleggerire il materiale telegrafico da campo, può studiarsi il modo di dare una organizzazione più completa al servizio dei telegrafi dello Stato in guerra, si può vedere di *ridurre* la formazione di pace dei nostri reparti incaricati del servizio telegrafico in modo che più si avvicini a quella di guerra, si può infine estendere ad un personale più numeroso l'istruzione telegrafica.

Negli areostati c'è ancora molto da fare dal lato tecnico, e per questo riguardo non resta che seguire continuamente i progressi dell'areostatica. Dal lato poi dello sviluppo di questo servizio nell'esercito nostro, sembra che una compagnia sola addetta allo scopo sia ben poca cosa tanto più se si considera che essa già è incaricata di altri servizi e se si pensa che nelle guerre avvenire gli areostati assumeranno una speciale importanza, stante l'adozione della polvere senza fumo.

In quanto al servizio dei piccioni viaggiatori, esso è abbastanza ben organizzato, tanto che è preso a modello dagli eserciti di altre potenze; ma ciò non toglie che anch'esso debba essere maggiormente sviluppato.

Pei telegrafi ottici aspettiamo che esca presto una organizzazione completa del loro servizio per non essere da meno di altri eserciti (1).

---

(1) Come già si è accennato altrove, nel mentre pubblicavasi questo studio è uscita l'Istruzione provvisoria sulla telegrafia ottica, la quale non mancherà di divenire tosto definitiva perchè compilata con molta cura e ben completa.

Abbracciando poi tutto il servizio di corrispondenza, ci sembra necessario avere una maggiore unità di direzione per tutto ciò che lo riguarda.

Si dovrebbe cioè riunire tutto quanto ha relazione con detto servizio in un unico corpo.

Perciò poco ci sarebbe da fare stantechè il 3° reggimento genio già si occupa dei telegrafi e degli areostati.

Basterebbe aggiungere qualche compagnia specialisti che si occupasse di tutti gli altri sistemi di corrispondenza e bisognerebbe poi armonizzare fra loro tutti i servizi così riuniti.

A tale scopo ed anche per ottenere un perfezionamento continuo nei vari sistemi di corrispondenza, dovrebbe presso il detto reggimento istituirsi una scuola teorico-pratica, la quale, oltre che occuparsi, come fa ora, dei soli telegrafi elettrici si occupasse anche di tutti gli altri sistemi.

In detta scuola dovrebbero essere istruiti non solo i graduati e soldati del 3° reggimento genio, ma anche alcuni graduati degli altri reggimenti del genio e di altre armi.

Un corso speciale presso detta scuola dovrebbe dar agio agli ufficiali del genio di mettersi al corrente dei perfezionamenti dei vari mezzi di corrispondenza e di impratichirsi nel servizio relativo. Ogni anno ne dovrebbe essere chiamato un certo numero a frequentare un tale corso e così non si verificherebbe l'inconveniente che adesso succede di avere una gran parte di ufficiali del genio che non conoscono, se non per averlo letto sui libri, che cosa sia un telegrafo ottico, un areostato, ecc.

Così ordinando il servizio di corrispondenza fin dal tempo di pace, ci sembra che si potrà riuscire ad averlo bene organizzato anche pel tempo di guerra, ciò che è di somma importanza poichè, come si disse nel principio di questo studio, esso formerà uno degli importanti fattori della vittoria nelle guerre future.

ANTONIO CARONCINI
Capitano del genio.

L'ORDINAMENTO DELLA LANDWEHR
IN AUSTRIA-UNGHERIA

L'ordinamento della landwehr in Austria-Ungheria può sotto molti aspetti, servir come modello di costituzione delle truppe di seconda linea. Perciò riassumendo e completando le notizie date a diverso intervallo da questa *Rivista* diamo il seguente cenno, nel quale si è tenuto conto delle più recenti notizie che si hanno in proposito.

La landwehr è destinata in guerra a sostegno dell'esercito e a difesa del territorio, in tempo di pace può eccezionalmente essere chiamata al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ciascuna delle due parti dell'impero ha una landwehr propria, la quale in tempo di pace dipende amministrativamente dal rispettivo *ministro per la difesa del paese* (Landesvertheidigungs-Minister) e militarmente dal rispettivo comandante superiore della landwehr (Landwehr-ober Commandant).

In tempo di guerra le due landwehr dipendono dal comando supremo dell'esercito, pur restando amministrativamente sotto la dipendenza del rispettivo ministro (1).

(1) Attualmente, secondo i giornali, è stata presentata al parlamento ungherese una nuova legge di ordinamento. Essa tenderebbe ad accentuare maggiormente l'autonomia della landwehr ungherese (esercito degli Honvéd) dall'esercito comune e dalla landwehr cisleitana.

Secondo il nuovo disegno di legge, gli Honvéd non potrebbero essere impiegati fuori del loro territorio, se non eccezionalmente e per concessione del Parlamento ungherese.

La nomina degli ufficiali di tutti i gradi di ambedue le landwehr è fatta da S. M. La divisa della landwehr è diversa da quella dell'esercito; ma i gradi, i distintivi, l'arredamento e i vari regolamenti di esercizio e di servizio sono eguali a quelli dell'esercito.

La landwehr si compone di sola fanteria e cavalleria.

L'ordinamento è alquanto diverso nelle due parti della monarchia; e la diversità sostanziale sta in ciò, che in Austria i quadri sono più ristretti di personale e la durata del servizio e delle istruzioni è minore che in Ungheria.

Nel Tirolo e nel Vorarlberg la landwehr e il landsturm locale costituiscono una istituzione sola.

I. Landwehr cisleitana.

Direzione centrale. — Appartiene come già si è accennato per la parte amministrativa, al ministero cisleitano per la difesa del paese. Esso si divide in un ufficio segreteria (Praesidial Bureau) e sei dipartimenti.

Alla dipendenza di detto ministero è *un comando superiore della landwehr*, il cui titolare è un generale d'alto grado. Al comandante superiore della landwehr spetta in tempo di pace la suprema direzione dell'istruzione e della disciplina delle truppe.

Autorità militari territoriali. — Il territorio della Cisleitania è diviso in 9 comandi di landwehr (Cracovia, Vienna, Graz, Praga, Josefstadt, Przemysl, Lemberg, Innsbruck, Zara), corrispondenti agli otto comandi di corpo d'armata cisleitani e al comando militare di Zara. I comandanti di detti corpi d'armata e il comandante militare di Zara hanno perciò titolo ed attribuzioni di comandanti di landwehr (1).

Presso tali comandi è addetto un personale speciale per gli affari della landwehr, personale composto di un generale, o colonnello (meno al comando di Zara), il quale ha titolo e attribuzioni di *brigadiere di landwehr*, e di un piccolo stato maggiore.

(1) Il comandante del 14° corpo (Innsbruck) ha il titolo di *comandante della difesa del Tirolo e del Vorarlberg.*

Circoli di battaglione di landwehr. — Il territorio della cisleitania è diviso in 92 circoli di battaglione di landwehr (di cui 10 appartengono al Tirolo e al Vorarlberg) corrispondenti ai battaglioni di fanteria di landwehr.

Truppe a piedi. — Le truppe a piedi della landwehr constano di 82 battaglioni di landwehr, e 10 battaglioni di tiratori nazionali (1) (Tirolo e Vorarlberg).

I battaglioni di landwehr e dei tiratori nazionali sono distinti con numeri successivi rispettivamente da 1 a 82 e da I a X e con la designazione del capoluogo del circolo di battaglione. I primi 78 battaglioni di landwehr sono riuniti in 22 reggimenti composti di tre a cinque battaglioni l'uno (2). I reggimenti di landwehr sono distinti con numero d'ordine da 1 a 22 e col nome della regione dalla quale si reclutano.

In tempo di pace ogni battaglione di landwehr e di landesschützen ha un quadro, diviso in uno *stato maggiore* di battaglione e due *quadri d'istruzione.*

In guerra ciascun battaglione di landwehr o di landesschützen costituisce un battaglione da campo (uno stato maggiore e quattro compagnie), una compagnia di complemento, una compagnia di riserva (eventualmente due) ed eventualmente una compagnia per il servizio ai quartieri generali.

Le compagnie di complemento e quelle di riserva possono essere raggruppate in battaglioni, rispettivamente di complemento e di riserva.

L'armamento ed il traino presso i battaglioni di landwehr o di landesschützen è analogo a quello dell'esercito.

Per la circoscrizione in tempo di pace si vegga la tabella 1ª.

Per la forza di pace e di guerra dei vari riparti di landwehr veggasi la tabella 2ª.

(1) Landesschützen.
(2) Cioè: 11 a 3 battaglioni; 10 a 4; 1 a 5.

All'atto della mobilitazione le truppe a piedi di landwehr sono normalmente riunite in brigate e divisioni. L'artiglieria divisionale, le truppe tecniche e gli stabilimenti di riserva alle divisioni di fanteria di landwehr vengono dati dall'esercito.

Truppe a cavallo. — Costituiscono in guerra: sei reggimenti di cavalleria di landwehr (tre dragoni e tre ulani), mezzo reggimento di tiratori a cavallo del Tirolo e del Vorarlberg e uno squadrone di tiratori dalmati a cavallo.

In tempo di pace si hanno soltanto quadri.

Il quadro di un reggimento di cavalleria si divide in un quadro di stato maggiore e due quadri d'istruzione.

I cavalli sono fin dal tempo di pace acquistati dall'erario, nel numero occorrente per i bisogni di guerra, istruiti e poscia concessi in uso a privati.

In guerra ogni reggimento di cavalleria di landwehr si compone dello stato maggiore, quattro squadroni da campo, uno squadrone di complemento ed eventualmente un plotone guide.

Pei tiratori a cavallo del Tirolo e Vorarlberg si ha in tempo di pace un quadro, il quale si divide in un quadro di stato maggiore e due quadri d'istruzione. In tempo di guerra essi costituiscono un mezzo reggimento, che si compone di uno stato maggiore, due squadroni da campo e un riparto di complemento.

Finalmente per i tiratori dalmati a cavallo si ha in tempo di pace un quadro: in guerra essi costituiscono uno squadrone da campo e un riparto di complemento.

In tempo di guerra le truppe di cavalleria di landwehr sono designate, o a fornire i riparti di cavalleria alle divisioni di landwehr mobilitate, o a fornire riparti guide per gli stati maggiori, o finalmente a costituire corpi di cavalleria indipendenti.

I tiratori a cavallo del Tirolo e del Vorarlberg e i tiratori dalmati a cavallo servono essenzialmente come truppe locali destinate al servizio di esplorazione e di ordinanza.

Esiste un ispettore della cavalleria di landwehr (attualmente tenente colonnello), il quale dipende direttamente dal comandante superiore della landwehr.

L'armamento e l'equipaggiamento è analogo a quello della cavalleria dell'esercito.

Per la circoscrizione in tempo di pace si vegga la tabella 1ª.

Per la forza di pace e di guerra dei vari riparti veggasi la tabella 2ª.

Stabilimenti e istituti militari. — *Il deposito principale di equipaggiamento* in Vienna, con una *filiale* in Innsbruck per i landesschützen.

La scuola dei cadetti di landwehr in Vienna, ha lo scopo di fornire alla landwehr cadetti e cadetti facenti funzione di ufficiali per i corpi attivi a piedi della landwehr. Due anni di corso. Il numero degli allievi è di 120 al massimo.

I corsi per gli aspiranti ufficiali di complemento di landwehr hanno lo scopo di fornire ufficiali di complemento ai corpi della landwehr. Il numero e la dislocazione di tali scuole dipende dalla quantità degli aspiranti.

Ora ve ne sono 12: a Vienna, Linz, Brünn, Graz, Praga, Innsbruck, Olmütz, Troppau, Leitmeritz, Cracovia, Lemberg e Zara. Il corso dura un anno. Vi sono ammessi anche i volontari dei corpi a piedi aspiranti ufficiali di complemento, dopo un servizio di otto settimane presso le truppe. I volontari di cavalleria compiono l'intero anno di servizio presso i corpi di truppa.

Corso per ufficiali superiori di landwehr in Vienna. Ha lo scopo di abilitare i capitani di landwehr alla promozione ad ufficiali superiori.

II. Landwehr ungarica (Honved).

Direzione centrale. — La direzione superiore spetta al ministero ungherese per la difesa. Esso si divide in un ufficio di segreteria e sei dipartimenti.

Alla dipendenza del ministero per la difesa sta un *comandante superiore della landwehr* (Budapest), il cui titolare è un generale d'alto grado. In tempo di pace egli ha la suprema direzione della istruzione e della disciplina delle truppe.

Autorità militari territoriali. — I paesi della corona ungarica

sono divisi in *sette distretti di landwehr*, ognuno dei quali è alla dipendenza di un *comandante di distretto di landwehr*, che ha grado di maggior generale o feld maresciall-lieutenant.

La circoscrizione dei distretti di landwehr non ha nulla di comune con quella dei corpi d'armata dell'esercito. Ogni comando di distretto di landwehr ha uno stato maggiore composto di un aiutante (capitano od ufficiale superiore), un auditore, un intendente ed un ufficiale medico.

In ogni distretto di landwehr hanno sede due brigate di landwehr, le quali si reclutano nel territorio del rispettivo distretto. Ciascuna brigata ha un comandante, maggior generale o colonnello.

In ogni mezza brigata vi è un comando di *reclutamento di landwehr*. Per ogni battaglione vi è un circolo di reclutamento.

Fanteria. — Consta di 28 mezze brigate, ciascuna delle quali composta in tempo di pace di uno stato maggiore, tre o quattro battaglioni (1) e un quadro di battaglione di complemento. Ogni battaglione è costituito su 4 compagnie. Inoltre in tempo di pace si hanno 11 quadri di riserva presso 10 delle 28 mezze brigate (2) (una delle mezze brigate ne ha due). Essi sono considerati come parte del battaglione di complemento ed hanno l'incarico di tenere i ruoli delle unità di riserva da costituirsi in tempo di guerra.

In caso di guerra ciascuna mezza brigata con gli elementi di cui dispone deve costituire:

a) lo stato maggiore del reggimento;

b) tanti battaglioni mobilitati a 4 compagnie quanti sono i quadri dei battaglioni da campo che ha in tempo di pace;

c) un battaglione di complemento, valendosi del quadro apposito del tempo di pace;

d) quelle mezze brigate che hanno quadri di riserva costituiscono le unità di riserva che, secondo gli uomini disponibili, verranno prescritte da appositi ordini (al massimo un battaglione).

(1) In totale [illegible] battaglioni e una compagnia fornita dal circolo di reclutamento di Fiume; i circoli di battaglione sono però soltanto [illegible].

(2) Le mezze brigate che hanno quadri di riserva sono: 1ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, [illegible], [illegible] e 20ª. La 19ª ne ha due.

L'armamento e il traino delle unità di fanteria degli **Honvéd** è simile a quello della fanteria dell'esercito.

Per la circoscrizione militare in tempo di pace si vegga la tabella 3ª.

Per la forza di pace e di guerra dei vari riparti veggasi la tabella 4ª.

In tempo di guerra la fanteria degli **Honvéd** è raggruppata in 7 divisioni.

L'artiglieria divisionale, le truppe tecniche e gli stabilimenti di riserva sono loro forniti dall'esercito.

Cavalleria. — Dieci reggimenti ussari. Ogni reggimento è costituito in tempo di pace di uno stato maggiore di reggimento, due stati maggiori di mezzo reggimento, sei squadroni ed un riparto di complemento.

In guerra ogni reggimento consta di uno stato maggiore di reggimento, due stati maggiori di mezzo reggimento, sei squadroni da campo, uno squadrone di complemento ed un plotone guide.

I cavalli vengono comprati fin dal tempo di pace nel numero occorrente per i bisogni di guerra montati, istruiti e poscia dati in uso a privati.

I 10 reggimenti sono riuniti in tre brigate.

Esiste un ispettore della cavalleria (attualmente colonnello) il quale dipende direttamente dal comandante superiore della landwehr.

L'armamento e l'equipaggiamento è analogo a quello degli ussari dell'esercito.

In tempo di guerra le truppe di cavalleria di landwehr sono designate, o a fornire i riparti di cavalleria alle divisioni di landwher mobilitate, o a fornire riparti guide per gli stati maggiori, o finalmente a costituire corpi di cavalleria indipendenti.

Per la circoscrizione in tempo di pace si vegga la tabella 3ª.

Per la forza di pace e di guerra veggasi la tabella 4ª.

Stabilimenti e istituti militari. — 1° Il magazzino centrale di vestiario (Budapest).

2° La *commissione per l'armamento della landwehr* (Vienna) e la *commissione per il mantenimento della landwehr* (Presburgo): la prima sorveglia la somministrazione delle armi, che deve fornire la fabbrica privata appositamente fondata a Budapest

per l'armamento degli Honvéd e ne cura la conservazione e distribuzione; la seconda esercita funzioni analoghe rispetto al laboratorio di Presburgo.

3° *L'accademia Ludovika.* È il grande istituto militare per la landwehr ungarica. Finora essa comprendeva essenzialmente tre corsi:

a) *corso per gli aspiranti al grado di ufficiali nel quadro attivo della landwehr.* Aveva ordinamento e scopo analogo alla scuola di cadetti dell'esercito.

Durata dei corsi quattro anni. Numero degli allievi 240. A corso ultimati gli allievi erano, secondo l'ordine di classificazione, nominati ufficiali o cadetti facenti funzione di ufficiale, o semplicemente cadetti.

b) *Corso per gli aspiranti ufficiali di complemento di landwehr.* — Era veramente diviso in due corsi separati. Uno per i volontari di un anno di landwehr della fanteria e della cavalleria; durata del corso nove mesi. L'altro per i non volontari, durata del corso otto mesi.

c) *Corso d'istruzione per gli ufficiali del quadro attivo.* Aveva per scopo di fornire una più completa istruzione militare agli ufficiali inferiori del quadro attivo. Serviva anche come preparazione agli ufficiali del quadro attivo di landwehr aspiranti alla scuola di guerra dell'esercito comune.

Recentemente l'ordinamento dell'accademia Ludovika è stato alquanto cambiato.

Poichè con la nuova legge militare è considerevolmente cresciuto il numero dei volontari d'un anno che prestano servizio nella landwehr, e poichè d'altra parte si lamentava fino ad ora l'insufficienza di ufficiali, si è abolito il corso per gli aspiranti ufficiali di complemento di landwehr presso l'accademia e si è dato un maggior sviluppo e un maggior decentramento alla istituzione, stabilendo invece corsi appositi nelle città capoluogo dei distretti di landwehr (Budapest, Szegedin, Kaschau, Presburg, Stuhlweissenburg e Agram).

Il corso per gli aspiranti ufficiali del quadro permanente è stato allargato: l'ammissione annuale è stata portata a 90 allievi invece di 60 come era prima. Talchè ora l'accademia Ludovika ha essenzialmente due corsi: quello degli aspiranti ufficiali nel quadro attivo di landwehr; il corso d'istruzione per gli ufficiali del quadro attivo.

4° *Il corso per gli ufficiali superiori di landwehr*, della durata di 8 mesi, ha lo scopo di fornire ai capitani della landwehr le nozioni necessarie per il grado di ufficiali superiori.

Scuola centrale di cavalleria (Budapest). Ha lo scopo d'istruire i giovani ufficiali di cavalleria nel servizio pratico dell'arma.

Durata del corso 6 mesi.

TABELLA P.

Circoscrizione e riparto territoriale della landwehr ungarica.

Comandi della landwehr	Brigate di fanteria	Mezze brigate di fanteria	Numero di battaglioni		Brigate e reggimenti di cavalleria	Comandi di landwehr da cui sono reclutati
I Budapest.	79ª Budapest	1ª Budapest	4	1ª brigata Arad	3ª Arad	II.
		2ª Bekes-Giula	3		4ª Kecskemét	II
	80ª Debreczin	3ª Debreczin	4		9ª Maros-Vasarhely	VI.
		4ª Grosswardein	3	2ª brigata Budapest	1ª Budapest	I
II Szegedin	45ª Szegedin	5ª Szegedin	4		2ª Debreczin	I
		6ª Szabadka	3		5ª Kaschau	III
	46ª Lugos	7ª Versecz	3		6ª Waitzen	IV.
		8ª Lugos	4	3ª brigata Ödenburg	7ª Pápa	V
III Kaschau	77ª Kaschau	9ª Kaschau	4		8ª Fünfkirchen	V
		10ª Miskolcz	3		10ª Varasdin	VII.
	78ª Szatmar-Nemety	11ª Munkacs	3			
		12ª Szatmar	3			
IV Pressburg	73ª Pressburg	13ª Pressburg	4			
		14ª Trentschin	3			
	74ª Neutra	15ª Neutra	3			
		16ª Neusohl	3			
V Stuhlweissenburg	81ª Stuhlweissenburg	17ª Stuhlweissenburg	4			
		18ª Ödenburg	3			
	82ª Fünfkirchen (1)	19ª Fünfkirchen	4			
		20ª G. Kanizsa	3			
VI Klausenburg	75ª Klausenburg	21ª Klausenburg	4			
		22ª Maros-Vasarhely	3			
	76ª Hermannstadt	23ª Hermannstadt	3			
		24ª Kronstadt	4			
VII Agram	83ª Agram	25ª Agram	3			
		26ª Svarcz	3			
	84ª Agram	27ª Belovar	3			
		28ª Vinkovci	3			

(1) Oltre alla compagnia di landwehr di Fiume, la quale dipende direttamente dal comando della mezza brigata.

l'*Arcolino* (partito della difesa), anche furono obbligati a ritirarsi, dirigendo verso sud ed, inseguiti da forze superiori, si separarono per ricongiungersi al di là della linea di operazioni.

Il 30 ricominciarono il movimento offensivo. Segnalati dai semafori e dal *Piemonte*, che dava l'allarme alle navi della difesa, entrarono in Vado, ma non vi si fermarono più di un'ora e, all'avvicinarsi della *Lepanto* e del *Duilio*, uscirono dalla rada diretti a sud-ovest, seguiti e sorvegliati dal *Piemonte*, che non li perdette mai di vista.

Nella giornata del 31 le navi dell'attaccante tentarono una sorpresa contro la Spezia; ma anche questa volta il loro movimento fu segnalato dai semafori, sicchè, giungendo davanti alla Spezia, trovarono le navi della difesa disposte in guisa da impedire il loro disegno; al quale rinunziarono e diressero verso sud.

Nella notte dal 31 luglio al 1° agosto, il *Dandolo* e il *Duilio* comparvero nuovamente davanti a Genova e sull'albeggiare il *Ruggero di Lauria* si presentò davanti alla Spezia, ma trovarono in ambedue le località forze superiori che li costrinsero a ritirarsi.

Il 1° di agosto, alle 6 antimeridiane, terminò l'esercitazione di guerra propriamente detta. Essa era stata condotta con grande abilità da ambe le parti. I semafori, gli incrociatori, le torpediniere avevano fatto un eccellente servizio.

Terminata l'esercitazione di guerra, ebbe luogo un'esercitazione speciale di segnalazioni d'urgenza fra tutte le navi della squadra e tutti i semafori permanenti ed eventuali mobilitati fra Capo Mele e Piombino.

Quest'esercitazione terminò il giorno 2, ed i suoi risultati furono soddisfacentissimi.

Alle 5 pomeridiane di questo giorno le due divisioni della squadra si riunirono sotto gli ordini del vice-ammiraglio Lovera di Maria a sud del golfo della Spezia.

Il 7 la squadra entrò nel porto ad approvvigionarsi di combustibile.

La stampa nazionale ed estera non fu avara di lodi al modo con cui furono condotte le manovre.

Emerse poi come fatto importantissimo che nessuna delle navi nè delle torpediniere riportò avaria, nemmeno di quelle che si verificano con tanta frequenza presso altre marine da guerra. In ordine alle macchine motrici e all'abilità dei macchinisti, si osserva che non ebbero luogo investimenti, quantunque le navi siano state obbligate a traversare di notte, colla velocità maggiore consentita dalle condizioni del tema, zone frequentatissime dalle navi di commercio, tenendo spenti i fanali di via. Otto, fra navi e torpediniere, si trovarono davanti a Genova, durante una fitta nebbia, senza che si verificassero false manovre.

La maggior parte delle navi raggiunse o superò, nei cinque giorni di manovra, un percorso di mille miglia, la somma dei telegrammi informativi inviati dai semafori ascende a 871, la cifra delle segnalazioni scambiate tra le navi della difesa e i semafori e viceversa ascende a circa tre volte questa cifra. Giunsero a destinazione a Piacenza, centro delle colombaie militari, d'onde furono tratti quasi tutti i colombi viaggiatori lanciati dalle navi della difesa.

I commenti sulle esercitazioni fatti da persone competenti, portano tutti alla conclusione che esse provarono ampiamente la buona qualità del materiale, la preparazione del personale e la grande utilità del servizio semaforico.

L'Eritrea e i paesi del protettorato ci rubano uno spazio sempre minore, perchè le loro condizioni, avvicinandosi allo stato normale, offrono sempre minore argomento allo storico e al cronista. Appunto in questo senso il proverbio dice: « Felici i popoli che non hanno storia. »

Dopo la resa di Logo Ilina e la lezione data ai predatori dervisci, non giungono più di là notizie militari. E già da molto tempo aveva cessato di giungerci l'eco delle querimonie contro l'abbondanza di sole e la mancanza di ghiaccio, ma invece comincia a giungerci, sulle ali dello scirocco, l'eco di un lamento nuovo: quello contro le tasse. Lo registriamo per debito di cronisti, senza farne gran caso. La civiltà si paga, tanto più quando è merce importata.

La pace regna in Etiopia. Notizie dall'Harrar e dallo Scioa recano che Menelik, onorato da tutti come re dei re, maltrattato solo dalla fame, che però non giunge fino a lui, e si contenta di decimargli la coda dell'esercito, procede verso la sua residenza nello Scioa e gli corre dietro il nostro rappresentante conte Salimbeni, che forse a quest'ora lo ha raggiunto o sta per raggiungerlo.

Al confine meridionale dell'impero, Makonnen governa tranquillamente l'Harrar e, all'estremità opposta, Mangascià governa la sua parte di Tigrè. Lo sciano Mesciascià, posto ad Adua come cuscinetto tra noi e Mangascià, adempie così bene al suo ufficio, che fu creato commendatore della Corona d'Italia.

L'ordine e la sicurezza regnano nei confini dell'Eritrea. Si lavora alle strade e forse anche un poco alle fortificazioni di Keren. Si aspetta che maturino in Italia i progetti di colonizzazione, e nella stessa aspettativa si trovano i paesi dei nostri protettorati. Le comunicazioni e gli scambi di personale e di merci fra l'Eritrea e la madre patria si fanno sempre più regolari e frequenti; nessuno s'incarica più nè di chi parte, nè di chi

arriva. Il pubblico non si è neppure accorto che la *Tribuna*, non trovando più nulla da criticare in Africa, ha richiamato il suo corrispondente.

Ma di due arrivi noi vogliamo fare menzione: quello del generale Orero, già comandante superiore in Africa e quello del conte Antonelli, già nostro rappresentante presso Menelik e autore principale di quella politica d'accordo con lui che ci ha condotto alla pace nell'Eritrea e al protettorato su tutta l'Etiopia.

Tra il conte Antonelli e il generale Orero, negli ultimi tempi della loro permanenza in Africa, erano sorte divergenze circa il modo di condursi verso Menelik e i suoi rappresentanti, specialmente nella questione della linea di confine. A queste divergenze s'era dato dalla stampa italiana una importanza esagerata, quasiché si trattasse di una questione austro-russa o franco-germanica, senza pensare che questi due funzionari del Governo potevano essere ambedue richiamati, e ciò bastava perché ogni questione tra loro fosse finita.

Quando appunto il loro richiamo ebbe chiuso ogni dibattimento, un giornale chiese al conte Antonelli la causa e la storia di quelle divergenze, e il conte rispose con due lunghe lettere, giustificando il suo operato. Le questioni che ci riguardano personalmente sembrano sempre di attualità, eppercò questa parve tale al conte Antonelli, ma per il pubblico era una questione di cronaca retrospettiva e per la stampa che l'aveva sollevata una questione di luna caprina. Perciò il pubblico non se ne interessò affatto. A chi disse che dalle lettere del conte Antonelli risultava chiaramente che ci trovavamo sopra una linea di confine più avanzata di quella richiesta in principio da noi e concessa da Menelik, si chiuse la bocca con questa semplice domanda: «Se non importa a Menelik, deve importare a voi?»

Vogliamo pure notare un altro ritorno, non però dall'Eritrea, ma dal centro dell'Africa: quello del capitano Casati. Lasciato l'esercito nel 1879 egli era partito l'anno stesso per il Sudan, dove prima coll'italiano Romolo Gessi, poi col tedesco dottor Schnitzer (Emin pascià) esplorò grandi tratti di paese sconosciuto, in mezzo a peripezie e pericoli d'ogni specie. Chiuso con Emin dall'insurrezione sudanese nell'estremo lembo degli antichi dominii egiziani, vi si mantenne per anni ed anni con eroica costanza, finché soccorso dall'inglese Stanley, ritornò al mondo civile per la via dello Zanzibar, cioè dalla parte opposta a quella per cui n'era uscito e nei primi di luglio, ammirato dall'Europa, accolto amichevolmente da' suoi concittadini, festeggiato da' suoi antichi camerata, rivide la patria a cui

offerse i suoi servizi. S. M. il re riannodò i vincoli che lo stringevano all'esercito nominandolo maggiore nella riserva.

Abbiamo già fatto cenno nella rassegna precedente del malcontento che destò in Francia la convenzione tra la Germania e l'Inghilterra per la delimitazione dei rispettivi protettorati e zone d'influenza nell'Africa orientale e cessione dell'isola d'Helgoland alla Germania.

Ciò che più scotta alla Francia in detta convenzione è appunto la cessione di quest'isola; però dissimulando la causa principale del rammarico fece oggetto delle sue querele il protettorato dello Zanzibar, che passava dalla Germania all'Inghilterra. Il Governo francese non si rivolse alla Germania, al cui acquisto non aveva nulla da opporre e dalla quale nulla avrebbe ottenuto, ma sibbene all'Inghilterra, basandosi sopra una antica convenzione tra questa e la Francia, in cui le due potenze s'impegnavano reciprocamente a rispettare l'indipendenza di alcuni territori dell'Africa orientale. Questa convenzione secondo il Governo francese vietava all'Inghilterra di accettare, senza il consenso della Francia, il protettorato dei paesi stessi cedutole dalla Germania, che lo aveva assunto senza contrasto.

Questioni simili, quando nè una parte nè l'altra voglia farne pretesto per venire a una guerra, finiscono con un accomodamento, in cui la parte avvantaggiata cede all'altra quanto basti per appagarne l'amor proprio, o almeno per mettere il suo Governo in condizione di difendersi da un attacco parlamentare. Questo appunto è successo.

Si dice che la Francia avesse messo innanzi le seguenti proposte: 1° riconoscimento per parte dell'Inghilterra del protettorato francese su Madagascar, 2° diritto della Francia all'*Hinterland* (paese retrostante) dell'Algeria in direzione del Niger, 3° annullamento dei trattati dell'Inghilterra con la Tunisia, o per meglio dire tacito consenso dell'Inghilterra all'annessione della Tunisia alla Francia.

Su quest'ultimo punto, il solo che interessasse anche noi, la Francia non ottenne nulla. Sugli altri due l'Inghilterra fu generosa, tanto più che si trattava di cedere ciò che non era suo e non aspirava a far suo. Così riconobbe alla Francia, non solo il diritto di proteggere Madagascar, ma anche quello di rotolare la sua sfera d'azione per le sabbie del deserto di Sahara che è l'*Hinterland* dell'Algeria, e di farla galleggiare sulle acque del lago di Tchad. Due cose che la Francia poteva fare benissimo senza permesso dell'Inghilterra.

Per quanto gl'Inglesi siano mercanti, non si sarebbero mai immaginati di trovare chi comprasse il deserto di Sahara e lo comprasse da

loro che non lo possedevano; lo stesso dicasi del lago di Tchad, il quale è in tale posizione da lasciar poca speranza che i posteri vedano

« bever l'onda del *Tchad* gallici armenti, »

tanto più che armenti ed uomini la Francia è obbligata a importare dall'estero.

Durante il mese di luglio si svolsero in due periodi le esercitazioni della flotta francese nelle acque di Brest e di Cherbourg. Non ne venne pubblicata relazione ufficiale e le notizie dei giornali sui temi proposti, sulle esperienze fatte e sui risultati ottenuti, sono contraddittorie. Pare che durante il primo periodo siasi sperimentato un attacco notturno di torpediniere contro corazzate all'ancora. Le corazzate illuminavano con luce elettrica grande tratto di mare, ma l'atmosfera non era chiarissima e tre torpediniere sarebbero riuscite ad avvicinarsi tanto, da far ritenere messe fuori combattimento tre corazzate. Nel secondo periodo si sperimentò un attacco delle corazzate contro Cherbourg difesa specialmente da torpediniere, e pare che l'attacco sia riuscito pienamente. Le torpediniere, scoperte in tempo, sarebbero state colate a fondo e la squadra avrebbe bombardato Cherbourg.

Ma più assai che le manovre della flotta, furono argomento a discussione le condizioni del suo materiale. La relazione del deputato Gerville sul bilancio della marina fu, come suol dirsi, una bomba. « Gli arsenali sono troppi e lavorano poco, l'amministrazione lascia perdere grandi somme per deplorevoli negligenze, si comprano oggetti di scarto pel valore di milioni, e poco dopo si mettono fuori d'uso ecc. ecc. »

A questa relazione si aggiunsero opuscoli, che vengono alle stesse conclusioni, fra cui uno del deputato Lanessan, che si riassume nel chiedere riforme e sacrifizi. I giornali pubblicarono paralleli tra le forze navali della Francia e quelle della triplice alleanza dai quali risulta che, per il materiale, la Francia si trova in condizione inferiore e che questa inferiorità si accentuerà maggiormente nei prossimi anni, quando da una parte e dall'altra saranno ultimate le navi che si trovano in cantiere. Resterà sempre (dice il *Temps*) alla Francia la superiorità materiale e morale, che in ogni caso le assicurerebbe la vittoria, ma bisogna fare gli sforzi più energici per acquistare anche la superiorità materiale.

Questi ardori marittimi dei Francesi datano dal giorno che hanno visto

la nostra squadra nelle acque di Tolone. Non già che il governo francese avesse bisogno di tale visita per conoscere le condizioni della nostra flotta, ma il grosso pubblico ha fatto una scoperta. Sembrerà strano che in questi tempi un pubblico abbia bisogno di fare simili scoperte; ma pure è così, e i libri che ogni giorno si stampano in Francia a nostro riguardo dimostrano quante scoperte a quel pubblico restino ancora da fare.

Dell'Inghilterra nel momento in cui scriviamo, non si hanno ancora notizie precise delle esercitazioni della flotta, giunsero invece ripetute notizie di gravi atti d'indisciplina nell'esercito e di esemplari castighi. Ma non vogliamo fare la cronaca delle bastonate. Preferiamo parlare della conferenza interparlamentare per l'arbitrato internazionale e la pace universale. La lunghezza, la sonorità e la vacuità del titolo corrispondono all'argomento. Pochi giorni dopo che l'on. Bonghi ebbe svolto alla nostra Camera l'ultima mozione di cui abbiamo poc'anzi fatto cenno, si tenne a Londra allo stesso scopo una conferenza che, forse per distinguersi da quel che l'avevano preceduta, si chiamò interparlamentare.

Vi concorsero membri del Parlamento di tutti i paesi e molti del nostro. Nella seconda o nella terza seduta mentre si discuteva dell'istituzione di commissioni interparlamentari per trattare le questioni internazionali, come se la diplomazia non avesse appunto questo scopo, i conferenzieri francesi dissero che la Francia non poteva cambiare attitudine rispetto alla Germania, finchè durava lo *statu quo* nell'Alsazia-Lorena; i tedeschi risposero che la Germania non avrebbe cambiato lo *statu quo* qualunque fosse l'attitudine della Francia.

E gli uni e gli altri avevano ragioni da vendere; perchè, come disse nel suo ultimo discorso parlamentare il maresciallo Moltke, le cause che oggidì minacciano la pace europea, non risiedono nei governi, ma nei popoli e le cause che risiedono nei popoli non si eliminano colle conferenze.

Una particolarità caratteristica: mentre tutte le conferenze più o meno accademiche terminano con un banchetto e relativi brindisi, questa di Londra si sciolse senza pranzi e senza cene. Gli apostoli della pace non si sono trovati abbastanza d'accordo per sedersi insieme alla medesima tavola.

Lo stesso press'a poco è avvenuto l'anno scorso nel congresso che si tenne per lo stesso oggetto a Parigi. Mentre un oratore, non sappiamo se tedesco o italiano, s'accalorava maggiormente nel sostenere la necessità del disarmo, un collega francese l'interruppe gridando che la Francia, nazione vinta, non può disarmare. Queste parole furono un secchio d'acqua sulla testa dell'oratore e il presidente del congresso sciolse la seduta, perchè dopo la pioggia non venisse la tempesta.

Se ciò considerassero, i nostri cavalieri dell'arbitrato internazionale, risparmierebbero il tempo e la spesa di andare all'estero per sprecare il fiato. Ma non c'è nulla di più attraente che le utopie, e quando un uomo si è innamorato di un'utopia, è peggio che quando si è innamorato di una ballerina.

Fallite le conferenze di personaggi senza mandato, resta agli utopisti la speranza che la proposta del disarmo venga da parte dell'imperatore di Germania. Si dice che egli porti siffatta proposta nella sua borsa da viaggio per sottoporla allo Czar e che, dopo essersi accordato con lui, la presenterà all'Europa.

Non sappiamo quali indizi autorizzino a credere che il giovane imperatore di Germania, il quale finora fece soltanto proposte di armamenti al *Reichstag*, sia disposto a fare proposte di disarmo all'Europa; questo sappiamo (e basta un'occhiata alla situazione per persuadersene), che la proposta del disarmo fatta sul serio dalla Germania sarebbe la guerra a breve scadenza, anzi a scadenza immediata; perchè la « nazione vinta, che non può disarmare » e che da sola tiene in scacco l'Europa, non accetterebbe per compiacenza questa proposta. E nella guerra che sarebbe conseguenza inevitabile del rifiuto, ciascuno prenderebbe parte secondo il proprio interesse, non secondo l'appoggio dato o non dato alla proposta del disarmo.

La Russia non fa parlare di sè; vede la gazzarra che si fa nella penisola dei Balcani, volge uno sguardo alla Francia ed uno alla Germania e non si decide. Adesso è in aspettativa del viaggio dell'imperatore Guglielmo.

L'Austria che da qualche tempo cuoceva nel suo brodo, avrebbe fatto bene a cuocere ancora, senza suscitare un vespaio collo scioglimento della « Pro Patria » società non politica, che aveva per scopo di difendere la lingua, la coltura e i costumi italiani contro le invasioni slave e germaniche promosse da società consimili, tollerate anzi favorite.

In Germania dopo le feste della gara nazionale di tiro a segno, non si parlava più da qualche tempo, se non dei viaggi fatti e da farsi dall'imperatore Guglielmo; quando un *memorandum* del cancelliere Caprivi richiamò un'altra volta l'attenzione sull'accordo austro-tedesco, spiegandone i motivi.

In questo documento è detto che i possessi coloniali tedeschi non sono così importanti da controbilanciare i danni di una semplice inimicizia tra la Germania e l'Inghilterra. Quindi si fanno assennate considerazioni sui territori ceduti e su quelli rimasti alla Germania nell'Africa orientale. Ve-

nendo finalmente all'acquisto di Helgoland, il *memorandum* dice che il possesso di quest'isola era da gran tempo riguardato nelle sfere officiali tedesche come importantissimo. Ricorda che nella campagna del 1864 contro la Danimarca, il possesso di Helgoland avrebbe facilitato le operazioni della flotta austro-tedesca e che nel 1870 la neutralità di quest'isola rese più agevole la permanenza della flotta francese lungo le coste germaniche. Helgoland in mano alla Germania sarà un rinforzo alla flotta per la difesa delle coste, rendendo più difficile il blocco di esse fra Kiel e Wilhelmshaven. Il governo farà di quest'isola un porto di rifugio per le navi di commercio, da convertirsi col tempo in gran porto militare.

Se finalmente dall'Europa e dall'Africa, passiamo per un momento alla lontana America, troviamo anche là qualche cosa per la nostra *Rassegna*.

Non parleremo dei dazi proibitivi che la grande repubblica degli Stati Uniti, sempre citata a modello dagli amanti di tutte le libertà, ha messo sull'importazione delle merci europee, come non abbiamo parlato delle ridicole querimonie dei protezionisti francesi contro quest'applicazione americana delle loro teorie. Lasceremo che il dottor Wirchow, lo scienziato tedesco il quale scrisse un libro per provare che la *pazzia epidemica* può attaccare non solo gl'individui, ma i partiti, le scuole, le chiese e talvolta intere nazioni, tragga da Francia anche quest'altro esempio a sostegno della sua teoria. Noi parleremo delle guerre e delle rivoluzioni, onde l'America ci presenta in questo mese alcuni esempi caratteristici.

Il Guatemala e il San Salvador sono due repubbliche dell'America centrale che fino al 1850 formavano una repubblica sola e in detto anno si separarono per troppo amore fraterno, come succederebbe ad altri Stati, anche del mondo vecchio, se fossero repubbliche. Da quell'epoca le violenze, i torbidi, le reciproche rapine costituirono la vita normale di queste due sorelle. Recentemente aveva avuto luogo una rivoluzione nel San Salvador, il cui antico presidente era stato assassinato ed i nuovi governanti avevano gettato il paese nell'anarchia. Il Guatemala ne trasse occasione per attaccare la vicina, secondo altri fu invece questa che volle far parte all'altra delle sue delizie di governo; il fatto sta che vennero alle mani; ma le due sorelle si palleggiano la colpa della prima provocazione.

I due eserciti si scontrarono alla frontiera ed ebbero luogo combattimenti abbastanza seri, colla perdita di più centinaia d'uomini da una parte e dall'altra. In quanto al risultato, le due sorelle si contrastano la palma della vittoria. Volendo metterle d'accordo, diremo che ambedue sono fuggite. Una parte dei soldati del Guatemala, guidati da un gene-

mare, ove saranno imbarcati su apposito piroscafo, il 13 agosto approderanno a Trieste, e proseguiranno per ferrovia sino a Vienna, dove rimarranno dal 16 al 24. Il 18, genetliaco imperiale, sfileranno per la prima volta dinanzi a S. M. Ognuno di essi monterà una volta la guardia al palazzo imperiale. Il 25 si recheranno a Lambach, ove, insieme con la 3ª divisione fanteria, prenderanno parte alle manovre del 14° corpo, fino al 2 settembre. Il 3 faranno ritorno al loro territorio.

Fabbrica di polvere senza fumo. — Sarà costruita a Presburgo, nello stesso circuito dove esiste la fabbrica di dinamite. Essa dovrebbe essere ultimata per la fine di novembre e perciò i lavori dovrebbero procedere con molta alacrità, dovendo la detta fabbrica, a norma del contratto, fornire all'esercito una considerevole quantità di polvere nella prossima primavera.

Direttore dei lavori, ingegnere Aubin.

Fornitura di fucili all'Ungheria. — Il *Nemzet* annunzia che il ministro Fejervary ha conchiuso un contratto con la fabbrica d'armi di Steyr per la fornitura di fucili, avendo sciolto il contratto con la società ungherese per la fabbricazione d'armi.

È assicurata la consegna per la fine di marzo 1891 di 50,000 fucili circa, per gli altri 75 000 il ministro si riservò un termine di due mesi.

Il prezzo è analogo al minimo per i fucili dell'esercito e della Landwehr austriaca.

La fabbrica ungherese potrà partecipare ad una parte della fornitura delle armi se nel frattempo si dimostrerà in grado di essere effettivamente atta alla fornitura medesima.

Variazioni negli alti comandi. — F. M. L. Conte Liechtenberg-Mordaxt-Schneeberg, dispensato per malattia dal comando della 34ª divisione fanteria.

G. M. Weinovits von Jardol, comandante la 27ª brigata fanteria, addetto al comando dell'8° corpo.

G. M. von Thyr, comandante la 22ª brigata fanteria, nominato comandante della 34ª divisione.

Morto il 6 luglio il FZM. Conte Nicolò Pejacsevich v. Verocze, comandante del 4° corpo e comandante generale a Budapest. Nacque nel 1834. Fu compagno di gioventù dell'imperatore. Fece le campagne del 1854, 64, 66, e in quest'ultima, a Koniggratz, perdette il braccio destro. Non ostante, ottenne di continuare nel servizio attivo. Fu ispettore generale della cavalleria, e fino agli ultimi tempi cavalcava appassionatamente. Aveva l'ordine del Toson d'oro.

CINA

Squadra cinese. — Dice il *Journal de S. Petersburg* che quest'anno per la prima volta una squadra cinese si è avventurata fuori delle acque dell'Impero Celeste.

Tale squadra, composta delle corazzate *Tsen-Yuen* e *Ting-Yuan* e degli incrociatori *King Yuen*, *Lay Yuan* e *Tsen-Yuan*, ha visitato successivamente Hong-kong il Capo S. Giacomo, Singapore e Manilla.

L'ammiraglio Ting, comandante la medesima e rimontato a Saigon e ha visitato i principali stabilimenti francesi.

I sudditi cinesi molto numerosi a Singapore e a Manilla hanno visitato in massa la squadra imperiale. Da Manilla questa ha fatto rotta per il Petscili, toccando Hong-kong, Fu-Cen e Sciang-hai.

FRANCIA

Deputati soldati. — Venne presentato alla Camera un progetto di legge per regolare la posizione dei membri del Parlamento, che in caso di guerra fossero astretti al servizio militare.

Questo progetto contiene due articoli. 1° In caso di mobilitazione generale, il presidente del Senato ed il presidente della Camera dei deputati faranno immediatamente conoscere al ministro dell'interno i nomi dei membri delle due assemblee sottoposti alle prescrizioni dell'articolo 2 della legge di reclutamento, cioè obbligati al servizio militare per 25 anni, senza aver diritto ad esenzione. 2° Il ministro dell'interno, con decreto convocherà d'urgenza i consigli generali dei dipartimenti rappresentati dai membri delle due Camere che si trovano nel caso previsto dal precedente articolo. I consigli generali nomineranno per ciascuno dei detti deputati un deputato supplente che lo sostituirà nei diritti e nelle prerogative, ma le cui funzioni avran termine il giorno stesso in cui cesserà la mobilitazione generale.

La commissione della Camera, incaricata dell'esame di tale progetto di legge, ha presentato una relazione favorevole.

Caso di due fratelli chiamati alle armi. — Venne deciso dal Ministero della guerra che due fratelli con una differenza di età inferiori a tre anni, faranno 4 anni di servizio fra tutti e due; e se son chiamati alla stessa leva, l'incorporazione di uno di uno di essi avverrà dopo che l'altro avrà terminato il suo servizio.

Periodo d'istruzione. — Il ministero della guerra ha stabilito che la ripartizione decennale dei periodi d'istruzione per i diversi contingenti avvenga come segue

Riserva dell'esercito attivo.

in agosto	1890.	classe	1881
	1891.	classi	1883-84
	1892.	»	1882-85
	1893.	»	1883-86
	1894.	»	1884-87
	1895.	»	1885-88
	1896.	»	1886-89
	1897.	»	1887-90
	1898.	»	1888-91
	1899.	»	1889-92
	1900.	»	1890-93

Esercito territoriale

in primavera	1891.	mezzo classi	1878-79
	1892.	»	1878-79
	1893.	»	1880-81
	1894.	»	1880-81
	1895.	»	1882-83
	1896.	»	1882-83
	1897.	»	1884-85
	1898.	»	1884-85
	1899.	»	1886-87
	1900.	»	1886-87

Soppressione del 4° reggimento tiragliatori tonchinesi. — Per ridurre le spese che incombono al bilancio del protettorato in Indo-China, il ministro della marina sottopose alla firma presidenziale un decreto di soppressione del sunnominato reggimento, facendone reintegrare pro-

gressivamente i quadri nell'esercito, al quale hanno sempre appartenuto. Quest'operazione dovrà essere compiuta al 1° gennaio dell'anno venturo.

Detto decreto venne pubblicato nel *Journal officiel* del 5 luglio.

Compagnie di disciplina. — Un decreto della stessa data del precedente ha modificato l'organizzazione delle compagnie di disciplina: 1° portando ad un anno la permanenza minima per i soldati che vi sono trasferiti, 2° sopprimendo le punizioni della segreta e della cella oscura sotterranea, 3° ordinando che il prodotto di ogni giornata di lavoro dei disciplinari venga versato per conto loro alla cassa di risparmio, non potendo essi possedere danaro durante il tempo del loro servizio in dette compagnie; 4° istituendo in ciascuna una sezione di pionieri destinati a ricevere gl'incorreggibili; 5° dando facoltà al ministro della guerra di trasferire direttamente nei riparti disciplinari i militari che prendono parte ad atti collettivi d'indisciplina.

Soppressione della compagnia pionieri di disciplina. — In seguito al precedente decreto, un altro in data 18 luglio ha portata la soppressione della compagnia pionieri di disciplina.

Nuovo reggimento di cavalleria. — È il 29° dragoni, che avrà per guarnigione Alençon. Concorreranno a formarlo gli altri reggimenti dragoni, dando, il 6°, 13°, 20° e 27°, uno squadrone (il 4°); e l'8°, 9°, 11° e 16°, un plotone (il 4° del 4° squadrone).

Ingegneri di ponti e strade in caso di guerra. — Venne stabilito con decreto del 12 luglio che i detti ingegneri, fino alla categoria di ingegnere capo di 1ª classe, essendo, in caso di guerra, a disposizione dell'autorità militare, quelli non destinati ai servizi d'artiglieria e genio, verranno impiegati nel servizio d'intendenza.

Nuova carabina per la cavalleria. — In seguito ad esperimenti fatti nel 7° reggimento usseri e nel 23° dragoni a Tours, il comitato della cavalleria ha adottato una carabina a ripetizione per le truppe a cavallo.

Quest'arma di modello 1890, pesa chilogrammi 2,900, è lunga 93 centimetri ed ha una velocità iniziale di 610 a 615 metri.

La carabina di vecchio modello pesa chilogrammi 4 ed ha una velocità iniziale di 400 metri.

Reggimenti misti. — Con decreto del 21 giugno di quest'anno venne stabilita, pel caso di guerra, la costituzione di reggimenti misti di fanteria. Ciascuno di essi comprenderà un battaglione attivo e due territoriali. Quello attivo sarà il 4° battaglione, detto complementare, di un reggimento attivo e i territoriali saranno i primi 2 battaglioni dei

5 appartenenti ai reggimenti territoriali. A quei due battaglioni perciò verranno assegnate le classi più giovani dell'esercito territoriale.

Il reggimento misto, così costituito, prenderà il numero del reggimento attivo a cui appartiene il battaglione complementare, aumentato del numero di 200: così il 44° reggimento attivo formerà col suo 4° battaglione il 244° di linea, che sarà comandato dal tenente colonnello del reggimento attivo.

Il ministro della guerra per preparare e rendere più facili tali formazioni ha disposto che i quadri dei due battaglioni territoriali su accennati passino subito alla dipendenza del reggimento attivo che dovrà mobilitarli. Così i tenenti colonnelli comandanti dei reggimenti territoriali non dovranno più occuparsi che solamente dei tre rimanenti battaglioni territoriali, i quali formeranno in caso di guerra il vero reggimento territoriale col rispettivo deposito.

Movimento di truppe. — Dopo le manovre alpine lo stato maggiore e 4 compagnie del 24° battaglione cacciatori di montagna di stanza a Lione manterranno definitivamente a Grenoble.

Bilancio della guerra pel 1891. — Dalla relazione fatta alla Camera dalla commissione parlamentare sul bilancio della guerra risulta che l'effettivo lordo del 1891 oltrepasserà di circa 10,000 uomini quello del 1890. Sull'effettivo netto la differenza in favore del 1891 sarà di 6,000 uomini, corrispondenti ad una spesa di 3,500,000 lire. I crediti per le manovre sono cresciuti da L. 2,233,486 a L. 3,750,241, cioè con L. 1,416,755 in più. I crediti destinati alle chiamate dei riservisti dell'esercito territoriale sono aumentati di 1,544,962, tenendo conto del più lungo periodo di esercizi per i riservisti nel 1891 e delle variazioni nell'effettivo dell'esercito territoriale. L'applicazione della nuova legge dei sottufficiali porta un aumento di L. 3,805,480 alle spese dello stesso capitolo pel 1890. Nel 1891, compiendosi la unificazione degli stipendi degli ufficiali, si completerà egualmente la unificazione delle paghe della truppa con un aumento di spesa in lire 1,325,000.

Scuola di medicina navale. — Un decreto del 22 luglio ha dato a Bordeaux la sede della scuola pel servizio sanitario marittimo. Essa dipenderà dall'ammiraglio prefetto del 4° circondario marittimo e avrà tre succursali nei porti militari di Brest, Rochefort e Tolone. Verrà aperta il 1° novembre.

GERMANIA

Grandi manovre. — Riportiamo dalla *Kölnische Zeitung* del 18 luglio le seguenti informazioni circa il programma, secondo il quale avranno loro svolgimento le manovre autunnali nello *Schleswig-Holstein*.

Il 3 settembre l'imperatore a bordo dell'*Hohenzollern* partirà colla flotta da Kiel alla volta della rada di Flensburg: il giorno 4 avrà luogo la parata delle truppe del IX corpo d'armata nella piazza d'armi di Flensburg, il 5 esercitazione di combattimento del IX corpo d'armata contro nemico segnato. Non si sa se la direzione di essa sarà assunta dall'imperatore o se prenderà egli stesso il comando delle truppe. Il 6 i riparti del IX corpo da Flensburg si recheranno ai siti loro destinati nella penisola di Sundewitt, per la domenica, 7 settembre è ordinato il servizio divino sul poggio del duca (Ernestshügel) presso Gravenstein. Durante questo periodo di manovra l'imperatrice si fermerà a Gravenstein e l'imperatore terrà il suo quartier generale a bordo dell'*Hohenzollern*. Nei tre giorni, 8, 9 e 10 settembre, si svolgeranno le manovre combinate e, secondo il citato giornale, in base a concetti corrispondenti a quelli delle operazioni eseguite in quelle località durante la guerra del 1864. Le due divisioni del IX corpo d'armata combatteranno l'una contro l'altra col concorso delle squadre di manovra, sotto la direzione del generale di fanteria v. Lesczynski. Il giornale già citato ricorda che questo generale nella guerra del 1864 prese parte all'assalto delle trincee di Düppel, quale comandante di compagnia, e come per il suo bel contegno in quel fatto d'armi dall'imperatore venisse poi insignito della croce dell'ordine *pour le mérite*.

Viaggio d'istruzione. — Il viaggio di stato maggiore ebbe luogo quest'anno in Slesia dal 12 al 26 di giugno sotto la direzione del capo di stato maggiore dell'esercito conte Waldersee. Vi presero parte il tenente generale v. Kaltenborn-Stachau comandante la 2ª divisione di fanteria del corpo della guardia, il tenente generale conte v. Schlieffen quartier mastro dell'esercito, il tenente generale v. Ziegler, sette capi riparti d'artiglieria e 24 ufficiali superiori e capitani del grande stato maggiore, dei quali tre bavaresi, tre sassoni e tre wurtemburghesi.

Nei due primi giorni si trattennero a Glatz, indi con treno speciale si portarono a Landeshut, di qui a cavallo per Striegau e Reichenbach e Frankenstein, e poi retrocedendo per Reichenbach giunsero a Schweidnitz. Qui il viaggio d'istruzione ebbe termine.

Nuovo proietto per l'artiglieria da campagna. — Il proietto dato in esperimento alle batterie da campagna germaniche, di cui è fatta parola in un articolo dell'*Allgemeine Zeitung* del 13 giugno riportato ultimamente su questa *Rivista*, non soltanto corrisponde ad una granata con spoletta a doppio effetto, ma possiede ad un tempo le qualità proprie della granata, dello shrapnel e della scatola a mitraglia.

L'*Allgemeine Zeitung* del 16 luglio, dalla quale abbiamo pure desunta la presente rettifica, annunzia inoltre, che mercè l'impiego di una carica esplosiva bene appropriata il numero delle schegge prodotte dallo scoppio, è assai più grande, e più potente la loro forza d'urto, per modo che esse non s'espandono a fascio nella sola direzione del tiro, ma in tutti i sensi.

E così l'impiego di questo proietto gioverebbe non soltanto a semplificare il munizionamento dell'artiglieria da campagna, ma apporterebbe altresì rilevanti vantaggi nel tiro contro truppe situate al coperto.

Nomine, promozioni ecc. — Riportiamo dal *Militär Wochenblatt* i seguenti decreti di nomine ecc. riguardanti ufficiali generali dell'esercito germanico:

Decreto del 6 luglio 1890.

Tenente generale Golz, incaricato delle funzioni di ispettore del corpo del genio e delle fortezze.

Decreto del 12 luglio 1890.

Tenente generale von Drenow, comandante la 36ª divisione; collocato a riposo dietro sua domanda e concessogli il carattere del grado di generale di fanteria.

Demolizione di opere di fortificazione. L'*Allgemeine militar Zeitung* dell'8 luglio assicura che presto comincieranno i lavori di demolizione di alcune opere della fortezza di Coblenza, e che al più tardi nei mesi di autunno e d'inverno saranno demoliti il forte situato presso il ponte di barche sul Reno, il bastione ed il tratto del muro di cinta prospicienti sul Reno e sulla Mosella. Resteranno per l'avvenire sulla destra del Reno l'Ehrenbreitstein coi forti staccati Nollenkopf ed Asterstein e la trincea di Arzheimer; sulla sinistra del Reno le fortificazioni di Karthause consistenti nei forti Costantino, Alessandro e Hornwerk.

Il Petersberg e i forti staccati di Bubenheimer e di Neuendorfer Flesche situati sulla sinistra della Mosella saranno pure in parte demoliti, in parte soltanto abbandonati, per essere poi utilizzati nella costruzione di una nuova stazione ferroviaria.

L'isola di Helgoland. — Dalla *Kölnische Zeitung* leviamo le seguenti notizie sull'isola di Helgoland teste ceduta dagli Inglesi alla Germania. È situata nel Mare del Nord a 56 chilometri dalle coste occidentali dello Schleswig e 58 circa dalla punta di Cuxhaven. Questa sua posizione le dà una grande importanza, ben più certo che la propria estensione, in quantochè comprende appena 0,55 di chilometri quadrati di superficie. Il paese dalla parte di mezzogiorno è piano e basso, a settentrione si eleva ad un tratto a 66 m. sul livello del mare; dal piano all'altura si passa per mezzo di una lunga gradinata. La piccola città conta 70 case al basso e 300 nella parte alta dell'isola, con 2000 abitanti circa di razza germanica (frisoni), la maggior parte pescatori e marinai. L'isola ha due porti dalla parte orientale, protetti da una lunga duna presso la quale fin dal 1826 venne fondato uno stabilimento balneario, ora frequentato annualmente da 10 a 12 mila bagnanti.

Vari sono i pareri della stampa tedesca sull'importanza militare di Helgoland. Secondo taluni la sua vicinanza, la sua posizione di fronte agli sbocchi dell'Elba, del Weser e dell'Eider, e la duna che si estende per buon tratto ad oriente, costituirebbero una vera protezione al commercio marittimo delle città importanti di Brema e di Amburgo. Si nota pure che gli Inglesi in caso di una guerra, mediante il possesso di detta isola, avrebbero potuto rendersi assai molesti alla Germania, riuscendo loro facile accostarsi alle coste annoveresi. Altri invece notano, che il possesso dell'isola implica molte spese per un porto adatto alle navi da guerra, e per lavori di fortificazione, e che di più, in caso di guerra, si rende necessario l'impiego di una parte della flotta a scopo esclusivo della difesa di essa.

GRAN BRETTAGNA

Una manovra al [illegible] (Portsmouth).

La località. — La mano dell'uomo ha concorso in grande misura a creare intorno a Portsmouth un potente sistema di difesa, il quale racchiude l'isola di Wight ed il braccio di mare che la separa dalla

terraferma, esso consta di due sbarramenti — uno all'ingresso orientale e l'altro all'occidentale del braccio di mare — e di fortificazioni sulla costa meridionale dell'isola di Wight, vi sono, poi, le opere per la difesa diretta di Portsmouth verso mare e dalla parte di terra, e le cinte di sicurezza in parte rovinate, cui i crescenti sobborghi serrano ed intralciano l'azione militare.

L'ossatura cretacea dell'isola di Wight si afferma sul mare alla sua estremità occidentale con un muraglione verticale, alto più di 130 metri, il quale forma la sponda sud-est dell'imbuto dei Needles, e si prolunga ancora nel mare coi cinque scogli dei Needles, avanzi di una catena che forse si univa alle colline del Purbeck, destinati anch'essi a sparire demoliti dalle maree. La spiaggia meridionale dell'isola, al suo mezzo dove più s'innoltra nel mare, foggiata a scarpa altissima e rocciosa incurvasi nelle due baie di Freswater e Sandown, protette da fortificazioni.

Lo sbarramento occidentale del Solent, teatro della manovra più innanzi descritta, consta di sette opere provviste di formidabile armamento.

Il forte *Hurst-Castle*, costruito su una sottile lingua di terra della grande isola britannica, si avanza come diga formando la strozzatura del passo dei Needles, armato con 61 cannoni dalle 12 alle 38 tonnellate. Sulla costa dell'isola di Wight, l'alta muraglia sopra accennata, si succedono da nord a sud i forti *Victoria* (lunetta per 20 pezzi), *Cliff-End* (batteria per 47 pezzi) rimpetto all'Hurst Castle e distante da esso soli 1800 metri, *Warden-Point* (batteria con 6 pezzi da 12 tonn.), *Hatherwood* (batteria per 7 pezzi), *Needles* (batteria all'estrema punta dell'isola). All'indentro, ridotto generale della posizione il forte *Golden-hill Barrack*. All'indietro la linea d'acqua del Yar copre il tergo del campo trincerato, insinuandosi verso sud fino a poca distanza dal forte *Freshwater*, costruito nella baia omonima.

Ma tali ingenti fortificazioni non esauriscono la serie degli ostacoli che una flotta tendente alla rada di Spithead ed a Portsmouth dovrebbe superare. Il Solent, dalla riva settentrionale bassa e fangosa coperta dall'alta marea, e dalla corrente alterna verso ovest e verso est, è sparso di banchi e di scogli che ne rendono la navigazione eccezionalmente malagevole e pericolosa, pur prescindendo dalle torpedini che vi sono opportunamente distribuite: tanto vero che quella via è ben raramente percorsa dalle corazzate inglesi e si reputa temerario avventurarvisi con navi di grande immersione, malgrado l'abilità di piloti esperti del luogo, ed i gavitelli indicanti la via mediana.

La difesa e l'attacco. — Il progetto di difesa compilato nel 1887 assegna alla piazza di Portsmouth una guarnigione di 28,000 uomini e divide la difesa in varii settori o *sottosezioni*. Lo sbarramento occidentale o passo dei Needles costituisce la sottosezione N°. VII. Il *memorandum ufficiale per le truppe impegnate nella mobilitazione della sottosezione VII (Needles) della fortezza di Portsmouth*, mostra chiaramente lo scopo cui tendeva la manovra e i mezzi impiegati nella difesa. Tal documento dice che scopo di questo esperimento di mobilitazione fu di mettere a prova l'esistente progetto di difesa, epperò doversi intendere che dovunque concorrerebbe la flotta *gli attacchi non dovessero considerarsi come finti combattimenti, ma come mezzo a concretare l'esperimento del sistema di difesa della sottosezione*, come la funzione tattica dei forti, l'organizzazione della luce elettrica, ecc. Perciò le navi impiegate non sarebbero della classe richiesta per intraprendere l'attacco, ma tali da costituire uno scheletro di forza destinato a rappresentare approssimativamente i movimenti e l'azione di navi da battaglia.

Le forze destinate alla difesa, costituenti un complesso di 3600 uomini circa, ed appartenenti agli stessi corpi che vi sarebbero chiamati in guerra, furono le seguenti:

Esercito regolare	Royal Artillery	— 23ª batteria, Southern division
	id.	— 27ª id. id. id.
	id.	— 9ª id. Western id.
	id.	— 25ª id. id. id.
	Royal Engineers	— 22ª compagnia torpedinieri
	id.	— 33ª id. da fortezza
	Rifle Brigade	— 4° battaglione
	Army service corps	— Distaccamento (Corpo d'amministrazione)
	Ordnance store corps	— Distaccamento (Corpo del materiale)
Milizia	Hants Artillery	
	Isle of Wight Artillery	
	Wicklow Artillery	
	East Surrey regiment	— 3° battaglione
	Torpedinieri della divisione di Portsmouth	— Distaccamento.
Volontari	1° Hants Artillery	
	2° Hants Artillery	

Queste truppe furono ripartite come qui appresso fra le cinque divisioni in cui è suddivisa la sottosezione N. VII.

Comando della sottosezione. — Comandante: colonnello I. F. Owen del Royal Artillery.

Maggiore di brigata, maggiore R. F. Johnson del Royal Artillery.

Quartier generale a Golden Hill. In caso d'attacco si trasferirà alla stazione di combattimento su Headon Hill, lasciando alcuni ufficiali di S. M. a Golden Hill.

1ª Divisione. — Comandante colonnello Boyle. Golden Hill e ridotta Freshwater, difesa della linea del Yar.	Circa 750 uomini con 2 mitragliere.
2ª Divisione. — Comandante capitano Wingfield-Stratford. Forte Vittoria, campo di torpedini.	Circa 200 uomini
3ª Divisione. — Comandante colonnello Watson. Batteria Cliff End, batteria Warden, costa adiacente.	Circa 1350 uomini con 2 mitragliere.

La linea del Yar sarà considerata insuperabile per l'attaccante, da Yarmouth a Freshwater Bridge, perchè completamente sotto il fuoco delle cannoniere del Solent.

Dal 1° al 7 luglio le truppe saranno occupate nell'armamento delle stazioni e nelle loro peculiari istruzioni. L'8 luglio il passo dei Needles sarà attaccato di notte dalla squadra; il 9 luglio si ripeterà l'attacco di giorno; quindi comincerà il licenziamento delle truppe.

Da tal *memorandum* risulta come la maggior parte delle truppe appartenessero all'artiglieria, pur essendovi una parte di truppe da campo rappresentata da circa 1100 uomini del 4° battaglione *Rifle Brigade* (regolari) e del 3° battaglione *East Surrey* (milizia), i quali, quando non chiamati ad operare come difesa mobile, avevano il mandato di guernire la difesa del littorale (circa 8 miglia) per respingere all'uopo battelli di sbarco: furono perciò distribuiti in campi nell'immediata vicinanza dei forti e delle batterie; non essendovi, però, ricoveri per alloggiarli.

La flotta d'attacco, comandata dal capitano Gallwey, era così formata:

Hecla, nave di comando, trasporto di torpedini (destinata a funzionare da nave telegrafo alle grandi manovre).

Rattlesnake, cannoniera di 1ª classe.

Pincher, id. 2ª id.

Mastiff, id. id. id.

Torpediniere di 1ª classe N. 33, 41, 42 e 79.

Ad eccezione della nave di comando, le altre sono di piccolo tonnellaggio e di poca immersione, e perciò di quella classe cui appena si potrebbe concedere una lontana possibilità di superare a viva forza un passo come quello di Needles. Invero, mentre le cannoniere attirereb-

bero l'attenzione dei forti, forse le torpediniere eluderebbero il fuoco o la vigilanza del difensore e, grazie alla loro celerità e poca immersione, potrebbero superare felicemente le difese subacquee.

I giorni 1, 2, 3, 4, 5 e 7 luglio furono dedicati all'apprestamento dei forti ed alle speciali istruzioni. Nella notte del 4 e 5 luglio la flottiglia delle torpediniere fu esercitata nella tattica di un inseguimento notturno, dai quali esercizii due di quelle piccole navi uscirono malconcie. Il giorno 6 — domenica — si celebrò il servizio religioso a Golden Hill, con parata della truppa. Nella notte dal 7 all'8 ebbe luogo l'attacco notturno.

L'attacco notturno. — Lontano dal rappresentare una lotta fra navi e fortificazioni, si ridusse ad un mero esperimento per provare l'efficacia della luce elettrica ed il funzionamento del comando in seno alla difesa. Le navi, legate da ordini forse troppo precisi, funzionarono passivamente a guisa di bersagli.

I campi avanzati di torpedini si supponevano distrutti e lo spettacolo era coordinato al seguente programma:

Ore 9	— Avanzata della flottiglia controtorpedini;
» 9,30′ - 10,15′	— La squadra apre il fuoco contro il forte Needles;
» 10,15′ - 10,30′	— La squadra procede oltre ed impegna i forti Heatherwood e Warden;
» 10,30′	— La flottiglia controtorpedini è respinta.
» 10,45′	— Avanzata della squadra.
» 11	— La squadra impegna i forti Cliff-End ed Hurst-Castle
» 11,15′	— La flottiglia controtorpedini avanza di nuovo coperta dalle navi, supera il campo delle torpedini e procede verso il Solent.
» 11,30′	— La squadra supera il campo di torpedini e procede nel Solent.

La notte favorì l'esperimento: mancava la luna, ma il cielo era limpido e, malgrado un vento freddo e penetrante, il mare nella sua bruna distesa appariva piano e tranquillo.

Il colonnello Owen dall'osservatorio o stazione di comando su Headon Hill, fra Alum Bay e Totland Bay, sopraintendeva alla manovra.

Nell'osservatorio si notavano tre scompartimenti: nel centrale un cannocchiale potente; negli altri funzionava il sistema telefonico per le comunicazioni coi forti e l'*obbiettivo indicatore* del capitano Stone. Una carta indicante i *siti pericolosi*, nei quali s'incrociano i tiri di parecchi

forti, ed un piano della località diviso in zone, da cui risulta quale riflettore elettrico comandi a ciascuna zona, completavano l'arredamento tecnico della stazione. Ciascuna nave doveva essere costantemente accompagnata da un getto di luce elettrica, e nel suo passaggio da una zona all'altra l'incarico d'illuminarla era trasmesso al relativo riflettore: servizio che funzionò molto bene.

Le navi avanzarono senza curarsi di nascondere il loro avvicinarsi: i soliti lumi colorati di navigazione ed i fanali di rotta le delineavano nettamente nella loro manovra, tanto che pareva quasi superflua l'opera dei riflettori.

Alle 10 di sera il *Rattlesnake* aprì il fuoco contro i forti, coi suoi cannoni a retrocarica da 4 pollici, mentre alcune piccole cannoniere s'impegnavano contro la costa. Le fanterie quivi distese vedendo il nemico offrirsi così facile bersaglio, non seppero resistere alla tentazione di approfittare del vantaggio e, quantunque le ostilità non fossero ancora cominciate, accolsero le navi con ripetute scariche.

Il procedimento delle due parti non poteva essere più disforme dalle pratiche della vera guerra: le navi avanzavano senza alcuna cautela, la difesa, col faro dei Needles e colla luce dirigente di Hurst-Castle, agevolava il loro mandato additando la buona via. Il *Rattlesnake* che a tutto vapore fila più di 19 nodi navigava lentissimamente affinchè le truppe mobilitate lo vedessero bene durante il passaggio.

Lo spettacolo era maestoso ed ammirabile. Dal forte Needles al Victoria, lungo tutta la distesa della costa, brillanti getti di luce elettrica si proiettavano sul mare e non appena le navi avvicinandosi ne intersecavano i raggi si scatenava sovr'esse un furioso fuoco di cannoni, accompagnato dalla fucileria e dalle mitragliere della fanteria distesa lungo la spiaggia. I riflettori di Cliff-End e Warden Point davano due stupendi getti di luce della forza effettiva di 12,000 candele, illuminando le navi a distanza di 6 miglia.

Le operazioni non durarono a lungo ed ebbero piuttosto un carattere di spettacolo che di vera manovra, pure nella loro brevità e malgrado l'apparato scenico che tolse loro la forma severa di serio esperimento militare, valsero a mostrare come sia assurda l'ipotesi che una flotta possa cimentarsi nell'attacco del passo di Needles. La manovra finì alle 11.

L'attacco diurno. — La manovra del giorno 9 non fu egualmente favorita dal tempo: il cielo torbido e nebbioso, una pioggerella fine e continua, non un filo di vento. Il concetto dell'operazione si può riassumere così: *una flotta di quattro corazzate* — l'*Hecla* e tre piccole

navi — *accompagnata dal* Rattlesnake *e da quattro torpediniere, giunge davanti ai Needles determinata a passare il canale a viva forza.*

Verso il mezzogiorno una cannoniera naviga a tutto vapore — velocità di 6 nodi — nella baia di *Freshwater*, simulando una dimostrazione di sbarco, per coprire uno sbarco effettivo a Compton Bay; fu accolta da alcune scariche della ridotta: tuttavia l'operazione si suppose riuscita.

Ad 4 ora la flotta impegnò il fuoco col forte Needles ed avendo esatta notizia dal punto di stazione della torpedine *Brennan* invio innanzi a grande velocità il *Rattlesnake* e due torpediniere di 1ª classe, col mandato di distruggere le costruzioni e l'apparecchio di lancio e maneggio della torpedine (1). Queste navi furono accolte da un nutrito fuoco di fanteria e mitragliere. A questo punto il grosso della flotta avanza impegnando nel suo cammino i forti Heatherwood e Warden: oltrepassata la baia di Totland, due torpediniere della difesa scivolano non viste dallo scafo, coperte dal fumo, e tentano un attacco di torpedini contro la nave capitana dell'attacco: ma le navi della squadra provvedono con apposita manovra (*man and arm ship*) e l'attacco è respinto.

In questo momento una bandiera rossa inalberata sulla batteria Cliff-End indica che la torpedine *Brennan* è stata lanciata all'incontro dell'*Hecla*.

Due battelli torpedinieri che fin qui avevano navigato dalla parte sinistra coperti alla vista dei forti, si scagliano per intercettare la torpedine affondando le catene di arresto; ma sono accolti con un fuoco di mitragliere così vivo e nutrito, da Cliff-End e Hurst Castle, che si reputano distrutti prima di produrre alcun effetto.

Dopo le 2 pom. le navi superano il principale campo di torpedini.

Per constatare i rapporti fra lo scoppio delle torpedini e le navi, l'esplosione delle prime era indicata sulla spiaggia con dischi di fulmicotone, infiammati dalla stessa scintilla elettrica che avrebbe acceso la torpedine: la nave di comando, a sua volta, all'esplosione di ciascun disco, gettava un gavitello dal quale si poteva verificare l'esatta posizione al momento dello scoppio.

---

(1) Il siluro, o torpedine, *Brennan* appartiene alla categoria dei siluri dirigibili mediante un congegno stabilito a terra. In giorno la sua posizione è indicata da un sottile albero d'acciaio che porta una bandiera, di notte si sostituisce alla bandiera un riflettore a lampada elettrica visibile solamente dalla stazione.

il concorso, resta sempre l'importanza di simili esperimenti, senza i quali non si possono cogliere le lacune e i difetti che appaiono solamente nell'atto in cui la complicata macchina militare si muove.

Il naviglio

L'incrociatore di 2ª classe, a due eliche, *Latona*, è stato varato il 22 maggio scorso nei cantieri della *Naval construction and Armement Company*, a Barrow. È lungo metri 91,20 ed avranno forza di 9,000 cavalli e 3,400 tonnellate di spostamento. Sarà armato di 22 cannoni ed avrà 4 tubi lancia-siluri. Prenderà il mare fra due mesi.

L'incrociatore di 2ª classe, anche a due eliche, *Pearl*, di tipo diverso dal precedente, è stato varato il 20 maggio a Pembrok. È lungo metri 80,60, ed avrà una forza motrice di 7,500 cavalli e 2,575 tonnellate di spostamento.

L'incrociatore protetto di 3ª classe, a due eliche, *Phoebe*, fu varato il 1º luglio all'arsenale di Devonport. Appartiene al tipo *Pandora*, disegnato dal signor White; è lungo 265 piedi e largo 41'; ha uno spostamento di 2,575 tonnellate. Le macchine, della forza di 7,500 cavalli, potranno dare una velocità massima di 19 nodi. L'armamento consta di 8 cannoni da 47 pollici, 8 cannoni a tiro rapido da 3 libbre, 1 cannone da 7 libbre e 4 mitragliere Nordenfelt. La provvista di carbone potrà essere di 300 tonnellate, abilitandolo a percorrere 6,000 nodi con velocità di 10 nodi.

L'*Hecla*, precedentemente trasporto di torpedini e torpediniere fu destinato a funzionare come nave-telegrafo, per ora alle manovre navali, ed in seguito in guerra. Trasporta all'uopo 2,000 miglia di cordone telegrafico, mediante il quale l'ammiraglio potrà comunicare dal campo di battaglia colla base d'operazione.

MAROCCO

Il sultano è partito da Mequinez con un buon nerbo di truppe, e dirige i suoi passi contro la tribù dei Zemmor la cui disobbedienza l'ha molto irritato.

Questi ribelli hanno giurato di resistere alle forze imperiali e non intendono sottomettersi se non vinti e impossibilitati a più lungamente lottare.

Essi contano sull'importante concorso dei Zayan, i quali si mostrano molto arditi ed insieme dichiarano ad alta voce che prima di cedere vogliono render cara la loro vita.

Già da vario tempo il sultano aveva risoluto di sottomettere a qualunque costo quelle tribù, ferito nel suo amor proprio dalle parole d'indipendenza da esse pronunziate, cioè, di essere solo disposto a pagare le contribuzioni credute giuste, ma non di lasciarsi spogliare dai delegati degli Sheriffi, che sono parassiti insaziabili.

Per parte loro i Zemmor, che conoscono a quale punto può giungere la fermezza del sultano, si sono preparati in tempo alla resistenza e sono pronti a qualunque evento. Hanno stretto alleanza con gente ardita e gelosa come essi della propria indipendenza ed hanno posto in salvo famiglie ed averi, trasportandoli entro le inaccessibili montagne di Fafudat.

Una colonna comandata da Muley-Hassan si è portata avanti con l'intenzione di accerchiare i ribelli ed attaccarli su vari punti, ma gl'imperiali dimenticano che le montagne su cui si sono ritirati i rivoltosi sono inespugnabili e che di là-ci i Zemmor in varie occasioni hanno battuto parecchi imperatori, tra i quali Muley-Abderahman, nonno dell'attuale sultano. Fafudat è una rocca a picco alla quale si accede per un solo sentiero, che permette il passaggio soltanto a due uomini di fronte.

Il principe Muley-Mohamed, figlio del sultano, trovasi con un'altra colonna a Rabat, aspettando il padre, per unirsi a lui.

Questo giovane principe dimostrasi vigoroso, energico ed impiega dei mezzi molto speciativi, per non essere da meno di quel che fu suo padre nella sua giovinezza. Egli non vuole mezze misure con chi gli manca di rispetto, e per lui la migliore maniera di punire chi discute la sua autorità è quella di togliergli la vita.

Poche settimane or sono Muley-Mohamed giunse nella regione dei Beni-Hasen e vi fece prigionieri sette capi di ribelli. S. A. ordinò prima di tenerli ammanettati alcuni giorni e poi pensando che quel castigo non era sufficiente, li fece decapitare.

La guerra civile nel Marocco. — È giunta a Tangeri la notizia del disastro toccato alle truppe imperiali, che sotto il comando del principe Muley-Mohammed, si trovano accampate nei d'intorni di Sale disastro dovuto all'imprudenza del principe ed alle continue provocazioni dirette alla tribù di Zemmor.

Questi erano quasi accerchiati sul monte Tagurios da loro trincerato; al cadere della notte ruppero l'accerchiamento e piombarono sul campo degl'imperiali immersi nel sonno. La strage fu spaventevole,

oltre 500 soldati furono bruciati vivi ed i ribelli fecero bottino di tutto il materiale da guerra. La notizia della disfatta si è sparsa subito ed ha portato il terrore fra gli abitanti di Rabat e Salè. Il principe, uscito incolume dal disastro, è molto avvilito per timore dell'ira paterna.

Dal *Correo militar* del 22 luglio si rileva che il sultano alla testa di 20,000 uomini giunse nelle vicinanze di Rabat e vi prese campo.

Le truppe imperiali colsero all'improvviso i ribelli della tribù di Beni Zemmor e li attorniarono. Questi non ebbero tempo per impedire al nemico di occupare le alture che servivan loro di rifugio e giudicando inutile per il momento ogni resistenza, si sottomisero.

Il sultano non trovò conveniente d'insistere nelle sue esigenze ed accettò quanto gli offrirono i ribelli; anzi la condiscendenza del monarca è giunta al punto da facilitare il pagamento delle contribuzioni, accordando una dilazione alla consegna dei tributi che sono ancora da riscuotere.

OLANDA

Il nuovo ordinamento militare. — Siamo in grado di poter fornire le linee fondamentali del progetto di legge relativo ad un nuovo ordinamento militare che sancisce il principio del servizio personale, ed è stato testè presentato dal ministro della guerra agli stati generali.

Sono chiamati a prestar servizio nell'esercito e nell'armata tutti i cittadini che hanno compiuto 20 anni e gli stranieri stabiliti in Olanda da 3 anni, o da 18 mesi quando dichiarino di volervisi stabilire.

È ammessa la sostituzione tra fratelli, sotto date condizioni d'idoneità.

Sono esentati dal servizio i deficienti di statura (meno di 1,55 m.) gl'infermi di malattie incurabili, gli studenti chiamati a prestar servizio come medici, farmacisti, o veterinari, gli ecclesiastici o ministri di un culto ed i frati di un ordine cattolico appartenenti ad un convento stabilito nello Stato. Esenzioni annuali sono concesse ai figli unici o sostegni di genitori od avole, agli orfani sostegni di fratelli o sorelle ai vedovi che hanno bambini legittimi, agli ammogliati che hanno al-

meno tre bambini legittimi interamente a loro carico, agli studenti che seguono a spese dello Stato i corsi di medicina, farmacia, veterinaria, agli studenti di teologia, ai frati di un ordine cattolico il cui convento è stabilito nello Stato.

La durata del servizio è stabilita ad 8 anni per l'esercito e 6 per la marina, nelle truppe di prima linea; 5 anni per tutti nella riserva e *landwehr*.

Il contingente annuo è stabilito di 15,700 uomini per l'esercito e 600 per l'armata.

La forza dell'esercito ammonterebbe a 115,000 uomini con una riserva di 50,000. La forza della marina a 3,100.

Vi sarebbe in ultimo la *landsturm*, formata nei momenti di supremo pericolo con tutti i cittadini in condizione di portare le armi.

Questo nuovo ordinamento richiederebbe un bilancio di 1,500,000 fiorini, il quale si ridurrebbe di fatto ad una maggiore spesa di fiorini 1,322,500.

PORTOGALLO

Un dispaccio da Tete annunzia l'arrivo colà della cannoniera *Maraci*, appartenente alla flottiglia portoghese sul Zambese.

Il *Maraci* è la prima nave da guerra che ha felicemente superato le rapide di Lupata, ed il suo arrivo a Tete fu una vera festa per il governatore, per i consiglieri municipali e per la popolazione intera, che volle ricevere e dare il benarrivato entusiasticamente al comandante della nave ed al suo equipaggio.

Una parte di questo era rimasta indietro ammalata a Guengue, luogo insalubre sulle rive del Zambese, ed il comandante dovette fare sulla nave anche l'ufficio d'ingegnere.

Il *Maraci* ha poscia proseguito per Zumbo.

Gli uomini di truppa del parco e delle sezioni areostatieri da fortezza inviati in congedo sono inscritti in apposito ruoli dei comandanti di distretto militare, ed all'atto della mobilitazione sono richiamati in servizio presso i riparti areostatieri.

Il personale temporaneo consta di 8 ufficiali comandati annualmente dal 1° dicembre al 1° ottobre, destinati in tempo di guerra a completare il personale ufficiali delle sezioni areostatieri da fortezza e di campagna. Degli ufficiali, 4 sono delle truppe del genio e 4 dei riparti di truppa, che hanno sede permanente nelle fortezze e che hanno compiuto con distinzione il corso delle scuole militari.

Ogni anno, in settembre, essi vengono sottoposti ad un esame teorico-pratico sul servizio areostatico, dopo il quale, gli ufficiali del genio che compierono il corso d'areostatica sono trasferiti nelle sezioni areostatieri da fortezza di mano in mano che ne porga il bisogno, mentre gli altri ufficiali ritornano ai propri corpi e in tempo di guerra vengono comandati nei riparti areostatici per completarne il rispettivo personale.

Le sezioni areostieri da fortezza. — Sono formate in tempo di pace man mano che se ne verifica il bisogno e fanno parte degli stabilimenti militari destinati per le fortezze. Con esse, in tempo di guerra, si eseguiscono ricognizioni nel raggio d'azione della fortezza in caso di bisogno, dalla piazza stessa, si eseguiscono ascensioni libere oltre quella cerchia.

Il materiale delle sezioni è fissato da apposita tabella.

Il personale di una sezione comprende:

	Ufficiali	Uomini di truppa		Cavalli	Carri speciali
		combattenti	non combattenti		
Piede di pace	3 (1)	54	5	1	1
Piede di guerra	5 (1)	115	21	12	2

Pei rapporti di servizio e d'amministrazione le sezioni dipendono direttamente dai rispettivi stati maggiori da fortezza, rispetto all'andamento del servizio tecnico e dell'istruzione teorica e pratica dipendono dal direttore del servizio galvanico.

(1) Compreso il capitano comandante del parco.

Allorchè la fortezza è messa sul piede di guerra o d'assedio, le sezioni areostatieri da fortezza passano alla completa dipendenza dei capi degli stati maggiori delle rispettive fortezze.

Il comandante e gli ufficiali delle sezioni sono scelti dal direttore del servizio galvanico fra gli ufficiali del genio, che compierono il corso nel parco areostatieri d'istruzione. I comandanti sorvegliano il regolare andamento dell'istruzione del personale dipendente, e rispondono della regolare conservazione del materiale.

All'atto che si formano le sezioni, il parco d'istruzione vi destina alcuni uomini di truppa come istruttori, ed i comandanti di fortezza ne completano il personale, assegnandovi uomini dei riparti di truppa che hanno sede permanente nelle fortezze, le vacanze durante l'anno vengono colmate allo stesso modo.

All'atto della mobilitazione le sezioni vengono portate alla forza di di guerra coi riservisti che servirono nei riparti areostatieri, e solo in difetto di questi, mediante riservisti delle altre truppe del genio.

La sezione areostatieri da fortezza mobilitata forma 3 drappelli da pallone, capaci di agire ed eseguire osservazioni da sè isolatamente.

Gli ufficiali di stato maggiore che servono nelle fortezze e gli altri ufficiali destinati dal comandante la fortezza, durante il periodo delle istruzioni pratiche, si esercitano ad eseguire osservazioni con palloni frenati.

Annualmente durante le istruzioni pratiche, e per un periodo non maggiore di due mesi, il comandante la piazza destina alle sezioni areostatieri alcuni drappelli presi dai corpi di truppa che hanno guarnigione nella fortezza.

Ammissione di cosacchi, alla scuola di cavalleria. — Fino ad ora gli ufficiali di cavalleria cosacchi erano reclutati dagli allievi dei corpi cadetti i quali avevano compiuto il *corso speciale*, non presso la scuola Nicola di cavalleria, ma nelle scuole *junker* di fanteria. Tale corso non era sufficiente a dare ai giovani le volute cognizioni dell'arma. L'ammissione di cosacchi nella scuola di cavalleria, richiedendo la spesa annua di 400 rubli (1,600 lire) non era che un eccezione rarissima per qualche giovane cosacco più facoltoso.

Ora il *Prikas* del 16/28 giugno stabili la formazione di una *sotnia* cosacchi (squadrone), presso la scuola Nicola di cavalleria, composta di 120 allievi cosacchi dei corpi cadetti. Le spese di mantenimento degli allievi cosacchi saranno a carico dello Stato.

Con tale misura viene assicurata la dovuta istruzione anche pei quadri ufficiali delle truppe cosacche, rappresentanti circa la metà della cavalleria russa.

SPAGNA

Il ministero della marina ha disposto che nel prossimo agosto abbiano luogo nelle acque di Alicante e Santa Pola delle esercitazioni navali della squadra d'istruzione con alcune torpediniere.

A questo fine furono impartiti ordini per l'allestimento delle navi da guerra che si trovano nel dipartimento di Cadice.

LIBRI E PERIODICI (*)

Tattica applicata alla condotta del fuoco di ALESSANDRO MASSA, colonnello direttore degli studi alla scuola centrale di tiro. — Roma, 1898.

Questo compendio di nozioni sul combattimento moderno ha per iscopo la trattazione speciale delle questioni attinenti all'arte di operare nelle zone battute. Perciò in esso si studia l'impiego del fuoco considerandolo come il più potente fattore per risolvere il combattimento, e si danno criteri per condurre le truppe sotto il fuoco della fucileria e dell'artiglieria col minor danno possibile.

L'autore avverte fin da principio che non esporrà concetti nuovi, ma esaminerà i regolamenti nostri ed esteri in ciò che hanno di più caratteristico, rispetto ai modi di combattimento. Siccome però i regolamenti non esauriscono gli studi tattici, così l'autore ritrae, da reputati scrittori e da esempi storici, quanto giova al suo scopo, concludendo con suggerire norme e astenendosi dal proporre regole e tipi, che non sempre si adattano alle varietà del combattimento, e più che ad altro servono a vincolare l'iniziativa dei comandanti in sott'ordine.

Alla trattazione del suo argomento l'autore fa precedere l'esposizione degli ordini e mosse di combattimento delle grandi unità benchè essa non sia parte integrante dell'argomento stesso, e ciò perchè la conoscenza di questi ordini e mosse è condizione non meno utile delle altre per fare un buon impiego dell'arma.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

tere, chiamandolo un *dogma del militarismo* il principio che « l'esercito è una società speciale, epperciò debbe essere sottomessa a leggi speciali, » allora è inutile discutere sulle riforme che l'autore propone; bisognerebbe cominciare a discutere sul principio fondamentale. Tolto questo, non era necessario che l'autore negasse ai giudici militari l'indipendenza, l'imparzialità e l'idoneità per proporne l'abolizione: essi non avrebbero alcuna ragione di esistere, fossero pure indipendenti, imparziali e idonei più che i *giurati*, la cui indipendenza (dalla piazza) imparzialità e idoneità possono servire di modello.

Se il tempo e lo spazio ce lo permettessero, vorremmo prenderci il piacere di ribattere, avvocatescamente, alcuni dei sofismi avvocateschi onde è sparso il libro. Così, per esempio, quando l'autore dice che l'esercito non è una società speciale, perchè fa parte della società generale, vorremmo rispondergli che le parti di un tutto organico sono specialità rispetto al tutto. Altrove l'autore dice: « perchè il soldato è armato, dovrà divenire perciò uno strumento dell'utile sociale, del militarismo? » E qui vorremmo rispondergli: non vi accorgete che, parlando a questa maniera, fate dell'utile sociale e del militarismo una cosa sola, ciò che non può essere nelle vostre intenzioni?

Del resto le teorie del dottor Brucchi, che egli chiama una novità, siano pure una novità, non sono un fatto isolato, ma si collegano al complesso di quelle che oggidì si mettono innanzi per demolire le istituzioni militari. Solamente ci sembra che cominciare dalla legislazione sia un mettere il carro avanti ai buoi. Cominciate dall'abolire la guerra, ultimo a cui attendono da vari anni i congressisti della pace; dopo ciò avverrà naturalmente l'abolizione degli eserciti e, manco a dirlo, quella della legislazione penale militare.

Quando avremo la cosidetta *nazione armata*, quella che molti ardentemente propugnano e che non dev'essere nè l'esercito, nè la guardia nazionale, ma una società, il cui ordinamento è ancora in pectore dei propugnatori, e che avrà per missione di lasciar passare in piazza la volontà della plebaglia e dalla frontiera lo straniero, purchè venga colla bandiera dell'anarchia, allora sarà il caso di applicare a questa nazione armata la scienza del diritto criminale esposta dal dottor Arturo Brucchi.

Ma finchè l'esercito resta com'è e colla missione che ha, la legislazione penale militare potrà bensì essere messa in armonia colla legislazione penale comune e collo spirito dei tempi, ma dovrà conservare la sua speciale impronta e mirare allo scopo di mantenere, non di trasformare l'esercito.

Questo diciamo rispetto alle idee svolte nel libro; rispetto alla forma, diremo che esso è ben ordinato, ben scritto e curialescamente eloquente.

I primi soccorsi in caso d'infortunio, per il dottor Emilio Baumann, direttore della R. scuola normale di ginnastica in Roma. — Bologna, 1890, Tip. Zamorani e Albertazzi.

È un libro di piccola mole e di grande utilità. Col nome di *Primi soccorsi*, l'autore intende quegli aiuti che qualunque uomo può prestare a un suo simile, in caso d'infortunio. Con essi si tratta soltanto d'impedire che la persona soccomba o che il suo stato s'aggravi, prima che venga il medico. Il primo dovere del soccorritore è di evitare di nuocere: epperciò molti capitoli del libro cominciano col dire quello che non si deve fare.

Per quanto lo comporta la materia, i vari capitoli sono così disposti: 1° indicazione sommaria delle operazioni da praticarsi; 2° generalità relative a una data specie d'infortunio; 3° spiegazione più estesa delle singole operazioni.

In questa maniera si tratta delle varie specie di ferite, lussazioni, distorsioni, bruciature, sommersione, asfissia, insolazione, intirizzimento, avvelenamento. Seguono in ultimo le norme per il trasporto in barella e senza barella e per formare una barella improvvisata.

Basta questa semplice enumerazione dei titoli per mostrare l'importanza della materia; la carica occupata dall'autore porge garanzia che l'argomento è ben trattato dal lato tecnico; per conto nostro aggiungiamo che nulla lascia a desiderare dal lato dell'ordine e della chiarezza, alla quale giovano egregiamente le numerose figure intercalate nel testo.

Lo sgombero acqueo dei feriti nella valle del Po, del dottor E. Mangianti, capitano medico. — Roma, 1890, Tip. C. Voghera.

L'autore svolge un concetto interessante e nuovo, come e fino a qual punto si possa usufruire nel bacino del Po la navigazione fluviale in aggiunta alle altre vie per lo sgombero dei feriti sulle nostre frontiere alpine. A questo scopo enumera ed esamina le diverse specie di barche

Les forts et la mélinite, par un Pionnier (2ª edizione). — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera.

Quest'opera apparve la prima volta nel 1887, quando si cominciava a parlare dei prodigiosi effetti delle granate ripiene di melinite e sollevò vive discussioni, perchè sosteneva che l'invenzione della melinite sarebbe stato il punto di partenza di una nuova èra per la fortificazione.

Ora l'autore dice che l'esperienza gli ha dato ragione e che la voce sua fu ascoltata, perchè era quella del buon senso.

« Malgrado certe spese eccessive suggerite dalle antiche idee, si è rinunziato a quelle meraviglie della meccanica che mettevano il difensore sotto una campana, dove il suo valore non era più nulla di fronte alla manovra di una vite o di un regolatore.

« Si è fatto un passo immenso verso quella fortificazione leggera i cui caratteri sono la protezione efficace alle munizioni, la sostituzione delle opere in terra a quelle in muratura, la facilità e molteplicità delle comunicazioni fra le diverse opere, perchè l'artiglieria sia mobilissima ed abbia sempre assicurato il suo munizionamento.

« Oggidì la guerra d'assedio ha molta analogia colla guerra da campagna. La fortificazione permanente e quella campale devono dunque avere nelle loro costruzioni come nel loro sistema di difesa molti punti comuni. La fortificazione permanente deve prendere da quella campale la leggerezza e la pieghevolezza. La fortificazione dell'avvenire è *la fortificazione in ordine sparso.* »

Queste sono le idee dell'autore. Noi ne lasciamo il giudizio alle persone più competenti in questa materia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
[illegible]

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

NOTE E CONSIDERAZIONI

SULLE

SCUOLE MILITARI DI MODENA E CASERTA

(Continuazione e fine, vedi puntata di [illegible])

PARTE III.

FATTORI COMUNI ALLE DUE SCUOLE

Esaminati i fattori speciali a ciascuna delle due scuole, vogliamo ora brevemente quelli per dir così comuni alle medesime, quali sono il personale insegnante, i programmi, i libri di testo, le sinossi, ecc.

Premettiamo che per brevità parleremo sempre della scuola militare di Modena; resta però inteso che le nostre osservazioni si riferiscono anche alla scuola di Caserta, tenuto, bene inteso, il dovuto conto della diversa costituzione organica delle due scuole e della differenza dei loro allievi.

Cominciamo dal personale insegnante.

Del personale insegnante.

L'insegnamento delle varie materie è affidato a professori civili e a dei capitani.

Professori civili. — Noi non ci occuperemo dei professori civili. Diremo solo che essi sono, in generale, tutti buoni e che fra

loro avvene anche qualcuno veramente ottimo, il quale fa onore all'instituto e potrebbe professare benissimo in un'università. Bisogna però anche dire che fra quell'elemento avvene qualcuno un po' vecchio, non per età, ma vecchio pel sistema con cui continua ad insegnare. Per cui non sarebbe male forse collocarli a riposo tanto più perchè debbono anche avere gli anni di servizio prescritti dalla legge per ottenere la loro ben meritata giubilazione.

Insegnanti militari. — I capitani comandati per l'insegnamento devono aver fatto la scuola di guerra; sono addetti ad una delle materie scientifico-militari, quali la geografia militare, la storia politico-militare, la topografia, ecc. e rimangono comandati alla scuola per quattro anni. Dal 1888 però si è adottata la misura di tenerli cinque anni. Ottimo provvedimento che ridonderà tutto a vantaggio dell'istituto e dell'insegnamento.

Infatti è da tutti risaputo che insegnante non si nasce e lo si diventa invece poco per volta, cogli anni e colla pratica, accoppiata ad un certo grado d'attitudine ed a molta buona volontà. Altro è difatti conoscere ed occuparsi d'un ramo delle militari discipline per proprio conto senza responsabilità alcuna o prepararsi per una conferenza da tenere agli ufficiali del reggimento, altro invece è insegnare quella materia a degli allievi, esporla cioè con chiarezza e con ordine, renderla e presentarla facile anche nei suoi punti più astrusi, adattarne lo sviluppo all'ambiente, secondo un dato programma in un periodo stabilito di tempo e aver la coscienza tranquilla d'essere stato sempre da tutti inteso, d'aver adempiuto con zelo, con amore, con esattezza scrupolosa al proprio dovere per non esser tormentato, terminati gli esami, dal dubbio che il risultato poco soddisfacente dei medesimi più che a trascuratezza e a cattiva volontà dei suoi allievi, sia da attribuirsi in gran parte a sua colpa, alla sua inettitudine come insegnante. Ora ripetiamo tutto ciò non si può ottenere che colla pratica.

Nel primo anno d'insegnamento infatti, mancando appunto questa, facilmente succede che il neo-professore o per naturale inclinazione, o per predilezione, od anche per l'imperizia stessa dell'argomento, si sente trascinato a dare uno sviluppo maggiore troppo esteso ad un dato punto del suo programma, od un dato periodo storico.

Ne succede che venendo in seguito a mancare il tempo, si strozza il rimanente del programma, le lezioni diventano monche e viene così a mancare la giusta proporzione fra le varie parti. Abbiamo conosciuto dei capitani distinti che nel primo anno del loro insegnamento non giunsero a svolgere che i tre quarti del programma stabilito; qualche altro invece che lo svolse tutto due mesi prima che terminasse il corso. Mancava in entrambi i casi la giusta misura del tempo, la pratica.

Il primo anno quindi, a voler dire francamente le cose come accadono, è un anno di esperienza e di prova per l'insegnante e d'un risultato alquanto limitato per gli allievi.

Nel secondo anno le lezioni diventano più coordinate; le varie parti acquistano una giusta proporzione, l'insegnante ha abbandonato come zavorra inutile buona parte del suo primo carico e si è provveduto invece di nuova e più utile merce, e il suo corso procede più regolare del precedente.

Nel terzo e quarto anno, ed ora anche nel quinto, l'insegnante si è fatto provetto; il risultato degli esami dei due anni precedenti l'ha ammaestrato completamente; le sue lezioni sono divenute nitide, chiare, semplici, coordinate e la sua arte professionale produce tutto quanto possono e sanno produrre la sua capacità e la sua intelligenza congiunte alla sua buona volontà.

Per cui se volessimo rappresentare in cifre il prodotto dei cinque anni d'insegnamento di questo capitano, non crediamo andar molto lungi dal vero coll'assegnare:

al 1° anno d'insegnamento un valore come . . . 50
al 2° id. id. id. 75
al 3° id. e successivi id. 100

Il mezzo migliore e più adatto per diminuire se non per eliminare del tutto l'inconveniente della limitata produttività nel primo anno d'insegnamento, sarebbe secondo noi di mandare a Modena il capitano già designato per l'insegnamento di una data materia tre o quattro mesi prima che termini il corso.

Il medesimo avrebbe così agio di assistere per un po' di tempo alle lezioni del titolare cessante, di avere con lui un largo scambio di idee sullo sviluppo del programma, sulla capacità degli allievi, sul numero delle lezioni, sul metodo d'insegnamento e sul valore

degli aggiunti e di trovarsi così all'apertura del nuovo corso sin dall'inizio delle sue lezioni preparato in gran parte o completamente orientato. Se non fosse un bisticcio si potrebbe quasi dire ch'egli comincia col 2° anno.

Per la stessa ragione bisognerebbe procurare di mutare i capitani il meno possibile facendo cadere la scelta su individui che si abbia la probabilità di poter tenere all'instituto tutto il tempo prescritto.

Si dovrebbe poi evitare nel modo più assoluto il passaggio dei capitani da una materia ad un'altra dopo uno o due anni d'insegnamento. Questi cambiamenti non ridondano mai a vantaggio dell'istruzione degli allievi.

Se un capitano dopo il primo anno di prova non si sente o non lo si crede in grado di continuare l'insegnamento nella materia affidatagli, val meglio cambiarlo addirittura e rimandarlo al reggimento. La crocicchia non deve farsi che una sola volta.

Tanto meno poi dovrebbero mutare d'insegnamento gli aggiunti ossia gli ufficiali subalterni. Forniti della sola base acquisita alla scuola militare come allievi diventati discreti conferenzieri a forza di studio, d'applicazione di buona volontà e per la posizione speciale cui vennero comandati, essi certamente non possono essere in grado, anche per il servizio gravoso che sono costretti prestare all'instituto, di prepararsi in breve tempo per un'altra materia. Perchè, a voler far bene e con coscienza le conferenze e far sì che le medesime più che delle semplici ed aride interrogazioni per assegnare dei punti, riescano delle ripetizioni utili per gli allievi, è necessario che gli aggiunti conoscano abbastanza bene tutta la materia. Essi devono essere inoltre al caso di sostituire temporaneamente, se occorre, il proprio titolare.

Se però è utile nell'interesse dell'insegnamento che i capitani stiano comandati alla scuola possibilmente tutto il periodo prescritto di cinque anni, sarebbe però d'altra parte errore gravissimo prolungarlo più oltre per un motivo qualsiasi. Non già perchè noi vogliamo accettare la teoria di coloro che ritengono che dopo un certo periodo un insegnante invece di progredire e migliorare tenda per lo contrario a decadere o torniamo come suol dirsi col fossilizzarsi. No, ma è certamente fuor di dubbio che con una lunga e prolun-

gata permanenza negli instituti le qualità militari s'arrugginiscono e si perde un po' di quella elasticità e di quella mobilità che sono carattere primo della vita dei reggimenti.

Alcuni distintissimi ufficiali che per la loro intelligenza, la loro estesa coltura, i loro studi avrebbero potuto e dovuto percorrere una brillante carriera e fatta ragione dei tempi trovarsi oggi sugli alti gradini della gerarchia militare furono invece quasi interamente perduti per l'esercito e si ebbero l'amaro cordoglio di vedersi sopravanzare dai loro stessi allievi pel solo fatto d'essere stati comandati, perchè ottimi insegnanti, troppo lungo tempo a Modena.

Tanto meno poi si dovrebbero trattenere oltre il limite di tempo prescritto ufficiali i quali abbiano rinunziato o dichiarassero di rinunziare all'avanzamento pur di poter continuare a rimanere alla scuola. Ufficiali siffatti, a qualunque grado essi appartengano, non solo dovrebbero coprire posizioni speciali massime di carattere così elevato e delicato quale si è l'educazione dei nostri allievi, ma secondo noi non dovrebbero stare neppure nei reggimenti e tutt'al più potrebbero trovar posto in un distretto. Pur troppo la scuola positivista è penetrata in questi ultimi tempi in tutti i rami della nostra vita sociale, impediamo almeno quanto è possibile che essa non abbia da infiltrarsi poco per volta anche nell'esercito ed avere, quel che sarebbe peggio dei campioni nei nostri instituti militari.

La mala pianta potrebbe crescere rapidamente, il funesto esempio trovare non pochi imitatori e le nostre scuole in breve volgere di anni essere popolate ed infeudate ad ufficiali stanchi, disillusi logori e guidati solo dalla molla dell'egoismo e dell'interesse individuale. Alla scuola oltre che colla parola bisogna predicare coll'esempio ed i nostri baldi allievi devono vedere negli ufficiali tutti che sono preposti alla loro istruzione ed educazione dei tipi da imitare e da seguire. I nostri giovani ufficiali andando ai reggimenti non devono essere invasi dalla smania febbrosa di dar la caccia a tutti i costi, come si suol dire ai posticini ed ottenutili far tutto il possibile ed anche l'impossibile per conservarli a tempo indeterminato, essi devono invece riguardare il reggimento come la loro famiglia, da cui col tempo, date certe condizioni, possono allontanarsi momentaneamente e a nessuno è però menomamente permesso di fuggirlo e ripudiarlo.

Dei programmi d'insegnamento.

In questi ultimi anni molto si è fatto per semplificare i programmi specialmente per opera dell'attuale Ministero; tuttavia essi sono ancora in generale troppo estesi, pletorici e, quel che più importa, poco coordinati fra loro, per cui le varie materie affini non hanno limiti ben definiti, si accavalcano e si sovrappongono l'una all'altra. Ne segue che taluni punti sono svolti e trattati da due o tre insegnanti e tutti in modo più o meno differente e qualche volta anche con vedute ed apprezzamenti opposti. Il che certo non contribuisce a che gli allievi escano dalla scuola con idee chiare, semplici e precise.

Converrebbe perciò che i programmi tutti venissero rimaneggiati, ridotti, semplificati e coordinati. Qualche colonnello direttore degli studi si è accinto a questo bisogno e vi si è messo con tutta la massima buona volontà e qualche cosa, come abbiamo già detto, si è fatto. Il lavoro però è complesso, lungo e molto più difficile di quanto a prima vista non sembri.

Secondo noi perchè i programmi rispondano allo scopo, siano cioè semplici e vi sia armonia fra loro, è necessario che siano tutti compilati da una sola mente direttrice, coadiuvata da un'apposita commissione competente, la quale abbia conoscenza perfetta non solo del legame che esiste fra le varie materie d'insegnamento ma dell'estensione che conviene dare a ciascuna di esse, dei giusti limiti entro i quali ognuna deve svolgersi, a qual ramo assegnare lo sviluppo di taluni punti comuni a diverse materie come generalità, definizioni ecc. e infine del numero di lezioni che approssimativamente occorrono per lo svolgimento razionale di ciascuna materia stessa.

Senza la conoscenza esatta di questi diversi fattori il problema difficilmente potrà essere risoluto ed i programmi parziali continueranno a non essere in armonia fra loro. Nè solo debbono essere coordinati fra loro i programmi di Modena, ma i medesimi debbono

essere anche in armonia con quelli dei collegi militari e con gli altri della scuola di Parma, sia per gli esami da sottotenente a tenente, sia per quelli da tenente a capitano. In caso diverso potrebbe verificarsi l'anomalia per non dire assurdità che i programmi della scuola di Parma per la promozione a tenente siano più facili e modesti di quei di Modena per la promozione a sottotenente e che nei collegi militari invece di storia semplicemente politica s'insegni storia politico-militare ed anche si giunga al punto di fare l'esame particolareggiato di qualche campagna. Sono tutte cose possibili nè vogliamo giurare che non siano accadute.

Dunque programmi semplici e ben delimitati, e continua sorveglianza per parte dei direttori degli studi con visite frequenti specialmente alle lezioni dei nuovi incaricati, perchè l'insegnamento venga fatto secondo lo spirito dei programmi stabiliti. Le lezioni riesciranno più proficue e i nostri allievi abbandonando i banchi della scuola militare per entrare nel gran campo della vita pratica non si troveranno confusi nella scelta, come si suol dire, fra la croce ed il corano.

Potranno anche essi col tempo modificare le idee acquistate e forse giungere a crearsene delle opposte a quelle inoculate loro a Modena o Caserta, ma se non altro in quei primi passi avranno qualche idea che potrà loro servir di guida e di norma. Il male peggiore è il dubbio generato in essi dall'aver sentito su una stessa tesi un insegnante dir bianco ed un altro invece dir nero. Il dubbio è la tortura dell'anima, l'agonia della mente, la causa prima dell'irresolutezza. E nel militare l'indecisione è colpa.

Dei libri di testo e delle dispense.

Altra questione non meno grave dei programmi è quella dei libri di testo.

Problema serio ed importante da per tutto e per qualsiasi scuola sia essa publica o privata, inferiore o superiore, esso ha una im-

portanza suprema, diremo quasi capitale per la scuola militare, vuoi per la specialità delle materie che vi s'insegnano, vuoi per le condizioni speciali ed eccezionali dei suoi insegnanti.

Eppure questo problema che deve aver certamente preoccupato in ogni tempo ed attirato seriamente l'attenzione dei vari comandanti, ed in special modo dei direttori degli studi, aspetta ancora la sua risoluzione. Nelle scuole civili, dove pure gli insegnanti sono dei veri professionisti nominati per concorso, è stabilito dal Ministero della pubblica istruzione che tutti i professori indistintamente abbiano per l'insegnamento della loro materia un libro di testo. Ai medesimi la libertà della scelta del libro che credono più adatto, proponendo anche il proprio se ne avessero; al Ministero la voluta approvazione.

Con questo sistema, che noi riteniamo ottimo, restano salvaguardate le esigenze dell'insegnamento e tutelati ad un tempo gli interessi dei giovani e delle loro famiglie.

Nelle scuole militari invece, meno qualche rarissima eccezione, non si hanno dei libri di testo, e lo svolgimento del programma è affidato completamente al criterio ed alle vedute dell'insegnante (1) il quale può quindi spaziare e divagare a suo piacimento e professare anche liberamente teorie così originali, da non poter andare neppure d'accordo coi suoi colleghi d'insegnamento.

Ed anzi ricordiamo a questo proposito che una volta il disaccordo fra i vari insegnanti, circa alcune definizioni di taluni termini elementari e d'uso generale, giunse a tal punto che dovette intervenire il comando della scuola (allora esercitato dal generale Corvetto) e per troncare ogni quistione, compilava esso quelle definizioni, che prescriveva dovessero essere adottate da tutti indistintamente senza altra ulteriore discussione.

In mancanza dei libri di testo è invece alla scuola in vigore il sistema delle sinossi che ogni insegnante avrebbe l'obbligo morale di compilare per la sua materia. Oltre che però qualcuno trova più speculativo e proficuo, secondo lui, il sistema di non darle, chi è che non conosce l'instabilità di quelle benedette sinossi, i cri-

(1) Si parla in generale per le materie scientifico-militari.

teri diversi e qualche volta opposti, tenuti da insegnanti della stessa materia nella compilazione delle medesime, e quindi il valore loro abbastanza limitato?

Compilate da capitani, elevati tutto d'un tratto alla dignità d'insegnanti pel solo fatto d'aver compiuto la scuola di guerra, gettate giù a spizzico durante l'anno scolastico in mezzo alle preoccupazioni continue ed incessanti delle lezioni fra le molteplici e quotidiane occupazioni delle conferenze, del servizio e delle istruzioni militari, qualche volta neppur rilette e corrette per mancanza assoluta di tempo, perchè il programma e le lezioni incalzano, il tempo precipita, il periodo degli esami si avvicina, gli allievi le domandano, la direzione degli studi le reclama, gli aggiunti vi assediano ... esse certamente con tutta la buona volontà immaginabile non possono essere un gran parto, nè riuscire un lavoro molto coordinato e semplice. Esse devono necessariamente subire la stessa legge di trasformazione che presiede allo sviluppo ed al perfezionamento dell'arte professionale del loro compilatore.

La questione dei libri di testo alla scuola è quindi come dicevamo una delle più importanti cui conviene provvedere al più presto possibile.

Fra le materie che oggi s'insegnano alla scuola ve n'ha qualcuna è vero che in breve tempo può subire grandi e radicali mutamenti. Ve ne sono però talune altre, le quali senza essere stazionarie, vanno invece soggette a modificazioni più lente: tali sono per esempio la fortificazione, la geografia, la storia militare, la topografia ecc. Ebbene per queste ultime ed anche se vogliamo per la stessa arte militare, la compilazione dei relativi libri di testo, non ci pare, dovrebbe essere cosa assolutamente impossibile.

Il mezzo più sicuro e migliore per averli sarebbe, secondo noi, di bandire un concorso come si è fatto pel libro del soldato. E questa volta siamo certi con miglior fortuna. Dia il Ministero i programmi, tracci se occorre le linee generali ed i suoi criteri: noveriamo nel nostro esercito parecchi eletti ingegni e non pochi giovani ufficiali cultori dello studio delle militari discipline, per aver fede che i medesimi si sobbarcheranno al non facile lavoro ed il problema sarà risoluto presto e bene.

Si verrebbe così da una volta a riempire questa importante la-

cuna ed il Ministero acquisterebbe la garanzia morale che i nostri giovani ufficiali uscirebbero da Modena con delle idee buone e sane e con un corredo di cognizioni proporzionato alla loro intelligenza.

Del personale ufficiali comandato alla scuola

Ben più grave delle questioni fin ora esaminate è quella che andiamo ad affrontare, quella cioè degli ufficiali comandati alla scuola. Si può anzi dire che essa sia la prima e la più vitale, perchè dalla scelta più o meno felice dei medesimi, da quella del comandante in capo sino a quella dell'ultimo subalterno, dipendono i risultati più o meno buoni che la scuola può produrre.

In ciò la scuola militare, fatte le debite proporzioni per gli elementi morali che vi si manipolano, è come un grande opificio, la cui bontà di produzione è sempre in ragione diretta dell'intelligenza e del carattere del suo direttore, dell'attiva cooperazione dei suoi agenti, delle macchine più o meno perfette che si adoperano e della qualità più o meno buona della materia prima che s'impiega.

Il problema della scelta degli ufficiali è molto complesso e delicato ne siamo certamente noi che vogliamo aver la pretesa di esaminarlo a fondo e sotto tutti i suoi molteplici aspetti, e tanto meno poi di risolverlo. Ben più modesto è lo scopo di questo nostro breve e rapido studio; noi ci contenteremo solo di alcune considerazioni generali.

Ciò posto, cominciamo dal comandante in capo.

a) *Del comandante in capo.* — Non ci occuperemo delle alte qualità militari, intellettuali e morali che deve possedere un generale nelle cui mani sono affidate le sorti del nostro primario istituto militare o della sua succursale Caserta, alle cui mura sono rivolti gli sguardi ed il pensiero di tutto il paese, perchè ogni angolo d'Italia anche il più oscuro ha là dentro un suo figlio, nel quale ha riposte le sue speranze.

Diremo solamente che la sua azione dev'essere sempre elevata, uniforme ed inspirata alla nobile e delicata missione che la fiducia

del governo gli ha dato. La sua mano dev'essere ferma ma coperta continuamente da un guanto fino e morbido per guidare, dirigere e comandare col prestigio del suo tatto squisito, dei suoi modi distinti e da vero gentiluomo, della sua natura elevata e cavalleresca e della sua intelligenza superiore.

Guai se al timone di una nave così importante vi fosse una mano convulsa, agitata e nevrotica, la nave andrebbe soggetta a continue scosse, a deviamenti, ad arresti bruschi e repentini, ed un bel momento, cioè un brutto momento, potrebbe anche finire per andare a picco.

Da ciò si vede che non tutti i generali di brigata possono essere buoni e adatti per comandare la scuola, e che un generale può avere tutte le più belle, le più spiccate qualità militari, può essere ufficiale distintissimo, un ufficiale come si suol dire coi fiocchi, però mancare delle qualità più necessarie per comandare e dirigere un instituto. È questione di carattere e di doti speciali ed il non esserne fornito non costituisce punto un demerito. Un ministro può essere un grande organizzatore e non essere un grande condottiero, un gran capitano.

b) *Del comandante in secondo direttore degli studi.* — Il comandante in secondo deve completare l'azione del comandante in primo. Quindi deve essere fra loro perfetta e completa armonia di vedute su tutto quanto riguarda l'indirizzo e l'andamento della scuola dal lato scientifico, morale e militare. Non esistendo per un caso qualsiasi questo accordo unisono, la loro coesistenza più che impossibile riuscirebbe dannosa all'instituto. Siccome poi il comandante in secondo è anche direttore degli studi così a lui s'appartengono in modo speciale la direzione e la sorveglianza di quanto riguarda l'insegnamento, d'accertarsi con frequenti visite sul grado d'attitudine didattica dei vari insegnanti, del loro zelo e del loro sistema d'insegnamento, di esaminare i programmi, di rendersi ragione delle proposte e delle modificazioni che sui medesimi potessero venirgli fatte dai vari insegnanti e finalmente egli dovrebbe constatare *de visu*, coll'assistere frequentemente alle conferenze, del profitto ricavato dagli allievi e del modo come le medesime vengono fatte, specialmente per parte degli aggiunti.

Egli dovrà essere perciò un ufficiale intelligente, attivo, colto.

di capacità riconosciuta ed incontestata di modi molto distinti, e che sappia infondere in tutti i suoi dipendenti diretti cioè in tutti i professori civili e militari, quella fiducia e quel principio d'autorità che provengono più che dal grado che occupa nella gerarchia militare, dalla competenza e dal vero merito da tutti indistintamente riconosciutigli.

c) *Degli ufficiali superiori.* — A loro è affidata la direzione delle istruzioni militari. Essi devono, tenendo conto delle ore assegnate a tali istruzioni dal riparto orario generale, procurare di svolgere il programma stabilito cioè fare in modo che nei due anni di corso gli allievi imparino tutti i regolamenti così detti teorici e quella parte dei regolamenti pratici che è prescritto debba esser conosciuta dagli ufficiali subalterni.

Essi provengono quasi tutti dalla scuola di guerra e fu ottima disposizione. Non già perchè gli ufficiali forniti di tal grado accademico militare valgano per le istruzioni militari più degli altri che non l'hanno, ma perchè anzitutto gli allievi si abituano a considerare la scuola di guerra non solo come il complemento necessario degli studi militari, ma come la meta cui devono tendere i loro sforzi futuri.

In secondo luogo perchè i predetti ufficiali superiori dovendo avere i loro rapporti diretti e continui coi capitani che hanno tutti fatto quella scuola, riteniamo esser necessario per ragione altamente morale che i medesimi si trovino e si sentano alla pari dei loro subordinati, per potersi alle circostanze imporre non solo con l'autorità del grado, ma anche, e più specialmente, col prestigio degli studi fatti.

Per i detti ufficiali non era prima fissata la durata di lor permanenza alla scuola. Fin dall'anno scorso il ministero ha però disposto che debba essere di quattro anni. Saggia disposizione perchè alla scuola tutto dev'essere vita, movimento, poesia, aspirazione, lotta, dal comandante in capo all'ultimo allievo. Le scuole militari non devono essere ritenute nè credute dal pubblico scogliere cui si possono aggrappare, come si suol dire, delle ostriche: esse devono essere invece un mare vivo, alto e dalle acque limpide e scorrenti. Il motto della sua bandiera dev'essere il famoso *excelsior*.

d) *Dei capitani.* — I capitani sono i cardini e le colonne della scuola e su loro gravita il maggior peso dell'edificio. Essi sono i maestri, gli educatori e gli amministratori degli allievi; compiti tutti di somma importanza e responsabilità che essi disimpegnano con amore, con zelo, con interessamento paterno e veramente commendevole.

Un'osservazione sola dobbiamo però fare a riguardo dei capitani, ed è che nella proposta e nella scelta dei medesimi per la scuola, e per un instituto in genere, oltrechè delle loro facoltà intellettuali si tenga ancora il dovuto conto del carattere. Giacchè potrebbe benissimo accadere che un capitano fosse istruito, colto distinto ed allo stesso tempo essere di natura difficilissima, angolosa, un po' irruenta, facile ad accendersi e lasciarsi trasportare per un nonnulla e quindi non solo poco adatto, ma contrario e nocivo per un instituto.

Alla scuola, ripetiamo, ci vogliono qualità speciali che il non possederle non costituisce affatto un demerito per un ufficiale.

e) *Degli ufficiali subalterni.* — Importantissima è la missione degli ufficiali subalterni alla scuola. Essi devono coadiuvare i capitani nella educazione degli allievi, nelle istruzioni militari, di cui anzi durante l'anno sopportano la maggior parte del peso, e nel difficilissimo compito dell'insegnamento coll'assistere come abbiamo detto alle conferenze.

A contatto diretto e continuo cogli allievi, essi devono rappresentare, per dir così, il vero tipo cui vogliamo modellare i nostri futuri giovani ufficiali. Quindi serietà e fermezza di carattere, condotta irreprensibile, tatto delicato e squisito, cura ed osservanza stretta dell'uniforme, zelo ed amore in servizio, affetto per l'esercito e per le patrie istituzioni, conoscenza esatta dei varî regolamenti, amorevole pazienza nelle conferenze specialmente verso i meno forniti d'intelligenza; ecco le qualità militari, morali ed intellettuali che dovrebbero i medesimi possedere in grado eminente.

Siamo lieti constatare che in generale la massa degli ufficiali subalterni corrisponde perfettamente all'alta e delicata missione affidatale e coopera potentemente a che l'instituto serbi inalterato il prestigio che meritatamente gode.

Perchè però la scelta di tali ufficiali abbia da cadere sempre in qualunque circostanza e qualunque possano essere le urgenti richieste dell'instituto sopra gli elementi ottimi che largamente possiede il nostro esercito, dovrebbero, secondo noi venir modificati in parte i criteri del loro reclutamento.

E difatti l'istruzione sulla compilazione delle note caratteristiche prescrive a tale riguardo che *essi siano ufficiali delle armi di fanteria, d'artiglieria e del genio, cui si riconosca l'indole adatta a questo speciale servizio e che siano distinti per coltura ed istruzione militare, abili in qualche ramo d'insegnamento militare, scientifico o tecnico pratico, di specchiata condotta ed abbiano esercitato almeno per un anno il comando inerente al loro grado.*

Ora è facile comprendere che nè uno nè due anni sono sufficienti per formare il carattere militare e far acquistare quel senso pratico tanto necessario per una missione così delicata ed importante, e ben pochi saranno i subalterni che a quell'età, in mezzo alle gravi esigenze del servizio dei reggimenti abbiano avuto tempo e volontà di far la conoscenza o almeno meditare sullo Spencer, il gran libro sull'educazione intellettuale, morale e fisica.

Altra modificazione da farsi dovrebbe essere quella di togliere agli ufficiali la facoltà di chiedere essi la destinazione per gli istituti; da cui deriva quindi necessariamente pel Ministero l'obbligo morale di fare la scelta del personale occorrente esclusivamente fra coloro che fecero tale domanda. E tutti sappiamo per esperienza che nei reggimenti in generale non sono sempre i migliori ed i più adatti quelli che chiedono.

Si dovrebbe invece, secondo noi, adottare lo stesso sistema che anni sono si seguiva pel reclutamento degli ufficiali alpini. Cioè le commissioni compilatrici degli specchi caratteristici dovrebbero ogni anno all'epoca stabilita pronunciarsi indistintamente su tutti gli ufficiali dichiarati *ottimi* e che avessero non meno di quattro anni di servizio, dichiarando categoricamente se li ritengono idonei, oppur no, pel servizio speciale della scuola.

Questa dichiarazione dovrebbe essere in pari tempo seguita dall'altra dell'ufficiale colla quale direbbe di gradirne oppur no la destinazione.

Con ciò si otterrebbe il grandissimo vantaggio che alla scuola

sarebbero destinati esclusivamente ufficiali provetti e dichiarati ottimi e sarebbe scongiurato il più lontano pericolo di vedervi comandati o ufficiali troppo giovani e senza esperienza alcuna, o degli ufficiali non adatti e scadenti.

Se fosse possibile sarebbe desiderabile anche che gli ufficiali subalterni si reclutassero, come si praticò anni addietro, fra coloro che fecero la scuola di guerra.

La cosa non ci sembra difficile, tanto più ora che il vantaggio di detta scuola si ottiene nella promozione da capitano a maggiore, e più lunga diventa quindi, per detti ufficiali, la loro permanenza nel grado di tenente.

Necessità d'un ispettorato generale per le scuole.

Dal rapido ed incompleto esame che abbiamo fatto è facile dedurre quanto debba esser grande, difficile ed intenso il lavoro presso il governo centrale per risolvere i problemi tutti riguardanti l'ordinamento e funzionamento di tutte le nostre scuole militari e quanto sia stata provvida per parte dell'attuale Ministero la costituzione della divisione scuole.

Con tutto ciò il problema generale è ben lontano dall'essere ancora risoluto, perchè manca, secondo noi, un centro unico, direttivo e competente del quale il Ministero si valga per coordinare gli studi, coadiuvarlo nella scelta del personale ed affidargli allo stesso tempo il controllo generale sull'indirizzo scientifico, morale e militare delle scuole stesse.

Questo ente direttivo, questo braccio destro del Ministero non può essere che l'ispettorato generale delle scuole militari, il quale dovrebbe esercitare la sua azione su tutti gli istituti militari, dalla scuola di guerra ai collegi militarizzati, dal plotone allievi ufficiali di complemento al plotone allievi sergenti.

Con quest'istituzione che abbiamo sempre propugnata e che vediamo con piacere farsi ormai strada nel pubblico militare, alla divisione scuole potrebbe essere affidato il compito di dare esecuzione

alle proposte fatte dall'ispettorato ed approvate dal Ministero, oltre la parte che riguarda i bilanci di tutti i nostri instituti e le varie questioni sul reclutamento degli allievi.

All'ispettorato invece sarebbero devoluti tutti i problemi riflettenti gli studi, come programmi, libri di testo, personale insegnante, esami, ecc., le proposte per la scelta del personale; tutte le questioni riguardanti l'indirizzo disciplinare e morale degli allievi ed il controllo attivo, continuo, esercitato senza preventivo avviso, per accertarsi che tutto proceda secondo gli intendimenti del Ministero e l'interesse generale dell'esercito.

Noi siamo certi che l'attuale Ministero apprezzerà tutta l'utilità di questa proposta ed a somiglianza della Germania che ha l'ispezione generale degli instituti militari, vorrà stabilire anche da noi l'ispettorato generale.

Ordini di massima

La scuola è retta da uno speciale regolamento di servizio interno che stabilisce i doveri e le norme di servizio per tutto il personale.

È ottimo provvedimento, secondo noi, ciò però non basta. Vi dovrebbero essere anche degli ordini di massima in cui fossero tracciate le norme generali per l'insegnamento e per l'educazione degli allievi e per meglio definire i rapporti che devono esistere fra gli insegnanti d'uno stesso instituto.

In queste norme ogni ufficiale nuovo comandato alla scuola dovrebbe trovare, per dir così, le direttive cui informare la sua condotta; ne deriverebbe il vantaggio grandissimo che gli ufficiali tutti, specialmente i subalterni, agirebbero di perfetto accordo nella scelta dei mezzi educativi e repressivi e li applicherebbero con zelo costante e con criteri quasi identici. Ed essi non tarderebbero a convincersi della gran verità che la repressione violenta degli errori e delle colpe, specialmente in una età così giovanile, non è che uno strumento grossolano quanto inefficace e, disgraziatamente, il solo noto e famigliare a chi non ha studiato e meditato sull'educazione.

Bandiera

L'accademia militare ha la sua bandiera; la scuola militare ne è invece priva. Non abbiamo mai saputo trovare la ragione di questa differenza.

Sta bene che la bandiera devono in generale averla le truppe combattenti per spiegarla nei momenti supremi sul campo di battaglia.

Non è però meno vero che alla scuola vi sono delle circostanze, p. es.: quella del giuramento dei nuovi corsi, in cui la presenza della bandiera accrescerebbe solennità al grand'atto che quei giovani compiono in faccia al paese ed all'esercito.

Riteniamo quindi che sarebbe bene concederla, tanto più che la costituzione organica della scuola è ora simile a quella d'un reggimento, essendo essa formata su tre grossi battaglioni di circa 300 allievi ciascuno. E noi siamo certi che le gentili signore della patriottica Modena che va così orgogliosa d'avere nelle sue mura quell'istituto e circonda del più vivo affetto, sarebbero ben liete poter esse far dono di quel prezioso vessillo.

Trombettieri

Uno dei secondari, ma non piccolo inconveniente della scuola, è di avere un numero troppo limitato di trombettieri. Per cui accade che quando si recano fuori alla stessa ora due battaglioni per le loro istruzioni od esercitazioni speciali, ma in località diverse, uno dei due deve rimanerne senza.

Ora, dal momento che la costituzione organica della scuola è, come abbiamo detto, su tre battaglioni, a noi pare che ciascuno dovrebbe avere la sua dotazione prescritta di trombettieri, come i reggimenti di fanteria.

Vi dovrebbe inoltre essere un sergente trombettiere per dirigerne l'istruzione ed ottenere in tal modo la giusta cadenza che molte volte è tutt'altro che la regolamentare.

Sottufficiali di governo.

Alle compagnie allievi sono assegnati dei sottufficiali per coadiuvare e mantenere l'ordine e la disciplina. Sarebbe bene che essi fossero tutti dei vecchi ed ottimi sottufficiali, con non meno di 40 anni di servizio e che quella posizione speciale fosse appunto data per compensare i lunghi ed ottimi servizi prestati.

I sergenti giovani devono stare ai reggimenti di cui vi è tanto bisogno, a meno che per malattie incontrate in servizio fossero divenuti non più adatti per il servizio attivo dei reggimenti stessi.

Personale famigliare.

Il così detto basso servizio è disimpegnato da un apposito personale famigliare borghese. Esso è regolato con norme fisse da uno speciale regolamento, e procede colla massima esattezza.

Il personale (1) ha una gerarchia propria ed è ripartito fra i vari rami del servizio. Sarebbe equo che il medesimo, come qualunque altro personale addetto all'amministrazione dello Stato, godesse pur esso il beneficio d'una pensione di ritiro.

Un individuo che ha servito onestamente per oltre 40 anni lo Stato, fosse pure nella qualità di guattero o di spazzino, non deve trovarsi, quando negli ultimi suoi anni si è reso quasi inabile a qualunque lavoro, nella dura necessità di chiedere d'essere ammesso in

(1) Reclutato da individui che hanno in generale prestato tutti il loro servizio militare.

un ricovero di mendicità. Egli deve avere quel tanto che basti da potersi sfamare onestamente. Si faccia se si crede una piccola ritenuta sulla loro paga durante gli anni di servizio, ma si provveda per la loro vecchiaia. Più che di giustizia è questione di umanità.

Si avrebbe anche in tal modo un basso personale più affezionato, più esatto, più zelante e soprattutto meno accessibile alla corruttibilità.

Noi confidiamo che il Ministero vorrà prendere in considerazione questa nostra proposta, la quale è l'espressione generale delle giuste aspirazioni di quel vecchio laborioso ed onesto personale.

E con questa modesta proposta poniamo termine alle nostre note; lieti se colla pubblicazione di esse, saremo riusciti ad attirare l'attenzione e far porre in discussione i principali problemi sull'ordinamento e funzionamento delle nostre scuole militari.

Intanto, prima di finire ci corre l'obbligo di dichiarare che siccome queste note vennero compilate, come abbiamo detto, sin dall'agosto dell'anno scorso, epoca in cui lo scrivente lasciò il servizio speciale della scuola, può darsi benissimo che durante questo periodo qualcuna delle medesime sia stata modificata o in tutto o solamente in parte.

Al benevolo lettore tenerne il debito conto, non avendo noi più ora nè l'opportunità, nè il tempo, nè il mezzo per constatare quale sia attualmente lo stato reale delle varie questioni.

CRISTOFORO SASSU
Maggiore nel 5° fanteria.

L'EQUIPAGGIAMENTO DEGLI UFFICIALI

Non vi è ufficiale, credo, che non conosca le auree lettere del principe Hohenlohe.

Quanti utili ammaestramenti, quanti preziosi consigli vi si rinvengono! Ma più ancora che agli insegnamenti di ordine tattico o strategico il loro fascino, sembrami, è dovuto alla giustezza delle osservazioni sul soldato, sulla disciplina, alla profonda conoscenza dei più minuti particolari delle istruzioni, ad un senso eminentemente pratico della vita militare, maturato in quattro campagne e su sessanta campi di battaglia. È la verità, in una parola, che ci colpisce, quella verità che tutti vagheggiamo, che raramente troviamo e dalla quale troppo spesso ci allontanano le verbose ed annebbiate disquisizioni dei teorici di professione.

Nella prima delle lettere sulla fanteria havvi una definizione che sovente mi ritornò in mente e che, a noi ufficiali, deve esserci presente allorchè pensiamo alla non impossibile eventualità di una prossima guerra.

« Agguerrirsi, secondo l'artigliere prussiano, vuol dire sapersi procurare, senza recare illeciti aumenti al bagaglio dell'esercito, ciascuno secondo il proprio grado ed il consueto modo di vivere, tutto ciò che le abitudini contratte hanno reso indispensabile ai bisogni della vita..... »

L'agguerrimento dell'ufficiale può quindi, sotto ad un certo aspetto, essere preparato ed agevolato dalla giudiziosa scelta di un comodo ed igienico equipaggiamento. Ed è tanto più essenziale codesta precauzione oggidì, in quanto che una parte non indifferente dei quadri inferiori è, in caso di mobilitazione, formata con ufficiali richiamati dal congedo, avvezzi agli agi, alle comodità, ed anche agli ozi di una facile esistenza, per i quali un repentino cambiamento nel genere di vita, le fatiche, le inquietudini morali che in simili frangenti assaliscono anche i più vigilanti, non possono rimanere senza conseguenze. E gli ufficiali in servizio saranno pure esposti a simili cause perturbatrici della loro salute, poichè, sul loro numero totale, pochi sono gli allenati alla guerra per essere frequentemente intervenuti alle grandi manovre, ove le fatiche, se non la durata ed i pericoli eguagliano quelle di una campagna, ed è quindi pure conveniente pensare di fornir loro i mezzi, sia di conservare delle rispettive abitudini quel tanto che è compatibile colla vita dei campi, sia di osservare le più elementari regole dell'igiene.

Quale sia il vantaggio di simili cure ce lo dice l'esperienza delle campagne del 1855-56 in Crimea, dove, grazie ad un comodo equipaggiamento ed alle cure igieniche, sopra alle 6 batterie del corpo di spedizione sardo, nemmeno un ufficiale morì di malattia, mentre ne rimasero vittime 163 uomini di truppa.

Promovendo il benessere dell'ufficiale non è il solo di lui vantaggio individuale che si ha di mira, ma quello dei corpi di truppa i quali si troverebbero presto a mal partito se, dopo alcuni giorni di guerra, buona parte dei rispettivi ufficiali fosse ammalata od indisposta.

Non sarà quindi fuor di luogo di riunire alcune proposte che servano di guida agli interessati per procurarsi non solo l'indispensabile, ma anche l'utile così nel momento della mobilitazione, quando cioè la loro attività sarà assorbita da altre cure importanti, non avranno preoccupazioni per costituirsi il bagaglio personale.

Alcuni forse le troveranno superflue ed anche puerili codeste preoccupazioni; ma loro domanderò se, quando compirono viaggi di qualche durata, furono sempre soddisfatti del loro bagaglio, se non vi riscontrarono mai nessuna deficenza e se mai non s'avvidero

di aver trasportato oggetti perfettamente inutili che pure, prima di partire, avevano riposto con ogni cura nel loro baule, persuasi di così compiere un atto di oculata providenza.

Se i mezzi di trasporto lo permettessero non sarebbe difficile risolvere la questione dell'equipaggiamento, ma riunire nei limiti regolamentari i capi di vestiario e quegli altri oggetti che sono utili e necessari in campagna non è cosa nè tanto facile, nè tanto semplice, allorchè dall'astratto si scende al concreto. Ed ai limiti regolamentari bisognerà pure attenersi, poichè è fuori di dubbio che i comandanti dei grandi riparti dell'esercito, per ragioni facili a comprendersi, richiederanno la stretta osservanza delle vigenti prescrizioni sull'articolo bagagli.

Alla peggio, mi si dirà, quando uno si troverà sprovvisto di qualche oggetto lo richiederà ad imprestito, se avrà bisogno, a qualche collega che ne sia fornito. Ma se è per tutti cosa piacevole il rendere servizio ad un amico, non lo è del pari sopperire col proprio all'altrui imprevidenza, e ricordo con qual interno sentimento concedevo ad un collega, che li aveva dimenticati in guarnigione, l'uso di alcuni indispensabili oggetti di *toilette*, durante un periodo di grandi manovre.

Consigliare adunque agli ufficiali il modo di comporre e di trasportare il loro corredo di campagna, ecco il modesto scopo che mi propongo.

Dell'equipaggiamento dell'ufficiale se ne fa parola in molti manuali esteri, con rara competenza ne parla il generale De Brack nel suo libro: *Avant postes de cavalerie legère*, libro scritto sessant'anni fa, ma che rimane sempre il più bel manuale che si sia fatto per la cavalleria.

Presso di noi, ch'io sappia, all'infuori di un fascicoletto litografato dal 19° reggimento artiglieria, nessuna pubblicazione al riguardo vide ancora la luce.

L'equipaggiamento dell'ufficiale deve forzatamente variare secondo che egli appartiene ad un'arma a piedi o ad un'arma a cavallo; ma in complesso, eccettuando gli oggetti di scuderia, il divario non può essere notevole. Danno pur luogo a differenze in alcune parti del vestiario e negli accessori le abitudini, l'età, il temperamento; laonde è impossibile il fissare invariabilmente la lista degli effetti da tra-

sportare; ma conviene in ciò lasciare una certa latitudine, distinguendo dall'indispensabile ciò che, pur essendo utile, non è a tutti necessario. Libero poi ciascuno, nei limiti concessi dal regolamento, di foggiarsi l'equipaggiamento a suo talento.

Ma per formarsi un ragionevole criterio non sarà fuor di luogo di considerare alcuni esempi. I dati che ho potuto raccogliere si riferiscono agli eserciti inglese, russo, francese. In Inghilterra gli ufficiali hanno diritto al seguente peso di piccolo bagaglio:

36 chilogrammi nelle armi a cavallo;

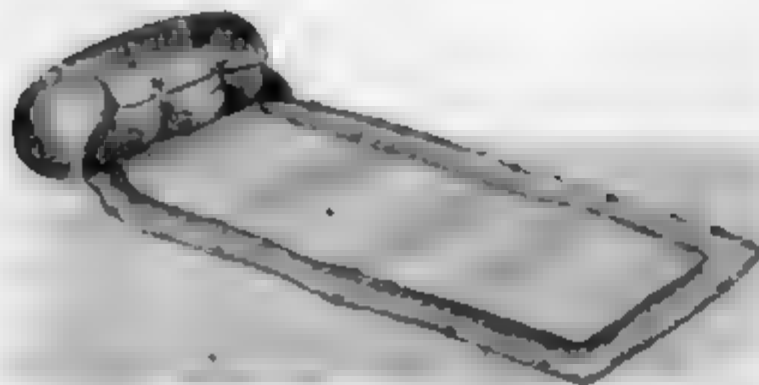
18 chilogrammi nelle armi a piedi con un supplemento di 5 chilogrammi per gli ufficiali montati.

Nel computo del peso sono compresi gli effetti di accampamento, non però le cucine per le quali si autorizzano 10 chilogrammi ogni tre ufficiali.

Oltre al piccolo bagaglio tutti gli ufficiali indistintamente possono avere una cassa di 45 chilogrammi di peso, la quale però è lasciata sempre alla base di operazione. In casi speciali o nei periodi di sosta, il comandante superiore può autorizzarne il trasporto sino ai corpi combattenti.

Gli effetti di piccolo bagaglio sono riposti in una valigia letto. Gli ufficiali hanno inoltre, quelli a piedi, una borsa a tasino, e quelli montati le saccoccie della sella d'ordinanza ed una bisaccia che sono autorizzati di portare assicurandola alla destra del cavallo.

La valigia-letto, come lo indica il nome, serve di valigia e di giaciglio. La valigia è simile a quella dei nostri cannonieri; il letto è formato da un pezzo rettangolare di tela impermeabile, largo quanto la valigia, e lungo circa 2 metri sopra il quale è cucito, ma per i lati lunghi soltanto, un pezzo di coperta di lana di eguale forma e dimensione. Questa specie di saccone, per mezzo di occhielli praticati nel lato minore, può unirsi a bottoni fissati alla valigia. Distendendolo a terra e riempiendolo con foglie, erbe, paglia ecc., se ne forma un materasso al quale la valigia serve di guanciale. Avvolgendolo invece alla valigia ed abbracciando il rotolo con coregge lo si può trasportare su carri, su muli, su camelli.

Valigia-letto arrotolata

Valigia-letto distesa

Generalmente però il rettangolo di lana è lungo circa 3 metri e la parte eccedente a 2 metri, ripiegata su se stessa, viene cucita ai lembi in modo da formare una larga saccoccia per introdurvi le gambe e tenerle così più calde.

La valigia a letto, se non erro, venne adottata in seguito a proposta del generale Wolseley ed ebbe la sanzione dell'esperienza nelle varie spedizioni compiute dagli Inglesi nel Canadà, nell'Africa occidentale e meridionale, nell'Egitto, nelle Indie.

Secondo le indicazioni del Manuale d'artiglieria campale (*Field artillery handbook*) sembra che si usino generalmente camicie e calze di lana, fazzoletti di seta e stivaletti o lacciuoli con gambali.

Ecco secondo il manuale predetto l'equipaggiamento dell'ufficiale

Sulla persona. — Indossati e portati:

Copri-capo, tunica, pantaloni, stivaletti con gambali, calze di lana, mutande, camicie di flanella, *foulard*, borsa a zaino, orologio, coltello, binoccolo, bussola, impermeabile, sciabola, pistola e carta topografica.

Nella valigia a letto. — Un paio pantaloni, un paio mutande, due paia calze, un paio stivaletti, un berretto, due asciugamani, un *necessaire da toilette*, una scatola di grasso, una borsa a filo, una spugna nella relativa borsa, tre paia laccetti di riserva, un *necessaire* da scrivere, un memoriale, una cintura di lana, una lanterna da campo con candele, due piatti di stagno, una scatola di latta con fiammiferi, un catino di gomma, una camicia di lana, un *foulard*, un bicchiere con posate e bossoletti pel sale e pepe, un pacchetto di medicazione (da portare sulla persona quando si è in prossimità del nemico).

Il cappotto e la coperta da campo si possono arrotolare colla valigia, se pure non si preferisce farne un pacco separato.

Il peso totale non raggiunge i 16 chilogrammi, rimangono quindi ancora 2 chilogrammi per oggetti facoltativi.

Il citato manuale consacra un capitolo intero all'equipaggiamento dell'ufficiale. Riporta ivi uno specchio compilato dal capitano del genio signor Fraser, ove sono indicati i vari oggetti consigliati agli ufficiali. Sono contrassegnati con un A gli oggetti di prima necessità, con un B quelli che devono seguire l'ufficiale solo in determinati casi, con un C quelli che si tengono come riserva, con un punto interrogativo (?) quelli che si considerano come di uso eccezionale

Di fianco agli oggetti ne è notato il peso, il prezzo ed i fornitori presso ai quali si possono acquistare.

Questo equipaggiamento tipo, è basato essenzialmente sui bisogni degli ufficiali dei corpi coloniali, contiene quindi molti oggetti di riserva (anche degli orologi) conserve alimentari di varie specie, ne starò qui a riprodurlo.

Consiglierò solo di consultarlo a quegli ufficiali che dovessero recarsi in Africa, perchè potrebbe loro servire di guida nel comporre il proprio bagaglio.

Nell'esercito francese sono concessi di bagaglio 14 chilogrammi agli ufficiali subalterni, 20 chilogr. ai capitani.

L'uniforme di campagna si compone di: berretto, dolman e pantaloni (con stivaloni gli ufficiali montati) sciabola con dragona di cuoio, revolver, cappotto od impermeabile a tracolla (sulla sella per gli ufficiali montati).

Il *Manuel de guerre* dà, rispetto al bagaglio, i seguenti consigli:

L'ufficiale, in previsione di una separazione più o meno lunga dai suoi bagagli, porti sopra di se una tasca di cuoio ove riporrà: 1 camicia di lana, 1 fazzoletto, 1 paio calze, 1 cravatta, la borsa di pulizia, la borsa a filo, un calamaio con carta e penne, ed un pezzo di *colle à bouche*, spago, spilli, un coltello con lama a sega, un battifuoco, dei fiammiferi, un taccuino, la bussola, la carta topografica, un pacchetto da medicazione, del cioccolatte o altra roba mangereccia di piccolo volume.

A tracolla porterà il binocolo ed una borraccia.

Nella cassetta a bagaglio si ripongano: 1 paio pantaloni, 1 giubba 1 paio stivali, 4 paia calze, 2 paia mutande, 3 camicie, 4 fazzoletti 3 asciugamani, 1 coperta di lana, 1 berretto, una cintura di lana e gli oggetti per la pulizia personale.

L'autore del manuale consiglia di usare camicie di seta invece di quelle di lana perchè sono meno care e si lavano più facilmente.

Il De Brack nel secondo capitolo del suo libro tratta del vestiario e dell'equipaggiamento. Egli raccomanda di non portare che effetti di buona qualità e di un taglio largo e comodo.

La calzatura deve essere a doppia suola, guernita di leggiera inchiodatura, larga e di un paio di centimetri almeno più lunga del piede, non la si lucidi più, ma la si ingrassi, così il cuoio si conserverà meglio e sarà meno facilmente penetrato dall'umidità.

Dopo di aver indicato gli oggetti da portare sulla persona o sulla sella egli consiglia di adattare sul secondo cavallo, che deve essere condotto scosso, una doppia bisaccia in tela impermeabile nelle tasche della quale si riporranno pure effetti di vestiario ed alcuni viveri.

A proposito di questi raccomanda di fare una piccola provvista di condimenti, cioè sale, pepe, aceto, zucchero ecc. dei quali più frequentemente si risente la deficenza in campagna.

Per l'esercito Russo, secondo la *Revue militaire de l'étranger*, il peso totale del bagaglio concesso a ciascun ufficiale è di chilogr. 59.200 con un supplemento di chilogr. 8.200 agli ufficiali superiori.

Questo bagaglio è ripartito in due gruppi caricati su carri differenti.

Il primo gruppo comprende: 1 pezzo di feltro (per servire di materazzo), gli utensili a thè (casseruola cilindrica, teiera in metallo, cucchiaio), gli utensili di cucina (casseruola in rame, coltello, forchetta, cucchiaio, scodella in metallo smaltato), una razione viveri (thè, zucchero, biscotto e conserve alimentari) sino alla concorrenza di chilogr. 2.050.

Questi oggetti sono racchiusi in un sacco di tela impermeabile e formano un pacco del peso totale di chilogr. 6.944.

Il secondo gruppo si compone di:

1° Un letto da campo con custodia di tela impermeabile (peso chilogr. 10.454) coperta e guanciale.

2° Una valigia contenente: 1 tunica, 1 paio pantaloni, 1 giubba foderata di flanella, 1 farsetto di lana (il cappotto leggero è portato o sulla sella od a tracolla) 1 cravatta, 1 cintura di lana, 1 paio stivaloni, 1 paio pianelle.

La biancheria, la quale, compresa quella indossata dall'ufficiale, consiste in 6 camicie, 6 mutande, 8 paia calze, 4 asciugamani, 2 strofinacci, gli oggetti di cancelleria, di *toilette*, spazzole, lanterne ecc. 2 chilogr. di viveri, oltre ai viveri di riserva trasportati dal treno reggimentale.

La valigia completa pesa poco più di 31 chilogr.

Riassumendo, vediamo che gli ufficiali inglesi e russi hanno il bagaglio diviso in due gruppi. Gli inglesi portano nel primo da 18 a 36 chilogr. ed hanno nel secondo una riserva di 45 chilogrammi.

I russi nel primo portano circa 7 chilogr. e ne hanno presso che 52 nel secondo; ma mentre gli inglesi lasciano il secondo gruppo alla base di operazione, i russi portano sempre al seguito del reggimento tutto il bagaglio dei loro ufficiali, poichè il primo scaglione di vetture reggimentali comprende, oltre ai cassoni di munizioni ed ai carri di sanità, le carrette a bagaglio degli ufficiali.

I francesi hanno da 14 a 20 chilogr. di bagaglio in un solo gruppo senza riserva.

L'equipaggiamento degli inglesi e dei russi è fatto in base all'ipotesi che le truppe combattenti abbiano a trovarsi impegnate in lontane spedizioni; è quindi naturale che presenti una relativa ricchezza in confronto a quello dei francesi.

In entrambi però si è pensato al modo di far dormire l'ufficiale ed è questo un punto che merita di esser preso in considerazione.

Per noi l'equipaggiamento è simile al francese, colla differenza però che la competenza bagagli assegnata agli ufficiali non ne fissa il peso, ma il volume, essendo essa come ognuno sa, di una cassetta per gli ufficiali inferiori delle armi a piedi e di due per gli ufficiali delle armi a cavallo e gli ufficiali superiori delle armi a piedi. Le dimensioni delle cassette sono 50 × 23 × 30. A ciò si aggiungono la borsa a zaino, nelle armi a piedi, la bisaccia e le tasche da sella, nelle armi a cavallo, ed un sacco di moderate dimensioni per contenere gli oggetti di governo cavalli per tutti gli ufficiali montati.

Per quanto sia ridotto, mi par dubbio che l'equipaggiamento dell'ufficiale a piedi possa trovare posto in una cassetta di così piccole dimensioni. Se in occasione di grandi manovre non si odono lagnanze in proposito, ciò non dimostrerebbe nulla. Poichè, anche ammettendo che da tutti siano strettamente osservate le prescrizioni regolamentari relative al bagaglio, cosa che non oserei affermare, è d'uopo por mente alla grande differenza che passa tra le circostanze in cui si svolgono le grandi manovre e quelle di una campagna di guerra.

Il periodo di manovre infatti è assai breve, per cui è nullo il bisogno di effetti di riserva. Esse hanno luogo in stagione calda, in regioni che trovansi in condizioni normali, con un concentramento ed un affluenza di truppe relativamente limitate, mentre ferrovie

e telegrafi continuano a funzionare regolarmente, per cui l'ufficiale può facilmente o trovare sul posto o farsi arrivare in breve ora dalla sua guarnigione gli oggetti dei quali può avere bisogno, tutte cose che non succederanno più in tempo di guerra.

Bisogna poi anche considerare che, dovendo una gran parte delle nostre truppe, in caso di guerra, soggiornare nella zona alpina, sarà giuocoforza premunirsi contro l'inclemenza del clima di quelle regioni.

Gli ufficiali quindi dovranno avere, nel loro bagaglio, indumenti invernali i quali probabilmente saranno poi superflui nei periodi successivi delle operazioni quando cioè, avanzando o retrocedendo l'esercito scenderà nel piano. Questa necessità di avere, per così dire, un doppio corredo rende più sensibile ancora l'inconveniente della esiguità della cassetta.

Aggiungasi poi che ragioni igieniche dimostrano l'opportunità di fornire agli ufficiali un mezzo da potersi adagiare per il riposo con una relativa comodità. Dormire parecchie notti successive sulla nuda terra, o quasi, è cosa che possono fare impunemente solo i giovani o gli uomini dotati di una robustezza eccezionale. E, di più, gli ufficiali troveranno abitualmente in campagna paglia a sufficienza per comporsene un giaciglio che li ripari dalle asperità e dall'umidità del suolo?

Ne dubito assai, epperò mi sembrerebbe ragionevole di colmare questa lacuna.

Per migliorare dunque le condizioni attuali dell'equipaggiamento degli ufficiali e terrei opportuna l'attuazione delle seguenti proposte:

1° Adottare per tutti gli ufficiali la valigia letto;

2° Dare ad ogni compagnia di fanteria un quadrupede qualunque da basto (mulo, cavallo, asino), anche di statura inferiore ad 1,46, per someggiare le valigie degli ufficiali, affine di non sovraccaricarne le carrette da battaglione;

3° Aumentare le dimensioni delle cassette bagaglio portandole alle seguenti: 60 × 40 × 30.

Coll'adozione delle due prime proposte è possibile alle compagnie di sempre farsi seguire dal piccolo bagaglio degli ufficiali; colla terza non diventa più un problema di difficile soluzione l'assestamento del corredo dell'ufficiale nella propria cassetta.

Consiglierei poi di adottare qualche provvedimento per fornire ad ogni compagnia un uomo capace di disimpegnare le funzioni di cuoco degli ufficiali. In alcuni battaglioni bersaglieri, prima del 1870, si usava comandare trimestralmente a turno di compagnia gl'inservienti alla mensa-sottufficiali: così si riusciva ad avere in ogni compagnia un soldato in grado di preparare qualche alimento.

In quanto alle tende ora in uso non si può dare sopra di esse un favorevole giudizio. Sono troppo basse per cui anche da solo vi si sta a disagio. Non erano più comode le vecchie tende coniche? Il rimpiangerle è ormai inutile, ma si può tuttavia esprimere il voto che si cerchi il mezzo di modificare le attuali per modo di rialzarle di un 30 centimetri almeno, diventeranno così anche alquanto più spaziose, cosa che non sarà certamente sgradita al numeroso stuolo di ufficiali subalterni che vi devono alloggiare in due.

Terminando, osservo come, per il genere di vita, ancorchè sobria ed attiva che essi conducono, per la loro educazione, le abitudini e l'età, gli ufficiali risentano assai più penosamente che non la generalità dei soldati, le privazioni ed i disagi di una campagna. Non devono quindi sembrare superflue le ricerche intese a rendere più leggere codeste privazioni e prima fra di esse è quella di una razionale sistemazione dell'equipaggiamento.

Se tale era il mio scopo, debbo pure soggiungere che le attuali disposizioni relative ai bagagli degli ufficiali sono troppo insufficienti ai loro bisogni per non essere modificate: ond'è che mi sono permesso di formulare proposte di nuove prescrizioni che potranno essere più facilmente osservate e fatte osservare.

ENRICO GONELLA
Maggiore d'artiglieria

APPUNTI SULLA GUERRA D'ASSEDIO

In una rassegna tecnologica sui parchi d'assedio, pubblicata nel 1882 sulla *Rivista Militare Italiana*, faceva notare che in avvenire la costituzione e l'impiego di questi parchi avrebbero subito sensibili modificazioni, ne indicava per sommi capi le principali, ne accennava le ragioni.

Da quell'epoca le ragioni andarono aumentando, poichè crebbero in numero le fortificazioni, specialmente quelle nelle regioni montane di frontiera, e queste fortificazioni si perfezionarono con forme diverse, suggerite dall'impiego del ferro e del calcestruzzo di cemento, mentre i mezzi di attacco rimasero quasi invariati, o almeno non furono organizzati ancora in modo da corrispondere alla tattica della nuova guerra d'assedio.

A me sembra che, data la rapidità colla quale s'impegnano oggidì le guerre, data l'influenza che vi dovranno esercitare le numerose fortificazioni e la tattica speciale che si preconizza, e dato il carattere offensivo che debbono assumere e conservare gli eserciti, sarà indispensabile, al rompersi delle ostilità, che questi sieno provveduti di parchi d'assedio speciali e mobili, susseguiti da altri più potenti per essere in grado di incominciare subito l'attacco di quei forti ed aprirsi il varco attraverso i medesimi.

Ciò non potrà conseguirsi, se non si organizzerà in tempo di pace l'artiglieria d'assedio, che è l'arma destinata a sostenere in questo periodo la parte principale, nello stesso modo dell'artiglieria da campagna e da montagna, cioè, salvo i quadrupedi, col materiale

e coi suoi quadri e soldati al completo e bene istruiti, divisi e ordinati in batterie distinte; se non si provvederà con misure preventive alla loro mobilitazione; se non si terrà conto di alcuni perfezionamenti nella costruzione delle bocche da fuoco, degli affusti dei proietti, delle polveri, utilizzandoli per la migliore efficacia distruttiva e per la facilità del loro trasporto.

Tutte le grandi vie che attraversano le Alpi orientali ed occidentali essendo sbarrate da più ordini di fortilizi, sapientemente fra loro coordinati a difesa, la frontiera delle Alpi, non si supera con un esercito in nessun punto senza un artiglieria capace di aprirgli il varco con una grande abilità tecnica e tattica.

Tale abilità non le può venire che da una lunga preparazione e da qualche perfezionamento al suo materiale, che, allestito pei bisogni d'una volta, non può servire che imperfettamente alle necessità del momento.

Si dice che la grande distesa delle fortificazioni costituisce la debolezza della difesa, che volendo essere robusta ogni dove non lo è in nessun punto per l'insufficienza delle truppe tecniche e pel gran disseminamento delle forze.

Ciò è in parte vero; ma appunto in questo lato debole è riposta la speranza di vincere in guerra così aspra e così nuova, mercè una previdente preparazione dei mezzi che occorrono, una chiara idea delle difficoltà da superare e il deliberato animo di vincerle.

Parchi d'assedio.

La lunga durata delle guerre d'una volta poteva dar tempo anche dopo la dichiarazione delle ostilità, a riunire lo scarso numero di bocche da fuoco che occorrevano per le operazioni di un assedio, che veniva considerato piuttosto come un episodio della campagna.

Dopo, gli eserciti, per seguire i vasti concepimenti dei capitani, dovettero muoversi con crescente celerità ed i parchi furono perciò preparati sebbene embrionali, fin dal tempo di pace, con forme che andarono poscia man mano perfezionandosi.

Così la Russia nel 1815 organizza un parco di 182 pezzi che impiega poi contro le piazze forti del nord della Francia, lo perfeziona nel 1830, portandone le bocche da fuoco a 200, ed alla stessa epoca, Francia ed Austria ne formano uno collo stesso numero di pezzi.

Il lungo periodo di pace susseguito al 1830 segna una sosta negli studi sui parchi d'assedio, ma nel 1854 la guerra di Crimea mette in luce la necessità di grandi riforme, e l'assedio di Düppel nel 1864, dove si fa impiego per la seconda volta di cannoni rigati, viene a complicare maggiormente il problema, finchè la guerra del 70, aprendo nuovi orizzonti, segna il punto di partenza di maggiori perfezionamenti per questa specialità che già vien chiamata col nome di *quarta arma* e che, a motivo di tante preoccupazioni di guerra, attrae ora l'attenzione.

È dopo il 1870 infatti che la Germania costituisce *due* grandi parchi di 400 bocche da fuoco ognuno, che raggruppa in seguito e rinforza con nuove artiglierie in modo da costituire *cinque* parchi di 240 bocche da fuoco (3 effettivi e 2 di riserva), ognuno suddiviso in quattro sezioni eguali ed in altrettante colonne di munizioni, oltre *due* parchi speciali di 40 bocche da fuoco e *tre* parchi complementari di 24, con un totale di 1352 pezzi, dei quali però 480 (i *due* parchi di riserva), da togliersi dalle fortezze meno esposte.

La Russia nel 1876 forma essa pure *tre* parchi di 400 bocche da fuoco, divisibili ognuna in 12 sezioni, e l'Austria *due* pure di 400.

La Francia ne organizza *cinque* di 152 pezzi, ognuno dei quali diviso in due più piccoli; uno *pesante* composto di 68 bocche da fuoco, l'altro *leggero* di 84; divisi in batterie di 6 pezzi.

Come si vede, in luogo dei grossi parchi di una volta, di difficile e lenta mobilitazione, i nuovi vengono man mano ovunque costituiti in piccoli gruppi o sezioni o batterie, e queste provviste di tutti gli elementi indispensabili per mobilitarsi, muoversi e agire indipendentemente l'uno dall'altro. A seconda dei bisogni essi sono riuniti in parchi più o meno grandi, secondo che trattasi dell'attacco di un singolo gruppo di forti o di operazioni dirette contro grandi campi trincerati.

Parchi mobili o leggeri. — Fanno parte dei grandi parchi alcuni gruppi particolari di bocche da fuoco dette *sezioni speciali* in Germania, *parchi mobili* in Francia ed in Austria, destinati a seguire immediatamente l'esercito d'operazione per battere, specialmente con tiri curvi, le opere di campagna erette fra i grandi campi trincerati, e sulle posizioni difensive.

Questi parchi speciali o mobili, in gran parte formati di obici e di mortai, provvisti di molte munizioni, ricevono una organizzazione più completa e più solida degli altri in modo che la mobilitazione ne riesca più rapida e possano muovere all'occorrenza colle truppe dell'avanguardia e servire di legame ai forti di frontiera armandone le posizioni difensive avanzate o interposte.

Premesse queste idee generali, senza estendermi ad accennare tutti i principii che debbono reggere la costituzione dei parchi d'assedio che tutti conoscono e che sono ampiamente svolti nei libri di testo che trattano dell'impiego dell'artiglieria in guerra, mi limitero a toccare quelli che mi sembrerebbe necessario correggere, o che riguardano nuovi punti di vista.

Natura e calibro delle bocche da fuoco. — Le ragioni che si espongono generalmente per scegliere le bocche da fuoco di un parco d'assedio, teoricamente buone, hanno in pratica un valore alquanto limitato, poichè esse si urtano contro difficoltà di cui gli speculatori tengono poco conto, ma di gran peso per coloro che debbono impiegarle.

La moltiplicità dei calibri e gli eccessivi pesi indivisibili delle artiglierie più potenti danno luogo alle difficoltà maggiori, sia perchè complicano il servizio ed esigono una quantità di svariati materiali incompatibili col genere delle operazioni da eseguire e colla località su cui tali operazioni si compiono, sia perchè ritardano quelle operazioni e le rendono qualche volta impossibili.

Invece di partire dal punto di vista che occorra, ad esempio, per ogni specie di tiro, per ogni distanza, per ogni bersaglio una speciale artiglieria, non sarebbe forse più giusto porsi dinnanzi il problema ne' suoi termini generali e cercarne una soluzione pure generale senza pretendere di voler risolvere tutti i problemi d'un ordine molto inferiore e che è poco probabile si presentino alla guerra nello stesso ordine col quale si immaginano?

Ciò facendo mi pare che si venga a raggiungere lo scopo con maggiore semplicità e più sicuramente, pur di colpire con giusto criterio nel vero nodo della questione.

Infatti, lo scopo dei parchi essendo quello di abbattere due specie di fortificazioni: le campali e le permanenti, potrà soddisfarvisi con due specie di bocche da fuoco:

1° con quelle che offrono sufficienti mezzi distruttivi colla massima mobilità compatibile;

2° con bocche da fuoco della massima potenza distruttrice compatibile colla possibilità di disporle in azione a seconda delle esigenze.

I parchi dovranno quindi essere essenzialmente costituiti con due specie di batterie — *pesanti* e *leggere*.

Tralascio di esaminare minutamente quando e come debbono essere impiegate queste batterie nei diversi periodi di un assedio, limitandomi solo più innanzi a dirne quel tanto che sembrami indispensabile e vengo senz'altro ad affrontare il quesito principale.

Qual'è, allo stato attuale delle fortificazioni e dell'artiglieria, la bocca da fuoco più adatta per essere impiegata colle batterie pesanti?

Se si esaminano i resoconti di alcune esperienze di Krupp e delle varie commissioni d'esperienza, specialmente degli ultimi anni, se si rileggono gli scritti di Von Sauer e di Brialmont e di molti scrittori militari moderni, non è difficile acquistare la convinzione che il tiro con traiettoria sensibilmente curva fatto con bocche da fuoco di gran calibro e con proietti carichi di polveri chimiche è quello che maggiormente conviene per incominciare da lontano l'azione contro le moderne fortificazioni e ridurle all'impotenza nel più breve tempo possibile (1).

---

(1) Gli esempi e le citazioni che seguono serviranno a dare un'idea della esattezza e della potenza raggiunta col tiro curvo degli obici e dei mortai rigati di piccolo e gran calibro.

Essi son tratti, in parte dall'ultima opera del Brialmont, altri dai resoconti delle esperienze di Krupp ed alcuni da scritti di militari competenti.

È rilevantissima la precisione di tiro degli obici e dei mortai rigati.

Il 50 % dei colpi utili col mortaio da 21 cm. si distribuisce

a 1000 m. su di un rettangolo di		1,40 × 12 m.
a 2000 »	id.	3,00 × 16 »
a 3000 »	id.	4,80 × 30,00 m.
col mortaio da 15:		
a 1000 m.	id.	2,50 × 9 m.
a 2000 »	id.	4,00 × 15 »
a 3000 »	id.	6,70 × 19 »
coll'obice da 21		
a 1000 m.	id.	2,00 × 8 m.
a 2000 »	id.	3,00 × 12 »
a 3000 »	id.	4,00 × 18 »
a 4000 »	id.	6,00 × [illegible] »

Queste cifre provano che un forte armato con artiglierie in barbetta sarebbe prontamente ridotto al silenzio da batterie da mortai e da obici.

Brialmont (De l'influence, ecc. Cap. VI).

[illegible] colpi di mortaio da 21 dalla distanza di [illegible] m., [illegible]

zioni difensive molestanti; per cui si può asserire in modo certo che la vittoria rimarrà a quel partito che avrà tratto in campo un materiale più perfetto ed un personale più istruito nel suo maneggio.

Plewna e Sebastopoli avendo insegnato quanto danno può arrecare all'attaccante l'incompleta preparazione, Sebastopoli stesso e Belfort quanto valga un'attiva difesa esterna condotta con energia e intelligenza, la necessità per l'assediato di difendersi dai tiri curvi di scoppio coprendosi con opere campali, faranno sì che fra assediato ed assediante si stabilirà una lotta accanita per occupare da una parte posizioni avanzate che permettano lo stabilimento delle prime batterie d'assedio, dall'altro per impedirlo.

L'attaccante, per subire in questa lotta le minori perdite dovrà cercare di conquistare il più rapidamente possibile le posizioni di maggiore importanza e più prossime al campo trincerato, scegliendo di preferenza quelle più riparate dal tiro della piazza e più nascoste e prepararle per l'occupazione delle batterie pesanti e gli sarà perciò indispensabile il concorso delle armi di piccolo calibro a tiro celere in proporzione rilevante.

Queste armi gli saranno poi necessarie per tenere in freno le sortite e per coprire i lavori occorrenti al cambiamento di posizione delle batterie pesanti.

L'attiva difesa con un buono armamento mobile da posizione e di cannoni a tiro celere si opporrà efficacemente alla costruzione ed armamento delle batterie d'assedio di 1ª e di 2ª posizione, l'attaccante dovrà per contro imprimere e mantenere alla azione della sua artiglieria un carattere offensivo dal principio fino alla fine, epperciò stabilire colle truppe mobili legami tattici molto stretti: le batterie leggere del parco unitamente all'artiglieria da campagna dovranno controbilanciare con energia quella del nemico, gli obici e mortai rigati tirando sugli appostamenti, nelle trincee, nelle buche da lupo, nelle batterie coperte dell'assediato, i cannoni battendo le truppe scoperte.

Ma perchè questo scopo possa essere raggiunto sarà sovente necessario un tiro celere ed ognora una grande semplicità nel servizio dei pezzi. Sarebbe perciò desiderabile che gli obici e mor-

tai da 15 e i cannoni da 12 e da 10,5 Krupp fossero costruiti col sistema a caricamento rapido adottato dall'Armstrong per i cannoni da 15 e da 12 e per gli obici da 12, col cartoccio cioè unito al proietto per mezzo del bossolo metallico. La difficoltà da superare per formare le cariche diverse da impiegarsi cogli obici non saranno grandi; si potrebbero, ad esempio, costituire tanti cartocci separati da introdurre nei bossoli e riunire sul posto con qualche istrumento il bossolo al proietto, ovvero allestire bossoli di lunghezza diversa caricati con diverse cariche.

Il solo inconveniente di questi cartocci sarebbe di far aumentare il peso del munizionamento di circa il 15 per %, ma per contro essi offrirebbero i vantaggi seguenti:

1° Aumenterebbe la potenzialità di ogni singola bocca da fuoco, d'onde ne verrebbe una diminuzione nel numero dei pezzi occorrenti.

2° La condotta del tiro si potrebbe fare più facilmente poichè il concentramento del tiro si otterrebbe con un numero minore di pezzi da un numero minore di posizioni, d'onde anche minore difficoltà sulla scelta di queste (così difficile in montagna), e quindi maggior facilità per eseguire un tiro rapido in determinate circostanze;

3° Semplicità e robustezza maggiore nei congegni di chiusura per l'abolizione degli anelli otturatori;

4° Migliore conservazione della polvere e minor pericolo di esplosioni accidentali, uniformità nei risultati del tiro di ogni colpo; sensibile riduzione delle difficoltà per scegliere i locali e per la costituzione dei depositi di munizioni, vantaggi questi così importanti in montagna.

Quanto ho detto sugli scopi delle batterie leggere, parmi sufficiente per dimostrare la convenienza di adottare per esse gli obici da 15 e i mortai da 15 ed i cannoni da 12 e da 10,5 Krupp, tutti a caricamento celere.

L'obice da 15, come d'altronde tutte le bocche da fuoco d'assedio, dovrebbero essere d'acciaio e, il primo, cerchiato perchè possa raggiungere una potenza ed una resistenza al tiro, superiori all'attuale.

A queste batterie leggere sarebbe poi indispensabile aggiungere

numerose batterie di cannoni a tiro celere di piccolo calibro, del miglior tipo, batterie di mitragliatrici e mortai da 9.

Munizionamento. — Non seguirò gli autori militari nelle discussioni per stabilire in quale periodo dell'assedio sia maggiore il consumo delle munizioni e quale debba essere la dotazione per pezzo. Citerò solo a quest'ultimo riguardo le cifre seguenti:

Nel 1870 dai Tedeschi furono lanciati:

Su Strasburgo, in 31 giorni . . .	proietti	193,722
Su Parigi, in 62 giorni.	»	110,286
Su Belfort, in 73 giorni.	»	98,110

Queste cifre probabilmente aumenteranno negli assedi dell'avvenire, data la cresciuta resistenza degli ostacoli e la perfezione delle artiglierie, e sarà prudente il preparare in tempo di pace abbondanti munizioni per ottenere in minor tempo e con minori perdite risultati migliori.

La Germania e la Francia fissano da 1000 a 1200 colpi per pezzo il munizionamento del parco d'assedio.

Aggiungerò che nella costituzione di questi parchi sembra ragionevole che ogni batteria sia seguita immediatamente da una colonna di munizioni con 300 o 400 colpi per pezzo caricati su carri fin dal tempo di pace, e di disporre che il rimanente venga avviato con successive colonne formate anche con carri di requisizione.

I principii generali che debbono reggere un beninteso munizionamento debbono fondarsi sopra un perfetto decentramento di attribuzioni e il comandante supremo deve fin dal principio solo dare quelle disposizioni che assicurino i seguenti due punti:

1° Non si cominci il fuoco se non sono compiute tutte le operazioni per assicurare la superiorità del tiro;

2° Una volta incominciato l'attacco questo abbia ad incalzare con crescente energia, senza interruzione, allo scopo di imporre all'assediato un compito passivo dal primo momento fino all'ultimo e non dargli tempo per una ripresa offensiva.

Granate e shrapnels. — Una questione controversa è la proporzione da darsi alle granate ed agli shrapnels.

Certo che l'importanza del tiro a shrapnels varia secondo il ge-

nere delle fortificazioni ma siccome in quelle esistenti, specialmente in montagna, i terrapieni, le strade di comunicazione, i larghi spazi interposti alle batterie occupano la parte maggiore della località fortificata, e che lo spostamento delle truppe e dei materiali si farà forzatamente allo scoperto così parmi doversi trarre da questo genere di proietti tutti i vantaggi che sembra promettere, massime nei grandi calibri in cui il numero delle pallette raggiunge il numero di 900 per ognuno.

Il maggior valore di questo proietto, andrà in avvenire crescendo, quanto più andranno modificandosi le forme della fortificazione, le cui linee possono oramai fissarsi, secondo il concetto datone dal capitano Rocchi nello studio già citato e che è il seguente

« Coll'impiego su larga scala delle masse di calcestruzzo di ce-
« mento e delle corazze metalliche, l'attuale fortificazione dovrà
« forzatamente, per rimanere entro limiti di spesa possibili, adot-
« tare il principio della separazione degli organi di combattimento
« da quelli di sicurezza, mediante il quale, in una posizione di-
« fensiva costituita da un campo trincerato gli elementi attivi della
« difesa, truppe e artiglierie mobili, tenterebbero di sottrarsi colla
« mobilità e col disseminamento su *larghe distese di terreno* al-
« l'azione dei potenti mezzi di offesa, mentre le scarse opere desti-
« nate al solo ufficio di magazzini e di depositi verrebbero ridotti a
« locali sotterranei protetti da grosse masse di calcestruzzo. »

Contro queste avrebbero solo qualche efficacia le granate-torpedini lanciate dagli obici e dai mortai di grosso calibro, mentre il proietto più efficace per gli organi di combattimento sarebbe lo shrapnel.

Questo proietto fu già vantaggiosamente esteso da Krupp anche al tiro arcato coi mortai e cogli obici, e gioverà qui ricordare alcuni risultati con esso ottenuti:

Con 5 shrapnels, contenenti ognuno 730 pallette, tirati con un mortaio da 21 alla distanza di 3130 metri sopra un bersaglio orizzontale di metri 400 × 130, si ebbero 1139 impronte; con 5 altri shrapnels, contenenti ognuno 1700 pallette più piccole, si ebbero, sopra un bersaglio di 100 × 80 metri a 1900 metri di distanza, 3836 impronte!

Affusti e paiuoli. — L'aumento delle cariche per ottenere nei

cannoni forti velocità iniziali ed ora l'aumento del peso dei proietti (granate-torpedini) per lanciare grandi quantità di materie esplosive, hanno accresciuto eccessivamente il tormento sugli affusti e sui paiuoli. Si fu costretti quindi ad aumentare la resistenza degli uni e degli altri, e perciò il loro peso, ed a studiare organi speciali (freni idraulici, cunei di ritegno, ecc.) per frenare il rinculo.

Per le artiglierie destinate alle batterie leggere dei parchi che, come abbiamo veduto, richiedono una certa mobilità, le accennate condizioni sono, si può dire, diventate inconciliabili, e così si è costretti, coll'aumentare dei pesi da trainarsi e del numero dei carri, nonchè per le difficoltà maggiori di servizio, di rinunziare ad uno dei requisiti che queste batterie devono avere, quello di una relativa mobilità.

Mi sembra che in queste condizioni tornerebbe utile una proposta che, preoccupato già dal crescere del tormento sugli affusti, aveva fatto fin dal 1880 il maggiore Clavarino nel suo pregiato Corso del materiale, alla scuola d'applicazione d'artiglieria e del genio, che qui riproduco.

Tale proposta consiste nel sostituire agli affusti d'assedio, un affusto simile a quello da difesa con sott'affusto. Però invece di modificare gli attuali affusti di difesa, come il maggiore Clavarino proponeva, sarei d'avviso che convenisse studiarne uno nuovo per la ragione che di quelli non ne abbiamo di soverchio e perchè si potrebbe così tentare di ovviare ad uno degli inconvenienti che quella proposta presentava, di non permettere cioè la posizione di via.

In Francia si stanno studiando appunto dalle commissioni d'esperienze affusti di questo genere che non richiedono paiuoli di sorta.

La proposta di modificare alcuni degli affusti da difesa già esistenti potrebbe limitarsi, finchè non si abbiano tutte le bocche da fuoco necessarie per i parchi, od utilizzare quelle delle piazze interne o dei forti di sbarramento, le quali ultime, trovandosi già in posizione avanzata, farebbero risparmiare il tempo ed i mezzi necessari per trasportare quelle dei parchi dalle piazze dove sono riunite.

La proposta del maggiore Clavarino risponde ad una ragione tecnica relativa al migliore e più facile servizio delle bocche da

fuoco in batteria e ad una ragione tattica nel senso che facilita i traini e diminuisce il numero delle vetture e dei quadrupedi dei parchi d'assedio, perciò è specialmente utile per la costituzione e l'impiego di questi parchi.

L'affusto d'assedio attuale, quando il pezzo è in batteria, all'atto dello sparo presenta i seguenti gravi inconvenienti.

a) Debolezza delle ruote, massime nel tiro delle granate-torpedine. Questa debolezza si farà sentire maggiormente allorchè si sostituirà il cannone da 15 d'acciaio a quello di ghisa, perchè pesante 800 chilogrammi di meno;

b) Poca stabilità;

c) Obbliga a far uso di un paiuolo molto resistente e pesante, di un freno idraulico e di due cunei di rinculo.

Quest'ultima condizione trae con sè anche l'inconveniente che in montagna sarà sovente impossibile, o almeno difficilissima, per mancanza di terreno adatto, la costruzione stessa del paiuolo.

La sostituzione del sistema di affusto con sott'affusto al sistema a ruote presenta invece i seguenti vantaggi:

La pressione od urto prodotto dallo sparo, si trasmette sopra una superficie anzichè sopra tre punti e gli organi dell'affusto si trovano perciò in migliori condizioni di resistenza.

Si può sostituire al paiuolo attuale un paiuolo di peso e di volume sensibilmente minori, abolire il freno o almeno disporlo in modo più efficace, abolire i cunei di rinculo, di maneggio sì faticoso, facilitando in tal modo il trasporto e la costruzione dei paiuoli. Con un sott'affusto munito di piccole rotelle (pesante all'incirca 1000 chilogrammi) si verrebbe a costituire, coll'aggiunta di una sala e di un avantreno, un carro pel trasporto del paiuolo stesso.

Il servizio del pezzo esigerebbe un numero di serventi minore poichè l'operazione della carica, del puntamento, della messa in batteria sarebbero meno faticose, sarebbe abolita la manovra dei cunei e minori sarebbero gli inconvenienti nel tiro, minore l'altezza del ginocchiello e la lunghezza della piazzuola, avvantaggiata quindi la costruzione della batteria, il defilamento, l'esecuzione dei tiri indiretti e di notte; si faciliterebbe infine la disposizione del pezzo in batteria, evitando la manovra lunga e delicata del passaggio della bocca da fuoco dal carro matto all'affusto.

Venendo ora alla ragione tattica, cogli affusti attuali è necessario disporre la bocca da fuoco sopra un carro matto. Per ogni pezzo si ha quindi bisogno del seguente carreggio:

Un carro matto (chilogrammi 1350) colla bocca da fuoco (chilogrammi 3300) totale . . . kg. 4650
La vettura-affusto col relativo avantreno . . » 2300
Due carri (chilogrammi 875 ogni carro) pel trasporto del paiuolo, epperciò pesanti ognuno, col carico, chilogrammi 2280. . . . . . » 4560

In definitiva, per ogni bocca da fuoco, 4 veicoli del peso complessivo di 11 tonnellate e mezzo.

Adottando il sistema con affusto e sott'affusto, per ogni bocca da fuoco occorrerebbero due soli veicoli.

La bocca da fuoco (chilogrammi 2800) col suo affusto da difesa con ruote ed avantreno (chilogrammi 1800) in totale fra carico e veicolo. kg. 4600
Il sott'affusto con ruote ed avantreno (chilogrammi 2400) ed il paiuolo (chilogrammi 1000), in totale fra carico e veicolo . . . . » 3400
In complesso, per ogni bocca da fuoco basterebbero due veicoli, pesanti complessivamente col carico . . . . » 8000

In questo modo ogni batteria pesante verrebbe ad avere otto veicoli di meno che importerebbe l'economia di 32 a 40 quadrupedi e di 16 tonnellate di carico e verrebbero inoltre migliorate le condizioni dei traini.

Il maggiore Clavarino, svolgendo la sua proposta, accennò sul *Giornale artiglieria e genio* le modificazioni che occorrerebbe fare negli affusti esistenti per attuarla.

Istruzioni e tiro. — La tattica che la difesa andrà adottando, obbligherà l'attacco a perfezionare la sua, d'onde il bisogno che le istruzioni alle truppe tecniche speciali ed ai loro quadri, siano informate a nuovi principii, specie a quello della celerità dei movimenti e del tiro.

Nella zona alpina, la scelta delle posizioni, i lavori per occuparle e per condurvi le artiglierie, le condizioni di altitudine, di umidità

di dislivello nelle quali si eseguirà il tiro, ecc. ecc., costituiscono altrettante difficoltà che non s'incontrano in pianura e che converrà esercitare le truppe ed ufficiali a risolvere.

Ecco alcune lacune da colmare.

a) Introdurre nell'artiglieria da fortezza regole per eseguire il tiro di gruppo come quelle dell'artiglieria da campagna.

Nell'*Istruzione sul tiro delle piazze forti* (5 agosto 1884) in vigore nell'esercito francese, è detto testualmente:

« L'organisation du tir doit avoir tout d'abord pour objet de faciliter ou de rendre possible sur un point quelconque la convergeance, la mobilité et l'instantanéité des tirs fusants. Ainsi entendue, cette organisation qui permettra d'utiliser le mieux possible les obus à balles, sera aussi celle qui se prêtera le mieux à l'exécution des divers tirs à obus ordinaire dont la défense aura à fair usage dans le cours du siège contre les travaux et le batteries d'attaque. »

Inoltre questa istruzione stabilisce specificatamente come deve essere organizzato il tiro nei forti, e prescrive che esso debba riposare sui tre principii seguenti:

1° Impiego del tiro indiretto;
2° Decentralizzazione nel servizio del tiro;
3° Esattezza del puntamento iniziale.

Per facilitare la pratica di questi principii, è indicato come utilissimo un sistema proposto dal capitano Perruchon, dell'artiglieria francese, mediante l'uso di una tavoletta sulla quale sono indicati graficamente e numericamente i dati di puntamento relativi alle condizioni topografiche del terreno circostante, e di cui ogni pezzo è munito.

Ora dobbiamo domandarci con quali mezzi potranno le batterie d'assedio facilitare in modo almeno altrettanto efficace il loro tiro?

La questione del tiro di gruppo fra le varie batterie dell'attacco col sussidio dei mezzi di segnalazione e di osservazione dei risultati dovrebbe essere studiata e risolta almeno nel senso di rendere più rapida la rettifica del tiro, allo scopo di poter conseguire con qualche maggiore celerità di quello che sia ora possibile fare, il concentramento del tiro sopra un dato punto, massime di quello a shrapnel.

b) Il tiro indiretto essendo nella guerra d'assedio il tiro normale, gli esercizi nelle scuole di tiro dovrebbero essere in gran parte fatti impiegando un tal genere di tiri;

c) Il tiro d'assedio in montagna, dove per i sensibili dislivelli e per l'altitudine, i dati delle tavole saranno soggetti a variazioni sensibilissime, dovrebbe far parte dei tiri d'istruzione.

A questo riguardo mi giova ricordare che il capitano Parodi, professore di balistica alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, ha, dietro invito fattogli, studiata la questione seguente.

Se non fosse possibile trovare un metodo celere per ottenere le variazioni dell'alzo nel tiro sotto grandi angoli di sito, e l'ha risolta indicando un metodo assai facile, mediante una piccola aggiunta da fare alle tavole di tiro.

Questa proposta così pratica e così utile si potrebbe prendere in considerazione.

d) Il capitano Parodi in alcune sue pubblicazioni ha additato parecchi inconvenienti nei metodi di condotta del fuoco dell'artiglieria da fortezza che qui sarebbe troppo lungo il riferire, e quello gravissimo, fonte di una lentezza proprio eccessiva nel tiro, quando si fa uso delle tavole ad angolo fisso.

e) Agli esercizi di osservazione ed a quelli di segnalazione occorrerebbe dare una importanza maggiore e nelle compagnie si dovrebbero preparare abili segnalatori, indispensabili pel tiro con puntamento indiretto.

Sarebbe necessario che il personale di quelle compagnie fosse impratichito nel maneggio degli istrumenti ottici, telegrafici, telefonici

Personale. — Partendo dal principio che ad un giorno di servizio al fuoco deve succedere un giorno di lavoro presso i parchi o depositi ed un terzo giorno di riposo, la forza totale dovrebbe essere tripla di quella occorrente per il servizio in batteria.

Un tale calcolo condurrebbe a fissare a 30 il numero degli artiglieri necessari per ogni pezzo, nè tal numero sembra esagerato se si considera la forza impiegata dai tedeschi negli assedi del 70 che in media fu di 31 per pezzo, senza contare la forza impiegata pei trasporti.

Calcoli fatti su altre basi di quelle date dall'esperienza dell'ul-

tima guerra, parmi sarebbero fallaci, specialmente se si considera la maggior complicazione delle attuali artiglierie, la perfezione nel tiro che si vuol da esse raggiungere, le difficilissime manovre di forza quando le operazioni dovranno svolgersi nella zona alpina, e finalmente la maggior celerità che si vuole imprimere oggi alle operazioni d'assedio.

In Germania per ogni parco speciale o leggero (40 pezzi) si assegna un reggimento completo di circa 2000 individui (50 per pezzo) ed al gran parco di 240 pezzi quattro reggimenti di eguale effettivo (33 per pezzo). Nell'antico nostro parco di 200 bocche da fuoco si assegnavano 22 compagnie (4400 uomini circa) cioè 27 per ogni obice, 22 per ogni cannone da 16, 21 per ogni cannone da 12. In Francia si calcola la forza in ragione di 25 a 30 individui per pezzo.

La proporzione dunque di 30 per pezzo non è eccessiva.

Si usa nei vari eserciti, per il servizio dei parchi d'assedio, di assegnarvi i reggimenti o battaglioni d'artiglieria da fortezza destinati, come lo indica il nome, al servizio delle piazze forti.

Questo metodo, seguito anche in Italia, non sembrami ragionevole, massime quando, come da noi, l'effettivo della forza dei vari reggimenti da fortezza è appena sufficiente al servizio delle piazze.

Si suol dire che nel proseguire delle operazioni di guerra vi sarà agio di distogliere da alcune piazze dell'interno le truppe tecniche necessarie a completare quelle scarse assegnate da principio ai parchi ed a sostituire le perdite, ma questo ripiego potrebbe riescire insufficiente perchè non sarà possibile in sul principio della campagna determinare quali piazze sia conveniente sguarnire, mentre sempre per le ragioni più sopra espresse occorrerà di spingere con alacrità e vigore le operazioni d'assedio e le perdite saranno, pur troppo, rilevantissime.

Ricordisi l'esempio della Germania che nel 1870 dovette elevare l'effettivo delle sue compagnie da 86 a 400, ricorrendo alla landwehr, in seguito a che quasi il 30 % delle sue bocche da fuoco subirono guasti od avarie in seguito a difettosa istruzione dei serventi ed alla nessuna pratica che essi avevano nel maneggio delle nuove artiglierie.

Il poco tempo che il soldato sta oggigiorno sotto le armi non permette a mio giudizio di potergli dare tutta l'istruzione così svariata e così difficile che richiedono i due servizi, quello della difesa delle piazze e delle coste e quello singolarmente dissimile dell'assedio.

Per gli ufficiali poi, ben diverse sono le attitudini e la pratica che devono avere per il servizio di quest'ultima specialità dell'artiglieria la quale per una parte ha molta affinità con quello delle batterie da campagna e da montagna e per un altra con quello dell'artiglieria da fortezza.

Il difficile e complicato servizio delle bocche da fuoco da costa e la guerra speciale nella quale sono impiegate la tattica completamente nuova che richiede oggidì la difesa delle piazze, sono già di per sè cómpiti assai gravi all'intelligenza ed allo studio degli ufficiali di questa specialità per non doverli sopraccaricare coi cómpiti ben diversi dalla condotta dei parchi attraverso alle regioni montane, dalla scelta ed armamento delle posizioni, dalla conoscenza delle fortificazioni nemiche e dai metodi di difesa, da tutto insomma il complicato lavoro della guerra d assedio, specialmente in montagna, nella quale occorrerà spiegare ingegno, astuzia, abilità, ardire per potere con mezzi quasi sempre non proporzionati a quelli del nemico, lottare vittoriosamente contro di esso.

Le lacune più sopra ricordate possono forse ascriversi al difetto di ordinamento di questa specialità che dovrebbe venir separata da quella da *piazza e da costa*, destinandola esclusivamente allo studio dei problemi della guerra d'assedio; a seguire i progressi delle nuove fortificazioni, ad esercitarsi nel trasporto dei materiali sopra terreni difficili, nei simulacri d attacco nelle fortezze tanto in montagna che in pianura, nel tiro, ecc., compiti che mi sembrano abbastanza importanti per giustificare l'accennata separazione.

Comandi e stati maggiori dei parchi. — Regolamento per le operazioni d'assedio. — Le molteplici e laboriose funzioni che comprende il servizio d'artiglieria in un assedio esigerebbe che lo stato maggiore ne fosse preventivamente stabilito e ordinato, assicurata la intima relazione fra tutte le sue parti sotto l'autorità del capo supremo dell'arma, facilitata l'esecuzione dei cómpiti di ognuna mediante la conveniente distribuzione degli incarichi, stabilendone le attribuzioni in modo ben definito.

Coll'ordinamento speciale più sopra accennato si avrà mezzo appunto di provvedere al bisogno dei quadri per parchi d assedio

Siccome poi nelle operazioni d'assedio le armi d'artiglieria e del genio vi avranno una decisa importanza e in modo speciale la prima per il suo doppio carattere d'arma tecnica e di arma combattente, così sarà pure necessario di costituire un'apposita istruzione nella quale in modo chiaro e preciso vengano stabiliti i principii per l'impiego delle batterie, per l'organizzazione degli stati maggiori colle funzioni che a questi incombono nella direzione dei lavori, le relazioni fra le diverse parti sotto l'autorità del capo supremo, ecc.

Noi non possediamo ancora questa istruzione, forse perchè le difficoltà non piccole da superare ne hanno fatto fin'ora rimandare la compilazione. — Sarebbe però ora giunto il tempo, che, vinte le esitanze, chiariti alcuni quesiti sui sistemi d'attacco, riuniti o indicati i mezzi da impiegare, studiati gli obbiettivi da raggiungere questa istruzione venisse fatta onde, a chi sarà in avvenire incaricato di dirigere un'operazione d'assedio, il breve tempo con cui essa dovrà essere condotta a fine non renda troppo grave e troppo difficile il cómpito

Apparecchi di segnalazione. — Nell'accennare alle diverse lacune che esistono nell'istruzione per il tiro da fortezza si è parlato della insufficienza di quella data alle truppe speciali d artiglieria per l'osservazione e la segnalazione dei risultati di tiro.

Se l'osservazione vien fatta come sempre, da osservatori lontani dalla batteria bisogna che essi possano trasmetterne o questa il risultato con celerità e precisione. — Su queste due operazioni è basata la buona riuscita del tiro.

Il telefono richiede troppe condizioni di tranquillità per essere pratico in tali circostanze, occorre sostituirvi segnalazioni ottiche fatte con apparecchi o con semplici bandiere ovvero l'impiego degli areostati. — Perciò ogni compagnia dovrebbe possedere alcuni abili segnalatori, come ogni batteria da campagna possiede abili puntatori.

L'estensione di terreno sul quale dovranno elevarsi le batterie d'assedio intorno ad una piazza fortificata e le difficoltà di comunicare da una coll'altra massime nella zona alpina, complicherà singolarmente il servizio, già di per sè così difficile per la stessa

perfezione dei mezzi impiegati. Non basterà quindi più che gli ordini alle batterie per l'esecuzione del fuoco siano trasmessi dal comando giornalmente, poichè tali ordini potranno essere modificati più volte in uno stesso giorno a seconda delle notizie che si riceveranno sulle intenzioni del nemico, delle difficoltà incontrate e dei vantaggi di cui converrà approfittare.

È pertanto necessario che le batterie vengano collegate col comando, queste col quartier generale e col parco per mezzo di linee telegrafiche o telefoniche per la trasmissione sicura degli ordini, notizie, istruzioni, il che solo potrà conseguirsi dotando l'artiglieria di un personale e di un materiale proprio senza che abbia da dipendere dall'arma del genio.

Le unità telegrafiche di questa avranno già bastantemente lavoro per stabilire le comunicazioni fra i quartieri generali e le zone dell'attacco nonchè sulle retrolinee, pei quali servizi il personale ed il materiale esistente non sembra esuberante. — L'utilità di un personale e materiale telegrafico proprio dell'artiglieria è poi manifesta trattandosi dell'osservazione e correzione del tiro le quali operazioni delicate non possono essere affidate ad altre truppe per non complicare il servizio e per dividere giustamente le responsabilità.

Mobilitazione. — Dal concetto generale di alcune di queste proposte appare chiaramente che uno dei vantaggi da raggiungere è quello che i parchi d'assedio possano essere rapidamente mobilizzati.

Se a tale condizione soddisfa già abbastanza bene il modo col quale furono teste ordinati i materiali dei parchi, occorre però ancora che a tale ordinamento corrispondano disposizioni preventive nettamente formulate in tempo di pace, nonchè i mezzi per riunire nel più breve tempo possibile il personale ed i quadrupedi necessari ad avviare le batterie leggere e pesanti dei parchi nella direzione voluta.

L'ordinamento proposto per le truppe d'artiglieria d'assedio servirà moltissimo a far raggiungere tale scopo; occorrerà però ancora approntare le bardature per le pariglie, perfezionare il regolamento per la requisizione dei quadrupedi e per l'affluenza del personale destinato alla condotta del parco.

Bisognerà insomma che si abbandoni l'idea che la mobilitazione dei parchi debba farsi dopo quella dei corpi di truppa, poichè

fatta questa mobilitazione saranno esaurite le migliori risorse in quadrupedi, mentre pel traino del parco ne occorrono degli eccellenti, si perderà molto tempo e si produrranno ingombri sulle linee e confusione negli ordini se si vorranno mutare le destinazioni di quei quadrupedi già requisiti, nè i parchi potranno mai giungere in tempo per aprire le vie all'esercito operante il quale sprovvisto dell'artiglieria occorrente non potrà atteggiarsi all'offensiva e dovrà forse rinunciare per molto tempo a quei risultati che egli sperava d'ottenere con rapide operazioni, al di là della frontiera.

Conclusione.

Se tutte le osservazioni più sopra esposte hanno, come credo abbiano, una qualche importanza, il cammino da fare ed il lavoro occorrente per raggiungere i perfezionamenti dell'artiglieria destinata all'attacco delle piazze forti, non è piccolo.

Allo scopo di rendere possibili questi perfezionamenti converrà distinguere, fra le varie proposte fatte, quelle di più facile e pronta esecuzione e che non richiedono grandi spese, da quelle che invece ne richiederebbero, o per attuar le quali occorrono lunghi studi ed esperienze.

Fra le prime sono quelle che riflettono il personale, le migliorie da introdurre nelle istruzioni e l'acquisto di alcuni materiali indispensabili cioè:

1° Designare i reggimenti d'artiglieria d'assedio necessari ai parchi già allestiti e conseguente costituzione degli stati maggiori d'artiglieria pel comando e servizio dei medesimi.

2° Dare un impulso ben definito alla istruzione di questi reggimenti;

3° Completare le disposizioni per la rapida mobilitazione dei parchi;

4° Compilare un'istruzione per le operazioni d'assedio concernenti le armi d'artiglieria e del genio, dalle quali appaia l'impiego delle bocche da fuoco a seconda delle loro proprietà e in relazione alla resistenza delle opere; i diversi lavori d'assedio, il rifornimento delle munizioni, la costituzione dei depositi, laboratori, ecc.;

5° Allestire gli obici-mortai da 21 e i materiali relativi;

6° Acquistare gli istrumenti di segnalazione portatili e non portatili e il materiale ferroviario portatile in misura dei bisogni.

Nel mentre si attuerebbero queste innovazioni, si dovrebbero studiare quelle da introdursi nei materiali esistenti; in vista di facilitarne il maneggio e l'impiego; successivamente, si dovrebbero allestire i materiali nuovi che si reputano meglio atti alla guerra d'assedio.

Fra questi perfezionamenti per ordine di precedenza, si potrebbero mettere i seguenti:

1° Dare ai parchi una più ampia dotazione di cannoni a tiro celere di calibro conveniente e di mitragliere;

2° Trasformare gli affusti secondo il principio di quelli da difesa e ridurre conseguentemente i paioli;

3° Studiare ed allestire gli obici da 15 d'acciaio e modificare i materiali del cannone da 12 facendoli entrambi a tiro celere; rendere possibilmente più trasportabili i sottaffusti del mortaio da 15,

4° Studiare un mortaio scomponibile di calibro superiore al 21 (1).

X.

(1) Solo l'Inghilterra e la Russia hanno finora studiati ed adottati alcuni tipi di queste bocche da fuoco.

La Russia, nella guerra del 1877 contro la Turchia dovendo attraversare col suo parco d'assedio pianure sabbiose e strade le quali presentavano difficoltà grandissime pel traino delle grosse bocche da fuoco pensò di ridurre al minimo possibile tali difficoltà progettando ed allestendo un cannone a retrocarica scomponibile da 8 pollici (cm. 20,3) il quale fu impiegato nell'assedio di Rustciuk con qualche successo.

Questa bocca da fuoco pesa in totale 8670 kg. circa e consta di un tubo d'acciaio, sul quale si adattano due altre parti, la volata, e la culatta, pure d'acciaio rinforzate per un tratto della loro lunghezza da una serie di cerchi.

Per comporre la bocca da fuoco, si connette prima insieme la volata alla culatta per mezzo d'un pezzo d'unione avvitato sul tratto corrispondente alle [illegible], si avvita quindi entro di esse il tubo.

Questa operazione richiede venti uomini e tre ore di tempo.

Dopo la guerra fu costruito l'obice da 9 pollici (229 mm.) col medesimo sistema. Il suo peso è di kg. [illegible] ma pel suo volume richiede pel suo trasporto un carro di più del cannone da 8 pollici. Il sistema di chiusura è a cuneo cilindro-prismatico.

L'Inghilterra dovendo superare difficoltà non minori nelle sue operazioni fra Quetta e Herat progettò e costrusse due bocche da fuoco d'assedio scomponibili d'acciaio

un obice da pollici 6,3 (167 mm.)

un cannone da 4 pollici (101 mm.)

Il secondo, come pezzo da posizione, si può comporre in pochi minuti.

Una batteria di obici da 6,3 pollici scomponibili fu già impiegata in India, però con risultati poco soddisfacenti.

Nella seguente Tabella sono raccolti alcuni dati circa le bocche da fuoco d'assedio scomponibili finora sperimentate e definitivamente adottate.

Specie delle bocche da fuoco	Peso della bocca da fuoco				Peso del proietto completo	Peso della carica	Velocità iniziale	Peso dell'affusto	Peso complessivo del pezzo
	Volata	Cerchio di orecchioni	Culatta	Totale					
	kg.	kg.	kg.	kg.	kg	kg.	m.	kg.	kg.
Inghilterra									
Obice da 4 pollici (101 mm.) . . .	90,72	90,72	90,72	272,16	9,00	0,53	243	[illegible]	550
Obice da 6,6 pollici (167 mm.) . .	313,75	182,92	370,09	866,76	31,75	3,175	238	1092 (1)	1960
Cannone da 4 pollici Ret.	406,51	423,64	423,64	1253,09	11,33	3,00	567,8	1216	[illegible]
Russia									
Cannone da 8 pollici (203 mm Ret.)	—	—	—	3670	78	9	221	3400	8078
Obice da 9 pollici (229 mm. Ret.) .	—	—	—	3500	105,760	10	315	2434	6036

(1) Compreso il freno.

LA DISCIPLINA DEL FUOCO

Queste poche pagine erano scritte quando mi venne dato di leggere i due opuscoli, fuori commercio, dell'egregio colonnello Airaghi, intitolati: *Norme per la condotta del fuoco di fucileria* e pubblicati nell'aprile 1889.

Nel primo si studiano tutte le varie fasi del combattimento, dando delle norme sul genere del fuoco da impiegarsi; nel secondo si indicano i mezzi per avere sempre inquadrato l'uomo nelle diverse situazioni, e da le norme per istruirlo ed educarlo.

Dopo questo lavoro sembrerebbe superfluo di parlare su di un argomento già nel medesimo egregiamente trattato. Ma ne fui incoraggiato dalla benevola lettera che precede gli opuscoli, in essa è detto: di presentarli allo studio di quelli ufficiali che se n'interessano per contribuire a un'opera che ritiene molto importante; e dalla considerazione, che credo sempre utile esporre le proprie opinioni su un argomento come quello della disciplina del fuoco, anche se qualche volta le idee si rassomigliano e vengono quindi a ripetersi, giacchè l'uguaglianza delle opinioni, se rese pubbliche in periodi diversi, non vanno a scapito di esso, ma anzi a suo vantaggio, tenendone viva l'attenzione.

Non si creda però con questo che io abbia il convincimento di avere voluto dire cose nuove, ma soltanto ho la persuasione che da questo modesto studio si richiami alla mente l'importanza della condotta del fuoco da non riuscire del tutto inutile.

E non mi si voglia tacciare di essermi voluto erigere a maestro, giacchè dichiarerò subito che non alberga nell'animo mio ambizione alcuna, ma soltanto vivissimo il desiderio di concorrere con tutte le mie forze, per quanto deboli esse siano, a tener desto un argomento di sì capitale importanza, perchè un giorno la patria non abbia a rimproverarci di averlo in questi lunghi anni di pace abbandonato.

L'argomento che imprendo a trattare non ha bisogno di molte parole per dimostrarne l'importanza.

Gli armamenti attuali degli eserciti, i miglioramenti indefessi e continui, che vi s'introducono, la sostituzione della polvere senza fumo a quella attuale sono fatti « che non impongono alcun che di « essenzialmente novo; bensì fanno riflettere sulla necessità sempre « maggiore di una norma sul modo di usarli (1). »

Ed è certo che in una prossima lotta faranno sentire gran parte della loro influenza sull'esito della medesima. L'esercito meglio disciplinato al fuoco e più consciente dei risultati della propria arma, ha già con sè un fattore di vittoria.

« Truppa, i cui sentimenti di ubbidienza ai capi e di abnegazione « di sè stessa sono in così alto grado sviluppati, da renderla atta a « dare ciò che la disciplina del fuoco richiede, non viene meno nella « lotta ai più gravi cimenti, anche se nel combattimento si affievolisca o scompaia la direzione del fuoco, e sua per fermo è la vit-« toria (2). »

La disciplina del fuoco fu varie volte discussa, e in questi ultimi anni ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo militare; il definirla non è cosa così facile essendo la medesima una conseguenza di fattori morali e materiali.

Il colonnello Airaghi trae la definizione da una massima, che una truppa per ben combattere al fuoco con coscienza ed energia deve essere nelle mani dei capi, e soggiunge: « questo stretto vincolo continuo, « energico, saldo altresì nei momenti più critici è ciò che si chiama « disciplina del fuoco. »

Non essendo però scopo dell'argomento che si è impreso a trat-

(1) Airaghi. — *Norme per la condotta del fuoco di fucileria.*
(2) § [illegible]. *Regolamento d'esercizi per la fanteria.*

tare di discutere sui vari elementi che possono concorrere a formare questa disciplina del fuoco, il còmpito si limiterà a studiare quali sono, indipendentemente da qualsiasi altro, i fattori principali che possono dare questa disciplina nel combattimento.

Molti la fanno dipendere dalle salve più o meno bene eseguite, o dal consumo di munizioni fatto da una distanza piuttosto che da un'altra, e non lo ricercano alla vera fonte qual è quella della preoccupazione più o meno che ufficiali e graduati di truppa devono mettere a dirigere il fuoco dei rispettivi riparti; altri infine, e non sono pochi, credono che la disciplina del fuoco sia un'utopia, e sono tratti a questo pensiero dal dare al coefficiente orgasmo un valore superiore a quello del carattere del soldato; vogliono ammettere cioè che nel momento supremo, alle distanze brevi, la conservazione della propria esistenza si faccia sentire in modo superiore da non ammettere su di essa il predominio dei comandi e dell'esempio dei capi.

E che questa idea sia creduta da molti sta il fatto che si è gettato nel mondo militare il pensiero di avere un fucile automatico, che non spari se non in una determinata posizione, in massima orizzontale rispetto a quella di tiro. Con un tale sistema si vorrebbe ammettere di avere maggiore probabilità di colpire un bersaglio, di quella del lasciare il soldato arbitro del proprio colpo.

Esempi storici però c'insegnano quanto valga nel soldato la persuasione della bontà della sua arma, ed altri ci dimostrano luminosamente come questa persuasione non sia sola sufficiente, quando non è accompagnata da una direzione opportuna ed assennata.

∴

Nella guerra del 1866 fra Austria e Prussia si disse, e bene a ragione, che uno dei principali elementi di vittoria fu il fucile a retrocarica prussiano, rispetto a quello a percussione austriaco, ma si disse ancora, a più forte ragione, che fu potente ausiliario di vittoria il sistema diverso dell'istruzione militare impartita ai due eserciti.

Nel prussiano si era insegnato al soldato di far uso della sua arma cominciando a distanze non superiori a 500 metri, di non avere troppa premura di lanciarsi avanti, ma di attendere da una buona posizione del terreno le mosse dell'avversario per infliggergli numerose perdite ed averlo disanimato e disordinato nel momento del contrattacco.

Al soldato austriaco invece le autorità superiori, impressionate dagli attacchi alla baionetta ricevuti nella campagna 1859 dagli alleati franco-italiani, avevano cercato di inculcare nel soldato che uno dei mezzi di vittoria era di conquistare una posizione impossessandosene non tanto colla preparazione del fuoco, quanto cogli attacchi veloci, coll'urto.

Questo diverso modo di ammaestrare il soldato ebbe per risultato che nei combattimenti di quella campagna, ad eccezione di Trautenau, l'esercito austriaco fu quasi sempre messo in rotta da contrattacchi prussiani, eseguiti nel momento veramente psicologico nel quale la ritirata precipitosa degli attaccanti trascinava le riserve, trasmettendovi il disordine della fuga.

In questa campagna si ha pure un esempio classico di un appostamento di fanteria.

Nella battaglia di Sadowa la 7ª divisione prussiana Fransesky, facendo buon uso delle sue armi collocata nell'interno del bosco di Swiep Wald presso Maslowed, ebbe a resistere contro 7 brigate del 2°, 3° e 4° corpo d'armata austriaco, e a 13 batterie (120 pezzi) causa questa certo non ultima della vittoria, giacchè quando il principe Federico Guglielmo verso le 2 del pomeriggio entrava in azione, l'esercito austriaco oltre ad aver già logorate le truppe dell'ala destra per poter avere il sopravvento su detta divisione, si trovava ad avere esposto il suo fianco all'attacco del principe.

Questi fatti ci provano che, a pari valore, ebbe il sopravvento la migliore educazione del soldato non solo per ciò che riguarda il valore intrinseco dell'arma quanto nell'averla saputa adoperare in relazione alla tattica del combattimento.

Nella guerra del 1870 troviamo il soldato prussiano abituato ad un modo diverso di combattere non per rispetto alle forme tattiche, ma al modo di applicarle.

Gli splendidi risultati tanto decantati dall'esercito francese sulla

potenza balistica del Chassepôt, richiamarono ben giustamente l'attenzione del comando supremo prussiano, il quale prevedendo la guerra vicinissima, e non avendo il tempo di cambiare l'armamento nè di modificare il munizionamento, cercò nel modo di esplicarsi di un combattimento di supplire all'inferiorità del Dreyse.

Si fece comprendere al soldato ed agli ufficiali tutti come fosse necessario di prendere un ordine diradato non appena si fosse entrati nella zona del fuoco di fucileria francese (1200 m.) e di superare lo spazio dei primi 600 o 700 metri senza far fuoco, colla massima celerità, onde portarsi ad una distanza tale dalla quale si potessero ottenere dei risultati positivi col proprio fucile.

Ed in fatti tali preziosi ammaestramenti si sono veduti tradotti in pratica in tutte le grandi battaglie, ottenendo di equiparare gli effetti balistici col vantaggio di avere a quella distanza maggior numero di cartucce di quello che poteva ancora disporre il soldato francese, soldato, che essendo stato entusiasmato dall'immensa superiorità del suo fucile su quello dell'avversario incominciava sempre a far uso del fuoco alle grandi distanze riducendosi nel momento solenne dell'urto senza munizionamento, il che vuol dire nella terribile congettura di chi si trova di dover essere offeso senza avere il mezzo di offendere. Da ciò ne nasceva che la truppa veniva invasa da timor panico, e, non potendola trattenere sulla posizione bisognava decidersi di ritirarla o di lanciarla al contrattacco facendone un nobile, ma inutile olocausto alla patria.

Da questa campagna si può dunque anche dedurre di quanto giovamento sia il conoscere e l'apprezzare gli armamenti dei vicini, per potere durante la pace dare al soldato l'istruzione più proficua allo scopo di ottenere dal proprio equipollenti risultati.

Nel 1878 la guerra russo-turca ci ammaestra pure sul modo migliore di far uso del fuoco e nell'assedio di Plewna noi vediamo l'esercito russo-rumeno composto di circa 100,000 fanti, 10,000 cavalieri e circa 120 cannoni, venire trattenuto per molti giorni da 50,000 turchi e 80 cannoni, mirabilmente istallati dietro a trincee di battaglia ed a piccole opere di fortificazione improvvisata dalle quali il soldato turco non alzava la testa se non quando i russi si trovavano a circa 300 metri portando sui medesimi un vero esterminio.

In sei giorni di combattimento i Russi-Rumeni lasciarono sul campo circa 15,000 uomini e 400 ufficiali, mentre i Turchi non perdevano che circa 800 uomini.

Questa forza di aspettativa era dovuta alla sicurezza materiale entrata nell'animo dei soldati turchi, i quali erano convintissimi che aprendo il fuoco a piccole distanze nessuna truppa avrebbe potuto irrompere nelle loro trincee senza venire prima esterminata. E se questa ferma persuasione fosse stata forse più tenace nei gloriosi caduti di Dogali, l'eroico sacrificio avrebbe portato la distruzione nelle orde barbariche abissine.

Queste citazioni storiche ci portano a concludere che disciplina del fuoco vi fu vera nei soldati tedesco e turco. Il modo di comportarsi dell'austriaco e del russo ci fa conoscere come l'arma da fuoco fu da loro impiegata quasi indipendentemente dal progresso della maggiore efficacia, giacchè le norme di combattimento da loro seguite erano quelle di Crimea e del 1859, dove più che all'effetto del fuoco si teneva a quello dell'urto. E l'esercito francese ci ha insegnato come l'entusiasmo sulla bontà della propria arma non sia sufficiente se manca una buona direzione.

Non sembra quindi erroneo il dedurre che la disciplina del fuoco possa ottenersi, sia un elemento indiscutibile della vittoria, e conseguenza di due fattori principalissimi:

1° avere il soldato che conosca ed apprezzi il valore materiale della propria arma dipendentemente dal bersaglio e dalla distanza;

2° avere l'ufficiale che, pure condividendo la stessa persuasione del soldato nell'arma, sappia muoverlo sul terreno in base alla sua configurazione, traendo da questa le località migliori per ottenere col tiro i massimi effetti.

Questi due fattori ci dicono che nell'istruzione del soldato in tempo di pace bisogna far nascere nella sua modesta mente la sicurezza sulla bontà del proprio fucile ed un apprezzamento pratico sull'esito del fuoco in relazione alla distanza ed al bersaglio, e all'ufficiale dare i mezzi per poter apprezzare con criteri che più si avvicinano al vero il risultato dei fuochi che egli è destinato a comandare e a dirigere.

*
* *

Il nostro soldato viene posto in grado di apprezzare la propria arma coll'istruirlo secondo le norme date dalla teoria sul tiro, teoria che essendo nota è inutile farne qui cenno, solo esprimerò il mio debole parere su alcuni punti di essa.

1° Le regole di puntamento quantunque siano in massima materialmente imparate dal nostro soldato, sono di non sempre facile applicazione, quindi sembrerebbe opportuno semplificarle:

2° Abolire qualsiasi correzione di puntamento rispetto al bersaglio insegnando sempre di puntare nel centro o al piede dell'alzo voluto dalla distanza. se poi si potesse fissare adequatamente la linea di mira di 400 metri non sembrerebbe fuor di luogo da questa distanza alla bocca dell'arma abolire le altre due linee di mira insegnando al soldato di puntare sempre al limite inferiore del bersaglio, ciò nella considerazione che in guerra è in questo spazio dove l'orgasmo del soldato va sempre crescendo e raggiunge il massimo:

3° Il limitare ai soli tiratori di 3ª classe l'esecuzione di tutte le lezioni del tiro individuale sembra non sia stato proficuo al risultato finale dell'istruzione, giacchè si ebbero alcuni tiratori già assegnati alla 1ª e 2ª classe, passati nella 3ª dopo il tiro d'esame, ed il risultato delle 3 lezioni del tiro ordinario per loro prescritte fu inferiore, rispetto all'individuo, a quello degli anni precedenti: ciò credo si debba attribuire alla mancanza d'esercizio.

Non conosco molti di questi risultati, ho però la persuasione di avere l'approvazione della grande maggioranza degli ufficiali nella proposta di ammettere la compagnia senza eccezione ad eseguire annualmente tutte le lezioni del tiro individuale e ciò per la considerazione che in massima nel primo anno il soldato non apprezza sufficientemente la propria arma e questo apprezzamento invece lo fa nei successivi per quella naturale confidenza acquistata col primo esercizio di tiro. Non solo, ma parrebbe utile continuare mensilmente le esercitazioni di tiro, facendo eseguire in ogni mese almeno

una lezione e lasciare i periodi fissi attuali per fare le reclute e per viemeglio preparare il soldato ai tiri di combattimento;

4° Qualche lezione del tiro ordinario dovrebbe eseguirsi ad una distanza di 400 metri, non superarla per non moltiplicare gli inconvenienti della vista cogli errori del puntamento, ma adottare una simile distanza per aumentare nell'animo del soldato quella sicurezza che viene spontanea nel vedere che a quella distanza una buona metà dei colpi colpisce ancora il bersaglio.

5° Il numero delle lezioni dovrebbe essere aumentato e portato a 12 almeno, diminuendo gli spari e riducendoli a soli 5 per lezione ad eccezione del tiro a ripetizione e dei tiri speciali ritenendosi ottenere maggior vantaggio aumentando le lezioni di tiro di quello che aumentare per lezione il numero dei colpi.

Il totale delle cartucce riuscirebbe sempre di 66 come attualmente, e, volendosi aggiungere le 5 cartucce mensili, si avrebbe che il nostro soldato verrebbe a sparare per i tiri individuali circa 140 cartucce all'anno, numero che è sempre molto inferiore a quello degli altri eserciti, giacchè per lo stesso scopo in Francia se ne consumano 254, in Germania 198.

6° Alcune delle lezioni, specialmente le prime, farle eseguire senza zaino per ottenere che il soldato comprenda bene la linea di tiro e possa senza il disagio della tenuta di marcia porre la di lui attenzione esclusivamente al fucile dovendosi logicamente ritenere che fatto il tiratore egli continuerà a sparare sempre bene qualunque sia la tenuta:

7° Il modo di segnalazione dei punti prescritta mette il soldato nella condizione di non potersi fare un giusto criterio sull'esito immediato del tiro, giacchè alla fine della lezione gli viene segnata una rosa di tiro, dalla quale egli non può essere al caso di dedurre le correzioni conseguenza di erroneo puntamento, e se anche lo fosse dovrebbe ritenerli in memoria ed applicarle soltanto in una lezione successiva. Converrebbe perciò segnare colpo per colpo.

8° Fare uso di bersagli di riparto nelle prime tre lezioni di tiro allo scopo che il soldato possa subito avere le maggiori probabilità di colpire il bersaglio, assicurandoli così fin dal primo colpo bontà della sua arma. Nelle successive lezioni tenere il bersaglio scuola ed anche per qualcuna fare uso di quello che viene adope-

rato nel tiro speciale contro un bersaglio comparente e scomparente non solo come tiro preparatorio a questa lezione, ma anche per accrescere le difficoltà pel tiratore coll'impicciolire il bersaglio e col sopprimere le indicazioni utili al puntamento.

9° Fare due lezioni almeno sul bersaglio scorrevole per abituare il soldato a meglio apprezzare le quantità maggiori o minori di spostamento che deve fare per colpire un bersaglio in movimento;

10° Semplificare le nozioni da impartirsi al soldato sulla scuola delle distanze nella considerazione che la gran maggioranza dei nostri soldati è scarsissima d'istruzione e che quindi se anche si riesce di fargli apprendere molte cose bisogna però persuadersi che con molta facilità vengono dimenticate o confuse.

Converrebbe perciò abituare il soldato a bene apprezzare le distanze di 200, 300 e 400 metri, e sopprimere tutto il resto tanto più che col nuovo Regolamento d'esercizi il limite del tiro individuale è a 400 metri. Trattandosi di far fuoco a medie distanze e grandi distanze spetta esclusivamente all'ufficiale di dare l'alzo e di indicare il genere di fuoco da seguirsi.

Questi apprezzamenti non saranno da tutti condivisi, specialmente su ciò che si riferisce alle regole di puntamento, alla segnalazione ed alla scuola della distanza.

Per quanto possa ritenersi teoricamente esatto lo scopo di volere per mezzo dell'individuo supplire a certi errori balistici del fucile, pur tuttavia la pratica non ammette sempre questa possibilità, giacchè l'elemento soldato è generalmente tra il mediocre ed il buono, eccezionalmente ottimo.

Alcuni sono d'avviso che il segnare colpo per colpo possa insinuare nel soldato confusione, supponendo che, per la diversa postura dei colpi nel bersaglio, egli sia attratto a deviare il puntamento dal centro. Se così si tollerasse sarebbero certo più gravi le conseguenze di quelle del lasciarlo nell'ignoto durante l'intera lezione. Devesi ritenere che gli errori del tiro sono da attribuirsi, in massima, più a difetto del puntamento che al fucile, come sarebbero lo scatto senza la pressione continuata, il non trattenere il respiro nel momento dello sparo, l'inclinare l'arma a destra o a sinistra, ecc. ecc., e che perciò volendoli rilevare per correggerli necessita fare la segnalazione volta per volta.

Se poi in seguito egli riuscirà, puntando sempre nel centro, di avere i colpi raggruppati in una rosa approssimativamente simile a quella teorica, ma spostata dal centro, ciò allora vorrà dire che il soldato è abile tiratore e gli si potrà permettere di correggere il punto di mira.

Per la scuola delle distanze suole dirsi che il soldato, comunemente contadino, è più portato per la natura della sua vita ad apprezzarle meglio degli ufficiali. Se ciò come massima ha ragione di essere, non sembra possa avere praticamente utile impiego, non solo per il fatto che la maggioranza dei soldati è in guerra di richiamati, quanto per le circostanze del combattimento, dove per le distanze uguali od inferiori ai 400 metri può occorrere l'apprezzamento individuale mentre per le medie e grandi il medesimo è fatto normalmente dall'ufficiale, il quale ha a sua disposizione mezzi adatti, quali carte, artiglieria, ecc. ecc., senza aver d'uopo di ricorrere a stimatori scelti, che non potrà sempre facilmente avvicinare per la formazione tattica assunta dal suo riparto o per essere questi impegnati nel combattimento.

∴

L'ufficiale viene posto nella condizione di poter rispondere al suo mandato, cioè di apprezzare il valore del fucile:

1° Coll'istruzione preliminare nella scuola di Modena e Caserta.

2° Nella scuola di Parma nello approssimarsi della promozione da sottotenente a tenente e da tenente a capitano;

3° Nei reggimenti coll'eseguire annualmente alcune lezioni del tiro individuale e col prendere parte al tiro di combattimento.

Per quanto però a me consta a Modena ed a Caserta non si fanno eseguire che alcune lezioni del tiro ordinario senza fare nessuna lezione del tiro di combattimento.

Così pure a Parma si dà all'ufficiale qualche idea teorico-pratica sul tiro e sull'altro, nel mentre invece sembrerebbe opportuno che la scuola di Parma dovesse essere, specialmente per i tenenti prossimi alla promozione di capitano, un poligono di tiro nel quale si

facesse un largo impiego sui tiri di combattimento sviluppandoli come in seguito si esporrà; a questa scuola dovrebbe chiamarsi annualmente ed in diversi periodi almeno un capitano per reggimento, allo scopo di aumentarne l'istruzione come si fa per l'artiglieria dove il poligono di Nettuno appunto da mezzo ai capitani di detta arma, annualmente chiamati, di eseguire tutti quegli esercizi di tiro che non sempre possono farsi, per ragioni di servizio e di poligono dai singoli reggimenti.

Durante questa loro permanenza rivedono i rapporti del tiro fatti da tutti i reggimenti e deducono dai medesimi le norme pratiche da impartirsi per le successive scuole di tiro.

Lo stesso dovrebbe farsi per la fanteria.

Ecco quanto si pratica in Germania nella scuola di tiro a Spandau per i soli sottufficiali.

Cedo la parola all'egregio colonnello Airaghi. Egli così si esprime:

« Si era in un luogo molto pittoresco: terreno ondulato, laghetti, « ruscelli, boschi, prati, campi, casolari, pagliai, mulini, collinette, « ponticelli. Una squadra di sottufficiali era esercitata da un te- « nente. Il sottufficiale chiamato guardava nella direzione indicata « e poi diceva: — Nel fondo una collinetta con un bosco in cima; « il bosco a 1800 passi circa, al piede una casetta, 1200 passi, più « in giù un pagliaio a 900 circa; s'intende, una casetta con torre a « destra a 800, ed a sinistra una casa rossa a 300, a 300 un prato, « una siepe a 200. .. L'ufficiale controllava colla carta, al bisogno « poi, in seguito a suo ordine, il sergente appostava la sua squadra « a un ciglio di strada o ad un fossetto. A un cenno dell'ufficiale « ecco ad un tratto apparire da lontano dei cartelloni e il sergente « subito dichiarare: « batteria nemica a 1200 passi a destra della « casetta, sotto il colle » e ordinare il fuoco in relazione.

« Cessato questo, ecco, ad un nuovo segno dell'ufficiale, appa- « rire altri cartelloni che movevano in direzione trasversale, e il « sergente tosto: « colonna di fanteria nemica che muove dalla casa « rossa al pagliaio, distanza 600 metri » e ordinava il fuoco rela- « tivo, che era sempre eseguito, ben inteso, con cartucce da salve.

« Ho veduto rappresentare così, con cartelloni a segni differenti, « portati su pertiche da soldati a piedi, anche attacchi di fanteria di « cavalleria nemica. Quando un soldato, un sottufficiale abbia poche

« volte pure eseguito o anche assistito solo a tale esercitazione, « visto quel fuoco, ora sospeso per insufficiente bersaglio, ora lento, « più celere secondo l'avanzata del nemico, qua e là a salve sulle « masse, poi celere e a ripetizione contro gli attacchi vicini al- « lorché l'abbia visto incarnato così il tiro coll'azione, colla distanza, « non lo scorda più e gli sarà più facile di applicarlo nel combat- « timento, dove appunto così le cose si presentano. »

Attualmente sta quindi il fatto che il nostro ufficiale non ha altro mezzo per apprendere qualche criterio pratico sul tiro che presso il reggimento.

A tale scopo converrebbe almeno prescrivere che gli ufficiali subalterni avessero l'obbligo di eseguire annualmente tutte le lezioni del tiro ordinario e non alcune, non solo per tenersi abituati al maneggio dell'arma ed alla esecuzione pratica delle regole di puntamento, ma anche per porli in grado di apprezzare con perfetta cognizione di causa gl'inconvenienti principali che avvengono durante lo sparo per difetto di puntamento dell'arma nei propri dipendenti.

A rendere più interessante tale esercizio, non sembrerebbe inopportuno, stabilire annualmente per divisione o per brigata delle gare di tiro con premio. Contemporaneamente o dopo alla sovra detta istruzione dovrebbe farsi quella della scuola delle distanze sviluppandola come prescrive pel soldato la teoria sul tiro.

A questa istruzione farebbe seguito quella che si dovrebbe apprendere nello svolgersi dei tiri di combattimento. È certo che una ampia e bene intesa applicazione di questi tiri sarebbe feconda di risultati. Ma converrebbe appunto di porli in relazione pratica a ciò che avviene in guerra.

Invece da noi in generale i tiri di combattimento si fanno in un periodo di tempo ristrettissimo, permettendo la teoria di potere eseguire per compagnia sino a 4 lezioni per giorno, il che dà un minimo di 3 giorni per battaglione e si eseguiscono su un terreno piano, senza ostacoli, senza elevazioni sensibili, con bersagli quindi perfettamente scoperti aventi soltanto dimensioni equivalenti a quella dell'uomo in una delle 3 posizioni di tiro.

Il risultato di un tale tiro è troppo lontano dal vero perché è logico il ritenere essere ben difficile, in guerra, si possa avere un

combattimento sviluppantesi su un terreno di tale natura, e se ciò dovesse succedere è certo che nello avvicinarsi i due contendenti farebbero un largo uso delle trincee di battaglia, ed i soldati stessi s'ingegnerebbero con le mani per iscavarle, come ne abbiamo avuto prova nella campagna del 1870.

Occorre quindi vedere se vi sia modo di poter ottenere dei risultati da questi tiri che pure rappresentando sempre il massimo di quello che si può ottenere in guerra, abbiano almeno l'impronta di non diversificarne così enormemente come gli attuali.

Sembrerebbe perciò che il poligono di tiro dovrebbe essere rotto da ostacoli di tutti i generi ed i bersagli convenientemente disposti dietro a questi ostacoli.

Un simile adattamento non sarebbe di molta spesa giacchè potrebbe essere preparato dai zappatori dei reggimenti di fanteria sopra un piano convenientemente studiato dalle superiori autorità.

Non si tratterebbe che di aprire trincee, piantare filari di pali uso alberi, in diverse direzioni erigere delle siepi artificiali dove non facessero presa le naturali, creare delle piccole elevazioni di terreno e saltuariamente distribuirle, dare insomma a questo poligono di tiro tutta la configurazione di un terreno naturale e non studiarsi invece, come oggi si fa, di spogliarlo di tutto ciò che è naturale per renderlo a rasa campagna.

Bersagli ben collocati dietro a tutti questi ostacoli figurando le stesse formazioni di combattimento prescritte dalla teoria è certo che pur non esprimendo ciò che in guerra vera succede, daranno almeno, sparandovi contro, un risultato che si avvicinerà di molto al vero non mancandovi che il solo fattore morale, fattore impossibile a potersi in verun modo misurare ed apprezzare in esercitazioni qualsiasi.

Dovrebbe poi ogni esercitazione giornaliera di tiro essere seguita da un lungo ed attento esame per parte di tutti ed in special modo degli ufficiali, allo scopo di apprezzare l'esito del fuoco fatto rispetto al numero dei proiettili sparati.

Il per cento dovrebbe tenersi annotato e costituire unitamente agli altri dell'intero periodo uno specchio dimostrativo sul quale classificare le compagnie e usufruirlo nel periodo invernale per intrattenere gli ufficiali sull'importante argomento, permettendo quella larga discussione che è sempre feconda d'insegnamenti.

A queste normali esercitazioni di tiro che dovrebbero tenere occupato un reggimento per circa un mese potrebbe far seguito un tiro tattico che dovrebbe essere come un tiro di gara fra i battaglioni. Questo tiro dovrebbe farsi su un terreno collinoso o montano con un compito tattico semplicissimo, i bersagli dovrebbero essere comparenti e scomparenti, lo che si potrebbe fare con relativi fossi convenientemente disposti, ogni compagnia dovrebbe avere la dotazione di cartucce di guerra per abituare gli ufficiali all'economia in rapporto alla distanza ed all'impiego rispettivo della loro unità nello sviluppo dell'azione.

La buona condotta del fuoco dovrebbe essere l'obbiettivo di tutti gli ufficiali in base ai criteri che avranno potuto formarsi nei tiri di combattimento porteranno sui graduati una sorveglianza efficace, facendo aumentare o diminuire l'intensità del fuoco a seconda che una posizione si presta per battere più o meno efficacemente il bersaglio.

Il comandante di battaglione alla sua volta veduto l'esito dei tiri e sentite le impressioni dei rispettivi comandanti delle compagnie in ordine sparso si regolerebbe per chiamare i sostegni in linea sulla posizione più conveniente per la preparazione dell'attacco, e questa posizione dovrebbe formare sempre l'obbiettivo principale del comandante del battaglione dall'inizio del fuoco, perchè da essa può dipendere molte volte l'esito dell'attacco.

Con un simile tiro tattico si darebbe anche il mezzo di poter apprezzare l'effetto dei tiri fatti su bersagli dominanti o dominati, il che certo non è poco, se si pensa che in un terreno piano gli sbalzi e la radenza della traiettoria possono aumentare il numero dei proiettili in bersagli paralleli anche avendo mal calcolata la distanza, mentre al contrario in un terreno montano la radenza della traiettoria e gli sbalzi perdono molto d'importanza dipendendo il tiro dall'esatto apprezzamento della distanza. In fine il soldato apprezzerebbe tutte le difficoltà della scelta di un buon appostamento, giacchè trovandosi di dover percorrere spazi di terreno con pendenze più o meno sentite, vedrebbe la differenza fra il prendere una buona posizione di tiro su un terreno a declivio e prenderla su di un terreno piano.

Applicherebbe così con criteri più pratici quello che gli viene insegnato nell'applicazione al terreno, dove la mancanza del proietto può spesso indurre a grossolani errori.

*
* *

Premesso che simili istruzioni fossero impartite agli ufficiali ed ai soldati in modo da portarli entrambi edotti, ognuno nella rispettiva sfera, sulla condotta del fuoco col proietto, non sarebbe ancora sufficiente per assicurare la disciplina del fuoco, da renderla un atto sul quale l'attenzione di tutti dovesse sempre richiamarsi.

Parrebbe necessario ad ottenere tale scopo di migliorare alquanto l'indirizzo delle esercitazioni tattiche di combattimento che si svolgono, sia nelle sedi di guarnigione come nei campi e grandi manovre.

Prima di iniziare il periodo sembrerebbe opportuno fare come si usa presso l'esercito tedesco. Il maggiore Mirandoli, in un suo studio pubblicato nella *Rivista Militare* dello scorso anno, così si esprime:

« Allo scopo che le abitudini di questi esercizi di pace non abbiano una perniciosa influenza per il tempo di guerra, di inculcare bene nell'animo del soldato che le diverse fasi di un combattimento sono condotte con maggiore rapidità di quello che avvenga in guerra e che si tira in genere più presto che non lo comporterebbero in realtà la situazione ed il numero delle cartucce disponibili. »

Nelle esercitazioni di plotoni contrapposti, di compagnie e di battaglioni il concetto tattico non dovrebbe essere di alcuna preoccupazione ed appena indicato. E ciò per il fatto che sul terreno simili unità non possono avere che uno scopo ben determinato; quello di agire direttamente con tutta la forza verso l'obbiettivo da raggiungere. Questo dovrebbe essere il solo ed esclusivo pensiero da predominare sempre in ogni azione nel comandante; se sarà isolato si atterrà al fronte minimo di occupazione per avere profondità; se invece farà parte di altri reparti, l'azione inquadrata diver-

sificherà nella profondità a favore dell'estensione ma la forza dovrà essere sempre unita, mai divisa nè per movimenti sul fianco od altro.

Lo sviluppo perciò delle esercitazioni pratiche si dovrebbe tradurre nell'applicazione delle varie formazioni di combattimento.

L'attenzione principale dovrebbe essere posta sul nuovo elemento che viene a far parte di queste esercitazioni, cioè il fuoco.

Questo solo dovrebbe essere preso in considerazione cercando di vedere se viene impiegato con criteri pratici e se ogni ufficiale sa usufruirlo con perfetta cognizione.

Si dovrebbe perciò vedere se gli appostamenti scelti per i singoli sbalzi siano i migliori che il terreno possa dare, se la posizione della preparazione per l'attacco corrisponde al suo scopo o ne fa difetto, in fine se vi è stato un apprezzamento sul numero delle cartucce sparate e l'esito probabile avuto sull'avversario, sia rispetto al tempo come rispetto al terreno.

Con solo simili e continue osservazioni si potrà fare entrare nell'animo di tutti la persuasione essere la condotta del fuoco di capitale importanza in modo da averla sempre assicurata.

Attualmente simili esercitazioni tendono a svilupparsi, direi quasi esclusivamente con le gambe del soldato e vince in generale chi arriva prima sull'obbiettivo da raggiungere.

L'ufficiale si preoccupa di prendere delle disposizioni talvolta di un compito di gran lunga superiore alle forze che dispone e ne viene uno sparpagliamento a danno della profondità e della resistenza.

Succede perciò che il fuoco non è considerato, ed i soldati sparano senz'alzo e senza preoccuparsi del bersaglio, essendo tutta la loro attenzione attratta dall'andare avanti e far presto.

Si comprende facilmente come nessuno, con un simile modo di comportarsi, possa portare l'attenzione sull'uso del fuoco, giacchè tutti sono preoccupati di correre e non di riflettere.

Nell'esercitazione di più battaglioni, pur lasciando al concetto tattico la sua parte, a me sembrerebbe conveniente che il comando facesse qualche volta sentire di occuparsi del proprio fuoco e dell'avversario. Per quello col tenersi in relazione col comandante o coi comandanti di 1ª linea per formarsi un concetto sul-

l'efficacia per questo porre una costante attenzione sui movimenti avanzando dei battaglioni per scorgere se le formazioni siano sempre in armonia col terreno e col fuoco.

*
* *

Un atto umano di qualsiasi genere per farlo entrare nelle abitudini delle masse, occorre sempre di richiamarne l'attenzione e se qualche lasso di tempo lo si abbandona viene subito messo in oblio. Così è della disciplina del fuoco.

Se noi procureremo di chiamarvi costantemente l'attenzione di tutti, sarà certo che si tradurrà in abitudine inveterata e potremo avere la giusta speranza che anche sui campi di battaglia dove l'orgasmo morale ha non poca influenza si vedrà tradotto in pratica se non come in un'esercitazione in tempo di pace, almeno con un profitto certo maggiore di quello che potrebbe essere attualmente.

Ecco sul proposito come si esprime il prelodato colonnello Araghi:

« L'ufficiale deve assuefarsi a tenere il suo plotone nella mano,
« a rispondere sempre del motivo per cui fa o non fa fuoco, e sul
« genere del fuoco in ragione dello scopo pel quale lo impiega

« I giudici di campo, i direttori, i suoi superiori stessi devono
« spesso interrogarlo su ciò. Perchè fa foco il suo plotone? Perchè
« lo fa celere o lento?

« Il buon ufficiale potrà non conoscere bene lì per lì la distanza
« e la forma del bersaglio; ma deve sempre sapere cosa si fa e
« perchè. »

Ecco in fine ciò che dice il nostro regolamento d'esercizi:

« L'importanza, che la direzione e la condotta del fuoco hanno
« nel combattimento, e le difficoltà, che ad esse si connettono, se
« coloro, che vi sopra attendono, non sono di lunga mano abilitati
« nel loro cómpito, richieggono che le esercitazioni del tempo di
« pace, per quanto si prestano, siano messe a profitto, per rendere
« famigliari le norme, che presiedono all'eseguimento del fuoco e
« per impratichire ufficiali e graduati nell'applicarle razionalmente. »

Se adunque questo regolamento è entrato in perfetta armonia coi progressi delle armi moderne e lascia agli ufficiali ampia ed intera iniziativa per l'istruzione del soldato, io non posso fare che un modesto ma sincero e sentito augurio ed è, che se è giunto il momento di svincolarsi dall'eccesso di formalismo, di abolire tutto ciò che era superfluo, semplificando ogni movimento da renderlo armonico col campo di battaglia ci studiamo noi il modo di tradurre in pratica efficacemente il principio che ha inspirato questo nuovo regolamento e che cioè ogni nostra istruzione, ogni nostro atto sul campo di manovra abbiano noi tenacemente un solo obbiettivo: *la guerra*

M. T.

SE DEBBA ALLA CAVALLERIA IMPORTARNE

DELLA

NUOVA POLVERE SENZA FUMO

CONSIDERAZIONI CRITICHE

Annunziata nel campo militare la invenzione della polvere senza fumo, non son mancati scritti d'occasione i quali presero a trattare dei cambiamenti che l'adozione di essa, come nuovo strumento di guerra, sia per arrecare nell'organismo delle future battaglie.

Argomento, invero, palpitante di attualità, — non ancora confortato da una pratica che lo definisca — rimane questo intanto nel solo dominio della teoria, e lascia alle astratte induzioni vasti campi dove spaziare.

Peccato che la logica, la quale, di per sè sola, dovrebbe qualunque problema risolvere, se proprio ogni benchè minima circostanza relativa sapesse apprezzare, troppe volte ha invece bisogno di contare sopra pratici esperimenti, affine di non incorrere, o perchè mal limitata, o perchè poco compensatrice, in deduzioni erronee.

È perciò, sovente, può essere ben più apprezzabile di un ragionamento che arrivi ad un'ultima affermazione dedotta, un semplice esame del valore intrinseco di varie circostanze. Esposte queste circostanze ad un pubblico, che altre col criterio proprio ne sappia aggiungere o contrapporre, la verità meglio può forse avvantaggiarsene. Adagio alle deduzioni troppo corrive!

Fra i più recenti scritti sull'argomento, quello del maggiore Allason (*La polvere senza fumo — Considerazioni* — Tip. Voghera. — Roma 1890) si contenta di porre in evidenza, con sereni ragionamenti, molte nuove circostanze create dalla polvere senza fumo, e, devesi dire, con seria competenza, perchè il maggiore Allason è appassionato e valente cultore di ogni studio profittevole alla nostra scienza militare.

Peccato, che, senza averlo fatto nel titolo apparire, egli nel suo opuscolo specializzi un poco le sue osservazioni, riferendole con più diretto legame all'arma di artiglieria che non a quella di fanteria, con scapito di perfetto fondamento alle considerazioni dedotte. Egli prende per base che alquanto rumore, un po' di fumo e la vampa rimangono, colla nuova polvere, agli spari; ammette che « risulta disponibile una potenza balistica più considerevole »; — ma perchè considera egli questo aumento disponibile di potenza balistica soltanto rispetto ai cannoni e non ai fucili? Se non vi è gran vantaggio a far tirare i cannoni meglio di quello che adesso tirano, più lontano (1), con maggior numero di colpi portati nei cofani, a cambiare il materiale per alleggerirlo, ecc., — perchè non avrà influenza, e proprio sulle modalità della tattica, l'accresciuta potenza dei fucili, la quale si traduce di fatto in un aumento di gittata utile, sempre nel limite della portata della vista, la quale

(1) Io ammetto, col maggiore Allason, che l'artiglieria da campagna non abbia interesse a valersi delle gittate che può offrire la nuova polvere oltre i tremila metri. Ma vado più in là, e penso con apprensione al caso di una traiettoria troppo tesa: quando, per distanze di tiro fra mille e [illegible] metri magari, l'apprezzamento del tiro (col sistema che è per tanto razionale, della forcella) diventa molto difficile se non impossibile, perchè un millimetro d'alzo corrisponde a più che un cinquanta metri di aumento di gittata; quando, se per la granata l'intervallo di scoppio potrà rimanere quello di adesso, per lo shrapnel invece tale intervallo debba essere molto aumentato; quando, tesa la traiettoria in modo da non richiedere alzo, o quasi, fino ad una certa distanza, non si sappia far scoppiare la granata, con probabilità sufficiente di riuscita, in modo utile, per percussione, o graduare la spoletta a tempo dello shrapnel per mancanza di una normale osservazione degli scoppi; quando, colla diminuzione degli angoli di caduta, scemi di troppo l'effetto possibile contro truppe che si tengano appiattate, dietro ripari; quando, in sostanza, il tiro dell'artiglieria, non volendo pretendere una dotazione di cartocci di vario peso, venga ad incontrare gli svantaggi [illegible] a quelli della vista, la quale non ha disponibili che visuali rettilinee (e [illegible]). [illegible] così mantenersi la curvatura della traiettoria, e aumentare, senza pregiudizio di quella, la celerità del tiro!

dà tanta radenza di tiro, la quale può offrire, dovuta ai piccoli calibri, maggior copia di munizioni, e così può più proficui rendere i sistemi a ripetizione? — Forse se egli fosse stato più esteso nelle sue premesse, sarebbe pur stato tratto a veder possibile qualche maggior cambiamento nelle cose della tattica, oltre quei semplici che egli dimostra di intravvedere.

Il capitano d'artiglieria francese Moch (« La poudre sans fumée et la tactique » *Revue d'artillerie*, 1890) tratta, per sua intenzione esplicita, delle conseguenze che sono per risultare alla tattica, dalla soppressione del fumo e dalla riduzione dell'intensità degli scoppi, astrazione fatta dalle concomitanti qualità di maggior portata, radenza ed esattezza di tiro. La premessa definisce il problema; ma, se la premessa è limitata, non si vorranno tenere come assolute le deduzioni, e, perchè tali risultino quelle tratte, bisognerà ancora compensarle in base alle circostanze non incluse nella premessa; se pure ciò ancora si possa fare quando quelle circostanze disconosciute sieno intimamente legate alle altre sole che si sono prese a considerare.

Il colonnello francese B... (« La poudre sans fumée » Paris, 1890) ha voluto presentare al pubblico, sia militare che profano di cose militari, alcune deduzioni circa gli effetti, che egli prevede risulteranno nella tattica e nella condotta dei corpi di truppa, per causa della adozione della nuova polvere. Egli è stato più assoluto ed esplicito di ogni altro (1).

Io, modesto elemento di un pubblico che si interessa alle cose militari, di fronte a tante considerazioni e deduzioni, ho sentito sorgere nella mia mente qualche dubbio, e non ho saputo ristarmi dall'esprimerlo, — anche un po', se si vuole, con spirito di contraddizione, — per il miglior vantaggio del vero. E mi prese convincimento di fare, in questo, cosa utile, specialmente per quanto riguarda l'arma di ca-

(1) Tutti gli altri scritti, comparsi sull'argomento della *Polvere senza fumo*, si possono dire precedenti ai tre accennati, e in questi stessi presi in considerazione.

valleria. Certi giudizi infatti emessi a proposito della cavalleria sotto forma di veri postulati, appariscono tanto poco, o male, o almeno almeno così imperfettamente fondati agli occhi di chi in modo assoluto ignaro non sia delle qualità pratiche di essa, che possa essere sentito come dovere il bisogno di segnalarli come difettosi, affinchè un partito proclive a disinteressarsi della cavalleria, o un pubblico incompetente, non ne traggano argomento per erronei giudizi.

Se pure sarò tratto a dire di qualche questione non esattamente propria all'arma di cavalleria, non ho tema che ciò riescir possa argomento ozioso, che anzi potrà così rendermisi meglio preparata la attenzione del benigno lettore, meglio colorito lo sfondo su cui poggi risalto più d'una non svanita, caratteristica di quell'arma importante.

Si scioglíamo pure in coro, un inno a questa nuova polvere che non produca nè fumo nè rumore, e diciamone la invenzione meritevole del nome di grande: ma, ve l'imaginate voi che, una polvere siffatta essendo fino al dì d'oggi, sola, esistita, proprio ora una nuova sia inventata, che produca fumo e rumore?! Non applaudiremmo egualmente a questa nuova? E dovremmo per questo supporre che fino ad oggi sarebbesi meno guerreggiato, con minore parsimonia, con minore uso di ogni mezzo disponibile?

Prima della invenzione della vecchia polvere, poichè questa fu proprio inventata producente fumo e rumore, i campi di battaglia erano chiari e silenziosi. Ora, salva la circostanza della portata ed esattezza dei mezzi di tiro, avremo miglior rassomiglianza con quell'epoca antica. Così come nella tattica marina la manovra a vapore sorse rassomigliante a quella a remi nella condotta delle navi, dopo un periodo di tempo in cui la manovra a vela ebbe obbligate condizioni da subire nel regime del vento.

Se l'elemento uomo è sempre lo stesso, le qualità morali, attributo di lui, avranno sempre un eguale grado massimo di sovraeccitazione, indipendente dalla qualità apparente delle cause che lo determinino: e ciò si può affermare per la stessa ragione per cui è da ritenersi che sia uniformemente distribuito, nel mondo, il dolore, il piacere, per ogni persona, in ogni scala sociale, indipendente-

rincalzo della linea impegnata, mentre questa, per stessa confessione di lui, può durar meno sotto le aumentate perdite e la aumentata impressione derivante da esse. Ed egli non dice dei tiri utili che l'arma a ripetizione può produrre e l'aumentato munizionamento permettere!...

Trovasi, a tutta prima, asserito dai vari autori che la cavalleria potrà far meno che in antico nel servizio di esplorazione e di scoperta, o, come si direbbe meglio, nel servizio di avanscoperta, e di esplorazione vicina, e che in tal servizio quell'arma potrà essere soppiantata dalla fanteria: — difficilmente un cavaliere potrà avanzare inosservato verso una linea di avamposti nemici; — va bene; ma che c'entra in ciò il fumo della polvere finchè nessuno spara? Si avrà più acuta la vista, più fino il discernimento, quando si abbiano le armi cariche con polvere che poi, sparando, non farà fumo?

Il cavaliere che si avanza verso un posto nemico potrà da questo essere colpito fin da grande distanza: — sì, il tiratore, appostato, che può anche far uso di un conveniente appoggio nello sparo, che è reso tanto più tranquillo dal non aspettarsi tradito dal fumo del suo sparo, saprà utilizzare bene la maggior potenza della sua arma; — ma in ogni modo non potrà farlo al di là di un certo limite che gli impongono la sua vista e le sue qualità d'uomo sensibile, le quali ultime persisteranno sempre a detrimento del tiro di fanteria, sia pur questo effettuato con un'arma perfetta. In quel limite di tiro tanto si potrà colpire un uomo a piedi, che si avanzi per scoprire, quanto un cavaliere a cavallo: — la minor ampiezza di bersaglio? illusione: perchè l'uomo a piedi *se vorrà vedere qualche cosa* dovrà pur sollevarsi, in un qualche modo, alto almeno quanto un cavaliere, a meno che in terreno scoperto e proprio non coltivato — e allora apparirà nel fantaccino egual superficie di bersaglio; — sarà cosa intermittente? sia pure; ma non così che importi ad un tiratore appostato che deve aggiustare un buon colpo e nulla più, che ha da domandare soltanto quel buon colpo all'arma sua. Eppoi, se il terreno è scoperto, quanto minor tempo starà nel luogo battuto un cavaliere di un fantaccino!; se il terreno è coperto, quanto minor tempo impiegherà il cavaliere a raggiungere la sommità

donde la vista spazii, e quivi ad osservare all'intorno, egli già naturalmente sollevato da terra!; se il terreno è ingombro,.... non è un buon cavaliere a cui ciò importi! — E un cavaliere potrà fare sempre piede-a-terra, e diventare come fantaccino, per scrutar minime cose alle brevi distanze.

Resta poi d'altronde la circostanza, superiore ad ogni altra, che si compie a cavallo, una ricognizione od esplorazione tanto più presto, più facilmente, più esattamente, che non a piedi! Chi non ha provato questa differenza?! Si direbbe che l'essere a cavallo rischiari il terreno, lo presenti più semplice e facile, e renda la mente più attenta e comprensiva! Andate un po' per esempio a cercare una posizione di batteria, a piedi: — magari non ne troverete, e non vi è che la mancanza assoluta d'esperienza che possa negarlo!

Il piccolo posto nemico, o l'appostamento, qualunque si sia ha fatto fuoco; la pattuglia di scoperta, colpita, — oppur no, se tuttavia ha avvertito l'arrivo del proiettile — non saprà, mancando il fumo, non comunicatasi sensibilmente la detonazione, donde il colpo sia provenuto — ecco la famosa circostanza che tanto si tiene a porre innanzi! — Ebbene: io dirò a quelli che vantano, come tanto importanti cose siffatte che, se la cavalleria è quale la giudicano essi, tanto vale per intero abolirla, o, se non lo è, e a quelli può toccare di servirsene, meglio ancora rimane abolirla, perchè ella non sia, nel bisogno, malauguratamente prostituita!

Dunque, secondo essi, una pattuglia che riceve un colpo di fuoco ha proprio assoluto ed immediato bisogno di sapere che quello viene dal tale appostamento (perchè io non capisco come debba avvenire che una pattuglia abbia da accorgersi meglio di un appostamento nemico *prima* che questo abbia da far fuoco, se, *poi*, proprio questo non potrà tirare che con fumo e romore! — e non è questo un bisticcio); forse per volgervisi contro e impegnare una gloriosa lotta?, oppure per ritornare, soddisfatta, indietro, ad avvertire, magari a dieci chilometri e più di distanza, il comandante che l'ha distaccata, che laggiù *deve essere* un appostamento nemico? Importante risultato, invero! — Eppure, anche ammessi questi casi, meglio essere a cavallo...

La pattuglia, sia essa, *indipendente*, spinta al largo, lontano, con

missione speciale (1), o, *di scoperta*, distaccata da uno squadrone esplorante, continua a far strada, e presto, nella direzione che aveva prestabilita; e *presto* tanto più, non solo devesi dire, se è a cavallo, ma se ha buoni cavalli; e così meglio sottraendosi ad altri colpi se le avviene di rasentare ancora l'appostamento o nuovi appostamenti. E non ritornerà certamente indietro a riferire finchè non abbia visto ben più che semplici appostamenti...., non riterrà chiuso il suo compito, se pattuglia indipendente, finchè non si sia spinta fino all'altezza delle maggiori masse nemiche per osservarne la composizione, calcolarne la forza e indurne gli intendimenti — se pattuglia di scoperta, finchè non abbia adocchiato riparti di cavalleria nemica e il grosso stesso di questa o nuclei qualsiasi di truppe. E, per trasferirsi, per vedere, per ritornare poi veloce colle assunte notizie, di quanto utile non le sarà di essere montata sopra cavalli di *sangue* e di *lena*!

Non si desidereranno mica pattuglie di scoperta composte di fantaccini, perchè possano proprio, non capisco come, scoprir meglio, o aprir più regolare combattimento coi posti del nemico, e così squarciare il velo che nasconde le disposizioni di lui. Sarebbe troppa illusione! E con quanta velocità ritornerebbero poi a raccontarlo!

Per scoprire le condizioni di un nemico ancor lontano, circondato da una sua linea di osservazione, occorrono pattuglie ardite, esilissime, veloci, che s'infiltrino e non *combattano*; se in un bel momento sorge una massa nemica che rappresenti troppo largo impedimento, troppo vigile minaccia dietro o sopra quella linea di osservazione, starà al forte nucleo retrostante, di cavalleria o di cavalleria con artiglieria, di irrompere contro tal massa per disperderla; ma intanto la vera esplorazione, lontana ed esplicita, sarà fatta dalle pattuglie, le quali, per riuscire, debbono assolutamente prefiggersi di non attaccar briga con nessuno....

Se si arriva ad ammettere le rapide e perspicaci pattuglie di cavalleria, si vorrà poi considerarle distaccate da corpi che non sieno

(1) V. *Pattuglie-ufficiali di cavalleria.* — Conferenza del [illegible] Armando [illegible]; [illegible] che si possa essere di più bello e completo sull'argomento.

di cavalleria? E chi potrà allora assegnare, a tali corpi, ampi, estesi settori da esplorare? Se lo si potrà, sarà quando tali corpi abbiano adeguata forza, non sieno cioè meno che corpi d'armata, o armate magari: ma allora questi saranno le stesse forti masse, sulle quali grava lo sviluppo del combattimento regolare, non coperte, non orientate, prima di impegnarsi, non avvertite con utile precedenza di tempo, da avanscoperta di sorta!

Nel caso che il servizio delle pattuglie sia limitato a quello della esplorazione vicina o della sicurezza di colonne, le pattuglie di cavalleria avranno sempre il gran merito di poter recarsi rapidamente ad osservare e di poter rapidamente riferire.

Chi non vuole del tutto dare addosso alla cavalleria, stabilisce, asserendo che il compito di essa diverrà nella esplorazione sempre più difficile, che si dovrà tanto maggior numero di pattuglie distaccare per la esplorazione e in questo suo impiego la cavalleria subirà perdite quante bastino perchè non si debba pensare di diminuirla, organicamente, in precedenza. È una concessione, per la quale si può restituire quella di ammettere che effettivamente nel servizio di esplorazione, in specie se vicina, potrà colla nuova polvere occorrere che si distacchi maggior numero di pattuglie. Ma questo caso non ha nulla che scemi il valore relativo dell'arma di cavalleria, per esempio rispetto a quella di fanteria.

Se il nemico lo si trova coperto da una linea, più che di osservazione, di resistenza — allora venga pure la fanteria ad iniziare contro di questa combattimento regolare — ma la cavalleria potrà avere ancora il compito di orientare il comandante delle truppe in modo che il combattimento non s'impegni ciecamente. A riguardo di questa circostanza trovo i vari autori abbastanza d'accordo nel dire che tanto più ora, per lo scomparso fumo e il diminuito rumore, sarà necessario che la cavalleria sia occhio del comandante, e non ceda non ostante le gravi perdite alle quali sarà soggetta, e possa per conseguenza essere *numerosa* vieppiù che per il passato. Numerosa? Proprio soltanto per il compito che le si attribuisce nell'avviamento della battaglia? Ma, in rapporto appunto a questo stesso avviamento, perchè il comandante di un corpo di truppe possa effettuare utilmente decisioni di sua *iniziativa*, qual era in antico l'accorrere al cannone, non diverrà ora così tanto più neces-

saria che tentacoli possano essere protesi all'intorno del corpo stesso di truppe, per supplire al richiamo che il rombo dei cannoni e l'apparenza di nugoli di fumo potevano in antico inconsciamente rappresentare? L'ufizio di questi tentacoli, al largo, sarà praticato da un servizio di cavalleria attiva, vigile, perspicace. Servizio, condotto alla dipendenza dei corpi di truppe, esteso in un raggio che il corpo possa percorrere, nel tempo di una giornata di combattimento.

Si pensi, perciò, a conservare bensì riunite potenti masse di cavalleria, atte ai più forti e decisivi colpi, ma si pensi anche a non privare i corpi di truppe che non sieno più che tatticamente inquadrati, di una porzione, che tanto può loro essere proficua, di cavalleria. E quindi ora tanto meno che in antico si vogliano privare i corpi d'armata della cavalleria loro, la quale concorre a renderli le « unità delle tre armi riunite. »

Nello sviluppo regolare del combattimento, son venuto leggendo, la cavalleria avrà sempre meno possibilità, occasione, interesse, utilità di intervento! Essa sarà troppo lontana sulle ali o al rovescio per poter giungere opportunamente dove arrogarsi il compito di una decisione, e non potrà entrare in mezzo ad un esteso terreno, coperto da un tiro fitto; attenderà invano che nugoli di fumo prodotti dalle continuate scariche le presentino il destro di irrompere: non vorrà decidersi alla carica contro una linea di fanteria che può aggiustarle contro, chiaramente, i suoi tiri, non aggiungerà ad un sacrificio pressochè certo l'inconveniente di indurre ad una sosta nel loro fuoco le linee amiche retrostanti[1] — Tutto ciò è ben vero: ma mi par storia di tutti i tempi. Qual'è la sola differenza? La *scala* del quadro. È aumentata la distanza alla quale si impegnerà il combattimento regolare col fuoco, almeno per parte delle fanterie: è aumentata ogni distanza che deve essere percorsa sotto il tiro, e questo aumento lo si deve concepire ancora moltiplicato per un coefficiente voluto dalla accresciuta potenza del tiro. Sono pure aumentate le estensioni delle linee, colle odierne grandi masse di armati. — Peccato che, dentro a questo quadro di aumentate dimensioni, debbono, in una stessa fitta grandine di ben aggiustati colpi, muovere e avanzare, così la fanteria come l'artiglieria, come la cavalleria, e, per cercare l'urto, così la

fanteria come la cavalleria! — Ed io nella mia mente arrivo ad intravvedere che in questo aumentato quadro, ed in qualunque altro che gli succeda, per progresso, di proporzioni maggiori, il vantaggio per la decisione rimarrà, ammesse condizioni simili nei due partiti contrapposti, a quell'arma combattente che potrà avere dalla parte sua la velocità maggiore, solo squilibrio, che, persistendo può riuscire ad arrogarsi il merito del risolvimento della battaglia.

Sembreranno utopistiche affermazioni ma dev'essere pure permesso di esprimerle, anche così con apparenza di esagerazione, se altri non si perita di affermare come caso necessario « che ogni progresso delle armi da fuoco si traduce, di fatto, *invariabilmente* in una diminuzione della parte che la cavalleria sul campo di battaglia può rappresentare[1] » e che « si sarà obligati a lasciare del tutto la cavalleria fuori del campo di battaglia propriamente detto, e a riservarla interamente al servizio di esplorazione, il quale basterà largamente a stancarla e a decimarla! » — e se, altri ancora, di voce autorevole, affetta di versare una lacrima sul « *destino* che tutti i perfezionamenti tecnici sieno contrari alla azione di un'arma, la quale, tecnicamente parlando, non ha progredito e non può progredire!? »

Anche quest'appunto, *tecnico*, meriterà di esser poi esaminato.

Il maggiore Allason si affretta però a soggiungere che, per quanto le condizioni della cavalleria diventino più scabrose che per il passato nel campo tattico e nel campo strategico, quest'arma non perderà la sua utilità nell'un campo come nell'altro. più scabrose nel campo tattico perchè la sorpresa non sarà più agevolata dal fumo; e sia pure più scabrose nel campo strategico « perchè la mancanza del fumo, che rivela la presenza delle truppe, la loro forza e, fino ad un certo punto la loro composizione, rende assai più difficile la esplorazione strategica. » Verissimo: ma anche adesso con tutto il fumo che si abbia, la cavalleria, lanciata innanzi, ben difficilmente potrà proprio scoprire il nemico coll'averlo obligato a schierarsi e aprire il fuoco, e sarà quanto più da essa si possa desiderare se avrà attratto in combattimento tanto di forze del nemico (e saranno di cavalleria) da permettere che penetrino oltre le sue pattuglie di vera scoperta, quelle che hanno il vero cómpito di ritornare con utili notizie: — anche finora, la cavalleria non s'è mai illusa di potere, in servizio di lontana avanscoperta, dopo

battuta la massa di cavalleria avversaria, riuscire a far schierare il nemico e *tanto* da riconoscerne le forze e le intenzioni, e così bene da far sicuri, su questi dati per tal modo scoperti, i corpi amici retrostanti anche fino al momento in cui essi raggiungano il contatto del nemico..... Dunque tanto più scabroso, il servizio della cavalleria nel campo strategico, è probabile che non diventerà per causa dell'addotta ragione.

E ritorno al campo tattico. — Accresciuta dunque la gittata, la cadenza, la esattezza del tiro della fanteria, soppresso il fumo che faccia velo, colle sue nebbie, almeno intermittentemente, nel campo di tiro antistante ad una linea di fanteria, è certo che non vi sarà cavalleria che le si possa avventurar contro, se ancora quella linea non è disordinata, con benchè minima probabilità di successo: — ma, con circostanze tali di potenza di fuoco, se devesi pur ammettere un avvicinamento di truppa qualsiasi per decidere della lotta, per risolverla, sarà proprio la fanteria che potrà avvicinarsi, balzando allo scoperto e intanto essendo obbligata a far pause nel suo fuoco, contro un nemico in difensiva, nel quale tutti sono concordi nel ammettere, perchè appunto in difensiva, tutto il vantaggio della aumentata potenza del fuoco. Mi si lasci ancora asserire che nella lotta impegnata fra una fanteria sulla difensiva e un altra per la quale non potrà che risultare ben funesta l'offensiva decisa, il còmpito della decisione potrà soltanto, con probabilità di successo, essere assunto da una cavalleria che irrompa, forte della sua velocità.

Quella sarà la cavalleria specialmente addetta ai corpi di truppe (nella desiderabile proporzione di una brigata di due reggimenti per corpo d'armata), che aspetti vigile il momento opportuno di irrompere, non tenendosi fuori delle ali, raccolta con altra, lontana, ma, pronta, tenendo strette le lance in sul rovescio della schiera impegnata.

Se si aggiunge ancora, alle ragioni di difficoltà di un regolare assalto di fanteria, la circostanza che sarà tanto più necessario il concorso del fuoco della artiglieria per permettere la avanzata decisiva contro la linea nemica già scossa, tanto più può asserirsi che

Ed anche lateralmente alle schiere, se queste son formate con colonne le meno atte per contrapporsi a cavalleria, con colonne contiguamente parallele e perciò offendentisi reciprocamente se si vedrà la cavalleria compiere quella avanzata decisiva, a prefe-

renza della fanteria, perchè, per il meno durevole ingombro da quella presentato, più protratto sarà permesso il concorso del fuoco dell'artiglieria a sostegno dell'attacco.

E le stesse ragioni, ora accennate per l'attacco, di quanto valore anche non saranno per la difesa! — questa, interamente passiva, non potrebbe vincere, ma se il fuoco le dona tanta potenza, se ne valga quanto più può, e il compito dei contrattacchi l'abbia la cavalleria.

Ho accennato all'aumentata scala dell'organismo della battaglia: siccome non è, in proporzione, disteso il terreno della battaglia, con conseguente agguagliamento delle sue accidentalità topografiche, nello spazio degli aumentati campi di tiro la cavalleria stessa potrà trovare più facilmente che in antico angoli morti nei quali guadagnar di distanza, tratti di terreno coperti da vegetazione abbastanza fitta favorevoli alla sua avanzata: — quella vegetazione la quale viene appunto di giorno in giorno vieppiù lamentata perchè va rilegando alla sola storia i belli, non ingombri, campi di battaglia, premeditatamente scelti.

Ma, vediamo anche un po' più dappresso, come dovranno succedere le cose sul campo di battaglia. Ho accennato che si dovrà pur venire, aboliti gli ordini misti, alle colonne sottili e profonde (1) ciò sarà voluto troppo efficacia del fuoco nemico ma ciò produrrà pure minore efficacia di fuoco nel senso della fronte contro attacchi che irrompano improvvisi da quella stessa parte. Dunque sarà tanto più possibile che, appena alquanto scosso il velo di tiratori che copre, disteso in fronte ad essa, una colonna di prima schiera, una massa di cavalleria, con subitanea irruzione, abbia probabilità di buon effetto, se giunge opportunamente in tempo, prima che la colonna abbia compiuto il suo spiegamento a rincalzo della linea impegnata nel fuoco abbia probabilità di buon effetto, dico, contro di quella colonna.

(1) S'intende che quest'ordine di battaglia, costituito da una catena di tiratori e da colonne sottili e profonde è quello appropriato, apparirà ben distinto soltanto durante il periodo dell'avvicinamento della battaglia. E in questo stesso periodo la catena potrà essere molto più rada che per il passato a pari densità di fuoco che si voglia ottenere, perchè, grazie alla mancanza del fumo, potrà essere meglio utilizzata da ogni singolo tiratore la celerità disponibile di tiro.

attratta ad aprire il fuoco di fianco, quanto non potranno essere efficaci irruzioni di cavalleria!

Per aver mezzo sia di effettuare quelle cariche, sia di contrapporre a quelle riparo, si dimostrerà tanto più forte la necessità di tenere nuclei di cavalleria a portata delle schiere impegnate, lungo tutta la distesa del fronte di combattimento.

Vi è stato chi ha detto che le cariche di cavalleria non saranno più possibili, tolto il fumo, contro una linea di fanteria, a causa della suprema efficacia del fuoco. « Ora è allo scoperto che si effettuerebbe la carica, accompagnata da tutto il suo percorso da fuoco a ripetizione, ciò val quanto dire che vi son poche probabilità perchè la storia delle future campagne abbia da riportare episodi di tal genere » (V. Moch); vi è stato chi, per contro, si è fatto ad asserire che nessuna fanteria saprà impavida attendere il cozzo di una cavalleria che essa scorge da lontano dirigerlesi contro, che può vedere senza intermittenza in tutta la sua avanzata per piombarle addosso: « Rappresentiamoci che il fantaccino vedrà ora le masse serrate della cavalleria precipitarsi dirette sopra di lui, impavide nella loro compattezza, la lancia in resta, e che vedrà decrescere rapidamente lo spazio che le separa da lui, e dovremo pur convenire che l'effetto morale di una carica aumenterà del cento per cento » (V. *Wird das rauchschwache pulver die Verwendbarkeit der kavallerie beeinträchtigen?*) Io non so quale dei due giudizi avrà miglior ragione in pratica, ma, nel dubbio, non posso non pensare al senso che farà sempre in un uomo a piedi, per quanto sappia saldamente tenere appoggiato alla spalla il migliore dei fucili, il cavaliere che appare come un fulmine, non conosce ostacoli, può atterrare ogni resistenza col suo urto! Potesse così farsi di ogni cavaliere un centauro; e la fanteria avrebbe fatto il suo tempo!

Se l'artiglieria non ha interesse ad aumentare molto le sue gittate e intanto, per le migliori qualità della nuova polvere, può alleggerirsi nel suo materiale (1), e se nel tempo stesso la fanteria

(1) La nuova polvere, che le esperienze hanno dimostrato tale da dare una tensione interna nel pezzo, durante lo sparo, progressivamente crescente fino all'uscita del proietto dalla bocca, permetterà che si foggino i cannoni come veri tubi, cilindrici anche all'esterno, con grande vantaggio nel peso di metallo impiegato. E si potrà perciò pensare anche a modificare il peso dell'affusto, la carreggiata, il giunchiello, ecc., in più o in meno. E si penserà all'aumentato rinculo, se occorre.

colla nuova polvere, ha aumentato la portata del suo fuoco, è chiaro che, nelle colonne marcianti contro il nemico, più che per il passato, l'artiglieria si terrà verso la testa, e più pronta e svincolata si sentirà per raggiungere presto convenienti posizioni. Di quanto utile sarà allora specialmente un buon impiego di riparti di cavalleria, sia che, sgombrando dal dinnanzi la fronte della fanteria, assumano il còmpito di proteggere l'artiglieria, sia che a questa vengano addetti come scorta!

L'artiglieria in posizione si difende a mitraglia contro una carica di cavalleria: difesa rapidamente decisa, di brevissima durata. Fumo o no, la batteria con eguale modo ed effetto punta e fa fuoco, ma se il fumo l'avvolge con densa nebbia, gli stormi di cavalleria avanzano od arrivano perplessi sulla sua rada e non omogenea linea. Arriveranno invece, questi stormi, più animosi e decisi, quando chiara si manterrà quella linea; e la cavalleria deve perciò pretendere di spingere ancora le sue mire sopra una linea di pezzi in batteria (1).

Non ha progredito tecnicamente la cavalleria? — Certamente la sua vera arma è sempre rimasta il cavallo, e lo sarà sempre. Ma il modo di servirsene, di trarne il miglior uso, e *la natura stessa ed i mezzi* di esso, non hanno proprio progredito? Domandatene a quelli che con amore e studio seguono pur da solo vent'anni i progressi dell'Arma; e li sentirete convenire che un progresso grandissimo s'è fatto. Ed è lecito supporre che questo progresso continuerà, e con utilità tanto più pratica se non sarà sempre facile e vantaggiosa politica affermar sentenze contro la cavalleria. Ha però questa da non stancarsi nella preparazione dei difficili suoi còmpiti, che le condizioni avvenire renderanno sempre più svariati e complessi.

Si è attribuito, con voce concorde, alla nuova polvere senza fumo, l'effetto di rendere più facili la condotta e il comando delle unità minori, più difficili l'orientamento, il giudizio sulla situazione, la decisione, per i comandanti dei grossi riparti. Non saranno queste

(1) L'artiglieria potrebbe, vantaggiosamente, conservare la polvere con fumo per il tiro a mitraglia; e, per regolarità di servizio, aver le mitraglie costituite e sistemate, colla carica di polvere riunita alla scatola.

accennate difficoltà ragione per cui un vieppiù importante campo si apra all'impiego della cavalleria? impiego praticato per mezzo di graduati capaci e da ufficiali dell'arma, addetti ai comandi dei grossi riparti?

Il servizio della cavalleria dopo la battaglia, per l'inseguimento lontano, non può ridursi nell'avvenire meno importante che in antico, anzi su quel servizio maggiormente si dovrà fare assegnamento se vieppiù decisive si vorranno le battaglie e le guerre come è dimostrato dal diminuito numero di queste.

Ed ora, ad ulteriore conforto di quanto son venuto esponendo, io non so ristarmi dal riportare qui alcune idee che trovansi espresse in uno studio critico, di indiscutibilmente seria autorevolezza, già pubblicato in questa stessa *Rivista* (1) sulla « cavalleria nella guerra moderna. »

« L'autore, » preso ad esaminare « è convinto sostenitore dell'idea che i progressi dell'armamento non abbiano per nulla scemato l'importanza della cavalleria nella battaglia e che questa possa tuttavia esercitarvi un'azione efficacissima, purchè sappia piegare i suoi modi d'azione alle attuali esigenze.

« E lo crediamo anche noi quantunque siamo convinti che forse anche in questo l'autore cada in qualche esagerazione.

« Vi fu un tempo, in cui era di moda il ritornello che la cavalleria dovesse ormai rassegnarsi a non poter prendere altra parte nelle future guerre, che come truppa di coprimento: che come arma da battaglia non avesse più che un'importanza affatto secondaria, se non nulla addirittura. Nel cavaliere non si volle vedere che l'esploratore. E si posero avanti le statistiche delle perdite, e si chiese l'abolizione della lancia, come arma che ne inceppava l'azione nell'avanscoperta, quasi che questa non richiedesse pure il combattimento. Il combattente fu per un certo tempo sopraffatto dall'esploratore. A pochi anni di distanza Bredow e Pulz erano stati

(1) V. *Rivista militare italiana*, marzo [illegible], « La cavalleria nella guerra moderna. » Studio, alle cui dottrine si è informata la nostra recente « Istruzione per il servizio d'avanscoperta »

dimenticati. Ora fortunatamente il buon senso trionfa dell'andazzo momentaneo ed il cavaliere combattente ritorna in onore.

« V'è la cavalleria avversaria da combattere e prima e durante e dopo la battaglia. E vi è anche la fanteria e l'artiglieria purchè i momenti e i modi siano scelti con criterio.

« Ai bei tempi di Seydlitz e di Murat l'efficacia del fucile e del cannone erano tali che la cavalleria ardita e manovriera poteva ripromettersi contro tali armi certo più di quanto oggi potrebbe. Il fucile ed il cannone si sono perfezionati e son diventati più potenti; il cavallo, come arma, è rimasto lo stesso.

« Ma che vuol dir ciò? Si dimentica che la cavalleria è arma di effetto *essenzialmente morale*, e che la sua efficacia, cresca pure quella del fucile e del cannone, sussisterà sempre, fino a che la natura umana non sia cangiata. Sarà solo questione di più o di meno.

« Quanto alle statistiche poi, osserveremo che le perdite, il successo tattico non possono essere misurati dal numero dei morti e dei feriti lasciati sul campo di battaglia. E il disorganamento prodotto nelle file nemiche? E i prigionieri fatti nell'inseguimento? E tanti altri effetti che la cavalleria può produrre? Tutto ciò non figura nelle tabelle dei morti e dei feriti, ma concorre tuttavia potentemente a fare traboccare la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra. »

Alla cavalleria, dunque *nulla deve importarne della polvere senza fumo*. Continui essa volonterosamente a sviluppare le sue qualità morali, intellettuali e tecniche. L'ora finale della sua gloria non è ancora venuta, e non arriverà mai finchè l'uomo avrà virtù da far valere e impressioni nella sua natura da subire, si combatta coi dardi e le freccie, attraverso alle nuvole di fumo, oppure con tiri silenziosi, rapidi e dritti come i lampi della vista.

Le osservazioni che ho esposte, le ho scritte, *currenti calamo*, spontaneamente. Se esse potessero per avventura apparire un po' pungenti di contraddizione, mi sia scusa almeno quel poco d'amore per l'arma di cavalleria che mi ha fatto spezzare per essa una lancia, una rispetto alle infinite che essa ancora brandirà, irresistibile, gloriosamente sui campi di battaglia.

E. DE C.B.

IL CAMPO TRINCERATO DI PARIGI[1]

Parigi ha, come capitale della Francia, una importanza politica e strategica di gran lunga maggiore di qualsiasi altra capitale di uno dei grandi Stati europei.

La famosa frase *Paris c'est la France* non è l'espressione di una semplice idea, ma è l'asserzione di un fatto la di cui verità è stata pienamente e ripetutamente giustificata dalla storia.

Paris occupé, c'est la France frappée au coeur, dice il Ténot, e questo è tanto vero che persino il genio militare di Napoleone, il quale splende sempre così brillantemente durante la campagna del 1814, fu incapace di opporsi alle conseguenze politiche che seguirono l'occupazione della capitale per parte delle armate alleate.

Sebbene l'imperatore con concezione abilmente strategica si fosse posto coi suoi 100 mila uomini attraverso le comunicazioni di Blucher e Schwartzerberg, tagliandoli tutti e due dalle loro basi d'operazione, il che poteva portarlo ad ottenere buoni risultati, il popolo francese ricusò di sopportarlo più a lungo e la capitolazione di Parigi divenne il segnale della di lui abdicazione.

Ora egli è certo che una simile conseguenza non sarebbe scaturita dalla resa di qualsiasi altra capitale europea.

(1) Qualunque carta dei dintorni di Parigi può servire all'intelligenza dello scritto. (Vedasi nella nostra Rivista di luglio la carta N. 2, annessa allo studio sulla fortificazione attuale).

E difatti la storia ci dimostra ampiamente la verità del nostro asserto, poichè.

I Prussiani non cedettero ai Russi nel 1760, quando Berlino cadde nelle loro mani, nè gli Austriaci si arresero ai Francesi quando Napoleone entrò in Vienna, sia nel 1805 che nel 1809, non lo fecero gli Spagnuoli allorquando nel 1808 Giuseppe Bonaparte venne proclamato re a Madrid, nè si arresero i Russi quando Mosca fu occupata nel 1812.

Il fatto che il governo di Francia è intimamente collegato alla capitale, sia per la speciale postazione di Parigi, sia pel sistema adottato di centralizzarvi tutta l'amministrazione dei varii dipartimenti della Francia in modo che essa dipenda assolutamente e completamente dal Ministero dell'interno, fa sì che l'occupazione di Parigi per parte dell'invasore ha per conseguenza immediata ed inevitabile di ferire in pieno questo splendido sistema centralizzatore il quale venne creato e stabilito da Napoleone.

Ed ora in Francia si è tanto abituati a questa dipendenza diretta che se d'un tratto ogni capo di dipartimento venisse lasciato libero di fare quello che vuole, rimarrebbe assai perplesso sul da farsi abituato com'è a ricevere sempre l'imbeccata del ministero di Parigi, di talchè noi abbiamo potuto vedere l'energia stessa di Gambetta alquanto scossa allorquando si trattò di governare la Francia, avendo le comunicazioni colla capitale intercettate dalle armate germaniche.

Ma fatta anche astrazione da queste considerazioni puramente politiche, le quali però come ognuno vede sono tali da dare anche da sole una grande importanza militare a Parigi, la piazza stessa è postata su di un punto che è di per sè strategicamente importante.

Parigi giace alla confluenza della Senna, della Marna e dell'Oise. Ora le valli di questi tre fiumi sono le arterie indicate per l'avanzata delle armate nemiche provenienti dalle frontiere dell'est e del nord.

Infatti la valle della Senna guida alla famosa *Trouée de Belfort*, la quale è situata tra i Vosgi meridionali ed il Giura Svizzero; la vallata della Marna conduce alla *trouée* attraverso i Vosgi del nord e le Ardenne; e finalmente la vallata dell'Oise conduce direttamente alla grande strada che attraversa il Belgio.

Egli è precisamente per queste vallate che ogni invasione della Francia è stata fatta ed un attento esame dei fasci stradali (comprese anche le linee ferroviarie) provenienti attualmente dalle preaccennate frontiere, dimostra che le stesse condizioni le quali esistevano allorquando Cesare invase la Gallia, continuarono ad esistere nel 1814, 1815 e nel 1870, e si mantengono inalterate anche oggigiorno.

Il tempo non può rimuovere le valli, ma si può col tempo migliorare le condizioni di viabilità lungo le valli stesse, ed è ciò che è accaduto per quelle che noi consideriamo, sicchè noi possiamo ritenere, senza tema di andare errati, che se dovesse avere luogo un'altra invasione della Francia, Parigi sarebbe raggiunta per l'una o per l'altra di queste valli, o, ciò che è assai più probabile, per tutte e tre simultaneamente.

Furono certamente le anzidette considerazioni d'indole generale che hanno guidato i Francesi dopo la guerra del 1870-71 a rafforzare con opere di fortificazione la loro capitale sulla gran scala adottata attualmente e che hanno fatto di Parigi un campo trincerato così vasto e completo, che non ne esiste attualmente uno simile in qualsiasi altro stato di Europa, nè la storia militare ci ricorda altri che possa paragonarsi a questo.

Non è nostra intenzione di entrare qui in dettagli tecnici sulla costruzione delle varie opere di questo campo trincerato, nè volendolo avremmo modo di farlo, solo vogliamo dare un'idea generale di questo interessante assieme di opere, facendo così risaltare come il problema di difendere e proteggere la capitale fu profondamente ed attentamente studiato.

Si volle nello studiare i *rafforzamenti* da costruirsi attorno alla capitale risolvere il doppio problema: di creare tali e tante difficoltà alle armate dell'invasore, che volessero investire la piazza da costringerle a dover cominciare le loro operazioni assai lontano dalla piazza e quindi a procedere assai lentamente nell'avanzata anche ammettendo che qualsiasi loro sforzo fosse coronato da successo: e di dare modo al difensore di resistere il più lungamente possibile.

Si fece astrazione in questo primo studio di quanto avrebbe fi-

nito col costare l'effettiva costruzione di tutte le opere che si proponevano; ma si cercò di assicurare che la difesa della piazza fosse completa. — Risultarono così ben determinate quali erano le posizioni intimamente collegate colla piazza (nucleo centrale) che dovevano essere occupate — quasi gli scopi di ciascuna opera — si stabilì il perfetto collegamento fra esse ed il reciproco loro appoggio. — Si studiarono in dettaglio quali erano le posizioni su cui potevasi postare il nemico. Quali li accessi a queste posizioni. Si tennero presenti le condizioni di viabilità nelle zone antistanti alla piazza ed in quelle retrostanti ai vari gruppi di opere, per potere all'uopo impedire che anche dai comuni venissero costrutte strade che fossero favorevoli al nemico, o farne preparare altre aventi utilità anche semplicemente militare.

Così studiato e risolto il problema sotto il punto di vista il più ampio cominciò ad entrare in scena la quistione finanziaria; ed allora votati dalla Camera fondi inferiori a quanto necessitava la costruzione di tutte le opere progettate, la scelta delle opere da costruirsi per le prime risultò facile e cadde su quelle, fra tutte le opere considerate nel piano di difesa che rappresentavano i *capisaldi* e delle quali le altre opere non erano che un complemento intendendo qui per *capisaldi* quelle opere la di cui esistenza è oggetto di preoccupazione seria pel nemico che tende ad avvicinarsi alla piazza.

Successivamente vennero votati i fondi necessari al compimento delle varie opere di talchè si può ritenere che oggidì il campo trincerato è quasi completo.

Parigi risulta così cinto da una triplice linea di difesa.

Vi è in primo luogo *l'antica cinta* la quale circonda completamente la città ed è stata costrutta nel 1840. Essa è rimasta anche oggidì quale fu costrutta allora cioè un semplice parapetto con fosso fiancheggiato ad intervalli da bastioni specialmente organizzati per fuochi di fanteria, ma aventi alcune piazzuole per cannoni. Questa cinta ha uno sviluppo di circa 36 chilometri. La demolizione di questa cinta è stata frequentemente proposta dacchè sono stati costrutti i nuovi forti. Ma molti invece sono del parere di conservarla ed anche di rafforzarla internamente come linea di difesa interna.

Pare che ultimamente sia stato dal consiglio municipale di Parigi proposto al ministero della guerra di demolire la parte di cinta compresa tra « le Point-du Jour e St. Dénis » e che si estende parallelamente alla Senna. Però questa demolizione non potrebbe essere effettuata che eseguendo nuovi lavori di difesa, tanto più che non si può considerare come difesa seria la sponda destra della Senna tra il forte d'Issy ed il M. Valérien poichè questa sponda è completamente dominata dalla sponda sinistra, d'altra parte non pare si possa utilizzare il canale di St. Denis come linea di difesa.

Davanti a questa cinta trovasi *sedici forti staccati* quasi tutti costrutti negli anni 1840-41 e 42. Essi sono posti ad una distanza variabile dai 3 ai 6 chilometri dalle mura della città, sicchè questa linea esterna dei forti ha uno sviluppo di circa 53 chilometri.

Fu con questa semplice cinta e con quei forti così poco staccati che i francesi sostennero l'attacco delle truppe tedesche per 4 mesi durante l'inverno del 1870-71 con pochi residui di truppe regolari e con truppe levate improvvisamente. È da notarsi inoltre che le truppe tedesche oltre all'essere numerose e vittoriose erano munite di artiglierie d'assedio d'una potenza ancora completamente sconosciuta nel 1840 epoca nella quale, come dicemmo più sopra, erano state costrutte le opere di fortificazioni, le quali quindi non erano tali da poter efficacemente resistere agli effetti di quelle potenti artiglierie.

Dopo l'ultima guerra del 1870-71 venne costrutta una *seconda linea di forti staccati* alla distanza di 8 a 12 chilometri dalla prima e le opere vennero postate in posizioni tali da occupare in modo permanente quasi tutte le posizioni sulle quali s'erano situate le batterie dei prussiani durante l'ultima guerra.

L'insieme di tutti questi nuovi lavori importantissimi può suddividersi in tre gruppi principali

1° *Quello di Versailles* situato al Sud ed al S-O della capitale, che protegge il punto da cui la città potrà essere rifornita di viveri durante l'assedio.

2° *Quello di Vincennes* situato all'Est di Parigi, che s'oppone al punto probabile d'arrivo del nemico;

3° *Quello di St. Denis* al Nord, il quale protegge in modo particolare il punto probabile d'attacco.

Ognuno di questi gruppi forma di per sè un campo trincerato, in cui le *posizioni principali* sono occupate da opere di maggior importanza e difesa con pezzi di grande potenza, mentre le *posizioni secondarie* sono occupate da opere pure permanenti ma di minore importanza e che servono meglio ad avere azione diretta su tratti di terreno che si sottraggono all'azione di fuoco delle opere principali, ed a battere posizioni antistanti e sulle quali potrebbero postarsi le batterie dell'assediante (1)

Il perimetro dei nuovi lavori riesce ora complessivamente di circa 140 chilometri.

Havvi però la zona di terreno situata al nord-ovest della città che non ha opere di difesa permanente, ma in questa zona le difese naturali sono assai favorevoli ai difensori, tanto più che la Senna fa in questa regione una quadruplice svolta di talchè la costruzione di nuovi lavori in questo settore venne posposta all'assoluto completamento delle difese al sud, all'est ed al nord di Parigi. Il che però non toglie che sieno già stati progettati lavori di difesa o rafforzamenti da costruirvi sulle alture di Hautie e su quelle quelle di Bas Breteuil, (situate le prime fra l'Oise e la Senna al nord di Chanteloup e le seconde tra la Senna e la strada di Montes) per impedire all'assalitore di avvicinarsi alla foresta di Saint Germain.

Allora quando questi lavori e quelli pure progettati a Longjumeau (al sud di Parigi) saranno stati completati, il perimetro della nuova linea de' forti raggiungerà i 150 chilometri.

Possiamo quindi dire che tutti gli antichi forti esistenti nel 1870 costituiscano ora come il *nucleo centrale* ed hanno sostituita l'antica cinta bastionata intorno alla quale sorgono ora numerosi sobborghi. Questi forti serviranno d'appoggio alla nuova linea esterna delle opere e saranno i centri di rifornimento in vettovaglie e munizionamento de' forti staccati innanzi a loro; pronti però ad entrare in azione non appena una parte dei nuovi forti avesse dovuto cedere.

(1) Ognuno di questi centri di difesa ha i fianchi bene assicurati e gli intervalli fra gli uni e gli altri formano vasti rientranti alla cui difesa si provvede mediante la doppia linea di opere che già esistevano, e nel modo che verrà indicato in seguito.

Comunicazioni ferroviarie collegano quasi tutte le opere fra loro ed alla capitale — invero attorno a Parigi vi sono due linee ferroviarie, l'una che gira immediatamente intorno ed all'interno della cinta bastionata e che prende il nome di *chemin de petite ceinture*, l'altro che si sviluppa tra la linea degli antichi e dei nuovi forti (che la proteggono) e si chiama *ligne de grande ceinture* — essa si collega con tutte le numerose linee ferroviarie che si diramano da Parigi — e da essa partono rami che conducono ai varii gruppi principali di opere.

Non si hanno dettagli sulla costruzione particolare dei nuovi forti che pare però siano tutti dello stesso tipo e che differiscono assai da quelli fatti costruire nel 1840.

I fronti bastionati vennero, a seconda delle nuove regole di fortificare, sostituiti da tracciati poligonali.

I parapetti di terra hanno uno spessore fra i metri 9 ed i metri 10,50 mentre hanno un altezza di circa metri 6. I fossi sono larghi metri 12 ed hanno una profondità di circa metri 9. Vi sono grandi traverse in terra per sottrarre i pezzi all'infilata. I fossi sono fiancheggiati da caponiere armate potentemente.

Non è visibile traccia alcuna di muratura, sicché dall'esterno di questi forti null'altro si può scorgere che le bocche de' cannoni sporgenti al di sopra de' parapetti, — poiché quasi tutti i pezzi sono in barbetta — solo in alcuni dei più grandi forti sonvi cupole di ferro girevoli poste per lo più ai saglienti, allo scopo di spazzare col fuoco le immediate adiacenze delle opere. Ogni cupola sembra avere quattro cannoni — due per ogni fianco.

Del resto, nello stabilire il tracciato ed il profilo di queste opere si è avuto soprattutto di mira di adattare per quanto più si poteva la fortificazione al terreno spezzando quindi sovente la linea di fuoco ed assegnando anche quote diverse ai varii tratti di essa. Si è cercato inoltre di trarre il massimo vantaggio anche delle costruzioni interne fatte per ottenere il defilamento da fronti principali dell'opere — organizzando dette costruzioni anche come linee di difesa sia per fucileria che per artiglieria — sicché quasi sempre le posizioni esterne maggiormente pericolose per una data opera sono battute da un doppio ordine di fuoco di artiglieria.

È stato constatato che il totale della somma spesa dai Francesi per fortificare Parigi e le frontiere nord-est e sud est dal 1870-71 in poi ha raggiunto l'enorme totale di 135 000,000 e visto il numero di opere costrutte si può ritenere che tale somma è piuttosto al di sotto di quella realmente occorsa per costruire tutte le stupende opere preparate dai Francesi.

La parte debole del progetto di difesa di Parigi è indubbiamente da trovarsi nella grande estensione di terreno coperto dalle difese e che esige una guarnigione assai numerosa per proteggerla.

Basandosi sui dati adottati dal colonnello Denfert-Rocherau (l'illustre difensore di Belfort) che stabilisce 1,200 uomini per chilometro di terrenno difeso come il minimo di forza necessaria, si avrebbe come semplice guarnigione del campo trincerato un totale di 180 mila uomini, il che rappresenta indubbiamente una gran massa di forze da tenere inoperose dietro trinceramenti in un momento in cui ogni uomo che può combattere, deve avere azione viva nel combattimento.

È a notarsi inoltre che questo dato del colonnello Denfert si riferisce soltanto al quantitativo di truppe necessario per una difesa passiva e non tiene conto delle truppe mobili che il comandante del campo trincerato dovrebbe avere sottomano per eseguire sortite e tenere aperte le comunicazioni coll'esterno sicché occorrerebbe racchiudere nel campo trincerato un nucleo di forze assai maggiore di quello che si ha basandosi sui dati del colonnello Denfert.

Queste difficoltà furono fatte presenti tanto dal signor Thiers, che dai generali Changarnier e Billot e da altri, i quali si opposero all'estensione delle fortificazioni di Parigi quando la commissione militare di difesa fece le sue proposte alla Camera nel 1874.

Si disse allora che per cedere al desiderio vivissimo di occupare qualsiasi posizione esterna che avesse dominio sulle opere gli ufficiali che avevano redatto il progetto delle nuove opere da costrurre non avevano saputo trattenersi dallo estendere troppo il circuito del campo trincerato poiché tosto stabilita la costruzione di un forte su di una data posizione rendeasi immediatamente e quasi sempre necessaria l'occupazione di una posizione antistante.

Il campo trincerato di Parigi, come già dicemmo non è ancora

compiuto poichè rimangono ancora fra i gruppi d'opere staccate due grandi breccie che sarà necessario chiudere nel caso di una guerra.

Queste breccie sono: l'una al sud di Parigi tra il forte Villeneuve S. Georges (forte isolato dominante la valle della Senna) ed il forte Palaiseau, che è un'opera potente situato all'estremo est del campo trincerato di Versailles. L'altra, che è anche la più pericolosa fu lasciata fra i forti Stains o di Garges (a nord est di S. Denis) e Vaujours (immediatamente a sud della linea ferroviaria di Soissons) nella pianura aperta a nord est di Denis. S. tre principali linee ferroviarie guidano dalla frontiera est della Francia direttamente a questa larga breccia. Per ovviare a questo grave inconveniente è stato proposto di stabilire un sistema di opere a Blanc Mesnil (immediatamente ad est della strada di Maubeuge) ma il terreno qui è assai favorevole all'attacco, e quindi anche rafforzando con opere di fortificazione questo tratto esso rimarrebbe sempre il lato debole del campo trincerato.

Sebbene come si è dimostrato, le fortificazioni di Parigi sieno ancora incomplete, esse però renderebbero anche allo stato attuale assolutamente impossibile un investimento della piazza fatto come nel 1870, poichè mentre a quell'epoca la forza totale delle truppe di investimento non superò mai i 236 mila uomini, ora l'investimento completo di Parigi richiederebbe una forza almeno tripla. E se si considera inoltre il materiale d'assedio speciale che le truppe d'investimento dovranno portare seco si vede che certo il cingere Parigi come si è fatto nel 70, è opera ardua e colossale.

Si è assai discusso se valeva la pena di spendere tanti milioni per costruire tutti questi rafforzamenti e non è compito di questo breve studio il riassumere quanto è stato detto circa la maggiore o minore convenienza del crearli, però egli è certo che se si tiene conto dell'esperienza del passato essa giustifica pienamente il fatto d'avere creato attorno alla capitale francese il vasto campo trincerato di cui abbiamo sommariamente esposto l'ossatura e l'importanza.

T.

RASSEGNA MENSILE

S. M. il Re e la Reale Famiglia. — Manovre del primo periodo. — Manovre del secondo periodo. — Brescia. — Commenti. — Deputazione spagnuola per una corona alla tomba del principe Amedeo. — Siena e Civitavecchia a Vittorio Emanuele. — Una intervista. — Africa. — Guglielmo II in Russia. — Manovre in Germania, in Russia, in Austria, in Francia. — Il non intervento del Re al varo della Sardegna.

Il 16 agosto S. M. partì da Monza per Racconigi e quindi per il castello di Valdieri, nelle cui vicinanze si fermò qualche giorno a caccia, indi si recò a Torino e il giorno 18 salì colla principessa Letizia al santuario di Superga per visitare la tomba del principe Amedeo.

Il 19 S. M. fece ritorno a Monza e la mattina del 21, insieme a S. A. R. il principe di Napoli, che era giunto la sera innanzi da Gressoney, partì per Brescia.

S. M. e S. A. R. giunsero in detta città nel pomeriggio dello stesso giorno accompagnati dall'on. ministro Zanardelli, dal generale Pallavicini e dal comm. Rattazzi, e furono ricevuti dal ministro della guerra, onorevole Bertolè-Viale, dal generale Cosenz, dal prefetto e dal sindaco di Brescia, dalle rappresentanze della provincia, dalle società operaie, dalle notabilità cittadine e da una folla immensa che li acclamava entusiasticamente.

Tutta la giornata del 22, il Re e il Principe la passarono a Brescia, oggetto delle più affettuose dimostrazioni per parte di tutte le classi della città. Il 23 fecero una gita in Val Trompia, visitando vari stabilimenti industriali e tornando la sera in Brescia. Il 24 salutati da una folla immensa, partirono per Montichiari, ov'era stabilito il quartier generale delle grandi manovre. Vi giunsero la sera dello stesso giorno e furono ricevuti da S. A. R. il duca d'Aosta, che già si trovava sul

terreno delle manovre, dal tenente generale Ricotti direttore supremo delle manovre stesse, da altri generali, dalle autorità civili, dai rappresentanti della popolazione e dalla solita folla acclamante.

Il 25, il Re e i principi assisterono alla fazione campale della giornata dalle alture di Castiglione. Il 26, giorno di riposo per le truppe, il Re si recò a visitare i campi di battaglia e gli ossari di San Martino e di Solferino. Il 27, S. M. accompagnato dalle AA. RR. il principe di Napoli e il duca d'Aosta, presenziò la fazione campale dalle alture di Calcinatello ed altrettanto fece il giorno appresso, recandosi sul campo delle manovre prima che spuntasse l'alba.

Nel pomeriggio di tutti questi giorni, S. M. e i RR. principi fecero frequenti e prolungate visite agli accampamenti, mostrando per la truppa, per la sua istruzione, per la sua disciplina, per il suo materiale benessere, quell'intelligente ed affettuosa cura che è tradizionale e caratteristica in tutti i re e principi di Casa Savoia.

La mattina del 30, il Re passò in rivista i due corpi d'armata, come diremo appresso.

S. M. la Regina partì il 28 agosto da Gressoney in valle d'Aosta e, dopo breve fermata a Monza, continuò alla volta di Montichiari, dove assistette il giorno 30 alla grande rivista, indi ripartì per Monza.

S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. RR. il principe di Napoli e il duca d'Aosta, partì il 31 da Montichiari per Bergamo, ove fermossi il 1° settembre fra continue ovazioni e fece una corsa in Val Seriana, per visitare quegli stabilimenti industriali, trattenendosi famigliarmente cogli operai che ne furono entusiasmati. Lo stesso giorno ripartì per Monza.

Le nostre grandi manovre ebbero quest'anno un'importanza straordinaria. Si svolsero sul terreno fra Mincio e Adda e si divisero in due periodi. Nel primo manovrarono a partiti contrapposti due divisioni di cavalleria, nel secondo due corpi d'armata.

Il tema generale era il seguente: due armate nemiche si vengono incontro l'una dal Ticino e l'altra dall'Adige. I comandanti delle due armate mandano innanzi ciascuno una divisione di cavalleria; questi per trattenere il nemico, quegli per molestarlo, ambedue per prepararsi meglio all'urto decisivo. Di qui le manovre di cavalleria in avanscoperta.

Era direttore di queste manovre del primo periodo il generale De Morra, ispettore generale dell'arma di cavalleria ed aveva ai suoi ordini i generali di brigata Longhi e Rubeo, comandanti ciascuno una

divisione. Componevano la 1ª divisione i reggimenti Nizza, Genova, Lodi e Lucca; la seconda i reggimenti Savoia, Novara, Piacenza e Roma. Ogni divisione era sostenuta da 12 pezzi d'artiglieria (due batterie a cavallo).

Le varie unità erano sul piede di guerra e costituivano un complesso di circa 4000 cavalieri fra una parte e l'altra.

Le ambasciate estere hanno tanto sentito l'importanza di queste esercitazioni e di quelle del secondo periodo, che Inghilterra, Germania, Austria, Spagna, Turchia e Portogallo vi hanno mandato i loro addetti militari.

E l'Italia, che fa tutto *coram populo* e non ha esclusivismi di nessuna specie, fece le sue manovre davanti agli addetti militari malgrado gli esempi in contrario dati da altre nazioni, senza paura che nessuno le rubi il mestiere.

Il concentramento delle due divisioni avvenne colla massima precisione: Longhi a Milano, Rubeo a Peschiera. Il giorno 18, le truppe mossero dalle loro sedi, cominciando le manovre di avanscoperta, che non staremo a descrivere, indicando giornalmente le posizioni prese, le pattuglie spedite, i rapporti ricevuti. Questo basti sapere che il servizio andò egregiamente in tutti i suoi particolari.

Tutte le corrispondenze dal teatro delle manovre ai giornali d'ogni specie e colore furono concordi nell'encomiare la direzione, la condotta e l'esecuzione delle manovre di cavalleria.

I due comandanti di divisione, quantunque lasciati molto liberi nell'esecuzione del loro compito, vennero ad incontrarsi sopra un terreno adattissimo all'azione tattica di quest'arma, cioè sulla vasta brughiera fra Ghedi e Castenedolo. E il modo con cui vennero ad incontrarsi dimostra chiaramente che nulla vi era di artificiale e di prestabilito.

Il generale Longhi fece il possibile per trarre in inganno il nemico sul vero punto d'attacco, lo cercò, lo minacciò da tutte le parti. La sera del 20 era quasi riuscito nel suo intento, perchè il generale Rubeo s'era persuaso che l'avversario dovesse assalirlo dalla parte di Medole, e in questa persuasione raccoglieva quanto gli era possibile delle sue truppe per far fronte verso il punto, donde credeva che venisse il pericolo.

Ma il mattino del 21, improvvisamente e rapidamente Longhi scompariva dalla parte di Medole e metteva la sua divisione al trotto serrato sulla via di Montirone, che sbocca nelle brughiere di Ghedi, al cui ciglio sud-est si appoggiava la divisione Rubeo. Se questi non avesse avuto un buon servizio di informazioni, sarebbe stato sorpreso e

pienamente sconfitto. Ma le sue vedette, le sue pattuglie un poco videro, un poco indovinarono e riferirono in tempo ed esattamente. Il generale capì subito la manovra del nemico e provvide a un cambiamento di fronte il più presto possibile.

I primi squadroni della divisione Longhi sboccavano appena sulla brughiera, che già la prima brigata della divisione Rubeo si avanzava spiegata in battaglia. Le due batterie di questa divisione, con rapidità straordinaria, prendevano posizione e aprivano il fuoco contro la testa della divisione Longhi.

Questi che, venuto per sorprendere, si trovava quasi sorpreso non si perdette d'animo. Con pari velocità fece avanzare una batteria, la quale tosto rispose al fuoco dell'artiglieria Rubeo, ma frattanto tutta la divisione Rubeo s'era spiegata e la prima brigata della divisione Longhi dovette ritirarsi, perchè, in guerra vera, sarebbe stata effettivamente sopraffatta. La seconda brigata della stessa divisione, avanzandosi arditamente, coprì la ritirata della prima.

Il successo della giornata fu adunque tutto per il generale Rubeo e fu un brillante successo, ma egual lode viene tributata al generale Longhi non solo per gli avvolgimenti, coi quali nel giorno precedente aveva saputo ingannare il nemico, ma perchè, se invece di manovra si fosse trattato di guerra vera e il generale Longhi non fosse stato obbligato di tenersi alle strade per rispettare i campi coltivati, sarebbe probabilmente arrivato sulla brughiera prima che l'avversario avesse tempo di mettersi in attitudine di difesa.

Ma forse più che la condotta e l'esito del supposto scontro, è interessante per noi e giova mettere in rilievo ciò che hanno saputo fare gli ufficiali e la truppa e quelle povere bestie tanto calunniate che sono i nostri cavalli.

Tutti i corrispondenti dicono che bisognava vedere l'agitazione febbrile degli ufficiali, dei sottufficiali e soldati in pattuglia per scoprire senza farsi scorgere. Vi era un impegno che appena avrebbe potuto essere maggiore in guerra vera. Ciascuno era così investito della sua parte che dimenticava se stesso. E si sarebbe detto che a questo impegno partecipavano i cavalli, perchè fecero fatiche che nessuno a vederli si sarebbe aspettato da loro. Masse di cavalleria accompagnate da artiglieria e da qualche carro del treno percorsero fino a 40 chilometri al giorno. La divisione Rubeo ebbe pattuglie che fecero da 80 a 100 chilometri al giorno, senza lasciarsi addietro un cavallo ammalato. Forse anche i cavalli hanno il loro *morale*.

Ad ogni modo, queste manovre hanno dimostrato che la nostra caval-

leria, ufficiali e truppa, del cui ardimento nessuno ha dubitato, perchè ne diede luminose prove in tutte le guerre, possiede oggidì tale istruzione ed è avviata su tale indirizzo, che il suo ardimento non la porterà a sacrifici inutili, ma sarà strumento validissimo di vittoria, quando le manovre si convertiranno in battaglie. E fu dimostrato pur anco che i nostri modesti cavalli hanno slancio, hanno fibra, hanno una tale forza di resistenza da meritare tutta la nostra fiducia, malgrado la loro democratica apparenza e le chiacchiere di chi ha interesse a screditarli.

Il 22 le due divisioni di cavalleria passarono sotto la dipendenza diretta dei due comandanti di corpo d'armata ed il 24 cominciarono le manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti.

Le truppe che divise in due corpi d'armata manovrarono sotto l'alta direzione del tenente generale Ricotti, erano così costituite:

Il primo corpo comandato dal tenente generale Dezza aveva la prima divisione sotto gli ordini del tenente generale Cacciàlupi, formata dalle brigate Acqui (17° e 18°) e Bergamo (25° e 26°).

Una brigata di 4 batterie (24 pezzi) del 14° artiglieria e una compagnia del 4° genio.

Più, il parco d'artiglieria, una sezione da ponti e le sezioni di sanità e sussistenza.

La seconda divisione del 1° corpo era comandata dal tenente generale Bava-Beccaris e si componeva delle brigate Calabria (59° e 60°) e Verona (85° e 86°), più 4 batterie del 23° artiglieria e una compagnia zappatori del 4° reggimento genio. Anche questa divisione aveva gli stessi accessori della prima.

Il generale Dezza disponeva pure del 6° reggimento bersaglieri, del reggimento cavalleria Monferrato, di 4 batterie del 6° artiglieria ed altre 4 del 9°; in tutto 96 bocche da fuoco.

A questo corpo d'armata fu addetta dapprima una brigata, poi tutta la seconda divisione di cavalleria (Rubeo).

Il secondo corpo d'armata era sotto gli ordini del tenente generale Boni.

La terza divisione, comandata dal tenente generale Corsi, era composta della brigata Forlì (43° e 44°) e della brigata Alpi (51° e 52°), 4 batterie del 20° artiglieria e una compagnia zappatori del 2° reggimento genio. Più i servizi accessori.

Alla quarta divisione era stato dapprima destinato il tenente generale De Saint-Seigne. Ma essendo egli stato colpito da malattia, venne telegrafato al tenente generale Oliviero della divisione di Brescia, di partire immediatamente per Verona a prendere il suo posto.

Facevano parte della quarta divisione la brigata Bologna (39° e 40°) e la brigata Modena (41° e 42°); una brigata di 4 batterie del 14° artiglieria e una compagnia del 2° genio. Più i servizi accessori.

Il generale Boni disponeva di queste truppe suppletive: il 17° bersaglieri, il 22° cavalleria (Catania), 4 batterie del 2° artiglieria e 4 dell'8°.

A questo corpo d'armata erano state addette dapprima tre brigate di cavalleria, poi soltanto le due della prima divisione di cavalleria (Longhi).

Le manovre ebbero luogo nella storica zona tra Mincio ed Oglio, ove ogni posizione evoca il ricordo di un combattimento. La situazione generale era così supposta:

Un'armata si avanza dal Ticino. Essa è costituita, in ipotesi, di tre corpi d'armata e di una brigata di cavalleria.

La sera del 23 agosto si trova col *grosso* (due corpi d'armata supposti) a Chiari, a cavallo della grande strada Milano-Brescia e colla sua avanguardia tra Brescia e Castenedolo.

Quest'avanguardia, costituita di un corpo d'armata, con due reggimenti bersaglieri e di una brigata di cavalleria forma il *partito ovest* agli ordini del generale Bezza.

L'armata avversaria, composta altresì, in ipotesi, di tre corpi con numerosa cavalleria, tiene il suo *grosso* (due corpi d'armata supposti) sotto Mantova e muove su Brescia. La sua avanguardia ha passato il Mincio ed occupato Volta e Cerlungo, a cavaliere della strada Mantova-Brescia, dove fa sosta la sera del 23 agosto. Quest'avanguardia, composta di un corpo d'armata e di tre brigate di cavalleria è il *partito est* agli ordini del generale Boni.

Il 24 agosto fu il primo giorno delle manovre di corpo d'armata. Nei due giorni precedenti i due corpi avevano operato il loro concentramento. La mattina del 24 le avanguardie del *partito est* mossero verso il Chiese e, trovatolo indifeso, passarono senza contrasto sulla sponda destra e si avanzarono su tre colonne, ma tutte e tre trovarono il nemico in forze e dovettero retrocedere.

Il *partito ovest* prese posizione sulle alture di Montichiari, il *partito est* su quelle di Castiglione.

Nella notte dal 24 al 25 vi furono avvisaglie tra gli avamposti dei due partiti. Nella mattina del 25 il *partito ovest* attaccò le alture di Castiglione. L'azione, dapprima lenta, si svolse in seguito con molta vivacità. Vi presero parte tutte le armi, specialmente la fanteria e l'artiglieria. Il *partito est* conservò le sue posizioni, il *partito ovest* si ritirò nelle posizioni della sera precedente.

Il 26 fu giorno di tregua per dar riposo alle truppe. La tregua terminava alle 6 pomeridiane. Il *partito est* mantenne le sue posizioni, il *partito ovest* fece un movimento retrogrado e riunì le sue truppe sulla destra del Chiese.

Giova notare che il giorno 26 era stato pareggiato il numero dei reggimenti di cavalleria fra i due partiti, perchè la brigata di cavalleria composta dei reggimenti Piacenza e Roma, la quale già faceva parte del *partito est*, era passata a disposizione del comando del *partito ovest*. Così ogni partito venne ad avere cinque reggimenti di cavalleria. Nello stesso tempo il 9° e il 10° bersaglieri che già facevano parte del *partito ovest*, passarono al *partito est*. Si noti pure che il Chiese, completamente asciutto nei giorni precedenti, si era appunto il 26 gonfiato in modo da non essere guadabile che in alcuni punti.

La mattina del 27 le pattuglie del *partito est*, messesi in movimento avanti giorno, non incontrarono resistenza al passaggio del fiume. Furonvi qua e là piccoli scontri che non impedirono menomamente la marcia del *partito est*. Ma questo trovò seria resistenza sulla destra del Chiese, perchè il *partito ovest* lasciò il nemico avanzarsi e poi eseguì un forte contrattacco sul centro dell'avversario per romperlo, mentre aveva il fiume alle spalle. La manovra finì prima che l'azione fosse decisa.

Le truppe dei due partiti conservarono le loro posizioni. Il centro del *partito est* era a Calcinatello, il centro del *partito ovest* era a Castenedolo.

La mattina del 28, prima di giorno, il *partito est* ricominciò l'attacco, che fu ben condotto e altrettanto bene condotta fu la difesa del *partito ovest*. Tutte le armi presero, brillantemente, parte all'azione, ma anche questa volta la manovra ebbe termine prima che l'azione fosse decisa.

Colla fazione del 28 si chiusero le manovre. Il 29 fu giorno di riposo e di preparazione alla grande rivista. Essa ebbe luogo il 30 sulla brughiera di Montichiari. Erano presenti circa 60 000 uomini tra ufficiali e truppa, un numero di spettatori immenso. L'aspetto del campo era imponente.

La rivista fu passata da S. M. il Re. Vi assistevano S. M. la Regina, venuta appositamente da Monza, S. A. R. il principe di Napoli e S. A. R. il duca d'Aosta, le LL. EE. il ministro della guerra Ponzio-Vaglia, il generale Cosenz, il generale Pallavicini. S. A. R. il conte di Torino era nelle file del suo reggimento, Nizza cavalleria.

Le truppe vennero schierate su due linee, l'una formata del primo corpo, l'altra del secondo.

Il Re percorse al passo la fronte delle due linee, ciascuna delle quali

si estendeva oltre 1500 metri. Mentre S. M. passava dinnanzi la seconda linea, la prima si ammassava in fondo alla brughiera disponendosi per lo sfilamento. Questo cominciò subito appena S. M. ebbe terminata la rivista della seconda linea. La fanteria sfilò per battaglioni in linea di colonne di compagnia, la cavalleria in colonna serrata per squadroni, l'artiglieria per batterie. Le truppe a piedi sfilarono al passo, la cavalleria e l'artiglieria sfilarono parte al trotto e al galoppo. Tenuto conto delle difficoltà del terreno inzuppato da vari giorni di pioggia, lo sfilamento è riuscito benissimo. Gli applausi della folla accompagnarono le truppe nello sfilamento e salutarono le LL. MM. il Re e la Regina all'arrivo e alla partenza dal campo.

La sera stessa della rivista, il generale Ricotti, direttore superiore delle manovre, recò alle truppe che vi avevano preso parte le parole del Re col seguente ordine del giorno:

« Sua Maestà il Re m'incarica di esprimere la sovrana sua soddisfazione pel modo col quale i varî comandi hanno condotto le manovre, e per le prove di buona volontà, di disciplina e d'istruzione date nelle manovre stesse, sia dalle classi sotto le armi, sia dai richiamati della classe 1864, che possono essere additati come esempio ai giovani soldati.

« Sua Maestà il Re si è compiaciuto inoltre di manifestarmi la piena soddisfazione sua pel marziale contegno dimostrato dalle truppe, alla rivista di stamane, malgrado le sfavorevoli condizioni atmosferiche che l'hanno preceduta. »

All'indomani si sciolsero i corpi d'armata e si dispose per il rinvio dei richiamati sotto le armi e il ritorno delle altre truppe alle rispettive guarnigioni.

Il primo buon risultato di queste manovre, o per meglio dire delle operazioni che le precedettero, il primo argomento di soddisfazione per noi si è che la mobilitazione dei richiamati dal congedo venne eseguita con ordine e sollecitudine, come parimenti con ordine e sollecitudine venne eseguito il trasporto delle truppe sul teatro delle manovre.

A rinforzare gli effettivi delle compagnie di linea, dei bersaglieri e del genio era stata richiamata sotto le armi la maggior parte della classe di prima categoria del 1864 e una parte di quella del 1863, in totale circa 40,000 uomini. I richiamati appartenevano a 67 distretti comprendenti la maggior parte del territorio della penisola. Imperocchè soltanto i distretti delle Puglie, della Basilicata, della Calabria, Sicilia e Sardegna erano rimasti esclusi. Il giorno fissato per la presentazione era l'8 agosto.

Or bene non solo i richiamati, salvo pochissime eccezioni, si presentarono puntualmente al rispettivo distretto nel giorno fissato ma la sera stessa erano già quasi tutti equipaggiati ed armati; il movimento verso il luogo di radunata cominciò il giorno 10 e potè dirsi finito, anche pei distaccamenti venuti più da lontano la sera del 13. Cosicchè il 14 i reggimenti avevano già ricevuto tutti gli uomini loro assegnati.

Si trattava bensì di una piccola mobilitazione e radunata parziale, ma queste si sono fatte quasi senza accorgersene. Non fu sospeso un treno viaggiatori, nè un treno merci, mentre se si trattasse di mobilitazione generale, tutte le ferrovie sarebbero a disposizione dell'autorità militare.

Pare dunque che da quanto si è fatto, pure sia bene e senza disturbo, se ne possa trarre buon augurio per quanto di più si potrebbe e saprebbe fare all'occorrenza. Come buon augurio può trarsi dalla prontezza con cui i richiamati sono accorsi sotto le armi e dall'ammirabile facilità con cui, quantunque provenienti da corpi diversi, seppero famigliarizzarsi e fondersi nei corpi loro assegnati.

A coloro pertanto che, con uguale leggerezza, un giorno domandano che si faccia qualche esperimento di mobilitazione e un altro giorno gridano contro le spese che si fanno per l'esercito, facciamo osservare che un piccolo esperimento di mobilitazione è stato fatto ed è riuscito bene.

Durante le manovre poi si fecero altri interessanti esperimenti, o per meglio dire applicazioni, perchè gli esperimenti erano già stati fatti. Fra tali applicazioni noteremo quella dei palloni areostatici per scoprire le mosse del nemico, quella della luce lanciata dagli apparecchi foto-elettrici per garantirsi da un attacco notturno, quella della polvere senza fumo per fucileria e per artiglieria, e quella dei piccioni viaggiatori, per recare notizie delle manovre a diverse città.

Siffatte applicazioni riuscirono completamente.

Non ci occuperemo delle critiche fatte alle disposizioni di questo o quel generale in ordine al compito assegnatogli; nè della poca o soverchia prudenza di questa o di quell'arma, di fronte ai nuovi mezzi di distruzione; nè del consumo più o meno precipitoso di cartucce fatto da parte della fanteria, quanto da parte dell'artiglieria, nè di altri simili appunti, pei quali ci mancano dati sicuri, non potendosi considerare come tali i giudizi spesso leggeri e contradittorî dei corrispondenti.

Una cosa, malgrado queste critiche risulta evidente ed è da tutti ammessa: il progresso continuo nell'istruzione degli ufficiali e della truppa di tutte le armi.

Ma l'esperimento più bello e consolante fatto in queste manovre e sull'esito del quale tutti sono d'accordo, è quello della buone qualità del nostro soldato.

Non è esperimento nuovo, nè su cui cadessero dubbi, ma fa sempre piacere ogniqualvolta nuovi fatti confermano quanto già si sapeva.

Tutti hanno ammirato il buon contegno, la disciplina esemplare, la forza di resistenza, la buona volontà, il buon umore, diremmo quasi l'entusiasmo delle truppe in queste manovre. È documento irrefragabile di tutto ciò sono le statistiche degli ospedali, quasi vuoti, malgrado il numero grande di truppe impiegate e il tempo pessimo che accompagnò le manovre.

Oltre le grandi manovre, che furono l'avvenimento di maggiore importanza, altri fatti degni di nota ebbero luogo in questo periodo di tempo.

Il 9 agosto sbarcò a Genova una deputazione spagnuola incaricata di portare, per conto della città di Barcellona e della colonia italiana in detta città, una corona sulla tomba del principe Amedeo. Questa deputazione cortesemente accolta dalle autorità ed entusiasticamente dalle popolazioni di tutte le città che ha visitato, salì il 12 agosto sul colle di Superga, ove soddisfece al suo pietoso incarico e il giorno dopo fu ricevuta da S. M. il Re, al quale presentò una pergamena firmata da tutte le autorità di Barcellona e da parecchie notabilità spagnuole, in cui si esprimono le condoglianze della Spagna per l'immatura morte del principe Amedeo, con parole di affettuosa riverenza per la nostra Dinastia e di fraterna amicizia per il nostro paese.

Questa manifestazione commosse la nazione italiana, nella quale vivrà lungamente il ricordo dell'atto e dei sentimenti che l'hanno provocato.

Se fosse stata necessaria una conferma ai giudizi già pronunziati dalla storia sul regno di quel Principe cavalleresco che fu Amedeo di Savoia e sui vincoli d'affetto che esso contribuì a rendere più stretti fra due nazioni sorelle, ce l'avrebbe offerta la manifestazione iniziata a Barcellona e che ebbe sulla tomba di Superga il suo compimento. I brindisi fatti nei banchetti e gli evviva alla Spagna e all'Italia, ripetuti dal nostro popolo e dai membri della deputazione spagnuola erano, questa volta davvero, la interpretazione fedele dei sentimenti e dei voti di due nazioni.

Il 16 agosto Siena inaugurò nel palazzo del municipio un salone monumentale alla memoria di Vittorio Emanuele. S. A. R. il Duca d'Aosta venne delegato per rappresentare in tale occasione il Re. Fece il discorso inaugurale l'on. Barazzuoli, illustrando i fatti principali della vita di Vittorio Emanuele, che formano l'argomento delle pitture del salone.

Il giorno appresso (17 agosto) Civitavecchia inaugurava, alla memoria dello stesso Re Vittorio Emanuele, una statua. A rappresentare il Re nella solenne cerimonia era stato delegato S. A. R. il Duca di Genova, giunto a Civitavecchia due giorni prima colla divisione della squadra a' suoi ordini.

Fece il discorso inaugurale l'on. Tittoni, il quale destò l'entusiasmo del pubblico, mettendo in rilievo l'atteggiamento della figura del Gran Re, nel momento in cui dice: « L'opera cui dedicammo la vita è compiuta. » Quindi apostrofò il Duca di Genova che conduce il naviglio, sul quale riposano tante speranze della nazione ed evocò il ricordo della battaglia di Lepanto, di cui porta il nome la nave del Duca.

A Camera chiusa levò un certo rumore un'intervista dell'on. Cavallotti con un giornalista francese, a cui il capo dei nostri democratici parlò di *barricate* da farsi nel caso che l'Italia avesse dichiarato guerra alla Francia, « caso però improbabile, perchè il Re conoscendo gli umori e la forza dei repubblicani lombardi, non avrebbe mai osato dichiararla. » Appunto pochi giorni appresso, il Re, recandosi alle grandi manovre, attraversava la Lombardia, e tanto nell'andata come nel ritorno era oggetto, come abbiamo narrato, di tali ovazioni, che maggiori non se ne videro mai in nessuna occasione e in nessuna provincia d'Italia. Dove troverà l'on. Cavallotti i repubblicani lombardi per fare le barricate? Sarà costretto a farle coi personaggi dei suoi drammi, non essendo probabile che l'aiutino neppure i soci degli ex circoli Barsanti e Oberdank, i quali appena lessero, proprio in quei giorni, il decreto di scioglimento che li riguardava, si squagliarono quatti quatti non già per rispetto all'autorità che non hanno rispettato mai, ma per paura dei comminati articoli del codice penale.

In Africa, militarmente, nulla di nuovo; politicamente ed economicamente, continua lo sviluppo dell'opera bene incominciata. Il governatore generale Gandolfi fa giri d'ispezione, conferisce investiture, reprime abusi, provvede ai diversi servizi. Il colonnello Baratieri è sempre a Keren e tiene d'occhio i Dervisci, benchè nessun indizio faccia credere che vi sieno pericoli da quella parte. Notiamo di passaggio che la notizia della nostra vittoria sui Dervisci ha prodotto un vero entusiasmo in Abissinia e che di tanto in tanto giungono al nostro governatore in Africa lettere di capi abissini, che si mettono a sua disposizione per combattere quandochessia i nemici di Cristo e dell'impero etiopico.

Tutte le corrispondenze s'accordano nel constatare che il commercio a Massaua comincia a rifiorire e che i paesi d'intorno cambiano d'aspetto. Si fanno lavori stradali. I progetti per la colonizzazione sono preparati e fra poco se ne comincerà l'attuazione. Lo stato sanitario delle truppe e il loro spirito militare sono eccellenti.

Il conte Salimbeni nostro rappresentante, che si reca allo Scioa, traversando da nord a sud tutta l'Abissinia, ha mandato un rapporto, dal quale si deduce quanto sia oramai sicura ed agevole per gl'Italiani la via da Massaua all'interno dell'Etiopia, come siano mutate le disposizioni verso di noi di quei capi che già ci combatterono, e come, con un poco di pace e un po' d'ordine, si possano rendere singolarmente fruttifere quelle regioni aperte oramai all'attività italiana.

Se dall'*Italia in Africa* passiamo all'*Africa in Italia*, troviamo che si agitò vivamente nella stampa, in questo periodo di tempo, la questione dei confini tra la nostra sfera d'influenza e quella dell'Inghilterra. A siffatta questione presero parte alcuni giornali inglesi, i quali attribuendo al nostro il progetto di spingersi fino a Kassala, si affannarono a dimostrare che Kassala è nella sfera di Suakim. Dimostrazione impossibile, perchè quantunque la sfera di Suakim fosse bislunga come le zucche, non potrebbe giungere fino a Kassala. Ma il progetto attribuito al governo italiano venne smentito, epperciò non occorre insistere su quest'argomento.

Ad ogni modo sembra che la delimitazione delle rispettive sfere di influenza in Africa sia attualmente oggetto di negoziati speciali fra l'Italia e l'Inghilterra; che riescano a bene ce ne affida l'amicizia fra le due nazioni e il loro accordo su questioni di ben altra importanza.

Se finalmente passiamo a dare un'occhiata all'estero, troviamo che l'avvenimento capitale, o almeno quello che fece più parlare di sè (che dello scopo e dei risultati nulla sappiamo), fu il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Russia. Egli giunse a Narwa il 17 agosto, accompagnato dal cancelliere dell'impero, ed ivi fu ricevuto con grande cordialità dallo Czar e con lui si trattenne fino al 23, assistendo a riviste, e a manovre; indi tornò in Germania per assistere a quelle dell'esercito e della marina tedesca, che avranno quest'anno una straordinaria importanza e a cui l'imperatore ha invitato mezzo mondo.

In Russia, terminate appena le manovre a cui assistette l'imperatore di Germania, ne cominciarono altre più importanti in varie parti dell'impero e specialmente sul confine austro-ungarico.

In Austria-Ungheria pure si manovra a tutta forza, e per la prima volta prendono parte alle manovre i contingenti della Bosnia e dell'Erzegovina. Inondazioni in Boemia, rigori politici a Trieste e manovre in tutto il resto dell'impero, ecco a che si riducono le notizie dell'Austria.

In *Francia* l'attenzione è divisa fra le grandi manovre, le rivelazioni sul *boulangismo* e la questione dell'invio della squadra alla Spezia. Delle manovre non parleremo, perchè non ne sappiamo nulla di preciso; sulle *rivelazioni boulangistiche* non ci fermeremo, perchè non c'importano affatto; diremo una parola dell'ultima questione.

Dovendosi varare in questo mese alla Spezia la nuova corazzata *Sar-degna* pareva naturale che S. M. il Re assistesse al varo ed anche più naturale che in tale occasione una squadra francese restituisse al capo della nazione italiana la visita che, senza nessun obbligo, una squadra italiana aveva fatto in Tolone al capo della nazione francese. Ma appena qualche giornale accennò all'eventualità di tale restituzione, si levò nella stampa francese una vera gazzarra di pareri diversi. I giornali più benevoli dicevano che l'invio era in massima deciso, ma il governo aveva bisogno di *preparare l'opinione pubblica*. Preparare l'opinione pubblica per restituire un saluto! Non sappiamo a quale punto fosse questa preparazione, quando un comunicato ufficioso annunziò che il Re non avrebbe assistito al varo della *Sardegna*, ma avrebbe delegato a tal uopo S. A. R. il Duca di Genova.

Allora la gazzarra cambiò metro, ma continuò sullo stesso tono. Era la Francia che riceveva il torto! Anche quei giornali che prima si erano mostrati più contrari all'invio della Squadra alla Spezia, si unirono al coro degli offesi, perchè si era tolta occasione a quest'invio. Vi fu anzi chi disse che « se anche il Re non avesse prima deciso di andare alla Spezia, avrebbe dovuto decidervisi, quando conobbe la probabilità che v'intervenisse la squadra francese. » Queste parole, a nostro parere, indicano esattamente di qual specie sia la politica ragionante presso i nostri vicini.

Roma, il 10 settembre 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

ALGERIA.

Dalla *Revue Française* del 15 agosto, ferrovia di Tlemcen. Il 9 corrente fu inaugurato il tronco di ferrovia da Aïn-Fezza a Tlemcen, che completa la linea d'allacciamento alla principale di Sainte-Barbe du Tlelat a Sidi-Bel-Abbès e Ras-el-Ma. Così il centro importante di Tlemcen è direttamente in comunicazione ferroviaria con Orano e Algeri. Dal duplice punto di vista strategico e commerciale il fatto merita considerazione.

Nell'Oranese ora non v'è più alcuna linea in costruzione. La compagnia dell'Ovest Algerino, finito il tronco Tlemcen, seguita ora la costruzione di quella da Blida a Berrouaghia; i lavori procedono lentamente per le difficoltà che presenta la traversata del piccolo Atlante, per la quale è necessario un tunnel di 7 chilometri.

SUDAN FRANCESE.

Si hanno particolari sui recenti scontri avvenuti tra le truppe francesi ed i partigiani di Ahmadou.

Il 4° giugno alcune bande di questo re, passato il Senegal presso Kayes, tentarono un colpo di mano sopra un convoglio comandato dal capitano Mamadou-Racine, ma alcuni fuochi a salve li dispersero. L'indomani il re Ahmadou stesso riunì tutte le sue forze disponibili, circa 3000 uomini, di cui 800 cavalieri, e si lanciò sul treno circolante tra

Bafoulabé e Kayes. Il tentativo non riuscì, e gli assalitori molestati dal cannone di Bafoulabé, si ritirarono su Kale ma furono raggiunti da una piccola colonna comandata dal capitano Ruault che li attaccò e li disperse. Gli indigeni ebbero 200 morti e molti feriti morirono nella ritirata.

Le perdite dei Francesi si ridussero a 3 morti e 18 feriti.

Ahmadou si ritirò in seguito su Nioro. Alcuni giorni dopo il comandante superiore del Sudan, saputo che una colonna nemica operava al nord di Guidimakha e volendo sottrarre le fattorie di Kayes e Medine al pericolo di essere manomesse, risolvette di marciare su Koniakary. Partì il 14 da Kayes e poco dopo incontrò il nemico. Il combattimento che ne seguì terminò con la presa di Koniakary. Gl'indigeni subirono gravi perdite e si ritirarono verso Nioro. Le perdite francesi furono di 2 morti e circa 12 feriti.

DAHOMEY

Lo stato sanitario delle truppe continua ad essere cattivo, molti sono i colpiti dalle febbri e dalla dissenteria. Si desiderano altre truppe necessarie a coprire i vuoti fatti dalle malattie.

Si critica il sistema del governo di fare piccole spedizioni di rinforzi. Si dice che malgrado gli esigui mezzi disponibili il colonnello Klipfel abbia intenzione di rimontare l'Ouémé per andar a costruire un forte a Fanvié, villaggio sulla riva sinistra del detto fiume a circa eguale distanza da Portonovo e Tohoue. Ciò fa supporre un movimento in avanti dei Francesi verso Abomey, perchè l'occupazione di Fanvié sarebbe inutile senza questo scopo.

Intanto seguitano i negoziati tra le Autorità francesi e i capi indigeni del Dahomey, di Vydah, e Abomey, ma con poco frutto, e si teme a scapito del decoro dei primi.

SWAZILAND.

Trattato anglo-transvaaliano. — Il governo inglese e quello di Transwaal hanno conchiusa una convenzione relativa allo Swaziland. Questo regno che occupa una superficie di 8,000 miglia quadrate e comprende una popolazione di 63,000 abitanti, continuerà a godere la sua autonomia per quanto riguarda gli indigeni; i coloni di razza bianca invece saranno sottoposti al controllo d'una commissione mista d'inglesi e boeri, che giu-

dicherà le controversie loro ed applicherà le disposizioni del diritto comune olandese. Contemporaneamente l'Inghilterra confermerà l'autorizzazione accordata alla repubblica del Transwaal dal re degli Swazie di costruire una ferrovia dal Transwaal al mare, traversando lo Swaziland.

TRANSWAAL.

Il console Joubert, capo delle truppe della Repubblica Sud-Africana, è giunto all'Haja incaricato dal suo governo di mettersi in relazione con una Società di navigazione olandese per istituire una linea di navigazione che metta la Repubblica in rapporti diretti con l'Europa. La ferrovia ora in costruzione e che sarà finita nel 1894 correrà dalla capitale Pretoria alla baia di Delagoa ed ora si tende ad ottenere che questa via seguiti per mare con una linea di navigazione autonoma, perchè le altre due tedesca e inglese, oltre a non essere dirette, per ragioni politiche non se ne può fare grande e sicuro assegnamento.

IL PORTOGALLO AL ZAMBESE.

I lavori della ferrovia del Zambese sono spinti attivamente. Il luogotenente Cordon ha fatto prigioniero il re dei Licungo e i suoi capi principali, che si erano rivoltati assassinando il signor Cossa, negoziante europeo.

Risulta da recenti notizie che la rivolta dei Makololo è dovuta alla Compagnia dei Laghi Africani, che ha loro fornite le armi. I re di Mouze, di Lolua, la regina Nencula ed altri capi si sono sottomessi ai Portoghesi.

IL TRATTATO ANGLO-FRANCESE.

Dopo la convenzione anglo-tedesca che definiva i limiti delle sfere di influenza delle due nazioni all'est ed all'ovest del territorio africano, il 5 agosto l'Inghilterra ha concluso altro accordo con la Francia riflettente il riconoscimento dei rispettivi protettorati sullo Zanzibar e su Madagascar, e stabilisce il limite della influenza francese sui paesi a sud della Algeria e della Tunisia, con una linea che da Say, sul medio Niger, va a Barrua sul lago Tsad. Nello scambio di note che determina tale accordo non è fatto alcun cenno dei limiti entro i quali dovrà esercitarsi l'influenza francese all'est ed all'ovest, vale a dire non è pregiudicata la questione relativa ai territori situati dietro il Marocco ed a Tripolitania.

IL LAGO TSAD.

Siccome questo lago desta ora molto interesse, sarà utile darne alcune notizie.

Esso è situato al limite sud del Sahara, molto ad est del basso Niger; nella regione tra questo fiume ed il gran bacino del Congo, che è la parte finora meno esplorata dell'Africa.

Ad ovest del lago vi sono i regni di Bornu e di Sokoto, ad est il Wadai, e a sud-est il Baghirmi.

Principale suo affluente è il fiume Shari, che viene da sud-est. Pochi esploratori hanno visitato il lago; i primi furono nel 1823 Denham e Clapperton; dopo più d'un quarto di secolo la grande spedizione inglese condotta da Richardson, Barth e Overweg penetrò nella regione dello Tsad. Rohlfs, più fortunato dei precedenti, che vi lasciarono la vita, giunse al lago nel 1865 e Nachtigal nel 1871, dopo visitato Borku e Kanem, traversò i regni di Bornu, Bagirmi, Wadai e Darfur.

L'esistenza di questo lago era conosciuta da molto tempo, ma erano erronee o esagerate le notizie sulla sua estensione e le sue relazioni col Nilo, col Niger, ecc.

Ora si sa con certezza che esso occupa una delle più basse depressioni dell'Africa centrale, che il suo livello è di circa 250 metri da quello del mare, che raccoglie le acque d'un bacino relativamente piccolo, ma di cui non si conosce ancora precisamente l'estensione.

L'area del lago, che alcuni vogliono di 10,000 miglia quadrate, altri di soli 4,000, dipende dalle stagioni; rispetto alla quantità delle sue acque può ritenersi uno dei più poveri del mondo, e più che lago si potrebbe chiamare un'inondazione permanente, per la sua poca profondità. Questo lago è un'eccezione alla regola, che un lago chiuso è salato; le sue acque invece sono dolci.

Le isole che si trovano nella parte meridionale sono ricovero a ladri e pirati.

Le regioni intorno al lago sono assai popolate; le razze dominanti sono maomettane. Bornù con un'estensione di 56,000 miglia quadrate, ha una popolazione di circa 5,000 000, con un esercito permanente di 30,000 uomini. Il Wadai con Kanem e Bagirmi, stati vassalli, ha una estensione di 200,000 miglia quadrate con una popolazione di 2,600,000 abitanti.

Il fanatismo delle popolazioni rende assai difficile ogni rapporto con loro, e sarà un compito assai arduo quello di comprendere effettivamente quella regione nella zona d'influenza di qualche potenza europea.

Ferrovia attraverso il Sahara. — Secondo la *Kölnische Zeitung* del 23 agosto pare che la commissione incaricata dal governo francese di esaminare i diversi progetti per la ferrovia attraverso il Sahara, abbia prescelto il progetto della cosidetta linea *centrale* per Biskra, Uargla, Amguid.

Per la costruzione di questa linea proposta dal generale Philebert e dall'ingegnere Rolland, si è già costituita, a quanto dicesi, una società franco-russa.

Questa linea avrebbe il vantaggio di percorrere un territorio già tecnicamente esplorato; e perciò i lavori di costruzione potrebbero tosto essere principiati. Inoltre essa non presenta il pericolo di suscitare difficoltà per parte di altre potenze.

Si calcola che in due anni la linea possa essere costrutta fino a Uargla, e per il proseguimento si può ritenere che in media si avanzerà di 400 chilometri ogni anno; in modo che per l'intera linea da Biskra fino al lago Tsad saranno necessari 9 anni.

EGITTO.

L'*Army and Navy Gazette* del 30 agosto dà la notizia che probabilmente, alla fine dell'anno finanziario, il comando delle truppe di occupazione in Egitto si farà vacante, perchè prima di quell'epoca sir James Dormer avrà certamente ottenuto il grado di tenente generale mentre quel posto è ora del rango di maggior generale.

AUSTRIA-UNGHERIA

Variazioni organiche. — I giornali militari ufficiali del 13 e 19 agosto recano alle disposizioni organiche dell'esercito alcune modificazioni che si riferiscono ai cacciatori, all'artiglieria da fortezza, alla fanteria, alla cavalleria e ai circoli di reclutamento (vedi Bilanci, *Rivista militare* di luglio).

a) *Cacciatori.* — Il 1° del prossimo ottobre i due battaglioni cacciatori autonomi N. 15 e 26 saranno trasformati in battaglioni del reggimento cacciatori tirolesi, prendendo rispettivamente i numeri 11 e 12, così che tale reggimento sarà portato da 10 a 12 battaglioni. Le compagnie del primo dei suddetti battaglioni prenderanno i numeri dal 41 al 44, e quelle del secondo dal 45 al 48. I quadri delle compagnie di complemento dei due battaglioni resteranno fino a nuove disposizioni nelle loro sedi attuali di Salzburg e Linz, ricevendo però la denominazione di « quadri di compagnia di complemento dei battaglioni da campo N. 11 e e 12 del reggimento cacciatori tirolesi. »

b) *Circoli di reclutamento.* — Il 1° gennaio 1891 il quadro di battaglione del reggimento cacciatori tirolesi sarà trasformato in tre quadri di battaglioni di complemento; e quindi saranno istituiti due nuovi comandi di circoli di reclutamento, uno a Brixen e l'altro a Trento.

I circoli di reclutamento della monarchia saranno così portati a 108, cioè 102 per la fanteria, 3 per i cacciatori e 3 per la marina.

c) *Artiglieria da fortezza.* — In seguito alla ora detta modificazione, il 9° battaglione d'artiglieria da fortezza non sarà più reclutato dal Tirolo, ma dall'Austria Superiore e dal Salisburghese, le quali due provincie per contro verranno a perdere il reclutamento dei battaglioni cacciatori N. 15 e 26.

d) *Fanteria.* — È tolta dall'organico la forza delle compagnie su piede ridotto in tempo di pace (71 uomini). La compagnia sul piede di pace è soltanto di forza normale (86 uomini) e rinforzata (131 uomini).

Il capitano con attribuzioni speciali, assegnato al reggimento in tempo di pace, è principalmente incaricato del comando e della istruzione dei volontari di un anno, e della scuola dei sottufficiali, e anche, secondo l'attitudine, è addetto come ufficiale d'armamento. Eventualmente può essere incaricato del comando di un riparto a cui manchi per qualche tempo il titolare, o di far le veci di comandante di battaglione. Può, inoltre, ricevere incarichi amministrativi.

I trombettieri, zappatori, furieri e macellai di compagnia (fanteria e cacciatori) saranno armati di fucile a ripetizione modello 1888.

e) *Cavalleria.* — Il 1° gennaio p. v. sarà formato a Wels (Austria Superiore) il comando del 42° reggimento cavalleria, che sarà il 15° dragoni. Avrà lo stesso equipaggiamento dei reggimenti esistenti, con giubba di panno chiaro a bottoni gialli.

f) *Rimonta.* — Il deposito di rimonta a Pilber sarà prossimamente trasferito a Puszta-Sári. I tre depositi di rimonta esistenti saranno quindi a Bilak, a Nagy-Dand e a Puszta-Sári.

Corso militare d'aeronautica. — Il 31 luglio u. s. fu chiuso il primo corso militare d'aeronautica, svoltosi per la durata di tre mesi sotto la direzione del signor Vittore Silberer, proprietario dello stabilimento aeronautico di Vienna.

La *Militär-Zeitung*, N. 54 fa un breve ragguaglio del corso e ne porta giudizio assai favorevole.

Ecco in sunto l'articolo del giornale viennese:

« Conforme al nostro è il giudizio delle persone competenti, fatta la debita ragione dei mezzi modesti adoperati dal signor Silberer.

« L'amministrazione della guerra non poteva fare scelta migliore e anche più economica.

« Prima condizione per istituire nell'esercito un servizio d'aeronautica, è la formazione di un nucleo di gente pratica e a ciò importa sia delegato un istruttore che per se stesso sia pratico e che abbia molta esperienza in questo campo. La semplice teoria qui non giova a nulla: si abbiano pure in testa tutti i libri che trattano della materia: ciò non è sufficiente per guidare un pallone o per insegnar guidarlo ad altri. »

Il signor Silberer esercita da un decennio l'arte sua con altrettanta intelligenza quanta sollecitudine, coraggio e perseveranza: ha eseguito 129 ascensioni, è in relazione coi più noti ed esperti maestri, si reca ogni anno a Parigi, a quella scuola superiore d'aeronautica, unicamente allo scopo di studiare *de visu* i progressi che si fanno in questo campo, e farne suo pro.

Ai nostri ufficiali fin ora era mancata occasione di frequentare un corso d'aeronautica: nessuno d'essi era in grado di poter dirigere con qualche sicurezza un'ascensione: l'amministrazione della guerra doveva contentarsi di comandare per tale servizio un ufficiale privo di ogni pratica, e non di meno farlo responsabile della vita e della sorte dei suoi compagni.

Ecco alcuni dati sul corso:

Dei 7 ufficiali subalterni che vi si trovavano comandati, uno solo aveva preso parte a un'ascensione, a Berlino; gli altri, a nessuna.

Il corso cominciò il 15 aprile con istruzioni teoriche generali e con la nomenclatura del pallone.

Dopo tre settimane si cominciarono a eseguire delle ascensioni, continuando nel tempo stesso la teoria: tutte le norme pratiche furono svolte e applicate.

In tutto, si fecero 28 ascensioni libere e 9 con pallone frenato, anche queste ultime sotto la condotta del signor Silberer o dei suoi aiutanti.

Oltre a ciò, a principio ognuno degli ufficiali eseguì isolatamente due

ascensioni col piccolo pallone *Budapest*; poi da 3 a 4 ufficiali per volta s'innalzarono col grosso pallone *Radetzky*. Interessanti riuscirono alcune di queste ultime ascensioni, specie le tre che durarono 10, 11 e 12 ore.

Il risultato di questo primo corso è garanzia di ulteriore sviluppo del servizio aeronautico nell'esercito.

Quello che sopra tutto è fuor di dubbio si è, che finora nessuno esercito con mezzi così modesti ha ottenuto così bei risultati in quest'arte.

Notizie della marina. — L'incrociatore *K.ª Elisabetta*, che dovrà surrogare la corazzata *Kaiser* e che è in costruzione da quasi tre anni, sposterà 4200 tonnellate e sarà armato con due cannoni lunghi, di centimetri 24, e con 6 cannoni da cent. 15.

La nave deposito-torpedini *Pelikan* sarà varata l'anno venturo. Sposterà 2400 tonnellate, e servirà non solo come deposito-torpedini, ma anche come trasporto-materiali. Nell'anno prossimo sarà anche pronta una nave-cisterna per distillare.

Oltre le 5 veloci navi torpediniere che la marina austriaca possiede, si è decisa la costruzione di una sesta che sposterà 500 tonnellate e avrà macchine da 1000 cavalli.

Tutto il personale della marina è stato armato con fucile Mannlicher.

Promozioni. — In data 18 agosto sono stati promossi a sottotenenti

Allievi dell'accademia militare di Wiener-Neustadt	N.	102
Id. id. tecnica di Vienna { in artiglieria	»	37
Id. id. tecnica di Vienna { nel genio	»	30
Id. della scuola cadetti del genio	»	9
Promossi cadetti facenti funzione da ufficiale.		
Nella fanteria e nei cacciatori	N.	74
Nella cavalleria	»	18
Nell'artiglieria	»	3
Nei pionieri	»	10
Promossi cadetti.		
In fanteria e cacciatori	N.	256
In cavalleria	»	45
In artiglieria	»	15
Nei pionieri	»	13
Nel treno	»	9

BELGIO

Le grandi manovre. — Le manovre d'insieme in terreno vario, che avranno luogo alla fine d'agosto ed in principio di settembre, saranno precedute da manovre preparatorie per divisione, eseguite sotto la direzione dei generali comandanti della prima e della seconda divisione di fanteria. Queste manovre preparatorie cominceranno il 25 agosto, rispettivamente al campo di Beverloo e nelle adiacenze d'Anversa. Il concentramento delle truppe e dei servizi di ciascuna divisione avrà luogo il 23 agosto.

Le grandi manovre, o d'insieme, che termineranno il 9 settembre, comprenderanno:

a) Manovre di divisione contro divisione, durante le quali i due comandanti godranno della massima facoltà d'iniziativa;

b) Manovre di corpo d'armata contro nemico segnato. All'uopo la seconda divisione si raccoglierà a Beveren e dintorni il 28 agosto; la prima ad Ypres e dintorni il 30 detto.

Asse delle operazioni sarà (in Fiandra) la strada Ypres-Hooglede-Thielt, Deynze-Gand-Lokeren-Saint Nicolas.

Durante le manovre le truppe generalmente saranno accantonate, tranne le frazioni avanzate che potranno bivaccare.

I battaglioni avranno un effettivo di circa 500 uomini, i reggimenti di cavalleria saranno di 5 squadroni; le batterie di 4 pezzi.

Le munizioni verranno distribuite in ragione di 105 cartucce a testa, di cui 20 trasportate nei carretti di battaglione, per la fanteria; 20 cartucce per cavaliere; 50 colpi per pezzo alle batterie divisionali ed a cavallo, 20 a quelle di corpo d'armata, 40 a quelle figuranti il nemico.

Le truppe saranno in tenuta di campagna, la prima divisione, salvo la cavalleria e l'artiglieria montata, porterà il berretto.

La propaganda socialistica. — Da una corrispondenza del *Times* togliamo che nelle file dell'esercito belga è cominciata un'attiva propaganda socialistica, dovuta al fatto che quell'esercito consta di coscritti che non hanno avuto modo di comperare un sostituto. Insomma la piaga della surrogazione, che ivi si annida come nel suo ultimo baluardo (1), poichè tutti gli eserciti europei sono riusciti a scacciarla dal loro seno, sarebbe la causa del male; ed unico rimedio la costituzione di un vero esercito nazionale fondato sul servizio personale obbligatorio, ritenuto oggi come assolutamente necessario alla sicurezza ed alla difesa di uno Stato. Nondimeno il corrispondente non spera che s'introduca per ora una simile riforma.

FRANCIA

Classe 1889. — La ripartizione di questa classe è stata la seguente. Nell'esercito, per 3 anni di servizio, 122,656 coscritti; per un anno di servizio, 50,866. In totale 173.522 uomini. Nella marina, per 3 anni di servizio, 11.400 uomini.

Il contingente intero è dunque di 184.922, mentre l'anno scorso era di 130.432, cioè con una differenza di 54,460 a favore della classe 1889.

Sottufficiali rassoldati. — Al 1° gennaio di quest'anno, nell'esercito francese, su 39,349 sottufficiali, se n'erano 16,000 rassoldati. Il ministro della guerra spera che quest'ultima cifra possa raggiungere i 18,000 dopo la liberazione delle classi 1885 e 1886 nel prossimo ottobre.

La ripartizione dei sottufficiali per corpi e servizi è la seguente:

	Effettivo dei sottufficiali.	Rassoldati.
Fanteria	22,539	10,063
Amministrazione	2,948	1,424
Cavalleria	4,317	2,601
Artiglieria	7,494	3,077
Genio	1,040	358
Treno	811	477
Totale	39,349	18,000

(1) L'Olanda, nel progetto di riordinamento dell'esercito, già in discussione, proclama anch'essa il servizio personale obbligatorio.

Truppe della marina. — La sottocommissione militare, incaricata di studiare la questione di far passare le truppe di marina alle dipendenze del ministero della guerra, ha emesso in questo senso un parere favorevole, facendo peraltro delle riserve in quanto all'organizzazione di dette truppe. Pare che sia indispensabile di lasciarle autonome, specialmente l'artiglieria.

I reggimenti misti. — Si può dire che in tempo di guerra servono a raddoppiare i reggimenti attivi, dappoichè gli uomini delle sei classi dell'esercito territoriale, destinati ad alimentare due battaglioni del reggimento misto, sono quelli che han già fatto 40 mesi di servizio. Il battaglione attivo, dato ad ognuno di tali reggimenti, riceverà tutti i riservisti della classe più anziana, in esuberanza alla mobilitazione del reggimento attivo, a cui detto battaglione appartiene. In caso di deficienza i reggimenti misti della medesima regione verranno completati con i riservisti in più del reggimento di fanteria regionale.

Quindi i reggimenti misti saranno interamente composti di uomini istruiti e per di più dicesi che avranno i quadri in gran parte dell'esercito attivo.

Il ministro della guerra ha disposto altresì che detti reggimenti ogni due anni vengano chiamati ad un periodo d'istruzione. Il primo periodo comincerà l'anno venturo nel mese di ottobre.

Divisioni di cavalleria. — Il comitato di cavalleria sta studiando un rimaneggiamento nella ripartizione delle truppe a cavallo. Si tratterebbe di lasciare un sol reggimento per corpo d'armata e, con gli altri, aumentare di tre il numero delle divisioni indipendenti. Le difficoltà maggiori per l'attuazione del progetto s'incontrano nella deficienza di caserme in quelle località, ove si dovrebbero formare le divisioni, e nell'opposizione che potrebbe venire dai municipi, i quali, per avere dei reggimenti di cavalleria, concorsero alla costruzione dei quartieri nelle attuali guarnigioni dei medesimi.

Un ventesimo corpo d'armata. — Pare che il generale di Miribel si stia occupando della costituzione d'un nuovo corpo d'armata, il ventesimo, di cui farebbero parte due brigate di fanteria marina, con le relative sei batterie d'artiglieria di marina. I servizi ausiliari verrebbero forniti parzialmente dai dipartimenti della marina o della guerra.

Tiragliatori senegalesi. — Il ministro della marina d'accordo col sotto segretario di Stato alle Colonie ha deciso che il reggimento di tiragliatori senegalesi avrà 3 battaglioni invece di 2 e 12 compagnie invece di 10. Presto saranno inviati a S. Louis i quadri per tali formazioni.

Lo stato maggiore e la sezione fuori riga del detto reggimento comprenderà in più dell'effettivo previsto col decreto 5 giugno 1889: un maggiore, un medico, un aiutante di battaglione, 2 soldati sarti, 2 soldati calzolai e 3 soldati armaiuoli.

Le nuove compagnie (11ª e 12ª) avranno l'effettivo regolamentare come le altre, cioè: 3 ufficiali europei e uno indigeno, 8 sottufficiali e 2 trombettieri europei, 133 sergenti, caporali e tiragliatori indigeni.

Truppe di marina alle grandi manovre del diciottesimo corpo. — Vi prenderanno parte due reggimenti formanti brigata, e tre batterie montate. Il 1º reggimento di manovra avrà il 1º e 2º battaglione con la bandiera del 7º reggimento di fanteria marina e il 3º battaglione del 1º reggimento.

Il 2º reggimento di marina avrà il 1º e 2º battaglione con bandiera dell'8º reggimento e il 3º battaglione del 5º reggimento.

L'effettivo delle compagnie è di 150 uomini compresi i riservisti.

Le batterie montate di marina, a 6 pezzi, non hanno riservisti, essendosi completate con uomini di altre batterie.

L'effettivo della brigata di fanteria marina dev'essere di 134 ufficiali, 3820 uomini di truppa, 153 cavalli e 274 carri, e l'effettivo della brigata d'artiglieria, di 14 ufficiali, 274 uomini di truppa, 217 cavalli e 27 carri.

Calzature leggere per gli spedati. — Ogni reggimento di fanteria, partendo per le manovre, porta seco un certo numero di calzature leggiere (espadrilles) da distribuirsi ai soldati spedati, i quali in tal modo possono seguitare a marciare.

I reggimenti di fanteria marina, in occasione delle grandi manovre, sono stati provveduti di tali calzature in ragione di quindici per compagnia, che vengono trasportate sul carro d'ambulanza e rilasciate ai soldati solamente per ordine dell'ufficiale medico. Questi dovrà riservarne l'uso esclusivo per i soldati affetti da escoriazioni o da piaghe ai piedi.

Per le truppe in marcia. — Dietro proposta del consiglio sanitario militare, venne deciso dal ministero della guerra che possibilmente, nelle ore calde cioè, dalle 9 ant. alle 3 pom., nessuna truppa venga messa in marcia nei giorni dal 15 giugno al 1º settembre per i tredici primi corpi d'armata, dal 1º giugno al 1º settembre pel 14º, 15º, 16º, 17º e 18º corpo; e dal 1º maggio al 1º settembre pel 19º corpo (in Algeria). Si farà eccezione a questa regola nelle grandi manovre autunnali.

La circolare ministeriale ricorda altresì le misure sanitarie per le truppe in marcia, cioè: Nessuno al mattino deve partir digiuno, nè rimettersi in marcia subito dopo aver mangiato. Nei forti calori si faranno aprir le righe, rallentare l'andatura, mettere un fazzoletto spiegato sul berretto, sbottonare il cappotto. Bisognerà assicurarsi che alla partenza i bidoni siano pieni d'acqua, e quando il comandante della colonna crederà opportuno di farli riempire, servirsi d'acqua della migliore sorgente del paese. Durante la marcia farsi precedere da un ufficiale che riconoscerà le buone sorgenti e farà preparare le quantità d'acqua necessaria nelle località, per cui la colonna dovrà passare. Impedire assolutamente che gli uomini lascino le righe per andare a bere e prendere severissime misure per impedire e reprimere l'alcoolismo. Infine il ministro chiama responsabile il comandante della colonna della salute delle truppe.

Uniforme delle truppe in campagna. Una decisione ministeriale in data 6 giugno, ma recentemente pubblicata, si occupa di detta uniforme. Salvo differenze inerenti all'arma o al grado, quella degli ufficiali comporta i seguenti effetti o oggetti

Berretto o kepì; giubba, restando facoltativo l'uso della vareuse; calzoni di panno con stivali o gambali di cuoio nero o di panno del colore dei calzoni, gli ufficiali non montati possono usare gli stivaletti guanti di pelle di cane color rosso scuro cappotto o pellegrina con cappuccio, di panno o di caoutchou; revolver con 18 cartucce; sciabola con dragona di cuoio; borsa portacarte per gli ufficiali montati; cannocchiale di modello facoltativo borsa-zaino per i non montati, da potersi portare anche a bandoliera; fischietto; sacco da campagna

In quanto agli uomini di truppa v'è da rilevare quanto segue

Ogni soldato porta 2 giorni di viveri in biscotto, condimento, carne in conserva e minestra condensata 112 cartucce, parte delle quali nello zaino. In alcuni casi potrà essere provvisto di coperta da campo e di tenda con accessori, ma questi oggetti non fanno parte del caricamento normale.

Nuovo munizionamento. — Venne prescritto di esperimentare alle grandi manovre, in parecchi reggimenti una nuova ripartizione delle cartucce portate dal soldato di fanteria Dietro proposta del generale du Guiny comandante del 3° corpo d'armata, il comitato della fanteria ha riconosciuto la necessità di dare non più 112 o 120 cartucce a ciascun fantaccino, ma 140 da portarsi sulle reni, avendo l'esperienza dimostrato che in guerra i pacchetti di cartucce tenuti nello zaino re-

stano inutilizzati, se non sono anche perduti con lo zaino I soldati tedeschi portano 150 cartucce

Nei reggimenti francesi designati per esperimentare le cartuccere per 140 cartucce, verranno provati altresì dei nuovi modelli di zaino senza cartuccere.

Dopo le manovre il comitato di fanteria prenderà una decisione definitiva sul sistema da adottare, essendo intenzione del ministro della guerra di avere in primavera i soldati di fanteria compresi quelli dei reggimenti misti, in condizione di poter portare addosso 140 cartucce

Trasmissione dell'ordine di mobilitazione — Venne fatto a tal proposito un esperimento per assicurarsi del tempo esattamente necessario a diramare, in caso di guerra, l'ordine di mobilitazione per tutta la Francia.

Nella giornata del 24 agosto, tutti i posti telegrafici del territorio francese, e son circa 2000, vennero, con l'intermediario dell'amministrazione centrale dei telegrafi, messi in comunicazione con lo stato maggior generale dell'esercito. Ogni posto dovette indicare l'ora in cui trovavasi pronto a ricevere l'ordine di mobilitazione. Da tutte queste risposte venne approssimativamente stabilito il tempo necessario a far correre detto ordine per tutta la Francia. Credesi tre ore all'incirca.

Scuole militari gratuite. — Il ministro della guerra decise di diminuire da L. 1,500 a 1000 la pensione che pagano annualmente gli allievi di St. Cyr. Egli vuole rendere gratuite le scuole militari, e perciò si riserva di presentare in proposito un progetto di legge, prima della discussione del bilancio pel 92

Intanto la riduzione del terzo della pensione incomincerà ad essere applicata nel venturo anno, non potendosi diminuire in quest'anno le previsioni di entrate fissate dal bilancio.

GERMANIA

Modificazioni organiche. — In applicazione della legge 15 luglio 1890 un ordine di gabinetto del 28 scorso luglio determina il numero delle unità da crearsi col 1° ottobre p. v. nell'esercito germanico.

Le nuove formazioni decretate sono le seguenti:

Morchingen, Hellimer e Dieuze, Metzerwiese, Schemerich e Vigy (Lorena), e negli ultimi tre giorni, cioè, il 22, 23 e 24 settembre manovre di divisioni (la 33ª contro la 34ª) nei dintorni di Château-Salins.

Artiglieria da fortezza alle manovre. — L'*Allgemeine Zeitung* del 20 agosto annunzia, che l'artiglieria a piedi, la quale nel periodo delle grandi manovre autunnali venne finora occupata soltanto in esercitazioni relative alla guerra di fortezza, da ora in poi prenderà pure parte alle manovre in campagna. Vi sono destinati quest'anno un ufficiale superiore per reggimento e due capitani.

Si aspettano altre superiori disposizioni a riguardo.

Nomine, destinazioni, ecc. — Con decreto del 12 agosto contenuto nel *Militär-Wochenblatt* N. 69, il tenente generale v. Hassel, comandante la 6ª divisione di fanteria è stato messo a riposo dietro sua domanda.

Apertura di nuove linee ferroviarie. — Durante lo scorso agosto i giornali germanici annunziarono l'apertura dei seguenti tronchi ferroviari:

Bernburg-Nienburg sulla Saale e Kalbe sulla Saale, chilometri 17,48,

Jerxheim-Dedeleben-Vogelsdorf-Bardeleben-Dingelstedt-Eilenstedt-Schwanebek-Nienhagen, chilometri 39,78;

Hannover-Visselhövede, chilometri .

Marina. — Con ordine di gabinetto del 1º agosto 1890 pubblicato nel *Marineverordnungsblatt* N. 15, la nave *Pomerania* (servizi vari) è tolta dalla lista dei legni da guerra, ed è lasciata facoltà al ministero della marina circa il suo impiego per l'avvenire. Detta nave era stata varata nel 1876.

Notizie varie. — Secondo quanto annunzia l'*Allgemeine Zeitung* in un suo numero del 6 agosto si vorrebbe esperimentare il the presso le truppe germaniche durante le grandi manovre di quest'anno. Detta bevanda verrà distribuita al soldato solo in talune circostanze, e specialmente quando si verifichino casi di dissenteria, e quando si faccia maggiormente sentire la scarsità di bevanda. Ogni compagnia, squadrone e batteria dovrà essere provveduta, prima di mettersi in marcia, di una quantità di the nero del peso di circa un chilogramma.

GRAN BRETTAGNA

Manovre di cavalleria nel Berkshire. — Il grosso della cavalleria ed altre truppe montate, in tutto circa 5000 uomini, che dovranno eseguire manovre nel Berkshire, saran concentrate in Aldershot nei primi due giorni di settembre. Quattro degli otto reggimenti di cavalleria regolare che devono prendervi parte (5º dragoni delle guardie, 8º, 19º e 20º ussari) sono già ad Aldershot, e gli altri quattro (cavalleria della guardia, Reali dragoni, 12º lancieri e 14º ussari) hanno avuto ordine di trovarvisi non più tardi del 2 settembre.

Il raggruppamento delle truppe non è ancora completamente stabilito, ma pare che coi reggimenti sopraindicati formati ciascuno su tre squadroni, si costituiranno due colonne, ciascuna accompagnata da un distaccamento di fanteria montata e da due batterie d'artiglieria a cavallo, cui più tardi, si uniranno alcuni squadroni di Yeomanry (cavalleria territoriale). Una colonna andrà ad accamparsi a Woolstone Hill, circa due miglia a sud di Uffington, precedendo l'altra almeno d'una marcia. Quest'ultima andrà a porre il campo a Blewbury Downs, circa 5 miglia a sud-ovest di Wallingford a 18 miglia ad est della posizione di Uffington.

Le due forze, i cui comandanti non sono stati ancora definitivamente assegnati, opereranno come cavallerie appartenenti a due grossi eserciti rispettivamente dislocati a Wokingham ed in Wiltshire, ed i loro atti di guerra si potranno svolgere per uno spazio di circa venti miglia quadrate.

Le manovre, compreso il ritorno ad Aldershot, dureranno una quindicina di giorni.

Il fucile Lee-Metford. — Il nuovo fucile di piccolo calibro adottato testè nell'esercito inglese sembra non riunisca, in pratica, quei pregi che gli si attribuivano in principio.

Pare, infatti, che il governo coloniale d'Australia avesse chiesto ed ottenuto un gran numero di questi fucili per procedere ad esperienze tendenti a sostituirlo al Martini-Henry in uso presso le forze coloniali.

Tali esperienze sarebbero riuscite sfavorevoli all'arma inglese, ed il governo coloniale avrebbe respinto l'idea di adottarlo.

a) *bersaglio con manovre*. — Durante questo tempo si eseguirono esercitazioni di tiro al bersaglio con manovre di distaccamenti delle tre armi, che durarono dal 23 al 27 luglio. Scopo essenziale degli esercizi, secondo l'ordine del giorno del granduca Vladimiro, comandante in capo del campo, era quello: 1° di sviluppare nei capi l'abilità nel condurre il fuoco, cioè di dirigere il tiro con esattezza e prontezza sui bersagli più utili; 2° di addestrare le truppe a sparare con munizioni d'artiglieria e di fanteria in condizioni il più simile possibile al combattimento vero.

Per eseguire tali esercitazioni furono scelte tre zone convenienti del campo, e tutte le truppe di fanteria, cavalleria ed artiglieria riunite al campo vennero impiegate a costituire vari distaccamenti delle tre armi.

Secondo l'*Invalido* (N. 155), quest'anno venne dimostrato per pratica che una saggia direzione di tali esercizi è sufficiente ad evitare disgrazie fortuite e rimuovere nelle truppe che sono avanti qualsiasi timore di essere colpite.

b) *esperienza di tiro contro fanteria*. — Oltre agli esercizi di questo genere, prescritti dall'*Istruzione* 1889, quest'anno si eseguirono alcune esperienze. Così per esempio in uno degli esercizi, per provare l'efficacia del fuoco dell'artiglieria contro reparti di fanteria, che marciano in ordine sparso volgendo il fianco al nemico, una batteria aprì il fuoco dalla distanza di 1500 metri contro una compagnia rappresentata da 60 bersagli *figura intera*, posti su una riga ad un passo d'intervallo. Dall'esperienza si rilevò che un colpo di shrapnel convenientemente assestato colpisce d'infilata un'intera compagnia.

c) *esperienza di tiro contro pallone*. — Durante lo stesso tempo al campo del genio d'Ust Igiore ebbe luogo un'esperienza di tiro a metraglia contro un pallone frenato. L'aerostato *Yastreb*, lanciato il 24 luglio all'altezza di circa 250 metri e ad una distanza di circa 3200 metri, non cominciò a discendere che dopo cinque scariche d'una batteria di 6 pezzi da campagna caricati a shrapnel, i quali cagionarono al pallone cinque strappi e ventiquattro fori di metraglia. Tali guasti fu ritenuto che potevano essere riparati da due o tre sarti dei reggimenti in una sola mezz'ora di tempo, donde venne conchiuso che impiegando per l'osservazione un pallone libero invece di uno frenato il nemico, pel solo scopo di non essere veduto, attesa la maggiore instabilità di quell'aerostato, dovrebbe distrarre un numero assai considerevole di pezzi d'artiglieria.

d) *piccole manovre*. — Il campo di Krasnoe-Selo venne chiuso con esercitazioni delle piccole manovre, e quindi con una serie di esercizi eseguiti in presenza dell'Imperatore.

Le piccole manovre consistono in esercitazioni di piccoli distaccamenti delle tre armi (uno o due battaglioni di fanteria, con una batteria e uno squadrone, o all'incirca) e sono fatte specialmente per istruzione degli ufficiali superiori delle varie armi. Esse durarono dal 28 luglio al 2 agosto, e si vuole che riuscissero di grande utilità per le truppe, ma specialmente per i capi dei reparti, stante il saggio impulso loro impresso dal comandante del campo. In un ordine S. A. I. il granduca prescriveva che cominciata la manovra ed indicato l'obbiettivo di questa, fosse vietato di limitare con ordine suppletivi la libertà d'azione dei comandanti. Soltanto alla fine di ciascuna esercitazione egli invitava ogni capo di frazione a dare spiegazioni sul suo operato, che veniva sottoposto ad una ragionata e tranquilla discussione.

e) *manovre notturne*. — Contemporaneamente le truppe riunite al campo furono esercitate con manovre notturne. Viene parlato della utilità ch'esse offrirono quest'anno, e lodato il modo come in tale occasione si eseguì il servizio di sicurezza e d'esplorazione. Una folta catena di pattuglie studiava segretamente tutto il terreno avanti alle proprie truppe fino agli avamposti del partito avversario, e, mantenendosi sempre orientata nell'oscurità, teneva quelle esattamente informate di tutte le mosse del partito opposto.

Gli esercizi ed operazioni eseguite al campo di Krasnoe-Selo in presenza dell'imperatore s'iniziarono colla visita del campo (8 agosto) e la rivista generale delle truppe (9 agosto) ed ebbero fine colla benedizione delle bandiere (13).

Tra gli esercizi che ebbero luogo in questo periodo di tempo si ricordano le corse degli ufficiali e le manovre di corpi misti d'armata.

f) *Corse degli ufficiali*. — Le corse si eseguirono durante la giornata del 10 agosto alla presenza dell'imperatore e imperatrice e numeroso seguito di membri della famiglia imperiale e generali, quelle obbligatorie nelle ore antimeridiane, le altre dopo il mezzogiorno.

Alle corse obbligatorie (per brigata) presero parte 275 ufficiali di cavalleria e artiglieria a cavallo della guardia. La pista, dello sviluppo di oltre 3 chilometri, era interrotta da vari ostacoli, ognuno sorvegliato da un generale e parecchi ufficiali. I premi distribuiti in ogni brigata furono di 350 rubli il primo e di 245 rubli il secondo.

Le corse delle ore pomeridiane erano tutte con premi offerti dall'imperatore e membri della famiglia imperiale. L'ultima di queste ebbe luogo su di una estensione di 4270 metri, interrotta da 10 solidi ostacoli, colla partecipazione di 17 ufficiali. I premi conseguiti personalmente dall'imperatore consisterono: il primo in 4000 rubli in denaro

SVIZZERA

Corsi preparatorii e grandi manovre. — Porgiamo il piano generale delle istruzioni autunnali ed alcune norme relative.

Le grandi manovre saranno precedute da un corso preparatorio, durante il quale le truppe attenderanno al loro addestramento tattico per arma e per corpo, attenendosi al seguente riparto.

La fanteria eseguirà:

Esercizi per compagnia il 27, 28, 29 e 30 agosto;
Esercizi per battaglione il 30 agosto e 1° settembre;
Manovre di reggimento il 2 e 3 settembre;
Manovre di brigata il 4 e 5 settembre.

La cavalleria dal 1° al 3 settembre attenderà alle sue istruzioni speciali; dal 4 in poi manovrerà colla fanteria.

L'artiglieria, dal 24 agosto al 3 settembre, istruzioni preparatorie; dal 4 in poi con la fanteria.

I pionieri di fanteria, dal 26 agosto al 4 settembre istruzioni preparatorie; dal 5 in poi con la fanteria.

L'ospedale da campagna, dal 29 agosto al 5 settembre istruzioni preparatorie; dal 6 in poi con la fanteria.

Il 6 settembre avrà luogo la prima manovra di divisioni, il 7 servizio religioso e riposo, l'8, 9 e 10 manovre di divisioni, l'11 ispezione e il 12 congedamento delle truppe.

Si consacrerà cura speciale all'istruzione individuale e, nella scuola del soldato si esigerà la massima precisione nei movimenti.

Sarà eseguita una volta la formazione d'un bivacco con cottura dell'ordinario nelle marmitte individuali; nella II divisione si stabilirà, inoltre, un accantonamento con cottura dell'ordinario nella marmitta da campagna.

Durante i corsi preparatorii il rapporto di divisione avrà luogo giornalmente al quartier generale, alle 11 antimeridiane per la I e alla sera per la II divisione, e quando avran luogo le manovre divisionali sarà tenuto subito dopo la critica. Dopo ciascuna manovra i comandanti di corpo e d'unità tattiche trasmetteranno una *relazione del combattimento* ed uno *stato delle munizioni*.

Le munizioni saranno distribuite nella misura qui appresso indicata:

	1ª divisione	2ª divisione
Fanteria d'*élite*, per fucile	130 cartucce	130 cartucce
Fanteria di *landwehr*, per fucile	40 »	40 »
Cavalleria per moschetto	30 »	30 »
Artiglieria, batteria	500 cariche	500 cariche
Parco divisionale	—	600 »
Genio e pionieri di fanteria, per fucile	40 cartucce	40 cartucce

L'impiego delle cartucce per la fanteria è prestabilito nel modo seguente:

	1ª divisione	2ª divisione
Esercizi per compagnia	5	10
Esercizi per battaglione	20	10
Manovre di reggimento	15	15
Manovre di brigate	15	15

Il rimanente è riservato alle manovre divisionali.

Nella 1ª divisione una riserva di cartucce, del 10 %, sarà depositata in un magazzino speciale a Palézieux-stazione, in consegna alla compagnia d'amministrazione. Gli uomini della fanteria d'élite riceveranno 100 cartucce, di cui 60 saranno portate nel zaino e 40 nella cartucciera. Il *rifornimento* si farà mediante mezzi cassoni e cartucce di di riserva depositate a Palézieux.

Nella 2ª divisione ogni uomo d'élite porterà 80 cartucce, 12000 saranno impacchettate nel cassone, e il resto sarà conservato a Friburgo per essere distribuito subito dopo le manovre di brigata in ragione di 20 per individuo, assegnando le rimanenti munizioni al parco divisionale. Il *rifornimento* sarà eseguito dalla riserva di Friburgo al parco divisionale, dal parco ai cassoni di battaglione, dai cassoni agli uomini.

Non saranno tollerati sui carri che gli uomini muniti d'autorizzazione medica, e i zaini di quelli che ne abbiano avuto speciale permesso.

La posta di campagna entrerà in servizio il 25 agosto e funzionerà fin dal principio dei corsi preparatorii. Poi, l'ufficio postale della 1ª divisione sarà impiantato a Palézieux-stazione, e per la 2ª divisione vi sarà un ufficio centrale a Friburgo ed uno ausiliario a Neuchâtel.

Ogni divisione evacuerà in otto ospedali designati all'uopo i malati che non potranno essere curati ai corpi o presso gli ospedali di campagna. Vi saranno due infermerie cavalli; una a Morges per la 1ª divisione e l'altra a Friburgo per la 2ª.

I danni alle proprietà saranno stimati da *commissarii di campagna* destinati dal dipartimento militare e *commissarii civili* designati dai cantoni.

Nelle due divisioni sarà ammesso un cantiniere per battaglione, uno per reggimento di cavalleria, ed uno per brigata d'artiglieria. In marcia le vetture dei cantinieri della 1ª divisione faranno parte della colonna viveri e bagagli; nella 2ª divisione saranno dati ordini speciali.

Una sezione di 11 velocipedisti sarà addetta a ciascuna divisione.

Sarà distribuita una carta generale della regione, al 100,000 (atlante Dufour), a tutti gli ufficiali, ai sottufficiali di cavalleria ed alle guide; una carta supplementare alla stessa scala agli ufficiali della IV brigata di fanteria. Gli ufficiali superiori, gli aiutanti e i capitani tutti riceveranno una carta al 25000 del terreno delle manovre divisionali.

Cinque colonnelli sono designati quali giudici di campo per le manovre divisionali.

Le manovre di divisioni contrapposte si svolgeranno tra Châtel S. Denis e Romont, dal 6 al 10 settembre, secondo il tema che abbiamo già pubblicato. Due reggimenti di fanteria della landwehr vi prenderanno parte dall'8 al 10 settembre; il n. 11 di Berna, addetto alla 2ª divisione e il n. 17 di Soleure, con la 1ª divisione.

Le manovre termineranno con una rivista che sarà passata l'11 settembre presso Romont, tra Dompierre e Prévondoup.

Gli ufficiali non addetti alle manovre, che pur desiderano seguirle, dovranno essere in *abito borghese*, e saranno forniti a loro richiesta di un *lascia-passare* che permetterà loro di assistere anche alle critiche delle manovre.

LIBRI E PERIODICI (*)

Catalogo dell'Armeria Reale, illustrato con incisioni in legno, compilato dal maggiore ANGELO ANGELUCCI, per carico del Ministero della Real Casa.

Il magnanimo re Carlo Alberto, proteggitore di ogni istituzione, che avesse potuto recar lustro ed onore allo Stato, fu il fondatore della Reale armeria di Torino, la quale, se non supera, può stare a paro di quelle più importanti d'altre metropoli d'Europa.

Sino dal 1833 egli fece incominciare le ricerche, rinvenire armature ed armi appartenute ai Reali di Savoia e ad altri principi e capitani di ventura condottisi ai loro servizi o a quelli di altri signori o repubbliche italiane. Sullo scorcio di quell'anno, condotte in buon punto le ricerche, tutte le armi rinvenute e giudicate di qualche pregio, furono restaurate e poste negli appartamenti privati della reggia.

Avuta poi la M. S. contezza della bella collezione di armi vecchie possedute dal pittore Alessandro Sanquirico in Milano, ne fece acquisto ed ordinò che fossero, insieme con le altre già raccolte, allogate nella galleria, ove anche al presente si trovano.

Appresso con acquisti fatti nei diversi viaggi intrapresi da chi attendeva a questa bisogna in altre provincie d'Italia, nella Svizzera, in Germania, in Francia ed in Inghilterra, in breve tempo si accrebbe la rac-

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

colta così, che fu annoverata tra gli istituti regi, mettendola sotto la direzione di apposito personale.

Incominciata l'opera con tanto favorevoli auspicii, e condotta a tal punto da essere dagli intelligenti apprezzata, molti personaggi del regno supplicarono il re a voler loro permettere di collocare nell'armeria quelle armi o armature che essi possedevano. Anche alcuni illustri stranieri, conosciuta questa istituzione, dimandarono ed ottennero l'onore di potervi inviare oggetti di molta importanza.

Ad accrescere vieppiù il numero delle armature storiche, sia per la milizia sia per l'arte degli armaiuoli italiani, re Carlo Alberto, nel 1839, comperava dagli eredi della famiglia Martinengo della Fabbrica la preziosa raccolta di armature da uomo e da cavallo, che essi conservavano nel loro palazzo in Brescia, e che ora forma uno dei principali e più ammirabili ornamenti dell'armeria.

I re succeduti al magnanimo fondatore hanno gareggiato nell'accrescere le preziosità dell'armeria, cogliendo ogni occasione favorevole che loro siasi presentata, per fare acquisti importanti per la storia e per l'arte.

Raccolta ed ordinata una così stupenda collezione d'armi, si pensò al catalogo e dal ministro della Casa Reale ne fu dato l'incarico al maggiore cavaliere Angelo Angelucci, noto in Italia e fuori per le sue vaste cognizioni in tutto ciò che si riferisce alla storia e all'arte delle armi.

Egli pose come condizione, di poter cambiare l'ordinamento dell'armeria, che gli sembrava fatto per appagare la vista del visitatore, ma non per facilitargli lo studio dei monumenti, e tale cambiamento, che gli fu consentito, gli servì per compilare il catalogo. A rendere poi quest'ultimo maggiormente utile, l'autore volle che fosse illustrato con numerose incisioni che valgono a mostrare la esattezza delle descrizioni e dare un'idea chiara delle svariate forme delle armi di uno stesso genere nelle diverse specie.

Così della buona disposizione delle armi e delle armature, come dell'esattezza del catalogo e delle descrizioni ci è garante il nome dell'autore. Le diverse armature ed armi sono descritte a parte a parte ed annotate abbondantemente, così dal lato artistico che da quello storico e le voci tecniche sono confortate da esempi di scrittori militari o di inventarii di armerie del XV al XVII secolo. I cimelii storici poi sono dichiarati, e con documenti inediti o poco noti ne è confermata la dichiarazione. Insomma nulla fu omesso per rendere l'opera utile ed interessante sotto tutti i rapporti.

L'armeria è oggidì ordinata in tre grandi classi, e ciascuna di queste

è suddivisa in serie; e lo stesso ordinamento venne seguito nella compilazione del catalogo. Le classi sono le seguenti:

1ª Armi ed altri oggetti preistorici ed antichi;

2ª Armi del medio evo e moderne;

3ª Bandiere, modelli, oggetti vari e doni nazionali e oggetti propri dei re Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I.

Il volume, che nulla lascia a desiderare, consta di ben 630 pagine in bella carta, belli caratteri ed è arricchito da oltre 500 incisioni, opera diligente del cavaliere Achille Mononet. Trovasi in vendita a disposizione dei numerosi visitatori presso la direzione dell'armeria.

Instruction ministérielle du 25 octobre 1883 sur le service prévôtal de la gendarmerie aux armées. — Parigi 1890.

È un volume in 8° di circa 200 pagine, in cui si contiene quanto ha rapporto al servizio della gendarmeria presso le truppe in tempo di guerra. Questo servizio, in Francia, comprende: 1° il servizio di polizia e servizio giudiciario (*Service prevôtal* propriamente detto); 2° la guardia dei prigionieri; 3° la sorveglianza dei trasporti. Il libro che annunziamo contiene tutte le leggi e regolamenti che vigono in Francia su queste tre specie di servizi.

Étude sur le réseau ferré allemand au point de vue de la concentration. — Parigi, 1890.

Questo interessante studio comparve da prima nel periodico *La Revue d'infanterie*. Se ne fece l'estratto in un fascicolo in 16° di 32 pagine, corredato di una carta delle strade ferrate tedesche, e quella prima edizione fu esaurita in pochissime settimane.

Il favore e le richieste del pubblico hanno consigliato a tirarne una seconda che, tenuto conto dell'utilità e dell'opportunità dell'argomento trattato in modo veramente coscienzioso, avrà, ne siamo certi, lo stesso buon successo della precedente.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore N. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE
contenute nelle dispense di luglio, agosto e settembre 1890

LUGLIO

AGOSTO

SETTEMBRE